# STORIA
## DELLE VITE DE' PONTEFICI
DI
# BARTOLOMMEO PLATINA,
E D'ALTRI AUTORI;
DAL SALVATOR NOSTRO GESU'CRISTO
*FINO A*
# CLEMENTE XIII.
FELICEMENTE REGNANTE.

*EDIZIONE NOVISSIMA*

Corretta, ampliata di copiosissime note, Indici, e Cronologia, e adornata de' RITRATTI DE' PONTEFICI.

TOMO TERZO.

IN VENEZIA, MDCCLXIII.
Presso DOMENICO FERRARIN.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

Continuazione della Cronologia de' Pontefici, ed altri Avvenimenti attinenti alla *Storia Ecclesiastica*, contenuti in questo Terzo Tomo.

# SECOLO DUODECIMO.

| AN. di Cristo. | *PONTEFICI.* | *AVVENIMENTI.* | AN. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | | Federico Imperadore è cagione di un grande Scisma nella Chiesa. | 1157. |
| 1159. | ALESSANDRO III. eletto Pontefice li 7. Settembre, resse la Chiesa lo spazio d'Anni XXI. Mesi II. e Giorni 21. Morì li 27. Agosto dell'anno 1181. *Vittore III. Pasqual III. Calisto, ed Innocenzio, Antipapi.* | | |
| | | Nella Spagna comincia l'Ordine chiamato di Calatrava. | 1160. |
| | | Alessandro III. Pontefice passa in Francia. | 1162. |
| | | Li Carmelitani vengono stabiliti in Ordine regolare. | 1170. |
| | | San Tommaso di Canterberì riceve la palma del Martirio. | |
| | | Nella Spagna comincia l'Ordine di San Jacopo. | 1171. |
| | | In quest' anno comincia l' Ordine d' Alcantara nella Spagna. | 1177. |
| | | In Padova si stabilisce l' Università de' Studj. | 1179. |
| | | Fu convocato un Concilio in Laterano per la unione de' Greci. | |
| 1181. | LUCIO III. eletto Papa li 29. Agosto, resse la Chiesa Anni IV. Mesi 2. Giorni 18. | | |

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
| --- | --- | --- | --- |
| | Morì li 25. Novembre dell'anno 1185. | | |
| | | In Germania cominciò l'Ordine de' Cavalieri Teutonici. | 1184. |
| 1185. | URBANO III. eletto Pontefice li 25. Novembre, tenne le Chiavi An. 1. Mesi 10. e Giorni 25. Morì li 19. Ottobre dell'anno 1187. | | |
| 1187. | GREGORIO VIII. eletto Papa li 20. Ottobre, tenne la Sede solo un Mese, e 25. Giorni. Morì li 15. Dicembre. | Presa della Città di Gerusalemme fatta dal Soldano Saladino. | 1187. |
| 1187. | CLEMENTE III. eletto Pontefice li 19. Dicembre, resse la Chiesa Anni III. Mesi 3. Giorni 7. Morì li 25. Marzo dell'anno 1191. | | |
| | | L'Imperador Federico si *riconcilia* con il Papa, ed intraprende una Crociata. | 1188. |
| | | Fu canonizzato S. Ottone Vescovo di Bamberga. | 1189. |
| | | Gli Re di Francia, e d'Inghilterra s'uniscono per la Crociata di Terra Santa. | 1190. |
| 1191. | CELESTINO III. eletto Papa li 28. Marzo, tenne le Chiavi per Anni VI. Mesi 9. Giorni 10. Morì li 7. Gennajo dell'anno 1198. | | |
| | | Il Papa scomunica Leopoldo Marchese d'Austria per ritenere prigioniero Ricardo Re d'Inghilterra. | 1193. |
| | | Ricardo Re d'Inghilterra viene posto in libertà. | 1194. |

IN-

| AN. di Cristo. | | | AN. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| 1198. | INNOCENZIO III. eletto Pontefice li 8. Gennajo, resse la Chiesa per Anni XVIII. Mesi 6. Giorni 13. Morì li 20. Luglio dell'anno 1216. | Viene stabilito l'Ordine de' Trinitarj. | 1198. |

## SECOLO DECIMOTERZO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | In questo tempo fu stabilito l'Ordine di S. Francesco. | 1207. oppure 1209. |
| | | L'Ordine di S. Domenico, ossia de' Predicatori si estende per la Cristianità. | 1208. |
| 1216. | ONORIO III. eletto Papa li 21. Luglio, tenne il Pontificato Anni X. Mesi 7. Giorni 30. Morì li 18. Marzo dell'anno 1227. | Cominciò l'Ordine dei Padri Serviti. | 1216. |
| | | In Aragona s'istituisce l'Ordine della Mercede. | 1218. |
| | | Cominciò l'Ordine detto di Santa Chiara. | 1223. |
| 1227. | GREGORIO IX. eletto Pontefice li 20. Marzo, resse la Chiesa lo spazio d'Anni XIV. Mesi 5. Giorni 3. Morì li 22. Agosto dell'anno 1241. | | |
| | | In Ispagna si forma la Università di Salamanca. | 1234. |
| | | Si istituisce l'Università di Vienna in Austria. | 1237. |
| 1241. | CELESTINO IV. eletto Papa li 20. Settembre, resse il Papato soli Giorni 18. Morì li 8. Ottobre. | | |

IN-

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| 1243. | INNOCENZIO IV. eletto Pontefice li 24. Giugno, tenne le Chiavi Anni XI. Mesi 5. e Giorni 20. Morì li 13. Dicembre dell'anno 1254. | | |
| | | Fu stabilita l'Università della Sorbona. | 1253. |
| 1254. | ALESSANDRO IV. eletto Pontefice li 25. Dicembre, tenne la Sede Anni VI. Mesi 5. Giorni 1. Morì li 25. Maggio dell'anno 1261. | Gli Cavalieri Teutonici convertono alla Fede Cristiana li Prussiani idolatri. | 1254. |
| | | Fu predicata la Crociata contro Manfredi usurpatore della Sicilia. | 1255. |
| 1261. | URBANO IV. eletto Papa li 29. Agosto, resse la Chiesa Anni III. Mesi 1. Giorni 5. Morì il primo Ottobre dell'anno 1264. | Entrano i Greci in Costantinopoli. | 1261. |
| | | Alberto il Grande lascia il suo Vescovato di Ratisbona, e si ritira in Colonia. | 1263. |
| | | Urbano IV. Pontefice stabilisce la festa del Santissimo Sacramento. | 1264. |
| 1265. | CLEMENTE IV. eletto Pontefice li 5. Febbrajo, tenne le Chiavi Anni III. Mesi 9. e Giorni 25. Morì li 29. Novembre dell'anno 1268. | Viene disegnato per Re di Napoli Carlo Conte di Angiù fratello di S. Ludovico. | 1265. |
| | *Vacò la S. Sede lo spazio di Anni II. Mesi 9. Giorni 2.* | Carlo Conte d'Angiù batte l'usurpatore Manfredi, e s'impadronisce del Regno di Napoli. | 1266. |
| | | S. Ludovico intraprende la Crociata d'Africa. | 1268. |
| | | S. Ludovico prende la Città di Cartagine, assedia Tunisi, e vi muore dalla peste. | 1270. |

GRE-

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| 1271. | GREGORIO X. eletto Pontefice il primo Settembre, resse il Pontificato Anni IV. Mesi 4. Giorni 11.<br>Morì gli 11. Gennajo dell' anno 1276. | | |
| | | In questo tempo cominciò l' Ordine de' Celestini.<br>Rodolfo d' Ausburgo Capo della Casa d' Austria salisce al Trono Imperiale. | 1273. |
| | | In Lione si raduna un Concilio Generale per la riunione de' Greci.<br>S. Bonaventura è fatto Cardinale di S. Chiesa.<br>San Tommaso muore nel portarsi al Concilio. | 1274. |
| | | Passò all' altra vita Jacopo Re d' Inghilterra, dopo aver fabbricate due mila Chiese in onore della SS. Vergine. | 1275. |
| 1276. | INNOCENZIO V. eletto Pontefice li 20. Gennajo, tenne le Chiavi Mesi 5. Giorni 3.<br>Morì li 22. Giugno dell' anno 1276. | | |
| 1276. | ADRIANO V. eletto Papa li 4. Luglio, resse soli Giorni 19.<br>Morì li 22. Luglio 1276. | | |
| 1276. | VICEDOMINO, *eletto li 5. Settembre, morì li 6. e però non viene computato.* | | |
| 1276. | GIOVANNI XXI. eletto Papa li 13. Settembre, tenne la Sede lo spazio di Mesi 8. Giorni 4.<br>Morì li 16. Maggio dell' anno 1277. | | |

| AN. di Cristo. | | | AN. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| 1277. | NICCOLO' III. eletto Pontefice li 25. Novembre, tenne la Sede per Anni II. Mesi 8. Giorni 29.<br>Morì li 22. Agosto dell'anno 1280. | Rodoldo d' Ausburg prende Vienna in Austria. | 1277. |
| 1281. | MARTINO IV. eletto Pontefice li 22. Febbrajo. Pontificò lo spazio d' Anni IV. Mesi I. Giorni 8.<br>Morì li 29. Marzo del 1285. | | |
| | | In Sicilia nella giornata di Pasqua furono tagliati a pezzi tutti i Francesi nel tempo che suonava il Vespro, il quale per codesto fatto fu detto il *Vespro Siciliano*. | 1282. |
| | | Concilio di Wirtzburgo per la Crociata. | 1283. |
| 1285. | ONORIO IV. eletto Pontefice li 2. Aprile, resse la Chiesa lo spazio d' Anni II. Giorni I.<br>Morì li 3. Aprile del 1287. | | |
| 1288. | NICCOLO' IV. eletto Papa li 22. Febbrajo, tenne le Chiavi Anni IV. Mesi I. Giorni 14.<br>Morì li 4. Aprile dell'anno 1292.<br>*Vacò la S. Sede lo spazio d' Anni* II. *Mesi* 3. *Giorni* 4. | | |
| 1294. | CELESTINO V. eletto Pontefice li 7. Luglio. resse la Chiesa Mesi 7. Giorni 7.<br>*Rinunziò li* 13. *Dicembre del medesimo anno.*<br>Morì li 19. Maggio dell'anno 1296. | | |

BO-

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| 1294. | BONIFACIO VIII. eletto Papa li 24. Dicembre, tenne il Pontificato Anni VIII. Mesi 9. Giorni 18<br>Morì in Ottobre del 1303. | | |
| | | Comincia la Repubblica degli Svizzeri. | 1295. |
| | | Bonifacio VIII. Pontefice canonizza S. Ludovico Re di Francia. | 1297. |
| | | Bonifacio VIII. Pontefice stabilisce il Giubileo già pubblicato. | 1300. |

## SECOLO DECIMOQUARTO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | Bonifacio VIII. Pontefice scomunica Filippo il Bello. | 1301. |
| 1303. | BENEDETTO XI. eletto Papa li 21. Ottobre, resse la Chiesa Mesi 8. Giorni 17.<br>Morì li 7. Luglio 1304.<br>*Vacò la S. Sede lo spazio di un Anno, e 15. Giorni.*<br>I Papi risiedono in Avignone. | | |
| | | Benedetto XI. Pontefice assolve dalla scomunica Filippo il Bello. | 1304. |
| 1305. | CLEMENTE V. eletto Papa li 21. Luglio, resse il Pontificato Anni VIII. Mesi 9.<br>Morì li 20. Aprile del 1314.<br>*Vacò la S. Sede lo spazio d'Anni II. Mesi 3. e Giorni 19.* | | |
| | | Vengono abbruciati in Parigi gli Templarj. | 1307. e 1310. |

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | | In Vienna si convocò un Concilio Generale, a cagione di molte Eresie. | 1311. |
| | | Fu stabilita l'Università d'Orleans. | 1312. |
| | | Furono stabilite le Tesi della Sorbona. | 1315. |
| 1316. | GIOVANNI XXII. eletto Pontefice li 7. Agosto, tenne le Chiavi Anni XVIII. Mesi 3. Giorni 29. Morì li 5. Dicembre del 1334. | | |
| | 1328. *Pietro Corbario Antipapa, morì nel Settembre dell'anno 1333.* | | |
| | | In Portogallo si comincia l'Ordine de' Cavalieri di Cristo. | 1320. |
| | | Il Papa scomunica Ludovico di Baviera. | 1324. |
| | | Ludovico di Baviera comincia lo Scisma. | 1328. |
| 1334. | BENEDETTO XII. eletto Papa li 20. Dicembre, tenne il Pontificato Anni VII. Mesi 4. Giorni 6. Morì li 25. Aprile dell'anno 1342. | | |
| | | Il Santo Sepolcro viene consegnato alla custodia de' Religiosi Francescani. | 1336. |
| | | Ludovico di Baviera si appella al Concilio Generale. | 1338. |
| 1342. | CLEMENTE VI. eletto Papa li 9. Maggio, tenne le Chiavi lo spazio di Anni x. Mesi 6. Giorni 23. Morì il primo Dicembre dell'anno 1352. | | |
| | | Clemente VI. Pontefice scomunica Ludovico di Baviera Imperadore. | 1346. |

IN-

| AN. di Cristo. | | | AN. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | | Il Pontefice accorda ai Re di Francia di comunicarsi sotto amendue le spezie. | 1347. |
| | | Cominciò in Inghilterra l'Ordine chiamato della Jarrettiera. | 1350. |
| | | In Francia viene stabilito l'Ordine della Stella. | 1351. |
| 1352. | INNOCENZIO VI. eletto Pontefice il primo Dicembre, tenne il Pontificato Anni 9. Mesi 9. e Giorni 10. Morì li 11. Settembre dell'anno 1362. | In quest'anno Wiclefo dommatizza. | 1352. |
| 1362. | URBANO V. eletto Papa li 27. Settembre, *la sua elezione non gli fu dichiarata, che li 27. Ottobre*, regnò Anni VIII Mesi 1. Giorni 23. Morì li 19. Dicembre dell'anno 1370. | | |
| | | Santa Brigida va a Roma. | 1363. |
| | | Carlo IV. Imperadore si porta a Roma. | 1368. |
| 1370. | GREGORIO XI. eletto Pontefice li 30. Dicembre, tenne il Pontificato Anni 7. Mesi 2. Giorni 27. *li 17. Gennajo dell'anno 1377. ritorna a Roma.* Morì li 28. Marzo dell'anno 1378. | | |
| | | Giovanni Hus comincia a dommatizzare. | 1371. |
| | | Fu condannata la Setta de' Turelupini. | 1373. |
| | | Uladislao di Monaco di S. Benigno di Dyon diviene Re di Polonia colla dispensa del Papa. | 1375. |

| AN. di Criſto. | I PONTEEICI RISIEDONO IN ROMA, *e ſopra quelli di Avignone, vedi la colonna dirimpetto degli avvenimenti.* | I PONTEFICI CHE RISIEDONO IN AVIGNONE, *ſeguiti da una parte della Chieſa.* | AN. di Criſto. |
|---|---|---|---|
| 1378. | URBANO VI. eletto in Roma li 18. Aprile, tenne il Pontificato Anni XI. Meſi 5. Giorni 28. *Diceſi, che la ſua Elezione foſſe ſforzata, e gli ſteſſi Cardinali eleggono Clemente VII.* Morì Urbano VI. li 15. Ottobre dell'anno 1389. | CLEMENTE VII. eletto in Fondi in Italia dagli ſteſſi Cardinali, che avevano eletto il Papa URBANO VI. li 20. Settembre dell'anno 1378. ſedette Anni XV. Meſi 11. e Giorni 28. Morì li 26. Settembre dell'anno 1394. | 1378. |
| 1389. | BONIFACIO IX. eletto Pontefice li 2. Novembre, reſſe la Chieſa Anni XIV. Meſi 11. Morì il primo Ottobre del 1404. | | |
| | | BENEDETTO XIII. eletto in Avignone li 28. Settembre. | 1394. |
| | | Viene ſoſpeſa l'ubbidienza a Benedetto. | 1398. |

## SECOLO DECIMOQUINTO.

| AN. di Criſto. | Roma | Avignone | AN. di Criſto. |
|---|---|---|---|
| | | Li 28. Maggio ſi ripiglia l'ubbidienza a Benedetto. | 1403. |
| 1404. | INNOCENZIO VII. eletto Papa li 17. Ottobre, tenne le Chiavi lo ſpazio di Anni II. e Giorni 21. Morì li 6. Novembre dell'anno 1406. | | |
| 1406. | GREGORIO XII. eletto Pontefice li 30. Novembre, reſſe il Pontificato anni II. Meſi 6. Giorni 5. *Li 5. Giugno dell'anno 1409. viene depoſto nel Concilio di Piſa.* | | |

Morì

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | Morì Gregorio li 4. Luglio dell' anno 1417. reconciliato con la Chiesa. | | |
| | | Fu convocato in Pisa un Concilio per la pace della Chiesa. | 1409. |
| 1409. | ALESSANDRO V. eletto Pontefice nel Concilio di Pisa li 26. Giugno, resse la Chiesa Mesi 10. e Giorni 8. Morì li 30. Maggio del 1410. | Benedetto viene deposto dal Concilio di Pisa. | 1409. |
| 1410. | GIOVANNI XXIII. eletto Papa li 17. Maggio, tenne la Sede Anni v. e Giorni 15. | | |
| | *Fu deposto nel Concilio di Costanza li 31. Marzo dell'anno 1415. per la pace della Chiesa.* Morì l'anno 1419. reconciliato con la Chiesa. *Vacò la S. Sede lo spazio d'Anni II. Mesi 5. e Giorni* 10. | Fu convocato in Costanza un Concilio Generale per la pace della Chiesa. | 1414. |
| | | Sigismondo Imperadore viaggia nella Francia, nella Spagna, e nell'Inghilterra per ristabilire la pace della Chiesa. | 1416. |
| 1417. | MARTINO V. eletto Pontefice nel Concilio di Costanza li 11. Novembre, sedette Anni XIII. Mesi 3. e Giorni 12. Morì li 20. Febbrajo del 1431. | Nel Concilio di Costanza viene deposto Benedetto come Antipapa li 18. Marzo. | 1417. |
| | | Amadeo Duca di Savoja stabilisce l' Ordine Militare dell' Annunziata. | 1420. |
| | | Morì Benedetto li 18. Marzo 1423. nello Scisma. | 1423. |

EU-

| An. di Cristo. | | | An. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | | Clemente VIII. eletto Antipapa, ma non viene riconosciuto. | 1424. |
| | | Fu stabilita l'Università di Lovanio. | 1427. |
| | | Clemente VIII. Antipapa rinunzia volontariamente. | 1429. |
| | | Filippo il Buono Duca di Borgogna stabilisce l'Ordine del Tosone d'Oro. | 1430. |
| 1431. | EUGENIO IV. eletto Pontefice li 3. Marzo, tenne le Chiavi Anni XV. Mesi 11. e Giorni 20. Morì li 23. Febbrajo dell'anno 1447. | Fu convocato un Generale Concilio in Basilea. | 1431. |
| | 1439. *Amadeo VIII. Duca di Savoja eletto li 17. Novembre dal Concilio di Basilea, prende il nome di Felice V. e rinunzia volontariamente per la pace della Chiesa li 7. Aprile dell'anno 1448. sedette Anni IX. Mesi 5. e Giorni 7. Morì nell'anno 1451.* | | |
| | | L'Imperadore di Costantinopoli fa proporre ad Eugenio IV. Pontefice la riunione della Chiesa Greca. | 1437. |
| | | Fu radunato in Firenze un Concilio. | 1439. |
| | | Li 9. Agosto terminò il Concilio di Basilea. | 1442. |
| | | Fu data la Battaglia di Warna, in cui furono disfatti tutti i Cristiani dai Turchi. | 1444. |
| 1447. | NICCOLO' V. eletto Pontefice li 6. Marzo, sedette Anni VIII. e Giorni 19. | | |

Morì

| AN. di Cristo. | | | AN. di Cristo. |
|---|---|---|---|
| | Morì li 24. Marzo del 1455. | | |
| | | Fu presa da' Turchi la Città di Costantinopoli. | 1453. |
| 1455. | CALISTO III. eletto Papa li 8. Aprile, tenne la Sede per Anni III. Mesi 3. Giorni 29. Morì li 6. Agosto dell'anno 1458. | | |
| | | Il Pontefice Calisto III. ordina di suonare a mezzo giorno l'*Angelus Domini*, e vi aggiugne delle orazioni. | 1456. |
| 1458. | PIO II. eletto Pontefice li 19. Agosto, resse la Chiesa Anni V. Mesi 11. Giorni 2. Morì li 16. Agosto del 1464. | | |
| | | Il Pontefice Pio II. stabilisce l'Università di Basilea, ed Alberto d'Austria stabilisce quella di Friburgo in Brisaw. | 1460. |
| 1464. | PAOLO II. eletto Pontefice li 31. Agosto, tenne il Pontificato Anni VI. Mesi 10. e Giorni 26. Morì li 28. Luglio del 1471. | | |
| | | Passò a miglior vita il famoso Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, in età di 63. anni, il quale fu il flagello de' Turchi. | 1466. |
| | | Ludovico XI. Re di Francia stabilisce l'Ordine militare, detto di San Michele. | 1469. |
| 1471. | SISTO IV. eletto Papa li 9. Agosto, sedette Anni XIII. Giorni 4. Morì li 12. Agosto del 1484. | | |

IN-

| AN. di Criſto. | | | AN. di Criſto. |
| --- | --- | --- | --- |
| | | In queſt'anno fu fondata la Religione de' Minimi. | 1473. |
| | | Li Turchi levano l'aſſedio alla Città di Rodi, ch' era ſoſtenuta da Pietro d' Aubuſſon Gran-Maſtro. | 1480. |
| 1484. | INNOCENZIO VIII. eletto Pontefice li 24. Agoſto, tenne le Chiavi Anni VII. Meſi 11. Giorni 2. Morì li 25. Luglio del 1492. | | |
| 1492. | ALESSANDRO VI. eletto Papa li 11. Agoſto reſſe la Chieſa Anni XI. e Giorni 8. Morì li 18. Agoſto del 1503. | In queſt'anno fu introdotta nella Spagna la S. Inquiſizione. | 1492. |

STO-

# STORIA
## DELLE VITE DE' PONTEFICI.

*VITA DI ALESSANDRO III.*

SCISMA XXIV. NELLA CHIESA.

*VITTORE IV. Romano, PASCALE III. da Crema, CALISTO III. Ungaro ANTIPAPI.*

SINODO UNIVERSALE LATERANENSE DI CCLXXX. VESCOVI.

ALESSANDRO III. Senese, figliuolo di Ranuccio, fu dopo la morte di Adriano da ventidue Cardinali, che li diedero le voci, creato Pontefice, ancor ch' altri tre Cardinali creassero Ottaviano Cittadino Romano, e Cardinale di San Clemente, il quale chiamarono Vittore. Il perchè nacque scisma (*a*). All' ora dubitando Alessandro, che quelle rivolte non andassero so-



(*a*) Essendo mancato *Adriano IV.* in tempo, che il Sacerdozio era in dissapore

verchio avanti con la rovina della Chiesa, mandò i suoi Legati all'Imperadore Federico, che teneva all'ora assediata Cremona; e lo pregò, che avesse voluto con la sua autorità quelle sedizioni sopire: Al che rispose Federigo, che ne dovessero amendue i Pontefici andare in Pavia, dove anch'

con l'Imperio, e lo era, I. perchè Papa *Adriano* nel suo breve a *Barbarossa* avea chiamato l'impero *beneficium*, e col nome di *beneficio* a que' tempi intendeasi un feudo, e dava fomento a tale interpetrazione una pittura esistente in Roma nel Laterano, in cui vedeasi *Lotario* Imperadore a piedi del Papa, tenendo esso Papa le mani di *Lotario* fra le sue con questi due versetti sotto la pittura:

*Rex venit ante fores, jurans prius Urbis honores*
*Post homo fit Papæ, sumit, quo dante coronam.*

certamente *homo Papæ* volea dire feudatario del Papa, onde l'omaggio solito da feudatarj contribuirsi al Sovrano chiamavasi *hominium*: II. Nasceva anco querela del Papa contro *Federigo*, perchè i Messi dell'Imperadore esigevano il *fodro* negli stati della Chiesa, e per ordine imperiale in vigore dell'aspra legge delle regalie aggravavano i Principi e le Città d'Italia non rispettando nè Abbati, nè Vescovi; perchè alloggiavano per forza nelle case de' Vescovi, e ne' Monasterj a spese di questi ec. Mandò *Adriano* un breve di doglianza all'Imperadore, il quale per ignota persona, che appena presentata la lettera in forma di breve svanì, fu presentato.

Era l'Imperadore in collera con Roma, perchè eletto in Arcivescovo di Ravenna *Guido* Cardinale per opera di *Federigo* ne scrisse egli al Papa, affinchè permetesse, che il mentovato *Guido* Suddiacono Cardinale passasse a coprir quella Sede, ed *Adriano*, sebben gentilmente, gli avea ad ogni modo negata la grazia. Le cose pertanto erano per iscoppiare in un'aperta rottura, allorchè spedì Papa *Adriano IV.* quattro Cardinali cioè *Ottaviano* del titolo di *S. Cecilia*, *Arrigo* de SS. Nereo ed Achilleo, *Guglielmo* Diacono, e *Guido* di Crema parimenti Diacono all'Imperadore, ch'era attualmente in Lombardia. Questi proposero a *Barbarossa*: I. che l'Imperadore non avesse suoi commissarj a mandare a Roma ed amministrar giustizia, o a raccogliere le regalie, perchè le regalie e gli maestrati di Roma sono del Pontefice: II. che non si avesse ad esigere *fodro*, che vuol dir foraggio e contribuzione dal patrimonio della Chiesa romana, se non a' tempi delle coronazioni imperiali: III. che i Vescovi italiani prestassero come feudatarj giuramento di fedeltà all'Imperadore, ma senza *hominio* od omaggio: IV., che i Messi dell'imperio non alloggiassero per forza nelle Case de' Vescovi, e degli Abbati: V., che fossero restituiti i beni della Chiesa Romana, ed i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo e di tutte le terre della Contessa *Matilde*, occupate o da *Federigo*, o da *Guelfo* di Baviera, ed inoltre di tutte le terre da Acquapendente fino a Roma, ed in fine del Ducato di Spoleto e dei Regni di Sardegna e di Corsica. Propose l'Imperadore tosto a' Legati: I. che senza il consentimento suo non potessero i Papi collegarsi co' Greci, e co' Siciliani, e nemmen co' Romani Signori: II., che senza il suo consenso gli Cardinali, e Legato di Roma non potessero viaggiare per la Germania con tanto aggravio delle Chiese: III, che fosse posto freno, e moderate le appellazioni alla Romana Curia. Rispose poi, ch'egli avea ricevuti ambasciadori del Senato Romano, che lui sottometevano il proprio dominio, in consequenza di che egli intitolavasi Re de' Romani; onde che conveniva al Papa prima soggiogare il Senato, che fare le due prime proposizioni: che i fondi si feudali, che delle Case dei Vescovi, e degli Abbati erano fondi de Sovrani d'Italia, de' quali per qualunque donazione fatta da Decessori, teneano sempre l'alto dominio diretto gli Successori: che quanto alla restituzione si esaminerebbe la cosa, e se S. Santità volesse, si sottoporrebbe sì questa, che le altre cose tutte al giudizio de' dotti. Ma negarono i Legati di sottoporre la S. Sede all'altrui giudizio, e sempre più disgustati si accomiatarono. Spedì a Roma allora *Federigo Ottone*, e *Guido*, suoi Messi. Erano pertanto in tale situazione gli affari, allorchè si venne alla creazione di un nuovo Papa tre giorni dopo mancato *Adri-*

anch' egli andato farebbe, per intender, e riconoscere queste differenze. Quando Alessandro questa risposta intese, se n' andò tosto in Anagni, ed Ottaviano occupò Segna. Sdegnato Federigo, che il Papa non avesse obbedito, mandò due Vescovi ad Alessandro con ordine che Cardinale, e non Pontefice chiamandolo il citassero al Concilio. Alessandro ributtò, e cacciò via questi Vescovi, i quali tosto se n' andarono a ritrovare Ottaviano in Segna, e lo menarono con esso loro in Pavia, perchè avesse l' Imperadore avuto chi ad Alessandro opporre. Federigo raunato un Concilio, confermò Pontefice Ottaviano, e adoratolo con le ceremonie solite lo menò sopra un bianco cavallo per la Città di Pavia. Mosso Alessandro da questa ingiuria, che gli si faceva, e fattili prima benchè indarno, ammonire; il com-

---

*Adriano*. Caddero tutti i Voti a riserva di tre sulla persona di *Rolando* da Siena Cardinale del titolo di *S. Calisto*, e Cancelliere della *S. R.* Chiesa, della famiglia *Papperoni* il più dotto Cardinale da cent' anni addietro, alunno de Canonici regolari Lateranesi, che prese il nome di *Alessandro III.* Dispiacque tale elezione al *Barbarossa*, il quale volea Papa *Ottaviano* Cardinale di S. Cecilia Romano, con cui avea tenuta qualque pratica sul terminare della vita di *Adriano*, ed in grazia di che *Guido* da Crema, e *Giovanni* Cardinali aveano dissentito alla elezione di *Alessandro*, ed aveano consentito nella elezion di Costui, il quale vedutosi eschiuso dalla pluralità, affidato alla protezione imperiale, strappò di mano di *Rolando* il pontificio manto, ed era per vestirsene, allorchè un Senatore glielo levò pure di mano. Ve n' era un' altro preparato da un suo Cappellano, che tosto glielo recò, e volendo ei porselo troppo frettolosamente indosso posesi al collo quella parte che dovea essere da piedi, e fece ridere la brigata, ma vestitosene finalmente si fe pubblicare col nome di *Vettore IV.* (qui sbaglia certamente il *Sandini*, poichè in nessun catalogo trovasi Vettor IV. vero Papa.) Poi avendo sull' armi alcuni suoi parziali bloccò i Cardinali con *Alessandro* nell' angolo del Vaticano, ove trovavansi, e ve li tenne per molti dì. Se non che i *Frangipani* accorsi alla testa del popolo finalmente liberarono il Papa co' suoi aderenti. *V. Baron. ad ann. eund. Cardin. de Aragon. in Vit. Alexand. III. &c.*

Si Ritirò co' suoi elettori almeno per la maggior parte *Alessandro* alla terra di Ninfe, e quivi dal Vescovo d' Ostia nella giornata XX. di Settembre si fece consegrare Pontefice. Non così l' Antipapa, il quale rimasto in Roma cercò suffragj dagli stessi elettori di *Alessandro III.* e n' ebbe tre co' quali passò nel Monistero di Farfa, occupato il Laterano ed il Vaticano da *Frangipani* a nome del vero Pontefice, e nel Mese di Ottobre si fe in Farfa consegrare da *Jomaro* Vescovo Tuscalano, ch' era pure stato del partito di *Rolando*, ed era vituperosamente dopo la scisma passato a quello di *Ottaviano*.

Consegrato che fu *Alessandro* passò la Terracina maneggiando l' affar suo con *Ottone* Conte Palatino, e con *Guido* Conte di Briandate Commessarj come dissi imperiali, i quali davano buone parole al Papa, ma in sostanza così comandato da *Barbarossa* sostenevano il partito di *Vettore*. Lusingato *Alessandro* dalle buone parole di costoro determinò d' inviare i suoi Nunzj in Lombardia sì per iscoprire le vere intenzioni di *Federigo*, sì ancora per esporre al medesimo le sue ragioni, che a buona equità non poteano essere rigettate. L' Imperadore nemico acerrimo di *Rolando* sino dacchè era Cancelliere di *S.* Chiesa, siccome d' Uomo ai di cui consigli molto deferito avea *Adriano IV.* appena udì, che gli si volevano presentare le pontificie lettere, che irritato anco per la ressistenza di Crema, ch' egli assediava in persona, trattò di far appiare coloro, che le aveano portate. Se non che si frapposero gli Duchi *Arrigo* e *Guelfo*, che distornarono il fulmine, venendo per altro con ciò a scoprirsi qual fosse l' animo di *Barbarossa*. Ebbe per altro la consolazione *Alessandro* di ricevere prima che terminasse l' anno del Re delle due Sicilie una cospicua ambascieria, che gli promise forze e dinaro a sostenerlo. *V. P. Tom. III. Rer. Italicar. Cardinal. d' Aragno. in Vit. Hujus Pontif.*

comunicò Ottaviano, e Federigo, e scrisse a tutti i Principi del Cristianesimo, mostrando quanto si fusse con ragione mosso a ciò fare (*b*). Ritornandone poscia in Roma nel secondo anno del suo Papato, vi ritrovò molti contrarj, per avere già l'esercito di Federigo occupato tutto lo Stato di Santa Chiesa fuori, ch' Orvieto, ed Anagni (*c*). Per la qual cosa Alessandro, persuadendoglielo ancora Filippo Re di Francia, imbarcatosi in Terra-

(*b*) Solo nell'anno MCLX. ch' è l'anno II. di Papa *Alessandro* venne in mente a *Federigo* la convocazion di un Concilio. Dunque non fa la risposta a Nunzj del Pontefice, quale viene quì riferita dal *Platina*, ma andò la cosa tal quale fu da noi più sopra narrata. E ne fu questa la cagione di quanto seguì. Papa *Alessandro* dappoi che vide l'Imperadore dichiarato a favore dell' Antipapa mandò una sua enciclica per tutta la Cristianità, in cui narrava, come da due soli era stato eletto *Ottaviano*, e da vent' uno *Rolando*, cui consentito avea il clero ed il popolo Romano: spiegava i maneggi de' Conti *Guido* ed *Ottone* per indurre i Cardinali a rinunciare alla elezione fatta già della persona sua e per tirarli al partito dell' Antipapa, e come era a loro riescito di corromperne VII. i quali eransi uniti a' primi due, ch' elessero *Ottaviano*; ma che non ostante XIV. n' erano per se rimasti costantissimi per la difesa del giusto, ed in conseguenza della sua elezione contro qualunque, che ardisse di opporvisi ec. Sparse anche l'Antipapa un' altra enciclica, in cui per altro negare non puote il consenso de' più per *Alessandro*; ma rivocò a se solo il plauso universale di Roma; ed in vero il popolo scortandolo al Palagio avea gridato: Viva Papa *Vettore*: S. Pietro lo vuole. Queste due encicliche o circolari eccitarono una somma confusione ed un grave mormorio nel popolo cristiano, per togliere le quali cose l' Imperadore citò il Concilio generale in Pavia; ch'ei promiscuamente chiamò anco Dieta generale, e parlamento, affine, diceva egli, nella circolare sua di esaminarvi principalmente questa gran causa. Scrisse poi l' Imperadore anco ad *Alessandro*, chiamandolo col nome di *Rolando* Cardinale Cancelliere, e scrisse a *Vettore* parimenti chiamandolo *Ottaviano* Cardinale, e pei due Vescovi di Praga e di Verda spedì loro la sua chiamata. Era *Alessandro* passato da Terracina in Anagni. Quivi dunque a nome di Cesare gli presentarono tali lettere questi due Vescovi, a' quali rispose il Papa: ch' era citato il Concilio contro i canoni, poichè era citato senza il consenso legittimo, e dalla sola podestà secolare: che l' Imperadore ciò operando non la faceva da Avvocato della Chiesa, ma da assoluto Padrone, come fatto avea *Teodorigo* Re de' Goti: che Pavia era luogo sospetto essendo in dominio di quel Sovrano, ch' erasi già dichiarato parziale dell' Antipapa: che finalmente era senza esempio, che la papale dignità si assoggettasse al giudizio di un poter laico, ed alla sentenza di Cesare. *Ottaviano* per lo contrario ricevute le lettere imperiali, e le adorazioni de due Vescovi, che glie le recarono, imprese tosto il viaggio per Pavia portando seco le favorevoli attestazioni di una gran parte del Clero Romano. *V. Murator. a quest' anno*.

(*c*) Non si può supplire a quanto manca il *Platina* senza una lunga narrazione delle cose frammezzo accadute. Dirò dunque, che giunto l' Antipapa in Pavia, ed esposte le ragioni da' due menzionati Vescovi, perchè *Alessandro* rifiutava di comparirvi senza alcuna vera formalità di Concilio fu da Vescovi e da Baroni riconosciuto per legittimo Papa *Ottaviano*, e lui prestati anco dall' Imperadore tutti quegli onori, della staffa, e della briglia, che al solo legittimo Papa convengonsi. Il vero Papa ad ogni modo nulla da ciò sgomentato nel Giovedì Santo *inter missarum solemnia* in Anagni scomunicò pubblicamente Cesare, e rinovò le censure contro *Ottaviano* stabilite contro gli Antipapi da Canoni, e suoi aderenti. Con una enciclica, in cui narravasi il fatto dell' elezione, l' irregolarità del congresso di Pavia, e quanto dappoi fatto avea il vero Papa in difesa delle sue, e delle ragioni della Chiesa spedì tosto varj Cardinali come Apostoli a' Legati in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, in Ungheria, in Costantinopoli, in Gerusalemme, ed ultimamente in Sicilia, dalle Chiese de' quali Regni fu universalmente riconosciuto per successore

racina sopra un legno, che a questo effetto li mandò Guglielmo Re di Sicilia, se ne passò nella Francia (*d*). E qui facendo in Chiaramonte un Concilio, v' iscomunicò tosto, e l'Imperadore, ed Ottaviano. Mentre queste cose in Europa passavano, essendo morto Baldovino III. in Gerusalemme, prese tosto Almericò suo fratello quel Regno, perchè senza capo ritrovandosi in luoghi così cinti dai Barbari d'ogn' intorno non ne incorresse in qualche calamità (*e*). E rassettate le cose del Regno alquanto passò

sore legittimo di S. Pietro. *Giovanni* Cardinale de' Conti d' Anagni Legato in Italia trovandosi a Milano nel dì XXVI. di Febbrajo unito ad *Oberto* Arcivescovo pubblicò solennemente la scomunica contro *Ottaviano* e *Federigo*: poi nel dì XII. di Marzo dichiarò parimenti scomunicati gli Vescovi di Mantova, di Lodi, e gli Consoli di Cremona, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, del Ceprio e della Martesana, nientemeno, che il Conte di Briandate, ed il Marchese di Monferrato: e finalmente nella giornata dei XXVIII. di Marzo fece lo stesso contro *Ludovico*, ch' era nella fortezza di Baradello.

Intanto ricuperò *Alessandro* tutta la Campagna, e ritornò in Roma al cominciare dell'anno MCLXI. nel qual anno fu tenuto in Tolosa un Concilio, in cui si decretò, non dover essere riconosciuto per vero Papa se non *Alessandro* onde *Ludovico VII*. Re di Francia, ed *Arrigo II*. Re d' Inghilterra le sue gratulatorie lui scrissero. Ma *Alessandro* consegrata la Chiesa di *S. Maria Nuova* solennemente, scorgendo non essere sicuro in Roma per le insidie de Fazionarj del falso Papa si ritirò in Orvieto, e quivi parimenti insultato dalle soldatesche Cesaree, che tenevano una buona parte del Patrimonio di S. Pietro col suffragio del sagro Collegio deliberò di passare in Francia. Si trasferì per tanto in Terracina, dove aspettò le Galee, che il Re *Guglielmo* promesse aveagli per tal viaggio. *V. Murator. luog. citat.*

(*d*) Giunte le quattro ben' armate galee Sicilliane, e destinato per Vicario apostolico in Roma da *Alessandro III*. il Cardinale *Giulio* Vescovo di Palestrina nel momento, ch' era S. Santità per imbarcarsi, si scatenò un sì rabbioso vento, che disperse i Legni, e quasi li fiaccò tutti presso di Terracina. Convenne dunque aspettare alcun poco per racconciare le sdrucite Galee, il che fatto partì finalmente il Papa co' Cardinali del suo partito alla volta di Genova dove giunse il giorno XXI. di Gennajo dell' anno MCLXI. raccolto con somma venerazione, e perfettamente servito.

L' Antipapa *Vettore*, che non avea mai dopo il Concilio di Pavia abbandonato Cesare, inteso che *Alessandro* dimorava in Genova, ch' erasi reso malevadore della pace de' Genovesi stabilita, col Re di Murzia, e che le Chiese delle Spagne, della Francia, e d' Oriente con molte altre Occidentali lo riconoscevano per legittimo Papa, nel giorno XVIII. di Giugno convocò in Lodi un Conciliabolo cui intervennero *Pellegrino* Patriarca di Aquileja, *Guido* eletto di Ravenna, *Rinaldo* parimenti eletto di Colonia: V' intervennero parimenti gli Arcivescovi di Treviri, e di Vienna nel delfinato, e molti altri Vescovi ed Abbati. Furono in tale assemblea lette le lettere de' Re di Danimarca, di Boemia, d' Ungheria, e di molti Vescovi, e Baroni, che protestavano la loro obbedienza a *Vettore*, siccome a vero Pontefice, e finalmente si chiuse il congresso con la scomunica contro *Oberto* Arcivescovo di Milano, de' Vescovi di Piacenza e di Brescia, e de' Consoli Bresciani, e Milanesi. *V. Murat. loc. cit.*

(*e*) Non prima del Marzo dell' anno MCLXII. (essendo tutte le cose antecedentemente dette, l' anno avanti avvenute) s' imbarcò Papa *Alessandro* nel porto di Genova per la Francia, dove giunto si fermò qualche dì a Magalona, quindi passò a Mompelliere, e quivi ricevette gli Ambasciadori del Re *Ludovico*, che gli resero i dovuti onori. Da Mompelliere poi s' avviò a Chiaramonte nel Mese di Giugno soltanto, dove verun Concilio non tenne.

Ma *Barbarossa* cui non tanto premeva *Ottaviano*, quanto premeva l'eschiusione di *Alessandro* venne col suo Antipapa in Borgogna, d' onde scrisse al Re di Francia,

sò sopra l'Egitto, dove facendo giornata con Dragone Capitano dell'esercito nemico, spargendo gran sangue de' Barbari lo vinse, ed assediò Alessandria, che Tiracino fratello del Soldano, e Re dei Saracini avea occupata a tradimento. Ora gli Alessandrini, che non potevano più allungo l'assedio soffrire, e d'altro canto non avrebbono voluto diventare ai Cristiani soggetti, si diedero con questa condizione in potere d'Almerico, che cacciato il tiranno Tiracino, in poter del Soldano loro Signore li desse. Avuto adunque Almerico un gran danaro dal Soldano, quella Città li rese. Inteso poi, che costui con fraude andava, e li mandava il danaro in lungo passandogli sopra l'assediò dentro la Città del Cairo. In questo Federgo in Italia saccheggiò Tortona, spianò Milano, donde credo, ch' all'ora Ridolfo Arcivescovo di Colonia i corpi de' Magi nella sua Chiesa trasferisse, e travagliò incredibilmente Cremona. Il perchè uniti insieme i Veronesi, Vicentini, Padovani, Veneziani, temendo ciascun di se stesso si risolvettero di non dare più altramente a Federigo ajuto, mentre a quel modo rovinava la Lombardia. Acceso adunque di sdegno Federigo, passò con fellone animo sopra Verona, per battagliarla; ma udito del soccorso dell'altre Città, ch'ai Veronesi veniva, si ritirò in Pavia; e con Oratori e con lettere il Re di Francia esortò, che per tor via dalla Chiesa lo scisma dovesse menare seco Alessandro nel Concilio, dove prometteva dovere anch'esso co'l suo Vittore andare, cioè in Divione, luogo dove 'l fiume Savo la Francia dalla Germania divide. Questo luogo fu destinato al conci-

---

cia, che sarebbe stato bene esaminare in un Concilio le ragioni di amendue questi contendenti alla Cattedra papale: ch'egli fatto averebbe raunare un congresso di Vescovi a S. Giovanni di *Laune*, o a *Besanzone* a tal fine. Non dispiacque a *Ludovico VII.* il progetto, e portatosi a Souvignì, dove *Alessandro* similmente trovossi glie lo propose. Ma il Pontefice *Alessandro III.* tenne piè fermo e con ragioni, e con esempli provò, che la sua elezione non poteasi rivocare in dubbio, e molto meno porre a confronto di quella di *Ottaviano*: che ratificata dalla più numerosa e più sana parte delle Chiese d'Oriente, e d'Occidente rimaneva inconcussa. Aggiunse, che le maniere subdole di *Barbarossa* abbastanza faceano conoscere, ch'egli averebbe sagrificato lo stesso *Ottaviano*, purchè avesse avuto un Papa, che avesse benedette le sue usurpazioni sì fatte in Italia, che in Germania. Molto accette furono a *Ludovico* le ragioni del Papa, sicchè postosi sull'avvertenza di scoprire l'animo di Cesare, gli venne fatto di penetrarlo, onde risolutamente rigettò il progetto dell'Imperadore, il quale rifiuto mosse a *Barbarossa* tal bile, che avrebbe mossa guerra al Re di Francia, se il Re d'Inghilterra non si fosse dichiarato per *Alessandro* insieme e pel Re Ludovico, che ben conobbe di non poter dar la legge a questi due collegati monarchi. Quindi fu in necessità l'Imperadore di doversi restituire in Italia, e seco pure *Ottaviano* condurre, molto in quelle parti mal visto. *V. Card. d' Aragon. citat.*

*Alessandro III.* da Souvignì si trasferì in Tours, dove celebrò la solennità del S. Natale, e quivi intimò un Concilio pel Mese di Maggio dell'anno vegnente MCLXIII. ed intanto passò egli in Parigi per conferire col Re. Subito che *Ludovico* ebbe avviso approssimarsi S. Santità alla Metropoli della Francia per due Leghe dalla Città gli escì incontro con tutta la Corte, e quì smontato corse a baciargli il piede: poscia rivolta la comitiva verso Parigi furono sì il Papa, che il Re alla porta accolti dal Vescovo, e dal Clero, che li condussero al destinato Palagio. Solennizzò in Parigi il S. Padre la Pasqua, dopo cui partì per Tours alla celebrazione del Concilio, che aprì il Papa medesimo nella giornata dei XIX. di Maggio. *V. il citat. Card. d' Aragon. nella Vit. di Alessand. III.*

concilio, nel quale rassettate, ch'ebbe il meglio, che puote, Federigo le cose d'Italia co'l suo Ottaviano andò accompagnato dal Re di Scozia, e da quel di Boezia, e da una gran copia di gente armata. Ma perchè Alessandro diceva, non volere a quel Concilio andare, ch'esso bandito non avesse, ed il qual aveva egli già incominciato in Turone; tutto collerico Federigo, e minaccievole, se ne ritornò in Germania mandandone Ottaviano in Italia con pensiero di dovere tosto seguirlo (*f*). Ma essendo questo Antipapa in Lucca morto, fu tosto in suo luogo Guido da Crema creato (*g*). I Romani creando Consoli quelli, ch'erano amici, e fautori d'Alessandro lo chiamarono tosto in Italia. E venuto per barca prima in Sici-

(*f*) Quantunque le dal *Platina* sin quì riferite cose sieno quasi tutte vere, ad ogni modo perchè sono confuse sì nella serie de' tempi, che de' motivi ho io creduto necessario distinguerle con queste note, dando a ciascuna il suo luogo per la serie de' tempi, e ponendo con ciò in chiaro i motivi, che in tale occasione hanno fatto agire i Sovrani, ed i Vescovi. In questa seconda sua Sinodo pertanto fatta veramente dal Papa nelle forme, onde da molti viene chiamata prima, avvegnachè quella di Chiaramonte sia stata piuttosto un congresso di persone concorse a prestare la loro obbedienza a S. Santità, che un Concilio per regola delle cose, in questa, dico, intervennero xvii. Cardinali cxxiv. Vescovi oltre una moltitudine di Laici, ed altri Ecclesiastici. Vi furono rinovate in tal Sinodo le scomuniche contro il falso Papa, ed i suoi aderenti: dippoi si passò alla formazione de' Canoni: nel primo fu vietata la divisione delle prebende, che cominciava ad introdursi ne' Capitoli, stanchi gli Canonici, divenuti ricchi, di vivere in comune: nel secondo furono vietate alle persone ecclesiastiche le usure, cioè i censi annui con la retenzione de' beni: nel terzo fu inibito parimente agli ecclesiastici il trasferire ne' laici il dritto delle decime, e delle obblazioni: nel quarto si vieta a chiunque il commerzio cogli Albigesi, eretici che cominciavano a nascere in quelle parti, e s'aumentarono poi, come vedremo: nel quinto s'interdice a chiunque di preporre alle chiese un Sacerdote con annuo stipendio, e con prefisso tempo, cioè per un'anno, per due, per tre ec., abuso invalso in que' tempi, ne' quali si conducevano per le terre i parrochi, come si conducono i medici: nel sesto si esaggera la simonia, e l'avarizia del Clero: nel settimo si riprendono que' Vescovi, che con annuale stipendio stabilivano degli Ecclesiastici per giudici delle cause Ecclesiastiche a peso de' litiganti: nell' ottavo, avvegnachè avessero preso voga le università, e gli Ecclesiastici anche claustrali per addottrinarsi in ogni sorta di scienza vi concorressero, vieta a monaci dimorare a tal cagione fuori del chiostro, ed a tutti gli Ecclesiastici quegli studj, che ponno distrarli dalla occupazione dell'altare, e nominatamente la medicina, la fisica, e le leggi civili: (questo canone meritarebbe d'essere rinovato per la troppa a dì nostri applicazione del Clero alle matematiche) nel nono rimove tutte le ordinazioni de' Vescovi scismatici: e nel decimo difende la Ecclesiastica immunità. Chiusa la sinodo si presentarono i Vescovi al S. Padre, e lo supplicarono, se volesse più lungamente trattenersi in Francia, a sciegliersi quella Città, che più lui fosse piaciuta, anzi che andar vagando con detrimento della sua salute, con abbassamento della pontificia maestà, e con troppo dispendio delle Chiese. Accettò il Papa la supplica, e si scielse sul fatto la Città di Sens, forse perchè era in allora senza Vescovo, e dove si trattenne dal mese di Ottobre dell' anno MCLXIII. in cui fu celebrato il Concilio di Tours, fino all' anno MCLXV. nel quale dopo celebrata la Pasqua, come vedremo, partì. *V. Murator. loc. cit. &c.*

(*g*) Morì *Vettore* impenitente, Uomo al dire di *Pietro Blesense*, che il conobbe, e il trattò, pieno di fasto, e d' avarizia insieme, nel dì XX. di Aprile dell' anno LXIV. sopra il MC. Contuttociò, non mancarono alcuni de' suoi fautori di spargere de' falsi miracoli fatti alla sua tomba, e ben' erano questi necessarj a giusti-

Sicilia, poi in Roma, vi fu con gran festa, e piacere di tutti tolto (*b*). Con la venuta d'Alessandro in Italia si posero i popoli della Lombardia in gran speranza di libertà. Onde nel MCLXV. ne presero l'armi contra Federigo, che troppo crudelmente regnava, e presero ad un tratto alcune fortezze. Federigo se ne ritornò con grossissimo esercito in Lombardia, e senza far danno alcuno contra la speranza d'ogni uomo, passato il Pò se ne venne sù quel di Bologna. E diviso l'esercito una particella mandò in Lucca

giustificare in qualche modo la elezione del successore: poichè due soli del partito suo erano rimasti Cardinali, cioè *Giovanni* di S. Martino, e *Guido* da Crema, i quali raunata qualche parte del Clero e qualche Vescovo, nel qual novero trovavasi per azzardo il Vescovo di Liegi, gli due mentovati Cardinali a questo Vescovo offerirono il Papato. Egli costantemente lo rifiutò, onde rimase eletto *Guido* di Crema, il quale scrisse tosto all'Imperadore, che confermò tal'elezione fingendosi poi de' miracoli per renderla in qualche maniera accetta al Popolo. Fu *Guido* che non era nemmeni Vescovo ordinato dal Vescovo di Liegi mentovato, ed assunse il nome di *Pasquale III.*

(*b*) Era in Roma o sul terminare dell'anno LXIV. od al cominciare del LXV. oltre il MC. passato all'altra vita *Giulio* Cardinale e Vescovo di Palestrina, che Papa *Alessandro* aveva ivi lasciato suo Vicario apostolico, e lo stesso Pontefice avea surrogato a *Giulio* nel medesimo ufficio *Giovanni* Cardinale del titolo de SS. Giovanni e Pavolo. Quest'Uomo di grande nascita, (era della schiatta de' Conti Anagnini) e d'alto affare sì destramente trattò le cose della Chiesa col senato, e col popolo, che divenne arbitro sì dell'uno, che dell'altro. Laonde allorchè vide nientemeno i Signori, che la plebe disposti a favor d' *Alessandro*, l'esortò a restituirsi a Roma il più presto, che mai avesse potuto con replicatissime istanze. Infatti si persuase il Papa, e lasciata la Città di Sens dopo Pasqua prima d'abbandonare la Francia volle visitare il Re, onde venne in Parigi, dove pochi dì trattenutosi, fu al terminare di Giugno in Mompelliere, nella quale Città attese, che fossero allestite le navi per trasportarlo in Italia. Avvisato, che tutto era presto, calò alla marina terminata la festa della assunzion della Vergine, e s'imbarcò egli in un picciolo vascello di Narbona con pochi Cardinali, gli altri molti che seco avea con *Oberto* Arcivescovo di Milano, che fu poi fatto Cardinale, in una più grossa Nave saliti, ch'era de' Cavalieri Ospitalieri. La flotta de' Pisani, ch'erano del partito dell'Imperadore, e quindi dell'Antipapa *Pasquale*, tesseva quelle acque, che da lunge scoperta fu cagione che il Naviglio, in cui era il Papa tornò a Magalona, non così l'altro, che o si difese, e passò secondo alcuni, o che visitato non trovandovisi S. Santità, fu lasciato ir libero, certo è che felicemente pervenne al porto. Dopo varie consulte fu deliberato, che s'imbarcasse Papa *Alessandro* in un'altro legno più picciolo, ed imprendesse la via di Sicilia, lo che fec egli intrepidamente, e dopo varie tempeste finalmente approdò al porto di Messina. Quivi fu dal Re *Gugliemo* con una amplissima ambasceria complimentato, regalato fu largamente, e con cinque delle sue forti galee scortato fino a Salerno, dove riposò qualche dì, e da Salerno fino all'imboccatura del Tevere, fermatasi per tutta quella notte la grande comitiva in Ostia, che fu la notte dei XXII. di Novembre. Nella seguente giornata il Senato Romano si prostrò in Ostia a piedi suoi, e gran parte del Clero, e del popolo concorse a prestargli l'obbedienza dovuta. Quindi in mezzo a tante acclamazioni movendo il Papa verso Roma fu preso in mezzo da grandissima moltitudine ornata di ramoscelli di olivo, che fino alla porta Lateranese il condusse, nel qual luogo cedendo tanta gente il luogo al Clero vestito de' sagri indumenti passò il S. Padre fra mezzo i Giudei concorsi con la sagra Bibbia, i Giudici togati con le corti loro, e le soldatesche con le bandiere spiegate sull'armi ed alla Basilica Lateranese pervenne con sì universale allegrezza, che i più vecchi non rimembravansi simile cosa d'avere mai più veduta. *V. Murator. Annal. d'Ital. a quest'anno.*

ca per ficurtà dell'Antipapa, ch'ivi era, co'l resto dell'esercito ne passò sopra Ancona. E tenutala un tempo assediata, l'ebbe in suo potere finalmente. In questo le Città confederate della Lombardia fecero capo in Milano, e lo fortificarono, e per esser contra Federigo più potenti, tolsero nella lega il popolo di Lodi già nemico de' Milanesi. Ma era nato a Federigo un maggior verme nel cuore. Perciocchè essendo Guglielmo Re di Sicilia morto, Emanuele Imperadore dei Greci mandò i suoi Oratori al Papa, promettendogli un grosso esercito contra Federigo, e di dover unire la Chiesa Greca con la Romana, s'egli sofferto avesse, che l'imperio Romano già nell' Occidentale, ed Orientale diviso, riunito di nuovo si fosse. Non è assai chiaro quello, ch'a questi Oratori risposto fosse, perciocchè il Papa all'ora nella guerra, ch'era fra i Toscolani, Albani, e Romani intricato si ritrovava (*i*). Veggendosi i Toscolani, ed Albani aggravare sover-

(*i*) E' verissimo, che nell'anno MCLXVI. che l' Imperadore di Costantinopoli avendo intesa la morte di *Guglielmo I.* Re di Sicilia, la tenera età del successore *Guglielmo II.* rimasto sotto la tutela della madre la scisma, ed il disgusto di *Alessandro* con *Federigo* mandò a Roma *Giordano* figliuolo di *Roberto* già principe di Capua con titolo di *Sebasto* dell'imperio d' Oriente, corredato di preziosi Regali pel Papa, e per la Corte, con la plenipotenza sopra un progetto essenzialissimo consistente in due proposizioni. Era la prima di unire la Chiesa Greca con la Latina: la seconda di riunire l'imperio d'Oriente a quel dell'Occidente con promessa di lasciare alla S. Sede non Roma soltanto, e lo stato Ecclesiastico, ma quasi tutta l' Italia. Il S. Padre accolse con sommo aggradimento la prima proposizione, e spedì il Vescovo d'Ostia in Levante col Cardinale *Conti* sopra mentovato, affine, che dalla conchiusione del primo negoziato, quali speranze si potessero avere sul secondo questi due Legati additassero. *V. Card. d' Aragon. ubi sup.*

Non è poi vero, che in quell'anno vi fosse guerra fra Romani e Tuscolani, nè che la cosa seguisse, come quì il *Platina* la racconta. Ma nell'anno seguente seguì ella così. Essendo nell'anno MCLXVII. Federigo in Lombardia mosse l' oste con pensiero di soggiogar Roma. Mandò per questo *Rinaldo* Arcivescovo eletto di Colonia, ed Arcicancelliere d' Italia innanzi con una banda eletta di Tedeschi ad occupare a nome dell' Antipapa *Pasquale* i contorni Romani, ed a far penetrare a forza d' oro nella stessa capitale del cristiano mondo la discordia. Il primo passo fu di rinnovare ne' Romani l'antico odio contro di Tuscolo, il che avvenne a *Rinaldo* facilmente, escite le Romane bande non solo a dare il guasto a tutto il Tuscolano, ma a porre eziandio l'assedio a quella Città. *Rainone*, che n'era Signore non avendo con che difendersi ricorse all' Imperadore, che assediava Ancona, la quale riconosceva il greco dominio. *Barbarossa* diede ordine a *Rinaldo* di accorrere in ajuto di *Rainone*, ed eccoti accesa la guerra dentro lo stesso agro latino. Seguì nel giorno XXX. di Maggio la battaglia, e furono rotte le bande romane, e poste in fuga. La Regina di Sicilia ciò inteso contemplando in pericolo il Papa, gli spedì delle truppe, la qual cosa mosse cotanto a sdegno *Federigo*, che levò l'assedio d' Ancona, e marchiò frettolosamente pel Tronto in Regno di Napoli, battè le bande Siciliane, e sarebbe proceduto più innanzi se alle preghiere dell' Antipapa, ch' era in Viterbo, non si fosse contro Roma rivolto. Comparve pertanto con tutto l'esercito alla vista de' sette Colli nel dì XXIV. di Luglio *Barbarossa*, e pochi giorni dopo s' impadronì del Vaticano, sicchè potè nella seguente Domenica *Pasquale* cantar Messa nella basilica Vaticana coronando per la prima volta l'augusta moglie di *Federigo*, e per la seconda *Federigo* medesimo con un cerchio d'oro, ch'era insegna del patriciato. Questa coronazione seguì nella giornata di S. Pietro in Vincola. Rivolto poi ai maneggi, dopo avere sparso molto oro, ed essersi gli animi riconciliati propose a proceri la deposizione di *Pasquale*, purch' essi avessero deposto *Alessandro*, e la elezione d' un terzo. Non dispiacque a Romani il partito, ma *Alessandro* tolse loro ogni speranza, ritira-

verchio dai Romani ne' dazj, che li pagavano, alzando le corna si risentirono. Di che sdegnati i Romani, ancorchè 'l Papa vi reclamasse, n'andarono sopra i Tosculani a gran schiere. Il Conte Rainone cacciato già da Ruggiero dal Ducato di Puglia avea in questo tempo la Repubblica de' Tosculani in governo. Ed essendo nelle cose militari esperto, avuti seco i Germani, ch'in Nepi e in Sutri erano, diede così fatta rotta a' Romani, ch'dall'ora in poi non ebbero forze di difendersi nella Città non che d' uscire a travagliarne il nemico fuori. All'ora Federigo tolta quinci occasione di vendicar l'ingiurie, ch'esso diceva aver da Alessandro ricevute, se ne venne d'Ancona in Roma. Ed accampato ne' prati di Nerone, tentò di entrar per forza in Borgo: ma ne fu da' familiari del Papa costantissimamente tenuto addietro. Il dì seguente avrebbe attaccato alla Chiesa di S. Pietro fuoco, se a questa furia quelli, ch'avevano della Chiesa cura, provisto non vi avessero. Il Papa, che nel palazzo di Laterano non si teneva molto sicuro, e li pareva d'avere di ora in ora i Germani sopra, se ne fuggì, e ritirò nelle case dei Frangipani presso al palladio. Udito Guglielmo Re di Sicilia, e figliuolo del gran Guglielmo il pericolo grande, nel qual il Papa si ritrovava, li mandò tosto due buone galere con una quantità di danari, perchè salvar si potesse. Prometteva Federigo al popolo di Roma la pace con questa condizione, che de' due Pontefici deposto l'uno, eleggesse l'altro, che fosse più degno giudicato. Alessandro, che ben conosceva, che tutta questa pratica in suo danno era, partì di notte di Roma, e fuggendo si salvò, venendone prima in Gajeta, poi in Benevento. Federigo fu dalla peste, che cresceva, cacciato di Roma, perchè parimente e gli uomini, e gli animali perivano. E giunto nella Lombardia, gli si fecero incontra le Città della lega con un' esercito. E fuggendo sempre studiosamente la battaglia, che gli era con molta istanza offerta, se ne passò in Alemagna. Partito che fu d'Italia, le Città confederate a comuni spese edificarono in grazia del Papa appresso al Taro non lungi da Rovereto la Città d' Alessandria, che così dal nome del Pontefice chiamarono; e quivi fecero da tutte loro venire ad abitare una colonia di quindeci mila uomini, ai quali compartirono il territorio, e i luoghi della Città, per farvi edificj (*K*).

E i

---

tiratosi dacchè intese la proposizione, nelle forti case de' *Frangipani*. Di quà scriss' egli in Sicilia al giovine Re *Guglielmo II.* ed alla madre Reggente, e quindi per ogni occorrenza sua due ben corredate Galee ne trasse, e molto dinajo. Usò del dinajo per tener fermi gli *Frangipani*, e la famiglia di *Pierlione*, ordinando alle Galee di fermarsi alla foce del Tevere, ( in tal fatto vi è qualche varietà fra Scrittori, ma questa certo è la più verisimigliante narrazione ) e vedendo poi pei maneggi dell' Imperadore reso il suo partito titubante risolse di lasciar Roma, e travestito con alcuni Cardinali per Terracina ( dove giunto rivestì gli abiti pontificj ) raggiunse le Galee, che per maggior sicurezza avea a' due Cardinali date in governo, e passò con esse a Gaeta, d'onde si portò poi in Benevento ricevuto da quel popolo con i segni della maggior riverenza, e del cuore più lieto. *V. Romuald. Salernitan. in chronic.*

(*k*) Nell' anno MCLXVIII. anno, in cui fuggì d' Italia travestito da famiglio *Barbarossa*, fu da' Milanesi, Cremonesi, Piacentini per far dispetto a *Federigo* ed onore a Papa *Alessandro* piantata Alessandria obbligando gli abitatori di alcune Terre vicine, e fra le altre di Gamondio, Marengo, Roveredo, Solera ed Ovilia a ma-

E i Romani, che non s'erano della rotta avuta dimenticati, partito, che videro Federigo, presero Albano a forza, e lo spianarono. Avrebbono fatto anche il medesimo a Toscolano, se il Papa non gli avesse spaventati, e rattenuti con minaccie, e scomuniche. Mandò di nuovo l' Imperadore Emanuele altri suoi Oratori in Roma a far promettere maggior cose che prima, s'il Papa fosse condesceso alle sue domande. Ma Alessandro fece questa risposta, ch' egli non voleva riunir quel, ch' i suoi maggiori a studio separato avevano. In questo morì l' Antipapa Guido da Crema nella Chiesa di S. Pietro, nella qual ancora con una grossa guardia di Federico si stava. Fu in suo luogo da alcuni sediziosi creato Giovanni Ungaro Abbate di Sirmio, e già infame per furto. A costui il Conte Rainone, che temea per la rotta già data a Romani, consegnò Toscolano con patto ch' egli a lui desse all' incontro Montefiascone. Ma non fu Rainone in Montefiascone da quel popolo accettato, nè i Toscolani l' Antipapa soffrirono, nè Rainone ritornando in Toscolano vi fu tolto dentro. Il perchè se ne passò tosto in Veroli, dove era il Papa, e cedendoli tutte le ragioni, che esso in Toscolano avea, glie le donò. I Toscolani medesimamente per un pubblico decreto chiamarono Alessandro, ed in poter di lui si diedero (1). Quì diede il Papa udienza a gli Oratori del Re d' Inghilterra, che ven-

---

a mandare la metà delle proprie popolazioni ad abitarla; e perchè mancando i materiali copersero i tetti di paglia per allora, fu detta Alessandria della Paglia, gli Pavesi massimamente col tal nome schernendola. Avvenne parimenti in quest' anno la demolizione di Albano fatta da' Romani, i quali fatto averebbono lo stesso di Tuscolo, se la Chiesa avesse loro consentito, la quale secondò l' intenzioni del suo Capo cercava la pace e non la guerra. E questo è tanto vero, quanto è fuor di dubbio, che l' Imperadore *Manuello* Comneno avendo in Benevento mandata con molto oro un' ambasciata, affinchè il *S.* Padre levasse a *Federigo* lo diadema imperiale d' Occidente, ed a se lo conferisse mandando in Costantinopoli un Cardinale a coronarlo, il Papa rimandò addietro gli ambasciadori col loro tesoro. *V. Murator. Annal. d' Ital. a quest' ann.*

(1) Morì impenitente *Guido* da Crema Antipapa detto *Pasquale III.* nel d XX. di Settembre dell' anno MCLXVIII. e fu in di lui luogo non tanto dal Clero, che dalla fazione imperiale eletto *Giovanni*, ch' era stato monaco apostata, ed era stato da *Alessandro*, che nol conosceva, ad istanza di *Giovanni* Cardinale ordinato Vescovo Tuscolano, il quale assunse il nome di *Calisto III.* rifiutando ogn' altro, vivente il legittimo Papa, di fare così trista figura, com' egli fece, che per altro fu dall' *Imperadore* riconosciuto, che trovavasi in Germania assai spossato di forze massimamente per la lega fatta tra il Papa, l' Imperadore d' Oriente, i Veneziani, e tutte le Città libere della Lombardia, per la qual lega ciascun teneva un Uomo incaricato d' affari presso ciascuna delle collegate potenze. *V. Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italicar.*

Il *Platina* ha quì confuse tutte le cose. Nell' anno adunque MCLXX. cioè l' anno XII. del papato di *Alessandro* mandò l' Imperadore *Federigo* a Benevento *Everardo* Vescovo di Bamberga incaricato di molte commissioni col Papa, ma con patto di non entrare negli stati del Re delle due Sicilie. *Everardo* fece sapere a S. Santità la sua spedizione, ed a qual condizione. Il Papa si portò col suo Consistoro e col commissario della lega in Veroli. Quivi ricevette il Vescovo, il quale bramando una udienza in segreto, fu in segreto udito. Espose *Everardo*, che l' Imperadore era pronto a riconoscere per legittime le ordinazioni di *Alessandro*: ch' egli averebbe fatto cessare la scisma: ma che d' intorno alla ubbidienza che si doveva al Vicario di Cristo non era di parere, che dovesse esser tanta, quanta n' elige-

vennero ad iscusar il Re loro, il qual si diceva che avesse cospirato nella morte del Beato Tommaso Arcivescovo di Conturbia. Non dando il Papa così facilmente fede alle parole degli Oratori, mandò due Cardinali con ampia podestà in Inghilterra, perchè diligentemente del fatto s' informassero. Il Re, per onorar questi Legati, lasciò l' impresa, nella qual quella invernata occupato si ritrovava, ed andò ad incontrarli in Normandia. Ora essendosi questo negozio discusso, a questo finalmente si venne, che perchè non ben costava del fatto il Re Errico del giuramento si purgò, e promesse dover far penitenza per la morte di quel Santo uomo, ancorchè innocente ne fosse; solamente perchè parve, che con la gara, e con l' odio, che in vita li mostrò, avesse quasi occasione alla morte di lui donata. Promise di più anche di mandar 200. soldati pagati per un' anno a sue spese a guerreggiare in Soria contra gli infedeli, e di dover esso tre anni con ogni sforzo possibile con barbari guerreggiare, e difendere nel suo regno la libertà ecclesiastica, e di non opporsi alle appellazioni fatte alla corte Romana. Per queste cose, che egli col giuramento confermò, meritò di averne dal Papa per se, e suoi successori il titolo di quel regno. Onde se ne osservò poi, che tutti i Re d' Inghilterra dal Pontefice Romano le ragioni di quel regno riconoscono (*m*). Ora il Papa avendo gran tempo tra-

---

esigeva *Alessandro*: che nulladimeno si sarebbe ciò esaminato dappoi che si fosse per opera sua, come sperava, sciolta la lega ec. Conobbe il Papa, che null' altro sinceramente bramava l'Imperadore, che lo scioglimento di questa per lui importuna alleanza; però rispose, che dopo consultata la cosa gli darebbe risposta. Nel giorno seguente raunò S. Santità il concistoro, cui volle, che il Deputato della lega intervenisse, e fu risoluto di rifiutare le proposizioni di Cesare. Laonde il Papa fatto venir a se il Vescovo di Bamberga, gli disse, che si stupiva, che un' Ecclesiastico si fosse incaricato di un affare, che non poteva non recar nocumento alla Chiesa; che nessuno più di lui era inchinato alla pace e pronto a mostrare il suo paterno amore verso *Federigo*, ma che *Federigo* mostrar doveva con certi argomenti la sua figliale obbedienza alla Chiesa, e al suo Capo, e lo licenziò.

In questo accadde, che *Rainone* per paura de' Romani avendo commutato per opera del prefetto di Roma Tuscolo con Monte Fiascone e col borgo di S. Flaviano, poco i Tuscolani contenti d' essere sotto il governo del prefetto, che *Federigo* avea lasciato in Roma, e niente *Rainone* della nuova Signoria, che nol volea riconoscere, vennero sì i deputati della Città di Tuscolo, che *Rainone* a Veruli, e sottomisero quella Città al dominio della Romana Chiesa con tutte le formalità necessarie. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCLXX.*

Fu parimenti in quest' anno, che *Manuello* bramoso tuttavia di porsi la corona in Capo d' Occidente, avendo sperimentato, che i suoi immediati negoziati col Papa erano vani, per isforzarlo dalla parte, per cui trovavasi forte, maritò una sua figlia ad uno de' Frangipani di Roma chiamato Ottone, e li sposò il Papa nella sua residenza di Veruli. Dopo questo matrimonio passò il Papa in Tuscolo per essere più a Roma vicino.

(*m*) Tale e tanta era la fama, che *S. Tommaso* Arcivescovo di Conturberì fosse stato massacrato per ordine del Re *Arrigo* nel dì XXIX. di Dicembre dell' anno MCLXX. che comparsi gli Ambasciadori Inglesi nel giorno XXV. di Marzo dell' anno seguente in Tuscolo dove allora trovavasi il Papa, non poterono sulle prime avere udienza, nè l' averebbono mai impetrata, se molti Cardinali intromessisi non avessero gittato nell' animo del S. Padre qualche ambiguità. Seguì per tanto ciocchè quì aggiutina *Bartolommeo*. Intanro, che i Cardinali andarono, e vennero d' Inghilterra, gli Romani invitarono il Papa ad entrare in Roma, purchè permetesse, che fosse Tuscolo smantellato. Lo permise loro *Alessandro*, ed essi s'

travagliato per vivere con Romani in pace, si condusse finalmente a dir loro, che esso non voleva, altro, che delle cose sacre impacciarsi, e che 'l governo delle altre cose della Città fosse il loro, e perchè nè ancora questo otteneva, si uscì di Roma, ed andossene in Segna, dove ascoltò i Legati, che ritornavano d'Inghilterra, ed inteso de i miracoli del Beato Tommaso, lo canonizzò, e lo pose nel numero degli altri Santi. Federigo in questo ritornando per lo passo di Moncenisi in Italia, pigliò a tradimento Secuzia, e la rovinò. Di che spaventati gli Astegiani in potere di lui si diedero. E tenne quattro mesi l'Imperadore assediata strettamente Alessandria, ed ebbe dagli assediati, che gli uscivano del continuo sopra, di molto danno. Onde stanco lasciando il giorno di Pasqua l'assedio, se ne venne in Pavia. Dove trapponendovi il Papa la sua autorità, si trattò della pace d'Italia, alla quale vennero volentieri i Veneziani, per aver altrove con l'Imperadore de' Greci che fare. Perciocchè aveva Emanuele coi bacini infocati tolta la vista ad Errico Dandolo Cittadino Veneziano, e mandato a lui dalla Signoria per Ambasciadore. Assediando in questo il Re Almerico la Città del Cairo, e sperando di poter prenderla, con un gran danaro, che ne ebbe, lasciò l'assedio, e sopra Ascalone si mosse. Ma poco appresso ancora da questo luogo partì, sì perchè li mancavano le vettovaglie, come perchè vedeva stanchi del lungo travaglio i soldati. E ritornato a casa, poco sopravvisse, e lasciò a Baldovino il figliuolo il regno. Il qual Baldovino, se ben fu stranamente leproso, governò nondimeno con gran costanza, e prudenza il Regno. Alessandro, quando li parve di veder in pace, e quiete l'Italia, creò alla nuova Città d'Alessandria il Vescovo. E fu nel 1175. Ma non passò molto, che ritornato con grossissimo esercito Federigo in Italia, la pose ad un tratto tutta sossopra. Ma i Milanesi con l'ajuto dei confederati con spesse battaglie talmente lo travagliarono, ed afflissero, che mancò poco una volta, che non fosse Federigo istesso essendogli ammazzato il cavallo sotto, anch' esso morto, e vi morirono molti Pavesi, e Comaschi, che seguivano la parte dell'Imperadore. Ed il Papa privò il Vescovo di Pavia della dignità del pallio, e del portare della Croce, per essersi con Federigo accostato. I Baroni di Federigo, credendo, che queste rotte, e perdite avvenissero per lo perseguitare della Chiesa, che l'Imperadore facea, li fecero pubblicamente intendere, che s'egli non si riconciliava tosto co'l Papa, e non lasciava così ingiusta guerra, se ne sarebbono essi ritornati in Germania. Mentre che questa pace si trattava

si s'affrettarono d'eseguirlo; se non che trovossi dopo delusa S. Santità; perocchè tai condizioni furono al Papa proposte dal Senato, ch' ei sdegnato circondò di fossa la Torre di Tusculo, e vi lasciò buona guarnigione, ritiratosi egli in Anagni. Quivi ricevette i suoi Legati tornati d'Inghilterra, da quali avuto il non ben seguitato processo e trasferitosi in Segna canonizzò solennemente il predetto S. *Tommaso* minacciando *Arrigo* di scomunica, se non lo riconosceva per santo, e con pubblico culto non veneravalo. Ma trovatolo obbediente rivolse *Alessandro* l'animo suo ad amore verso il Re, cui confermò il dominio del Regno d'Irlanda, conquistato poc'anzi dal medesimo *Arrigo*. Tutto ciò avvenne nell'anno MCLXXIII. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontific.*

tava in Italia (*n*) fu in luogo di Norandino Re de Saracini, che morì, creato il Saladino Cavaliero di gran valore. Il quale preso, e morto in battaglia il Re d'Egitto, aggiunse tosto al suo regno e l'Egitto, e la Soria. Passando poi sopra i Cristiani, non v'ebbe simile successo. Perchè se ben vinse nella prima battaglia presso Ascalone, fu nondimeno nella seconda presso Tiberiade da Baldovino vinto. Rifatto poscia l'esercito, passò sopra l'Imperadore Emanuele, ch'era entrato nella Cilicia. E fingendo di fuggire, lo trasse in un imboscata, ch'avea posta fra certe valli, e quì lo vinse, e fè prigione, e lo lasciò poi con questa condizione, che tosto quanto avea nell'Asia acquistato li rilasciasse. Era già Papa Alessandro, per conchiudere la pace d'Italia, passato in Venezia, dove anche Federigo venne, e sù la porta di San Marco li baciò il piede. Andatine poi all'altar maggiore, quì lunga ora sopra il negozio della pace parlarono, la quale fu il dì

(*n*) Stando in Germania *Federigo* avea a *Guglielmo II.* Re di Sicilia fino dall'anno MCLXXIV. offerta in moglie una sua figliuola inviatogli espressamente *Cristiano* Arcivescovo di Magonza, perchè con tale offerta stabilisse fra loro anco la pace. Ma la corte di Palermo conoscendo, che per tal mezzo studiava l'Imperadore di sciogliere la lega d'Italia per battere poi ad una ad una tutte le italiane potenze, rifiutò l'oblazione, di che sdegnato *Barbarossa* pensò di calare in Lombardia con forze sterminate. Però sul terminare di Settembre dell'anno citato per la Savoja calò unito al Re di Boemia in Italia, e fece alto ad *Alessandria*, che asediò nelle forme per isfogare l'odio suo contro *Alessandro III.* di cui portava il nome, ma tutto infelicemente. Perchè avvilito per una parte *Barbarossa*, e trovandosi per l'altra a fronte di un formidabile esercito, che gli oppose la Lega cominciò a pensare alla pace. Quindi nel Lunedì della Pasqua dell'anno MCLXXV. essendo i due eserciti sul punto di battagliare, *Ezelino* primo, ch'era Frate Gaudente, e fu avolo, o piuttosto Zio di *Ezelino* il crudele, ed *Anselmo* da Doara, Padre del celebre *Buoso* Rettori della Lega portando la parola di quà e di là stipularono la pace a queste condizioni, che sarebbono rimesse le cose ad Uomini dabbene salvi i dritti dell'imperio, e salva la libertà della Chiesa, e delle libere Città d'Italia. Furono gli Compromissarj per la parte imperiale *Filippo* eletto Arcivescovo di Colonia, *Guglielmo* da Pozalca, ed un Pavese da S. Nazario, e per la parte della lega *Gerardo* da Pesta, *Alberto* da Gambara, *Gesone* da Verona. Subito che fu intavolato il trattato di pace il Re di Boemia con le sue bande tornò in Germania, e quasi tutte le tedesche milizie lasciarono l'Imperadore, ch's'era con la moglie, e co'figliuoli ritirato in Pavia, sicchè anco sforzatamente convennegli conchiuder la pace. Per renderla universale fece *Barbarossa* sapere a Roma, che ne averebbe volentieri avuta parola con *Bernardo* Vescovo di Porto, con *Ubaldo* Vescovo d'Ostia, e con *Guglielmo* Pavese Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincola. Vennero questi ben tosto in Lombardia, ma come *Federigo* covava in animo il pensiero di guerra, nè volea se non tempo per ammassare in Germania un nuovo esercito, così fece sventare ogni progetto, e convenne a' Legati tornare a Roma, senza aver fatto nulla. Nell'anno dunque MCLXXVI. ricevuti poderosi ajuti di Germania, e delle sue alleate Città d'Italia, *Federigo* attaccò l'esercito della Lega, ch'era sull'armi, e fu talmente sconfitto, che rovesciata la persona sua da cavallo non fu poco, che si salvasse. Allora cominciò da dovero a pensare alla pace, e spedì a tall'effetto ad *Alessandro* in Anagni *Cristiano* eletto Arcivescovo di Magonza, *Guglielmo* eletto Arcivescovo di Magdeburgo, e *Pietro* Vescovo di Vormazia per intavolarla col Papa. Per quindici dì si tennero segrete conferenze, ma come le maggiori difficoltà nascevano dalle Città libere della Lombardia, così fu pregata S. Santità ad avvicinarsi per quanto potea a questa parte d'Italia. *V. Murator. loc. citat.*

il dì seguente, come s'era desiderata, conchiusa (o). Dopo questo l' Imperadore chiesto combiato dal Papa si partì, e se ne venne prima in Ravenna, poi in Bertinoro; la qual terra, per la comodità del luogo avea deliberato di ritenersi; quando a' prieghi del Papa finalmente alla Chiesa la

(o) Il Papa prima di muoversi d' Anagni volle che *Federigo* assicurasse con giuramento la riverenza alla sua sagra persona, e quanto con segreti articoli per rimovere la scisma aveano concertato fra loro. Però spedì il Vescovo d' Ostia ed il Cardinale di S. Giorgio, i quali per la Toscana giunsero in Lombardia, e trovarono sul Modonese *Federigo*, che fu pronto a dare ogni argomento di leale animo facendo che i Baroni ed i Principi che avea seco, dessero il giuramento medesimo di riverenza e sicurezza al Romano Pontefice *Alessandro III.* Avvisato d' ogni cosa il S. Padre mossesi tosto pieno d' allegrezza verso Benevento, dove solennizzò il S. Natale e l' Epifania. Di quà passò al Vasto, e quivi trovò fatte apparecchiare dal Re *Guglielmo* VII. Galee, e vi trovò pure *Romoaldo* Arcivescovo di Salerno, e *Ruggieri* Conte d' Andria, i quali aveano ordine di servire il Papa e di acudire insieme agli interessi del Siciliano Re. Burrascoso il mare non permise a S. Santità d' imbarcarsi, se non il primo dì di Quaresima, che fu ai IX. di Marzo dell' anno MCLXXVII. Trattanto alle VII. Galee di Guglielmo, se ne aggiunsero altre IV. Venete, con le quali tutte servito da' due predetti Ministri Siciliani e da cinque Cardinali approdò nella prima Domenica di Quaresima a Zara, d' onde salpò il dì seguente, e giunte secondo alcuni nel giorno XX. e secondo altri XXIV. di Marzo al lido di Venezia ponendo piede a terra nel monistero detto di *S. Niccolò del Lido*. Certo non prima dei XXV. del suddetto Mese il Doge *Ziani* co' Patriarchi di Grado, e di Aquileja, e co' loro Vescovi Suffraganei seguito dalla Signoria, e da immenso popolo fu a visitarlo, e quindi trarlo prima alla Basilica di S. Marco, poi all' Episcopale palagio, dove alloggiò servito e trattato da Papa.

Frattanto trovandosi *Barbarossa* a Cesena avvisato da Cardinali, che in numero di cinque aveagli *Alessandro* sino da Roma spediti, essere giunta S. Santità in Venezia spiccò da se a quella volta l' Arcivescovo di Magdeburgo, il Vescovo eletto di Vormazia, ed il suo protonotario imperiale per complimentare primieramente il S. Padre sopra il suo buon' arrivo in Venezia, poscia a pregarlo, che per trarre da ogni pericolo il suo gran Cancelliere d' Italia *Cristiano* Arcivescovo di Magonza odioso a Bolognesi, ed affine di compiere ogni cosa con quiete si degnasse S. Santità di destinare pel congresso anzi Venezia, che Bologna, dove veramente era stata citata l' assemblea. Con somma prudenza rispose il Sommo Pontefice, ch' ei nulla fatto avrebbe senza il concerto co' suoi Collegati, e però spedì Circolari acciocchè questi mandassero i propj deputati in Ferrara, dov' ei sarebbe infallibilmente stato per la prima Domenica di passione. Infatti la sera del Sabbato il Padre Santo con le solite undici Galee fu a vista della Città, e v' entrò ancora la sera stessa, aprendo nella Domenica il congresso, che fu numerosissimo per la presenza de' due Arcivescovi di Milano, e di Ravenna co' loro suffraganei, e per l' intervento de' Consoli delle Città libere della Lombardia, oltre a moltissimi Abbati, ed a moltissimi Nobili. V' intervennero pure i Commessarj imperiali, i quali presa la parola molto disputarono, perchè Venezia, contentandosi il Senato, stimato in ogni tempo l' Oracolo d' Italia, stabilito fosse pel luogo della convenzione comune, al quale sentimento piegando il S. Padre, e la maggior parte de' Vescovi con qualche Console, fu finalmente quel domicilio della libertà stabilito a somma sua gloria per nido di pace. Quà dunque si trasferì *Alessandro* nel giorno X. di Maggio, quà i Vescovi di Torino, di Bergomo, di Como, d' Asti, oltre gli due menzionati Arcivescovi, ed oltre a molta altra prelatura, quà gli Consoli delle Città della Lega, e quà finalmente l' Imperadore in persona con la sua magnifica corte. Prima però che l' Imperadore giugnesse dopo molti congressi erasi stabilita una tregua fra le potenze contendenti di sei anni per la Lombardia, e di quindici per la Sicilia. Di che rimaste poco contente le parti, portando alcune le querele loro a *Barbarossa* risolse egli di passare a Venezia. Venne ei per-

la rese (*p*). Partì anche da Venezia Alessandro con tredici galere del Re Guglielmo, (*q*) e quattro di Venezia, al cui Principe per l'onore, e servigio, ch'avea dalla Signoria ricevuto, fece molti doni, e d'alcune dignità, ed insegne ornò. Navigò il Papa in Siponto, e smontato a terra passò a Troja prima, poi a Benevento per lo passo di San Germano si condusse in Anagni. E poco appresso in Toscolano andò, e cominciò a trattare con i Romani di dovere torre affatto da Roma il magistrato de' Consoli. E perchè per essersi già con cinquanta anni questo magistrato invecchiato, Parea molto difficile a poter torsi del tutto, perciò pattegiarono, e promisero

pertanto a Chioggia, e maneggiando le cose il Doge, Uomo savissimo e destro, fu giurata la pace, e concertato l'abboccamento. Quindi nel dì XXIV. di Luglio pervenne *Federigo* a S. Nicolò del Lido, d'onde il levò il Doge in persona per portarlo a S. Marco. Intanto trovossi in S. Marco di buon mattino il Papa con la sua Corte, il quale anche prima che S. Serenità discendesse a S. Niccolò, avea colà mandati i Vescovi d'Ostia, di Porto, e di Palestrina, affinchè complimentassero a suo nome sua Maestà, e l'assolvessero dalla scomunica. Tutto fu eseguito con puliti modi. Venne pertanto l'Imperadore scortato dalla Signoria e dal Doge alla Basilica mentovata, sulla porta maggiore della quale aspettavalo S. Santità in abito pontificale. Quivi al cospetto del Vicario di Cristo *Federigo* gittato da se l'imperiale ammanto con vera compunzione si prostese tutto boccone a terra e gli baciò il piede. Pianse il S. Padre a tal vista, e chinate le braccia, l'ajutò a sollevarsi imprimendogli con gran tenerezza il bacio di pace, e benedicendolo ad alta voce. Allora suonarono tutte le campane, le giulive voci alzaronsi lietamente, e s'intuonò a più cori il *Te Deum Laudamus &c. Barbarossa* presa tosto la destra del S. Pastore supremo come appoggiandolo al grande altare il portò, dove novellamente fu benedetto, e dove recitata l'orazione si separarono, tornando il Papa al suo alloggiamento e l'Imperadore rimanendo nel contiguo Palagio Reale alloggiato.

Nella festività poi dell'Apostolo *S. Jacopo* cantò *Alessandro III.* Messa in S. Marco, e predicò al popolo, assistendo alla solenne Messa *Federigo*, che novellamente gli baciò il piede, gli tenne la Staffa nel montar la Chinea, e la briglia dalla Chiesa alla ripa del mare tenuta averebbegli, se il Papa stesso non lo avesse pregato a desistere, e a ritirarsi. Molte visite dappoi seguirono scambievoli, molti conviti, e grandi allegrezze fino al primo d'Agosto, in cui fu solennemente ratificata la pace. E poichè la Signoria di Venezia, e l'Imperadore instavano per un Concilio, lo convocò per la vigilia dell'Assunta il S. Padre nella Basilica di S. Marco, ed in esso concesse molti privilegj alla Repubblica Veneta, che con tanta sua spesa, con tanta magnificenza, e con tanta destrità e sapienza non contribuì solo, ma maneggiò innoltre, e conchiuse la pace. Bellissimo è il catalogo del *P. Olmo* Cassinense di tutti coloro, che trovaronsi presenti alla sessione, quantunque non possa lui accordare alcune cose, che hanno sembianza di favola, d'intorno alle quali, *V. Murator. luog. citat.*

(*p*) Fu, è vero, ordinara la restituzione alla Chiesa dall' Imperadore de' beni di S. Pietro, ma ritenne per se i dominj della Contessa Matilde, e Bertinoro, che fu poi cagione di guerra, come più sotto accennerò, sbagliando quì il *Platina* totalmente.

(*q*) Partì prima da Venezia *Barbarossa*, baciati i piedi al Papa, e datto il bacio di pace a ciascun Cardinale, ch'ivi trovavasi, passando a Ravenna, e di quà a Cesena ben tosto. Poscia S. Santità verso la metà d'Ottobre, essendo partite le Galee Siciliane, s'imbarcò su quattro Galere Venete e giunse nel dì XXIX. dello stesso mese in Siponto, e quì prendendo la via di terra per Troja, Benevento, S. Germano pervenne felicemente ad Anagni alla metà in circa di Dicembre dell'anno citato MCLXXVII. essendo mancati per la via *Ugo* Bolognese Cardinale, *Guglielmo* da Pavia Vescovo di Porto, ed appena giunto in Anagni *Manfredi* Vescovo di Palestrina. *V. Murator. luog. citat.*

sero i Romani, che non potessero questi Consoli eletti dal popolo il loro magistrato esercitare prima ch' al Pontefice giurassero, di dover esser alla Chiesa Romana fedelissimi, e di non dover mai trattare cosa, che fosse per nuocere in qualche modo alla dignità Pontificia. Conchiuso a questo modo, nè venne la terza volta il Papa in Roma, e gli uscirono per onorarlo, e fargli festa tutti i principali della Città incontra. E celebrò tosto in Laterano un Concilio, (*r*) sì per moderare, e frenare i costumi troppo licenziosi della corte, come ancora per vietare sotto pena di scomunica, che non avesse alcun' ardimento di portare in terra d' insedeli nè ferro, nè armi, nè

(*r*) Avendo *Arrigo* Vescovo d' Ostia con due altri Cardinali mandati in Roma dal Papa conchiuso il negoziato, S. Santità nella giornata dei XII. di Marzo dell' anno MCLXXVIII. venne in Roma ricevuto dal popolo in trionfo, dove celebrò la Pasqua. Venuto poi il caldo passò a villeggiare in Tuscolano, ed il dì XXIX. di Agosto vidde a' piedi suoi l' Antipapa *Calisto*, il quale cacciato per ordine imperiale da Viterbo, si rifuggiò in Mont' Albano, dove tocco da Dio corse a' piè del Papa, che benignamente il trattò, l' assolse dalle scomuniche, lo tenne seco a pranzo, e gli diè come vivere in Benevento. Dal qual fatto apparisce qual' era l' indole di *Alessandro* sempre cortese anco verso coloro, ch' erangli stati gli più fieri nimici, purchè riconciliati fossero con la Chiesa. Nè io credo avere usato gli scismatici di fare un nuovo Antipapa, come trovasi in alcuni cronici, dopo da demissione di *Calisto*, o dell' Abbate di Struma, se non forse allora, che avendo *Alessandro* mandato due Cardinali a prendere possesso di Bertinoro *Barbarossa* lo contrastò loro, e ne passò egli al dominio, che al Papa non cesse mai sbagliando quì il *Platina* onninamente, sperando forse colloro, che tornassero questi due gran Capi in guerra fra loro; se non che piuttosto, che frangere la pace giudicò men male il Sommo Pontefice di permettere all' Imperadore quella occupazione di Bertinoro, che il Papa non pretendeva come cosa della Chiesa di Roma, ma come feudo soltanto di quella di Ravenna, che sciogliere e rompere un' opera, che avea costato tanto; onde esciti gli scismatici di speranza lasciarono cadere l' appena acclamato scismatico Capo, che dicesi essere stato un certo *Landone*, che si se chiamare *Innocenzio III.* sbandito poi dal Papa, ma tutto è incerto pel silenzio de' più esatti Scrittori.

Aprì poi il Santo Padre in Laterano al cominciare di Marzo dell' anno MCLXXIX. il numeroso Concilio, cui presentaronsi più di trecento tra Vescovi ed Arcivescovi, ed una moltitudine quasi infinita di Ecclesiastici e secolari. V' intervenne ancora *Burgandio* Pisano il più dotto Uomo d' Europa in quell' età, e peritissimo delle latine Lettere, e delle greche. Vi si stabilì primieramente, che in avvenire si tenesse per illegittima quella elezione del Papa, ad eleggere il quale due terzi non fossero concorsi de' suffragj degli elettori. Regola che pur dura ne' conclavi de nostri dì. Vi si decretò la formula di abiura sì della scisma, che dell' eresia, formula di cui circumcirca servonsi oggi pure gli tribunali Ecclesiastici: vi furono condannati gli Valdesi, con tutti i nomi che venivano loro volgarmente dati, eresia che sempre più dilatavasi, massimamente nel Delfinato, nella Provenza, e nella Savoja: la disciplina cadde pure sotto la considerazione de' Padri del Concilio, e furono primieramente dichiarate irrite le ordinazioni fatte da' scismatici Papi, e nella scisma: stabilite furono le condizioni de promovendi al Vescovado, e agli altri ordini sagri: condannate tutte le ordinazioni simoniache, e l' esigere dinaro per l' amministrazione de' Sagramenti: le rinunzie arbitrarie abolite de' beneficj: gli indulti impetrati contro la episcopale podestà si da' monaci, che dagli ordini militari: proscritta la poligamia spirituale: vietata la sepultura agli usuraj manifesti: ed interdetto ai Cristiani il servigio prestato agli Ebrei, o piutosto la servitù, come interpetrano alcuni. Vi fu finalmente udita l' accusa contro il volume di *Pietro Lombardo*, la quale consisteva in dire, avere *Pietro* asserito, che *Gesù Cristo* in quanto Uomo era nulla. Vi fu decretato, che *Gesù Cristo* fu, ed è perfetto Dio, e perfetto Uomo, fu il libro dato all' esame di

nè legna. Quafi in quefto tempo morì l' Imperadore Emanuele, e lafciò l Imperio ad Aleffio il figliuolo, dandogli Andronico per tutore, il qual per alquanti anni governò con molta prudenza e lealtà l' Imperio, e co 'l fuo confentimento diede anche Filippo Re di Francia Agnefe fua figliuola al garzonetto Aleffio per moglie. Baldovino Quarto di quefto nome anch' egli, per provedere anzi a tempo alle cofe del regno di Gerufalemme, diede per moglie Sibilla fua forella a Guglielmo Marchefe di Monferrato cognominato Longafpada, e cavaliere nelle cofe militari eccellente, giudicando, che fe foffe occorfo il bifogno, avrebbe Guglielmo con gli altri Principi Criftiani potuto egregiamente foccorrerlo. Aleffandro in quefto dopo tanti, e così affidui travagli, quando pareva, che doveffe da quefte tante perturbazioni tiranniche quietarfi, morì in Roma ai ventifette d' Agofto (f) avendo governata vent' un' anno, e diciannove giorni la Chiefa, e tolti dal mondo quattro Antipapi fcifmatici, per le cui fedizioni, e rivolte fu per pericolare la navicella di Pietro.

Creò quefto Pontefice in più ordinazioni trenta fei Cardinali, e può effere che ne creaffe più: ma fi ha notizia folo di quefti, de' quali otto furono Vefcovi, diciaffette Preti, ed undici Diaconi, che furono.

*Teodino.... Vefcovo Card. Portuenfe, tit. di S. Ruffina.*

*Erico.... di Prete Card. de SS. Nereo, ed Achileo, fatto Vefcovo Card. Albano.*

*N..... Vefcovo Card. Preneftino.*

*Bernardo.... Vefcovo Card. Preneftino, dopo l' antedetto.*

*Pietro.... Vefcovo Card. Tofcolano.*

*Paolo Scolare Romano, Vefcovo Card. Preneftino, dopo gli antedetti, che fu pofcia* Papa Clemente III.

*Ugone.... Vefcovo Card. Tofcolano.*

*Corrado di Vittelesbach Conte Palatino del Reno fratello de' Duchi di Baviera, e parente dell' Imperador Federico Barbaroffa, Vefcovo Card. Sabino.*

*Gal-*

di Guglielmo Arcivefcovo di *Sens*, e de' fuoi Suffraganei, ed in fine fu dato termine al Concilio. Quefto è il Concilio XI. ecumenico, ed il III. Lateranenfe, di cui rimangonci XXVII. Canoni racchiudenti la fopradetta materia. E' offervabile, che per la prima volta in quefto Concilio fi fa menzione del patrimonio de' Preti, e fi condannano al foftentamento de' medefimi que' Vefcovi, che ordinano alcuno o fenza patrimonio, o con patrimonio non fufficiente, come l' Eminentiffimo noftro Vefcovo e Cardinale *Santo Veronefe* notò nell' ultima fua dottiffima paftorale, perfonaggio nobiliffimo, che con la dottrina, e col coftume illuftra la porpora, che lo vefte. *V. Bin. in Hiftor. CC. ad H. Ann., Battaglin. Iftor. de' Concil. &c.*

(*f*) Non morì in Roma *Aleffandro*, ma in Città Caftellana, colà ito a rinfrefcarfi dai bollori della ftate, ful terminare d' Agofto dell' anno MCLXXXI. dopo avere dichiarato Re il Sovrano di Portogallo, fcritte circolari lettere agli Principi Criftiani per animarli alla guerra d' Oriente, pieno di meriti e di virtù. Regnò XXI. anno come dice il *Platina*, ma di più di XXI. anno regnò ancora XI. mefi, e non XIX. folo, ma XXIII. giorni, come tutti accordano gli fincroni Scrittori, e gli moderni eziandio. *V. Murator. a queft' ann. Annal. d' Ital.*

*Galdino di Sala Milanese, Prete Card. di S. Sabina.*
*Boso.... di Diacono Card. de SS. Cosma e Damiano, fatto Prete Card. di S Pudenziana del tit. del Pastore.*
*Ruggiero.... Prete Card. di S. Eusebio.*
*Cinzio de' Papi Romano, di Diacono Card. di S. Adriano, fatto Prete Card. di S. Cecilia.*
*Ereberto di Bosban Inglese, Prete Card.*
*Lamberto Crivelli Milanese, Prete Card. che fu poi* Papa Urbano III.
*Pietro.... Prete Card. di S. Sabina.*
*Giovanni Conte d' Anagni, di Diacono Card. di S. Maria in Portico, fatto Prete Card. di S. Marco.*
*Pietro.... Prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.*
*Antonio.... Prete Card. di S. Marco.*
*Manfredo.... Prete Card. di S. Cecilia.*
*Pietro.... Prete Card. di S. Crisogono.*
*Bibiano Tommasi, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*
*Laborante.... di Diacono Card. in S. Maria in Portico, fatto Prete Card. tit. di S. Maria in Trastevere.*
*Arduino.... Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*
*Matteo.... Prete Card. tit. di S. Marcello.*
*N..... Prete Card. tit. di S.....*
*Rainiero.... Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' oro.*
*Pietro.... Bolognese Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.*
*Rainiero.... Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro, detto altramente Raino.*
*Matteo.... Diacono Card. di S. Maria Nuova.*
*Bernardo.... Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.*
*Ugone de' Bicasoli.... Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Vitello.... Monaco Diacono Card. de SS. Sergio, e Bacco.*
*Ugone, od Uguccione figliuolo di Pietro Leone Romano, Diacono Card. di S. Angelo.*
*Oderisio.... Diacono Card.*
*M. Graziano Pisano, Diacono Card. de SS. Cosma, e Damiano.*
*Giovanni.... Diacono Card. di S. Angelo.*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Lo scisma d' Alessandro Terzo, e di Vittore quarto, e dei successori loro con le cause, onde nascesse, assai accurata, e diffusamente è scritto da Radenico Canonico Frisingense nel secondo libro, o pure quarto delle Storie, ch' egli aggiunse a quelle d' Ottone Vescovo Frisingense dal 54. capo fino al 70. E Giovanni Prete di Cremona, e l' Abbate Uspergense, ed un Cappellano di Papa Alessandro Terzo, che vissero in questo tempo. E fu questo scisma cagione, ch' escluso affatto il clero, ed il popolo dall' elezione del Pontefice, ai Cardinali soli questo atto si rimettesse. E ne fu all' ora primieramente, per evitare gli scismi futuri fatta da questo Alessandro Terzo, nel concilio di Laterano la Legge dei due terzi dei Cardinali, che coi voti loro a quest' elezione con-*

*concorrono. La qual legge fu fatta nel* 1179. *E secondo questa formula fu Lucio Terzo primieramente creato, come da un breve del medesimo Pontefice, che ho io, chiaramente si vede. Ma non mi pare d' uscire dal mio ordine, se porrò quì un breve catalogo dei Pontefici Romani scritto in versi latini da un certo Niccolò Maniacuzio canonico regolare di Laterano, ch' in questo tempo visse a Papa Alessandro Terzo, e che fa molto a proposito per gli nomi veri, ed ordine dei Pontefici, ed a confermare molte altre cose, ch' io ho di sopra tocche, e l' ho cavato da un' antico archivio della Chiesa di Laterano, ed è questo nella lingua nostra.*

*Se brami di saper fino a dì nostri*
*I passati Pontefici, dirollo.*
*Fu prima Pietro al gran Papato assunto;*
*E con lui Lino, Cleto, e poi Clemente;*
*Nè si sà, se fu quarto, o pur Secondo,*
*Poi Anacleto, indi Evaristo, e poi*
*Alessandro, ed a lui succede Sisto.*
*Indi il Greco Telesforo v' ha loco,*
*Segue poi Iginio, ed Aniceto, e Pio,*
*Sotero, ed Eleutero, poi Vittore,*
*E Zefirino, e 'l martire Calisto.*
*Vengono dopo questi Urbano e Marco,*
*Ponziano, ed Antero e Fabiano,*
*E con Cornelio viene Lucio Primo:*
*Stefano è Papa poi, Sisto, e Dionigio*
*Un Romano, Felice, ed Eutichiano,*
*E dopo loro un Cajo, e Marcellino,*
*Marcello, Eusebio, Melciade, e Silvestro.*
*E Marco, e Giulio, e Liberio, e Felice,*
*E Damaso, che fu del clero un specchio.*
*Va Liberio in esilio, e gli succede*
*Felice, ch' al martirio è tratto, e morto,*
*Onde è Liberio rivocato, e a lui*
*Il buon Damaso poi succede, come*
*Girolamo alla sua Cronica scrive.*
*Vien poi Siricio, e poi segue Anastagio,*
*A cui succede poi Papa Innocenzio.*
*Zosimo, Bonifacio, e Celestino,*
*Sisto, e Leon, così eloquente, e dotto.*
*Segue Ilario, Simplicio, e Felice,*
*Pelagio, ed Anastagio, e dopo questi*
*Simmaco, Ormisda, e 'l buon Giovanni Papa,*
*Agapito, Silverio, e poi Vigilio,*
*E dopo lui Pelagio, indi Giovanni,*
*Benedetto, Pelagio, e 'l buon Gregorio,*
*Che fu lucerna della Chiesa santa*
*Indi Sabiniano in Blera nato.*

*E un*

*E un dopo l' altro poi due Bonifacj,*
*E Deodato, e Bonifacio Quinto.*
*Onorio, Severino, e quel Giovanni,*
*Ch' è fra beati: Teodoro, e Martino.*
*Che, come leggo, ebbe contrarii Greci.*
*A questi aggiugne Eugenio, e Vitaliano,*
*Deodato con Donno, e 'l Siciliano,*
*Agatone, e Leon Papa Secondo,*
*Benedetto, Giovan, Conone, e Sergio,*
*Giovanni sesto, e del medesmo nome*
*Un' altro, che fè Roma alma, e gioconda;*
*Sisimo di Giovan nato in Soria.*
*Vien Costantino poi, vien poi Gregorio.*
*A cui il terzo Gregorio, e Zaccaria,*
*Stefano, e Paolo, Costantino segue:*
*Un' altro Stefano ancor, ed Adriano;*
*Un Leon Terzo, e poi Stefano Quarto;*
*Pascale, Eugenio, e Valentino Papa.*
*Gregorio Quarto, e Sergio, e Leon Quarto,*
*Benedetto, Nicola, ed Adriano,*
*Giovanni Ottavo di sì gran dottrina.*
*Martino, ch' ebbe sì pochi anni il manto.*
*Poi Adriano, e di Adrian figliuolo,*
*Stefano Quinto, e dopo lui Formoso.*
*Indi ebbe Bonifacio il manto grieve.*
*Stefano sesto poi, indi Romano,*
*Cui Teodoro, e dopo lui successe*
*Giovanni Nono, Benedetto, e Leo.*
*E Cristoforo, e Sergio, ed Anastagio.*
*Lando, Giovanni Decimo, e Leone,*
*E Stefano, e Giovanni, un altro Leo,*
*Dopo il qual segue Stefano, e Marino,*
*Agapito, Giovanni, e Benedetto*
*Chiamato Quinto, ed un Leon con lui.*
*Giovanni appresso, Benedetto, e Donno*
*E Bonifacio, e un' altro Benedetto*
*E dopo lor Giovanni Quartodecimo.*
*E del medesmo nome altri due tali.*
*Gregorio Quinto, e poi pure un Giovanni,*
*Silvestro, e due Giovanni un dopo l' altro.*
*A questi Sergio Quarto, e Benedetto,*
*E Giovanni Vigesimo van dietro.*
*E un altro Benedetto, e a quel Giovanni*
*E di Decimo nono il nome diero.*
*Silvestro segue con Gregorio poi,*
*E con Clemente Damaso, e Leone;*
*A cui succede poi Vittor Secondo.*

Ste-

*Stefano Nono, e Benedetto Decimo.*
*Con questi va Nicola, ed Alessandro.*
*E Gregorio, Vittore, e 'l buono Urbano.*
*E Pascale, Gelasio, indi Calisto.*
*Onorio poi, che ornò il luogo di Pietro.*
*E dopo lui Innocenzio, e Celestino,*
*E Lucio, che perchè degno di lui*
*Non era il mondo, ci fu tosto tolto.*
*Eugenio Terzo, e poi il Quarto Anastagio.*
*Ed Adriano, ed Alessandro, il quale*
*Degno è, ch' in ogni età viva il suo nome.*

V I.

## *VITA DI LUCIO III.*

LUCIO III. nato di nobile famiglia in Lucca prese con comune consentimento di tutti il Pontificato nel tempo, (*a*) ch' Andronico tutore del fanciullo Alessio, cacciati via i Latini, che questo fanciullo favorivano, e fatto affogare in mare il medesimo Alessio, mentre che andava con una barchetta a spasso s' insignorì dell' Imperio dei Greci. E per poter con una non minore sce-

(*a*) Appena spirato *Alessandro* e datagli sepoltura, che unironsi ben tosto gli Elettori, i quali di pieno consenso proclamarono Papa *Ubaldo* di Lucca Vescovo d' Ostia e di Veletri, Uomo, che lodevolmente erasi adoperato in tutti i più malagevoli affari della Romana Chiesa ultimamente occorsi. Fu egli nella prima Domenica di Settembre coronato in Veletri avendo preso il nome di *Lucio*. Le prime cose che fece questo S. P. degne di memoria furono ad onore, ed a vantaggio indirizzate della sua Patria, perocchè conciliò egli i Lucchesi co' Pisani stabilen-

ſceleranza mantenerſi nella tirannide, fece in breve morire tutti quelli principali, dei quali poteva per il valor loro temere. Eſſendo in queſto morto in Geruſalemme Guglielmo Longaſpada, e volendo perciò Baldovino alle coſe di ſuo nipote provedere, rimaritò Sibilla con Guido da Luſignano, che dalla famiglia dei Pittavi diſcendeva, e con queſti patti gliela diede, che doveſſe Guido dopo la ſua morte governare in nome di Baldovino ſuo nipote il regno, finchè ad età perfetta lo vedeſſe, e poi gli reſtituiſſe il regno. Le quali coſe tutte con l'autorità del Pontefice s'eſequirono, il quale giudicava importare molto a' Criſtiani il ritrovarſi i Principi dell'Aſia ſtretti, e d'amorevolezza, e di parentado inſieme, perchè meglio alle forze de' Saracini, e de' Turchi aveſſero potuto oſtare. Ma mentre, ch' egli s' ingegna, e co'l favore d' alcuni Cittadini fa ogni sforzo, per levare affatto di Roma il nome dei Conſoli, fu cacciato dalla Città, ed a ſuoi fautori, che furono preſi, fu tolta la vita. Sentendoſi il Papa con tanta acerbezza oltraggiato; ne raunò in Verona, dove ſi conduſſe, un Concilio, dove molto la tanta inſolenza, e ſuperbia dei Romani biaſmò, ed eſortò tutti i Principi del Criſtianeſimo a dover ſoccorrere i noſtri, che per mantenere in Aſia l'onore di Criſto ſe ne ritrovavano del continuo in eccesſivi travagli. Perciocchè moſſo il Saladino dalla diſcordia, e ſedizione, che fra i noſtri Principi vedeva, ſe ne venne a porre il contado di Geruſalemme in rovina. E la diſcordia de' noſtri era queſta. Fu per ſua molta ſuperbia depoſto Guido Luſignano dal governo del regno, e deſignato tutore di Baldovino Beltramo Conte di Tripoli. Onde ſtava a termini la coſa, che parea, che d'ora in ora ſi doveſſe venire all'armi. Non reſtò il Papa, e con lettere, e con meſſi di loro ricordare, e perſuadere, che poſte le lor gare da parte, tanto al nemico oſtaſſero, finchè nuovo ſoccorſo loro d'Europa andaſſe. E già eſſendo a queſt' effetto venuto Eraclio Patriarca di Geruſalemme prima in Verona al Papa, e poi in Francia al Re Filippo, ſi ponea un gran numero di ſoldati in punto per dover paſſar in Soria (*b*). Ma Guglielmo Re di Sicilia, volendo dell'

---

ſendo fra eſſi tal concordia, che queſti aver doveſſero quelli per Concittadini, e quelli egualmente per Concittadini riconoſcere queſti doveſſero: poi conceſſe a' Signori Luccheſi l'uſo della moneta coniata, oſſia improntata cogli ſteſſi impronti della romana zecca, preponendola a tutta la moneta della Toſcana tanto urbicaria, che annonaria, e volle finalmente, che in Veletri, dove egli trattenneſi tutto lo reſtante anno, e tutto il ſeguente eziandio ſenza mai muoverſi, checchè ne dica il *Sandini* ſulla fede del *Baronio*, non dirò ſolo verſo Roma, ma nemmeno (a riſerba d'andarſene qualche volta ad Oſtia) verſo le altre parti d'Italia. *V. Sigon. D. R. I. V. Tom. II. Rer. Italicar.*

(*b*) Tenne in Verona nell' anno medeſimo Papa *Lucio* un Concilio abbaſtanza numeroſo, in cui fu ricevuto il Patriarca mentovato dal *Platina*, e dove condannati furono come Eretici gli *Catari*, *Paterini*, *Umiliati*, *Poveri di Lione*, *Paſſagini*, *Giuſeppini*, ed altri ancora, i quali traeno i loro vocaboli parte da Paeſi, dov' erano, parte da fazionarj, che ſeguivano, parte dalla vita, che profeſſavano, e parte da dommi, che negavano. *Manichei* erano per altro quaſi tutti, *Albigeſi* però e *Valdeſi*, come dappoi univerſalmente chiamaronſi. Si trattò poſcia dei ſoccorſi di Terra Santa veſſata potentemente a que' dì dal valore di Saladino gran Soldano d' Egitto, e ſi diſputò ſul punto acremente della ſciſma paſſata, e ſe doveſ-

dell'Imperadore Andronico vendicarsi per quello, ch'avea costui ai Latini fatto, ne passò molto fuori di tempo con un esercito sopra la Grecia, e ne pose perciò ogni cosa in volta. E prese a forza Salonichi Città della Macedonia, e travagliando per varie vie altre molte Città della Grecia, e della Tracia, altre a forza ne prese, altre saccheggiò, senz' aver mai Andronico ardimento di comparirvi, come colui, con cui, e Dio, e gli uomini si ritrovavano irati, per averne molti fatti morire, e più assai mandati in esilio. Forzato dunque da questa necessità il popolo di Costantinopoli chiamò dalla Morea all'Imperio un certo Isacco, di sangue reale, il qual vinse Andronico in battaglia, lo fece prigione, e'l fè con varj cruciati morire. Per la morte d'Andronico, e per la pace, che fra Guglielmo, ed Isacco seguì, facile cosa era al pontefice persuadere con promesse, e con premj al Re Guglielmo, che passasse anch' egli in Soria in soccorso de' nostri (c). Ma mentre, che vanno, e vengono a quest' effetto mol-

vessero essere ricevuti dalla Chiesa alcuni prelati particolarmente ordinati nello scisma. Finalmente ancora aperto il Concilio vennero in dibattimento alcuni particolari negozj in qualche congresso amichevole fuori del Concilio, e furono primieramente alcuni possessi di *Federigo* pertinenti al patrimonio della Contessa *Matilde*, che il Papa istava, perchè fossero restituiti a S. Pietro, e l'Imperadore non intendea di spogliarsene, e secondariamente venne in dibattimento la coronazione di *Arrigo* figliuolo di *Federigo*, che il Padre volea assumere per Collega dell'Imperio, e lo volea coronato. Rispondeva il Papa, che non erano più in uso due Imperadori sul trono medesimo, che non erano mai stati proficui alla Chiesa due Protettori e due Avvocati, e che se il Padre non deponea prima il diadema imperiale, egli non dovea coronare il Figliuolo. La cosa prese tanto fuoco, che l'Imperadore partì disgustato alla visita dell'altre Città della Lombardia, e *Lucio* rimase in Verona. Di quà diede egli due Bolle alla Città di Brescia. Qui ricevè egli novellamente *Federigo* senza però poter da lui riportare cosa alcuna, e quivi finalmente depose la salma il dì XXIII. di Novembre dell'anno MCLXXXV. seppellito nella giornata XXV. del medesimo mese dopo IV. anni 2. mesi e XVIII. giorni di Papato. *V. Pag. ad hunc ann.*

E' cosa osservabile, che nella consegrazione di questo S. P. v' intervennero *Teodino* Vescovo di Porto, ed il Vescovo d' Ostia mancando fece in sì solenne funzione l' Arciprete d' Ostia le parti del Vescovo Ostiense secondo l' uso, come favella Cencio Savelli, che fu poi Papa Onorio III. presso il P. Mabillone nel suo Museo Italiano Tom. II. Onde fino a' tempi di Onorio, se il Vescovo di Porto non potea intervenire alla consegrazione papale, dovea in suo luogo intervenirvi il capo del Clero d'Ostia. Di presente i più vecchi tra Vescovi Cardinali godono un tal privilegio di consegrare il Pontefice Romano. *V. Garner. in not. ad lib. diurn. R. P. tit. 8.*

(c) Nell' anno MCLXXXIV. Papa *Lucio III.* essendo nell' anno IV. del suo pontificato venne a Verona. Raccontasi, che i Romani inviperiti contro il popolo di Tuscolo escirono in Campagna, dettero il guasto a tutto il territorio Tuscolano in dispetto del Papa, ed incendiato Palliano, Ferrone, ed altre Terre, che tenevano pel Pontefice rientrarono in Roma, dove presi alcuni del Clero aderenti a *Lucio* cavarono loro gli occhi, e posti a cavallo di alcuni Somarelli al rovescio con la coda in mano, obbligarongli a presentarsi in tale figura a Veletri. Mosso pertanto il S. P. da tali ingiurie e tante risolse finalmente di venirsene in Lombardia per abboccarsi con l'Imperadore, e prese la via di Toscana entrò in Lucca, d'onde scrisse al Conte *Bertoldo* Legato di Federigo in Italia pregandolo di portarsi col suo esercito in Campagna per coprire con le sue forze dagli insulti de Romani i luoghi rimasti alla divozione della Chiesa, il che fece prontamente il Legato. Quindi toltosi il S. P. entrò il giorno ottavo di Luglio in Bologna, dove

molti mesi, il buon Lucio in Verona morì, tenuto ch'ebbe quattr' anni, due mesi, e diciotto giorni il Pontificato, e fu con gran pompa nella Chiesa Cattedrale di quella Città davanti all'altare sepolto, e perchè non si dimenticò mai della patria sua, l'ornò, mentre visse, di molte dignità. E fra l'altre cose ottenne dall'Imperador Federico, con cui pacificamente visse, che non potessero i Toscolani altra moneta, che la Lucchese spendere, come i Longobardi spendevano quella di Pavia sola con l'effigie del Imperadore. Perciocchè avea già prima il Papa riconciliati con l'Imperadore i Longobardi. Scrive Tolomeo da Lucca, ch' in questo tempo fiorirono Pietro Commestore, che scrisse la storia del testamento vecchio, e del nuovo, e l'Abbate Gioachino in Calabria, che fu dotto, e stimato molto nell' arte del predire, che sotto certe ambagi, e figure esercitava, e mostrava altrui.

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Questo Lucio nacque in Lucca di una nobile famiglia chiamata Accingola. Ed essendo nel terzo anno del suo Papato cacciato di Roma per una sedizione dal Senatore, e non dai Consoli, come scrive il Platina, se ne venne in Verona patria mia, ch' era all' ora assai florida, per farvi un parlamento dei Principi Cristiani. Ma vi morì, e vi fu nella Chiesa Cattedrale con questo titolo sepolto.*

*Luci Luca dedit tibi ortum, Pontificatum*
*Ostia, Papatum Roma, Verona mori.*
Immo
*Et Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma*
*Exilium, curas Ostia, Luca mori.*

*I quali versi non dicono altro in effetto, se non ch' egli nacque in Lucca, fu Vescovo di Ostia, Pontefice Romano, e morì in Verona. A costui successe Urbano Terzo, che fu dai Cardinali in Verona eletto, e morì in Ferrara. Onde fu in suo luogo eletto Gregorio Ottavo, che visse poco, e fu in Pisa dopo lui eletto Clemente Terzo. Si cava dalle bolle dei medesimi Pontefici, ch' ho io cavato dalla libraria di Vaticano.*

Creò questo Pontefice in tre ordinazioni diciotto Cardinali, due de' quali furono Vescovi, nove Preti, e sette Diaconi, e furono li seguenti.
*Teobaldo.... Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense.*
*N..... di Magunzia, Vescovo Card. Sabinense.*

*Uber-*

---

ve consegrò la Chiesa di S. Pietro Maggiore, e nella giornata de' dodici del medesimo mese seguito da dieci Cardinali, e da molti Arcivescovi, Vescovi, e Prelati passò in Modona, e finalmente dentro lo stesso mese pervenne in Verona, dove trovossi prima del terminare di Luglio anco l' Imperadore *Federigo*. *V. Paris. de Ceret. Tom. VIII. Rer. Italicar.*

*Uberto Marcignacolo Lucchese Prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.*
*Rodolfo Nigello Pisano, Prete Card. di S. Trassede.*
*Albino .... Prete Card. tit. di Ss. Croce in Gerusalemme.*
*Maestro Meliore Francese, Prete Card. tit. de SS. Gio: e Paolo.*
*Giovanni Monaco Abbate Dolcnte Prete Card. di S. Marco a' Monti.*
*Rainiero Papiense di Diacono Card. di S. Giorgio in Velo d'Oro fatto Prete Card. di S. Sabina.*
*Guglielmo Conte Blalense Arcivescovo Remense, Prete Card. di S. Sabina.*
*Adelardo .... Veronese Prete Card. di S. Marcello.*
*Bobo .... Romano Diacono Card. di S. Angelo, e poscia Prete Card. di S. Anastasia.*
*Boso .... Francese, Diacono Card. di S Michele Arcangelo.*
*Gerardo Marcignacolo Lucchese, Diacono Card. di S. Adriano.*
*Ottaviano.... Romano, Diacono Card. de Ss. Sergio, Bacco, Marcello, ed Apulejo.*
*Jofredo..... Diacono Card. di S. Maria in Via Lata.*
*Rolando Paparo Senese, Diacono Card. di S. Maria in Portico.*
*Pietro.... Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano.*
*Rodolfo.... Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'Oro.*

## *VITA DI URBANO III.*

URBANO Terzo Milanese della Famiglia Crivella, avuto il Pontificato, si sforzò di ridurre a concordia i Principi Cristiani ch' erano in Soria, perchè per la lor discordia non ne fossero oppressi da' Barbari (*a*). Ma essendo morto il Re Baldovino IV. il leproso, il Conte di Tripoli, tutore di Baldovino V. non puote nè del fanciullo, nè del Regno il governo prendere,

---

(*a*) *Uberto*, e non *Lamberto*, come altri lo hanno chiamato per errore, il quale in quest' anno stesso era stato preposto alla Archiepiscopale di Milano, fu unanimamente per lo splendore delle sue virtù, per la intrepidezza del suo animo, e per la destrezza del suo accorgimento eletto sommo Pontefice, e rinunziato al popolo col nome di *Urbano III.* il quale sentendo le cose di Roma per anco in tumulto si rimase in Verona. Venuto egli a colloquio con l' Imperadore si querelò con molta forza di tre cose: primieramente, che *Federigo* ritenesse in suo dominio

dere, perchè Sibilla, ch' era la madre del fanciullo, e Guido Lusignano il marito glielo vietavano. Il fanciullo poco al zio sopravisse. Perchè morì in capo d' otto mesi, e ne tenne la madre tanto questa morte occulta, e secreta, quanto le parve, che bastasse di persuader al Patriarca, ed a gli altri Baroni d'ottener, che fosse Guido suo marito creato Re. Di che Ramondo Conte di Tripoli si ritrovò forte sdegnato, e per più facilmente vendicarsi di quest' oltraggio, che diceva esserli stato fatto, si confederò co 'l Saladino. Per la qual cosa ne veniva Tripoli, e 'l Principato di Tiberiade, e di Galilea escluso di poter soccorrer i Cristiani. Percioccchè al Conte Ramondo in quel tempo obbedivano per ragione di sua moglie queste Città: desiderava molto il Saladino occasione di poter rompere la tregua, che avea co' Cristiani, e li venne fatto. Percioccchè il Principe di Monreale, che possedeva una contrada di là dal Giordano, e ne mandava del continuo a' nostri in Gerusalemme vettovaglie, scioccamente questa tregua co 'l Saladino ruppe. Di che lieto il Saladino, a cui pareva d' aver già il suo intento, fatto un grosso esercito di gente da piè, e da cavallo passò sopra Tolomaide, ch' era da' Cavalieri Templarj guardata, e difesa. E facendo co 'l nemico battaglia restò inferiore, benchè de' nostri molti ne morissero, con il Maestro del Tempio. Rifece il Saladino l' esercito, e quasi accresciuto d' animo per questa rotta ne instava, e travagliava più, che prima i Templarj. Ramondo, che non molto al Saladino aveva fede; lasciando in Tiberiade sua moglie, in Tripoli si ritornò, e riconciliatosi con Guido Lusignano, ancor' egli la lega, che aveva co' Barbari ruppe. Il perchè veggendosi il Saladino l' occasione del guereggiare avanti, lasciata Tolomaide, sopra Tiberiade andò. Il Re Guido, perchè tutti, ed i Templarj specialmente, li facevano grand' istanza, ch' egli con l' esercito sopra il nemico andasse, sopra il Saladino passò, il qual in un luogo ameno, ed irriguo accampato si ritrovava. I nostri, che in un luogo arido e disavvantaggiato ivi presso accamparono, furono il dì seguente forzati a combattere, e furono perchè spasimavano dalla sete, con loro gran strage vinti. In questa rotta furono quasi tutti i principali fatti prigioni insieme co 'l Re Guido stesso, e co 'l maestro del Tempio, e furono la maggior parte fatti morire. Co 'l corso di questa vittoria passò il Saladino sopra Accone, e la ebbe a patti, che li Cristiani, che v' erano dentro, salvi con una veste indosso, s' uscissero fuori, e n' andassero via. Con la medesima prosperità prese Baruti, Biblio, e tutti que' luoghi maritimi fino ad Ascalone, che sentendosi forte, e munizionata rispose al nemico, non voler arrender-

---

minio il patrimonio di *Matilde* replicatamente da essa donato alla Chiesa: querela antica. In secondo luogo, che i spogli de' Vescovi a se l' Imperadore appropiasse senza alcuna misura. In ultimo luogo, che da monasterj levasse egli le Abbatesse e gli Abbati sotto pretesto di licenze e di scandali, nè altre persone sostituisse loro, sicchè gli Ecclesiastici bene cadessero in suo uso. Aggiunse il S. P. anche qualche cosa d' intorno alle decime possedute da' laici con manifesta usurpazione, e qualch' altra cosa addusse contro l' Arcivescovo di Treviri novellamente per solo favore della curia imperiale eletto. *V. Murator. Annal. d' Ital. ad ann. MCLXXXVI.*

dersi finchè non vedeva preso Gerusalemme. Nacque senz' alcun dubbio molto ai nostri la molta umanità, e fede del Saladino. Perciocchè così si faceva egli uguale a tutti, che non fu alcuno giammai, che si sdegnasse d' essergli soggetto. Passatone adunque sopra Ascalone, e combatuttala dieci giorni, l'ebbe finalmente con questa condizione, ch' egli lasciasse il Re Guido, ed il maestro del Tempio liberi. Molto si affrettava il Saladino d' avere questo luogo, perciocchè aveva già avuto avviso come Corrado Marchese di Monferrato era a Tiro giunto con un' armata dell' Imperadore de' Greci Isacco, la cui sorella aveva poco anzi tolta questo Marchese per moglie, e si sospettava ancor, che fosse qui in breve venuto Guglielmo Re di Sicilia con quaranta galere. Ora inteso i Turchi con quanta sua gloria avesse il Saladino vinti i Cristiani, mossi da emulazione di gloria passarono sopra Laodicea. Ed avutala, vennero sù quel di Antiochia, dove ebbero dai Cristiani così gran rotta, come l' avevano già i nostri avuta dal Saladino. Combatteva in questo il Saladino fieramente la Città di Gerusalemme, la qual' i nostri, che dentro v' erano, disperati del soccorso diedero finalmente con questa condizione al nemico, che se ne potessero tutti uscire salvi, e con quelle facoltà, che avesse ciascuno potuto portarsi in spalla. E fu la perdita di questa Città in capo d' ottantaott' anni, da ch' era stata da Gottifredo presa. Una parte dei nostri, che n' uscirono, se n' andò a Tiro, un' altra in Antiochia, in Alessandria un' altra, donde poi molti con l' armata di Sicilia se ne passarono in Italia. Il Saladino entrato in Gerusalemme gettò via prima le campane dai Campanili, e poi tutte l' altre Chiese profanò, fuori che 'l Tempio di Salomone, nel qual prima, ch' entrasse si lavò, come vogliono, d' acqua rosa. Restarono in Gerusalemme con volontà del Saladino Cristiani, Asiatici, Soriani, Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci. E Saladino lasciatovi una fortissima guardia, con gran fretta sopra Tiro n' andò, ch' era dagli altri nostri stata data in guardia a Guglielmo. Il qual confidandosi nell' ajuto dell' armata di Sicilia, tenne il Saladino addietro. Ma intesosi poi, che questo feroce barbaro era andato alla volta di Antiochia per battagliarla, Papa Urbano, ch' era tutto posto nel soccorso dei nostri oltre mare, ed andava in Venezia per ottenerne un' armata, tanto dispiacere senti della calamità, e perdita de' nostri, che per viaggio in Ferrara morì ai 19. d' Ottobre, (*b*) avendo un'

(*b*) Dicesi, che Papa *Urbano* non amasse il matrimonio di *Costanza* con *Arrigo* figliuolo dell' Imperadore, la quale veniva ad unire gli Regni delle due Sicilie agli stati della Casa di *Federigo*, unendoci ad esso *Arrigo*, e che questa fu la ragione, per cui rifiutò il Papa la corona ad esso *Arrigo*. Il che non fece verso *Arrigo III.* Re d' Inghilterra, cui spedì *Ottaviano* Cardinale perchè gli coronasse quel de' figliuoli che più piaceagli. Non ostante però questa avversione, se pure è vera, seguì tal matrimonio con molta solennità nel mese di Gennajo dell' anno MCLXXXVI. in Milano, dove furono amendue coronati, ella da un Vescovo Tedesco, e questi dal Patriarca di Aquileja con la corona ferrea, come Re d' Italia, e perchè toccava all' Arcivescovo di Milano imporre a' Re d' Italia la corona di ferro, ed *Urbano* fatto Papa ritenere sempre volle l' Arcivescovato di Milano, perciò fu *Gofredo* Patriarca Aquilejese con tutti i Vescovi a tale funzione assistenti sospeso dagli uffici divini pel violato dritto, essendosi prima il S. P. dichia-

un' anno, dieci mesi, e venticinque giorni la dignità del Pontificato goduta.

Creò questo Pontefice in due ordinazioni assai Cardinali; ma s' ha notizia solo di venti de' quali quattro furono Vescovi, otto Preti, ed otto Diaconi, che furono.

*Albino .... di Prete Card. tit. di S. Croce di Gerusalemme, fatto Vescovo Card. Albano.*

*Albuino .... Vescovo Card. Toscolano.*

*Gio: Conte d' Anagni, di Prete Card. di S. Marco, fatto Vescovo Card. Prenestino.*

*A .... Cittadino, e Vescovo di Verona, e Vesc. Card. ...*

*Pietro .... Prete Card. tit. di Santa Cecilia.*

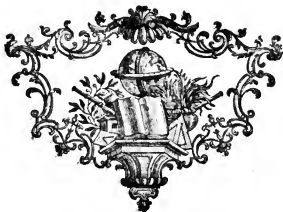
*Pie-*

---

chiarato di non consentire a tale coronazione, e quindi tutti quanti furono i Vescovi, che vi prestarono la loro assistenza essendosi in ciò contro il Papa dichiarati. *Arrigo* coronato Re d'Italia si dichiarò ei pure subito contro *Urbano*, onde alla testa d'una armata si portò verso Roma d' intelligenza col senato Romano, soggiogò la campagna, ed incontratosi in un dimestico del Pontefice, che portavagli a Verona alcuna somma d' oro, e d' argento, gli fe tor tutto, e tagliare gli fe ancora il naso in disprezzo del suo Padrone. Però assai commosso il S. P. da tutte queste cose fatte dagli Imperiali in vilipendio non della persona, ma della dignità papale e della Chiesa, avvegnachè personaggio fosse, che imparato non avea mai, nè ad adulare, nè a temere pieno di vero zelo di citare l' Imperadore in Verona, dove S. Santità risiedeva, nelle consuete e debite forme. Passati poi gli prescritti giorni dalle citazioni stava *Urbano* per fulminar la scomunica contro l' Imperadore, quando il fior di Verona prostrato a' piedi del Papa, lo supplicò a sospendere il fulmine almeno sulla considerazione di quella Città, che lo avea alloggiato e servito, la quale non meritava per questo di soggiacere a que' mali, che recar doveane certamente l' armi cesaree in vendetta della scomunica, ed in oltraggio di S. Santità, alla di cui difesa doveano i Veronesi e per riverenza e per amore accignersi validamente. Questa fu la vera cagione, per la quale lasciò *Urbano* Verona, e prese la via di Ferrara con animo di mandar ivi ad effetto ciocchè avea soltanto sospeso in grazia della benemerita patria mia. Ma strada facendo fu incontrato da messi Imperiali, i quali esibirongli a nome di Cesare alcuni progetti d'aggiustamento, che furono accolti dal Pontefice con la formula della romana curia cioè a dire col *di lata* riserbandosene in Ferrara la disamina. Se non che entrato in questa Città ebbe egli la trista nuova, che *Saladino* rotto avea l' esercito de' Cristiani, e prese in conseguenza varie Terre della Palestina, sicchè non potea non prevedersi imminente la caduta ancora della S. Città, la quale pur troppo avvenne nel dì secondo di Ottobre del corrente anno MCLXXXVII. Onde giunto il Papa alla giornata XIX. dell' anno e del mese poc' anzi mentovati spirò, qualche dì prima essendosi gravemente infermato, credendo alcuni, ch' ei di cordoglio morisse. Certa cosa è, che il popolo ferrarese dimostrò verso il S. P. una grande riverenza, avendogli fatte per sette dì continovi l' esequie con la maggiore solennità, che per esso si potesse, dopo le quali lo seppelì finalmente nella a que' tempi magnifica Cattedrale. *V. Hug. Antissiod. Ptolom. Lucens. Heubrig. &c.*

Resse dunque *Urbano III.* S. Chiesa un' anno, dieci mesi, e venticinque giorni, nè prima di mancare puote ricevere la nuova disgustosa della caduta di Gerusalemme, la quale sarà sempre difficilissimo da credere, che in XVII. giorni potesse arrivare a Venezia, non che a Ferrara, massimamente nella varietà de' venti autunnali. Sicchè approvar debbesi, quanto quì di lui racconta il nostro Autore. *V. Murator. a quest' ann.*

*Pietro .... Prete Card. tit. di S. Clemente.*
*Bofo .... Prete Card. tit. di Sant' Anaftafia.*
*Aleffio .... Prete Card. di Ss. Gabinio, e Sufanna.*
*Pietro .... Prete Card. di S. Pietro in Vincola.*
*Giordano .... Prete Card. di Santa Pudenziana.*
*N..... Prete Card. tit....*
*N..... Prete Card. tit.*
*Bobo .... Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d'Oro.*
*Gregorio .... Diacono Card. di S. Maria in Portico.*
*N..... Diacono Card. di S....*
*Giovanni Felice Romano, Diacono Card. di S. Euftachio.*
*Giovanni Malabranca Romano, Diacono Card. di S. Teodoro.*
*N..... Diacono Card. di S....*
*Bernardo .... Diacono Card. di S. Maria Nuova.*
*Gregorio .... Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.*

V I.

*VITA DI GREGORIO VIII.*

GREGORIO VIII. da Benevento, fu con grand' applauſo di tutti creato Pontefice, (*a*) e toſto mandò lettere, e Legati ai Principi del Criſtianeſimo animandogli a dover con ogni sforzo, e per terra, e per mare paſſar in Soria a ricuperare la perſa Geruſalemme (*b*). E per facilitare il negozio, paſsò in perſona a Piſa, per pacificar queſto popolo con i Geno-

(*a*) Non per anco ſeppellito *Urbano* raunatiſi tutti que' Cardinali che trovavanſi in Ferrara convennero con unanime conſenſione nella perſona di Alberto figliuolo di *Sartorio* Mora Beneventano, creatura di *Lucio III.* e Cardinale del titolo di S. Lorenzo, già Cancelliere di S. Chieſa, Uomo dotto, e di un eſtremo avvedimento, ma vecchio aſſai, e fu rinunciato al popolo col nome di *Gregorio VIII.* *V. Pagi Senior. ad h. ann.*

(*b*) Prima di ſcrivere tali lettere intimò *Gregorio* un digiuno univerſale per cin-

Genovesi, ed animarli poscia ammendue, ch'erano molto potenti in mare, a questa santa, e benedetta impresa. Ma mentre, ch' assai si travagliava in così santa, e buona opera, nel cinquantesimosettimo giorno del suo Papato in Pisa stessa morì ai sedici di Dicembre (*c*).

---

cinque anni, ordinando che tutti i Cristiani digiunassero il Venerdì di ogni settimana secondo il rito quaresimale: il Mercoledì poi ed il Sabbato tutti si astenessero dall'uso delle Carni, dalle quali fossero i Cardinali obbligati ad astenersi oltre a' mentovati giorni anco il Lunedì con le loro famiglie. Ed inibì tale astinenza sotto pena di peccato grave eguale in tutto e per tutto alla violazione della Quaresima, poi scrisse le Circolari, che rammemora il *Platina*, e porta per esteso *Ruggieri Hovedeno*, ed il celebre Cardinale *Baronio*, fra le quali ha creduto il famoso *Leibnizio*, che annoverarsi debba anche quella scritta ad *Arrigo Re*, *electo Romanorum Imperatori*, ma la rifiuta il *Muratori* appunto per questo titolo di *electo*, ch'ei giudica non essere stato in uso a que' tempi. *V. Murator. Annal. d' Ital. ad ann. MCLXXXVII.*

(*c*) Veramente la pace restituita fra Pisani e Genovesi viene dal Continuatore degli Liguri Annali, che sembra essere stato sincrono Scrittore a *Gregorio VIII.* attribuita al Re *Arrigo*. Ma com' essa successe in virtù d' una lettera impetrata da' Pisani, e scritta da *Arrigo* a' Genovesi, affinchè essi ch' erano gli offesi per verità piegassero alla concordia promettendo il popolo pisano di non più romperla seco loro, se Papa *Gregorio* fu autore di tale consiglio, che avessero li Pisani ricorso ad *Arrigo*, puossi facilmente accordare *Bernardo* di Guidone, che fa di tal pace promotore il Papa, ed a *Gregorio* ne dà il merito col sentimento del continuatore citato.

Fu seppellito il S. P. nella Cattedrale di Pisa il giorno dei XVII. di Dicembre del citato anno MCLXXXVII. essendo quasi improvvisamente, e certo intempestivamente mancato. Dirò più sotto quanto tempo il pontificato vacò.

## *VITA DI CLEMENTE III.*

LEMENTE III. Romano figliuolo di Giovanni e cognominato Scolare, ſubito, che preſe il Pontificato, anch' egli tutto ſi volſe all' impreſa di Terra Santa (*a*). Perciocchè ſeguendo il Saladino il ſuo progreſſo aveva già preſe 25. Città del Principato d' Antiochia, e ſubornato il Patriarca, che v' era dentro, avea ancora Antiochia preſa. Per queſta cagio-

(*a*) Alcuni hanno creduto, fra quali il *Baronio*, il *Panvinio*, ed il *Sigonio*, che nella morte di *Gregorio* vacaſſe la Cattedra di S. Pietro per venti giorni, ma ſecondo le prove recate dal vecchio *Pagi* convincentiſſime dee conchiuderſi, che dalla depoſizione di *Gregorio* alla elezione di *Clemente* non paſſarono nemmeno due interi dì, poichè eſſa ſeguì nella giornata XIX. di Dicembre, ſtando ſcritto nelle cronache Piſane, che *il giorno XIV. avanti le calende dello ſteſſo meſe*, (dovea dir del ſeguente) *Pavolo Veſcovo Preneſtino nella ſteſſa Chieſa maggiore fu eletto* Sommo *Ponte-*

cagione molti Principi Cristiani, ch' erano dal Papa sollecitati, presero l' armi. Ed i principali furono l' Imperadore Federico, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d' Inghilterra, ed Odo Duca di Borgogna, che furono da molti Vescovi, ed Arcivescovi seguiti. I Veneziani ancora ed i Pisani cavarono in mare grossissime armate. Della Veneziana fu Capitano l' Arcivescovo di Ravenna, della Pisana il Vescovo stesso di Pisa. Il Re Guglielmo tenendo il Mare sicuro da' Corsari, soccorreva con ogni sorte di vettovaglie dalla Sicilia, e dalla Puglia i nostri. I Frisoni ancora, e' Dani, e i Fiaminghi con un' armata di 50. galere a quest' impresa si mossero, e costeggiando l' Africa, fecero a' quei Barbari gravi danni, presero, e saccheggiarono Silva lor terra. Bela Re di Polonia, perchè più sicuramente, e comodamente avessero i nostri il lor viaggio seguito per essere in Asia, si pacificò con gli Ungari, con i quali era in guerra. Erano già tutti i nostri venuti a Tiro, s' erano uniti insieme mossi sopra Tolomaide, ed avevano già incominciato a batterla, quando sopraggiunse quì con grosso esercito il Saladino, e furono per ciò i nostri forzati a combatter co 'l nemico, ch' avevano dinanzi, e con quel, ch' era loro alle spalle. La battaglia durò fiera lunga ora, e già la vittoria pendeva dai nostri, quando per un cavallo d' un Cristiano, che fuggiva, e che perciò pensarono i nostri ch' il nemico vincitore fosse, se ne posero pian piano in fuga. Goffredo Lusignano, ch' aveva in guardia gli alloggiamenti, uscito con molto ardimento fuori, tenne il nemico addietro, e ne diede animo ai nostri, che rinfrancandosi volgessero alla battaglia il viso. Furon nondimeno quel dì tagliati da due mila Cristiani a pezzi. Morirono poi anche di ferite, che v' ebbero il maestro del Tempio, ed Andrea Conte di Brenna. Durando poi di lungo l' assedio, in tanto bisogno di tutte le cose i nostri stessi, che assediavano, ne vennero, che dal nemico stesso chiedevano, e proccuravano le vettovaglie. Il Saladino, a cui parve d' avere l' occasione a suo voto, lasciando il campo pieno di tutte le cose necessarie alla vita, partì. Ed essendo tosto senza ordine alcuno corsi i nostri a farne preda, ritornò d' un subito il Saladino lor sopra, ed all' impensata oppresse, e tagliò a pezzi molti. Nè i Cristiani per questo lascia-

---

*Pontefice, levato dall' Ospizio di S. Pavolo alla ripa d' Arno, e con la grazia di Dio fu chiamato Clemente III.* Era egli Romano, e perciò si azzardò di entrare in Roma, e di alloggiare nella sua casa paterna, d' onde nell' anno primiero della sua esaltazione trovasi data nel mese di Marzo una bolla a *Guglielmo* Re di Scozia, e trovasi data dal Laterano, dove entrò tosto, che cominciò il suo trattato col Senato Romano. Fu concordato pertanto, e conchiuso nell' ultimo giorno di Maggio, che il Papa goderebbe di tutte le regalie, e dell' alto dominio conservando peraltro il Senato, abolendo il patriciato, ed il prefetto secondo l' antica usanza restituendo, ed alla vendetta de' Romani liberando Frascati e Tivoli, cioè promettendo di non tutelarle con le pontificie arme più. Il che d' ambe le parti segnato fece *Clemente* la sua entrata pubblica in Roma, gli omaggi ricevendo di tutti gli ordini con incredibile universale allegrezza. *V. Sicard. in Chron. & antiquit. Italicar. dissert.* 42. Tutto ciò avvenne nell' anno LXXXVIII, sopra il MC.

ſciarono l' aſſedio, ancorchè di più nel campo moriſſero molti di diſſenteria, della qual' infermità morì Sibilla, che quivi era con quattro figliuoli, ch' aveva di Guido avuti (*b*). Mentre, che in Aſia tutto queſto paſſava, morì in Palermo Guglielmo Re di Sicilia: e perchè non laſciò legittimo erede, ricadeva alla Chieſa quel Regno. Ma i Baroni dell' Iſola crearono Re toſto Tancredi nato di Ruggiero Normano, e d' una ſua concubina; il qual' era così da nulla, che Guglielmo vivendo ſoleva dire, ch' eſſo non foſſe per neſſun conto figliuolo di Ruggiero. Ora volendo Papa Clemente ſopra le ragioni di quel Regno prevalerſi, vi mandò toſto un' eſercito. E mentre, che Tancredi vi s' oppone, fu di ſangue, e di rapine quel Regno pieno (*c*). S' era già partito co 'l ſuo eſercito Federico per paſſare in Aſia, ed era per l' Ungheria, e per la Tracia venuto in Coſtantinopoli. L' Imperadore Iſacco, che della potenza di coſtui dubitò, l' eſortò a dover toſto paſſare lo ſtretto. Ed egli, perchè anche il Papa, e con lettere, e con meſſi glie ne faceva iſtanza, paſ-

---

(*b*) Come ſogliono i grandi eventi eccitar gli Uomini o della medeſima ſocietà, o della religione ſteſſa ad un penſier ſolo; così ſparſaſi per l' Europa la funeſta nuova della caduta di Geruſalemme, tutti i Criſtiani attribuendo tale perdita, la conquiſta di cui avea tanto diſpendio, tanto ſangue, e tanto popolo coſtato all' Europa tutta, a proprj peccati, ed i Sovrani alle loro ſimultà, ſi videro a coſpirar tutti in una concordia pacifica, ed a bramar ciaſcuno il riacquiſto, e riſarcimento di sì gran perdita. Colſe sì favorevole momento S. Santità, e ſpedì nuncj, e legati alle Corti, anche prima d' entrare in Roma per ſollecitare ad una poderoſa ſpedizione i Principi e le Repubbliche. Due Cardinali Legati comparvero alla Dieta, che verſo il terminare della Quareſima tenne in Mogonza l' Imperadore *Federigo*, ed in sì grande conſeſſo uno d' eſſi con tale e tanta eloquenza perorò le piaghe della criſtianità eſponendo quaſi agli occhi de' Baroni e dell' Imperadore, che l' Auguſto medeſimo riſolſe d' imprendere tale viaggio alla teſta d' una formidabile Armata. Infatti preſe egli toſto la Croce ſolito ſegno de' Crociati, e ad eſempio ſuo la preſe pure il Duca di Svevia e ſeco altri gran Signori moltiſſimi, le moſſe per l' Ungheria eſſendoſi intimate pel vegnente anno MCLXXXIX.

Altri Legati comparvero alle Corti d' Inghilterra e di Francia, i quali non ſolo *Filippo* ed *Arrigo* conciliarono inſieme pacificamente, fra quali bollivano ancora acerbiſſime guerre, ma gli induſſero a prendere inoltre la Croce, e a dar parola di ſocoorrere validamente la criſtianità del Levante. Più pronti di tutti furono i Veneziani, ed i Siciliani, avendo *Guglielmo II.* in queſt' anno ſteſſo mandata a Tiro un' armata di dugento vele, la quale per altro reſe poco ſervigio, ſe crediamo all' Abbate *Uſpergenſe*, là dove quella de' Veneziani fu talmente conſiderata, che alle ſole milizie Venete viene la maggior parte delle criſtiane vittorie di tutto il Levante attribuita. *V. Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italicar.*

(*c*) Morì nel dì XVI. di Novembre dell' anno MCLXXXIX. *Guglielmo II.* chiamato il *Buono* per le ſue rare virtù e ſopra tutto per la ſua inalterabile clemenza in età di ſoli XXXVI. anni, e titubanti i Siciliani ſul capo di chi por doveſſero la Corona di Sicilia fu convocato il parlamento de' Baroni. Veramente ſecondo le promeſſe ed i patti ſuccedere doveva al Trono *Coſtanza* moglie di *Arrigo* eſſendo eſſa vera e legittima Nipote di *Guglielmo*, e *Gualtieri* Arciveſcovo di Palermo ne ſoſteneva altamente le ragioni. Per lo contrario il gran Cancelliere della Corona *Matteo* da Salerno conoſciuta l' indole de' Siciliani ſtata ſempre abbor-

pafsò tofto con l' efercito in Afia, dove prefe la Città Filomena, ch' era guardata dai Turchi, e corfa la contrada d' Iconio s' infignorì dell' Armenia minore. Ma mentre, ch' egli entra per bagnarfi in un rapido fiume, vi perì. Perciò il fuo efercito, che sù quel d' Antiochia fi condusse, parte d' infermità, parte fuggendo in breve fi diffipò. Il Re Filippo, e 'l Re Riccardo fe ne vennero di compagnia per barca con le lor genti in Meffina. Ma di quì partendo non ebbero la medefima fortuna. Perciocchè Filippo ebbe il tempo profpero, e giunto a falvamento nel porto di Tolomaide, accrebbe l' efercito dei Criftiani, e diede loro animo a dover contra i Barbari operare bene l' armi. Riccardo andò per mezzo perfo in Cipro, ed effendogli dai Greci vietato il porto, fmontò a forza in terra, ed efpugnò, e prefe i principali, e più importanti luoghi dell' Ifola. E lafciatigli con buone guardie, fe ne pafsò finalmente in Tolomaide. La qual Città era all' ora combattuta fieramente dai noftri, ma una buona guardia del Saladino, che v' era dentro, ufcendo fpeffo fuori dava ai Criftiani, che fare. In quefto Clemente lafciando le cofe di Tancredi, mentre che le cofe noftre dell' Afia qualche miglior fucceffo aveffero, fi volfe tutto a riordinare, e moderare le cofe ecclefiaftiche. Onde correffe feveramente i coftumi cattivi d' alcuni Chierici, che con troppa licenza vivevano. Edificò il clauftro di S. Lorenzo fuori delle mura, e fece una buona fpefa nel palagio di Laterano, ed adornò anche d' opera di mofaico la Chiefa. Ma egli poco appreffo morì ai venticinque di Marzo, e fu nel terzo anno, e quinto mefe del fuo Papato, con gran pompa nella Chiefa di Laterano fepolto (*d*).

Creò quefto Pontefice in alquante ordinazioni ventidue Cardinali, tre furono Vefcovi, otto Preti, ed undici Diaconi, e fono.

*Pie-*

---

abborrente verfo i Foraftieri, e maffimamente verfo la Cafa di Svevia, proponeva *Tancredi* per Re, il quale era un retaggio de' Principi Normanni, effendo nato di *Ruggieri* Duca di Puglia, che fu primogenito del Re *Ruggieri*, e di una nobil Donzella forfe non moglie di lui folenne, comecchè non tienfi tai nozze pubblicamente celebrate giammai, ma moglie privata, e come in allora chiamavafi tal forta di mogli, concubina. Fu tofto avvifato *Tancredi*, che guerreggiava fecondo alcuni in Levante, e fecondo altri che era fermo in Coftantinopoli, affinchè reftituitofi alla fua Contea di Lecce con la prefenza fua fortificaffe il fuo partito. Volò egli pertanto in Puglia, ed avendo promeffo al Papa, che averebbe fervate le regole de' fuoi Antenati verfo la S. Sede nel prendere le inveftiture neceffarie, traffe *Clemente* ad affifterlo con negoziati fegreti, non mai però pubblici; ond' è falfo ciocchè quì il *Platina* fcrive della fpedizione papale maffimamente contro *Tancredi*, di cui anzi era il S. P. fautore. *V. Hoveden. in Chronic.*

(*d*) Non fu certamente *Clemente III.* feppellito prima del giorno XXVIII. di Marzo dell' anno MCLXCI. poichè fi sà di certo, che dopo due dì fu eletto Papa *Celeftino III.* e *Celeftino* trovafi eletto il penultimo giorno di Marzo. *V. Caffar. Annal. Genuenf. Tom. VI. Rer. Italicar.*

*Pietro Galleccia Romano, Vescovo Card. Portuense, e di S. Rufina.*
*Ottaviano . . . . . di Diacono Card. de SS. Sergio, e Bacco fatto Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense.*
*Giovanni . . . . . Vescovo Card. Prenestino.*
*Giovanni Vescovo di Toscolano, e di Viterbo, Prete Card. tit. di S. Clemente.*
*Romano . . . . . Prete Card. tit. di S. Anastasia.*
*Guido de Papi Prete Card. di S. Maria in Trastevere.*
*Guido di Porò Francese, monaco ed Abbate Cistereiense, Prete Card. di S. Maria in Trastevere, tit. di Calisto.*
*VVilelmo Areivescovo di Rems Francese, Prete Card. tit. di S. Sabina.*
*R. . . . . . . . Abbate Cassinense, Prete Card. di SS. Pietro e Marcellino.*
*Ruffino Vescovo di Rimini, Prete Card. di S. Prassede.*
*Giordano di Cevano, Monaco ed Abbate Cistereiense, Prete Card. di S. Pudenziana, tit. del Pastore.*
*Egidio Figliuolo di Pietro Lione, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano.*
*Gregorio Monte Carello, Diacono Card. di San Giorgio al Velo d' Oro.*
*Lotario de Conti di Segna Anagnino, Diacono Card. de Ss. Sergio, e Bacco, che fu poi* Papa Innocenzio III.
*Gregorio Oalgano di S. Apostolo, Diacono Card. di S. Maria in Portico.*
*Bernardo . . . Canonico Regolare di S. Fridiano Lucchese, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*
*Gregorio . . . . Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.*
*Giovanni Baratti Romano, Diacono Card.*
*Niccolò . . . . . Diacono Card. di S. . . . .*
*Gregorio . . . . Diacono Card. di S. Angelo.*
*D. . . . . . Diacono Card. de SS. Cosma, e Damiano.*
*N. . . . . . Diacono Card. de SS. Vito, Modesto, e Crescenzio.*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*FU per forse cinquant' anni una continua discordia civile frà il popolo Romano, ed i Pontefici da Innocenzio II. fino a Clemente Terzo, causata dall' occasione del reggimento d' Urbano, avendo il popolo tolto al Papa il governo della Città, e datolo con suprema autorità ai Senatori, e ad un Patrizio, ch' era come capo degli altri, come scrive Ottone Vescovo Frisingense nel settimo libro delle storie, e nel primo dei gesti dell' Imperadore Federico, e l' Abbate Uspergense, ed un libro senza nome dell' autore, delle vite dei Pontefici ch' è nella libraria Vaticana. Onde per questa cagione morirono di dispiacere Innocenzio Secondo, e Celestino Secondo, e fu Lucio Secondo* quasi

*quasi tagliato a pezzi . Eugenio Terzo , Alessandro Terzo , e Lucio Terzo ne furono perciò cacciati di Roma , ed Urbano Terzo , e Gregorio Ottavo ebbero bando , finchè stanche ambedue le parti venne il popolo con Clemente III. suo Cittadino a questa concordia , e pace , che si creassero al solito i Senatori , ma in luogo del Patrizio si rifacesse un governatore come prima era . Io ho appresso di me gli accordi , e le condizioni di questa pace con la sottoscrizione di tutti , e gli ho cavati dai libri dei censi della camera Apostolica . Da allora in poi furono i tempi per la Chiesa più tranquilli , e quieti .*

V I-

## *VITA DI CELESTINO III.*

CELESTINO III. Romano, figliuolo di Pietro, cognominato Bubone, (*a*) preſo, ch' ebbe il Pontificato, non potendo ſoffrire, che Tancredi il regno di Sicilia ſi poſſedeſſe, fece ſecretamente cavare da un Monaſterio di Palermo, dove fatta monaca ſi ritrovava Coſtanza, figliuola del Re Ruggiero, e diſpenſandola, la diede ad Errico VI. figliuolo di Federigo Bar-

(*a*) *Celeſtino III.* fu di caſa Orſini, ed avea nome *Giacinto*, ma chiamavaſi per ſopranome *Bobo*, o *Bobone* a motivo del Padre ſuo, ed era ſtato creato Cardinale da *Gregorio VIII.* già in provetta età, ſicchè quando fu fatto Papa non avea meno di ottantaquattr' anni compiuti. Queſti intendendo, che a gran giornate veniva *Arrigo* con la moglie a Roma per farſi coronare Imperadore, eſſendo il Padre di lui *Federigo* paſſato già all' altra vita in Levante, non volle farſi coronare nella ſuſſeguita Domenica al giorno della ſua elezione per remorare con ciò quel-

Barbarossa per moglie con questa condizione, che dovesse come dote di questa Costanza sua moglie, ricuperarsi il regno d'amendue le Sicilie, e pagarne ogn'anno al Pontefice il censo come feudatario di S. Chiesa (*b*) Mosso Errico da questa cortesia, restituì al Papa Tuscolano, che con buone guardie fortificato avea. I Romani, che dal Papa l'ebbero, tosto pas-

san-

---

la ancora del Re postulante sinoacchè si scoprisse con qual animo ei se ne venisse. Finalmente trovato avendo, che nessun odio ostile o contro i Romani, o contro la S. Sede covava il Re, la pontificia Tiara ricevè *Giacinto* sul capo nel solenne dì di Pasqua di resurrezione, che cadde nell' anno MCXCI. nella giornata dei XIV. di Aprile, ed il rito con cui fu coronato vienci descritto da *Cencio* Savelli, che fu cubiculario di questo Papa, detto perciò *Cencio* Camerario, il quale fa per la prima volta menzione della sedia detta stercoraria, così chiamata non perchè foss' essa forata, come vorrebbono quelli, che vorrebbono vera la favoletta della Papessa *Giovanna*, che anzi così nominavasi, perchè sù d'essa sedendo il nuovo Papa, allorchè prendeva possesso del Laterano gli cantori intuonavano il Versetto del Salmo CII. *& de stercore erigit pauperem. V. Mabillon. Tom. II. Mus. Ital.*

(*b*) Quì per correggere il testo del nostro *Bartolomeo*, e per isfuggire ogni taccia racconteremo la cosa da capo, come appunto narrata viene da' storici sincroni, e la racconteremo tutta insieme affinchè senza interruzione sia raccolta dal buon leggitore. Venne pertanto il Re *Arrigo* a Roma nel dì XV. Aprile e si fermò col suo esercito a vista della Basilica Vaticana. Il Papa tosto si trasferì di Laterano a S. Pietro ed incontrò per la via *Arrigo*, il quale usate avendo verso S. Santità le consuete ceremonie, fu da amendue presa la via, che in Vaticano conduce. Quà giunti s'inginocchiò il Re sulla scalinata di S. Pietro e prestò il solito giuramento; introdotto immediatamente dopo nella Basilica *fu orrevolmente da Celestino coronato*. Così la Cronaca Reicherspergense. Il giorno poi consegnò secondo i patti il novello Imperadore al Senato la Città di Tuscolo facendone escire le sue soldatesche, che l' aveano occupata, senza inavvedutamente avvertirne i Cittadini, i quali repente trovaronsi in mano de' loro persecutori, e tanto ne soffrirono, che molti di loro perdettero la vita, moltissimi furono mutilati, e la Città fu da capo a fondo distrutta in modo, che ne perdette anco il nome, sicchè alcuni anni dopo innamorate le rustiche genti della situazione, popolarono novellamente l'agro Tuscolano vivendo sotto tetti composti di ramoscelli d' Alberi e di frasche, onde fu poi quel luogo detto Frascati.

Era in quel tempo *Tancredi* pacifico possessore del Regno delle due Sicilie, e sebbene alcuna Città particolarmente d' Abruzzo di dargli omaggio rifiutava, nulladimeno egli coll'armi sue cercava di soggiogarla, e già la maggior parte ridotta aveva valorosamente al suo dominio. Per rendersi intantò egli ancor più forte con le alleanze conchiuso avea un cospicuo matrimonio tra il figliuolo suo *Ruggieri* già dichiarato Duca di Puglia, ed *Irene* figliuola d' *Isacco Angelo* Imperadore de' greci, per ricevere la quale, ch'era in viaggio, passò egli a Brindisi in persona, dove le nozze celebrate furono con magnificenza reale, e dove egli dichiarò Re il figliuolo, e suo collega nel Soglio secondo le convenzioni stabilite col Greco Imperadore, dopo tutte le quali cose se ne tornò quasi trionfante a Palermo. *Arrigo* però, che per le ragioni della moglie tenea sempre alla Sicilia rivolti gli occhi, trovandosi a portata d'intraprendere sù tale Regno qualche cosa rivolse nel Maggio, che seguì alla sua coronazione le sue armi verso le Napoletane Contrade, e quantunque tentasse il Papa distorglierlo da tale impresa, e protestasse alta e pubblicamente contro la violenza delle imperiali pretese, nulla potè non pertanto fare, sicchè in un baleno divenne *Arrigo* Padrone di quella provincia, ov'e situata la Terra d' Arce, ora feudo del Duca di Sora sino alla Città di Napoli. Quivi fu arrestato da Riccardo Conte d' Acerra, che vi comandava la guarrigione; onde convenne ad *Arrigo* assediarla nelle forme, nel che fare avendo speso molto tempo anche per la tardanza degli ajuti de' Genovesi, finalmente per

la

ſandovi lo rovinarono, e ſpianarono talmente, che ne portarono in Roma anche i ſaſſi, che nel Campidoglio in memoria di queſto fatto gran tempo ſi conſervarono. Errico, e Coſtanza, che ſopra Napoli ſi ritrovavano, furono dalla peſte, che disfaceva il loro eſercito, sforzati a laſciare l' aſſedio. I Criſtiani, ch' avevano due anni in Aſia tenuta aſſediata Tolomaide, finalmente l' ebbero a patti con queſta condizione, che i Barbari reſtituiſſero ai noſtri quella parte della Croce del Signore, che s' era ai Criſtiani tolta, e ſe n' andaſſero con una veſte per uno indoſſo a ſalvamento, dove più loro piaceſſe. Ma perchè non ſi trovava il legno della Croce, Riccardo fe molti di quei Barbari morire. Spaventato per queſte calamità il Saladino, e non ſperando di poter gli altri luoghi difendere ſmantellò molte Terre, e ſi poſe in cuore di dover reſtituire ai noſtri Geruſalemme, e l' averebbe ſenz' alcun dubbio fatto, ſe rattenuto non l'aveſſe la diſcordia, che nacque fra il Re Filippo, e Riccardo. Ma eſſendoſi Filippo partito d' Aſia ſotto colore d' una ſua finta infermità, Riccardo ſi poſe in cuore di dover maggior coſe fare. E fu in quel tempo, che Corrado da Monſerrato fu sù la piazza di Tiro morto da due ribaldi, che i Saracini chiamano Arſacidi. I quali ſperando per una certa loro ſuperſtizione d'acquiſtarne preſſo a Dio grandiſſimo merito, ſi congiurano, ed eſpongono ad ammazzar gl' inimici, e contrarj della lor ſetta. Ma volendo poi eſſi fuggire, furono preſi, e fatti crudeliſſimamente morire. Errico Conte di Campagna ſi tolſe la Regina Iſabella per moglie, e lo ſtato di Tiro. Riccardo tante carezze fece a Guido da Luſignano, che l' induſſe a cederne a lui le ragioni, ch' egli avea nel Regno di Geruſalemme. Il perchè i Re d' Inghilterra inſino ad oggi ſi uſurpano queſto titolo. Fatto dunque per queſto aſſai baldanzoſo Riccardo, deliberò d' andar ad aſſediar Geruſalemme. Ma eſſendo per cammino dal Saladino, che l' andava ſempre pungendo dietro, sforzato finalmente a combattere con ſuo diſavvantaggio, attaccò animoſamente il fatto d' armi, nel qual reſtò, benchè con gran perdita dei ſuoi ſuperiore. Ed eſſendoſene poi andato ad accampar co 'l ſuo eſercito in un forte luogo non molto lungi da Bettelemme, donde avrebbe potuto vietare ai

---

la calda ſtagione introdottaſi l' epidemia nell' eſercito, ed infermatoſi l' Imperadore ſteſſo convennegli levare l' aſſedio, e ritirarſi frettoloſamente per mare in Genova, laſciata avendo *Coſtanza* Imperadrice in Salerno, Città ch' era per dedizione venuta in mano di *Arrigo*. Gli Salernitani poi dacchè videro partiti i Tedeſchi principali col Sovrano, conoſcendoſi eſpoſti alla vendetta di *Tancredi* gli diedero in mano per ricconciliarſelo la ſteſſa Imperadrice e glie la traſportarono a Palermo. Ciò ſaputoſi da *Arrigo* impegnò il Papa a far sì, che la moglie ſua reſtituita gli foſſe, ed il Papa veramente intrapreſe il negoziato e vi rieſcì. Se non che dovendo l' Imperadrice preſentarſi a Roma ſecondo che promeſſo avea, e sù tale parola andar la laſciò libera il Re, voltò ella ſtrada, ed ingannò *Celeſtino*, che l' aſpettava, calando per la via di Toſcana in Lombardia, ed il ſuo marito quindi raggiungendo, che moſtroſſi verſo il Papa ingrato di queſto dono. Così *Richard. d. ſ. German. Anonim. Caſinenſ. in Chronic. Arnol. Lubecenſ. l. 4. Caffar. Annal. Genuenſ. l. 3.* E' tutto dunque falſo, quanto ſino a queſto ſegno racconta il *Platina* di tal fatto.

ai nemici la grascia, che dall' Egitto andata lor fosse a perchè già s' accostava l'inverno, non si curò d' andare altramente all' assedio di Gerusalemme, alla qual'impresa era dal Papa esortato del continuo, e soccorso ancor di danari, ma in Ascalone si condusse, la qual Città, e Gaza anche, che erano già state dal Saladino rovinate, rifece. In questo l' armate, che quivi erano, partirono ancor esse. Quella dei Pisani giunta nel Golfo di Venezia, prese Pola, per invernarvi. Di che i Veneziani sdegnati, e la loro armata accresciuta cacciarono di Pola i Pisani, e saccheggiata quella Città si mossero con animo di perseguitar i Pisani per ogni luogo. Ma Celestino Pontefice che antevedeva il danno, ch' era per nascere al Cristianesmo, vi si trappose, e pacificò questi due popoli insieme (*c*). Venendone poscia la Primavera, ed avendo Riccardo deliberato di passar sopra Gerusalemme, li venne un subito avviso, che il Re di Francia travagliava la Normandia con animo di passar poi in Inghilterra, e conquistar per Giovanni suo fratello quel Regno. Mutato adunque Riccardo proposito fe con queste condizioni col Saladino la pace, ch' esso fuori, che Tolomaide, e Tiro tutto il resto s' avesse, e non travagliasse altramente l' altre cose, che in poter dei Cristiani restavano. Conclusa a questo modo la pace, Riccardò, mentre, che se ne ritornava in Europa, fu preso dai Nemici, e si riscosse con un gran danaro, e ritornato in Inghilterra, fece co'l Re di Francia gran guerra, e benchè il Pontefice se ne risentisse, e gridasse dicendo, che questa lor guerra era in gran pregiudicio delle cose dei Cristiani, tanto più, ch' essendo morto il Saladino, pareva, che si potesse ricuperar Gerusalemme (*d*). Vógliono, che nella morte, ed esse-

(*c*) Baldanzosi i Pisani per la amicizia con *Riccardo* Re d' Inghilterra, e per avere somministrati ajuti ad *Arrigo* Imperadore per la conquista della Sicilia insultavano tutte le Potenze marittime, nè aveano ad alcun dominio riguardo. Che però molte nazioni ricorse erano a' Signori Veneziani affine di porsi al coperto dell' insolenza pisana, i quali diedero tale rotta alle navi di Pisa, che molto a rifarsi stentarono, e fu appunto il Papa, che li pacificò, quandò risoluti li vide di andarli ad attaccare sulle loro coste medesime. Spedì *Celestino* in quest' anno stesso MCXCVI. Pandolfo Cardinale del titolo de' SS. XII. Apostoli a Genova affine di calmare anche i Genovesi irritati contro i Pisani, ma in darno. Veramente fu questo il secolo delle dissensioni, delle guerre civili massimamente in Italia, e delle fazioni guelfa principalmente e ghibellina, ossia marchesana, di cui erano capi i Marchesi di Este, ed era la stessa con la guelfa, overo de' bianchi e de' neri come si è notato più sopra, e furono forse le crociate, che introdussero questo spirito di simultà e di discordia. *V. Ricobald. in Pomar. &c.*

(*d*) Quantunque non appartenga a noi dire quì di *Riccardo* Re d' Inghilterra, ad ogni modo perchè vi è il Papa nominato e il *Platina* non ci pone abbastanza al fatto per rilevare la cosa, conviene almeno dirne tanto, quanto basti ad ispiegare anche in ciò il merito di *Celestino*. E' da sapersi pertanto qualmente sino dall' anno MCXCII. essendo giunta a *Riccardo*, che guerreggiava in Levante alla testa de' Crociati, che *Filippo* Re di Francia era escito in campagna, ed aveagli occupati gli stati, che la britanica corona possedeva di quà dal mare, tosto s' imbarcò egli dopo avere stabilita con *Saladino* una tregua di cinque anni verso l' Occidente, ma gittato dalla tempesta e rotto verso Aquileja convennegli per necessità por quì piede a terra, dove ravvisato fu dal Conte di Gurizia, che trattenne alcuni de' suoi, e ne diè avviso al Duca d' Austria, che l'imprigionò dandone parte all' Imperadore, ch' era dichiarato nimico di *Riccardo*. Sulla speranza di un grosso risca-

esequie del Saladino si fosse a questo modo eseguito, che attaccata nella punta d'una lancia la sua camicia era davanti alla pompa funebre portata, ed un trombetta andava avanti gridando, e dicendo, che il Saladino Signor dell' Asia non se ne portava altro d'un tanto Regno, e d'un tanto avere, che quello. Spettacolo certo degno d'un tanto Principe, al quale, per essere compito, e d'ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancava. Ora per la morte del Saladino venuto il Papa in gran speranza di dover ricuperare Gerusalemme, molto esortò a quest' impresa l' Imperador Errico, che avea per la morte di Tancredi il Regno di Sicilia occupato, e perchè non puote in persona questo Principe andare, vi mandò tosto con grossi eserciti l'Arcivescovo di Magonza, ed il Duca di Sassonia (*e*). Il Re di Francia averebbe fatto il medesimo, se i Saracini dell' Afri-

---

scatto fu tenuto carcerato il Re sino al mese di Febbrajo dell' anno MCXCIV. *Eleonora* Regina d'Inghilterra, tosto che il seppe ne scrisse al Papa, e per quanto ei facesse non gli sortì di riscatarlo senza l'esborso di cento e più mila libbre d'argento, a raccogliere la quale somma permise *Celestino* a *Eleonora*, che facesse vendere i calici, e gli altri vasi sagri. *V. Ab. Uspergens.*

(*e*) Che *Celestino* sollecitasse *Arrigo* alla impresa di Gerusalemme nessuno certamente può dubitarne: che *Arrigo* promettesse ben due volte, e la seconda con giuramento d'imprendere tale spedizione senza avere effettuata mai tal cosa tutti gli sincroni scrittori lo affermano. Nell' anno MCXCIV. essendo morto il Figliuolo di *Tancredi Ruggieri*, e poco dopo anche il Padre adoperò egli le ammassate genti, fra le quali moltissimi crociati per fare la conquista della Sicilia e della Puglia, e per issogare contro que' popoli la sua vendetta, e vi riescì. Nell' anno seguente sposò *Irene* vedova di *Ruggieri* a *Filippo* suo Fratello, cui diede l' Imperadore il ducato di Toscana ed i beni della Contessa *Matilde*. In quest' anno stesso tornò in Germania *Arrigo* sempre lusingando il Papa del suo vicino passaggio in Levante. Nel MCXCVI. tornò in Italia dopo avere ammassate molte truppe, ed avere fatto in una Dieta germanica dichiarare da' Baroni Re di Germania e de' Romani il suo figliuolo *Arrigo II.* avuto di *Costanza* in età di due anni e non ancor battezzato, e sentendo de' moti di sollevazione nell'una e nell'altra Sicilia passò in que' Regni sul terminare di Settembre. Quivi esercitò le più barbare crudeltà, che siensi di alcun' altro mai scritte, intanto che giunse a disgustare la stessa moglie, che non mancò d'essere imputata di veleno allorchè in Messina si vide *Arrigo* ridotto a morte, la quale avvenne nel Settembre dell' anno CXCVII. sopra il millesimo. Non avendo per tanto mai obbedito l'Imperadore al Pontefice, sebbene a lui obbligatosi con doppio giuramento e per l' impresa d' Oriente, e per la dimissione ed il rilascio de feudi della menzionata Contessa *Matilde*, perciò *Innocenzio III.* credesi averlo creduto morto scomunicato. Ben' è vero, che dal Testamento di questo Imperadore fra gli scrinj di Marquardo Marchese di Ancona dopo la rotta che nel MCC. egli soffrì ritrovato, scorgesi, ch' ei volea che *Federigo Ruggieri* suo figliuolo riconoscesse dalla S. Sede il Regno Siciliano, sicchè mancando la moglie ed il figliuolo senza eredi dovesse alla Chiesa devolversi: che confermando il Papa a *Federigo* il Regno in ricompensa si restituisse al Pontefice le Terre della Contessa *Matilde* a riserba d'alcuni luoghi soggetti al marchesato di Ancona, che Marquardo dovea pur riconoscere da Roma. &c. *V. Vit. Innoc. III. P. I. Tom. 3. Rer. Italicar. &c.*

Di questo Imperadore lasciò *Giovanni* da *Ceccano* questi versi:

*Omnia cum Papa gaudent de morte Tyranni.*
*Mors necat, & cuncti gaudent de morte sepulti*
*Apulus & Calaber siculus Tuscusque Ligurque.*

Se

Africa non fossero passati in Spagna, i quali preso il Re di Castiglia tutto il Regno di Granata occuparono. Di che temendo i Francesi, che non si sarebbono questi Barbari quì fermati, perchè loro sopra passati non fossero, e si fossero essi ritrovati isprovisti, non volsero mandar altramente delle lor genti in Asia. I Germani, che nell'Asia passarono, preso Baruti a patti, lo fortificarono, e soccorrendo il Zaffo, che si ritrovava assediato, ne cacciarono i Barbari via. E volendo poi passar sopra Gerusalemme, occorse la morte di Celestino santissimo Pontefice, il quale non lasciò che fare, mentre visse, perchè Terra-Santa ricuperata si fosse. Ed in queste tante perturbazioni delle cose de Cristiani non restò egli di edificare, e presso S. Pietro e presso S. Giovanni in Laterano belli, e degni edificj per abitarvi comodamente i Pontefici. Sono fino ad oggi in S. Giovanni le porte di bronzo fatte a sue spese dalla parte, che risponde al *Sancta Sanctorum*. E gli diede anch'il nome di Città a Viterbo, e fece la chiesa sua cattedrale, nella quale trasferì talmente quella di Toscanella, e di Centocelle, che un Vescovo solo avesse dovuto governarle tutte. Morì Celestino agli 8. di Gennajo tenuto ch'ebbe sei anni, sette mesi, e undici dì il Pontificato, e fu con le lagrime generalmente di tutti nella Chiesa di S. Pietro sepolto (*f*).

Creò questo Pontefice in più ordinazioni molti Cardinali, ma si ha notizia solo di diecinove, tre furono Vescovi, otto Preti, ed otto Diaconi, che furono.

*Pietro.... Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*

*Giovanni.... Vescovo Card. Albano.*

*Guglielmo Conte di Bleffis Francese Arcivescovo Remense, Vescovo Card. Prenestino.*

*Rofredo d' Isola Arpinate Monaco ed Abbate Cassinense, Prete Card. de SS. Marcello, e Pietro.*

*Fi-*

---

Se poi sia vero, ch' ei lasciasse al figliuolo in Testamento di restituire il dinaro al Re d' Inghilterra, con cui erasi riscattato lo dice il *Baronio* e lo conferma il *Sandini*, ma dal Testamento giunto fino a noi non parmi, che si rilevi.

(*f*) Mancò questo buon Papa nell'anno VII. del suo pontificato, cioè nel mese di Gennajo dell'anno MCXCVIII. e trovandosi agli ultimi periodi della sua vita pensò al successore proponendo ai Cardinali, che se si fossero determinati a favore di *Giovanni* da S. Paolo Prete Cardinale del titolo de SS. *Aquila* e *Prisca*, egli avrebbe abdicato, affinchè essi potessero eleggerlo. Ma vi si opposero i Cardinali, accusando tale facenda d'inaudita. *V. Roger. apud Baron. Script. Syncon.*

Fece ancora *Celestino III.* molti decreti per la disciplina Ecclesiastica, fra quali emerge quello, ch' è citato nel Cod. Canonico *cap. cum simus* 14. *de Regularib.* il quale versa sugli offerti a Monasterj. Usavasi in que' tempi da Genitori offerire a' Monasterj de Regolari qualche loro figliuolo. Questo figliuolo una volta offerto non potea lasciar più la vita regolare, e l'abito monastico. Ora questo Pontefice abolì quest' uso, ed ordinò, che tai figliuoli pervenuti alla adulta età, potessero, se voleano, lasciar l'istituto, a cui erano stati legati da' Genitori. *Il P. Mabillon.* afferma, che anche *Clemente* Precessore di *Celestino* avea a tale consuetudine derogato, e certamente il Concilio di Trento tale costumanza vietò. *V. Mabillon. part. 2. sec. 4. & part. 1. sec. 6. &c.*

*Fidanzio .... Prete Card. di S. Marcello.*
*Ugocione Bobo Romano Prete Card. di S. Silvestro, e Martino tit. di Equizio.*
*Giovanni Salernitano Prete Card. di S. Stefano in Celio Monte.*
*Cincio Cincio Romano, Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.*
*Jofredo .... Prete Card. tit. di S. Prassede.*
*Deodato .... Prete Card. tit. S.....*
*Giovanni di S. Paolo Prete Card. tit. de SS. Aquila, e Prisca.*
*Lotario de' Conti d'Anagni, Diacono Card. de SS. Sergio, e Bacco.*
*Niccolò .... Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*
*Gregorio .... Diacono Card. di S. Angelo.*
*Pietro da Capua, Diacono Card. di S. Maria in Via Lata.*
*Cinzio Savello Romano, Diacono Card. di S. Lucia in Orfea.*
*Bobo .... Romano Diacono Card. di S. Teodoro.*
*Ugo .... Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Gerardo .... Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*

V I-

*VITA DI INNOCENZIO III.*

SINODO UNIVERSALE LATERANENSE DI CCCCXII. VESCOVI.

INNOCENZIO III. nato in Anagni, della famiglia de' Conti, e figliuolo di Frofimondo (*a*), fu per la sua dottrina, e costumi da Celestino fatto Cardinale, e dappoi la morte di Celestino con gran consentimento di tutti eletto Pontefice. Subito, che in questa dignità si vidde, tutto l' animo volse all' impresa di Terra Santa (*b*). Onde con lettere, e con messi, e con promesse si sforzò di ritene-

(*a*) Abbiamo altrove accennato come i Conti di Segna e di Anagni erano già divenuti una cosa sola. E però nè si debbono correggere que' Scrittori, i quali hanno lasciato scritto, che *Lottario* era figliuolo di *Trasimendo*, e non Frosimondo Conte di Segna, nè quegli altri che lo hanno fatto nascere dal Conte di Anagni. Deesi per altro avvertire, che se successe a *Celestino Innocenzio* nel dì ottavo di

ritenere nell' Asia i Germani, che per la morte di Errico tumultuavano. Ma egli indarno s' oprò, perchè i Germani, lasciando l' Asia con supremo danno de' Cristiani, se ne ritornarono in Europa. E fu perciò il Zaffo, che abbandonato d' ogni ajuto si ritrovò, preso da' Turchi, ed i Saracini a forza con la morte di quanti v' erano, e con esserne la Città rovinata dai fondamenti. Nacque anche una gran sedizione nella Germania, perchè una parte degli Elettori volevano Ottone Duca di Sassonia, altri Filippo Germano Duca della Toscana, ch' Errico morendo avea lasciato tutore del suo figliuolo. E perchè questa rivolta compita fosse, il Re di Francia favoriva Filippo, il ed Re d'Inghilterra Ottone. Innocenzio, perchè non andassero queste rivolte avanti, confermò, ed approvò l' elezione d' Ottone, come legittimamente fatta (*c*). Non mancò già per questo Filippo

di Gennajo, in tal dì fu *Celestino* seppellito, e quindi il giorno avanti morì. Tanto più che da Cardinale volle *Lottario* alle esequie pontificie assistere. Fu egli veramente eletto di comune consentimento, quantunque fosse in età di soli trentasette anni, avvegnachè tutti stimassero la di lui illustre famiglia possente, e principalmente la sua qualificata persona per gli studj da essa fatti in Roma in Parigi in Bologna con grande fama e celebrità, e finalmente per la sottigliezza del suo ingegno. Era egli soltanto Diacono, quando fu eletto, sicchè fu ordinato Sacerdote il Sabbato delle quattro tempora, che occorse il dì XIX. di Febbrajo in quell' anno, che fu l' anno MCXCVIII. e nella giornata dei XXII. del sopradetto mese, in cui celebrasi la festa della Cattedra di S. Pietro non senza molte sue lagrime fu consegrato. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' Ann. MCXCVIII.*

(*b*) Non subito, che *Innocenzio* montò il pontificio Trono pensò egli a Terra Santa, poichè se pensato anco vi avesse, ravvisato tosto vi avrebbe, non essere le circostanze molto a tale impresa propizie; che anzi di ciò avvedutosi pensò egli ai proprj romani affari, ed essendo tutta la Germania in combustione per la morte di *Arrigo*, e la elezione di due Imperadori del Sassone, e dello Svevo, e la Lombardia similmente per le due fazioni Ghibellina, e Guelfa in continua dissensione, questa alla divozione essendosi consegrata della S. Sede; e finalmente essendo il Papa divenuto arbitro della Sicilia, come quegli, che richiesto dalla Vedova Imperadrice *Costanza* a darne l' investitura al figliuolo *Federigo*, glie la diede non secondo le pretese antiche del Re di Sicilia, ma secondo ciò, che contesero sempre i Papi, e divenuto anco per la morte della Imperadrice Madre Tutor del figliuolo ed arbitro del regno, si trovò in tale forza eziandio pel partito della sua casa, che obbligò il Prefetto di Roma, il quale per lo passato dava il giuramento di fedeltà a Cesari, a prendere dal Papa il manto prefetizzio, e con tal occasione a giurare fedeltà alla S. Sede Romana. Leggesi la formula di tale giuramento fra le lettere di quello gran Papa, il quale estinse così anco quell' ombra di autorità, che si attribuivano sul popolo Romano gli Imperadori. Dopo di ciò, spedì tosto *Innocenzio* a prendere possesso della Marca d' Ancona, e benchè *Marquardo* investito di quello stato dall' Imperadore *Arrigo* ora con la forza, ora con larghe promesse, venne il Papa ad ogni modo in possessione di quella vasta e doviziosa provincia, la quale gli servì di mezzo per ricuperare in un baleno il Ducato di Spoleti, cedute lui dal Senato Romano e dal Prefetto le Città della Etruria annonaria. *V. Murator. loc. citat.*

(*c*) Morto *Arrigo*, volò *Filippo* di lui fratello, che trovavasi in viaggio col Nipote *Federigo II.* pargoletto già eletto Re de' Romani e di Germania, avendo ricevuta la nuova per la via, e dove la ricevè lasciato il fanciullo, volò dico in Svevia con animo di far eleggere se medesimo in Re da' Baroni non ostante il giuramento di fedeltà prestato al mentovato figliuolo di *Arrigo*. Là giunto maneggiò sibbene la sua elezione tirando ne' suoi interessi *Filippo* Re di Francia, che infatti rimase in una piena convocazione eletto, e fu coronato non in A-

po di farsi forte in Toscana, e nella Svevia in Germania. Il medesimo fece Costanza moglie d' Errico, la quale avendo già di questo suo marito avuto un figliuolo, che fu Federigo detto, con gran generosità, e costanza il Regno d' amendue le Sicilie fortificò, e difese. Ora andando queste discordie avanti, Innocenzio, a cui parea di non dovere lasciare la guerra dell' Asia addietro, mosse con la sua autorità a dover prendere contra i Saracini l' armi Bonifacio Marchese di Monferrato, Baldovino Conte di Fiandra, Errico Conte di San Paolo, e Lodovico Conte di Savoja, i quali uniti i loro eserciti insieme, passarono in Venezia, nè prima ottennero dai Veneziani l' armata, ch' essi s' offerissero, e promettessero di ricuperare Zara, che a gli Ungari ribellata s' era. Posta dunque un' armata in mare, tennero il popolo di Trieste a freno, che tutto quel mare travagliava, e presero dopo un lungo assedio Zara (*d*). Mentre, che nel golfo di Vene-

---

quisgrana, ma in Magonza, nè dall' Arcivescovo di Colonia, ma dal Vescovo di Tarantasia. Tutte cose innordinate e contrarie alle leggi ed alla consuetudine. Nello stesso tempo in un' altra dieta interessatosi fortemente il Re d' Inghilterra *Riccardo* non tanto per favorire la Casa di Sassonia, quanto per contrariare al Re di Francia, e per vendicarsi di *Arrigo* rimase eletto il Sassone *Ottone* figliuolo di *Arrigo Lione* già Duca di Sassonia e di Baviera, alla cui elezione essendo concorsi più Ecclesiastici, che a quella del Duca di Svevia, sebbene a questa piegato avesse il maggior numero, pure aggiunse il Papa la sua approvazione, essendo *Ottone IV.* di una famiglia principalmente molto ligia alla Chiesa. Fu *Ottone* pertanto in Acquisgrana dall' Elettore di Colonia ritualmente coronato, ed *Innocenzio* dichiarò per le usurpazioni de' beni della Chiesa *Filippo* scomunicato. *V. Vit. Innoc. III. P. I. Rer. Italicar. Tom. III.* Tutto ciò avvenne nello stesso anno, che fu al pontificato assunto *Innocenzio III.* cioè MCXCVIII.

Non è da omettersi qualmente *Innocenzio* teneva un Legato Apostolico alla Corre di Sicilia, ed un altro ne teneva in Puglia alla direzione delle cose de' due Regni, ed alla sicurezza maggiore del piccolo Re *Federigo*. Ciò non ostante *Gualtieri* Vescovo di Troja e gran Cancelliere de' Regni unitosi con *Marquardo*, il quale privato dei governi della Marca cercava in altro paese fortuna, s' impadronì di quasi tutta la Sicilia, e teneva come blocato il Re. Se non che *Gualtieri* Conte di Brenna, che sposata avea la primogenita del Re *Tancredi* in Francia, la quale dopo la morte di *Arrigo* era colà con la madre *Sibilia* fuggita, volendo far valere le ragioni della moglie, se non altro in caso, che mancato fosse il piccolo Re, sopra la Sicilia, se ne venne a Roma, ed ottenuta una scielta banda militare dal Papa, che unì ad altre milizie da se assoldate passò in Regno, e con due battaglie debellò il Vescovo di Troja con *Diopoldo* Capitano delle masnade di *Marquardo* e del Vescovo *Gualtieri*: lo che saputosi a Roma scomunicò il Papa e depose il menzionato Vescovo di Troja, che trovossi tosto abbandonato da tutti. Accadè questo nel IV. anno del papato d' *Innocenzio III.* cioè l' anno MCCI. In quest' anno stesso quantunque gli affari di *Ottone IV.* fossero di mal sesto in Germania, pure S. Santità mandò a Colonia *Guido* Cardinale e Vescovo di Palestrina, affinchè solennemente consermasse la elezione del Sassone a nome della Chiesa, ed a nome pur della Chiesa solennemente scomunicasse l' altro Re di Germania *Filippo*. *V. Godefrid. Monach. in Chron. Raynald. in annalib. Ecclesiastic. ad hunc ann.*

(*d*) Quantunque molti banditori della cruciata vi fossero sparsi per tutta Europa, e quasi per tutto l' Occidente, i quali affaticavansi, animati anco da *Innocenzio*, per muovere i popoli ed i principi ad intraprendere e sostenere la guerra del levante; ad ogni modo solo nell' anno MCCII. accade, ch' essi poteronsi unire,

nezia queste cose passavano, Alessio tolse l'Imperio de Greci ad Isacco suo fratello amicissimo dei nostri Latini, e privatolo della vista in una stretta prigione lo pose. Per la qual cosa Alessio figliuolo d' Isacco, che era ancor garzonetto, se ne venne quì fuggendo a chiedere contra il tiranno Alessio, soccorso, e con questa condizione dai nostri Latini l' ottenne, ch' egli dovesse la Chiesa Greca alla Latina sotto porre, e pagare ancor ai Veneziani, e Francesi 30. mila marche d'oro per li danni, ch' aveva già loro fatti l'Imperador Emanuele. Ora partiti con questo accordo da

---

re, e marchiare alla conquista di Terra-Santa sotto un sol capo. Imperocchè era stato dagli eserciti de crocesignati acclamato per loro Capitan generale il Conte di Sciampagna; ma infermatosi questo e venuto a morte, su fatto ricorso ad *Eude* Duca di Borgogna, che rifiutò tal comando, e finalmente a *Teobaldo* Duca di Bar, che rifiutò parimenti un tanto peso. Se non che alle istanze replicate di coloro, che già trovavansi di là dal mare interpostosi *Innocenzio* Papa con *Filippo* Re di Francia fu *Bonifacio* Lungaspada Marchese del Monserrato sì vivamente pressato ad imbrandire il baston di comando delle truppe crociate, ch' ei vi si risolse valorosamente alla fine. Era questo insigne cavaliere Fratello di quel celebre *Corrado* che divenne pel suo valore Principe di Tiro, ed era stato proclamato Re di Gerusalemme allorchè fu d' improvviso assassinato. Passò tosto in Francia *Bonifacio* a prendere la croce ed il bastone generalizio, poi avendo concertato, che tutti al primo tempo si trovassero in Venezia, spedì intanto al serenissimo *Enrico Dandolo* Doge inclito della Veneta Repubblica una nobilissima deputazione, affinchè si concertasse insieme il trasporto in Oriente di tanta gente. Esibirono i Veneziani navigli per trasportare quattro mila cinquecento Cavalli, nove mila Scudieri, e venti mila Fanti con viveri per nove mesi, e tutto col pagamento di sole ottantacinque mila Marche, ch' è il medesimo, che ottanta cinque mila libbre d' argento, spiegandosi il Doge per altro di voler lui comandare la flotta per mare. Fu ogni cosa accordata, e concorrendo a Venezia da tutte le parti personaggj insigni, fu allo stabilito tempo allestita la flotta, e riempiuta, e chiesta la benedizione al S. Padre, ei glie la diede con l' avviso però, che le milizie crociate l' armi loro non impiegassero, se non contro il comune nemico. Pronta la flotta a muoversi non si trovò in pronto lo stipulato argento, che essere pagato doveva a' Veneziani prima che salpassero. Per combinare le cose fu accordato, che il Doge condurrebbe i Navigli alla conquista di Zara stata alla Signoria violentemente levata dal Re d' Ungheria, e che questo acquisto servirebbe di prezzo al compimento delle ottantacinque marche d' argento, delle quali più della metà non era stata contata, promettendo d' impiegarsi nell' assedio gli Signori Fiaminghi e Francesi, che dato non aveano al Papa la parola, che dato avevano di non rivoglierli contro i Cristiani; ma gli Capitani Italiani e Tedeschi. Sciolse dunque l' armata Navale poderosissima dal Veneto porto il dì VIII. di Ottobre conducendola *Enrico Dandolo* sebbene vecchio e quasi cieco, e nella giornata X. di Novembre approdò a Zara, e presa d' assalto la Città fu smantellata per levare il modo e la facilità a' Zarattini di ribellarsi. N' ebbe il S. Padre la nuova e se ne lagnò altamente per l' amicizia, ch' egli avea con *Arrigo* Re d' Ungheria, ed *Andrea* suo fratello. Ne scrisse quindi a *Bonifacio* commettendogli restituire tosto la presa Città sotto pena di scomunica, rammemorandogli l' avviso datogli di adoperare sue forze soltanto contro il nimico comune, ed aggiungendogli, ch' ei le avea rivolte contro i propri fratelli avvegnachè il Re di Ungheria col fratello avea preso la croce. Ma *Bonifacio* stimò bene di non manifestare tal lettera, e si contentò di rispondere a S. Santità: che la conquista era giusta, ch' era stata fatta dalle sole armi venete sostenute da' Francesi, e da' Fiaminghi, e che se il S. Padre avesse date le libbre d' argento, che mancavano all' intiera summa, sarebbe l' armata stata libera dall' impegno, il quale impegno era pura mercede, che ripetersi potea da chiunque. *V. Epist. Innocent. III. L. V. epist. 161. & sequent.*

da Zara navigando presso l' Isola di Candia il fanciullo Alessio avuta in suo potere quest' Isola, la donò a Bonifacio di Monferrato suo parente (*e*). Passati poi in Costantinopoli, e battendola dalla parte di terra, e dalla parte di mare, ne rincularono dentro addietro Teodoro Lascaro genero del Tiranno Alessio, ch' era uscito dalla Città loro sopra. E continuando la batteria fra due dì la presero per forza. Se n' era la notte fuggito via Alessio, ed avea presso Irene Monaca lasciato una gran copia d' oro. Ora entrati nella Città, poco Isacco, ed Alessio il figliuolo vi' vissero, il padre morì d' infermità, il figliuolo di veleno. In questo Bonifacio da Monferrato, ch' avea il Regno di Candia avuto, avendo bisogno di danari, a persuasione di Baldovino vendè ai Veneziani l' Isola di Candia un gran prezzo. E questo danaro fu cagione, che divenuto Bonifacio potente

(*e*) Sino dall' anno MCXCV. *Alessio* usurpato aveva ad *Isacco Agniolo* suo fratello l' Impero di Grecia, e fattolo acciecare in dura prigione confinato tenealo, ed in carcere eziandio faceva custodire *Alessio* figliuolo del detronizzato Signore e suo Nipote, come i Turchi divenuti Padroni dello stesso Impero fecero dappoi. Tanto è vero, che alcuni vizj hanno non di rado rapporto alle nazioni ed ai luoghi, e sono endemj niente meno delle altre malattie. Pure sortito essendo a questo giovine principe di scioglierfi dalla custodia si rifugiò in Roma, dove avute molte promesse da *Innocenzio* passò in Germania velocemente a trovare *Irene* sua sorella su moglie del figliuolo Tancredi ed erede della Corona di Sicilia, di cui fu cinto le tempie vivente ancora il Padre, e rimasta vedova passò alle seconde nozze con *Filippo* fratello di *Arrigo* Imperadore, il quale di presente contendeva ad *Ottone* il dominio sì d' Italia, che di Germania. Ebbe da questa qualche dinaro *Alessio*, con cui se ne venne a Zara, ed infatti raccomandato dal Papa su sulla flotta preso, che dopo la conquista narrata fece vela al primo tempo pel Levante.

Io non trovo per altro, che in tale viaggio facessero i crociati la conquista di Candia. Trovo bene, che l' armata navale fece scala in Durazzo, dove *Alessio* fu ricevuto come Padrone, ed in Corsù dove gli promisero i Corfioti di riconoscerlo qual sovrano tosto, che avrà conquistato Costantinopoli, ed a Costantinopoli passò a dirittura l' armata verso il terminare di Giugno, della quale Metropoli s' impadronì dopo otto giorni di assedio per assalto, essendosi l' Usurpatore *Alessio* notte tempo di là ritirato, e fatto forte in Andrinopoli. Subito che i Crociati ebbero Costantinopoli presa rimisero sul Trono il Cieco *Isacco*, ed il figliuolo suo Alessio fu nel mese di Luglio proclamato Collega nel imperio del Padre, e coronato nel gran tempio di S. Soffia. Avvennero tutte queste cose nell' anno MCCIII. cioè nell' anno VI. di Papa *Innocenzio*, che biasimò per altro in pubblico questo fatto, voglioso di sentire l' Armata in Palestina, ed ansioso del conquisto di Terra-Santa, e principalmente del riacquisto della Santa Cittade, e del Santo Sepolcro.

Il S. Padre in quest' anno stesso avendo ricevuto qualche insulto dal popolo Romano, e volendolo castigar dolcemente nel mese di Maggio si ritirò di Roma privando come David il ribelle figliuolo della sua vista. Venne pertanto prima a Ferentino di Campagna; poi passò in Anagni, dove assalito da calda febbre fu per rendere l' anima al Signore. Si sparse quindi un volgar rumore della morte d' *Innocenzio*, che pervenuto in Puglia fu cagione, che molte Città si ribellassero al Conte di Brenna; onde convenne al Papa nella sua convalescenza spedire in Sicilia *Gerardo* Cardinale prima di S. Niccolò in Carcere Tulliano, poi di S. Adriano suo parente; ma creatura di *Celestino* affinchè contenesse in ufficio que' popoli. Restò per altro molto consolato dalle lettere della Germania, le quali gli recarono il lieto avviso, che ogni dì megliorava il partito di *Ottone*. *V. Godefrid. Monach. in Chronic. &c.*

rente di gente, passasse sopra Andrinopoli, dove il Tiranno ridotto s'era. Onde mentre, che combatte questa Città, se ne concitò sopra i Valachi che sono dalle parti di là dal Danubio, ed i Bulgari loro circonvicini. Dubitando dunque della gran copia di questi nemici se ne ritornò in Costantinopoli, per dover andar sopra il Soldano d'Iconio. Il quale avendo presa Satalia Città dei Greci, travagliava con incredibili danni del continuo i nostri (*f*). Innocenzio, che la calamità de' nostri vedeva, non restava d'avere da ogni parte gente, perchè i nostri non restassero inferiori. Ma poich' egli intese, che Ilmanolino era passato con gross' armata in Spagna, e che stava già sopra la Città di Toledo, per un pubblico editto animò, ed esortò a dover prender l'armi contra questi infedeli, tutti quelli, che atti erano a maneggiarle, perchè quest' incendio s' estinguesse pri-

(*f*) A ben conoscere quanto di sopra narra il *Platina* confusamente d'intorno all' Imperio d'Oriente, convien sapere, che i Greci, nemici giurati de' Latini, e massimamente de' Crociati sdegnando di obbedire ad *Alessio*, come quegli, che a danni loro era stato intronizzato appunto da Latini crociati formarono in Costantinopoli due partiti, uno fu de Nobili, che proclamò un certo *Costantino*, l' altro del popolo, che proclamò un altro *Alessio* chiamato per sopranome *Murzulfo*. Questi avendo fatti arrestare i due Colleghi nell'imperio Padre, e figlio li fe morir di veleno, o in altra guisa, come da altri è sembrato. Seguì tal fatto nell' anno MCCIV. Allora la veneta navale armata, che poco lunge ivernava unita a *Bonifacio* di Monferrato Capitan Generale de' Crocesignati stipulò d'impadronirsi della Capitale del greco impero, ed in seguito delle altre aderenti Città per dividersi poi le conquiste a misura appunto delle imprese. Così fu. Si mossero le navi e le truppe di terra prontamente, e stringendo Costantinopoli obbligarono *Murzulfo* a fuggire, e quinci il popolo ad arrendersi ma resistendo la Nobiltà tuttavia con *Costantino* fu presa la Città d'assalto e data a sacco, onde tutte le milizie arricchirono. Poscia le Armate vennero alla elezione di un nuovo Imperadore, e rimase eletto *Baldovino* Conte di Fiandra rimanendo stabilito il Patriarcato d' Oriente in favore di un Nobile Veneto da essere dalla Signoria nominato, e per la prima volta essendo tale onore toccato a *Tommaso Morosini*, e stabilita rimanendo per la Veneta Signoria la quarta parte dell'Impero greco secondo che apparisce dalla aggiunta fatta alla Cronaca di *Andrea Dandolo*, e ben con ragione le venete armi essendosi sempre distinte sì nelle imprese di mare, e nelle conquiste di grecia, come in quelle di Mare e di Terra per l'acquisto di Terra-Santa, al rovescio de' Pisani e de' Genovesi, che battendosi ostinatamente fra loro, poco o nessun ajuto diedero a' Crociati, e spesse fiate gli loro ausiliarj impedirono, e l' armata stessa de' Crocesignati maritima attaccarono. Fu in questa occasione, che toccò il Regno di Candia a Bonifacio e Salonichi, come ad altri altre Isole e Ducati toccarono. Delle quai cose mostrò dispiacere *Innocenzio III.* forse o non informato, o male informato della necessità, in cui erano i Crocesignati di non lasciarsi indietro nimici, e di conservare aperto il passo alla ritirata, ed agli ajuti. Sebbene sperimentò dappoi tal fatto molto vantaggioso alla Chiesa Latina. Nell' anno seguente poi *Bonifacio* cacciato da Bulgari dall' assedio di Andrinopoli stese le sue conquiste a Napoli di Malvasia, ed a Corinto, e conoscendo di non poter conservare l' Isola di Candia la vendè a' Veneziani per mille marche d'argento e tanto di terra, che rendesse per ciascun anno dieci mila Perperi d'entrata, da che parimenti col dinaro si rinfrancò la Signoria, cui in quest' anno stesso MCCV. mancò il valoroso Doge *Dandolo* morto in Costantinopoli nel dì primo di Giugno, e gli fu in Venezia dato in successore *Pietro Ziani* Conte d'Arbe, e figliuolo di *Sebastiano* che fu egualmente Doge. *V. Dandal. in Chron.*

prima, che oltre n' andasse. Erano a quest' effetto passati molti Signori Francesi per soccorrer la Spagna, ma tosto, che s' accorsero, che a' Spagnuoli il soccorso loro non piaceva, addietro nella lor patria si ritornarono. Per la qual cosa restato più libero Ilmanolino con incredibil celerità l' una Spagna, e l' altra corse fino ad Avignone, ed Arli, ponendo a ferro, e fuoco il tutto. Mossi da questa tanta calamità quattro Re della Spagna, che furono quel di Castiglia, quel di Aragona, quel di Portogallo, e quel di Navarra, unite le lor genti insieme con questo nemico Saracino s' affrontarono, n' ebbero una fiorita vittoria, tal che ad Ilmanolino altro, che la Granata, non restò. In questo tempo nacque in Tolosa l' eresia, che fu ad istanza d' Innocenzio da Domenico, che fu poi canonizzato per santo, con maravigliosa celerità frenata. E l' ajutò anche assai il Capitan Simone da Monforte. Perciocchè non solamente vi bisognò le dispute, ma l' armi ancora adoperare, così era quest' eresia cresciuta, e radicata. Essendo in questo stato l' Imperadore Ottone dal Re Filippo vinto, e poi in Colonia assediato, mentre, che tenta di fuggir via, e non può, fu dal popolo di Colonia escluso, e la terra tosto si rese. Ma non molto poi Filippo sopravvisse, ch' egli fu a tradimento dal Conte Palatino morto. Per la qual cosa fu il Duca di Sassonia liberamente dai Germani dichiarato Imperadore, e fu Ottone Quinto chiamato, e l' anno seguente in Roma da Innocenzio Pontefice ncoronato (g). I Veneziani, ch' erano allora potentissimi in mare, non poten-

(g) Degli Eretici de' quali parla quì il *Platina* dirò poi. Intanto è da sapersi, come tornato *Innocenzio* in Roma più per la forza della sua illustre famiglia, che per la pontificia, pensò egli in tale Metropoli forte di rendersi in modo, onde nessuno ardisse più di sturbarlo; il che eseguì egli rendendosi Padrone di Castelfantagniolo, di cui sembra, che sin' allora, disposto ne abbia il Prefetto, fortificandolo alla maniera che usavasi in tai tempi, e tenendovi al suo soldo molta milizia in presidio. Poi rivolse l' animo alla Germania, ed era per comporre le differenze fra gli due contendenti Imperadori eletti. Anzi Arnoldo riferisce, che già aveale composte, ed in premio ottenuto avea una figliuola dell' Imperadore *Filippo* in isposa al suo fratello già fatto Conte, allorchè giunse in Roma la nuova della morte d' esso Imperadore *Filippo* ucciso nella sua propria camera il dì XXII. di Giugno dell' anno MCCVIII. dal Conte di VVitelspach, il quale inferito, che S. Maestà al Fratello del Papa maritar volesse quella *Cunigunda* medesima, che avea a se promessa, e del di cui matrimonio eransi celebrati i sponsali, avendo penetrato, che in tal giorno erasi fatto salassare amendue le braccia venne fuor d' ora a Palazzo come per visitarlo, ed ammesso all'udienza con la propria spada l' uccise, con cui si se largo tra le imperiali guardie ivi rimaste e si salvò. Imperocchè *Innocenzio* tutto allora applicossi a pacificare la Germania, e tanto operò, che *Ottone* non solo fu di nuovo eletto e coronato eziandio in Francfort nella festa di S. Martino, ma innoltre sposò la primogenita del Re *Filippo* per nome *Beatrice* e sorella della mentovata Cunigunda, la quale gli portò in dote tutti i ricchi allodiali della Casa di Svevia. Nel seguente anno poscia inviò *Ottone* in Italia *Volchero* Patriarca d' Aquileja per esigere i diritti imperiali e disporre le Città alla sua venuta, e più di tutto per ridurre il Papa alla coronazione sua. Il Papa gli fe sapere, che se non restituiva alla Romana Chiesa *tutta la terra di Radicofani fino a Caperano, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, la terra della Contessa Matilde, la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in parecchi privilegi d' Imperadori e Re fino da tempi di Ludovi-*

potendo la Signoria a tutte le cose provedere, dierono ai particolari Cittadini licenza di poter ciascuno quell' Isole guadagnarsi, ch' occupate s' avessero, purchè nella fedeltà della Signoria restassero. Il perchè molti Cittadini s' occuparono molte Isole dell' Arcipelago, e del Mar Jonio, restarono però per la Signoria l' Isola di Corfù, e la Città di Modone, e di Corone. Ora Ottone, che come s' è detto, tolse in Roma per le mani d' Innocenzio la corona dell'Imperio contra ogni debito occupò Montesiascone, Radicosano, ed altre terre di Santa Chiesa, e si mosse poi sopra il Regno di Napoli, per torlo a Federico II. ch' era ancor garzonetto, e che perciò era ancora governato dai suoi tutori. Se ne concitò dunque tosto per questo Ottone l'ira del Pontefice, che subito lo scomunicò, e lo privò del titolo dell' Imperio, perchè essendone stato ammonito, ed avvertito, avea ricusato d'obbedire (*b*). Per la qual cosa il Re di Boemia

*dovico il Pio*, ei non potea cingergli con l'imperiale diadema la fronte. L' Imperadore tutto per iscritto promise e giurò. Onde celebrata in Augusta la festa de' SS. *Pietro* e *Pavolo* calò per la solita valle di Trento in Lombardia, e di quà per la Toscana verso Roma inviatosi trovò *S. Santità* in Viterbo, che aspettavalo, dove raffermati i patti ed i giuramenti fu concertata la funzione, e la giornata della Coronazione. Per la più breve fu il S. Padre in Roma, e l' Imperadore a picciole giornate andò ad accamparsi nelle campagne vicine alla Basilica Vaticana. Non si sà, se nella giornata XXVII. di Settembre, o nella IV. di Ottobre *Ottone* ricevesse dal Papa l'Imperiale corona: si sa solo, che il Papa accompagnò l'Imperadore, che tenea in Capo la ricevuta corona fino alla porta di Roma, dove datagli la pontificia benedizione lo congedò, e si sà, che ritirossi tosto *Ottone* alle sue Tende, e nel dì seguente decampò. Forse decampò sì tosto, perchè non mancarono i Romani d' insultare le imperiali milizie non contento il popolo dei doni lui fatti da *Ottone*, ed in tale sollevazione ebbero i Tedeschi la peggio. *V. Alb. Uspergens. Jordan. in Chron. Rich. &c.*

(*b*) Il Santo Padre per quante mai cure abbia avute non distorse un momento per verità gli occhi dal Regno di Sicilia, e dalla tutela del garzonetto Re *Federigo II.* che fu consegnato nelle mani del Legato Apostolico, ma toltogli poi da *Guglielmo* Capperone, e non molto dopo dal gran Cancelliere, fino che Papa *Innocenzio* facendo un viaggio non in Sicilia, ma in Regno fino a Monte Casino, nel quale viaggio creò *Riccardo* suo fratello Conte di Sora, procurò che il Re tornasse nelle mani del Legato, lo che avvenne nell'anno MCCVIII. Anzi nell' anno seguente lo consigliò ad ammogliarsi, e subito gl' impetrò in moglie *Costanza* figliuola del Re d' Aragona, che gli fu in Palermo condotta, dove celebraronsi le nozze veramente reali.

Ma *Ottone* non contento del Papa, perchè vedealo gran fautore di *Federigo II.* che per essere discendente dalla Casa di Suevia considerava qual suo nimico, e molto meno dello stesso *Federigo*, che avea per usurpatore delle due Sicilie, da lui considerate quali feudi dell' imperio, dopo avere tenuta segreta corrispondenza con gli mal contenti e del Pontefice e del Re, fece una possente irruzione in Regno nell' anno MCCX. e nel seguente estese le sue conquiste fino a Taranto. Anzi era egli per penetrare in Sicilia, sostenuto da Saracini della Sicilia medesima per terra, e da quaranta galee pisane pervenute fino in Procida, quando d' improvviso scoppiò contro di lui la famosa scomunica d' *Innocenzio*. Questo gran Papa pensando, ch' ei non avea armi bastevoli nemmeno unito al Re per opporsi e far forza all' Imperadore, risolse di fare una diversione. Maneggiò pertanto cogl' ecclesiastici Tedeschi col Lantgravio della Turingia e col Re di Boemia, avendo in tali interressi tirato anco il Re di Francia, che in una pubblica dieta sarebbe stata pubblicata la papale scomunica contro di *Ottone*, e nella assemblea mede-

mia con l'Arcivescovo di Magonza, e di Treviri a persuasione del Langravio di Turingia, e del Duca d'Austria elessero, e dichiararono Imperadore Federico II. Re di Sicilia, ch' avea allora vent' anni. Ritornandosi dunque Ottone in Germania per rimediare alle cose sue, lasciò ad Innocenzio, che si ricuperasse, quanto esso in Italia occupato avea. I Veneziani nel MCCVIII. ponendo il freno all' Isola di Candia, che s' era loro ribellata, la ridussero in forma di Colonia, mandandovi i loro cittadini ad abitare, perchè tenessero le genti dell' Isola ad obbedienza. In questo venne Federico Secondo in Roma per incoronarsi dell' Imperio: E non avendo potuto dal Papa ottenerlo, se ne passò in Germania, dove dall' Arcivescovo di Magonza fu del Regno di Germania incoronato: E fece amicizia, e lega con Lodovico Re di Francia. Il qual sotto questo favore d' amicizia, e lega mosse tosto a Giovanni Re d' Inghilterra la guerra. Ma Giovanni, che del ajuto umano, e divino servire si volle, fece l'Isola di Anglia, e quella d' Ibernia tributaria alla Chiesa Romana, promettendo dover pagarle ogn' anno cento marche d' oro. Il che un tempo poi osservò, e pagò. Federico perseguitando Ottone, ch' era da Lodovico Re di Francia stato in una gran battaglia vinto, prese Aquis-

---

medesima sarebbe stato eletto Re de' Romani e surrogata ad *Ottone* già decaduto *Federigo II.* Re di Sicilia. La prima parte andò bene, ma per la seconda non accordaronsi i Baroni, pretendendo, che non dovesse essere eletto di nuovo alcuno. Pure la fazione, che a favore si accordò di *Federigo*, pregò il Papa a mandare in Germania il Re, onde potere con la presenza sua tirare in opinione anche la fazione contraria. *Ottone* a tale avviso lasciò tosto il Regno e frettolosamente passò in Germania, fermatosi alcun poco in Lombardia per impedirne a *Federigo* il passaggio. Ma nemmeno in Lombardia si trovò bene l' Imperadore, poichè nel Giovedì Santo in *cæna domini* avendo il Papa confermata solennemente contro di lui la scomunica, questo tal fatto rapì lui molte Città e molti aderenti. Onde nel vegnente anno, che fu appunto l'anno MCCXII. e XV. del papato d' *Innocenzio* venne Ottone in Germania, e prima delle pentecoste tenne una numerosa Dieta in Norimberga, nella quale espose i motivi della sua rottura con la S. Sede, i quali tutti riducevansi infatti a quest' uno principalmente, ch' egli nell' assumere la Corona di Germania e d' Italia avea giurato di difendere i diritti dell' imperio, e che nell' essere coronato Imperadore in Roma giurato avea di restituire e conservare i beni di S. Pietro, che il primo giuramento dovea essere l' interprete del secondo, altrimenti o l' uno, o l' altro sarebbe stato uno spergiuro: che egli avea trovato nel venire all' imperio, tai beni posseduti dall' Imperadore, e non dalla S. Sede, e ch' ei perciò non erasi creduto in obbligo di renderli, come lo si sarebbe creduto, s' egli stesso qualche terra occupata avesse della Chiesa. Ma la Dieta non applaudì a tale discorso, ed intanto *Federigo* escì di Sicilia, e venne a Roma ricevuto con molto onore da Romani e dal Papa. Dopo qualche dì passò a Genova per mare, dove si trattenne più di due mesi, passati i quali scortato dalle truppe del Marchese di Monferrato venne in Lombardia, d'onde dopo varie vicende partì, e per vie disastrose fu dal Marchese d' Este gran guerriero di que' tempi, e Capo de Guelfi per raccomandazione del Papa scortato sicuro fino a Coira: sicchè puote di quà pervenire a Costanza tre ore prima d' *Ottone*. Questo sì frettoloso viaggio fu al Re di Sicilia di gran profitto, poichè tutte le Città ed i Baroni del Regno gli si dichiararono fautori, e *Filippo* con cui si abboccò, Re di Francia si dichiarò sì apertamente per lui, che vinto in una sanguinosa battaglia *Ottone*, il che seguì nell' anno MCCXIV. lo portò finalmente al regno della Germania e d' Italia. *V. Galvfian. amm. in Manip. flor. c. 247.*

Aquisgrana, e quì di nuovo con l' autorità d' Innocenzio fece bandire la Croce, per passare, com' esso diceva in soccorso dei nostri, che combattevano contra i Saracini in Soria. E per mostrare qualche segno di gratitudine, donò alla Chiesa Romana il contado di Fondi, o pur essendole stato già tolto, lo restituì. Il Papa, che vedea ogni dì la potenza dei Saracini accrescersi nell' Asia, raunò un gran Concilio in Laterano, nel quale si ritrovarono il Patriarca di Gerusalemme, e quel di Costantinopoli, 70. Arcivescovi, 412. Vescovi, ed 800. Abbati, e priori Conventuali, e vi furono gli Ambasciadori dell' Imperador de' Greci, e di quello dell' Occidente, e quelli del Re di Gerusalemme, di Spagna, di Francia, e del Re d' Inghilterra, e del Re di Cipro. Molte cose si consultarono, ma non se ne puote risolvere, nè conchiudere alcuna; per cagione della guerra maritima, ch' era fra i Genovesi, ed i Pisani, e per l' altra, ch' era fra alcuni popoli della Lombardia (*i*). Dove mentre, che 'l Pa-

(*i*) Il Concilio Lateranense IV. e generale XII. si aprì nella giornata dei II. di Novembre dell' anno MCCXV. due anni avanti essendo stato intimato. Veramente eranvi in Italia immense discordie fra le Città massimamente lombarde. I Milanesi sostenevano il partito di *Ottone* con tante altre popolazioni loro aderenti, ed il Marchese di Monferrato quello di *Federigo*, avvegnachè suo parente. Nel Concilio furono queste cause trattate, e vinse il partito di *Federigo* servendo a rendere più odioso *Ottone* una voce sparsasi, che questo Imperadore chiamato avesse *Federigo* il Re dei Preti. Certo è, che *Innocenzio* proccurava di staccare dalla fazione imperiale le comunità d' Italia, di tenerle in lega fra esse sotto la protezione, e tutela della S. Sede, la quale lega piantò sì profonde radici, che al dì d' oggi trovasene tuttavia qualche rampollo. Nel Concilio pertanto fu trattato della ricupera di Terra-Santa, e di ciò parla per ventura il *Platina* allorchè dice, che non si puote cosa alcuna conchiudere. Per altro furonvi formati e stabiliti LXX. Canoni giudiciosissimi e santissimi. In essi vi fu esposta la fede quanto a principalissimi dommi, e massimamente controversi a que' tempi. Onde non è maraviglia, che per la prima volta siasi quivi adottata la parola *transustanziazione*, poichè gli Albigesi, che negavano la verità del corpo di Cristo sotto le spezie eucaristiche dovevano essere condannati, e con una parola mostrò a' fedeli ciocchè credere conveniva nella Eucaristia per distinguersi da' mentovati Eretici, e credere adattamente. Non che tale articolo fosse per la prima volta proposto a' fedeli dal Concilio, ma al vecchio domma fu un novello vocabolo dato, nella guisa, che il dettero i PP. Niceni contro *Ario* sino dal IV. secolo al vecchio articolo della eguaglianza intera del Figlio nella sostanza al Padre. Erano gli Albigesi un retaggio de' Valdesi, de' Paterini, e de' poverelli di Lione, che affettavano un' esterna pietà alla maniera degli Ippocriti, e de' presenti Quecheri, i quali sino da *Alessandro III.* erano stati condannati, come quelli, che da principio non isparlavano che d' alcuni abusi, de' quai principj parla *Renieri Saccone* malamente citato dal *Cave*, ma che in progresso s' eressero in Magistrato, e vendicandosi una estraordinaria missione caddero eziandio in molti errori di domma. Infatti gli Albigesi non contenti di seguire gli istituti, e gli errori de' mentovati eretici aveano della loro eresia formata una sentina de' più vecchj, e più condannati spropositi, giunti sino a divenir Manichei. Il Concilio li condannò di nuovo, e prescrisse, che non dovesse Principe alcuno sofferirli ne' proprj stati, offerendo al primo occupante il dominio di colui, che da tali eretici, anzi da qualunque eresia non lo avesse purgato. Fu parimenti condannato il libro dell' Abbate *Gioacchino*, in cui insegnava non altra doversi ammettere unità fra le divine persone, se non se quella, che passa fra i Soldati d' un medesimo Esercito, e gli Uomini dello stesso popolo, cioè non unità di natura, e di attri-

'l Papa va per porvi pace, ed accordo, s'infermò per cammino in Perugia, e morì a' 16. di Luglio, avendo diciotto anni, sei mesi, e nove di tenuto il luogo di Pietro (K). Fu la sua vita tale, che di quant' egli,

attributi, ma di sola collezione. Sebbene essendo venuta in moda la scolastica Teologia vi fu, chi dette altro senso alla dottrina di *Gioacchino*. Nè *Almerico* minore condanna riportò per quella sua opinione, che tutti i veri membri di Cristo abbiano seco sofferti tutti di Cristo i dolori nella passion sua, ond' essere a parte della redenzione, come siegue a dire tutti gli Uomini peccarono con Adamo e furono e sono e saranno perciò tutti a parte del suo peccato. Altri dicono, avere il primo insegnata la quaternità, facendo la natura persona, ed il secondo, che quegli era vero membro di Cristo, che credeva d' esserlo. Ottennero finalmente i Greci in questo Concilio, che il patriarcato di Costantinopoli fosse preposto a quello d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme, e solo a quello di Roma posposto, e gli Ecclesiastici ottennero, che nuovi ordini regolari non si istituissero più. Però è d' avvertirsi, che la regola di *S. Francesco* fu in tale Concilio approvata, e che le altre religioni nate poco dopo presero le regole loro dagli antichi Padri. Imperocchè prima del Concilio *Francesco d' Assisi* era stato conosciuto dal Papa, e tenuto dal medesimo in molto conto, sicchè fino dall' anno MCCXII. gli istituti suoi erano stati in Roma esaminati, regolati, ed approvati, d' onde partito *S. Francesco* ivi ritornò nell' anno MCCXV, e pregò perchè fosse dal Concilio discussa novellamente la sua regola, che fu approvata *vivæ vocis oraculo* dai Padri; e di ciò ne fa manifesta prova il Capitolo tenutosi nell' anno seguente, in cui furono stabilite le missioni in esecuzione delle commissioni di Papa *Innocenzio* per l' Europa de' compagni del Serafico Padre sotto la condotta della sua regola. Locchè io dir dovetti per dimostrare, che a torto dubitò il *Muratori*, essere l' opinione di coloro, che credono la regola francescana essere stata da *Innocenzio III.* confermata, male apposta e mal fondata. Fu alla per fine in tale Concilio stabilito il famoso canone, con cui ad ogni fedele si prescrisse, che giunto all' uso della ragione debba confessarsi e comunicarsi una volta almeno all' anno nella Pasqua al proprio Parroco: dove quelle parole, *almeno una volta all' anno*, e parimenti quell' altre, al *Proprio Parroco*, e l' ultimo eziandio aggiunto, *nella Pasqua* ben fanno vedere, che non cominciò l' uso della confessione in vigore di quello Canone; perocchè chi comanda, ch' ogn' uno si confessi e comunichi, che ha l' uso della ragione al proprio parroco una volta all' anno per lo meno nella Pasqua, suppone la confessione e la comunione, ma non nella Pasqua in uso, e almeno una volta all' anno, ed al Parroco proprio. Trovansi ancora in questo Concilio vietati gli Matrimonj Clandestini, comandato che i Saracini e gli Ebrei sparsi fra Cristiani portino qualche segno, onde non venghino le Donne a meschiarsi con costoro, a' quali vietato pur viene comparire in pubblico nella settimana santa. Si tornò in ultimo a parlare della spedizione in Palestina; ma il decretare sopra ciò alcuna cosa fu riserbato all' anno venturo, in cui fu essa stabilita, al mantenimento della sagra milizia rimanendo determinata trattanto per tre anni interi la parte vigesima delle rendite Ecclesiastiche possedute da Chierici di qualunque dignità ed ordine, e la decima delle rendite possedute da' Cardinali e dal Papa. Fu chiuso il Concilio con la pace sotto pena di scomunica intimata a tutti i Principi Cristiani. Tutti gli Canoni di questo Concilio sono riferiti nel Corpo del diritto Canonico, e tanta autorità egli ha nelle canoniche scuole ottenuta, che per antonomasia chiamasi il Concilio Generale, con tal nome il Lateranense IV. comunemente intendendosi da Canonisti. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontific. & Murator. Annal. d' Ital. ad hunc. ann.*

(*k*) Intraprese tale viaggio il Papa, in cui giunto in Perugia lasciò la vita, per vedere di riconciliare co' Pisani i Genovesi, e rivogliere poscia le forze d' amendue quelli Popoli alla conquista di Terra-Santa. Ma altrimenti piacque al Signore di tutte le cose disporre, poichè nel mese di Agosto dell' anno MCCXVI. lasciò di vivere il motor principale di sì gran macchina, glorioso per avere ricupera-

egli, vivendo, fatto, approvato, o riprovato avea, un punto dopo la sua morte non si mutò. Perciocch' egli fece molti decreti, co' quali i costumi de' chierici, e de' laici rassettò. Scrisse alcuni libri dell' Eucaristia, del Sacramento del Battesimo, dell' infelicità della natura umana. Fece ancor molti sermoni accomodati ai tempi, ed alle solennità correnti. Riprovò un certo libro dell' Abbate Gioacchino, che poco sana dottrina in se conteneva. Condannò anche gli errori d' Almerico eretico, che fu poi in Parigi coi suoi seguaci bruciato, ed il quale fra gli altri suoi errori dicea, che l' Idee, che sono nella mente divina, creano, e sono create non sapendo, che come Sant' Agostino dice, quanto è nella mente divina, è eterno, ed incommutabile. Egli avea ancor questo eretico detto, che a chi si ritrovava in Carità, non s' imputava peccato alcuno. Giovò molto alla virtù, e dottrina di questo Pontefice, la santità del Beato Domenico, dal qual ebbe origine l' ordine dei Predicatori, e quella del Beato Francesco d' Assisi, ch' fu dell' ordine de' Minori autore. Scrivono alcuni che al tempo d' Innocenzio vivessero Graziano, che compilò le Decretali, e Pietro Lombardo, che ridusse i vocaboli Latini ad un

---

perati alla Chiesa e vindicati alla S. Sede i proprj dominj, ed l proprj diritti, senza avere disturbati gli altrui. Avea egli studiato da giovanetto in Parigi, e bene appresi avea i confini del Sacerdozio e dell' Impero, de quali sì degnamente ei ragiona nella sua epistola 41. del libro I. glorioso per avere mantenuta a proprj eredi la Siciliana corona, e per avere sostenuta l' imperiale sulla fronte di *Ottone*, non permettendo, che vivente *Ottone* fosse coronato *Federigo*, sebbene di lui protettore ed amico. Fu grande amico de' Francesi, e procurò sempre, che *Filippo* rimanesse contento scrivendo a' Vescovi, che i Monarchi debbono con rispetto essere trattati e dolcemente. Ebbe perciò cuore di frammischiarsi nei dissidj di Ungheria, e di riacquistare al Re Ungaro *Errico* la riverenza, e la subordinazione de' sudditi, senza lasciare nel tempo stesso privi de' suoi soccorsi gli Re di Aragona, e di Castiglia alla soppressione de' Saracini, e senza paventare l' ira del Re di Navarra, che disturbava il Re di Spagna dalla guerra contro gl' infedeli lo scomunicò, e senza temere i risentimenti del Re di Francia lo sforzò a lasciare *Maria* figlia del Duca di Moravia, che tener non poteva in consorte, ed a ricongiungersi con *Iseburgia* sua vera moglie ripudiata, soggettò all' interdetto Giovanni Re d' Inghilterra con tutto il suo reame per avere resistito con contumacia alle ecclesiastiche e canoniche ordinazioni romane. Si adoperò finalmente con ogni studio per riunire la greca alla latina Chiesa, e bene il fece ei vedere nel gran Concilio da esso in Laterano celebrato, per raunare il quale non perdonò egli a fatica e a dispendio. Onde mal si appongono coloro, che lo tacciano di avarizia, poichè oltre le immense spese, ch' ei fece massimamente pel mentovato Concilio, profuse egli i suoi tesori in tempi di carestia, e fu autore di quella elemosina, che a poveri vergognosi segretamente vien fatta. Ridusse finalmente i Bulgari all' obbedienza del patriarcato di Occidente, ed i popoli del Nort ricomponendo fra essi alla sudditanza del patriarcato medesimo ricondusse, ed in tutte le dispense alla perfine considerando sè come Papa solo moderatore de Canoni e dispensatore, ebbe in vista sempre, secondo che egli stesso protesta nella sua epistola 154. del lib. 16. o una urgentissima necessità, o una evidente e non privata, ma pubblica utilità e comune. Sembra a chiunque legge le opere sue, che molte e varie questo gran Pontefice lasciò, ch' ei sia nato al Sommo Pontificato, poichè per la Fede e per la Chiesa non è dicibile quant' egli fece mandando ad inquirire per le provincie e pei regni sospetti gli Eretici, ond' ebbe poi il tribunale del S. Ufficio da Successori Pontefici origine, e forma. *V. Natal. Alexand. Histor. Ecclesiast. Sec. XIII.*

un certo ordine. Di Pietro non si dubita, di Graziano sì, perchè alcuni altri lo pongono a tempo d' Alessandro III. E perchè non si creda, che Innocenzio restasse d' operar nel suo Pontificato l' opere di pietà, sappiasi ch' egli edificò a sue spese l' ospitale di S. Spirito, e l' accrebbe molto d' entrate, perchè ne fossero sostentati gl' infermi, i pellegrini, e gli orfanelli. Ornò ancora di mosaico l' Altar di San Pietro come l' immagine, che v'è, e lo scritto fanno chiaro. Donò di più ad ogni Chiesa di Roma una libbra d' argento per farne calici per i sacrificj. Rifece la Chiesa di San Sisto, ch' andava per l' antichità in rovina. I maledici dicevano, ch' egli tutte quest' opere buone fatte avesse, perchè non paresse che tutto 'l danaro della Chiesa avesse speso nella fabbrica d' una torre, ch' egli fece fare, che chiamano oggi de' Conti dal cognome della famiglia sua. Comunque si fosse assai cosa chiara è ch' egli in ogni maniera di vita fu approvatissimo, e degno d' esser posto nel numero degli altri Santi Pontefici.

Creò questo Pontefice in più volte assai Cardinali, dei quali se n' ha memoria di soli trentaquattro, sei Vescovi, quindici Preti, e tredici Diaconi che furono.

*Giovanni di S. Paolo Vescovo Card. Sabino.*

*Niccolò de' Romani di Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, fatto Vescovo Card. Tusculano.*

*Guido de' Papi di Prete Card. di S. Maria in Trastevere, fatto Vescovo Card. Prenestino.*

*Gerardo di Sessa, o Sessio nobile Regense, Vescovo Card. Albanese.*

*Ugolino de' Conti d' Anagni, di Diacono Card. di S. Eustachio, fatto Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense.*

*Pelagio.... Vescovo Card. Albano.*

*N..... Prete Card. di S. Pietro in Vincola tit. di Eudosio.*

*N..... Prete Card. di SS. Giovanni e Paolo tit. di Pammachio.*

*Pietro.... Prete Card. tit. di S. Marcello.*

*Benedetto.... Prete Card. di Ss. Gabinio, e Susanna.*

*Rogerio.... Prete Card. di Sant' Anastasia.*

*Cinzio Savello Romano, di Diacono Card. di S. Lucia in Orfea fatto Prete Card. di SS. Giovanni, e Paolo, tit. di Pammachio.*

*Leone Francalione Romano di Diacono Card. di S. Lucia fatto Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme.*

*Roberto Carson Inglese Prete Card. di S. Stefano in Celio Monte.*

*Marco Amereno Prete Card. tit. di S....*

*Stefano da Fossa nuova Prete Card. dei Ss. Apostoli.*

*Gregorio Teodolo Prete Card. di S. Anastasia.*

*Pietro.... Prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.*

*Qualo Francese Dottor di legge famoso Prete Card. di S. Silvestro, e Martino.*

*Tommaso da Capua, Prete Card. di S. Sabina.*

*Giacomo Odalla da Vercelli di Diacono Card. di S. Maria in Portico, fatto Prete Card. de Ss. Silvestro, e Martino del tit. d' Aquiro.*

*Leo-*

*Leone.... Diacono Card. di S. Lucia in Septisolio.*
*Matteo.... Diacono Card. di S. Teodoro.*
*Giovanni Conte d' Anagni parente del Papa Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*
*Guido Signor d' Orvieto Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*
*Angelo.... Diacono Card. di S. Adriano.*
*Pietro di Mora da Benevento, Diacono Card. di S. Angelo.*
*Bertrando.... Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' Oro.*
*Ottaviano de' Conti di Segna Diacono Card. de Ss. Sergio, e Bacco.*
*Giovanni.... Diacono Card. de SS. Cosma, e Damiano.*
*Pelagio Calvani Diacono Card. di S. Lucia in Septisolio poi Prete Card. di S. Cecilia.*
*Gregorio Crescenzio Diacono Card. di S. Teodoro.*
*Raniero Capoccio da Viterbo Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*
*Romano Bonaventura Romano Diacono Card. di S. Angelo.*

## VITA DI ONORIO III.

ONORIO III. Romano, figliuolo d'Almerico, fu per una voce di tutti creato Pontefice (*a*). Da costui fu Pietro Imperador di Costantinopoli, che venne con Jole sua moglie in Roma incoronato nella Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura (*b*). E fu tosto eletto Legato il Cardinale Giovanni Colonna; perchè andasse con l' esercito ch' avea già fatto Innocenzio, a raf-

(*a*) Fu nel giorno seguito ai funerali del grande *Innocenzio* nella Città di Perugia eletto e proclamato Papa col nome di *Onorio III. Cencio* Romano Cardinale del Titolo di SS. Giovanni e Pavolo figliuolo di *Almerico* Savelli, e creatura di *Celestino III.* Era egli Uomo di santa vita e di molte lettere, come quegli che dal *Nauclero* viene creduto autore del volume intitolato, *l' Ordine Romano*, e dal Muratori del libro dei *Cenzi della Romana Chiesa*. Non è vero che per la prima vol-

rassettare le cose dell' Asia. Nel qual tempo erano già giunti in Ancona a persuasione del medesimo Onorio molti Principi Cristiani, e fra gli altri Andrea Re d' Ungaria sopra i vascelli de' Veneziani, a quali aveva per questo servigio ceduto ogni ragione, ch' il Duca d' Austria nella Dalmazia aveva (c). Seguirono il Re Andrea Errico Conte di Nivernia, e Gualtiero Camerario del Re di Francia. Tutti questi giunti in Soria d' un volere con Giovanni Re di Gerusalemme deliberarono d' andare sopra Damiata Città dell' Egitto. E vi passarono il Maggio del 1218. (d) Fu già questa Città chiamata Eliopoli da Elio Pertinace, che d' un tri-

---

volta all' occasione di tale elezione d' *Onorio* si racchiudessero gli Cardinali in Conclave, secondo che ne fa fede il *Ciaconio*, com' è vero che nella elezione di *Gregorio X.* apparì per la prima fiata una certa forma, ed un certo metodo di vero Conclave. Fu *Onorio* nella medesima nobilissima Città di Perugia consegrato il dì II. d' Agosto dell' anno MCCXVI. e poco dopo prese le sue mosse per Roma, dove a picciole giornate camminando a cagione degli estremi caldi giunse l' ultimo del Mese menzionato d' Agosto ricevuto ed acclamato da tutti gli ordini della grande Metropoli Cristiana. *V. Sandin. citat. in V. H. P.*

(*b*) Questo *Pietro Conte di Auxerre* pretendente della corona di Costantinopoli morto *Errico* senza figliuoli, era veramente il capo del partito latino; ma questo era picciolo in Costantinopoli, ed era superato dal partito Greco, di cui era capo *Teodoro Comneno.* Onde a farsi coronare venne *Pietro* a Roma e fu coronato dal Papa nella giornata IX. d' Aprile dell' anno MCCXVII. ma fu effemero il di lui Impero. Ad ogni modo il Papa volle coronarlo fuori delle mura, affine di far conoscere, dice il *Belleforzio*, ch' ei non attribuivasi il dritto sul Patriarca d' Oriente; cui scrisse *Onorio* perciò anche una epistola versante sullo stesso argomento. *V. Natal. Alexand. loc. cit. &c.*

(*c*) Fu pensiero del S. P. la ricupera di Terra-Santa, onde si vide molto lieto allorchè intese avviarsi due copiose navali armate a quella parte una pel Mediterraneo, e l' altra per l' Arcipelago guidata e sostenuta da cotanto benemeriti Veneziani, per implorare ajuto alle quali portò egli processionalmente per Roma le due Teste de SS. Apostoli *Pietro e Pavolo*. Se poi ripetesse egli questa tal funzione a motivo della molesta fame, che Italia travagliava, io nol saprei dire. *V. Sandin. luog. citat.*

(*d*) Bramando il S. P. di comporre le cose d' Italia trovò, che inviò a Genova *Ugolino* Cardinale e Nipote d' *Innocenzio III.* la di cui opera fu utilissima alla Lombardia, non che alla Chiesa Romana, di cui divenne poi capo *Ugolino*, e gli riescì finalmente di riunire i Genovesi co' Pisani dopo un lungo dibattimento, e ciò accade nell' anno XVII. sopra il MCC. nel qual' anno fu pure stabilita concordia tra le Città di Pavia, Milano, Piacenza, Tortona, ed Alessandria. Passò poi il Cardinale Legato in Padova, e quivi unito al Patriarca di Aquileja pacificò insieme i Veneziani, i Padovani, ed i popoli della Marca già rotti pel mal giuoco, o sia per l' accidente nato nel giuoco di Trevigi, sebbene durò poi poco l' accordato, secondochè raccogliesi da *Roladino*, che due anni dopo risorta massimamente pone l' inimicizia fra' Veneziani e Padovani, e nell' anno seguente fu una Tregua di X. anni stipulata fra' Veneziani e Genovesi. Ma il Papa intanto molestato da' Romani si ritirò a Rieti, e quindi passò in Viterbo, finchè vidde ritornato il Romano Senato a' suoi doveri, ed allora ritornò alla pristina sua Sede, lo che seguì nel Mese di Ottobre.

In questo tempo i Crociati facevano l' assedio di Damiata animati dal Cardinale Colonna Legato Apostolico e da tant' altri Signori, che trovavansi nell' esercito, e strinsero tanto la Città, che in faccia al Sultano *Corradino* accampato non lunge con numeroso esercito essa fu costretta ad arrendersi nel giorno V. di Novembre dell' anno MCCXIX. A questa presa intervenne il Serafico *S. Francesco* il qua-

triplice muro la circondò, menandovi una particella del Nilo intorno; perchè fosse a guisa d' un' Isola. I suoi borghi, ch' erano tutti pieni di mercanzie, furono tosto saccheggiati dai nostri. Ma crescendo poi il Nilo molto, e guastandosene perciò le vettovaglie dell' esercito, s' incominciò nel campo a sentir penuria di tutte le cose, massimamente avendo il Soldano presi tutti i passi, perchè non potessero essere i nostri soccorsi da parte alcuna. I quali astretti da tutte queste difficoltà sopra il Soldano si mossero, che per paura fuggì, lasciando pieno d'ogni sorte di vettovaglie il suo campo. Per la qual cosa i nostri, da lui stesso, che gli era venuto in soccorso, ebbero la comodità d' assediarne quel luogo. E Cordirio figliuolo del Saladino uscito di speranza di poter tener Gerusalemme, se i nostri presa Damiata avessero, ne pose le mura della Città a terra, vi lasciò in piè solamente la torre di David, e 'l Tempio di Salomone. Ne violò il Santo sepolcro per li prieghi dei Cristiani, che v' abitavano. Ora mentre, che i nostri fieramente combattono Damiata, ritornando il Soldano con esercito maggiore, che prima fra Damiata, e 'l Cairo accampò: non volle però uscire alla battaglia giammai, benchè assai provocato con villane parole de' nostri fosse. Di che sdegnati forte i Francesi andarono furibondi, e senza ordine alcuno lor sopra; ma ricevettero di questo inconsiderato assalto una buona paga; nè già per questo l' assedio di Damiata cessò; la quale fu finalmente in capo di quindici mesi presa, e saccheggiata. E fu tanta la preda, che si guadagnò, che se n' arricchì l' esercito de Cristiani. In questo mezzo in Roma Onorio Pontefice ad istanza dei Beato Domenico confermò l' ordine, che istituito esso aveva, e scomunicò Federico Secondo, e della dignità dell' Imperio lo privò, perchè dopo la morte di Costanza sua madre, che soleva tenerlo a freno, venuto in Roma, lo stato della Chiesa contra ogni ragione travagliava (e). Il Soldano adunque, che ebbe avviso di questa discordia, fra il Pontefice,

---

il quale ebbe coraggio per penetrare nelle Tende di *Corradino* e predicare al Soldano medesimo la fede di *Gesù-Cristo*. Dopo di che scorgendo inutile l' opera sua se ne ritornò egli in Italia, sbarcando nel seguente anno in Venezia. *V. Jacob. de Vitriac. Histor. Oriental.*

(e) *Federigo* amando prima di torsi dalla Germania di vedere eletto il figliuolo suo *Arrigo* Re ed assicurato della successione non si levò di là prima dell' anno MCCXX. scrivendo sempre al Papa, ch' esortavalo al compimento del suo voto, che fatto avea d' imprendere una fioritissima spedizione in ajuto degli Orientali Crociati, lettere d' umiliazione piene e di vera sommessione; Laonde giunto alla testa di un fiorito esercito a Verona nel dì XIII. di Settembre dell' anno stesso, scrisse di quà novellamente ad *Onorio* Lettere esprimenti la brama di vedere ingrandita la Chiesa, rispettata la S. Sede, ed onorata S. Santità, scrivendo anco al Popolo ed al Senato Romano per esortarlo alla riverenza ed all' obbedienza al S. Padre. *Onorio* per tanto cui stavano a cuore principalmente queste due cose, che cioè non mai il Siciliano Regno rimanesse unito all' impero affinchè non insorgessero pretensioni, che con la violenza sturbassero i diritti di S. Pietro, e che una volta passasse *Federigo* in Soria od in Egitto con poderose forze in soccorso de' Cristiani, avendo l' una e l' altra cosa ottenuta sulla sicurezza del giuramento, ricevè in Roma *Federigo* l' incoronò Imperadore assieme con

fice, e l' Imperadore, fece un grossissimo esercito, pensando che i Cristiani dovessero tosto spaventati fuggirli avanti. Ma i nostri animati dal Cardinale Colonna, andarono fin sul Nilo ad incontrarlo. Ed egli fingendo di temere, acciocchè non si partissero di quel luogo i nostri, aspettò, che il fiume crescesse. Il quale poco appresso talmente, con esserli le cataratte, e porte sue ordinarie aperte, allagò il paese, che per tutto avanzava un cubito sopra la terra. Di che spaventati i Cristiani molto, tosto con questa condizione conclusero con i nemici la pace, che essi lasciarebbono Damiata in pace, si restituirebbono l' un l' altro i cattivi, ed avuto i nostri dai Barbari il legno della Croce, in Accone, ed in Tiro se n' andarebbono. Ora Damiata, che era stata incominciata ad abitarsi dai nostri il giorno della Purificazione di nostra Signora, fu nella Natività della medesima

---

con sua moglie *Costanza* nel dì XXII. di Novembre dell' anno menzionato. Pubblicò nello stesso giorno il novello Imperadore un decreto contro gli Eretici, de' quali abbiamo già parlato, ed in favore della Ecclesiastica immunità, donando qualche feudo alla Romana Chiesa, e restituendole i beni della Contessa *Matilde*. E se si vuol credere al monaco *Alberico*, fu lo stesso Imperadore, che ritrovando il Papa per disgusti fuori di Roma da sette mesi, egli militarmente ve lo introdusse, riconciliando lui tutti i Romani. Ricevè poi novellamente *Federigo* la Croce dal Cardinale *Ugolino* promettendo solennemente di trovarsi nel venturo anno di là dal Mare. Poi passò egli nel Regno. Venuto l' anno seguente veramente l' Imperadore non passò il mare, ma in ajuto de' Cristiani mandò una flotta di XL. Galee ben' armate, e somministrò anche legni pel trasporto delle truppe condotte dal Duca di Baviera, la quale poderosa armata giunse tutta sotto Damiata. Ma quivi per la Signoria appunto di Damiata insorse quistione fra *Giovanni* Re di Gerusalemme, e *Pelagio* Cardinale Portughese Vescovo d' Albano, il quale per essere stato fatto dal *Comneno* prigione, *Giovanni* Colonna Cardinale era stato da S. Santità investito del carattere ancora di Legato Apostolico. Era questi Uom fiero non imperito del militar mestiere, e di soverchio ambizioso del comando in capite delle truppe. Fece egli destramente le sue pratiche per preparare alla ubbidienza le squadre, ma trovatele aliene dal volere sottomettersi ad un personaggio di Chiesa, quasi che l' affar suo non fosse, ei medesimo a pregare il Re si risolse, perchè ne assumesse il comando. La cosa fu fatta, ma non lasciò pertanto *Pelagio* di contrastare ogni progetto del Re, a segno, che tutti accordano doversi trar di quà la rovina in Levante delle imprese de' Cristiani. Infatti fu per suo consiglio e volere, l' armata de' Crociati marchiò verso il Cairo, e dopo le prime marchie trovossi quasi immersa nelle acque del Nilo, tagliati a bella posta i sostegni dal Soldano, e trovaronsi senza vettovaglie, e senza ritirata, tagliato il commercio con Damiata, che aver potea, ed inoltre l' asilo, sicchè sforzata chiese a Saracini pace con la restituzione della stessa Damiata, e lo cambio de' prigionieri. Afflissero sommamente tali novelle il Papa, il quale in vedendo *Federigo* pensare nè punto nè poco al voto di passare in Oriente, ma imperversare in Regno vindicandosi di tutti que' Baroni, da' quali pretendeva essere stato offeso, lo minacciò di scomunica, se non imprendea prontamente, quanto promesso avea. Tutto ciò avvenne l' anno MCCXXI. Nel qual tempo insorta la rissa in quasi tutte le Città libere di Lombardia cominciarono i fuorusciti a farsi conoscere, i quali o cacciati dal popolo, o da' nobili furono costretti abbandonar la patria, parte de' quali o non più richiamati, o ritornare più non volendo, ivi rimasero, ove piantaronsi, ed è questa una delle origini delle trasmigrazioni delle famiglie Italiane. Il Cardinale *Ugolino* però scorreva ansiosamente l' Italia ricomponendo le nimistà e le discordie, nella quale opera non gli fu di picciolo ajuto *S. Antonio* detto di Padova, che accompagnavalo, e con pubbliche prediche ed

ſima madre di Dio reſa ai Barbari nel MCCXXI. Nel quale anno i Tartari nazione della Scizia, o come altri vogliono, venuti dai monti dell' India, avendo rovinata la Parzia, la Media, la Perſia, l' Aſſiria, e la Armenia, paſſarono finalmente nella Sarmazia. E quì non lungi dalla palude Meotide, eſſendo loro dai paeſani conceſſo, ſi fermarono, fecero ſtanza. Ora i capitani noſtri, che vedevano non poter fare coſa alcuna buona nell' Aſia per la potenza dei nemici, ſe ne ritornarono co'l Cardinale Colonna in Italia. Giovanni Re di Geruſalemme ſe ne venne ancor' egli in Roma, e fu dal Papa onorevolmente raccolto, e con molti doni onorato. Poi diede una ſua figliuola, ch' avea di Jole ſua moglie avuta per moglie all' Imperador Federigo già iſcomunicato dal Papa e li rinunziò, e donò in nome di dote tutte quelle ragioni, ch' eſſo per via d' eredità nel regno di Geruſalemme avea. E di quì è, che tutti i Re di Napoli, e di Sicilia queſto titolo del regno Geroſolimitano s'attribuiſcono, benchè con le parole, non già coi fatti (*f*). Se ne paſsò dopo queſto Giovanni in Francia,

---

ed eſortazioni pacificava gli animi, come non fu di poco ajuto alla Chieſa *S. Domenico* maſſimamente nella eſtirpazione degli eretici di que' tempi, per di cui ſuggerimento iſtituì *Onorio*, che riconfermato l' ordine avea già de' Predicatori, il Maeſtro del Sagro Palazzo, ed ei ne fu il primo, il quale nel ſovradetto anno in Bologna paſsò a godere il premio in Cielo delle ſue tante e ſi luminoſe virtù, avendo poco prima udita una predica, che vi fece *S. Franceſco* d' intorno alle Anime, ai demonj, ed agli Angioli. *V. Murator. luog. cit.*

(*f*) Eraſi nell' anno MCCXXII. ordinato un congreſſo in Verona, ed aveavi il Papa, che l' ordinò invitato l' Imperadore, e chiamato il ſuo Legato *Pelagio* col Re *Giovanni*, ma ſopravenuto a Papa Onorio male ad una gamba, fu conſigliato a non imprendere ſi lungo viaggio; onde paſsò ſoltanto in Anagni nel meſe di Febbrajo, e fu non lunge da Anagni tenuta in Veroli l' aſſemblea ſenza però il Re, ed il Legato per giorni quindici, dove rinnovò *Federigo* il voto aſtringendolo a tempo. Nè è vero, come ſcrive il *Muratori*, che quivi ſi ſtabiliſce il parlamento da tenerſi in Verona, ſtabilito molto prima, che non ſeguì per allora mai. Morì in queſt' anno ſteſſo *Coſtanza* moglie dell' Imperadore, che molto gli traſporti del marito ſedava. Nell' anno poi MCCXXIII. fu tenuto dal Papa un' altro congreſſo in Ferentino di Campagna, cui di bel nuovo intervenne S. M. Imperiale, ed a queſto fu pure preſente il Re *Giovanni* con gli maſtri degli ordini Teutonico, de Templarj, e degli Oſpitalari. Ripromiſe *Federigo* di paſſare in Levante con una poderoſa armata prima, che la tregua ſpiraſſe ſtipulata fra' Criſtiani e Saracini, giurando fra due anni, che l' armata ſarebbe all' ordine: furono anco celebrati i ſponſali, fra l' Imperadore e *Jolanta* figliuola di *Giovanni* di *Brenna* Re di Geruſalemme riſerbando il matrimonio a debito tempo, ed infatti *Federigo* ſi diè tutto il moto per raunare milizia, e corredare Navi e Legni di traſporto. Intanto il S. Padre fu coſtretto da' *Frangipani* eſcir di Roma, e fermò piede in Tivoli nell' anno MCCXXV. Quivi ricevè novellamente il Re *Giovanni*, il quale dopo il congreſſo di Firentino era paſſato in Francia, e nelle Spagne, ed appunto in Iſpagna avea ſpoſata la figliuola del Re di Caſtiglia *Berengaria*: tornato egli in Italia e fermatoſi in Capoa ebbe dalla moglie una figliuola, la quale gli fu al ſagro fonte tenuta in Melfi dall' Imperadore, che lo ſpedì ad *Onorio* per impetrare al compimento del ſuo ſolenne voto una nuova dilazione. Era S. Santità paſſata in Rieti, e di quà ſpedì in S. Germano dove *Federigo* era giunto due Cardinali, affinchè ſeco ſtabiliſſero il tempo della ſoſpirata impreſa. Finalmente rimaſe come ſtipulato, che nell' anno MCCXXVII. S. Maeſtà paſſerebbe in Oriente, e vi militerebbe per due interi anni con mille Uomini d' Armi

cia, e migliore stato, che altrove vi ritrovò. Perchè morendo Filippo Re di Francia gli lasciò in testamento quaranta mila libbre di argento. Altrettante ne lasciò al gran Maestro del Tempio. Con questo soccorso di danari entrato Giovanni in isperanza di dover fare delle cose, passò in Spagna a soddisfare in Galizia a San Giacomo un voto, e quivi tolse Berengaria sorella del Re di Spagna per moglie. E fu in quell' anno, che S. Domenico in Bologna morì, e che Federico dichiarò Re d' Alemagna Errico suo figliuolo d' anni dieci. Onorio, che si vedeva dalle turbolenze esterne quieto, risarcì la Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura; e quella, che chiamano *Sancta Sanctorum*, e la Chiesa di S. Bibiana; e fece ancor con questi alcuni altri edificj. Scrisse l' Epistole Decretali, approvò l' ordine di San Francesco, il quale poi due anni appresso Gregorio canonizzò, e pose nel numero dei Santi. Ora vivendo a questo modo santamente Onorio, e come a buon pastore si conveniva, morì finalmente ai 18. di Marzo nel decimo anno, e ottavo mese del suo Pontificato, e fu in S. Maria Maggiore sepolto (g). Si sentirono d'un subito, dopo la sua morte, tanti

---

mi ciascuno de' quali averebbe due scudieri e tre Cavalli, con cento legni da trasporto, e con cinquanta Galee ben' armate sotto pena di scomunica. Mandò il Papa in Lombardia novellamente il Cardinale *Ugolino* Conti come Legato apostolico, il quale scorrendo da Milano a Padova rinforzò, ed accrebbe la lega Guelfa, e fu questa la prima volta che il nostro glorioso *S. Antonio* entrò in Padova. Intanto *Federigo* ad esempio del Re di Aragona non permise ad alcuni Vescovi del Regno novellamente ordinati dal Papa senza sua saputa passare alle loro sedi, sopra di che nacque un grande contrasto fra il Sacerdozio e l' Imperio. Se non che passato l' Imperadore in Lombardia e molte Città trovate anzi la maggior parte in Lega fra loro, la quale lega era stata formata in virtù della bolla di *Federigo I.* che tale facoltà conceduta avea loro, e perciò di molto infievolito il partito suo convennegli rivogliersi ad *Onorio*, e pregarlo a farsi arbitro delle differenze fra lui e le Città collegate. Lo che piacendo alle Città collegate assunse S. Santità l' impegno, e compose le cose così: che Cesare un generale perdon bandisse alle Città collegate, ed a tutti i Cittadini loro, ed annullasse tutti i processi, e le sentenze emanate, facendo ogni cosa confermare dal Re Arrigo suo figlio: e che le Città sudette rilasciassero i prigionieri, si pacificassero con le altre Città aderenti all' Imperadore, e fornissero tutte insieme a Federigo quattrocento Uomini d' Arme in sussidio di Terra-Santa. Tuttociò seguì nell' anno MCCXXVI. nel quale anno volò al Cielo l' Anima benedetta del Serafico P. S. *Francesco* nel dì IV. di Ottobre in Assisi sua Patria, che *Dante* chiama Ascesi; *non dica Ascesi, che direbbe certo: ma dica Oriente che tutto dir vuole*, alludendo egli a quella celebre visione misteriosa: *& vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi* per le stimmate, ch' ei sino dal Settembre dell' anno MCCXXIV. portò impresse dalle stesse piaghe del Signore. *V. Murator. luog. citat. &c.*

(g) Io non trovo, che da *Onorio* sia mai stato scomunicato *Federigo*. Trovo bene, che non avendo potuto indurlo a rendere al Re *Giovanni* quella porzione di Stati che in Levante possedeva pretendendoli a se devoluti pel contratto matrimonio con la di lui figliuola, il Papa si disgustò di lui, e a di lui onta chiamò a se esso Re *Giovanni* dimorante a quel tempo in Bologna in privatissima situazione, e lo dichiarò Governatore di tutte le Terre della S. Sede da Radicofani a Roma, non lasciando per altro di far sollecitare l' Impe- rado-

ti terremoti, e così fatti, che nei monti Salvj morirono da cinque mila uomini per cagione delle scosse, e dei sassi, che giù dai monti nelle valli abitate cadevano.

Creò questo Pontefice in più ordinazioni molti Cardinali, di tredici dei quali solo s' ha memoria, quattro Vescovi, cinque Preti, e quattro Diaconi, che furono.

*Oliviero Sassone Germano Vescovo Card. Sabinense.*
*Cincio Savello Romano, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*Corrado figliuolo di Eginone Signor d' Urach Abbate Cisterciense Vescovo Card. Portuense, e di S. Rufina dopo il Savello.*
*Niccolò Monaco Vescovo Card. Tusculano.*
*M. Bertrando.... Prete Card. de' Ss. Gio: e Paolo del tit. di Pammacchio.*
*Roberto Somercote Inglese Prete Card.*
*M. Pietro di Capua, Prete Card.*
*Giovanni Colonna Romano, Prete Card. di S. Prassede.*
*Bartolommeo..... Prete Card. di Santa Pudenziana tit. di S. Pastore.*
*Egidio de Torres Spagnuolo, Diacono Card. de' Ss. Cosma e Damiano.*
*N.....Diacono Card. nella Diaconia di S. Eustachio.*
*Pietro Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' Oro.*
*Niccolò.... Diacono Card. nella Diaconia di Santa Maria in Aquiro.*

---

radore al compimento del suo voto, e di spronare *Ludovico VIII.* a scacciare da tutta la Francia gli Albigesi, i quali fino dall' anno MCCXXIII. aveansi fatto un Papa riconosciuto dagli Albigesi della Dalmazia, della Croazia, e della Bulgaria per capo delle loro adunanze, il quale avea ancora provedute di Vescovi le adunanze di Carcassona, di Tolosa, e di molti altri luoghi. *V. Matth. Paris. &c.*

Molte cose ci restano a dire di questo S. Pastore di memoria degne, e da non essere in verun modo trascurate. Dirò dunque, ch' ei fu il primo, che concesse alcuni giorni d' indulgenza in occasione della canonizzazione di alcun Santo: ch' ei volle, che i suoi Cardinali fossero inviolabili considerati, pene gravissime stabilendo per coloro, che ardito avessero di fare loro onta, non che di violarli. Ordinò, che compilate fossero le sue decretali formate con la consulta de' suoi Cardinali, e d' altri, e volle che maestro *Tancredi* Arcidiacono di Bologna e Professore se ne servisse si nella scuola, che nei giudicj. Decretò ancora, che tutti i Cristiani possano mangiar carne nel dì del S. Natale, quando cada tal festa in Venerdì o Sabbato, purchè da voto, o da regolare osservanza non sieno ad astinenza astretti, o per devozione dall' uso delle carni vogliano alcuni astenersi, ed assolse il *Comneno* dall' interdetto, restituiti i prigioni fra quali il Cardinale Colonna. *V. Sandin in Vit. Hujus Pontif.*

Mandò in Prussia ed in Livonia Guglielmo Vescovo di Modona qual Nunzio, accompagnato però da varj missionarj, affinchè portassero la religione alle parti del Nort, e confermassero nella fede que' Cristiani, che ivi trovassero. Interdisse le ordinazioni al Vescovo di Firenze fino attanto, che la Fiorentina Repubblica rivocava la legge, con cui avea proibito a Chierici di entrare nelle paterne eredità. Canonizzò sei servi del Signore, e confermò l' Ordine degli Eremiti Carmelitani con bolla registrata nel Tom. I. del Bollario Romano. *V. Natal. Alexand. Tom. VII. Histor. Ecclesiastic. Secul. XIII. A. 1.*

*V I-*

## *VITA DI GREGORIO IX.*

REGORIO IX. Fu di Anagni Città di Campagna, della famiglia dei Conti, e nipote d' Innocenzio III. e fu presso al Settizonio creato Pontefice (*a*). Fece tosto sotto pena di scomunica intender a Federico, che dovesse col primo tempo passar con un' esercito in Asia a ricuperar Terra-Santa. Promise Federico di farlo; ed ordinò, che tutte le genti che dove-
vano

(*a*) Il Cardinale *Ugo*, ossia *Ugolino* de' Conti tanto benemerito di S. Chiesa per le prestate da lui con tanto frutto della Cristianità malagevoli ed implicate Legazioni la sera medesima, che fu seppellito *Onorio*, trovossi, sebbene rilutante elevato al Trono di *S. Piero*. Egli era della medesima discendenza d' *Innocenzio III.* cioè della famiglia *Conti*, ordinato già Vescovo d' Ostia, grande Amico di S. *Francesco* e di *S. Antonio* da Padova, e fu consegrato nella giornata dei XXI. di
Mar-

vano in questa impresa seguir la Croce, si ritrovassero ad un dì determinato in Brindisi. Vi concorse adunque gran moltitudine di gente, e spezialmente dalla Germania, vi venne il Langravio d' Assia, il qual in Brindisi con una gran parte dei suoi soldati morì, mentre che aspettavano Federico, il qual fingendosi infermo, non si partiva di Sicilia, e che questo fosse un' inganno, all' aperta si discoperse. Perchè tosto che la morte del Langravio intese, volando vi navigò, e si prese tutti gli addobbamenti, e la guardaroba di questo Principe. Dopo questo fingendo di voler far l' impresa, e dover passar in Asia ordinò a tutti quelli, che quivi erano, che lo seguissero. Fu da tutti seguito, ma esso poco oltre andò, e fingendo essere travagliato dal mare, addietro in Brindisi si ritornò (*b*). Il Re Giovanni, che la partenza di tutti questi Principi intese, per compiacerne al Papa, se ne venne con Berengaria sua moglie in Bologna, e per doverne con i legni Veneziani passare in Asia. Ma il Papa, che l' inganno di Federico intese, perchè non andasse Giovanni indarno lo creò governatore dell' esercito di Ravenna, perchè si restasse in Italia, e riconfermò la scomunica di Onorio III. contra Federico; e peggio ancora gli avrebbe fatto, se della rabbia de' Mori dubitato non avesse, i quali assai potenti in mare all' ora si ritrovavano. Ma Fernando Re d' Aragona, che andò lor sopra, tanta strage ne fece, che in breve cacciandone i Saracini prese l' Isola di Majorica, e la Città di Valenza, e sforzò le genti, che questi luoghi abitavano, a battezzarsi. Forzato finalmente Federigo da' prieghi degli amici, e dalle minaccie del Papa, passò in Cipro, per dare qualche speranza a' nostri, che guerreggia-

---

Marzo dell' anno menzionato MCCXXVII. in cui prese anco il possesso in Laterano assunto il nome di *Gregorio IX. V. Sandin. & Murator. & V. etiam Compendium Chronolog. &c.*

(*b*) Tal corse fama di *Federigo*, quale quì vien fatta nota dal *Platina*, solo in ciò salso, ch' ei dice in Brindisi morto il Langravio d' Assia, quando sappiamo di certo, che vien chiamato appellativamente col nome di Langravio di Turingia, che s' imbarcò a Brindisi con l' Imperadore il giorno VIII. di Settembre, che passò ad Otranto, e quivi morì, e quivi pure s' infermò *Federigo*, o vera poi o falsa che fosse tal malattia. Dalla quale fama mosso il Papa e persuaso veramente della finzione di Cesare lo dichiarò caduto nella scomunica da *Onorio* minacciatagli, alla quale dichiarazione non doveano secondo i riti di quell' età precedere monitorj, come ad una scomunica non comminata, o non indetta suol farsi; di che mi meraviglio assai, che siesi meravigliato il *Muratori*, non avvertendo a tal rito posto cura.

*Federigo* udita la indignazione del Capo della Chiesa mandò tosto a Roma gli due Arcivescovi di Reggio di Calabria e di Bari con Rinaldo, cui rimasto era il titolo di Duca di Spoleti, e col Conte di Malta *Arrigo*, affinchè lo giustificassero presso S. Santità. Ma le di costoro giustificazioni tali non furono da persuaderne il S. Padre, il quale più che mai persuaso delle accuse di questo Sovrano, ne rinovò la scomunica nel giorno di *S. Martino*, e la se con una sua Enciclica o circolare nota a tutta la Cristianità. Allora fu, che *Federigo* formato un manifesto in cui cercava giustificarsi, e rendere sospetta ed insussistente, la scomunica ne se copia a tutte le Corti di Europa, e volle innoltre che fosse letto pubblicamente in Campidoglio i *Frangipani* da lui accarezzati avendo il Senato indotto ad acconsentire ad un tal fatto. *V. Abb. Uspergens. in Chron.*

giavano in Soria, e ch' esso aveva tante volte ingannati. Ma mentre ch' egli và delle forze, e della potenza del Soldano esplorando, Rinaldo suo capitano, ch' egli avea lasciato in Sicilia, passando sopra i luoghi di S. Chiesa occupò molte terre della Marca d' Ancona. Il Papa si ritrovava in quel tempo in Perugia, per andar in Assisi, e con gli occhi proprj vedere i miracoli, che di San Francesco si predicavano. I quali ritrovatili veri, come intesi gli aveva, canonizzò con molta solennità quel Santo. In questo mezzo un' altro Capitano di Federico occupò a tradimento Fuligno, ma ne fu poco appresso dalla parte, che con la Chiesa Santa teneva, cacciato. Era già Federico passato in Accone, (c) e non restava di sollecitar del continuo e con lettere, e con messi il Papa, che l' assolvesse, dicendo doverli poi esser obbediente. Ma il Papa, che le sue frodi ben conosceva, fece intender a' nostri, che guerreggiavano in Asia, che si guardassero dagl' inganni di Federico, e nel medesimo tempo mandò con esercito Giovanni Re di Gerusalemme sopra Rinaldo, che tutta la Marca

ca

(c) Avea l' Imperadore per far vedere quanto premeagli l' ajuto in Levante de' Crociati, e dar così corpo al suo manifesto spedito *Riccardo* suo Maresciallo con cinquecento Cavallieri ed accompagnato dall' Arcivescovo di Palermo a' Crociati di là dal mare con lettere per altro al Soldano d' Egitto, da cui ne trasse in regalo un Elefante, molti Camelli ed altre preziose cose, e nel seguente senza chiedere l' assoluzione dalla scomunica, sebbene ammonito dal Papa, che ritrovavasi in Rieti fuggito dalla congiura de' Romani, che, sollecitati da Cesare insidiavanlo, s' imbarcò, passò il mare, e ad Acri pervenne con una picciola flotta. Intanto S. Santità proibì a' Vescovi ed al Clero di contribuire cosa alcuna a *Federigo* per l' armata, nel Giovedì Santo confermò la scomunica già fulminata, ed assolse dal giuramento i Vassalli di Puglia e di Sicilia come tributarj della Chiesa, dalla quale teneva il mentovato Sovrano in feudo li due Regni, in conseguenza di che gli Signori di Popplito ed altri Baroni ribellaronsi, contro de' quali avendo *Rinaldo* fatto giornata li domò, della quale vittoria gonfio spedì il Fratello per la parte di Norcia ad invadere gli stati della Chiesa, ed ei medesimo marchiò verso la Marca giunto felicemente a conquistar molte terre fino a Macerata. Ma furono richiamati addietro amendue i fratelli dalla invasione fatta in Regno dalle papali milizie, le quali portando ne' vessilli le chiavi, chiamavansi de *Chiavesegnati*. Intanto *Federigo* in Levante era da tutte le Chiese tenuto per iscomunicato, e da tutti gli ordini de' Templarj e degli Ospitalarj. Però considerando ch' ei non potea per questo sperare buona impresa, e dall' altro canto avvisato della guerra mossagli da *Gregorio*, che tratti avea ajuti di Francia, Spagna, Inghilterra, Svezia, e i Baroni di Germania aveagli contro suscitati, risolse di far la sua pace col Saracino contentatosi di essere riconosciuto Re di Gerusalemme e d' altri piccioli luoghi d' intorno, e contentatosi di lasciare il S. Sepolcro alla custodia dei Maometani con la sola libertà ai Cristiani di poterlo visitare, lo che d' ambe le parti segnato, non avendo trovato, chi volesse imporgli la Corona, se la impose da se, presala dall' altare del S. Sepolcro ove posata con le sue proprie mani egli aveala. Quindi portatosi tosto al mare s' imbarcò sopra due ben corredate Galee, approdò nel Maggio dell' anno MCCXXIX. felicemente. *V. Richard. d. S. Germ. in Chron.*

In questo stesso anno accadè forse per la prima volta in Venezia, ch' essendo ancor vivo *Pietro Ziani* Doge, sebbene infermo senza la di lui addicazione, e senza essere incorso in alcuna disgrazia pubblica, gli fu fatto il successore nella persona qualificatissima di Messiere *Jacopo Tiepolo*. *Dandol. in Chron. Tom. XII. Rer. Italicar.*

ca a ferro, ed a fuoco poneva. E con un' altro esercito mandò il Cardinal Colonna sopra l' altro Capitan di Federico, e lo cacciò di S. Germano, e prese in breve quanto da questo luogo fino a Capua si stende. Mossi da questa perdita i Capitani di Federico, che guerreggiavano nella Marca, e nell' Umbria, lasciando i luoghi, che presi avevano, si ritirarono spaventati nel Regno. In questo ritornando Federico in Italia, e mostrandosi assai desideroso della pace, fece pregar il Pontefice, che lo ricevesse in grazia, e lo dichiarasse, o chiamasse Imperadore, e vero feudatario di Santa Chiesa per lo regno di Sicilia, che possedeva. Ma non prima l' ottenne, che pagò per i danni fatti alla Chiesa Romana 120. mille oncie d' oro, e ne venne in Anagni a supplicar il Pontefice (*d*). Or mentre che ne và dopo questo il Papa in Perugia, per rassettare, e quietare le cose di questa Città, che si ritrovavano assai turbulente per cagion de' fuorusciti, nacque d' un subito tanta sedizione in Roma, e tanta eresia, quanta mai prima stata vi fosse. Annibale degli Annibali era con alquanti sacerdoti poco buoni Cristiani stato l' autor di far congiurar il popolo contra la Chiesa di Dio. Ma la vendetta divina fu tosto lor sopra, perchè si allagò tanto il Tevere, che fece incredibil danno, e seguì tanta pestilenza, che appena d' ogni dieci uno restò in vita. Il Papa ritornando in Roma, usò maravigliosa clemenza al popolo, perchè li perdonò, e privato Annibale dell' ordine Senatorio, a sacerdoti, che convinti dall' eresia loro, il loro errore confessarono, mostrò la strada più

---

(*d*) Non è vero, che in Anagni passasse l' Imperadore a supplicare il Papa, ma così andò la bisogna. Flagellati i Romani da innondazioni, malattie, e dalla quasi universale carestia si mossero a pregare il Papa, che soggiornava in Perugia a restituirsi alla sua Residenza. Vi tornò *Gregorio* sul terminar di Febbrajo, e quivi giunto, poichè *Federigo* faceva agir per la pace *Leopoldo* Duca d' Austria, *Bernardo* Duca di Moravia, gli Arcivescovi di Salisburgo e di Reggio di Calabria, ed il gran mastro dell' Ordine Teutonico, vi diè egli orecchio e mandò al congresso stabilito in *S. Germano Giovanni* Cardinale Creatura sua, e *Tommaso* pur Cardinale creatura di *Onorio III.* e fu conchiusa nella giornata IX. di Luglio di questo stesso anno MCCXXX. checchè ne abbiano altri scritto, che nell' anno seguente lo trasferiscono, certo essendo, che intervenne al congresso ed alla conchiusione *Leopoldo*, che morì nello stesso luogo del congresso il dì XXVIII. di Luglio di quest' anno medesimo XXX. sopra il MCC. e nel seguente Agosto fu dalle censure l' Imperadore assoluto, avendo promesso di pagare per le spese della guerra una summa rilevante di scudi che non pagò mai con allegrezza di tutti. Passò poi il Papa a villeggiare ne' Feudi della sua casa, ed invitò *Federigo* a venire in Anagni dove S. Santità sarebbesi trovata al compirsi dell' Agosto. Vi giunse l' imperadore con magnifico treno il primo di Settembre e s' attendò fuori della Città. Nel seguente giorno incontrato da' Cardinali e dalla nobiltà passò a visitare il Capo della Chiesa, gli baciò i piedi, e usò seco le più sommesse maniere, ed il Papa accoltolo paternamente volle, che alloggiasse nel Vescovato, che aveagli pomposamente fatto addobbare, ed il terzo dì in Casa sua lo trattò a pranso assisi ammendue alla tavola stessa testa a testa. Tennero poi molti ragionamenti insieme non amettendo per terzo altri che il gran maestro dell' Ordine Teutonico, e si congedarono insieme partita S. Maestà pel Regno di Napoli. Anche S. Santità per la festa d' Ognisanti tornò in Roma trionfante dandosi tutto a fabbricare spedali e templi co' quali ornò la Città ed arricchì. *V. Murator. luog. citat.*

più sana, e migliore (*e*). Volto poi ad adornare la Città, fece purgare, e rifare le cloache antiche, ed edificarne delle nuove, provvedendo ad un tratto, ed alla comodità, ed alla salubrità della Città. Uscitone poi di Roma, per mutar aere, in Rieti (come alcuni vogliono) canonizzò San Domenico autore dell' Ordine de' Predicatori, ed in Spoleto Sant' Antonio nato in Lisbona, e morto in Padova. Ritornando poscia in Anagni fortificò tutti i luoghi intorno, dubitando della infedeltà de' Romani, per avere il Senatore in Roma fatta all' usanza antica col consentimento del popolo una legge, che tutte le terre circonvicine dovessero pagar a' Romani il tributo. Nè il Papa, benchè glielo dissuadessero i Cardinali, dubitò di ritornare di Roma per ammonire, e castigarne i Romani, che così fatte novità tentassero. Ma perchè punto non vi giovò, se ne passò in Rieti, dove venne l' Imperadore Federico. E ragionando insieme di molte cose, che fare si dovevano, in questa conclusione finalmente vennero di dover con gli eserciti loro uniti passarne col primo tempo sopra i Romani. Ma Federico, seguendo 'l suo naturale costume, come avea già sempre fatto, così anch' ora ingannò il Pontefice. Perchè andandosene in Germania, ordinò a' suoi Capitani, e soldati, ch' in tutte le cose obbedissero, e favorissero i Romani. Il Papa, che ingannato si vidde, propose un gran premio a' Germani, che nel suo campo passassero. Per la qual cosa tanta copia ve ne passò, che non ebbero poi i Romani mai ardimento di fare alla aperta con le genti della Chiesa battaglia. Avendo dunque Gregorio ricuperato il patrimonio di S. Pietro, e la contrada de' Sabini, e fatto poco conto degli ambasciatori del Soldano, che umilmente la pace chiedeano, mandò i frati di San Francesco, e San Domenico a predicare per tutta Europa contra i Saracini la cruciata. E fu l' opera di costoro tale, che in breve tempo si ritrovò con le armi in mano per questa impresa un gran numero di gente (*f*). E mentre che si cercava un

(*e*) Andavano moltiplicandosi in Italia gli Eretici chiamati con varj nomi, ed in Germania gli *Stadingi* pure Eretici, che tutti insieme tendeano al Manicheismo ed alla libertà. E' certo, che anche in Roma grassavano, e forse furono de' moti cagione de' quali quì favella *Bartolommeo*. Contro costoro molti provedimenti furono fatti sì dal Papa, che dall' Imperadore. Per altro era in Rieti, e non in Perugia, quando accaddero le risse del popolo colà contro de' Nobili, nè fu egli, che passò in quella Città a sedarle, ma vi mandò il Cardinale *Colonna*, che i tumulti felicemente sedò nell' anno MCCXXXI. *V. Murator. luog. citat.*

(*f*) Sino dall' anno MCCXXXII. aveano ardito i Romani di sollevarsi contro il Papa, e di muoversi verso Rieti, ov' ei trovavasi allora, se non che *Gregorio* spedì tosto incontro all' Oste tre Cardinali provisti di dinaro con la effusione di cui placaronsi i malcontenti, maneggiando ancora egli in persona cogli Agenti delle Città Lombarde della Lega, che poco dopo ricevette in Anagni di accordarle coll' Imperadore, sebbene per la diffidenza delle parti non riescì nel maneggio. Nell' anno poi seguente chiese il Papa dall' Imperadore soccorso per domare i Romani, che insultavano i Viterbiesi protetti da S. Santità, e dall' Imperadore medesimo, che glielo negò, adducendo il bisogno che di sue milizie egli aveva in Sicilia ed in Puglia. Non per questo si avvilì *Gregorio*, ma introdotta la discordia nel senato e nel popolo furono da Roma alcuni Nobili spediti in Anagni, dove risiedeva la pontificia Corte ad invitare il Papa, perchè ritornasse alla sua

un buon capo per loro, canonizzò il Papa Santa Elisabetta figliuola del Re d' Ungaria, che molti miracoli facea. Ora Teobaldo Re di Navarra, Almerico Conte di Monforte, ed Errico Conte di Bari, e di Campagna passarono con grossi eserciti per la Germania, e per l' Ungaria in Costantinopoli, e passato poi lo stretto giunsero in Tolomaide, ponendone tutti que' luoghi onde passavano, a sacco. Ma essendo sopraggiunti poi da un gran numero di nemici, si ritirarono due giorni difendendosi sempre, e perdendo i più valorosi dell' esercito loro. Ed a questo modo questa impresa, che con tanto ardore, e sforzo s' incominciò, per poca prudenza de' Capitani ebbe così dolente fine. Molto sentì il Papa nel cuore questa calamità de' nostri, ed a persuasione, e prieghi dei Romani avea già delibe-

---

sua residenza. Vi si opposero molti Cardinali, ma il Papa intrepidamente entrò in Roma, ed ivi compose le differenze, che la Città agitavano, e le terre circonvicine, Viterbo stessa concordando con Roma. In quest' anno stesso vedendo il Papa sempre più irritati i Firentini contro de' Sanesi, mandò a Firenze fra Giovanni da Vicenza Domenicano, Uom che avea il dono di trarsi dietro i popoli, dal quale avvisato, che sempre più i Firentini infierivano anzi che placarsi indusse il Papa ad interdirli.

Nell' anno poi MCCXXXIV. ed VIII. di *Gregorio* cercando il Senato Romano d' ampliare il suo dominio invasero molte terre della Chiesa, e sforzarono il Papa novellamente a ritirarsi da Roma, ed intendendo, che non solo occupavano gli Cittadini di Roma i beni temporali di *S. Pietro*, ma imponevano tributi agli Ecclesiastici ancora, e sovra essi la giudicatura assumevansi, scrisse una circolare Sua Santità tosto a tutte le Corti Cristiane, sicchè commosso *Federigo* comparve a Rieti ov' era il Papa nel mese di Maggio, gli presentò il suo secondo genito *Corrado* e gli esibì le sue forze, intraprese l' assedio di qualche Castello a nome delle Chiavi, ed animò accompagnato dal Cardinale *Renieri* Legato apostolico i Viterbiesi ad una gagliarda difesa contro le romane milizie lasciandovi in guarnigione una buona banda di Tedeschi, i quali furono poi quelli che in una sortita assediati gli Viterbiesi dalle truppe del senato tanto le caricarono, e tale strage ne fecero, che più per qualche tempo Roma non si mosse, che anzi restituì li usurpati luoghi alla Chiesa. Onde la diserzione di cui quì parla il *Platina* non sembra avere fondamento.

Ma nell' anno MCCXXXVII. l' Imperadore dopo essersi assicurato del suo figliuolo *Arrigo*, il quale avea contro il Padre tentata ed in Germania ed in Lombardia ribellione, non senza sospetto, che *Gregorio* v' avesse mano, ed averlo mandato prigione in Puglia, dove del XLII. di questo stesso secolo morì, dopo essersi impossessato di Mantova, di Vicenza, di Padova, e di altre Città della Lega, ed avere perciò infiacchito il partito pontificio nemmeno degnò di sua udienza gli Cardinali Legati. Desolato il S. Padre per tutte queste giatture, e massimamente per le vicende del popolo Romano, ch' ora chiamavalo, ora scacciavalo, ebbe quest' una consolazione in quest' anno stesso; che tre parti dell' Isola di Sardegna, cioè i Giudici di Gallura, di Torri, e d' Arborea gli giurarono fedeltà.

Sempre contrarj i Greci e gli Orientali all' impero latino di Costantinopoli, ed alle Cruciate, appena ne intesero giunta una novella e ben numerosa, che unitosi il Patriarca Greco d' Antiochia col Greco di Costantinopoli scomunicò *Gregorio IX.* come invasore della prima dignità della Chiesa, che secondo lui conveniva al patriarcato d' Antiochia, come quello ch' era stato da *S. Pietro* eretto e governato prima di quel di Roma. E questa novella ne afflisse così il S. Padre, che ne fu per qualche giorno ammalato. *V. Raynald. in annalib. ad h. ann. & docum. Roman.*

liberato di ritornar in Roma, per farvi processioni, e placar l'ira di Dio, che con li peccati degli uomini sdegnato si ritrovava. Ma poi non vi venne, che glielo vietò Pietro Frangipane, che la parte Imperiale seguiva. Perlochè andò in Perugia, e in Viterbo con animo di passar poi con esercito contra l' Imperadore, che si intendea esser allora passato nella Lombardia, e contra ogni debito travagliare le Città confederate già stanche del travaglio, ch'aveva lor dato Ezelino tiranno di Padova. Fu questo Ezelino cognominato da Romano, il suo avo fu Alemano, e militò con condotta d' Ottone III. in Italia. Ora costui avendo da Federico II. avuto un' esercito si guadagnò tirannicamente un grande stato nella Lombardia. Perchè soggiogò Trivigi, Padova, Vicenza, Verona, e Brescia. Non curandosi Federico di osservar gli accordi dell' avolo suo, facendo fatto d'armi in un luogo, che chiamano Nova Corte co' Milanesi, e con l' altre Città confederate, restò superiore con gran strage de' vinti. Di che perdendo il Papa ogni speranza di potersi più fare cosa buona, deliberò di ritornarsi in Roma. E benchè Giovanni Cincio Senatore della Città vi contradicesse, Giacomo Capocciò nondimeno anch' egli cittadino Romano tenne la tanta audacia di Cincio a freno, e tolse il Papa magnifica, e splendidamente in Roma. Questo è quel Giacomo, il cui nome fino ad ora si legge di Mosaico nel tabernacolo fatto a sue spese in Santa Maria Maggiore, nella quale chiesa è sepolto Pietro Capoccio Cardinale di Santa Chiesa, che perseguitò l' Imperadore Federico scismatico, e che non lungi dalla medesima Chiesa edificò l' ospitale di Sant' Antonio, ed in Perugia a sue spese la Sapienza, così chiamata. Ora Gregorio rassettate, e quietate le cose della Città, iscomunicò di nuovo Federico, e lo privò dell' Imperio (*g*). Poi trattò con gli ambasciatori de' Genovesi, e de' Venezia-

---

(*g*) Nell' anno MCCXXXIX. Papa *Gregorio* appunto nell' anno XIII. del suo Pontificato avendo più volte ammonito l' Imperadore, che lasciasse di farsi servire dalla milizia Saracina, ch' ei teneva al suo soldo fino al numero di dieci mila Uomini, e conduceva in Campagna, che abbandonasse l' aperto concubinato di molte donne, che seco tenea alla Maomettana, ch' emendasse le proposizioni da lui in presenza di molti proferite, essere cioè il Sagramento della *Eucaristia* una pretta impostura, ed esservi stati al mondo tre impostori *Maometto*, *Gesù-Cristo*, *e Mosè*, bestemmia orrenda pur troppo da poi ripetuta, penetrato, ch' egli, anzi che correggersi, sparlava del Papa, e della Chiesa, nudriva contro lui in Roma e fomentava un non tenue partito eccitando que' Cittadini alla ribellione contro il suo legittimo Signore, che contro i diritti di S. Piero avea investito uno de' suoi bastardi dell' Isola di Sardegna, e che finalmente anelava alla rovina delle Lombarde Città confederate, alimentandovi per entro l' Eresia per tenerle internamente discordi, venne egli alla risoluzione di scomunicarlo, il che eseguì nella Domenica delle Palme solennemente, assolvendo i sudditi di lui tutti dal giuramento di fedeltà, e confermò tale solenne scomunica nella santa giornata della Cena del Signore. *Pietro delle Vigne* ben noto a Giureconsulti, come quegli che riportò in Italia i buoni studj delle leggi, stese in servigio del suo Padrone una scrittura indotta a giustificare *Federigo* e la fe circolare in Occidente e in Oriente. Mandò in oltre due Vescovi a Roma, che lo giustificassero, e pregò *Ludovico IX.* che fu poi Santo ad interporsi presso Sua Santità, acchè fare inviò suo Ambasciadore alla S. Sede *S. Luigi*, ma tutto inutilmente, poichè il *S.* Padre

ziani, ch' erano con l' armi in mano, di dover rappacificarsi insieme. Onde seguì fra questi due popoli accordo con queste condizioni, che non potesse l' un senza l' altro confederarsi con l'Imperador di Costantinopoli, e che l'imprese, che fare doveano, fossero ad amendue loro comuni, e l'un l'insegna dell'altro portasse. Fu quest' accordo per nov' anni fatto, e minacciato dal Papa di dover esser tosto iscommunicati quei, che fra questo tempo rotto l' avessero. Ora Baldovino, ch' avea tenuto due anni lo scettro dell' Imperio dei Greci, parendoli, perchè li mancavano danari, di non poter difendersi dai Barbari, prese dai mercadanti Veneziani denari in prestito, e diede loro il figliuolo in pegno. Vendè anche ai Veneziani il piombo, che dalle Chiese tolse, e la lancia, e spogna, che nella passione del Salvatore nostro oprarono. Federico, che si ritrovava molto sdegnato coi Veneziani, perchè seguissero la parte di Gregorio, passò fin sopra gli stagni stessi della Città, e molti danni vi fece (*b*). In questo confederate a persuasione di Gregorio Montelungo Legato di Bologna tutte

---

dre non vedendo pentimento dalla parte dell' Imperadore, che esibiva parole non fatti, nulla saperne volle. Però *Federigo* sempre più irritato sbandì da suoi stati gli Frati Domenicani e Francescani, fece occupare Monte Casino, e ne fe scacciare i Monaci e trovandosi impicciato in Lombardia, sebbene assistito da *Ezzelino* di Romano, e da *Salinguerra*, cui abbandonò la somma delle cose, passando egli in Toscana, spedì con poderosa milizia *Enzio* detto anche Arrigo suo naturale figliuolo dichiarato già Re di Sardegna nella marca d' Ancona per far guerra al Pontefice. Se non che il Pontefice stesso ritornato dalla sua villeggiatura di Anagni nel giorno di *S. Martino* rinnovellò la scomunica contro l' Imperadore, e vi sottomise anche *Arrigo* ed *Enzio*, il Cardinale *Colonna* alla testa di qualche truppa mandando a far fronte ed esso *Arrigo*. Richiamò poi a Roma *Roberto* Frate Domenicano ed Inquisitore contro l'Eretica pravità nelle Cesalpine e Transalpine Gallie pel troppo rigore, ch' ci usava nell' inquirire gli Eretici, avendone nel Maggio di quest' anno MCCXXXIX. fatti incendiare in una volta CLXXXIII. *V. Compend. Chronolog. a Lug an.1758.*

(*b*) Nell' anno MCCXL. e XIV. di *Gregorio*, *Enzio* ed *Arrigo* avendo molte Città conquistate del patrimonio di *S. Piero* ed avvicinandosi a Roma per la parte dell' Umbria, e *Federico* tirate in Lega alcune Città Tosche a Roma avvicinandosi per la parte d' Etruria, anzi in Roma stessa avendo molti amici, posero l' uno e l' altro in tanta agitazione il Papa, che ogni altro che *Gregorio* si sarebbe avvilito ed affatto perduto d'animo, ma quest' grand' Uomo fatta una general processione portò egli stesso ajutato da Diaconi le teste de *SS. Pietro e Paolo* per Roma, e veduta per ciò la commozione del popolo prese ei tale coraggio che montato sopra una eminenza bandì una generale crociata contro l' Imperadore. Poi esibì l' Impero al Fratello di *S. Luigi*, che ricuperato avea con denaro da Veneziani la corona di spine, con cui *Cristo* fu coronato, e non la *Lancia e Spogna*, come mal dice quì il *Platina* e col Conte d' Artois riposta nella Cattedrale, pel quale Conte *Roberto* d' Artois avea a *S. Luigi* S. Santità l' impero come dissi esibito, che non istimò bene accettare, ajutando per altro il Papa a levare da beneficiati romani molto dinaro, come anche in Inghilterra fu fatto, onde soccorrere alle urgenti necessità della S. R. Chiesa. Poscia si rivolse a Veneziani già disgustati di *Federigo* per avere indegnamente fatto morire il figliuolo del Doge Tiepolo, e per avere loro levato XIV. Galee, e quatro Navi, che cariche di Merci e di frumento passavano dalla Puglia in Ancona, e li trasse alla sua difesa promettendo loro l' investitura del Regno di Sicilia, se levato l' avessero all' Imperadore, dando parola di assisterli a tale impresa, il che fino dall' anno avanti fu conchiuso, e nel presente sumentovato mandarono una tale armata in Puglia, che quasi tutta quella spiag-

tè le Città della Lombardia, fu Ferrara, che s' era ribellata dal Papa all' Imperadore, presa, benchè Salinguerra valorosamente la difendesse. E ne fu in nome della Chiesa dato il governo ad Azzo da Este, che presente in quella guerra si ritrovava. E fu nel MCCXI. L' Imperadore, ch' era all' ora in Pisa, non essendo certo di chi la sua parte, o quella del Papa seguisse, divise all' ora primieramente l' Italia in due fazioni. E quelli, che seguivano il Papa furono chiamati Guelfi, quelli, che l' Imperadore seguivano, Gibellini. Questi nomi pessimi di fazioni ritrovati per la rovina d' Italia si sentirono primieramente in Pistoja, dove i Cancellieri cacciarono dalla Città i Panciatichi Gibellini. E perchè l' una parte era da Guelfo, l' altra da Gibel fratelli Alemanni favorita, questi nomi così perniciosi ne nacquero. I Fiorentini ancora cacciarono dalla Città loro i nobili, che favorivano i Pisani della parte Gibellina: gli Aretini, ed i Sanesi cacciarono all' incontro i Guelfi, il cui esempio molte Città d' Italia seguendo, fecero nascere guerre più che civili. Di qui nacque, che molte Città nell' Umbria, e nella Toscana si ribellarono al Papa, e specialmente Viterbo. Si sarebbono anche ribellati i Romani, se il Papa con portare per Roma le teste di San Pietro, e S. Paolo, non avesse il popolo mosso a compassione. Fece ancora in San Pietro un' orazione eccellente, con la quale talmente il popolo tumultuante commosse, che li fe prendere l' armi, e la croce in difensione della Chiesa di Dio. Onde venendone poi Federigo sopra Roma con esercito, ed animo nemichevole, fu da questi tenuto con l' armi addietro. Di che sdegnato forte l' Imperadore fece quanti cattivi li capitarono per le mani, con vari cruciati morire. E passato dopo questo in Benevento la prese a forza, e la smantellò. E ritornando per la via Latina di nuovo sopra Roma, per viaggio cacciò di Monte Cassino i Monaci, che v' erano, o pose quel Monasterio a sacco. E passatone sopra Sora, che è posta presso al nascimento del Garigliano, a ferro, e fuoco la pose. Amò questo principe talmente i Saracini, che di loro più che dei Cristiani nell' imprese più importanti si serviva, ed assegnò loro magistrati, ed una propria Città che fino ad oggi Nocera dei Pagani si chiama. Ritrovandosi in Palermo un fratello del Re di Tunisi, e chiedendo d' esser battezzato, il medesimo Federico glielo dissuase. Passando d' un subito sopra Ravenna, la prese. Si che il Papa raunò in Laterano un Concilio, dove trattare si dovesse delle cose di Federico. Ma chiuse, e per terra, e per mare tutte le vie, per impedire il Concilio, e presi alcuni Cardinali, e Prelati, che di varj luoghi venivano in Roma per quest' effetto, li pose prigioni. Di che Gregorio tanto dispiacere sentì, che non molto sopravvisse, e morì ai ventidue d' Agosto nel

spiaggia espilò. Nè potè *Federigo* difenderla inteso tutto all' assedio di Benevento, che dovette poi vergognosamente abbandonare:, e rivolto alla impresa di Ravenna, di cui s' impadronì, dopo la quale conquista tornato all' assedio di Benevento finalmente nell' anno MCCXLI. gli riescì d' impadronirsene smantellandone le mura. Però è falso ciò che quì scrive il *Platina* d' intorno ai veneti stagni, a quali nemmeno l' Imperadore si avvicinò, non che scorrerli potesse e maltrattarli. *V. Murat. luog. citat. Chronolog. nuov. in Lugan. &c.*

nel decimoquarto anno, e quinto mese del suo Papato, essendo poco avanti stato un grand' ecclisse del Sole (*i*). Raimondo di Barcellona ajutò Gregorio a compilare il libro delle Decretali, ed è da alcuni

(*i*) Aveva Papa *Gregorio* ad un generale Concilio da celebrarsi in Roma sino dall'anno MCCXL. invitati a Roma i Vescovi della Cristianità. Questo Concilio era stato intimato per la Primavera dell' anno seguente. Il Cardinale *Colonna* disgustato di S. Santità più per interesse di famiglia, che per altra cagione avea poste alcune Castella sue in mano dell' Imperadore, e tenevalo avvertito di tutti i pontificj dissegni. Però essendosi mossi quasi tutti i Prelati d' Europa, a riserba degli Ungheri, i quali per l' invasione de' Tartari non puotero le Chiese loro abbandonare, unironsi gli Oltramontani in gran parte a Genova avendo alla loro testa *Jacopo* Vescovo di Palestrina e.Cardinale, ed il Cardinale *Ottone* del titolo di S. Niccolò con molti Vescovi Lombardi. Quivi montati sopra la flotta noleggiata da Genovesi volsero le prore verso Roma. Ma *Federigo* confederato co' Pisani venne loro incontro con sì poderosa armata, che li combattè e li vinse, arricchindo delle loro spoglie, e frastornando il Concilio.

In questo fra tempo era ritornato di Terra-Santa *Riccardo* fratello del Re d' Ingbilterra e della Imperadrice, il quale per visitare la sorella e il cognato capitato era alla Corte dell' Imperadore. Tosto che S. Maestà imperiale lo vide gli venne in mente di mandarlo al Papa come mezzano delle differenze, che fra le due Corti passavano con plenipotenza di conchiudere la pace. Abbracciò volentieri questo Principe un tal trattato e passò in Roma prontamente. Ma avvegnachè seguitasse *Federigo* a maltrattare gli stati della Chiesa, ed inoltre seguisse ad ispogliare le Chiese di Puglia e di Sicilia sotto simulazione d' imprestanza senza alcuna necessità chiedendo loro gli argenti, gli ori, e le gioje trovò *Riccardo* inesorabile il Papa, il quale a discrezione voleva l' Imperadore a suoi piedi, il che accordar non avendo voluto il Principe ritornò al cognato senza avere nulla conchiuso, dalla qual cosa inasprito cotanto rimase *Federigo*, che nulla più. Se non che dalla età, che passava gli anni novanta, e da tanti disgusti *Gregorio IX.* sfinito, che di calcoli quasi abitualmente pativa, venne a morte nel dì XXI. d' Agosto dell' anno mentovato MCCXLI. e l' Imperadore avendo intesa la morte di *Gregorio* per far credere, ch'ei l' aveva contro la di lui persona, e non contro la S. Sede cessò tosto da ogni ostilità.

Fu *Gregorio* IX. secondo che trovasi registrato ne' Codici Vaticani sul fine del volume de' censi, Uomo di bell'aspetto, e di ilare e giocondo viso, di molto dolci e pulite maniere, di spirito pronto e penetrante, e di prodigiosa memoria. Valeva sommamente in eloquenza spiegandosi con ciceroniani modi. Versava assiduamente nella lezione della sagra Scrittura, ed erano le sue delizie gli Codici Legali, che poco prima *Pietro delle Vigne* segretario di *Federigo II.* avea restituito al pubblico uso. Sul cui piede volle che *S. Raimondo* di Pennafort stabilisse la più compiuta raccolta de' Pontificj responsi delle cinque che erano a questa precedute, la quale col titolo di *Decretali* divise in cinque libri ei pubblicò, volendo che le scuole tutte di questa compilazione si servissero. Pieno di zelo inoltre per la sede Ortodossa fu grande persecutore degli eretici, e gran difensore della ecclesiastica immunità. Grande Amico di tutti gli Uomini da bene da Cardinale grande familiarità ebbe con *S. Domenico*, grandissima con *S. Francesco* fino a penetrarne le intenzioni, com' egli espresse in una sua Bolla data contro que' Francescani, che troppo rigidi amatori di una estrema povertà furono poi cagione dei tumulti, che avvennero in tale proposito, e somma con *S. Antonio* da Padova, di cui molto servissi nelle sue legaaioni, delle di cui virtù testimonio oculato, divenuto Papa volle riporre nel Catalogo de SS. prima che compiuto l' anno fosse dalla sua morte. Divotissimo della SS. Vergine comandò, che per tutto l' anno nelle fere de' Venerdì fosse cantata la *Salve Regina* agli Vesperi, ed a Mattutino l' altra antifona *Beata dei Genitrix* con l' orazione che segue: *Deus qui*

ni talmente lodato, che non si potrebbe altri di maggior lode più commendare.

Fece questo Pontefice quattro promozioni di Cardinali, nelle quali creò sette Vescovi, quattro Preti, e quattro Diaconi che furono.

*Giovanni Clemente monaco Francese, Abbate di S. Pietro di Villa dell' Abbate, Vescovo Card. Sabino.*
*Fra Giacomo, monaco Cisterciense, Abbate di S. Anastasio fuor di Roma, Vescovo Card. Preneftino.*
*Romano.... di Diacono Card. di S. Angelo fatto Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*Rinaldo Conte suo Nipote, di Diacono Card. di S. Eustachio, fatto Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense.*
*Giacomo di Vitriaco Francese, Vescovo Aconense Card. Toscolano.*
*Goffredo Castiglione Milanese, di Prete Card. di S. Marco, fatto Vescovo Card. Sabinense, che fu poi* Papa Celestino IV.
*Ottone Candido Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*Niccolò Conte d' Anagni, Prete Card. di S. Marcello.*
*Simone di Soliaco Francese, Prete Card. di S. Cecilia.*
*Maestro Sinibaldo Flisco Genovese, Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.*
*Stefano Romano, Prete Card. di S. Maria in Trastevere.*
*Roberto Ummarcote Inglese, Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Riccardo Annibaldense, Diacono Card. di S. Angelo.*
*Guidone.... Diacono Card. di S. Adriano.*
*Ottone.... Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*

---

*qui de B. M. &c.* concesse prima a' figli di *S. Domenico*, poi anche a quelli di *S. Francesco*, che ministrar potessero il sagramento della penitenza, la cui amministrazione era a' regolari sacerdoti vietata. Tenne questo buon' Pastore l' officio suo supremo per anni XIV. mesi V. e giorni II. *V. Sandin. &c. citat. supr.*

## VITA DI CELESTINO IV.

CELESTINO IV. Milanese, della famiglia dei Castiglioni Vescovo Sabinense, di eccellente vita, e dottrina, fu essendo assai vecchio, ed infermo eletto Pontefice in luogo di Gregorio (a). Ma non visse più, che diciassette giorni, e lasciando di se gran desiderio, perchè se ne sperava gran tranquillità, fu dentro S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui il Papato vent' uno me-

(a) Dieci soli Cardinali erano in Roma allorchè passò a miglior vita *Gregorio IX.* Pure scrive *Riccardo*, che col permesso dell' Imperadore quelli che per Italia trovavansi passarono liberamente al Conclave, ed aggiugne *Paris* Scrittore contemperaneo, che quegli due stessi ch' erano da *Federigo* tenuti prigioni, avvegnachè presi sulla flotta Genovese, furono dall' Imperadore fatti condurre a Tivoli, d' onde passarono tosto a Roma, con patto di restituirsi dopo l' elezione nel-

mese. Perciocchè parve a quelli, ch' erano allora di grande autorità nella Chiesa di Dio che non si dovesse creare nuovo Pontefice finchè uscissero di prigione quei Cardinali, ch' eran in poter di Federico. In questo mezzo, che la sedia vacava, scorrendo Federico la Marca, e la Romagna fino a Faenza, e Bologna, che si fece qualche resistenza, s' insignorì. E ne trasferì in Padova la scuola, e lo studio di Bologna per odio, che a questa Città portava (*b*). Anzi quanti esso fautori della Chiesa già conosciuti avea, afflisse di molte calamità. Baldovino Imperador di Costantinopoli perduta ogni speranza di ben fare nell' Asia se ne venne con Ramondo Conte di Tolosa in Italia, e tanto con la sua autorità, e con preghi con Federico s' oprò, ch' allora in Parma si ritrovava, che fece liberare quei Cardinali, e Prelati, ch' esso prigioni teneva. Il perchè poco appresso tutti i Cardinali in Anagni insieme si ritrovarono, per dover fare l' elezione del nuovo Pontefice (*c*).

---

nelle sue forze. Ma entrò la discordia fra gli elettori condotto un partito da *Giovanni* Cardinale Colonna, e l' altro da *Rinaldo* de' Conti Nipote dell' ultimo defunto Papa, finoacchè nel terminare di Ottobre convenne la maggior parte sulla fiducia della molta età, e della poca salute, onde a rimaner vacante venire presto dovesse novellamente la S. Sede nell' illustre personaggio di *Goffredo* Castiglione Milanese figliuolo di *Giovanni*, e di *Cassandra* Crivelli ch' era stata sorella di *Urbano III.* il quale fu rinunciato alla Cristianità col nome di *Celestino IV.* dimostrando a tal nuova molta esultanza lo stesso *Federigo*, che quantunque sospese non avea certamente deposte l' armi, e trattener faceva tuttavia il suo bastardo nel Piceno, mentr' egli era passato in Puglia, ai confini del Regno viso a viso di Ceperano gittò i primi fondamenti di una novella Città. *V. Murat. all' ann. MCCXLI. Annal. d' Ital.: Sandin. in Vit. H. P.*, e l' Autore del Compendio cronologico della Storia Ecclesiastica, il quale dice, che prima della elezione di *Celestino* due altre elezioni furono fatte, amendue giudicate invalide, perchè nessuna seguì con la terza parte de' voti secondo la costituzione di *Alessandro III.* Sarebbe desiderabile, che l' epilogista portato avesse qualche documento in comprova della sua narrazione. *V. Tom. III. alla pag. 163.*

(*b*) La B. M. del proposito *Muratori* pensa che nell' anno MCCXXVI. cominciasse qualche forma di studio generale in Padova con l' occasione che *Federigo* soppresse l' università di Bologna. E' però vero, che lo stesso Imperadore nell' anno seguente restituì a Bologna i suoi privilegi. Ma di ciò ancora, e specialmente all' anno MCCLX. in cui sedeva *Alessandro IV.* e nel quale gli Fasti novellamente prodotti di questa università fissano l' epoca prima della medesima.

(*c*) Non durò per verità, che pochi giorni questo Santo Pastore, ed al più diciaotto, nè fu consegrato, se aver deesi fede a *Pietro* da Curbio nella vita d' *Innocenzio IV.* Io trovo però, che nella giornata d' Ognissanti ei cantò Messa solennemente nella Basilica Lateranese, e trovo, che ordinò alcuni Vescovi, nè impedimento veggo perchè consegrato fosse; onde stare non posso alla asserzione del citato Scrittore. Anzi nulla di ciò trovandosi presso *Matteo* Paris, che sospetta secondo le dicerie di que' tempi, ch' ei morisse di veleno, il quale fu sincrono a *Celestino*, mi pare arroganza e temerità determinarmi sì facilmente. *V. Roland. Monach. &c.*

## *VITA DI INNOCENZIO IV.*

SINODO UNIVERSALE IN LIONE DI FRANCIA.

INNOCENZIO IV. Genovese della famiglia dei Fieschi de' Conti di Lavagna, era prima chiamato Sinibaldo, e fu in Anagni creato Pontefice (*a*). Non molto si rallegrò Federico di questa nuova, perchè sapeva bene il valore, e la generosità di questo Pontefice. co 'l qual già prima qualche tempo familiarmente visse. Il perchè dubitava, ch' egli non dovesse esser con lui contrario

(*a*) Per quasi venti interi mesi stette vacante la S. Sede Romana. *Matteo Ruffo* fatto Senator di Roma da Papa *Gregorio* con l'armi alla mano contro il Cardinale *Colonna*, ed il Cardinale *Colonna* con l' armi parimenti alla mano contro il Senato posero in tanta agitazione il sagro Collegio, che molti de' Cardinali temendo

rio alle cose, che fatte aveva, e faceva. Onde agli amici, che si rallegrarono per questa elezione, vogliono, che dicesse, che il Cardinale Sinibaldo, ch' era stato suo grand' amico, sarebbe nel Pontificato suo grandissimo nemico (*b*). Ora Innocenzio vestito, che s' ebbe il manto di Pietro, venne in Roma, dove gli uscirono i principali della Città incontra, e fu ricevuto con grande applauso, e fatta la solennità, che si costumava nel consecrare, ed incoronare i Pontefici, incominciò a parlare di pace con Federico, e Baldovino voll' essere mezzo in trattarne. Ma il nego-

do di violenza nella elezione, ritiraronsi in Anagni, ed alcuni vi si ritirarono la stessa sera, che fu data a *Celestino* sepultura. Intanto que' Cardinali Franceſi, che trovavansi sulla flotta genovese per passare a Roma al Concilio, i quali caduti erano nelle mani di *Federigo* liberati e rimessi in Francia dall' Imperadore ad istanza del Re *S. Luigi* erano calati in Italia per intervenire al conclave. *Federigo* sollecitava l' elezione con lettere caldissime, e venuto il Mese di Febbrajo dell' anno MCCXLII. nè sentendosi fatta alcuna elezione o vicina a farsi, spedì egli alla Romana Curia il Mastro dell' Ordine Teutonico eletto Arcivescovo di Bari, affinchè rappresentasse i disordini della Cristianità, le inconvenienze dello stato Ecclesiastico, ed il mal governo de' Stati della Chiesa cagionati dal ritardo di tanta elezione. Avvisato delle accuse, che veniangli date per la prigionia de' due Cardinali, i quali mancando al picciol numero del sagro Collegio, erano motivo, che non si veniva alla scielta del gran personaggio, che dovea essere alla Tiara promosso, li fece egli accompagnar tosto fino a Tivoli, onde tolta fosse ancor questa scusa, al cominciar di Aprile essendo smontati in Tivoli dalle imperiali Galee. Veduto poi, che tuttavia persistevano in discordia gli Elettori, prese egli l' Armi, e scorrendo lo Stato della Chiesa, espugnando Città e Castella pervenne nel Mese di Luglio a dare il guasto ai contorni di Roma, nè da ciò frutto cavando alcuno per la sospirata elezione, si diè egli a maltrattare i beni dei Cardinali e dei baroni Romani devastando le Campagne, e demolindo le case; onde allora con solenne ambasciata fu pregato dal Conclave a desistere promettendo di prestò concordemente unirsi alla aspettata scielta i Cardinali, a spronar la quale mandò di Francia Oratori il S. Re mentovato ancora. Si ritirò l' Imperadore a tale anuncio in Puglia, ed i Cardinali raunati nella Cattedrale d' Anagni il dì XXIV. di Giugno dopo qualche altro dibattimento vennero alla per fine alla elezione, la quale cadde nella cospicua persona di *Sinibaldo* Fieschi Genovese de' Conti di Lavagna Cardinale del titolo di *S. Lorenzo* in Lucina, e fu la mattina dei XXVI. d' Agosto rinunciato al Popolo col nome d' Innocenzio IV. *V. Caffar. Ann. Genuens. l. 6. Tom. 6. &c.*

(*b*) Come l' Imperadore sentisse la elezione d' *Innocenzio* variano gli scrittori in riferire tal cosa. Altri scrivono, che *Federigo* fece gran festa sì perchè il partito *Colonna* vinse, sì anche perchè era stato sempre da Cardinale *Sinibaldo* molto interessato per la Corte imperiale: altri dicono, che i Cortegiani sapendo la vecchia amicizia, chè passava fra il loro Padrone ed il Cardinale *Fieschi* dettero grandi, e pubblici segni d' allegrezza; ma che l' Imperadore disse attristandosi, che avea perduto un amico, che divenuto sarebbegli nimico, nè per questo lasciò egli per altro di raccomandare a tutte le Chiese, che si dovessero cantare a Dio lodi per la elezione: altri finalmente attestano, che tanto fu il dispiacere ch' ei n' ebbe, che pose guardie ai confini del Regno verso i Romani confini, perchè la novella ne' Stati suoi sì prontamente non si spandesse, forse in animo ruminando di opporvisi in qualche modo, del quale pensiero si spogliò per ventura, allorchè intese con quanto plauso fu in Roma ricevuto *Innocenzio*. *V. Ricard. Malaspin. Giovann. Flamm. Matth. Paris Hist. Angl. Richard. d. S. Germ. in Chronic.*

negozio andò in lungo, e vi paſſarono quattro meſi, e fu finalmente tolta queſta concluſione, ch' il Papa in Città Caſtellana andaſſe, eh' ivi andato l' Imperadore ſarebbe per abboccarſi con lui (c). Ma inteſo poi Innocenzio, che l' Imperadore ed in Roma, e per cammino gli tendeva gli aguati, montato ſopra i legni dei Genoveſi, che erano in Civita-Vecchia, ſe

---

(c) Certo Papa *Innocenzio*, ſubito che fu coronato, non pensò altro che alla pace. Mandò egli per tanto alla imperial Corte tre Nunzj, e furono *Pietro da Colmezzo* Arciveſcovo di Roano, *Guglielmo* Veſcovo di Modona decantato per le ſue miſſioni, l' Abbate di *S. Facondo*, che da *Fernando* Re di Caſtiglia era ſtato ſpedito a Roma per proccurare appunto la pace della Chieſa, tutti e tre i quali furono poi nel ſeguente anno promoſſi al Cardinalato. Mandò quaſi nello ſteſſo tempo, o certo poco dopo anche *Federigo* al Papa tre Ambaſciadori, e furono l' Arciveſcovo di Palermo, *Pietro delle Vigne*, e Maeſtro *Taddeo* da Seſſa a procurare pur la pace, ed a congratularſi con S. Santità dimorante per anco in Anagni. Ed è oſſervabile, che in tali tempi alla Romana Curia non mandavanſi d' ordinario per Ambaſciadori ſignori di diſtinte famiglie, ma o Uomini qualificati per Eccleſiaſtiche dignità, come più dotti, o Uomini di grande letteratura, e principalmente delle leggi periti. Paſſato poi a Roma il Papa ebbe qualche conferenza col Conte di Toloſa là andato per iſtabilire la pace; ma fu ogni coſa interrotta anche le udienze agli imperiali Oratori per le ſomme veſſazioni, che i Marcadanti Romani dettero a S. Santità, i quali avendo ſomminiſtrate a Papa *Gregorio IX.* ſeſſanta mila marche d' argento, voleano a viva forza pareggiate tutte in una volta le aperte partite. Finalmente nel ſeguito anno che fu il MCCXLIV. ſi ſtipulò la pace, non in Città Caſtellana, dove non andò Papa *Innocenzio IV.* ſe non dopo concertata, e rotta, di nuovo ogni coſa, nè verſo cui Ceſare ſi moſſe allora, ma in Roma, dove non *Federigo* in perſona, ma gli mentovati ſuoi Ambaſciadori, a quali fu aggiunto ancora il Conte di Toloſa mentovato, lette prima le credenziali, nelle quali eravi eſpreſſa la plenipotenza loro dal Sovrano accordata, giurarono in preſenza del Papa e de' Cardinali, ed al coſpetto di *Baldovino* Imperadore d' Oriente, che trovavaſi in allora coſtì, e del Senato, e del popolo Romano ſulla piazza Lateraneſe nella ſagra giornata del Giovedì Santo tutti i Capitoli dell' accordo, i quali conſiſtevano in ſoſtanza, che per la parte di *Federigo*, egli le tolte Città e terre alla Chieſa reſtituito avrebbe: che liberati avrebbe tutti i prigioni, ed indennizzati i Prelati tutti ſeco ſin da *Gregorio* ritenuti, e che obbediente ſi ſarebbe ſempre dimoſtro verſo la S. Sede ſin là, dove i diritti permettevangli dell' Impero: e per la parte di S. Beatitudine, che pronta ſarebbe ſtata a levare ogni cenſura sì da' ſuoi Regni, che dalla ſua per altro ſagra Perſona, ed a rendergli gli onori dovuti all' Avvocato e Prottetor della Chieſa. Partiti gli Ambaſciadori preteſe *Federigo*, che prima il Pontefice lo aſſolveſſe, e che poi egli mantenuto avrebbe quanto era ſtato concertato. Per lò contrario S. Beatitudine pretendeva, che deſſe *Federigo* il primo argomento di penitenza, compiendo a quanto promeſſo avea, e ch' egli poi avrebbe compimento dato alla parte ſua già promeſſa. La coſa entrò in puntiglio per la parte imperiale, così che *Federigo* ſe proporre al S. Padre un matrimonio fra una delle ſue Nipoti, ed il proprio figliuolo *Corrado* già dichiarato Re di Germania, purchè cedeſſe all' impegno, ed il primo per qualche ſuo Legato gli mandaſſe l' aſſoluzione. *Innocenzio* però facendo conoſcere a S. Maeſtà quanto pregiaſſe così alto onore, gli ſe inſiememente capire, ch' ei non ſarebbe mai per avvilire la ſua dignità a fronte di qualunque pregio poteſſe quindi ridondare nella ſua Caſa. Allora fu, che *Federigo* vedendo non rieſcire la dolcezza e gli adeſcamenti, ſi rivolſe alla violenza ed agli aguati per evitare i quali convenne al Papa laſciar Roma. *V. Vit. Innoc. IV. & Caffar. Ann. Genuenſ. l. VI.*

ſe ne paſsò proſperamente navigando in Francia. Dove fu in Lione con grande onore, ed amorevolezza raccolto da tutti (*d*). Quì nel MCCXLVI. ragunò un Concilio, dove con lettere, con meſſi, e finalmente co'l trombetta vi citò Federico, che ſotto certa pena vi doveſſe comparire. L'Imperadore vi mandò un certo Giuriſta da Seſſa, nè dimandava altro che dilazione di tempo, promettendo dover in breve eſſervi anch' eſſo. Li fu permeſſo un certo tempo, fra 'l quale doveſſe comparire. Ma perch' egli aſtutamente cercava occaſione di calunniare, e di opprimere Innocenzio, fu per un conſentimento generale di tutti privato dell' Imperio, e del Regno (*e*). Di che ſdegnato forte Federico fece rovinare le caſe, e le ville d' al-

---

(*d*) Papa *Innocenzio* ſegretamente mandò a Genova un Frate Minore il quale avviſaſſe *Obizzo Fieſco* ſuo Fratello ed il Podeſtà, ch'era *Filippo Viſdomini* Piacentino perchè mandaſſero alcune Galee a levarlo. Furono a tale avviſo armate toſto ventidue Galee, ed il Podeſtà ſteſſo con tre Nipoti di S. Santità *Alberto*, *Jacopo*, ed *Ugo* imbarcatoſi ſopra la ſquadra venne a Cività-Vecchia, e fatto ſubito avviſare il Papa, il quale trovavaſi in Sutri, montò egli prontamente a cavallo con *Guglielmo* Cardinale ſuo Nipote, e col ſeguito di pochi famiiliari per boſchi e diſaſtroſe vie pervenne a Cività-Vecchia, e nella feſta de *SS. Pietro e Paolo* imbarcatoſi approdò a Genova nel dì VII. di Luglio, dove fu ricevuto con tutte le dimoſtrazioni di oſſequio e di divozione. Aveva il S. Padre creati nel Sabbato della Ottava delle Pentecoſte dodici Cardinali. Queſti cogli altri tutti a riſerba di IV. lo ſeguirono per terra, ed andarono ad aſpettarlo a Suſa, avendo S. Beatitudine diviſato di fermarſi in Lione come in Città libera, tale eſſendo allora queſta Città. Attonito rimaſe *Federigo*, che ritrovavaſi in Piſa a tal nuova, e diſtaccato toſto da ſe il Conte di Toloſa feceſi, ch' ei raggiunſe il S. Padre a Savona, dove preſentategli le lettere del Imperadore, gli eſibì la di lui pronta obbedienza, purchè in Roma tornaſſe, ma il Papa non l' aſcoltò, e trovatoſi poco ſicuro anco nel Genoveſato pel gran partito imperiale, quantunque freſco dalla malattia, che appena avealo laſciato paſsò ne' feudi di *Manfredi* Marcheſe del Carretto, dove ricaduto ſi trovò in pericolo di vita: ma piacque alla divina provvidenza, che in pochi giorni riſanaſſe, ſicchè puotè il ſuo cammino continuare, in cui fu ſcortato dal mentovato *Manfredo*, e dal Marcheſe di Monferrato alla teſta di alcune bande militari. Giunſe per tanto il S. Padre in Suſa nella giornata dei XII. di Novembre, dove trovò VIII. Cardinali, ed il Conte di Savoja, che lo guidò per la Moriena ſino a Lione, entrato il ſecondo giorno di Dicembre in queſta Città *Innocenzio* con plauſo ed acclamazione univerſale nell' anno II. del ſuo Pontificato, e quivi aprì la ſua corte, a cui infinita per dir così da ogni parte gente e volgare e qualificata concorſe. Inteſoſi ciò dall' Imperadore, mandò egli gente a guardare i paſſi dell' Alpi perchè nè Uomini, nè dinari paſſaſſero in Francia, lo che e fu inutile, e ſervì ſoltanto a confermare il popolo nella opinione, che *Federigo* foſſe un vero perſecutor della Chieſa. *V. Petr. d. Curb. & Murat. ann. d' Ital. ad ann. MCCXLIV.*

(*e*) La prima coſa che fece *Innocenzio IV.* ſubito, che ſi vide in ſicurezza nella Città di Lione fu quella d' intimare un' Eucumenico Concilio per l' anno vegnente da aprirſi nella feſta del Precurſore di Criſto. Vi concorſero frettoloſamente da cenquaranta sì Veſcovi, che Arciveſcovi; gli due Patriarchi Latini d' Antiochia, e di Coſtantinopoli, ed il Patriarca di Venezia. Vi ſi trovarono ancora l'Imperadore d' Oriente, il Conte di Toloſa ed altri Signori grandiſſimi. L'Imperadore d' Occidente, che fu non invitato, ma citato al Concilio, il Re di Francia, e il Re d' Inghilterra, ed altri Sovrani d' Europa vi mandarono i loro Oratori, e due giorni prima dell' apertura del Concilio, che fu fatta nel giorno XXVIII. di Giugno dell' anno non MCCXLVI. come per errore leggeſi nel *Pla-*

*tina*

d' alcuni parenti d' Innocenzio, che se n' erano per suo ordine fuggiti in Piacenza da Parma, dove avevano i lor poderi. Confederatosi poi col Duca di Borgogna, con un' onorevole, e gran compagnia deliberò di passar in Lione. Ed era già arrivato in Turino, quando ebbe avviso, che i fuorusciti di Parma, avendo sul Taro, vinto l' esercito dei Parmegiani,

---

*tina* bensì MCCXLV. tenne il S. Padre una preliminare Congregazione, in cui furono esposte le materie da trattarsi nel Concilio. Il S. Padre medesimo aprì il Concilio con una Orazione, in cui paragonò con le cinque piaghe di N. S. l' afflizioni, e le piaghe, che sofferiva la Chiesa: la prima, diss' egli, era formata dagli sregolamenti del Clero, e dalla scostumatezza del popolo: la seconda dalla insolenza e dalla fierezza de' Saracini: la terza dalla scisma de' Greci: la quarta dalla invasione della crudeltà de' Tartari Cumani occupate dalle armi loro le Pannonie, e qualche parte della Germania: la quinta dalle persecuzioni dell' Imperadore *Federigo* molto estendendosi sopra quest' ultima piaga. *Taddeo* da Sessa uno degli Avvocati imperiali, ed Orator di Cesare al Concilio intraprese la difesa del suo Padrone, e conchiuse, che fosse a *Federigo* accordato un più lungo termine, onde o comparisse in persona alle sessioni, o mandasse più difuse istruzioni. Ma il S. Padre senza rispondergli pose fine alla prima sessione.

Nella II. sessione tenuta ai V. del seguente mese, un Vescovo Spagnuolo ed un Siciliano attaccarono l' Imperadore di Eresia e d' impietà. Ma si oppose loro con forza il menzionato *Taddeo* da Sessa, il quale instando unito agli Oratori di Francia e d' Inghilterra impetrò finalmente, che fosse al suo Sovrano una dillazione accordata di dieci giorni, acciocchè comparir potesse ( così avendo ei promesso ) in persona al Concilio. Ed in verità venne Cesare a Torino, ma poi o distolto dalla Guerra di Lombardia escite in que' dì le Città collegate in Campagna con forte esercito contro le terre imperiali, o da altra cagione mosso non solo non procedè più inanzi che anzi frettolosamente tornò addietro, onde Sua Santità nel dì prefisso

Tenne la III. sessione, che fu ai XVII. ed in questa fece leggere XVII. articoli, XIII. de quali appartengono al Metodo, che deesi serbare nei giudicj Ecclesiastici, e gli altri IV. agli soccorsi di Terra-Santa, alle opposizioni e resistenza da farsi a Tartari, ed alla rassegna da darsi a Crociati. Finalmente vedendo *Taddeo* il Papa sul punto di fulminar la sentenza contro *Federigo*, protestò, che se *Innocenzio* condannava Cesare egli a suo nome appellava al futuro Concilio, il presente essendosi celebrato senza i Vescovi della Germania, ovvero al Papa futuro, asserendo che da un Papa sospetto d' inimicizia personale poteasi appellare ad un' altro integro e fuori d' ogni suspizione. Il S. Padre però nulla commosso rigettò l' appellazione, e dichiarò il Concilio sebbene celebrato senza i Vescovi della dizione di Cesare, eucumenico, come quello, ch' era stato convocato con la chiamata di tutti, cui se tutti convenuti non erano, ciò non era certamente accaduto per colpa del Capo della Chiesa. Dopo che fatti leggere i Capi delle accuse contro di *Federigo* consistenti in queste quattro cose: ch' egli cioè era uno spergiuro convinto, un sagrilego, un Eretico, ed un Fellone, sentenziò il Papa in mezzo al Concilio tenendo un nera fiaccola ciascun Vescovo in mano accesa, che *Federigo* era decaduto dall' Impero, e dal regno delle due Sicilie, come quegli, che scomunicato, e separato quindi dal grembo della Chiesa, non potea essere ligio della medesima secondo ch' esserlo dovea quale Re di Sicilia, nè avvocato e prottetore della stessa quale pure esserlo dovea, come Imperadore; e tale sentenza pronunciata furono spente le fiaccole, e si sciolse il Concilio.

Alcuni vogliono, che in tale Concilio, che viene chiamato XIII. eucumenico, e I. di Lione, sia stato a Cardinali dato il Cappello rosso in argomento della prontezza loro a spargere il sangue per la fede di G. C. e per la difesa della S. sua Chiesa. *V. Collect. Labbean. in Conc. Lugdun. ad H. A.*

ni, erano entrati in Parma, e fattovi grand' uccisione della parte contraria. Lasciato Federico per questa nuova il cammino, ch' egli facea, raunò tosto di tutta Italia un' esercito di forse 60. mila uomini, per assediar Parma, la qual' era dal Legato Apostolico, e da uno sforzo delle Città della lega, che venuto v' era, difesa. Sofferse il Legato costantissimamente quest' assedio due anni, e finalmente uscendo sopra il nemico tutto sicuro, lo ruppe, e guadagnonne gli alloggiamenti copiosi di tutte le cose di che ha la vita bisogno. Perciocchè aveva già Federico fortificato di trincere, e di fossa il campo a modo d' una Città, con intenzione, che rovinata, e spianata, ch' avesse Parma, contra la qual grand' odio avea, qui una nuova Città lasciarebbe, ch' egli in segno di buono augurio avea Vittoria chiamata, e Vittorini le monete, che coniate v' avea. Scrivono alcuni, che in questa rotta Federico perdesse una corona di grandissimo pregio, ed alcuni vasi d' oro di molto peso, e che fuggendo appena si salvasse sul Cremonese, n' ebbe ardimento d' entrar in Cremona, per essere morti in questa calamità molti Cremonesi, che con lui militavano. Quando poi Innocenzio intese, che con tutta questa rotta non si fosse punto Federico dimesso, anzi si fosse dato nei suoi amenissimi giardini tutto in poter delle voluttà, e menandone con le schiere delle donne, e dei fanciulli lascivissima vita, mosso a compassione di lui lasciò da parte il Concilio, (*f*) ed inviò per la Francia e per gli altri luoghi

(*f*) Il S. Padre seguendo la regola di chi opera con energia; mentre nel Concilio trattava la condanna di *Federigo*, maneggiava in Germania la sua deposizione, e l' elezione di un nuovo Re, che non fosse della discendenza di *Federigo*. In fatti nel seguente anno, che fu il XLVI. sopra il MCC. da qualche fazione fu eletto *Arrigo* Turingio dissenzienti però i maggiori Principi e Baroni; nè il Langravio accettata averebbe la Corona, se le Città confederate di Lombardia non gli avessero mandati dei Legati ad assicurarlo, che pronte erano a sostenerlo con tutte le forze, ed *Innocenzio* non gli avesse spedito *Filippo* Vescovo di Ferrara con una gran copia di denaro. Se non che ebbe egli a battersi contro *Corrado* figliuolo di *Federigo*, ch' ei disfece a segno di non potere più comparire in campagna, quando non fosse stato rinforzato dal Duca di Baviera, come realmente avvenne. Ma il Papa non lasciò mezzo per abbattere l' Imperadore: dichiarò l' esercito del Langravio di Turingia, che chiamò Re di Germania, crociata, o sia esercito crocesegnato, e gli accordò tutto quello che fu accordato alle crociate di Levante: poi creati due Cardinali Legati gli spedì in Puglia a seminare e spargere gravissimi semi di sollevazioni ed anzi che avvilirsi per le persecuzioni di *Federigo*, e di *Enzo* suo Bastardo contro i Fogliani, gli Rossi, gli Corrogieschi, i Lupi parenti del Papa, ed altri Guelfi sforzò l' Imperadore a gittarsi in braccio del Santo Re di Francia *Ludovico*, il quale abboccatosi con *Innocenzio* non puote mai trarlo a credere ad alcuna promessa di *Federigo*, e quindi ad alcun' accordo. Pare vedendo Cesare, che morto *Arrigo*, avea il S. Padre indotto con più concordia a fare eleggere Re di Germania il Conte di Ollanda giovine temuto e rispettato da maggiori Principi Teutoni, si umiliò. Scrisse al Papa, che si sarebbe lui presentato in Lione, ed averebbe compiuto alla penitenza, che sarrebbegli stata imposta. Passò di fatto a Torino non con esercito, ma senza banda alcuna militare, lasciata ogni milizia in Lombardia. Se non che avvisato, che i parenti del Papa s' erano novellamente impossessati di Parma, conoscendo qual d' uopo avesse di tal Città per tenersi aperto il passo della Toscana lasciò l' Alpi, ed unitosi al figliuolo *Enzo* calò all' assedio di Parma, ove avvennero le cose poi sopra accennate dal *Platina*. *V. Murator. luog. cit.*

ghi del Cristianesimo i suoi Legati, perchè ai popoli la milizia di Cristo persuadessero, ed a dover seguir la bandiera di Lodovico Re di Francia, il quale in una sua infermità promesso a Dio, ed al Papa l' aveva, e se n' era già posto per partire in punto. Mostrarono i Tartari alquanto di volere questa impresa impedire, perchè n' erano in quel tempo con due eserciti nell' Asia, ed in Europa entrati. Quelli che passarono in Asia, correndo la Giorgiana, e l' Armenia superiore, giunsero fino ad Iconio, ch' era la Città principale dei Turchi; gli altri, che sotto la scorta di Batto andavano, corsa la Polonia, e l' Ungaria, piegarono finalmente al mar maggiore, dove l' ampie contrade della Russia, e di Gaza rovinarono. Nel medesimo tempo i Grossoni nazione dell' Arabia, signoreggiando in Babilonia il Soldano, assaltarono con grand' impeto i Templarj, e vintigli, presero agevolmente Gerusalemme, che senza muraglia si ritrovava, e tagliarono a pezzi quanti Cristiani v' erano, e sporcarono d' ogni macchia il Santo Sepolcro. Di che mosso Innocenzio fece l' andata di Lodovico accelerare con quell' esercito, ch' allora si ritrovava (*g*). Giunse Lodovico in tal tempo in Cipro, che fu bisogno, che v' invernasse. La Primavera poi passato sopra Damiata, cacciò via l' armata del Soldano, e combattendo con l' esercito terrestre lo vinse, e quì si fermò aspettando, ch' il resto delle genti, che di Italia aspettava, venisse. Ma che non venissero queste genti d' Italia, fu la rabbia di Federico cagione, il qual voltatosi dalla vita sua dissoluta, ed oziosa all' armi, pose tutta Italia sossopra. E spinse alcune Città a ribellarsi dal Papa, e fra gli altri furono i popoli di Forlì, d' Arimino, d' Urbino, e tutta la Marca. Fece ancora nell' Umbria ribellare tutto il resto fuori, che Todi, Perugia, ed Assisi. Nella Toscana soli i Fiorentini seguivano la parte del Papa; onde furono da Federico travagliati talmente, che furono alla fine sforzati a cacciare i Cittadini Guelfi dalla Città. I Bolognesi facendo con Errico Capitano di Federico battaglia, lo vinsero, e tagliarono a pezzi (*h*). Scrivono alcuni, che in questo tempo Federico in Palermo morisse. Altri vogliono, ch' egli gravemente nella Pu-

(*g*) Sino dal MCCXLVI. avea presa la croce *S. Luigi* per passare in Levante contro de' Maometani, e compiere così al voto, che fatto avea in occasione di una gravissima malattia cui sogiacque nell' MCCXLIV. e da cui riebbesi prosperamente. Ora nell' anno MCCXLIX. si pose egli in viaggio non con poche genti, come sembra quivi accennare *Bartolommeo*, ma con molte accompagnato da *Roberto* Conte d' Artois e da *Carlo* d' Angiò suoi Fratelli, ed ancora da *Ottone* Vescovo Tusculano e Cardinale Legato per la via di Genova, ove s' imbarcò, e venne a Damiata, di cui felicemente s' impadronì. Ma nell' anno seguente fu esso Re *Ludovico IX.* co' suoi Fratelli e gran parte del suo esercito, alcuna porzione del quale era perito per la fame e per l' epidemia, fatto prigione, da cui non si riscattò con meno di ottocento mila bisanti d' oro seco tutti i Signori riscattando pure, e le rimaste principali milizie, ed una tregua stipulando alla fine co' Saracini, che fu anche per la parte degli infedeli male osservata. *V. Istor. delle Crociat. Murat. luog. citat. &c.*

(*h*) Pra *Lorenzo* in questo frattempo dell' Ordine Minorita, Penitenziere di S. Pietro, e Missionario in Levante avendo trovata apertura per la riunione de Greci

Puglia s' infermasse, e che incominciando a star bene, fosse da Manfredi suo figliuolo bastardo con un coscino alla bocca affogato, e morto. Questo si è ben chiaro, che Federigo prima, che morisse, donasse a Manfredi, ch' avea già fatto Principe di Taranto, altre terre, e lasciasse suo universale erede, e successor Corrado suo figliuolo legittimo, che di Jole figliuola di Giovanni Re di Gerusalemme avuto avea, il qual poi fu per opra di Manfredi avvelenato, avendo però prima preso a forza, e dato a sacco ai soldati Napoli, ed Aquino, ancor ch' il Papa v' ostasse, e gridasse, perchè la pace d' Italia desiderava; per poter mandar soccorso di nuove genti a Lodovico, ch' all' assedio di Damiata si ritrovava (*i*). Prese poi costui Damiata, ed essendo Roberto Conte di Poitiersi venuto di Francia con nuove genti partì di Damiata Lodovico, e menò sopra la Città di Farannia l' esercito, dove il Soldano appunto di questo dubitando era con grosso esercito venuto. Era fra questi eserciti nemici il fiume in mezzo, onde non si fece perciò giornata campale mai: ma spesse scaramuccie si fecero, mentre ogn' un di loro ne vuole il meglio. Ma mentre che Roberto con troppo ardire va temerariamente oltre, fu dai nemici fatto prigione. In questo vedendo Innocenzio quasi estinti in Italia tanti incendj di guerra, deliberò di ritornarsi in Roma, avendo già prima canonizzato Edimondo Vescovo di Conturbia. Ed essendo giunto in Perugia,

ci co' Latini fece ciò intendere ad *Innocenzio*, il quale spedì tosto in Oriente in qualità di Legato Fra *Giovanni* da Parma Maestro in Sagra Teologia, e Generale di tutto l' Ordine Francescano, che sì bene la cosa maneggiò e per modo, onde ricevette *S. Santità* dal Patriarca messi e dall' Imperadore spiccati da Nicea con plenipotenza pei preliminarj di uno stabile concordato. Ma per una parte non operando essi con buona fede, e per l' altra agitato il Papa dalla prigionia di *S. Ludovico*, dagliufficj della Regina *Bianca* Reggente di Francia e Madre del Santo Re a favore di *Federigo*, dalle insidie di *Federigo* medesimo in tempo, che fecea fare ufficj per se alla S. Sede, e dai travagli, che alle Città confederate davano *Enzo* il Bastardo ed *Ezzelino* in Lombardia non puote il S. Padre attendervi in guisa, che non cadesse da se la cosa de' Greci, e per lungo tempo non rovinasse. E di vero dopo tre mesi di prigionia fece *Federigo* impiccare in pubblica piazza *Marcellino* Vescovo d' Arezzo, che avea tenuto piedi ad *Enzo* alla testa della pontificia armata nel Piceno, e dopo avere fatti porre alla veglia alcuni Frati Domenicani, e Francescani li sbandì tutti dal Regno ignominiosamente. *V. Petr. de Curb. in Vit. Innoc. IV. Monach. Patav. in Chronic. Giovann. Villan. &c.*

(*i*) Mancò *Federigo* nel giorno di *S. Lucia*, dell' anno MCCL. e corsero della sua morte tutte le dicerie, che il nostro scrittore riferisce. Anzi morì scomunicato ed impenitente, se vuolsi dar fede a *Pietro* da Curbio ed al Monaco di Padova: non così, se vuolsi credere a *Guglielmo* da Poggio, ad *Alberto* Stadense, ed a *Matteo* Paris, i quali ci attestano, aver lui chiesta e ricevuta l' assoluzione dall' Arcivescovo di Salerno. E ciò che quì racconta il *Platina* dell' assedio, e delle altre cose del Levante, narrarle dovea prima, perchè prima accadute, come ho io di sopra notato. Il *Manfredi* bastardo del defunto Imperadore prese trattanto le redini del governo delle due Sicilie a nome di *Corrado* figliuolo legittimo di *Federigo*, e domò i ribelli, e si difese dal Cardinale *Ottaviano* Legato in quelle parti, che volea pure persuadere il Reggente a cederne il governo alla S. Sede. *V. Murator. Annal. d' Ital. ad ann. MCCLI.*

rugia, perchè fuggì d' andar in Roma per cagione della potestà Senatoria, che parea ordinata contra di lui, e della Corte Romana, canonizzò, e pose nel numero dei martiri Pietro da Verona dell' ordine dei Predicatori, ch' era stato morto fra Milano, e Como dagli eretici. Il medesimo fece di Santo Stanislao Vescovo di Cracovia, che fece in vita molti miracoli (K). Chiamato dopo questo il Papa dai Baroni del Regno, passò tosto in Napoli, ch' era stato rifatto di nuove mura, e quì ai 7. di Dicembre morì, e fu nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto, avendo tenuto il Pon-

---

(*k*) Il S. Padre assicurato della morte di Cesare lasciò Lione dopo Pasqua, venne a Marsiglia, e per la riviera di Genova ripatriò. Fu in patria con maggiore magnificenza ricevuto. Quivi scomunicò il Re *Corrado* cogli Pavesi, Cremonesi, e tutti gli altri popoli, che tenevano ancora pel morto Imperadore, assolse dalla scomunica *Tommajo* di Savoja Conte di Fiandra, cui diede in moglie una sua Nipote, ricevè molte ambasciate delle Città di Lombardia, e sul terminare di Giugno finalmente prese le mosse da Genova ed entrò in Milano alloggiando ne monistero di *S. Ambrogio*, quivi fermandosi per dar sesto alla confederazione delle Città Lombarde per lo spazio di LXIV. giorni. Passò egli poi in Brescia sulla fine di Settembre, e quindi in Mantova, ed in Ferrara, ove per la festa di *S. Francesco* predicò, e nel dì seguente assai tardi fu ricevuto magnificamente in Bologna, alla quale Città diede argomenti incontrastabili di predilezione. Consegrata la Chiesa quivi di *S. Domenico* nell' ottavo giorno di Ottobre partì nel giorno stesso, e per la Romagna e per l' Umbria viaggiando andò a fissare la sua residenza in Perugia. Tutto ciò avvenne nell' anno MCCLI. nel qual anno calò anche *Corrado* in Italia e si fermò in Verona, nel seguito anno poscia per mare con le galee Siciliane passato essendo in Regno. Sembra che in questo tempo stesso interdetta fosse la magistratura di Milano da S. Santità, e questa ne sia stata la cagione: Fra *Pietro* da Verona Domenicano, che *S. Pietro* Martire lo stesso Pontefice poco dopo nominò, essendo Inquisitore contro l' Eretica pravità, venne da *Carino* per ordine degli Eretici barbaramente ucciso. Fu preso l' uccisore e carcerato in Milano, ma dal Podestà fu lasciato fuggire nel giorno X. della di lui prigionia, perchè sollevatosi il popolo carcerò lo stesso Podestà, e fu devoluto il governo a *Leone* da Perego Frate Minorita, ed in allora Arcivescovo di Milano, il che cagionò poi risse intestine sanguinosissime fra i Nobili e la Plebe. In questo frattempo pervenuto in Puglia spiccò tosto da se una cospicua ambasceria a Papa *Innocenzio* con la postulazione della investitura del Regno, e della corona imperiale; ma l' una e l' altra cosa negò il Papa al Re, talchè irritato *Corrado* non guardò più misure invadendo i feudi di coloro ch' eransi dichiarati per la S. Sede, ed averebbe anco fatto di più, com' erasi dichiarato, se l' assedio di Napoli non lo avesse intertenuto parte dell' anno MCCLII. e gran parte ancora del seguente.

Intanto il S. Padre trattò col Re d' Inghilterra per dare la investitura delle due Sicilie a *Riccardo* suo Fratello; ma non piacendo alla Corte Inglese il progetto, ed amando anzi vederne investito *Edmondo* figliuolo del Re *Arrigo*, la cosa andò tanto in lungo, che si scoperse; sicchè il Papa accettò l' oblazione di *Carlo* Conte d' Angiò e di Provenza, che prometteva farne l' acquisto, come senza dilazione bramava S. Santità, che si facesse, e però commise ad *Alberto* di Parma suo familiare spedito a Londra per conchiudere il trattato, che abbandonata la faccenda, passasse tosto in Francia, e conchiudesse quanto occorreva con l' Angojno. In questo tempo i Romani instavano, perchè il Pontefice passasse a Roma, e S. Beatitudine volendo compiacerli levò la Corte da Perugia, ed entrò in Assisi, dove dedicò la Basilica di pontificia fondazione, in cui riposa il Serafico S. Padre, e visitò *S. Chiara* ancor viva, sebbene inferma, e finalmente rallentato un poco il gran calore, che fu in quell' anno oltre modo cocente camminan-

Pontificatò 11. anni, 5. mesi, e 14. giorni. Morì, quando credeva dover in breve tutto il Regno di Napoli conquistare (*l*). Ordinò Innocenzio, che ogn' anno l' Ottava della Natività di nostra Signora nella Chiesa Santa si celebrasse. Questi anche riempì il Collegio dei Cardinali, che molto esausto era, di persone di gran bontà; ordinò, ch'i Cardinali, quando cavalcavano, per maggior onore loro, portassero il cappel rosso in testa. Ed essendo esso dottissimo in tanta, e così fatta dignità molte cose scrisse. Compose gli apparati del Decretale, di che molto i Canonisti si servono. Perchè in se alcune dispute contengono, che fanno assai chiaro il fat-

minando a picciole giornate, pose il dì VIII. di Ottobre dell' anno MCCLIII. il piede in Roma in mezzo alle acclamazioni del Clero, del Senato, del Popolo (non è dunque vero ciò che il Platina dice). Essendo in Roma ricevè ed ascoltò *Innocenzio* il Conte di Monforte, che a nome di *Corrado* la stessa postulazione assieme con altri Ambasciadori faceva a S. Santità che fatta erale stata in Perugia. Ma costante *Innocenzio* rispose, che dovea prima giustificarsi *Corrado*, e poi chieder grazie, massimamente sulla fresca dinuncia, che egli avvelenato avesse suo Fratello *Arrigo* nato legittimamente da *Isabella* d' Inghilterra, giovinetto di grande aspettazione, ch' era in Melfi a visitarlo venuto. Però congedati gli Oratori fu citato nelle forme *Corrado* a dir in Roma sue ragioni, e bench' egli mandasse alla Corte papale il Conte di *Monforte* suo Zio unito a *Tommaso* Conti di Savoja Nipote del Papa per impetrare sol solo una proroga, nulla impetrò, de modo, che nel Giovedì Santo *Innocenzio* replicò la scomunica contro di lui nella più solenne maniera. Era questo l' anno MCCLIV. anno in cui cadde *Corrado* infermo, e terminò di vivere li giorno XXI. di Maggio nella notte dell' Ascension del Signore. Rumore invalse, che il bastardo *Manfredi* lo affogasse con un guanciale da solo a solo trovatolo a letto infermo, ed altri dissero, che corrotto *Giovanni* Moro Capitano de' Saracini della guardia del Corpo per suo mezzo lo avvelenasse in vendetta degli feudi, che tolti in quest' ultimi tempi aveagli *Corrado*, trovandosi in tale sospetto del fratello caduto da non sorgerne mai più. Avea *Corrado* fatto testamento, ed i suoi stati lasciati avea al suo figliuolo *Corradino*, che *Isabella* sua moglie partorito aveagli due anni innanzi, nel quale testamento instituisce *Bertoldo* Marchese d' Hoembarch Balio del giovinetto Re e Reggente della corona, e gli commette di far ogni possibile, perchè il fanciullo sia rimesso in grazia del Papa, e goda della protezione della S. R. Sede. *V. Vit. Innoc. cit.*

(*l*) Era escito di Roma il S. Padre, dove malamente dice il *Platina*, che non fu mai, non per molestie, ch' ei sofferisse da' Romani, ma per visitare il Corpo di S. Chiara, ch' egli avea conosciuta in vita, e pacificare i popoli di Terni e di Spoleti, e volle in Assisi celebrare la solennità delle Pentecoste. Quivi ricevuti gli Ambasciadori del nuovo Re fanciullo, e del Reggente delle due Sicilie postulanti l' investitura rispose loro, che erano que' due Regni devoluti alla S. Sede, che conveniva al fanciullo ed al Balio prima spogliarsene, e che poi esaminati sarebbonsi i titoli di *Corradino*. Quindi animato dal Cardinale Guglielmo suo Nipote, che con un esercito ragguardevole in Regno dopo avere annullati tutti gli atti, e le disposizioni testamentarie di *Corrado*, ed avere fatto citare il Marchese *Bertoldo* venne a gran passi per Orta, e Civita-Castellana in Vaticano. Celebrò nella Vaticana Basilica, e predicò esortando i Romani a dar mano con forza a' presenti affari, e partitosi fece alto in Anagni. Ebbe quivi la lieta nuova, che il Marchese d' *Hoembarch* avea deposto il baliato, e che il *Manfredi* assunto avealo con riconoscere sopra i due Regni l' alto dominio della Chiesa salve però le ragioni di *Corradino*, e le sue proprio. Allora Papa *Innocenzio IV.* mosse l' oste, che in Anagni formata avea ad onta del Senatore Romano verso il Regno, e si

 an-

fatto, e la verità. Compose anche un'altro libro approvato nei Concilj, che l'Ostiense nella sua summa Autentiche chiama. Scrisse un libro medesimamente della giurisdizione dell' Imperio, dell' autorità del Pontefice contra un certo Pietro cognominato Vigna, il qual' all' Imperadore tutta l'autorità, e dell' Imperio, e d' ogn' altra cosa attribuiva. Questo libro chiamò poi Innocenzio Apologetico. Si dilettò mirabilmente questo Pontefice delle persone letterate, le quali ancora con diverse dignità, che lor diede, onorò. Perciocchè fece Ugo persona di gran dottrina, e d' ottima vita Cardinale di S. Sabina: Il qual Ugo essendo prima stato dell'Ordine di S. Domenico, non s'insuperbì però della nuova dignità, nè punto l' antica passata vita mutò. Questo medesimo Ugo scrisse le glose sopra la Bibbia, e le concordanze, che chiamano. In tempo di questo Pontefice, e per suo ordine Alessandro frate dell' ordine dei Minori, e ch' era di grave età entrato nella religione, scrisse un' assai copiosa somma nella Teologia. Nel medesimo tempo scrissero ancora sopra 'l Decretale Bernardo da Parma, e 'l Compostellano persone di gran dottrina, e che dalla benignità d' Innocenzio mossi, ed eccitati furono a dover scrivere. Dopo la morte d' Innocenzio non molto poi morì Guglielmo il nipote, il cui sepolcro si vede sino ad oggi in S. Lorenzo fuori delle mura (*m*).

Cred

andò ad unire a *Guglielmo* Cardinale di *S. Eustachio*, che attendevalo a Caperano. Quivi il Papa passò il ponte ed entrò in Regno addestrato da *Manfredi*, e servito dai principali Baroni precedendolo il suo esercito, alla testa del quale il Cardinale Nipote esiggeva da' popoli il giuramento di fedeltà alla S. Sede, che alcuni asseriscono essere stato anco da *Manfredi* prestato, il che può essere vero, non potendo ei resistere alla violenza, e sforzato a servire alle circostanze ed ai tempi. Si fermò S. Santità in Napoli, ed avvisato, che le cose sue andavano a fior d' acqua sino a Teano s' inoltrò, dove assalito da gravissima malattia ritornò in Napoli non abbandonato dal male e passò a miglior vita nel giorno di *S. Ambrogio*, cioè il dì VII. di Dicembre dell' anno MCCLIV. checchè ne dicano altri parte de' quali il fa morto nel dì X. e parte nel dì XIII. del medesimo mese. Morì egli in tempo, che le cose pontificie cominciavano in Regno a sentire l' avversa fortuna, poichè *Manfredi* fuggitosi alla Corte, e rifuggiatosi a Nocera de Pagani (forse previsita la vicina morte di S. Beatitudine) e trovati quivi i tesori di *Corrado*, di *Oddone* fratello del Marchese *Bertoldo*, e di *Giovanni* Moro Capitano de' Saracini, che ritrovavasi in Acerenza, dove fu di lì a poco ucciso, fatto presto presto a forza di dinaro un' picciolo ma valoroso eserciro escì in Campagna, battè i Tedeschi, ed i Papalini, e prese foggia a forza, che saccheggiò. *V. Petr. de Curb. in Vit. Innoc. IV. Raynald. in annalib. Ecclesiast. &c.*

(*m*) Fra l' altre cose, che fece questo vigilantissimo Papa, qui commemorate in parte dal *Platina*, celebratissima è la costituzione d' intorno agli studj, che indirizzò a quasi tutti i Vescovi dell' Occidente, in cui dopo essersi lagnato dell' invalso abuso, che tutti i Chierici davansi alle discipline legali, e che i Prelati beneficavano gli studiosi delle leggi civili, onde venivano le scuole della Filosofia e della Teologia abbandonate, scuole che servivano molto più alla Chiesa ed all' Altare, come quelle, che portavano all' intelligenza della Scrittura, di quello che vi servissero i Testi Civili, inerendo alla bolla di *Onorio III.* data nel MCCXIX. ordina che in avvenire non godano di alcun beneficio ecclesiastico, nè di alcuna ecclesiastica dignità se non quelli, i quali oltre a' buoni costumi saranno

Creò questo Pontefice in più ordinazioni molti Cardinali, de' quali si trova memoria solo di ventuno, sette de' quali furono Vescovi, sei Preti, ed Otto Diaconi; che furono.

*Ottone di Castel Rodolfo Francese, Vescovo Card. Toscolanense.*
*Stefano.... Vescovo Card. Prenestino.*
*Ottone Candido de' Marchesi di Monferrato, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*M. Pietro di Colmezo, Vescovo Card. Albano.*
*Guglielmo.... Vescovo Card. Sabino.*
*Giacomo.... Francese, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*Giovanni.... Vescovo Card. Sabino.*
*Fra Giovanni di Villa, Abbate Francese, Arcivescovo Bisantino, Monaco di S. Benedetto, Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.*
*M. Fra Ugo da S. Caro da Barcellona Spagnuolo, dell' Ordine de' Predicatori, Prete Card. di S. Sabina*
*Pietro di Banno Francese, prete Card. di S. Marcello, che fu poscia, Vescovo Card. Sabino.*
*Guglielmo.... Francese, Prete Card. dei Ss. dodici Apostoli.*
*Ricardo.... Monaco, ed Abbate Casinense, Prete Card.*
*Giovanni detto di Toledo Inglese, Monaco Cisterciense, Prete Card.*
*Goffredo, o Gottifredo figliuolo di Corrado Caietano Cavaliero Imperiale; Diacono Card. de Ss. Sergio, e Bacco.*
*Gottifredo Castiglioni Milanese, Diacono Card. di S. Adriano.*
*Bernardo Caracciuolo Napolitano Diacono Card.*
*Ottone Grillo, Diacono Card.*
*Pietro Cappoccio Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' Oro.*
*Giovanni Celestino Orsino Romano, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*
*Guglielmo del Flisco, Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Ottobono del Flisco, Diacono Card. di S. Adriano, che fu poi* Papa Adriano V.
*Questi due ultimi erano Nipoti del Papa.*

A N-

no trovati istruiti nelle arti liberali, ed informati delle sagre scienze. Questa Costituzione dovrebbe a' tempi nostri servir di norma ad un altra, che Iddio faccia, ch' esca un dì alla luce, per vietare ai Chierici lo assiduo studio delle matematiche, che li toglie affatto anche a' nostri dì dalle applicazioni alle lettere sagre, anzi fa loro la teologia dispregievole, e la canonica. La bolla poi de' XXI. Novembre, in cui vieta a' Regolari di ricevere ne' dì di Domenica, e dell' altre Feste nelle loro Chiese i parrocchiani altrui, di somministrar loro il sagramento della penitenza, di predicare nelle ore delle parrocchiali funzioni, e senza la permissione de' Parrochi nelle parrocchiali Chiese di far sermoni ancorchè con la benedizione de' Vescovi, fu dal successore appena salito sul soglio pontificio rivocata. *V. Bullar. Roman. &c.*

Viene attribuita anche ad *Innocenzio IV.* la benedizione della Rosa d' Oro, della qual cosa parlato avendo assai eruditamente poc' anzi il Reverendissimo *P. Busenello* Veneto, Professore in questa Università de' Sagra Canoni e nostro Collega rispettatissimo, tralascierò io di farne parole, non avendo che aggiugnere alla sua dotta dissertazione.

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO:

QUesto Pontefice nella vigilia di Natale del 1254. creò nel Concilio Generale di Lione dodici Cardinali persone tutte eccellenti, e diede ai Cardinali per proprio ornamento il cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che nel medesimo tempo visse, nella vita di questo Pontefice. E per il cappello rosso significava, che per difendere la libertà ecclesiastica dovessero bisognando ancor la vita porre, e specialmente in quel tempo, ch' era la Chiesa Romana molto da Federico travagliata. Gli ornamenti dei Cardinali furono dai Pontefici seguenti ordinati, e da Paolo Secondo specialmente. Tolomeo, Platina, ed altri Autori queste cose scrivono.

V I.

## VITA DI ALESSANDRO IV.

ALESSANDRO IV. di Anagni fu in luogo d' Innocenzio creato Pontefice (*a*). Fece tosto intendere a Manfredi, che si risolvesse di non far cosa, per la qual la dignità di Santa Chiesa se ne sentisse offesa. Ma costui fattisi venire i Saracini di Nocera, passò d' un subito sopra le genti della Chiesa, ch' erano in Foggia, e ne fece grandissima strage; avendo già per la mor-

(*a*) *Rinaldo* Vescovo d' Ostia della nobilissima e potente famiglia Conti, e parente d' *Innocenzio III.* e di *Gregorio IX.* fu in Napoli eletto Sommo Pontefice nel giorno dei XII. di Dicembre giornata di Sabbato, e fu enunciato al popolo col nome di *Alessandro IV.* e coronato nel dì XXI. del suddetto mese, onde vengonsi ad accordare ottimamente l' annalista *Rinaldi* con *Pietro* da Curbio scrittore della vita d' *Innocenzio IV.* Egli era d' indole dolce e mansueta, creatura di *Gre-*

morte, ch' esso fingeva, di Corradino, e di cui esso diceva restare erede, preso un'animo regio. I Cristiani, come s'è detto, che si ritrovavano appresso Farannia accampati incominciarono a sentir fame, e ad essere dalla pestilenza afflitti, avendo il nemico occupata una parte del Nilo, donde soleva venire la grascia nel campo nostro, anzi venendovi il Patriarca di Gerusalemme con molti legni, fu preso dai Barbari. Per la qual cosa, dubitando Lodovico d' esser a fame vinto, si mosse per ritornarne in Damiata, e con grossissimo esercito del nemico s' incontrò, e facendovi fatto d' armi, fu vinto e fatto prigione insieme con Alfonso Conte di Poitiersi, e con Carlo Conte di Angioja suoi fratelli. Ma, essendo poi dai suoi stessi stato il Soldano tagliato a pezzi, colui, che si successe, avendo ricuperata Damiata, ed avuto un certo danaro dai nostri, lasciò tutti i Cristiani prigioni in libertà, e fino in Tolomaide gli accompagnò. Il Re Lodovico, a persuasione di Papa Alessandro mandò i fratelli in Francia, ed esso si restò nell' Asia, finchè fortificasse Cesarea, il Zaffo, e Sidone, ch' i nostri tolte dalle mani dei Saracini avevano. E finalmente fatto questo in capo di sei anni, ch' egli quest' impresa maneggiò, se ne ritornò nella Francia. In questo Papa Alessandro avendo scomunicato Manfredi passò in Anagni, e mandò il Cardinale Ottaviano Ubaldino in Napoli, perchè tenesse i Napolitani in arme contra Manfredi, ed esso dava speranza di dover tosto con nuove genti passare nel Regno. Ma non contento Manfredi di travagliare i Napolitani, sollevò ancora nella Toscana rivolte, e specialmente in Fiorenza, la qual s' era tosto per la morte di Federico riposta in libertà. E furono per un pubblico decreto riposti i Guelfi nella Città, che n' erano stati cacciati da Federico, perchè potessero allo sforzo dei Gibellini ostare: Per questa via divenne in modo nella Toscana la parte Guelfa potente, che furono i Pistojesi, gli Aretini, i Pisani, ed i Senesi, ch' avevano i Guelfi loro Cittadini cacciati fuori, con ostinate, e sanguinose guerre perseguitati. Ed i Lucchesi si mostrarono molto contrarj ai Pisani, i quali sarebbono senz' alcun dubbio stati dai Fiorentini oppressi, dai quali fu-

---

*Gregorio IX.* suo Zio, pieno di virtù, e di dottrina. Ei si fermò in Napoli per allora, e per mezzo di *Galvano* Lancia Zio materno di *Manfredi* cominciò seco a trattar di pace. Ma *Galvano* intesosi col Nipote lasciò d' improvviso la pontificia Corte, e si gittò in Campagna a fare con *Manfredi* delle conquiste, il quale non per anche avea mandati al Papa messi per riconoscerlo e prestargli ubbidienza. Si risolse finalmente di farlo con ordine a' medesimi, che entrassero pure in trattati di pace senza però nulla conchiudere. Di che accortosi il S. P. mise alla testa delle sue truppe *Ottaviano* degli Ubaldini Cardinale del titolo di S. M. in via lata, e lo costituì Legato per tutta la Puglia. Allora *Manfredi* sentendo anche sconfitto il *Lancia* suo parente si ritirò alla parte di Brindisi, e richiamò i suoi messi. Nè riferisce quì vero il *Platina*, quando riferisse, che *Manfredi* fece correr voce, che *Corradino* era morto, poichè è certo, che Vicebalio di *Corradino* era *Pietro* Ruffo, il quale se la intendeva con la Corte Romana, e che per la sollevazione nata in Messina su dalla Sicilia *Ruffo* cacciato, e costretto fu a rifuggiarsi in Napoli sotto l' ombra di Nostro Signore. *V. Murator. luog. citat. all' ann. MCCLV.*

li furono presso il fiume Ansari vinti, se sospettato i Fiorentini non avessero della fede dei Poggibonzi, la qual terra è posto nella Valle di Elsa lungi dodici miglia da Siena, e naturalmente, e per arte forte. E si servivano i Gibellini di questo luogo, come d'una rocca della guerra, che contra i Guelfi facevano. I Fiorentini spianato, e tolto via questo luogo, offerirono genti al Papa contra Manfredi comune nemico. Essendo dunque Manfredi stato dichiarato Re in Palermo coi Saracini, ch' egli assoldò, diede di buone rotte al Legato del Papa, e mandò Giordano suo Capitano con 1500. cavalli in favor dei Senesi contra i Fiorentini, i quali furono poco poi presso il fiume Arbia con tanta strage vinti, che furono sforzati ad abbandonare la loro Città. Non restò per questo il Papa di perseguitare per tutto il tiranno (*b*). Perciocchè, avendosi Ezzelino quasi tut-

(*b*) Prima di tutto è da sapersi, come il Cardinale Legato, che trovavasi diminuito alquanto l' esercito pontificio per le varie partite sotto respettivi Capitani battute dalle bande di *Manfredi*, tenuto avendo il grosso del Siciliano esercito sempre a bada sull' esempio di *Fabio* Cuntatore, ridusse finalmente il nimico a buoni patti. I patti furono questi: che la provincia di Terra di lavoro restasse a la Chiesa, che a *Corradino* rimanesse la Sicilia e la Puglia, ed a *Manfredi* gli principati che godeva a' tempi del Padre, purchè amendue ne prendessero l' investitura nelle forme dalla S. Sede: che fossero d' ambe le parti restituiti i prigionieri, e conceduto il perdono a chi contro ambe la parti prese l' armi avesse. Fu stipulato l' accordo e soscritto unanimemente. Ma il Papa, che rotto avea il concordato col Duca d' Angiò, e rinnovato il trattato cogli Inglesi a favore di *Edmondo*, e già spedita avea al Re Padre la Carta d'investitura, non volle accettare la stipulazione passata fra il suo Cardinale Legato e Manfredi, e bandita una crociata contro i popoli della Calabria e della Sicilia spedì *Ruffo* contro *Manfredi*, il quale sconfitto se ne tornò a Napoli, e di là si ritirò a Terracina ucciso da un suo famigliare. Lo stesso Papa trovandosi esposto in Regno alle incursioni de' nemici, poichè gli Inglesi non risolsero mai di mandare un' armata, fu sforzato verso il terminare dell' anno MCCLV. ritirarsi in Roma. Quivi giunto non avendo come soccorrere la Sicilia e la Puglia fu cagione, che queste ritornarono sotto il dominio di *Corradino*, e perdè la S. Sede quanto aveva guadagnato in Regno. Non perduto però d' animo il S. Padre essendo mancato il Re *Guglielmo* d' Olanda si trattò in Germania d' eleggere un Re de Romani. Ferò *Alessandro IV.* scrisse fortissime lettere agli Elettori Ecclesiastici, che non s' inducessero mai alla elezione di *Corradino*, ed intimò la scomunica a chiunque sentisse in contrario. Rivolto poscia alla Lombardia spedì a Venezia *Filippo* eletto Arcivescovo di Ravenna con titolo di Legato, il quale da questa Signoria ottenuto, che *Marco* Querini fosse dichiarato Podestà de' Fuorusciti Padovani, e *Marco* Badoaro Condottiere dell' esercito formato parte de' Crocesignati e parte di milizie Venete, finalmente ebbe la felicità di sentire, essersi un tale esercito impadronito di Padova il dì XX. di Giugno dell' anno MCCLVI. e contro le armi di *Ezzelino*, che allora nelle parti di Mantova guerreggiava all' assedio di Padova ricondotte essere la Città stata vigorosamente difesa, e ridotto il Tiranno a ritirarsi vergognosamente di quà. *V. Paris de Creta Chronic. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Fece poi molto strepito in quest' anno la deposizione dal Generalato dell' Ordine Francescano di fra *Giovanni* da Parma. Quest' Uomo benemerito per altro della S. R. Chiesa troppo dedito alla allegoria, e quindi portato per la dottrina dell' Abbate *Gioachimo* già condannata seguiva un partito, che sempre visse tra Francescani di rigorismo. Subito dopo la morte del S. Padre Serafico furonvi Frati, i quali pretesero, che si dovesse stare da quelli, che professavano tale istituto non solo alla regola, ma anco al testamento di *S. Francesco*. *Gregorio IX.* fece una

si tutta la Marca Trivigiana occupata, era passato all' assedio di Mantova; quando Alessandro mandò tosto con fretta in Venezia Filippo Fontanese, Arcivescovo di Ravenna, il qual predicando quivi la croce, fece un' esercito, e cavò di Padova Anselmo nipote del tiranno Ezzelino. Di che mosso costui, lasciando tosto l' assedio di Mantova, e venutosene volando in Verona, quando si vidde del tutto fuori di speranza di ricuperare Padova, fece crudelmente morire dodici mila Padovani, ch' egli nel suo esercito avea. Il Legato mandò in Brescia alcuni Teologi dell' ordine dei Minori, perchè con le prediche loro facessero ripatriare i Guelfi, e diventare quel popolo parteggiano di S. Chiesa. Il medesimo avrebbono fatto i Piacentini, e Cremonesi, se Oberto Pallavicino non n' avesse con l' ajuto dei Gibellini occupato la Signoria di questi luoghi. Ora contra costui, e contra Ezzelino confederati insieme si mosse da Brescia con l' ajuto dei Guelfi il Legato. E facendovi presso Gambara il fatto d' armi, fu con gran strage vinto, e fatto prigione co 'l Vescovo di Brescia, e coi principali della parte Guelfa, i quali tutti Ezzelino, avuta Brescia, lasciò liberi via (c). E fu questo nel 1259. Dubitando il Legato Apostolico, che

---

una Bolla, con cui vietò questa pretensione de Frati rigidi, e disse, che per queste tre ragioni non erano i Francescani obbligati al testamento, primieramente, perchè egli, ch' era stato amico *in minoribus* del S. Padre sapeva, ch' egli aveali obbligati alla regola, e non al testamento: secondariamente, perch' essi aveano professata la regola, e non il testamento: finalmente, perchè egli come Papa voleva, che stessero alla regola, e non al testamento. Allora questi rigidi Alunni e minori misero in dubbio, se stando alla regola, si poteva abitare sotto un tetto, che fosse proprio, conservare le elemosine di frumento, di vino, di legna, ed avere perciò granajo, cantina, ed officine. Onde escì un' altra Bolla, che dichiarò, giusta la regola, potersi da' Francescani usare tai cose. E come il popolo è più portato avvegnachè rozzo, per l' apparenza della virtù, che per la virtù stessa, questi rigidi si trassero dietro molto popolo, dall' aura di cui insuperbiti, si finsero una dottrina tutta allegorica e spirituale, ch' evangelio eterno chiamarono, e promesso da Cristo lo predicarono, allorchè mandato avrebbe lo Spirito Santo; e dissero, che come interpetre di quello di Cristo fu Pietro cogli altri Apostoli, colla morte de' quali cessò; così di questo erano essi soli a fronte de' Concilj, e del Papa. Ora il Parmeggiano Fra *Giovanni* portato per tale dottrina fu, come dissi, deposto, ed in suo luogo fu fatto Generale *S. Bonaventura*, che non mai accettato avrebbe, se le imputazioni date a fra *Giovanni* fossero state imposture, e che con ogni studio cercò di trar l' Ordine da quella estrema rigidezza intendendo di purgarlo con ciò da una falsa dottrina, e da una pura apparenza di virtù: ma di ciò ancora.

(c) Non è da omettersi, qualmente nell' anno MCCLVII. verso la metà di Gennajo vennero gli Elettori Germanici alla scielta del loro Re, ed avvegnachè in disparere fossero si formarono in due fazioni, delle quali l' una elesse *Riccardo* Conte di Cornovaglia e Fratello del Re d' Inghilterra, l' altra *Alfonso* Re di Castiglia e di *Lione*. Fu portata la causa loro avanti il Papa, che ascoltò gli Avvocati d' ambe le parti, ma non discese mai ad alcuna decisione; nè in Italia, e massimamente in Roma si pensò più per parecchi anni all' impero.

In questo frattempo accadde cioè nel MCCLVII. quello, che il *Platina* riferisce fuor di tempo, ed è, che *Manfredi* avendo fatta correr voce, che *Corradino*, il quale *Isabella* sua Madre per consiglio del Duca di Baviera suo fratello avea fatto venire in Germania con la speranza, che fosse fatto Re, era ivi morto, ed avendo osservato, che comunemente era creduta la cosa, si fece coronar Re, e rispose poi agli Ambasciadori d' *Isabella*, che appena udita la coronazione avea gli

che non crescesse soverchio, la potenza d'Ezzelino, deliberò di distorlo dalla lega, ed amicizia d'Oberto. E lo tentò per mezzo di Boso Doario nobilissimo Cittadino di Cremona, il qual, mostrando quanto odiosa, e detestabile fosse la crudeltà, e fierezza d'Ezzelino, persuase ad Oberto, che se n'allontanasse, e si stringesse in lega coi Milanesi, e coi Mantoani, e con l'altre Città confederate. Quando Ezzelino vidde aver quasi affatto tutt' Italia contra di lui congiurata, pieno oltra modo di sdegno, passò a danni, e rovina del Milanese. Onde eccitò le Città confederate a prender l'armi, ed essendone non molto poi vinto, e fatto prigione in Soncino morì, dov' era stato dopo la battaglia con una mortal ferita portato (*d*). Riscossesi per la morte di questo tiranno tutte le Città della Lombardia in libertà, seguirono da quel tempo in poi la parte del Papa. Il Lega-

gli a testificargli spediti, che il suo figliuolo era vivo, e lui tal corona per paterno retaggio apparteneva, rispose dico, ch' ei non se l' avea posta in fronte, che affine di conservarla per lui, abbisognando essa di un difensore prode e vigoroso contro la forza romana, *Corradino* essendo ancora fanciullo. Infatti *Manfredi* oltre alle vittorie, che riportò in Regno si formò un partito in Roma popolare, il quale spogliò della veste senatorla *Manuello* de Maggi Bresciano, che prima la nobiltà romana avea eletto in luogo di *Brancaleone* Bolognese, che carcerare avea fatto, liberando lo stesso *Brancaleone*, e riponendolo alla testa del Senato, il quale aderendo al novello Re di Sicilia sforzò il Papa a ricoverarsi fuggiasco dalla sua residenza in Viterbo, ed era per incendiare Anagni Patria d' esso *Alessandro IV.* se prevenuto da una terribile malattia non si fosse incamminato a gran passi alla morte. Fu in suo luogo fatto senatore *Castellano* d' Andalò pur Bolognese, e Zio del defunto, nè potè il Papa impedirlo, come volea il furor popolare prevalendo allora cotanto eziandio contro gli sforzi della nobiltà. *V. Murat. Annal. &c.*

(*d*) Nell' anno MCCLIX. nel mese di Settembre essendosi *Ezzelino* mosso verso Milano con intelligenza di alcuni Milanesi, che promesso aveangli di aprirgli una porta, si trovò quasi bloccato da varie nimiche armate, e però volendo riprendere il ponte di Cassano difeso da' suoi nimici fu ferito nel piè sinistro di saetta, che se gli conficcò nell' osso, corso a Vimercato per farsi medicare dopo estrata la saetta rissalì a cavallo nel dì seguente e sforzato d' *Azzo* d' Este, e da *Oberto* Pelavicino guadata l' Adda, ed abbandonato da' suoi cercò ricovero sulla bergamasca, che gli fu impedito dalle milizie ostili, che lo seguivano, cui riescì finalmente di farlo prigione, avendogli un soldato fatte in capo due o tre ferite, e ciò avvenne nella giornata dei XXVII. di Settembre dell' anno avvisato. Tratto a Soncino con le truppe de' suoi nimici, quivi dopo undici giorni morì scomunicato d' anni incirca LXX. e fu seppellito in luogo non sagro essendo mancato fuori del grembo della Chiesa, senza chiedere Sagramenti e senza alcun segno di Cristiano. Il che abbiamo voluto notare per ismentire que' moderni Scrittori, che lo scrivono morto nell' anno seguente, cioè LX. sopra il MCC. Avea tal morte predetta il *B. Luca Belludi* in Padova per una visione, che ebbe da *S. Antonio*, di cui era in vita stato discepolo e compagno, in cui gli predisse la giornata, il mese, e l' anno della morte di costui, ed è la visione dipinta nel fregio della Cappella d' esso Beato in antichi tempi delineata. *V. Malvec. Chronic. Brix. Monach. Patav. Galvan. Flamm.* Marco Badoero poi Podestà di Trivigi nell' anno seguente alla testa di molte bande di milizia massimamente Veneta prese *Alberico* fratello di *Ezzelino* con la moglie *Margherita*, quattro figliuoli maschi, e due figliuole a quali tutti fece tagliar la testa, così sentenziato avendo quasi tutte le confederate Città dopo la morte di *Ezzelino*, che convennero nella presa di *Alberico*. *V. citat. supr.*

Legato, ch' aveva riposta in libertà Padova, non volendo lasciare in piè reliquia alcuna di questa guerra, cacciò da Trivigi Alberico fratello d' Ezzelino, e lo fece con la moglie, e coi figliuoli morire. Papa Alessandro veggendosi fuori di questo intrigo dei tiranni d' Italia, avea volto l'animo all' impresa di Soria, quando la discordia, che fra i Veneziani, e Genovesi nacque, ne lo distolse. Abitavano all' ora in Soria i nostri due Città molto ricche, e potenti, ch' erano Tolomaide, e Tiro, e quelli, che più vi potevano, erano i mercadanti Genovesi, Pisani, e Veneziani, che già per XLIV. anni v' avevano tutte le mercanzie quasi dell' Oriente, e dell' Occidente cumulate. Aveano queste nazioni separate le lor piazze, e contrade della Città, nè in effetto era in Tolomaide cosa alcuna comune fra i Veneziani, ed i Genovesi, salvo, che la Chiesa. Onde mentre, che questi e quelli cercano di fare suo proprio il Monastero di S. Saba, in gran contesa ne vennero. Scrivendo il Papa all' una parte, ed all' altra si sforzò di terminare questa lite, mostrando loro, ch' esso volea, che quel Monasterio fosse ad amendue le loro nazioni comune. Ma i Genovesi, ch' aveano prima avuto notizia di questa volontà del Papa, confidandosi in Filippo di Monforte, e Governatore di quella Città, cacciati i Veneziani via s' insignorirono del Monasterio, e lo fortificarono come una rocca. I Veneziani usciti di Tolomaide si confederarono con Manfredi Re di Sicilia contra i Genovesi. E ritornando impetuosamente nel porto di Tolomaide v' abbruciarono venti nave grosse, e due galere di Genovesi, e preso co 'l medesimo impeto il monastero di S. Saba, lo posero a terra. I Genovesi irritati, anzi che spaventati per questo danno, fatto una nuov' armata andarono ad incontrare presso Tiro i Veneziani. I quali non movendosi allora ne passarono poscia in Ponto, dove presero a forza la Città di Silimaria, ch' era guardata dai Saracini, e la posero a sacco. Accresciute in questo le forze dei Veneziani, i Genovesi passarono in Tiro, ch' era come un luogo comune di questa guerra. Il Papa, che dubitava, che non dovesse qualche gran rovina da questa discordia nascere, chiamati a se gli Ambasciatori di questi due popoli, e dei Pisani s' ingegnò d' accordarli e pacificarli insieme. E si ritrovava ai buoni termini il negozio, quando venne avviso, ch' i Veneziani, ed i Pisani avessero fra Tolomaide, e Tiro vinti in un gran fatto d' arme navale i Genovesi, e fra prigioni, e sommersi di 25. legni peggiorati gli avessero, e che ne fossero i vincitori in Tolomaide, ed i vinti in Tiro ricoverati. In Tolomaide furono tutti gli edificj dei Genovesi abbattuti, e tutte le facoltà loro saccheggiate. Tanto vogliono, che si risentisse il Papa di questa rotta, che non volle a gli Oratori dei Veneziani dare udienza mai, finchè i Genovesi, ch' erano stati fatti cattivi, non si liberarono (*e*). E perchè aves-

(*e*) Le cose raccontate quì dal *Platina* non in tutto vere, doveano da lui riferirsi molto prima, poichè avvennero nell' anno MCCLVIII. Il continuatore di *Caffaro* ci fa sapere, che i Veneziani erano aggravati dai Genovesi, e che perciò s' inter-

avesse ancor altrove il Papa che fare, Baldovino Imperador di Costantinopoli, sotto il cui Imperio s' avea qualche speranza, che si fosse potuto Terra Santa ricuperare, pensava di dover abbandonare Costantinopoli. Perciocchè Michiele Paleologo restato come parente tutore di due figliuoli di Teodoro Lascari non cessava di perseguitare i nostri Latini per tutte le vie, ch' egli poteva, avendo già cacciato di Acaja Guglielmo Francese, e non lasciando, che fare, all' aperta, e con sedizioni contra il povero Baldovino per cacciarlo di stato. Per la qual cosa mentre và Baldovino a soccorrer alcuni luoghi nelle riviere del mare maggiore, ch' erano dal nemico assai travagliati, aprirono una notte i Cittadini di Costantinopoli le porte a Paleologo, e lo tolsero nella Città. Allora Baldovino, e 'l Patriarca Pantaleone volgendo di Ponto verso Europa le prode, tutta questa contesa interruppero, e quietarono. Il Paleologo, che si vidde senza nemico, che travagliar lo potesse, fece destramente morire i fanciulli, dei quali era esso tutore, e per se l' Imperio ne tolse. Il qual' Impero essendo stato quarantatrè anni in potere dei Latini, ritornò finalmente ai Greci (*f*). In questo il Cardinale Ubaldino, essendoli poco prosperamente riuscite le cose di Napoli, se ne ritornò tosto al Pontefice. Il qual canonizzata, che ebbe in Anagni Santa Chiara dell' ordine di S. Francesco, se ne andò tosto in Viterbo, per pacificar i Veneziani, e Genovesi, e mentre, ch' egli si travaglia in questo negozio per affanno di cuore, che se ne prendeva, morì a' 25. di Maggio, e fu nel 7. anno del suo pontificato onorevolmente nella Chiesa di San Lorenzo sepolto (*g*). E' da tutti certo la vita di

---

interpose Papa *Alessandro IV.* mandando innanzi e indietro lettere e Nunzj: ma nulla facendo i Veneti non a *Manfredi* ricorsero, che anzi fecero lega co' Pisani e co' Marsiliesi e batterono sì fattamente i Genovesi, che questi rimasero in Levante molto avviliti distrutta in Accon la loro Torre, ed i magazzini spogliati. Ne per questo s' insuperbirono i Veneziani, ma dando orecchio alle insinuazioni del Pontefice fecero lunga tregua, e restituirono i prigionieri. *V. Caffar. ann. Genuens. l. VI. Annal. Pisan. Tom. VI. Rer. Italicar. &c.*

(*f*) *Baldovino* col *Despota* della Morea venne in Italia per soccorsi, e fece capo alla corte di *Manfredi*. Si scusò questi col pretesto della necessità in cui era di stare in guardia contro l' armi pontificie, che gli disputavano il Reame: vogliosi *Baldovino* e il *Despota* di troncare ogni pretesto si posero in testa di comporre le cose fra il Papa ed il Re. Nel Gennajo pertanto del anno LX. oltre il MCC. venne il *Despota* a Viterbo. *Alessandro* benignamente il ricevè, condiscese anche a riconoscere *Manfredi* purchè investito dalla S. Sede, della sovranità, che possedea, ma voleva, che restituisse i beni a' fuorusciti, e licenziasse da' suoi servigj gli Saracini. *Manfredi* accettava la condizione prima, ma per la seconda era inflessibile considerandosi nudo per la istabilità de' suoi Baroni, e per la facile diserzione delle truppe italiane e tedesche, allorchè si fosse trovato senza Saracini, sicchè l' uno, e l' altro con le mani restarono, com' uom dir suole, piene di mosche. *V. Niceph. Gregor. Saba & Ricordan. Malaspin. &c.*

(*g*) Nell' anno avanti la morte di Papa *Alessandro IV.* un Fanciullo a quello che trovasi scritto, in Perugia, altri dicono un' Eremita, e forse amendue insieme e d' accordo si dettero a predicare la penitenza per le pubbliche vie flagellandosi a sangue. Non è credibile quanta gente si unì loro, la quale sparsasi per l' Italia andò crescendo come il vento, e penetrò fino nelle più rimote parti di Europa. Costoro nudi dal mezzo in sù andavano per le vie processionalmente bat-

di questo Pontefice sommamente commendata. Perchè fu tenuto liberale, massimamente co' poveri, e con tutti quei, che fossero benemeriti della religione Cristiana. Onde vietò, che non si potessero legger alcuni libri scritti da un certo Guglielmo di Santo Amore contra la povertà, percioc. chè diceva fra le altre cose questo empio, che i poveri religiosi, e che vivono di lemosine, non fossero in stato di potere salvarsi. Abbruciò Alessandro pubblicamente un pestifero libro, il cui Autore diceva, che lo stato della grazia non procedeva dalla legge dell' Evangelio, ma dalla leg. ge dello spirito. La qual opinione si diceva esser tolta da' libri dell' Ab. bate Gioachino. Ed era questo libro da' suoi seguaci chiamato l' Evange. lio eterno. Sempre che puote Alessandro riposare da' negozj esterni, scris. se qualche cosa d' ingegno. Onde fece l' Epistole decretali, e talmente fa. vorì le persone letterate, che fino alla dignità del Cardinalato le alzò, e ne fu uno fra gli altri Errico Cardinal d' Ostia, nelle leggi divine, ed umane dottissimo. Usò anche gran liberalità con Bartolommeo da Bre. scia, che scrisse molte cose sopra il Decretale, per queste sue così buone parti, oltre la gran dottrina, e santità, ch' egli ebbe, meritò di essere ragionevolmente lodato. Fu opera sua che quel tempio presso Sant' Agne. se, che era prima dedicato a Bacco, servisse al culto divino. E che egli ancor di sua mano consecrasse l' Altare di S. Costanza, lo scritto stesso, che sù l'andito del tempio si vede, lo fa chiaro. Vacò dopo lui tre mesi, e quattro giorni la Chiesa (*b*).

Creò

---

battendosi con sì flebile canto, che cavavano anco da' più duri cuori le lagrime. Non è credibile quanto bene fecero tai uomini componendo le discordie delle famiglie, e sino delle Città. Se non che degenerando celeremente da' primieri semplici istituti dettero in Eresia, predicando che la flagellazione a sangue era il vero battesimo, ed in quella la vera penitenza era riposta, l' uno e l' altro assolvendosi, sebbene laici, e senza quindi podestà alcuna. Le Donne che facevano parte di questa compagnia si battevano nelle proprie stanze, ed al più alcune raunavansi in qualche privato luogo alle quali niun Uomo presiedeva, o alle loro discipline interveniva. *V. Monac. Patav. in Chronic.*

Morì in Viterbo Papa *Alessandro IV.* e sebbene da alcuni viene tacciato di semplice, io non lo posso non credere pieno di spirito della Chiesa, e lontanissimo dallo spirito del mondo. Ratificò egli il permesso d' *Innocenzio IV.* fatto a' Greci di omettere nel simbolo la particola *Filioque*, professando per altro di credere la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo quanto i Latini. Approvò le Stimate di *S. Francesco*: a petizione del Re S. Ludovico appoggiò il S. Ufficio contro degli Albigesi al Provinciale de' Predicatori, ed al Guardiano de' Francescani di Parigi: e vietò la lettura del libro di *Guglielmo* di S. Amore *de' Pericoli degli ultimi tempi*, nel quale disapprovava la povertà volontaria, o a meglio dire il voto della povertà, nè volea, che colui soddisfacesse al Canone Lateranense, il quale fosse sacramentalmente assolto da un Monaco o da un Frate, sebbene dall' Ordinario approvato; contro cui scrisse S. Tommaso da suo pari. Finalmente ordinò, che i Vescovi eletti, se fra sei mesi non fossero stati ordinati, o resi non si fossero alle loro sedi, o s' intendessero decaduti dalla elezione, o sospesi. Confermò l' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, e degli altri, che sotto la regola vollero vivere di S. Benedetto, e fu inesorabile contro i Chierici concubinarj. *V. Bullar. Rom. bull. Alexand. IV.*

(*b*) Non so come qui il nostro Scrittore asserisca, che in più ordinazioni creò

*Ales-*

Creò in più ordinazioni questo Pontefice assai Cardinali, e si ha memoria solo di sei, due furono Vescovi, e quattro Preti, e sono.

*Errico.... Francese, Arcivescovo Ebredunense, Vescovo Card. Ostiense, e Vellitrense.*

*Giovanni.... Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*

*M. Fra Annibaldo degli Annibaldi Romano, dell' Ordine dei Predicatori; Prete Card. de' Ss. Apostoli.*

*N..... Francese, Prete Card. di S..... Patriarca di Gerusalemme, che fu poi* Papa Urbano IV.

*Fra Andrea dei Conti d' Anagni, Nipote, dell' Ordine dei Minori, fu creato, ma non volse accettare.*

*N..... Prete Card. tit. di S.....*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Questo Pontefice ( il che Platina tacque ) fu della nobil famiglia dei Conti, parente d' Innocenzio Terzo, e di Gregorio Nono, dal qual fu fatto Cardinale. Era prima chiamato Orlando, ed era Vescovo d' Ostia, e di Veletri. Si cava dai registri del medesimo Pontefice, che si conservano in Roma nella libraria Vaticana.*

*Non si trova, che questo Pontefice creasse altro che un solo Cardinale, che fu il* Beato Tesauro Beccaria *Monaco, ed Abbate di Vallombrosa: non so d' onde cavi gli sopradetti il Platina.*

---

*Alessandro* assai Cardinali, quando tutti attestano, che intanto trovaronsi VIII. soli Cardinali al nuovo conclave, perchè non fece egli alcuna promozione. Ma non è men falso, ch' ei nessuna promozione facesse, poichè è certo, ch' ei promosse al Cardinalato il *B. Andrea Conti* suo Zio paterno, che nell' eremo del Piglio appartenente al Convento d' Anagni de' MM. CC. santa vita menava, il quale non volle accettare la sublime dignità, ed è certo ancora, che promosse l' Abbate generale di Valle-ombrosa, il quale accettò. *V. Natal. Alexand. Histor. Eccles. &c.*

## *VITA DI URBANO IV.*

URBANO IV. Francese, della Città di Treca essendo Patriarca di Gerusalemme fu creato Pontefice ( *a* ). Si fece tosto venire di Francia molte genti, per opporle a Manfredi, che ne travagliava lo stato di Santa Chiesa. Il perchè Giordano Capitano di Manfredi, ch' era contra i Guelfi nella Toscana, fu richiamato nel regno, e si diede perciò a Guelfi qualche

( *a* ) Morto *Alessandro* nel dì XXV. di Maggio dell' anno MCCLXI. in Viterbo raunaronsi tosto gli otto Cardinali superstiti per eleggere il successore. Non puotero per lunga pezza accordarsi sinchè giunto colà *Jacopo Pantaleone* Patriarca di Gerusalemme, il quale venuto era in Italia per impetrare dal Papa e da Principi Cristiani validi soccorsi per la periclitante Terra-Santa, nè punto pensava a ciò che avvenne. Conosciutosi da' Cardinali l' arrivo di si cospicuo e zelante personag-

che poco di spazio da respirare, ed a' Fiorentini, e Lucchesi massimamente, contra i quali stavano i Gibellini animatissimi per rovinarli (*b*). Nella Lombardia era il medesimo travaglio, perchè Uberto Pallavicino ne difendeva a spada tratta i Gibellini, e perseguitava la parte contraria. Fu costui così astuto, e malizioso, che guadagnò Brescia, essendovi dall' una parte, e dall'altra favorito, mentre, che all' una ed all'altra dava parole, e d'amendue gran fautore si mostrava. Il popolo perciò di Modona, e di Reggio seguendo il consiglio dei Ferraresi, e dei Bolognesi, che dubitavano, che il Pallavicino ne dovesse affatto tutta la Lombardia travagliare, ed occupare, accostandosi con la Chiesa, cacciarono via i Gibellini dalle loro Città, e donarono i lor beni a Guelfi Fiorentini banditi di casa loro, per farne per tutto questa fazion più gagliarda. Queste cose passavano nella Lombardia, nè restava del continuo il Papa di confortarli alla concordia, ed alla pace. In Costantinopoli i Veneziani avrebbono tolto a Paleologo l' Imperio, se non fosse stato costui dai Genovesi suoi amici, e confederati soccorso. Onde diventato perciò più potente, prese Malvasia; e con gran facilità ai Veneziani, ed a Guglielmo Principe dell' Acaja resisteva (*c*). Avea

naggio tutti convennero gli otto Elettori nella opinione di farlo Papa, ed infatti nel dì XXIX. di Agosto lo elessero, e perchè il Pontefice *Alessandro IV.* era passato a miglior vita nel giorno, in cui la Chiesa fa commemorazione di *S. Urbano* Papa e martire, volle egli portar questo nome, e fu nel dì della sua coronazione, che seguì ai quattro di Settembre pubblicato col nome di *Urbano IV.* Era quell' Uomo nato in Troja di Francia di gente plebea, ma con la elevatezza del suo ingegno erasi delle più alte dignità reso capace, onde senza essere Cardinale giunse al papato. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.*

(*b*) Subito che fu in trono *Urbano IV.* conoscendo, che la remora agli ajuti del Levante ne' passati Papi era nata da *Manfredi*, che lo stato ecclesiastico vessava ed invadeva con molta serietà pensò a tal negozio. Spedì pertanto in Francia il Cardinale *Ottaviano* degli Ubaldini e ad impetrare soccorsi ed a frastornare il matrimonio, che *Manfredi* proponeva a *Pietro* figliuolo del Re d' Aragona di *Costanza* natagli da *Beatrice* sua prima moglie, la quale fu di *Amedeo* figliuola Conte di Savoja. Questo secondo affare andò male, poichè *Costanza* passò nell' anno seguente in Barcellona, dove fu il matrimonio solennemente celebrato: l' altro andò molto bene, perocchè trasse in Italia Roberto Conte di Fiandra con grande esercito, ed il Cardinale degli Ubaldini passando per Milano rimase degli Torriani disgustato, e portò seco a Roma *Ottone* de' Visconti Canonaco di Desio, che fu poi Arcivescovo di Milano, ed il quale cominciò ad innalzare la sua famiglia a segno, che divenne poi la dominante in Milano. Dopo tale spedizione promosse Papa *Urbano* alla porpora nove personaggi e per bontà di vita insigni, e per illustre letteratura.

(*c*) Costantinopoli di cui il primo Imperadore latino era stato *Baldovino I.* essendo parimenti *Baldovino II.* latino Imperadore nella notte dei XXV. di Luglio dell' anno MCCLXII. viene da *Michiele* Paleologo ripresa dopo LVII. anni con l' ajuto de' Genovesi, i quali n' ebbono in premio la Città delle Smirne, ma furono per questo scomunicati da *Urbano*. *Baldovino II.* poi sui legni de' Veneziani, che sempre in Oriente l' impero latino favorirono, si ritirò in Negroponte. *Michiele* fece cavar gli occhi a *Giovanni* Lascari, che poteagli contendere la conquista, e fu per ciò scomunicato da *Arsenio* Greco Patriarca. Ricevutane la nuova il Papa bandisce contro il *Paleologo* una crociata, ed ottenne in Francia per cinque anni la centesima di tutti gli Ecclesiastici beneficj. *V. Comp. Cronol. Lug. Tom. III.*

Avea già il Papa destinato un Legato, per mandarlo a fare in ogni modo i Genovesi, ed i Veneziani amici, quando d' un subito avuto Manfredi nuovo esercito dai Saracini, passò sopra la Marca, che mostrava di volersi ribellare, e l' occupò. Il Papa dunque mandò il medesimo Legato in Francia, perchè i soldati, ch' erano già in punto per passare in Asia, con promesse, e con prieghi conducesse in Italia. Queste genti sotto la scorta di Guidone Vescovo d' Altisiodoro passarono in Italia, e vinto presso Brescia il Pallavicino senza avere altrove impedimento alcuno, fin presso Viterbo ne vennero. Ed avuta poco appresso la benedizione del Papa, sù lo stato di Tagliacozzo vennero, dove erano i Saracini venuti, e facendovi battaglia, li vinsero, e fino al Garigliano gli urtarono. Nel medesimo tempo i Romani, se ben non travagliavano altramente la giurisdizzione di S. Chiesa, non obbedivano però al Pontefice, e creavano in Roma i magistrati a lor volontà. Onde come soleano prima creare Senator un cittadino Romano cominciarono in questo tempo a crearlo forastiero, e fu Brancaleone da Bologna il primo, ch' a questa dignità con premio chiamassero, perch' era persona generosa, e di gran consiglio. Ma pentiti poi di quest' elezione, lo presero, e posero prigione. Di che irritati i Bolognesi presero alcuni Romani, e dicevano, non dover giammai lasciarli, se non vedeano riposto Brancaleone nella sua libertà. All' ora i Romani non solamente liberarono Brancaleone, che ancora nella pristina dignità lo riposero, creando anch' un' altro magistrato in Roma, da ogni regione della Città uno, e li chiamarono Banderesi, i quali ampia potestà avevano di dare la morte, e la vita. Ben s' accorgeva il Papa, che i Romani si mostravano così insolenti, perch' era esso dall' armi di Manfredi travagliato, e non era perciò atto a resistere loro (*d*). Per la qual cosa volendo pure un dì liberare dalle mani de' Tiranni la Chiesa, mandò i suoi Legati a Lodovico Re di Francia, esortandolo a dover col primo tempo mandar in Italia con un' esercito Carlo Conte di Provenza, e d' Angioja, suo Fratello, perchè avea animo cacciando Manfredi dal regno, di fare Carlo Re dell' una, e l' altra Sicilia. E l' avrebbe fatto; così si ritrovava con l' ingratitudine di Manfredi sdegnato, se la sua infirmità non l' avesse distolto da questo proposito (*e*). Ma il seguente Pontefice mandò questo di-

se-

(*d*) Le cose narrate alquanto sopra dal *Platina*, come appartenenti ad *Alessandro IV.* e dette qui fuor di luogo, furono da me già al luogo proprio notate. Intanto è da sapersi, qualmente i due contendenti alla Corona Germanica non avendo potuto convenire, nè convenire in alcun di loro avendo gli Elettori potuto, erano in procinto di far Re *Corradino* di Svevia, allorchè penetratasi in Roma la cosa li minacciò il S. Padre di scomunica, se a tale elezione venivano; onde nemmeno in quest' anno MCCLXII. fu fatto il Re de' Romani. *V. Murator. Annal. d' Ital. a quest' ann.*

(*e*) Vedendo il S. Padre, che il Re d' Inghilterra non era in istato di fare quella spedizione in Sicilia, che conveniva per iscacciarne *Manfredi* a cagione della guerra, ch' egli aveva cogli Aragonesi, e considerando, che la sola Francia era in allora a portata di una pronta conquista, ruppe il vecchio trattato con

*Edmon-*

segno ad effetto. Vogliono alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fiorisse *Alberto* dell' ordine de' Predicatori, nato in Germania, e che fu per la sua gran dottrina cognominato *Magno*. Costui commentò tutte l' opere d' *Aristotile*, sottilmente scrisse sopra la *Teologia Cristiana*, e con molta diligenza de' parti naturali. Scrisse un libro *de Coævis*, nel quale al possibile mostra le cose naturali esser alla Teologia somiglianti. Espose una gran parte della *Bibbia*, e glosò ottimamente gli *Evangelj*, e le *epistole di San*

---

*Edmondo*, e rinnovellò quello col *S. Re Ludovico* a favore di Carlo Duca d' Angiò e Conte di Provenza. Veramente stette un poco sospeso il S. Re ad accettare il progetto temendo di violare le ragioni, che sulle due Sicilie aveva *Corradino*, ma fatto dal Papa sicuro l' accettò sulla fede di recare con ciò pace alla Chiesa. Intanto *Urbano* citò a Roma *Manfredi* in persona ad iscolparsi dalle dategli accuse, ed ei vi spedì suoi Ambasciadori, i quali non furono ascoltati.

Nello stesso tempo *Paleologo* assediò Negroponte ajutato da' Genovesi, ma i Veneziani sempre costanti a favore di *Baldovino* quivi risuggiato batterono le Galee Genovesi e le costrinsero tornarsene addietro. Allora il Greco Augusto vedendosi mal sicuro, ed esposto alla forza dei Latini mandò Oratori al S. Padre per ricomporre le cose ed unir le due Chiese. Ma come non era sincero il progetto di *Michiele*, che null' altro volea, se non sospendere per allora l' armi de' suoi nimici; così non andò innanzi il trattato, sebbene per darvi qualche apparenza fece costui deporre in un Concilio il greco Patriarca *Arsenio*.

Prese anche il S. P. l' occasione, che morto *Leone* da Perego dovendo il Clero far l' elezione del nuovo Arcivescovo si divise in due parti, una elesse *Raimondo* della Torre, fratello di *Martino*, che allora signoreggiava in Milano, e l' altra *Uberto* da Settala, di quà dico prese occasione il S. Padre di dare a tale gregge il Pastore, e gli dette *Ottone* Visconte, che fu la base della potenza di tale fortunatissima famiglia. Tutto ciò accadde nell' anno MCCLXIII. in cui si ritirò *Urbano* in Orvieto mal trattato da' Romani, i quali pensarono di far Senatore qualche gran Signore, ed altri inclinavano a *Manfredi*, altri a *Carlo* d' Angiò pel suo valore plaudito, ma nulla ne fecero allora.

Nell' anno poi MCCLXIV. conoscendo il Papa, che gli interdetti nulla più valevano per la disistima conceputane da' popoli, che gli Eretici anzi che scemare in numero ed in forze, crescevano sempre più, e gli Inquisitori o non erano secondati da' Principi, o erano un po troppo severi, che le crociate, poichè adoperate tanto contro de' Saracini, come contro de' Principi cristiani disobbedienti alla Chiesa non aveano più il vigore di prima, si rivolse alle cose puramente spirituali, e fra l' altre istituì la solennità del *Corpus Domini*, comandò, che se ne celebrasse l' ufficio sotto il rito di prima classe, e volle, che l' ufficio stesso divino fosse composto da uno de' più dotti Dottori di quel secolo, che fu *S. Tommaso d' Aquino*, della qual cosa il Papebrocchio non averebbe dubitato, se veduta avesse la bolla di *Sisto IV.* inserita nel nuovo Bollario Domenicano, e finalmente comandò, che si celebrasse per tutto il mondo cristiano nel primo Giovedì dopo la settimana delle Pentecoste. Non fu per XL. e più anni tale ordinazione eseguita, ma in molti non fu trascurata, fino acchè pubblicata tale ordinazione nel Concilio di Vienna in Francia sotto il papato di *Clemente V.* nell' anno MCCCXI. si propagò l' ordinata solennità, e sotto *Giovanni XXII.* cinque anni dopo si ridusse al suo compimento. Gli Greci però nonostante, che credono la presenza reale del Corpo di Gesù-Cristo sotto le specie Eucaristiche, ed espongono l' augusto Sagramento alla pubblica adorazione, non usano tuttavia solennizzare la festa, come i Latini fanno. *V. Getser. de processionib. p. 67. Merat. in Gavant. Tom. I. part. II. &c.* Comandò ancora *Urbano*, che nessuno tumulato fosse in S. Pietro senza l' espressa permissione del Papa. *V. Mabillon. Tom. I. Musæi Italici. p. 52.*

*di San Paolo*: Incominciò anch' una somma della Teologia : ma non la compì. Fu di più di tanta modestia, e così avido di leggere, che rinunziò il Vescovato di Ratisbona, il qual bisognava tal volta governare con l' armi, come ancor' oggi presso Germani si suole, dove la maggior parte de' Vescovi con gli eserciti armati difendono le lor prelature. Lesse dunque Alberto privato in Colonia un tempo pubblicamente, e finalmente d' ottant' anni nel medesimo luogo morì, lasciando molti valenti scolari, che la sua Academia reggessero. E ne fu uno fra gli altri *Tommaso d' Aquino*, che lasciando la patria, e la sua nobile famiglia ( perch' egli discendeva dai Conti di Puglia ) tanto frutto in Colonia fece, che alquanti anni appresso ne ottenne in Parigi il primo luogo fra' dotti, dove scrisse quattro *libri* sopra *le Sentenze*: Scrisse un libro contra *Guglielmo di Sant' Amore* ch' era come s' è detto, pestifero uomo. Scrisse ancor due altri libri, l' uno, *de qualitate & essentiis*, l' altro *de principiis naturæ*. Chiamato poi da Papa Urbano in Roma facendo poco conto delle dignità, che li offerivano, al leggere, ed allo scriver si diede tutto. Perch' egli ristorò lo studio di Roma, e scrisse a' prieghi d' Urbano molte cose. Egli commentò tutta la *filosofia naturale*, e *morale*. Scrisse contra i Gentili un libro. Dichiarò il libro di *Giobbe*, e fece la *Catena aurea*, compose *l' officio del Sacramento*, nel qual' officio si contengono molte figure del testamento vecchio. Ma ritorniamo ad Urbano, il qual morì in Perugia ai 12. d' Ottobre, e fu nella Chiesa cattedrale di questa Città sepolto. Fu Pontefice tre anni un mese, e quattro giorni. E vacò dopo lui cinque mesi la Chiesa (*f*).

Fece questo Pontefice due ordinazioni de' Cardinali; nelle quali ve ne creò quattro che furono Vescovi, sei Preti, e cinque Diaconi; che furono.

*Guido Grosso figlinolo di Fultodio Francese, Arcivescovo Narbonense; Vescovo Card. Sabino.*

*Gio-*

(*f*) Disgustato degli Orvietani ancora Papa *Urbano IV.* perchè aveano preso il Castello di Bizunto, scacciatane la guarnigione Siciliana, ed in vece di restituirlo alla Chiesa, l' aveano ritenuto per se, ed anco per molti atti di sprezzo fattigli dal Magistrato della Città, verso il terminare di Settembre lasciò Orvieto, e per la via assalito da cocente febbre venne in Perugia, dove, per dir così, appena giunto rese l' anima a Dio nella giornata dei due di Ottobre dell' anno predetto MCCLXIV. Prima di morire sentendo ostinati i Romani a voler un Senatore, che durasse in vita, e fosse un gran Signore, e sentendo eziandio, che un partito stava costante per *Manfredi*, un altro per *Carlo*, ed erane nato un nuovo a favore di *Piero* d' Aragona primogenito del Re *Jacopo*, risolse di ajutar *Carlo* d' Angiò al conseguimento di tale carica, ben prevedendo, che con ciò veniva ad agevolargli la conquista delle due Sicilie, e vide anche il suo disegno eseguito. *V. Continuat. Nicol. de Jamsilla. Sab. Malaspin. l. II. &c.*

*Giovanni Franeiogia Francese, Monaco Cistercien se, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*

*Errico di Segasia Francese, Vescovo Card. Ostiense.*

*Rodolfo.... Vescovo Card. Albano.*

*Antero da Londra Inglese Prete Card. di S. Prassede.*

*Simon Paltinesio da Moncelice nel Territorio Padovano, Prete Card. de' SS. Silvestro e Martino del tit. d' Equizio.*

*Guido.... Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.*

*Annibaldo Annibaldense di Molara Romano, Prete Card. dei Ss. dodici Apostoli.*

*Guglielmo di Braja Francese, Prete Card. di S. Marco.*

*Simon de Bria da Tours Francese, Prete Card. di S. Cecilia.*

*Giacomo Savello Romano, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, che fu poi* Papa Onorio IV.

*Uberto de' Conti d' Ilcio, o Elci Senese, Diacono Card. di S. Eustachio.*

*Giordano Pironto de' Conti da Terracina, Diacono Card. de Ss. Cosma e Damiano.*

*Matteo Rosso Orsino Romano, fratello di Orso, e figliuolo di Giovanni Gaetano, Diacono Card. di S. Maria in Portico.*

*Gottifredo Alatrino, Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' Oro.*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Urbano quarto detto prima Giacobo; o come altri vogliono, Pantaleone, ch' era forse il cognome, fu Francese. Nacque in Terra Città di Campagna assai bassamente, perchè dicono, che fosse suo padre rappezzatore di scarpe vecchie. Essendo Urbano Patriarca di Gerusalemme, fu in Viterbo, dove era all' ora la corte Romana, da 19. Cardinali, ch' erano fra se discordi, eletto assente ai 29. d' Agosto del 1261. e fu tre anni, un mese, e 4. giorni Pontefice. Egli se n' andò in Orvieto nobilissima Città di Toscana, dove perchè molto la vaghezza, e sicurtà del luogo gli piacque si stette con la corte Romana un buon tempo. Percioccbè è questa Città in cima d' un sasso posta, e da ogni assalto sicura. Che già la Chiesa Romana era all' ora assai dalla potenza di Manfredi Re di Sicilia travagliata. Ora essendo egli dal popolo di Orvieto con ogni onor possibile ricevuto, pacificò insieme due principali famiglie di quella Città i Monaldensi, ed i Filippensi, che con l' armi in mano si ritrovavano, e mentre, ch' egli visse, gli tenne in pace, e concordi Veggendo esser quella Città a se ed alla Chiesa Romana fedelissima, la ornò di molti, e pubblici, e privati edificj, e privilegj. Edificò dai fondamenti quel superbo palagio del Papa, dove si diceva Soliano presso S. Maria Prisca, e se ne veggono fino ad oggi le mura in piedi, edificò la Chiesa, e 'l Monasterio di S. Agostino, e rifece, ed ampliò le Chiese dei frati Minori, e dei Predicatori. Celebrò nella medesima Città un Concilio, o parlamento*

*di mol-*

*di molti Prelati, dove fra l' altre cose si trattò, a che modo si fosse potuta la Sedia Apostolica dalla potenza, e tirannide di Manfredi difendere. E fu conchiuso, che si chiamasse contra Manfredi in Italia con titolo di Re di Sicilia Carlo fratello di Lodovico Re di Francia, Conte Di Provenza, e duca di Angjoja. E vi fu mandato a questo effetto Legato un Cardinale, e questo negozio poi sotto Clemente Quarto si effettuò. In questa Città finalmente nel 1264. fu dal medesimo Pontefice con solenne processione ordinata la festa del* Corpus Domini *il Giovedì dopo la Ottava della Pentecoste, avendone San Tommaso d' Aquino, che in quel luogo leggeva pubblicamente Teologia, composto l' ufficio. E fu ciò fatto per il miracolo, che successe in questi tempi nella Chiesa di S. Cristina di Bolsena, luogo della Diocesi di Orvieto. Perciocchè mentre che un certo sacerdote sacrificava, avendo già consecrato, dubitò della verità del Sacramento. Il perchè subito ( cosa maravigliosa a dire, ed udire ) incominciò a gocciare vivo sangue dalla santissima Ostia, che in mano aveva; e tutto il corporale ne tinse: Del quale miracolo attonito Urbano si fece dal Vescovo di quel luogo portare in processione quel corporale in Orvieto, ed istituita quella solennità del Sacramento, lo ripose nella Chiesa principale d' Orvieto. Le quali cose tutte si cavano dalla Bolla del medesimo Pontefice, che sino ad oggi si vede, ancora che alcuni non sò che d' una certa donna chiamata Eva favoleggino. Alche non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che ho io detto, cosa assai chiara, e volgata. Ed il popolo d' Orvieto ch' era allora assai ricco, e potente, in memoria di questo fatto incominciò ad edificar da fondamenti una Chiesa al Sig. Dio, ed alla Vergine gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne avea il mondo un' altra, che si fosse potuto agguagliare. Ma questo non si esegui, se non in capo di 25. anni, ch' erano della salute nostra 1290. nel Pontificato di Nicola IV. che a' 13. di Novembre del medesimo anno gettò dopo una solenne processione ne' fondamenti di questa così fatta Chiesa la prima pietra, in presenza de' Cardinali, di tutta la corte Romana, di molti Prelati forastieri, del Vescovo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo di Orvieto, e concesse ogn' anno in quel dì molte indulgenze a chi visitato quel luogo avesse, che furono poi d' altri Pontefici confermate, ed accresciute. Nella qual celebre Chiesa, essendo poi quasi finita, fu quel santo Corporale in un bellissimo tabernacolo sopra un ricco altare riposto, ed ogn' anno in quella celebre solennità con gran concorso de popoli convicini si porta con gran divozione in processione per la Città. La parte dinanzi di questa Chiesa è tutta di marmi fini di Paro coperta, e di vaghi, e varj simulacri del vecchio, e nuovo testamento ornata, e fu in quel tempo giudicata la più bella cosa, ed il più artificioso lavoro, che avesse il mondo.*

## *VITA DI CLEMENTE IV.*

LEMENTE IV. chiamato prima Guido di Fulcodio, fu Narbonefe della villa di fant' Egidio, e fu per la fua fantità, e dottrina meritamente affunto al Pontificato. Effo era fenza alcun dubbio il primo Giurifta di tutta la Francia (*a*). Ebbe moglie, e figliuoli. Dopo la morte della moglie fu fatto Vefcovo di Pois, poi di Narbona, e finalmente Cardinale. Fu per la fua auto-

(*a*) Gli Cardinali raunati in Perugia dopo quattro mefi di dibattimento, nel quale è innegabile, che v' entrarono le fazioni di *Manfredi* Re di Sicilia, e di *Carlo* Duca d' Angiò, prevalendo il partito Francefe ( così difponendo la divina Providenza ) vennero alla elezione del Papa, la quale cadde in *Guido* Cardinale e Vefcovo Sabinefe nato nel borgo in Provenza di *S. Egidio*, perfonaggio veramente di rara virtù, e di rara dottrina. Aveva egli in fua gioventu avuta moglie

autorità, ed integrità solo eletto arbitro, e mezzano per dovere quietare, e comporre una lite, ch' era fra Errico Re d' Inghilterra, e Simone Conte di Monferrato. Essendo poi stato creato Pontefice, se ne venne come vogliono alcuni, travestito in abito di mendicante, fino a Perugia. Dove andarono i Cardinali, ch' assente eletto l' avevano, e lo condussero con molto onore in Viterbo. Ora Carlo, che ( come s' è detto ) era stato da Urbano chiamato in Italia, partito da Marsiglia con trenta galere se ne montò per il Tevere in sù. E giunto in Roma, vi esercitò l' officio di Senatore per ordine del Pontefice, fin ch' i Cardinali mandati dal Papa vi sopraggiunsero, e che nella Chiesa di Laterano lo dichiarorno Re di Sicilia, e di Gerusalemme con questa condizione, che giurando Carlo affermò di dover ogn' anno pagar in nome di feudo alla Chiesa Romana quaranta mila ducati d' oro, e di non dover l' Imperio di Roma accettare, ancorch' offerto gli fosse. Perch' era allora gran contesa nata sopra le ragioni dell' Imperio fra Alfonso Re di Castiglia, che con l' armi, e con subornazioni s' ingegnava di averlo, ed il Conte di Cornovaglia fratello del Re d' Inghilterra, al qual poco gli Elettori miravano. Perchè non restasse adunque Manfredi in speranza, che le contese fra il Re Alfonso, e Carlo, al quale molti d' Imperio davano, giovare li dovessero, volle Clemente, che Carlo questa condizione giurasse, perchè più liberamente contra Manfredi nemico della Chiesa Romana guerreggiasse (*b*). Avea gia l' eser-

---

moglie e figliuoli, ed essendo rimasto Vedovo resosi celebre per la sua scienza regale tosto, che fu arrolato alla clericale milizia, fu fatto Vescovo di Aux, ed eletto Cardinale da *Urbano IV.* passò all' Arcivescovato di Narbona, dove trovavasi, allorchè ricevette la nuova segretamente della sua elevazione al Pontificato, la quale fu anche da' Cardinali tenuta segreta sino al di lui arrivo in Perugia. Qua giunse sul terminare di Febbrajo dell' anno MCCLXV. incognito, e dopo aver fatti tutti i tentativi per fare tramontare la sua elezione, finalmente cede agli costanti Elettori, e fu rinunciato al Popolo col nome di *Clemente IV. V. Ptolom. Lucens. Histor. Ecclesiast. lib. 22. &c.*

(*b*) Passò S. Santità prestamente da Perugia a Viterbo per essere più a portata di Roma, e ratificò quanto il suo Decessore fatto avea in pro di *Carlo*. Questi infatti venuta la primavera sciolse da Marsilia con venti Galee, e *Manfredi*, che stava sull' avviso, con travi ed altri argumenti fece chiudere la bocca del Tevero, e dalla sua armata navale assai più grossa e numerosa della Francese fece tendere aguati alla nimica. Ma una fiera burrasca fu cagione, che si dovette distaccare dalla imboccatura la Siciliana, e che dall' onde fu rotto l' argine fatto alla imbaccatura del fiume, la quale sebbene agitò anche la Francese, pure non impedì a questa di pervenire alla meta. Giunto *Carlo* alla romana spiaggia in un picciolo legno quasi miracolosamente a motivo de' rabbiosi venti giunse a *S. Paolo*, dove fermossi, e questi sedati vi giunse ancora la sottile armata sua, che sbarcò nelle vicinanze di Roma mille uomini d' arme. Nel dì XXIV. di Maggio fece il Duca la sua pubblica entrata in Roma con giubilo universale, e prese possesso della sua carica di Senatore, dopo cui vi arrivò anche *Beatrice* sua moglie. *Manfredi* a tal nuova restò sbalordito, e richiamate le sue truppe dal Piceno e dalla Toscana mandolle fin sotto le mura per vedere di trar *Carlo* a combattimento, ma indarno, poichè questi aspettava altri soccorsi di Francia per terra, nè in situazione trovavasi d' azzardare un fatto d' armi. E di vero calò al terminare dell' estate per la Savoja in Lombardia un' armata in favore di *Carlo* composta di quindici mila fanti, di dieci mila balestrieri, e di cinque mila Cavalli,

esercito di Carlo passato l'Alpi, e venutone nella Lombardia, e poi in Romagna avea di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelfa, e condottele in Roma. Preso quì Carlo il carico dell' esercito, passò sopra Ceperano, ne cacciò la guardia di Manfredi, e lo prese; poi passato oltre occupò il passo di San Germano, che Manfredi avea tolto a guardare, e che mutato poi di parere s' era ritirato in Benevento con animo di aspettare quì nelle campagne aperte il nemico, perchè esso buona, e molta cavalleria avea. Carlo andò animosamente a ritrovarlo, e benchè fosse il suo esercito stanco per il cammino, che fatto aveva, essendogli offerta la battaglia, l' accettò. E si combatteva fieramente per tutto, quando volendo Carlo una parte dei suoi soccorrere che a mal termine si trovavano, fu posto a terra da cavallo. Di che presero i nemici tanto ardimento, che Manfredi credendo aver la vittoria in mano tanto oltre si spinse, che quando fu veduto Carlo rimontato a cavallo, a termini si ritrovò, che fu morto, e se ne mutò subito la faccia della battaglia. Perchè volto tosto il nimico in fuga restò Carlo vincitor del Campo. E se n' andò dopo questa vittoria in Benevento, ed essendogli da' cittadini aperte le porte, v' entrò allegramente dentro (*c*). Deliberando poi di passar sopra Nocera, dove s' erano ritirati gli antichi Saracini, e gli altri, che di nuovo erano venuti d' Africa, mandò Carlo il suo Marefciallo con 500. cavalli in Toscana, perchè riponesse i Guelfi nelle patrie loro. Costui andò,

---

li, condotta da *Roberto* di Fiandra. Si unirono a questa per la via *Obizzo* Marchese d' Este coi Ferraresi, ed il Conte *Ludovico* di S. Bonifacio coi Mantovani, e giunse finalmente fatta ancora più numerosa vicino a Roma per le feste del S. Natale. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCLXV.*

(*c*) *Carlo* non fu coronato dal Papa, che trattenevasi tuttavia in Viterbo, ma da *Riccardo* Cardinale di *S. Agniolo* Legato apostolico, che gli fu sempre accanto nelle conquiste, ch' ei fece poi, assistendo alla funzione altri quattro Cardinali. Prese poi le sue mosse con tutte le forze contro *Manfredi* nel Gennajo dell'anno MCCLXVI. il quale *Manfredi* trovandosi abbandonato da' suoi Baroni fece proporre a *Carlo* qualche accordo, ma risolutamente diede il Duca questa risposta: *Dite al Sultano di Nocera* ( Nocera era Città abitata da' Saracini, che lo servivano ) *che io seco non vò ne tregua ne pace, e ch' io mi affretterò per quanto potrò mai o di mandar lui a casa del diavolo, o egli me in Paradiso*. Infatti nella giornata campale dei XXVI. di Febbrajo dell'anno accennato nelle pianure di Benevento restò ucciso in battaglia *Manfredi* colpito da più ferite di punta. Raccontano *Riccobaldo* e *Francesco Pipino*, che dalla milizia usavansi in allora l' armi da taglio, le quali non facevano gran male ai soldati vestiti o di piastre, o di maglie di ferro; e che i Francesi circa questi tempi introdussero l' armi da punta nelle militari schiere, le quali ponevano in vantaggio il combattente. &c. Non molto dopo fu presa la Regina *Sibilia* Consorte del morto Re con *Manfredino* suo picciolo figliuolo, una sua figliuola, e tutto il regio tesoro in Manfredonia, in conseguenza di che avvenne la resa di Nocera de' Pagani al Re *Carlo*. Il Papa appena udita la nuova della Vittoria prodigiosa del Duca mandò tosto con buona soldatesca *Simone* Cardinale di *S. Martino* nella Marca, e nell' Umbria, ed in alcuna parte della Etruria, le quali provincie fatte libere dall' armi di *Manfredi*, non ebbono difficoltà alcuna d' arrendersi al Legato. Le Galee Veneziane itene a Messina in ajuto de' Francesi batterono l' armata Genovese, che tenea per *Manfredi* ancora, ed il partito Gibellino rimase così sbigottito ed estenuato in Italia, che altro più conforto non avea, che nella venuta in Lombardia di *Corradi-*

dò, e perchè da se stessi i Gibellini ne uscirono, creò in Fiorenza un magistrato, dal qual non si appellasse. Passando poi sopra i Senesi, se ne concitò tutti i Gibellini di Toscana sopra, ed i Pisani specialmente, quando sopra Poggibonzi passò, che era acremente da' Gibellini difeso. Ora essendosi Carlo del regno d' amendue le Sicilie insignorito, salvo che di Nocera solo, perchè non li restasse ostacolo alcuno, diede a Saracini la pace, e facoltà di poter in Italia con le lor leggi vivere. E fatto questo perch' il Pontefice lo chiamava, se ne passò in Viterbo col suo esercito; dove era ancor poco avanti giunto Errico, ch' era dal Re di Castiglia suo fratello stato cacciato, e ch' il Papa ad istanza di Carlo molto onorò, e lo fece anche Senator di Roma. Ora Carlo passando nella Toscana, per domar i Gibellini, che chiamavano in Italia contra i Guelfi Corradino nipote di Corrado Suevo, perchè egli non poteva a forza prendere Poggibonzi, ch' era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, deliberò sforzarlo a fame. E per questa via finalmente l' ebbe, avendolo tenuto assediato gran tempo. Mosso poi sopra i Pisani tolse loro Mutrone buona terra, e la donò a Lucchesi. Ed era per fare maggiori cose in Toscana, quando fu dai suoi in fretta richiamato nel regno per cagione d' alcuni sediziosi, che favorivano la parte di Corradino, e particolarmente i Saracini, che egli poi in Nocera dentro castelli fortissimi rinchiuse per potere più liberamente contra Corradino andare, ch' i Pisani si forzavano d' introdurlo nel regno, e l' aveano con gran danno di Lucchesi condotto oltre. Fece presso Arezzo Corradino fatto d' armi col Marescialllo di Carlo, lo vinse, ed uccise, avendo seco fra gli altri, che lo favorivano, Guido da Montefeltro, ed un gran numero di Gibellini della Lombardia, e di Romagna. Vogliono, che vedendo il Papa passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo esercito per passarne nel regno di Napoli, mosso a pietà delle calamità, ch' incorrer doveva, prevedendo dicesse, che Corradino andava, come una pecorella alla morte (*d*). Ora passato Cor-

---

*radino*, cui i malcontenti mandavano continovi messi. *V. Raynald. in Annalib. Ecclesiastic. &c.*

(*d*) Rimasto pacifico possessore *Carlo* delle due Sicilie verso la Pasqua dell' anno MCCLXVII. se ne venne a visitare il S. Padre a Viterbo, e quivi gli fu da *Clemente* conferito il Vicariato di Toscana unicamente affine, che l' etrusche dissensioni componesse, e fino attanto, che un' Imperadore fatto fosse e coronato. In quest' anno stesso *Corradino* essendo giovine d' incirca XVI. anni contro il parer della madre venne in Lombardia con picciolo esercito, e si fermò in Verona. Intanto *Federigo* di Castiglia, con qualche galera approdò in Sicilia, e fece gridare *viva Corradino*, ed *Arrigo* pur di Castiglia ( erano amendue costoro fratelli cadeti del Re *Alfonso* cacciaci di casa per le loro mal' opre ) con trecento Spagnuoli pervenne a Roma, ed *Agniolo* Capoccia avuta dal popolo balia di nominar Senatore, si fe nominare da esso, e prese possesso prestamente di tal dignità. Nel seguente anno poi MCCLXVIII. si mosse *Corradino* da Verona accresciuto alquanto di gente, e venne a Roma. Sebbene scomunicato fu ricevuto dal popolo e dalla nobiltà con plauso scortato dal Senatore Spagnuolo. Quivi saccheggiò le Chiese e le sagristie per avere con che pagare le soldatesche ed accrescerle, e venne in tal boria, che non ei solo, ma ciascuno eziandio stimò la sconfitta di *Carlo* sicura. Il solo *Clemente* lo compassionò, come vittima che andava ad essere im-

Corradino oltre, il Senatore Errico gli uscì fino a Ponte-molle col popolo incontra, e fu più volte come Imperadore acclamato, nè si sà certo, se per paura questo facessero, o pure la fazione sua lo movesse. Lasciato in Roma Guido di Montefeltro se ne passò con l' esercito esso alla volta del Regno. Ed inteso, che Carlo avesse preso il passo degli Ernici, onde si va in terra di Lavoro, piegò la strada ne' monti di Tagliacozzo, ed accampò ne' Marsi, non lunghi dal lago d' Alba. Quì si mosse ancora Carlo, ed accampato poco più d' un miglio lontano nella bocca d' una valle, che quivi era, per consiglio d' Alardo molto nelle cose della milizia esperto mandò una parte del suo esercito avanti col suo Maresciallo in abito regio vestito, ed esso con le migliori genti, ch' aveva, si pose come in aguato, aspettando di vedere a che la cosa de' suoi, che mandava a provocare il nemico, si riuscisse. Si combattè da tre ore senza avvantaggio, ed alla fine essendo valorosamente combattendo il Maresciallo morto, si ritiravano i Francesi, ed i Germani fatti più audaci incominciarono disordinatamente a seguire la vittoria. Allora mosso d'un subito Carlo lor sopra, li pose agevolmente in rotta, e ne sparse gran sangue. Fu Errico il Senatore, che fuggì in Rieti, fatto prigione; e Corradino, che col Duca d' Austria fuggiva, essendo finalmente conosciuto in spiaggia di Roma, mentre che vuole sopra una barchetta salvarsi, fu preso anch' egli, e menato a Carlo, il quale li fece mozzare il capo. Il che, come detto abbiamo, aveva di già il Papa predetto. Avuta adunque Carlo nel MCCLXVIII. una così fatta vittoria, e avuto perciò appieno la signoria del Regno, se ne passò in Roma, e vi esercitò con volontà del Pontefice l' officio del Senatore qualche tempo, mandando in questo mezzo il suo Maresciallo in Toscana. Il quale così bene vi si portò, che fece nascere fra Senesi, e Fiorentini la pace. Ma essendo poi morto Clemente a' ventinove di Novembre nel terzo anno, e vigesimo primo giorno del suo Papato, e sepolto in Viterbo (*e*),

nacque

---

re immolata, il che accadde nella giornata XXIII. d' Agosto rotto l' esercito suo dalla Napoletana e Francese armata, fu costretto il giovine principe a porsi in fuga, ma riconosciuto dal Frangipani fu fatto co' compagni prigione, e mandato al Re delle due Sicilie, il quale fatta la sua causa agitare in un parlamento fu decisa la morte, e decollato su co' compagni sopra un palco in Napoli il giorno XXIX. di Ottobre dell' anno suddetto MCCLXVIII. Così finì la Casa di Svevia con grande diffamazione di *Carlo*, e con disapprovazione del Papa, il quale scritto avea al Re, e scritto ancora a *S. Luigi* di lui fratello, affinchè pregasse *Carlo* a risparmiare l' umano sangue, che in tale occasione per mezzo di *Guido* di Monforte sparse larghissimo.

(*e*) Questo Santo Padre fu Papa per lo spazio di tre anni, e nove mesi, ed alcuni giorni, e sbaglia il *Platina* quì il computo, ed in tutto questo tempo non fu mai in Roma, nè lasciò Viterbo dopo essiervi entrato, sepolto nella Chiesa de' Frati Predicatori, così comandato lui avendo ancor vivente. Osserva il *P. Mabillone de Re Diplomatica*, che dalla lettera familiare di *Clemente IV.* ad *Egidio* Grosso suo parente, la quale fu sigillata con *l' annulo Piscatorio*, che di tale sigillo non servivansi per anco i Papi ne' brevi, com' ora se ne servono, ed usano nelle familiari i loro gentilizj impronti. Fu a' tempi d' questo Sommo Pontefice, che nacquero in Roma i Confratelli del *Confalone* sotto il padrocinio di M. V.

P 2 obbli-

nacque a un tratto, non solamente fra' popoli d' Italia, che 'l buon Pontefice aveva qualche poco tenuti quieti, e saldi, ma fra il collegio ancora de' Cardinali tanta discordia, che stettero due anni prima, che il nuovo Pontefice creato fosse. Carlo, ch' aveva gli occhi per tutto, perche lo stato di Santa Chiesa travagliato non fosse, passò con una parte dell' esercito in Toscana; e preso Poggibonzi, onde il principio della inquietudine nato era, a' Fiorentini il vendè. I quali lo spianarono, e ne edificarono giù nel piano un' altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo con i Pisani la pace, perchè designato aveva di passare co' loro vascelli in Africa, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con una parte delle genti Ruffo Conte dell' Anguillara; perchè ne tenesse i Toscani in obbedienza. In questo mezzo il Re Lodovico partendo da Marsilia con tre suoi figliuoli giovanetti, e con Teobaldo Re di Navarra, e col Conte di Campagna, e col Legato Apostolico passò sopra Tunisi in Barberia. E tenendo questa Città assediata correva del continuo tutti i luoghi intorno, facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilenza nel campo, che tolse gran numero delle genti private dal mondo, finalmente il Re Lodovico uccise col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Ed essendo in luogo di Lodovico successo Filippo il figlio, aveva già incominciato a pensare di partirsi, quando sopraggiungendo Carlo Re di Sicilia, fu con questa condizione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall' una parte, e dall' altra i prigioni il Re barbaro restasse tributario al Re Carlo, e lasciasse liberamente predicare in Africa la Fede di Cristo. Ritornati dopo questo con le genti in Sicilia morì in Trapanì il Re di Navarra, e 'l Conte di Campagna. Per la qual cosa piacque a Filippo, e a Carlo, parte per fare ufficio di Cristiani, parte per fuggire quell' aere contagioso, e maligno, di navigare in Civitavecchia, ed indi per terra andarne in Viterbo, dove ancora durava fra' Cardinali un' ostinata contenzione sopra la elezione del nuovo Pontefice. Ma mossi finalmente dalla presenza di questi Re, crearono Pontefice Teobaldo da Piacenza Arcidiacono di Leodio, il qual si ritrovava allora assente in Asia. Ma ritorniamo a Clemente, la cui vita non si può se non per tutti i rispetti lodare, perch' egli fu dotto, fu religioso, umano, modesto, e di gran carità col prossimo, e con li poveri di Cristo. Dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò d' avere più l' occhio a Cristo, che a parenti suoi, o al sangue. Delle figliuole ch' ebbe prima, che fosse Pontefice, all' una che fece monaca, diè una poca quantità di moneta, per poter vivere; all' altra, che maritò, diede in nome di dote una mediocre facoltà, e con patto, ch' ella non potesse più chieder altro. Ebbe un nipote chierico; al quale, quando seppe, che tre

preben-

obbligandosi a confessarsi e comunicarsi tre volte all' anno. Credesi tal Confraternità, che dalla bandiera che usa nelle processioni in modo di Confalone prese il nome, essere la prima, a di cui norma la altre poi erette fossero. *V. Bullar. Rom. & bull. Clemen. IV.*

prebende avesse, comandò, che ne eleggesse una, le altre lasciasse. Ed essendoli fatto istanza dagli amici, ch' al nipote suo non solamente quello ch' egli aveva, lasciasse, ma più ancora, e maggiori cose li desse: rispose il Santo Pontefice (il quale piacesse a Dio, che fosse da quelli della età nostra imitato,) che esso era più debitore a Dio, che non alla carne, ed al sangue. E ch' il Signore Iddio voleva, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che avea più rispetto all' utile de' parenti, che alla pietà, ed a Cristo. Mentre ch' egli fu in Viterbo, canonizzò Santa Eduige Duchessa di Polonia, ch' era poco avanti morta, e molti miracoli ogni dì faceva. Si dilettò molto questo Pontefice della dottrina di Bonaventura Generale dell'ordine de' Minori il quale gravemente, e copiosamente scrisse sopra i quattro libri delle Sentenze. E perchè morì questo buon Pontefice con tanto odore di bontà, fu da tutti dopo la morte grandemente desiderato. E di qui nacquero le contenzioni fra' Cardinali, mentre che un successore degno di Clemente si cerca.

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Questo fu ottimo, e santissimo Pontefice, e ne fanno le cose, che egli fece, fede, insieme con la sua innocente e buona vita, ed incredibile santità de' costumi suoi, come autori degni di fede scrivono. Ma perchè più chiare tutte queste cose siano, porrò io quì una sua bolla che egli tosto, che fu fatto Papa, scrisse ad un certo suo nipote, ed è stata ritrovata da Pietro Michiele Spagnuolo, Notario di Barcellona, e diligente scrittore della Storia delle cose di Spagna in un' antico libro della Sacristia del monastero de' Predicatori di Barcellona, nella 240. carta. Ed esso la riferisce nella carta 68. della sua Storia Spagnuola. E la bolla è questa, che nella lingua nostra dice così.*

## EPISTOLA DI CLEMENTE IV. A SUO NIPOTE.

*Clemente Vescovo servo de' servi di Dio, a Pietro Grosso di San Egidio diletto figliuolo salute, ed Apostolica benedizione.*

Molti della nostra promozione si rallegrano, ma noi soli il peso grande, che ci soprasta conosciamo; e perciò quello che dà agli altri allegrezza, è a noi cagione di paura, e di pianto. E perchè sappi, come debbi portarti con questa nuova, ti dico, che tu sia più umil del solito. Perchè quello, che fa noi umili, non dee insuperbire, ed innalzare i nostri, massimamente essendo l' onore di questo mondo momentaneo, e che passa, come la rugiada della mattina. Nè tu, nè tuo fratello, o altri de' nostri venga quì da noi senza nostro speciale ordine. Che se presumerete di altramente venirvi, sappiate che vi verrete indarno, e ve ne ritornerete confusi addietro. Ne cercare tu ancora di voler per cagione di noi maritare tua sorella più altamente. Se tu vorrai sposarla con un figliuolo di soldato privato, ti sovveniremo di trecento

cento lire Turonesi; che se pensi di salire più in alto, non sperare da noi pure un minimo quattrino. Il che vogliamo, che tu non comunichi con persona del mondo, salvo che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi ancora, che non vogliamo, che alcuno nè uomo, nè donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritroviamo, si gonfi, nè insuperbisca; ma così a Mabilia, come a Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali avrebbono, se noi semplice chierico fossimo. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, ma che si resti con Susa con ogni maturità, ed onestà d' abito, non ardisca di pregarci per chi che sia; perchè sarebbe per chi intercedesse, vano, e per lei dannoso. E se per avventura fosse perciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la grazia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi. Non iscriviamo nè a te, nè a' famigliari nostri per bolla, ma col sigillo del Pescatore, come sogliono i Pontefici Romani fare ne' loro secreti. Data in Perugia il dì della festa di S. Perpetua, e Felicita.

*Questa epistola ho io avuta da Antonio Agostino Auditore di Rota, ed il quale per la sua molta bontà, erudizione, accortezza nel negoziare, e fede ha poco fa da Pio Quarto, a richiesta di Filippo Re di Spagna, avuto il Vescovato di Lerida.*

VI.

## VITA DI GREGORIO X.

### SINODO UNIVERSALE IN LIONE DI FRANCIA II.

REGORIO X. Chiamato prima Teobaldo, fu Piacentino, ed Arcivescovo di Leodio, e fu ritrovandosi in Asia, eletto in Viterbo dal collegio de' Cardinali Pontefice (*a*). Perciocche in quel tempo, che 'l Re Lodovico navigò in Africa, Odoardo figliuolo del Re d' Inghilterra passò con un' armata grossa in Soria. Ma mentre ch' egli in Tolomaide aspetta, che 'l Re Lodovi-

(*a*) Avendo Papa *Clemente IV.* prima di morire fatto sì, che il Popolo Romano redintegrò *Carlo* Re della riportata dignità Senatoria, *Carlo* stesso sebben Re delle due Sicilie, e sebbene la S. Sede era vacante, venne in Roma, si rimise in possesso della carica ottenuta e l' aggiunse ancora a' suoi titoli. Poi sposò *Margherita*

dovico, come promesso avea, d' Africa passasse vittorioso in Asia, fu dentro la sua camera da un suo famigliare chiamato Arsacida di tre ferite poco meno, che morto: e non avrebbe di certo scampato la vita, se un' altro suo famigliare non l' ajutava, che tanto ritenne l' Arsacida, finchè corsero l' altre genti di casa, e lo lacerarono a pezzi vivo. Ora guarito poi Odoardo delle ferite, diede a Teobaldo ogni possibile comodità di passare in Roma a prender la dignità del Pontificato, al quale era stato assunto. Perch' egli fu molto da questo Principe amato, e sempre si era prontissimo mostrato in animare il Re, e Principi Cristiani contra i Saracini. Ora in questo tempo Errico garzonetto figliuolo di Riccardo Conte di Cornovaglia, ch' era poco anzi morto, venne in Viterbo, per visitare il Pontefice. Ma fu quivi disgraziatamente morto da Guido di Monforte, che ancor quì con Filippo Re di Francia si ritrovava; il quale Guido den-

---

*rita* di Borgogna, morta la sua prima moglie, la quale per terra passando in Napoli fu da per tutto ricevuta quale Regina e trattata. Nel vegnente anno poi, che fu il MCCLXIX. si fece *Carlo* Capo di quasi tutte le Città confederate della Lombardia e di Toscana, ed accrebbe con ciò le sue forze. Non per questo però puote egli indurre i Cardinali alla elezione del nuovo Papa, quantunque per Messi cospicuissimi li facesse pregare e premere. Il Santo Re *Ludovico IX.* vedendo, che gli Pontificj Elettori non venivano mai alla elezione risolse finalmente di dar compimento al suo secondo voto intraprendendo una nuova spedizione contro gli infedeli, nella quale fu accompagnato da *Rodolfo* Cardinale Legato non ostante il Conclave, che teneasi in Viterbo, ed a cui concorse anche il Re di Sicilia *Carlo*. Approdata l' armata tutta navale alle spiaggie di Tunisi per un flusso di sangue, che in essa s' introdusse in gran parte perì, e perì ancora il S. Re di Francia nel dì XXV. di Agosto dell' anno MCCLXX. avendo dichiarato *Filippo*, che fu poi detto l' *Ardito*, Primogenito suo Erede e successore, che trovavasi nell' esercito, il quale concesse la pace al Sovrano di Tunisi, si ritirò interamente da quella rada. Finalmente nell' anno MCCLXXI. vennero *Filippo* Re di Francia, e *Carlo* Re delle due Sicille e suo Zio in persona a Viterbo per sollecitare i Cardinali alla scelta del Capo della Chiesa, ma attediati dalla lunghezza della risoluzione si partirono. Non è però che da questa sollecitazione argomento non prendessero i più zelanti di affrettare la cosa, onde nel dì primo di Settembre fecero finalmente tutti gli Elettori un compromesso in sei Cardinali, dichiarando nelle forme, che quegli, il quale fosse stato da questi sei concordemente nominato, quello sarebbe stato il Papa. Questi pertanto nominarono *Tebaldo* Visconti Piacentino, e questo fu tosto eletto Sommo Pontefice non ostante, che da pochissimi conosciuto fosse di presenza, sebben da molti di fama, non ostante, ch' ei non fosse nè Cardinale, nè Vescovo, e soltanto fosse Arcidiacono della Chiesa di Liegi, il quale trovavasi in Accon o Acri di Soria affaticandosi per la Cristianità contro degli infedeli. Gli fu spedita in Oriente la nuova, che fu da tutti que' fedeli plaudita sperando molto per lui sulla conquista di Terra-Santa. Accettò egli senza moine il Papato, ben vedendo in ciò la mano di Dio, ed i Misterj della providenza adorando, e si dispose prontamente a venire in Italia, dove capitò nell' anno seguente. Erano in tutti gli Cardinali Elettori uniti in Conclave XIX. (il *Muratori* dice XV.), onde di lui cantò il Cardinale *Giovanni* Vescovo Portuense:

*Papatus munus tulit Archidiaconus unus*
*Quem patrem Patrum fecit discordia Fratrum.*

*V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.*

dentro la Chiesa Cattedrale, mentre stavano ad udire la Messa, l' ammazzò, per vendicare la morte di Simone suo padre, ch' era in Inghilterra stato a tradimento morto dal Conte Riccardo. Vendicatosi a questo modo se ne fuggì Guido, e si ricoverò con Ruffo dell' Anguillara governatore della Toscana. Sdegnati assai di questo atto, partirono poco appresso di Viterbo Filippo, e Carlo, il primo per Francia, l' altro per Puglia. Ed avendo Carlo fatto pace con i Saracini, ricevette il Pontefice che d' Asia veniva in Siponto, che è ora Manfredonia, e l' accompagnò per terra fino a Ceperano. Indi passò il Pontefice per li Marsi, e per la Sabina in Viterbo, dove fu dai Cardinali con ogni onore debito ricevuto, ed incoronato, secondo il costume degli altri Pontefici (*b*). Raf-

(*b*) Nella prima giornata di Gennajo dell' anno MCCLXXII. entrò nel porto di Brindisi il nuovo Pontefice, e tosto s' incamminò a Benevento per terra, dove giunto ricevè il Re *Carlo*, che con magnifico treno l' andò accompagnando: giunto a Caperano fu da molti Cardinali incontrato, e dagli Romani Ambasciadori, che pregaronlo trasferirsi all' anti sua Sede. Ei però venne prima a Viterbo, dove fece alto per alcuni dì, poi ripreso il viaggio entrò in Roma nel dì XXVII. di Marzo, e quivi ordinato e consegrato ricevè l' omaggio col giuramento di fedeltà dal Re delle due Sicilie. Poco contento di Roma passò in Orvieto cominciando la calda stagione, e fece tosto una promozione di cinque Cardinali, fra' quali si annovera *S. Bonaventura* Generale dell' Ordine, ch' io professo, il quale impetrò molti privilegi dal Papa a favore de' Francescani Conventuali, ed ampliò l' abito ed il capuccio rendendolo più dignitoso, avvegnachè non deponesse la carica di Generale, non ostante che assumesse la porpora. Pensò poi seriamente S. Santità alle cose di Terra-Santa, al qual fine spedì in Lombardia l' Arcivescovo di Aix con titolo di Legato Apostolico, affinchè componesse le discordie, e traesse nella cospirazione i popoli della sospirata conquista. E poichè sembrava, che il Paleologo desiderasse l' unione delle Chiese greche con la latina si fermò sul pensiero di un Concilio Generale, ma per allora non eseguì il suo pensiero.

Nel seguente anno pertanto MCCLXXIII. morto già il Conte di Cornovaglia, e nulla curante della germanica corona in allora *Alfonso* Re di Castiglia, cui molto più stavano a cuore le interne cose de' stati suoi in tempi turbulentissimi promosse *Gregorio* in Germania l' elezione di un nuovo Re, la quale cadde nel cospicuissimo personaggio di *Ridolfo* Conte di Habspurch, e Signore della maggior parte d' Alsazia, d' onde è poi derivata l' augusta Casa d' Austria perdurante tuttavia nella presente Imperadrice Regina, che fu poco dopo in Anquisgrana coronato. In quest' anno stesso *Odoardo* venne ad Orvieto a bella posta per vedere il Papa, ed impetrar da lui le censure ecclesiastiche contro *Guido* di Monforte per l' assassinio da lui fatto al Principe *Arrigo* d' Inghilterra, che quì il *Platina* pone fuor di luogo, come molt' altre cose ancora da noi più sopra al vero luogo notate, e le impetrò. Citò finalmente con una enciclica il S. Padre pel mese di Maggio del venturo anno il Concilio Generale invitandovi tutti dell' una e dell' altra Chiesa sì Prelati che Principi. Alla metà di Giugno prese impertanto *Gregorio* le mosse da Orvieto verso la Francia e per la via cercò di comporre le dissensioni e le intestine guerre, di che sarebbe venuto a fine, se in Toscana non lo avesse il Re *Carlo* impedito, di cui rimase molto disgustato, e lasciò per questo interdetta la Città, ed altri fazionarj in altre parti. Giunto in Milano al terminar di Settembre tali carezze ricevè dalla predominante Casa Torriana, che promosse *Raimondo* della Torre al Patriarcato di Aquileja, ch' era in que' tempi dopo il papato il più ricco benefizio, che offe in Italia. Intesa poi la lega stabilita fra molte Città libere di Lombardia, della

Raffettate, ch' egli ebbe alquanto le cose del Pontificato, volse l' animo a porre fra i Veneziani, ed i Genovesi la pace. Perchè molto all' ostinati questi due popoli fra se contendevano. E si restò a quest' effetto ai prieghi del Papa Filippo Re di Francia in Cremona, e negoziando, e trattando con gli Ambasciadori dei Genovesi, e dei Veneziani la pace, la conchiuse finalmente fra loro per cinqu' anni, perchè si potesse liberamente sopra i Saracini andare. E già si ritrovava Italia quieta quando dai Veneziani, ch' imposero una nuova gabella, nacque il principio delle nuove discordie d' Italia. Perciocchè avendo ordinato, che chiunque navigava il mare Adriatico, e specialmente da Pola a Venezia, dovesse pagare una certa gabella secondo la valuta delle mercanzie, non sofferendo i Bolognesi quest' aggravio, perch' essi all' ora erano d' una gran parte di Romagna signori, tolsero l' armi, e ne guerreggiarono con i Veneziani tre anni continui. Finalmente stanchi della lunga guerra, con questa condizione accettarono la pace, che gettata per terra una fortezza, ch' essi aveano fatta in una bocca del Pò, lasciassero ai Veneziani libere le guardie di tutte le foci di questo fiume, e fossero d' alcune mercanzie particolari franchi. Sdegnato anche il popolo d' Ancona, che i Veneziani la signoria di quel mare s' attribuissero, e riscotessero dai naviganti il dazio, se ne lamentarono co 'l Papa mostrando, ch' a lui apparteneva, ch' i nuovi dazj non s' imponessero. Per la qual cosa subito il Papa ordinò, e comandò ai Veneziani, che levassero quel dazio. Ma essi non risposero altro, se non ch' egli non sapea bene quello, che questo si fosse, e che quando bene inteso, e conosciuto l' avesse; avrebbe detto altramente. Non puote Gregorio come voluto avrebbe, recare questo negozio a fine. Perciocchè bisognò bandire un concilio in Lione, dove si ritrovò Paleologo Imperadore dei Greci con onorata, e gran compagnia. E fu questa la decima terza volta, che la Chiesa dei Greci con la Latina si strinse, e seguendo alcuni Baroni Tartari l' autorità di questo Principe, si battezzarono. In questo, perchè l' Imperio vacava nell' Occidente, fu eletto Imperadore Ridolfo, Conte d' Assia, con questa condizione, che dovesse l' anno seguente passare in Roma ad incoronarsi. Erano stati rimessi in Fiorenza i Gibellini dal Papa, quando passò in Francia, i quali furono in questo tempo dai Guelfi cacciati fuori. Di che sdegnato Gregorio interdisse Fiorenza, e mancò poco, che non facesse a Bologna il medesimo, per aver cacciati fuori i Lambertacci, gli Asinelli, ed altre famiglie dei Gibellini. Ma non molto passò, che n' ebbero i Bolognesi la penitenza. Perch' essendo passati sopra Forlì, ch' avea cortesemente i loro banditi ricevuto, ne furono dai Forlivesi, che lor sopra uscirono, da otto mila tagliati a pezzi. Mosse alcune Città della Romagna da questa rotta si ribellarono dai Bolognesi e ne fu una fra l' altre Cervia, dalle cui saline i Bolognesi cavavano grosse entra-

della Liguria, e del Piemonte le minacciò il S. Padre di scomunica, se non lasciavano di perturbare la pace d' Italia. *V. Raynald. Annal. Ecclesiast. &c.*

entrate. Ora Gregorio licenziato il Concilio di Lione, dove furono molte cose decretate sopra l' elezione del Pontefice, sopra l' impresa di Terra Santa, sopra l' unione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace fra i Cristiani, alla volta d' Italia si mosse, (c) e presso Belloeadoro s' incontrò con Alfonso Re di Castiglia, il quale molto si dolse con lui, ch' avesse a Ridolfo l' Imperio raccomandato. Ma essendo stato con ragioni dal Papa soddisfatto, si quietò, e tutte le sue ragioni al Conte d' Assia cedette. Fu il Papa cortesissimamente da tutte le Città d' Italia ricevuto, e fuggendo di passare per Fiorenza, per non aver a tor via l' interdetto, in Arezzo ne giunse, dove avendo retto quattro anni, due mesi, e dieci giorni il Pontificato morì a' dieci di Gennajo, e

fu

---

(c) Come, che quì dal *Platina* è sconvolto tutto l' ordine delle cose; così ho stimato bene di restrignere le principali in poche righe ad esse dando l' ordine de' tempi. Aprì il S. Padre nella giornata dei VII. di Maggio il Concilio Generale in Lione, e questa sessione fu consumata tutta in udire l' orazione del Papa, la quale versò sui danni che l' Eresia recava alla Fede, sui danni, che le male costumanze sostenute dagli odj e dalle guerre apportavano alla Chiesa, e finalmente sulle disgrazie, che nascevano nella Cristianità pei non pronti, e possenti ajuti spediti in pro de' Cristiani d' Oriente. La seconda si tenne nel giorno dei XVIII. dello stesso mese: in essa si decretò, che al nome di G. C. dovesse ciascuno piegare il capo in segno di adorazione: che il nome del Papa nelle greche diptiche dovesse essere posto, e precedere quello dei Patriarchi: che fossero libere le appellazioni e oltramontane e oltramarine alla S. Sede: che fosse da ogni Chiesa riconosciuto il primato del Romano Pontefice. Nella terza convocata il dì VII. di Giugno furono pubblicate XII. Costituzioni, le quali versano sull' elezione de' Vescovi, e sulle ordinazioni de' Chierici. Terminata questa sessione permise il Papa a' Prelati di escir di Lione, ma di non allontanarsi più di sei leghe. Capitarono in questo frattempo gli Greci Ambasciadori spediti dall' Imperadore, poichè non è vero, che vi giugnesse l' Imperadore in persona. Fu pertanto tenuta la quarta sessione nel giorno VI. di Luglio, cui con tutti i Prelati intervennero ancora gli tre Oratori Greci, cioè *Germano* Patriarca di Costantinopoli, che avea abdicato il governo, *Teofane* Metropolita Niceno, *Giorgio* Acropolita Senatore e gran Logoteta. Presentarono questi due lettere al Concilio: la prima di *Michele* Paleologo, in cui dava egli al Papa i titoli di primo e sommo Pontefice, di Papa eucumenico, e di Padre comune di tutta l' Cristianità; essa conteneva la stessa confessione di fede, che sino dall' anno MCCLXVII. Papa *Clemente IV.* mandata avea al *Paleologo*, e terminava pregando, che fosse alle Chiese greche permesso di recitare il Simbolo quale avanti la scisma recitavasi senza la particola *Filioque*, professando le medesime per altro di credere la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. L' altra lettera era data in nome de' Prelati, che riconoscevano il patriarcato d' Oriente, in cui non era chiamato *Gregorio X.* se non grande ed eccellente Pontefice dell' Apostolica Sede: esprimevasi in essa, qualmente *Gioseffo* Patriarca Costantinopolitano non consentendo all' unione era stato relegato in un monistero, e che sarebbe stato deposto, quando persistesse nella scisma: nella quinta sessione, che fu preceduta dal battesimo di tre Ambasciadori Tartari de' XVI. che avea quel sovrano mandati al Concilio, e che il Papa dinanzi a se avea fatti sedere, il quale lavacro loro fu per aspersione amministrato dal Cardinale *Pietro* di Tarantasia Vescovo d' Ostia il giorno XVI. di Luglio dodici costituzioni furono promulgate, la più distinta delle quali versa sul conclave, ed in sostanza ordina: che tutti i Cardinali si chiudano in una camera non divisa da pareti o da cortine: che questa abbia una finestra sola, per cui loro sieno gli alimenti somministrati, e ciascun' abbia un

Q 2 solo

fu sepolto (*d*). Persona certo preclara in tutta la vita sua; e di prudenza nel maneggiare delle cose, e di grandezza d' animo nello spregiare il danaro, e l' altre cose terrene, e di umanità, e di clemenza, e di carità incredibile verso i poveri di Cristo, e verso quelli specialmente, che nel grembo di Santa Chiesa si ricoveravano.

Creò questo Pontefice in una sola ordinazione cinque Cardinali Vescovi, che furono.

*M. Fra Pietro Tara tasio Francese, Generale dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense, che fu poi* Papa Innocenzio V.

*M. Gio: Pietro Portughese da Lisbona, Vescovo Card. Toscolano, che fu poi* Papa Giovanni XXI.

*M. Fra*

---

solo servidore: che se dopo tre giorni non avranno fatto il Papa, per altri cinque susseguenti giorni non sia dato loro per vivere, che un piato solo sì al pranzo, che alla cena, e dopo questi cinque giorni si contenteranno di solo pane, vino, ed acqua sino al dì della elezione &c. Protestarono però i Cardinali contra questa ordinazione. Nel giorno seguente fu tenuta l' ultima sessione: si cominciò col canto del Simbolo Costantinopolitano, e si replicò ben due volte: *qui ex Patre Filioque procedit*, e si terminò col *Tedeum*, che fu intuonato dal Papa con incredibile tenerezza e compunzione. *S. Bonaventura* avea preso sopra di se la somma di tutto questo Concilio per ordine di *Gregorio*, e lo diresse senza tumulto, e senza dissensioni sino alla quinta sessione, essendo mancato ed al Ciel volato prima che questa si cominciasse, cioè nella notte dei XIV. venendo i XV. non ostante che il Concilio composto fosse di quasi tutte le nazioni del Mondo, di cinquecento Vescovi, di settanta Abbati, e di mille e più altre persone distinte o per carattere, o per dottrina, o per dignità.

Terminato il Concilio, e licenziati i PP. venne *Gregorio X.* a Losana, dove nel giorno VI. di Ottobre ebbe un congresso con *Ridolfo* Re de' Romani. In tale congresso diè il Papa la croce allo stesso Re, ed alla Regina gli confermò la corona d' Italia, e gli promise di ammansare la collera del Re *Alfonso*, che persisteva nelle sue pretese alla corona medesima: per la sua parte *Ridolfo* confermò alla Chiesa Romana tutte le terre espresse ne' diplomi di *Ludovico Pio*, di *Ottone I.* e di *Arrigo I.* e tutti i beni, e diè parola di non molestare il Re *Carlo* ne' possessi delle due Sicilie. Nell' anno seguito poi, che fu l' anno MCCLXXV. e V. del papato di *Gregorio* per acchetare il Re *Alfonso* e mantenere il patto contratto col Re *Ridolfo* passò S. Santità in Beaucaire nella provincia di Linguadocca, e quivi trovato il Re di Castiglia lo indusse a fare a *Ridolfo* una rinuncia pienissima. Non ostante tornato in Ispagna *Alfonso* si fece chiamare Imperadore forse per imporre a' suoi Popoli, dal quale vocabolo si astenne anco in avvennire per le pontificie minaccie. Ciò fatto calò in Lombardia *Gregorio* e si trattenne in Piacenza sua patria per qualche dì, e nel Dicembre passò l' Arno vicino a Firenze benedicendo quanti vennero a vederlo, ma rinovando l' interdetto contro de' Firentini appena passato il fiume. *V. Murator. Loc. Citat.*

(*d*) Venne pertanto il S. Padre a fermarsi in Arezzo, dove infermatosi rese l' anima al Signore pieno di meriti e virtù; onde onorato fu col nome di beato e distinto da Dio con molti miracoli fatti al suo sepolcro. Fu Papa, se tu dalla sua elezione prendi il cominciamento anni e mesi IV. e dieci giorni: ma se tu il cominciamento prendi dal suo possesso e dalla sua coronazione III. anni, IX. mesi, e giorni XV. Nota però, che le bolle date prima della consegrazione d' un Papa, non contenevano il nome dello stesso Papa .. *V. Sandin. in not. da Vit. Hujus Pontif. not. 6.*

*M. Fra Bonaventura, Fidanza da Balneoregio Toscano, Generale dell' Ordine dei Minori, Vescovo Card. Albano.*

*Visdomino Visdom.ni Piacentino, figliuolo d' una sorella del Papa, Vescovo Card. Prenestino.*

*Bertrando.... Francese, Vescovo Card. Sabino.*

Si trova che facesse anco questi due Cardinali,

*Giovanni Visconte Piacentino, Vescovo Card. Sabino.*

*Teobaldo di Cajano, Monaco Cistercense, ed Abbate di fossa nuova, Prete Card.....*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

### INTRODUZIONE DEL CONCLAVE PER LA CREAZIONE DEL PAPA.

*QUI mi piace di dire, onde sia nato l' uso del conclave nella creazione de' Pontefici. S' infermò nel dì di S. Cecilia del 1268. Clemente quarto in Viterbo, dove era stato con la corte quasi tutto il tempo del suo Pontificato, e morì in capo di otto giorni vinto dal male, e dalla vecchiezza a' 29. di Novembre, fu onorevolmente in Viterbo, nella Chiesa dei Predicatori sepolto. Dopo la cui morte vacò la Chiesa per le discordie dei Cardinali due anni, nove mesi, ed un giorno. Ora dopo la morte di Clemente i diciotto Cardinali, ch' erano allora in corte, mentre ch' ogni un di loro vuol esser Papa, e non vogliono cedere, benchè si ragunassero più volte insieme, non fecero mai però nulla per le discordie loro. Nè in quel tempo si rinchiudevano nel conclave, come si fa oggi: ma ogni dì, se erano in Roma si ritrovavano ben di mattino insieme in Laterano, o in S. Pietro, o in altro luogo, secondo che l' occasione si offeriva loro. E se erano fuori di Roma, si ragunavano nella Chiesa Cattedrale di quel luogo, dove si ritrovavano, nella guisa, che fanno nel tempo nostro, quando si vogliono congregare insieme, per trattare della elezione del Pontefice. Ora in quel tempo vennero alla corte Romana in Viterbo Filippo Re di Francia, e Carlo Re di Sicilia, e benchè molto il collegio pregassero, e sollecitassero per la presta creazione del Pontefice, tutto però fu indarno, e s' andarono via: allora Giovanni Cardinale di Porto, la pertinacia dei Cardinali vedendo, mentre che erano insieme, ed invocavano lo Spirito Santo, pubblicamente disse per rimproverare l' ostinazione loro: Discopriamo, signori, il tetto di questa camera, perchè non vuole forse lo Spirito Santo entrare dove noi siamo per tanti tetti. Questo medesimo Cardinale fu, che quando vidde eletto Gregorio, disse questi due versi.*

Papatus munus tulit Archidiaconus unus;
Quem patrem Patrum fecit discordia Fratrum.

*Che vuole dire, che quello Arcidiacono, ch' era Gregorio, avea per la*

IV. Che non solo i Cardinali assenti, ma chi che sia; di qual si voglia ordine, e condizione non possa essere eletto Pontefice.

V. Che finiti i nove giorni dell'esequie del morto Pontefice, e detta nel decimo dì la messa dello Spirito Santo: tutti i Cardinali, che vi si ritroveranno presenti, (o che siano gli assenti venuti, o nò) nel palagio, dove sarà morto il Pontefice, in luogo sicuro, rinchiuso da ogn' intorno, ed ottimamente guardato, (che oggi il conclave chiamano) si rinchiudano con due soli, o come oggi costumano, con tre, o quattro servitori, che ne' bisogni lor li servano. E non sia poi lecito ad alcuno di entrarvi dentro, nè uscirne fuori, salvo che per infermità, ed alcuni particolari, la cui opera sia a quelli, che sono dentro, assai necessaria, e questo conclave non abbia muro alcuno in mezzo per distinguere l'uno dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'una dall'altra distinte, abitino in comune.

VI. Che il luogo, e le porte del conclave si guardino diligentissimamente, se questa elezione si fa in Roma, prima dai soldati della guardia poi dai Baroni Romani, e dagli Oratori de' Principi, che abbiano prima a giurare di fare questa guardia con quella diligenza, e lealtà, che si conviene; e finalmente nel luogo più vicino alla porta del conclave dai Vescovi, e dai conservatori della Città. Che se questa elezione si fà fuori di Roma, facciasi questa guardia dai Signori temporali di quel luogo che legati col medesimo giuramento si fiano. E l'officio loro si è di guardare il conclave, e impedire a qualunque modo il dare liberamente le voci, e risguardare bene le cose da mangiare, che si portano dentro, e fare, che non sentano i Cardinali disagio alcuno, ma ogn'un sia a lor cenni presto, e forzarli, quando differissero la elezione, ad accelerarla. I soldati della guardia, ed i Baroni Romani debbono mantenere sicuro il conclave da ogni violenza, e disturbo.

VII. Che non possano i Cardinali per conto alcuno uscire dal conclave salvo, che dopo la creazione del Pontefice. Che se altramente ne uscissero, siano dalla guardia del conclave forzati a ritornarvi dentro.

VIII. Che i Cardinali, che vengono dopo, che è chiuso il conclave, ed avanti alla creazione del Papa, possano entrarvi, e darvi la voce con gli altri: e non possa a Cardinale alcuno per qual si voglia occasione, o colore, ancor che si ritrovasse scomunicato, vietarsi l'essere presente nella elezione del Pontefice.

IX. Che passati tre dì dopo, che si entra nel conclave (salvo se eletto in questo mezzo il Papa non fosse) debbano i Vescovi, i Baroni Romani, e gli altri, deputati alla guardia del conclave, tenere gran conto del mangiare, che si porta a' Cardinali dentro, e non permettano, che si dia loro più, che una sola vivanda.

X. Che in questa elezione sotto pena di scomunica non debba alcuno nè donare, nè promettere, nè pregare, per piegarne gli animi de' Cardinali. E non abbiano in questo tempo i Cardinali a far altro negozio, che questo, perchè si acceleri l'elezione, e sia presta.

XI. Che non possa alcuno essere dichiarato, o eletto Pontefice, se non avrà

avrà delle tre intiere due parti delle voci de' Cardinali, che si ritroveranno nel Conclave.

XII. Che dopo la morte del Pontefice cessino subito tutti i magistrati, ed officj ecclesiastici fuori che 'l Penitenziero maggiore, e i minori, e 'l Camerario di Santa Chiesa, i cui officj ancor dopo la morte del Papa durino. Si cava dal sesto libro de' Decretali di Bonifacio Ottavo nel titolo sesto *de Electione*, *& Electi potestate cap. Ubi periculum*; e dal primo libro delle Clementine nel terzo titolo *de Elect. & Electi potest. cap. Ne Rom.*

Ora secondo la costituzione di Gregorio X. fu primieramente in Arezzo, dov' era Gregorio stesso morto, creato Papa Innocenzio V. nel 1276. ch'era, essendo Frate dell'ordine de' Predicatori, stato assunto al Vescovato d'Ostia. Dopo la morte di costui fu in Roma creato Adriano V. e finalmente in Viterbo Giovanni XXI. che drittamente si dovrebbe XX. chiamare, come per li medesimi autori per avanti citati si conosce, e vede. Il medesimo riferisce la glosa *cap. Ubi periculum*, fatta da Giovanni Andrea.

VI

## VITA DI INNOCENZIO V.

NNOCENZIO V. chiamato prima Pietro Tarantasio, fu Borgognone frate dell' Ordine di San Domenico, nella scrittura sacra dottissimo, e fu finalmente in Arezzo nel 1276. creato Pontefice ( *a* ). Poco appresso se ne venne in Roma, e fu incoronato in San Pietro. E volse tosto l' animo a porre in pace l' Italia, ed a quest' effetto

( *a* ) Non ostante, che i Cardinali intervenuti al Concilio protestato avessero contra l' ordinazione di *Gregorio* emanata sul futuro Conclave, in questo primo ad ogni modo, che raunossi in Arezzo, fu osservata. Poichè

fetto mandò Legati persone di molta autorità, che comandando sotto pena di scomunica forzassero a deporre l' armi i Toscani, ch' alla rovina de' Pisani erano congiurati, e i Genovesi, e i Veneziani medesimamente, che fra loro ostinatamente contendevano. E perchè v' erano ancora gli Ambasciadori del Re Carlo, sperava con l' autorità di questo Principe recare maggiormente il suo disegno a fine. I Toscani, e specialmente i Fiorentini obbedirono tosto al Papa, e ne fu perciò loro tolto l' interdetto, che posto Gregorio avea. I Genovesi, ed i Veneziani, i cui odj erano passati molto oltre, non si restarono dalle imprese loro ostinate, con le quali si davano ogni dì l' uno l' altro di strane rotte. Ma Innocenzio in modo era a questa concordia inclinato, che s' egli così tosto morto non fosse, recati in ogni modo al suo volere gli avrebbe. Egli morì a' ventidue di giugno, nel sesto mese, e secondo giorno del suo Pontificato, e fu nella Chiesa di Laterano sepolto (*b*). I preti secolari non si risentirono molto di questa morte, per esserne poco avanti stati leggiermente offesi. E fu, che essendo in Viterbo nata contesa fra' sacerdoti della Chiesa Cattedrale di quel luogo, e i frati di San Domenico sopra il corpo di Clemente IV. ch' ogn' un di loro appresso di se lo voleva; Innocenzio l' aggudicò a quei frati dicendo, questa essere stata la volontà di quel

chè entrati nel determinato luogo nove giorni dopo la sepultura del defunto Papa, due giorni non interamente passati n' escirono col Papa fatto. Fu questi il primo Frate delle quattro mendicanti Religioni, che toccò il Trono Pontificio, Maestro di sagra Teologia, e gran Predicatore. Si mosse co' Cardinali tosto, che fu eletto, da Arezzo, e giunse in Roma molto ben ricevuto, dove il dì XXI. di Febbrajo fu inaugurato Papa e prese il nome d' *Innocenzio V.* Nel giorno dopo passato ad abitare in Laterano scrisse a tutti i Principi della Cristianità dando loro nuova della elezione sua: Mandò anche Legati in Toscana, a quali riescì di comporre i Luchesi, e gli Fiorentini, e ricevuta avendo una nobile ambasciata da Genova rimise i Fuorusciti alla testa de' quali era *Ottobuono* del Fiesco Cardinale in Patria con plauso de' Genovesi medesimi, *V. Ptolom. Lucens. Histor, Eccles. Caffar. Annal. Genuens. l. 9.*

(*b*) Il nostro *Bartolommeo* come sbaglia quì nel rapportare molte cose, che non appartengono a questi tempi, ed alcune da noi notate ne omette a questi tempi appartenenti; così sbaglia ancora nella enumerazione degli anni del papato d' *Innocenzio V.* Perocchè è certo, che questo grand' Uomo passò all' altra vita nel dì XXIII. di Giugno, sicchè non giunse al VI. mese intero del suo pontificato, non che oltre passar lo potesse, se anche prendasi l' epoca dal dì della sua elezione in Arezzo. *S. Antonino* riferisce, ch' ei essendo maestro nell' ordine Domenicano, che professò, scrisse sopra il Maestro delle sentenze, come usavasi

quel santissimo Pontefice, mentre visse. Per questa cagione Innocenzio, che per altro fu di gran bontà, e se ne poteva ogni cosa buona sperare, se ne ritrovò avere quel clero offeso.

---

vasi in allora, e sopra l' epistole di S. Pavolo Costumanza ne' Dottori Scolastici giunta quasi al nostro secolo. *V. S. Antonin. p. 3. Chron. tit. 20. c. 3.*

## VITA DI ADRIANO V.

ADRIANO V. fu Genovese della famiglia de' Fieschi; e chiamato prima Ottobono. Fu nipote d' Innocenzio IV. dal qual era già stato creato Cardinal di sant' Adriano, e mandato in Inghilterra Legato con ampia potestà a quietare un tumulto, ch' era nato in quel Regno fra il Re, ed i suoi Baroni (a). Egli creato, che fu Pontefice nell' atrio di Laterano, se ne

(a) Il Cardinale *Ottobuono* del Fiesco Figliuolo di un Fratello d' *Innocenzio IV.* da esso *Innocenzio* fatto Diacono Cardinale del titolo di *S. Adriano* d' onde volle prendere il nome nel mese di Luglio dell' anno MCCLXXVI. fu creato Sommo Pontefice. Come nel Conclave egli avea patito molto, poichè trovavasi in cadente età; così appena fatto Papa sospese la Costituzione di *Gregorio X.* in pro-

ne andò tosto in Viterbo, e chiamò in Italia l' Imperador Ridolfo per abbatter la potenza di Carlo, il quale in quel tempo in Roma governava a sua voglia. Ma Rodolfo, che si ritrovava nella guerra de' Boemi intrigato, non puote compiacere ad Adriano. E Carlo, che volle fuggire questo odio, ne trasferì sopra l' Acaja la guerra per farsi a questo modo all' Imperio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano nel quarantesimo giorno del suo Papato, se ne ritornò Carlo in Italia. Morì questo Pontefice in Viterbo a' 18. d' Agosto prima che fosse consecrato, e fu nel convento de' frati Minori sepolto. Aveva egli animo di assicurare dalle mani de' tiranni lo stato di S. Chiesa, e riformare l' ordine di Gregorio sopra la elezione del Pontefice, ma non già annullarlo. Ma la morte si oppose a' disegni magnanimi suoi (*b*). E vacò la Chiesa 28. giorni.

---

proposito de conclavi. Dicesi, che il papato stato gli fosse molto tempo innanzi predetto da *S. Filippo Benizzi*, allorchè dopo la morte di *Clemente IV.* spirando per ovunque odore di Santità la vita di questo servo del Signore fu dal Conclave al Santo Uomo mandato *Ottobuono* Cardinale ad offerirgli il pontificato. Ma dal medesimo rifiutato, ei gli predisse, e che lui sarebbe un dì per giugnere cotant' alto, e che per poco tempo di sì sublime dignità avrebbe goduto. *V. Giann. in Annalib. Ordin. Servor. Tom. I. &c.*

(*b*) E' certo che questo Papa levò subito, che puote l' interdetto dalla sua cara patria: ma che poi avvenissero le cose quì narrate dal *Platina* io nè lo sò, nè lo credo: poichè non è verisimile, che in XXXVII. dì, infermiccio, cadente, ed ultimamente attaccato da lunga serie di febbri a tante e sì fatte cose *Adriano* pensasse. Osserva il *Papebrocchio*, che quando la elezione di un nuovo Pontefice è assoluta, e non bisognosa d' alcuna approvazione, quale in questa età era ciascuna, tosto che il Pontefice accettava il papato era vero Papa, ed era il di lui nome posto nel catalogo de SS. RR. PP. Lo che ne' primi X. secoli non facevasi. *V. Eund. in Conat. ad Hadrian. V. num. 1. &c.*

Dicesi, che raunati i Cardinali prontamente eleggessero *Visdomino* de Visdomini Piacentino, e prima Francescano, poi fatto Cardinale da *Gregorio X.* di cui era Nipote, che fosse rinunciato al Popolo in Viterbo col come di *Gregorio XI.* e che essendo morto nel dì stesso della sua elezione, perciò non si annoveri fra' Pontefici. Ma queste sono delle solite ricerche del *P. VVadingo*, il quale promovendo dubbj semina quistioni. Nessuno Scrittore di que' tempi ne fa menzione. Gli posteriori che hanno scritto dopo il MDCXXVIII. sono discordi, poichè altri lo dicono figliuolo di una sorella di *Gregorio IX.* che fu Papa nel MCCXXVII. ed altri Nipote di *Gregorio X.* altri Cardinale e Vescovo Acquense, altri Cardinale e Vescovo Prenestino; altri eletto lo stesso mese, che mancò *Adriano V.* altri nel seguito Settembre. Cose tutte, che mostrano l' Invenzione di tale favoletta. Il dotto *P. Francesco Pagi* M. C. nel suo breviario de' *Romani Pontefici* nega apertamente tal fatto. Fu *VVadingo* Uom diligente, ma troppo amante del nome francescano, e troppo impegnato per l' ordine chiamato comunemente dell' Osservanza, e quindi non amico al solito de' Francescani Conventuali tanto a *S. Bonaventura* cari, ed a più cospicui Generali di tutto l' Ordine, come a suo luogo si mostrerà, e però cercò di togliere loro la gloria di avere i primi tra minoriti dato *Nicolò IV.* al pontificato. *V. Not. alla Vit. di Niccolò IV.*

## VITA DI GIOVANNI XX. DETTO XXI.

GIOVANNI XX. nacque in Lisbona Città di Portogallo; ed era prima chiamato Pietro: Essendo Vescovo di Tusculano; fu creato Pontefice (*a*). Fu questo Pontefice tenuto dottissimo, ma così era inetto al governo, e di così disuguali costumi, che n' apportò anzi danno, che onore, ed utile al Pontificato: Perchè fece molte cose da leggiero, e da sciocco. In una cosa

(*a*) Mancato in Viterbo *Adriano V.* venutovi per respirare aria migliore, gli Cardinali e sulla protesta, che essi aveano fatta contro la bolla di *Gregorio* d' intorno al Conclave, e sulla sospensione della medesima bolla decretata da *Adriano*, non si dettero ad unirsi molta fretta. Pure un giorno essendo nel maggior numero in una sala convenuti del Vescovato, quivi dal popolo, condotto per altro

cosa sola meritò lode, che con denari, e con beneficj soccorreva ai giovani poveri, e desiderosi di studiare, perchè potessero il loro buon proposito esequire. I Veneziani in questo tempo travagliavano gli Anconitani, per aver questi fatte in Dalmazia le loro mercanzie senza pagare ai Veneri i dazj soliti. Nè il Papa difendeva gli Anconitani, ancorchè come vassalli di Santa Chiesa difendere li dovesse. In parole valeva molto, nei fatti poi era timido, e di poco animo (*b*). Ora gli Anconitani veggendosi dell' ajuto del Papa abbandonati, fatto il maggior sforzo possibile uscirono sopra i Veneziani, ch' assediati gli aveano, e fatto loro gran danno gli cacciarono via. A persuasione finalmente di Giovanni Gaetano, il qual governava il Papato, per averlo ajutato molto ad ascendere a quella dignità, mandò il Papa Legati a Paleologo, ed ai Re d'Occidente, perchè da sua parte gli animassero, e persuadessero a dover prender l' armi contra i Saracini, e gli altri inimici del Cristianesimo. Era così scempio, che si prometteva lunga vita, e pubblicamente lo diceva, perchè era aperta a tutti la vita sua, e natura tanto grossa, e sfacciata aveva. Ma mentre, che egli a tutti prediceva queste sue scempiezze, li cadde d' un subito sopra una certa camera nova, che esso aveva fatta edificare nel palagio di Viterbo, e fu ritrovato sotto le pietre, e legni presso, che morto. Ed in capo di sette giorni, presi tutti i Sacramenti della Chiesa, finalmente morì a' dicianove di Maggio, e fu in Viterbo sepolto, essendo stato otto mesi Pontefice. Fu come s' è detto, assai letterato; ma poco savio. Scrisse molte cose, e particolarmente alcuni *canoni di medicina*, perch' egli era assai buon medico tenuto. Scrisse un libro, che chiamò i *Tesori dei poveri*. Ed imitando Aristotile, compose alcuni problemi (*c*). Ma io non sò, come

altro dal Magistrato della Città, rinchiusi furono fortemente, e se non vollero morir d' inedia convenne loro far Papa. Nella giornata pertanto dei XIII. di Settembre elessero Sommo Pontefice il soggetto nominato dal *Platina*, che nelle scienze speculative esercitatissimo viene dalle scuole chiamato *Pietro Ispano*, il quale fu rinunciato al Popolo col nome di *Giovanni XXI.* quantunque dirsi dovesse XX. e non perchè chi con tal unmero lo enunciò tenesse per vera la favola della Papessa *Giovanna*, come ha creduto il *Ciaconio* e sulle sue traccie anca il *Carriere*, ma perchè si contò fra *Giovanni XIV.* e *Giovanni XV. Giovanni* figliuolo di *Roberto*, ovvero per altra ragione da me nel II. Tom. accennata. *V. Cronol. Sag.*

(*b*) Checchè dica il *Platina* di questo Papa, ella è cosa certa, che fu egli mediatore della pace stabilita fra' Luchesi, Pisani, e Genovesi, per mezzo de' suoi Legati, e de' messi del Re *Carlo*, e che nelle infelicità dell' anno MCCLXXVI. anno molestato da tremuoti, per le pioggie, che durarono quattro mesi dalla carestia, che costrinse la gente a ritirarsi d' Italia morto dalle innondazioni il bestiame, e guaste le biade, e dalle guerre intestine, che non cessarono, ei soccorse a' poveri con somma liberalità togliendo lo stesso pane alla sua mensa, e dispensandolo a poverelli. *V. Murat. Annal. d' Ital. e Ciacon. nella Vit. di questo Papa.*

(*c*) Non può negarsi, che *Giovanni* fu a' Frati ed a' Monaci non molto proprizio, onde presso alcuno di questi trovasi scritto, ch' ei compose un libro di errori pieno, cosa da tutti gli Scrittori Italiani non rammemorata, e certamente ignorata. Come poi egli è certo, che rivocò la bolla sul Conclave di *Gregorio*, che *Abriano* avea soltanto sospesa; così io nulla trovo in questo tempo di quanto

come questo s' avvegna, ch' alcuni ben letterati siano poi nei negozj inettissimi. Anzi, per dir meglio, sarebbe più tosto gran maraviglia, che colui, che si dà alla speculazione, possa anche alle cose terrene, e basse volgere l' animo, e negoziarle.

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Dopo la morte d' Innocenzio V. Adriano Quinto suo successore rivocò tosto l' ordine fatto da Gregorio Decimo sopra le cose del conclave. La qual rivocazione, o sospensione, perchè era invalida, per essere stata fatta prima, ch' egli s' incoronasse, fu da Giovanni XXI. confermata. E così i Pontefici, che a lui seguirono. Nicolò III. Martino II. detto IV. Onorio IV. Nicola IV. e Celestino V. furono senza le leggi del conclave creati. Mosso poi Celestino dalla medesima cagione, ch' avea Gregorio X. mosso, rivocò di nuovo, ed approvò la constituzione, e legge di Gregorio sopra il conclave. E Bonifacio Ottavo, che li successe, l' ebbe rata, la confermò, e la registrò nel sesto libro dei Decretali. E da quel tempo in poi fino all' età nostra, si è continuamente osservata. Si cava ciò dalla glosa del cap.* Ubi periculum, *che è di Giovanni Andrea celeberrimo Giurisconsulto.*

---

to racconta *Bartolommeo* nato fra' Veneziani ed Anconitani. Morì pertanto *Giovanni* in Viterbo in capo ad VIII. mesi nel dì XVI. di Maggio dell' anno MCCLXXVII. La Cronica di Forlì seguendo i volgari rumori scrive: *Papæ quatuor mortui, duo divino judicio, & duo veneno exhausto*, Sono al dire di tale Cronica gli due ultimi *Adriano V. ed Innocenzio V.* gli due primi *Gregorio X. e Clemente IV.* il nostro cronico aggiugne di *Giovanni: ruina cubiculi ruit. V. Murator. loc. citat.*

VI

## VITA DI NICOLA III.

NICOLA III. Romano della famiglia Orſina, chiamato prima Giovanni Gaetano, fu finalmente in capo di ſei meſi, che vacò la Chieſa, non ſenza gran conteſa dei Cardinali, eletto Pontefice. Era alla guardia del conclave il Re di Sicilia, ch' era ancora Senatore, e facea del continuo grand' inſtanza, che ſi eleggeſſe Pontefice Franceſe (*a*). Ora preſo Nicola il Papato

(*a*) Non erano che otto li Cardinali raunati in Viterbo per eleggere il Pontefice, ed il Re *Carlo* avea premura, che foſſe eletto tal Papa, che contrario non foſſe egli nelle differenze, che fra lui vertevano, e *Ridolfo* Re de' Romani, poichè promeſſo avea il Siciliano Re di cedere il vicariato di Toſcana, ed altre coſe toſto, che foſſe ſtato dichiarato il Re de' Romani, o l'Imperadore, e nulla avea

pato nel MCCLXXVIII. volendo abbassare la potenza di Carlo, gli tolse il Vicariato di Toscana sotto colore, che non piacesse a Rodolfo e che non avrebbe altramente la promessa impresa di Terra-Santa eseguita, perciocchè era la Toscana della giurisdizione dell' Imperio. Avendo avuto il Papa in questa parte il suo intento, ne ebbe anco appresso in sua potestà Bologna con tutta la Romagna, e con l' Esarcato di Ravenna, che erano all' ora all' Imperadore soggetti, e vi mandò Bertoldo il nipote, dichiarandolo Conte della Romagna. Un' altro suo nipote, che era il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana, perchè riposti i Gibellini in istato, e in Fiorenza, ed in tutte quell'altre città, come meglio li parea, ponesse gli officiali. Ed esso si ritenne per se in Roma la dignità Senatoria, che si soleva prima ai Re ed ai Principi grandi dare (*b*). Si cacciò Nicola dinanzi gli Oratori de' Veneziani, perchè questo popolo travagliava ancóra con istretta guerra gli Anconitani. Ma fattili poi richiamare di cammino, gravissimamente li riprese, e minacciò gran rovina alla loro città, se non lasciavano Ancona in pace. Fu finalmente dopo molti danni fatti l' un l'altro, fra queste due città con convenevoli condizioni fatta la pace. Aveva in animo questo Pontefice di fare della famiglia Orsina due Re, l' un di Toscana, l'altro di Lombardia, perchè tenessero, questo i Germani, che abitano una parte dell' Alpi, a freno, quello i Francesi, che pos-se-

avea ceduto per anco, onde andava introducendo per mezzo de' suoi ministri varie vertenze per far in modo, che non si venisse alla elezione facilmente del nuovo Papa, sicchè poi stanchi gli Elettori ei li traesse a quella scielta, che meditava. Ma all' improvviso essendosi sollevati li Cittadini Viterbesi strinsero sì fattamente il Conclave, che dopo VI. mesi s' indusse a far Papa *Giovanni Gaetano* della nobilissima famiglia *Orsini* Cardinale della diaconia di S. Niccolò in Carcere Tulliano, Uomo veramente d' alto affare, pieno di virtù, e gran protettore dell' Ordine Minoritico. Questi passò tosto in Roma, ed essendo in Viterbo stato creato il dì XXV. di Novembre, fu nella festa di *San Stefano* ordinato Prete, e poi consegrato e coronato Sommo Pontefice, avendo assunto il nome del Santo, che facea il titolo della sua diaconia, e fu perciò detto *Niccolò III. V. Raynauld. in Annal. Ecclesiast. &c.*

(*b*) Cominciato l' anno nuovo, che fu il MCCLXXVIII. pensò *Niccolò* a cose grandi e pensò egli a liberar Roma dalla Tirannia, ed a vindicare i suoi possessi alla Chiesa. Quindi osservato avendo, che *Carlo* Re di Sicilia temeva l' unione del *Paleologo* col Papa, e che *Ridolfo* Re de' Romani temeva l' armi di *Ottocaro* Re di Boemia, che fec' egli? mise in gelosia *Carlo* di *Ridolfo* per le cose d' Italia, ed amendue indusse a pensare, che quella parte preponderata arebbe, cui propenduto avesse il Pontefice. Ciò ch' ei previdde, avvenne. Ambi questi Sovrani per tanto cercarono di avere il Pontefice amico, ed in tal guisa senza strepito alcuno d' armi indusse *Ridolfo* a cedere alla Romana Chiesa tutta la Romagna secondo realmente le cessioni antiche di *Pipino* e de' Successori, ineseguite per altro fin' allora, ed ottenne, che fosse dal Re de' Romani mandato un ufficiale a porre i Legati del Papa in possesso di quella sovranità: ed indusse il Re di Sicilia a spogliarsi del vicariato di Toscana in prò di *Ridolfo*, ed a rinunciare alla Senatoria dignità Romana, il che fatto, decretò immediatamente, che per l' avvenire nessun potente Signore fosse mai più fatto Senatore di Roma. *V. Fundam. d' elect. in Sexto &c.*

sedevano la Sicilia, ed il Regno di Napoli. E per poter questo più comodamente fare, avea persuaso a Pietro Re d' Aragona, che facesse ogni sforzo di ricuperarsi il regno di Sicilia, che a Costanza sua moglie per ragione ereditaria toccava (c). E trasferita da Carlo in se stesso la dignità Senatoria, per un perpetuo editto vietò, che non potesse nè Re, nè altro qual si voglia Principe chiedere, nè esercitare più quell'officio. Fu Nicola ( come si legge ) generoso, e di gran consiglio, e di così buona vita, e costumi, che n'era il Composto volgarmente chiamato. Fu grand' amatore, e fautore delle persone dotte, e di quelli specialmente, che con la dottrina avevano ancora la prudenza, e la religione accompagnata. Nel compartire, e dispensare le dignità, e gli onori non fu tenuto partegiano. Perciocchè nelle prime ordinazioni, ch'egli fece, ordinò Vescovo Albano un frate dell'ordine dei Minori, quel d'Ostia, e quel di Porto se due frati dell'ordine dei Predicatori. Il Prenestino, e 'l Toscolano furono preti secolari. Creò anche due preti Cardinali, che furono Gerardo, e Girolamo, l'un co'l titolo di dodici Apostoli, e l'altro, ch'era dell'ordine de' Minori, co'l titolo di S. Pudenziana. A questi aggiunse due Cardinali Diaconi, l'un fu Giordano suo fratello co'l titolo di S. Eustachio, persona di gran dottrina, e bontà, l'altro fu Giacomo Colonna religiosissimo, e gravissimo uomo co'l titolo di S. Maria in via Lata. Ornò ancora questo Pontefice di belli edificj il palazzo, che fino ad oggi qualche particella se ne vede. Le quali stanze, furono poi da Nicola V. con molta spesa racconcie. E cinse anco a guisa d'una Città di mura il giardino di San Pietro, ch' oggi chiamano Belvedere. Risarcì la Chiesa di San Pietro, ch' andava per l' antichità in rovina, e l' ornò d'una vaga pittura dei Pontefici passati. Il medesimo ancora fece nella Chiesa di San Paolo. Accrebbe medesimamente molto il culto divino così nel numero de' Canonici, e degli altri, che servire dovevano, come nell' entrate, perchè comodamente potessero vivere. Divise anche gli ordini ecclesiastici, e mostrò lor quello, ch'a ciascuno si convenisse. Assegnò a ciascuno la sua abita-

---

(c) Veramente non mancano Autori, i quali hanno lasciato scritto, ch' ebbe qualche mano *Niccolò III.* nella congiura de' Siciliani contro de' Francesi, succeduta per altro alquanto dopo, congiura, che il Signor di *Volter* dopo tanto tempo rivoca in dubbio. Forse dette occasione a tale conghiettura un'altra, che a que' tempi corse per quasi tutta Europa, e fu di formare quattro Regni del Romano Impero: il primo dovea essere il Regno di Germania, che a *Ridolfo* toccar dovea e suoi discendenti: il secondo quello di Vienna o sia il Regno Arelatense, il quale retaggio essere dovea di *Clemenza* figliuola di esso *Ridolfo* maritata poi con *Carlo* Martello: il terzo della Toscana, ed il quarto di Lombardia, che passar dovea in possessione de' suoi Nipoti. Io credo, che queste fossero dicerie degli oziosi, alle quali forse diede colore l' affetto ch' egli avea per la sua casa, e lo studio, ch' ei faceva per renderla potente. Ed infatti fece *Bertoldo* Orsini Conte della Romagna: fe Senator di Roma *Orso* Nipote suo, e diegli in possesso Castelsantagniolo ed i feudi di Soriano fiscati a proprj Signori a cagion d'Eresia, e molti suoi parenti creò Cardinali, i quali spediti in Lombardia Legati e in Toscana non è eredibile quanto di bene fecero componendo le discordie, e chetando le dissensioni. *V. Francisc. Pipin, Chronic. Bononiens. Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. &c.*

bitazione, perchè potessero i forastieri sapere, dove ciascun' officiale, massimamente i curiali, ritrovar si potesse. Compì il palagio di Laterano, che Adriano Quinto gia incominciato avea. Edificò dai fondamenti la cappella di *Sancta Sanctorum*, perchè l'altra, che v'era, se ne era già per l'antichità caduta. E la cappella stessa ornò d'opere di mosaico, come fino ad oggi si vede, e di tavole di marmo per tutto, e quì trasferì le teste di S. Pietro, e di S. Paolo finchè la Chiesa di S. Giovanni, che esso a sue spese rifaceva, compita del tutto fosse. Onde poste poi in cassette d'argento queste benedette reliquie, accompagnato dal popolo le portò in S. Giovanni, e collocolle in una cappelleta, a quest' effetto artificiosamente fabbricata. In quel dì stesso consacrò la medesima Chiesa, e fu ai 14. di Luglio. Scrivono alcuni storici, che non fu Pontefice suo predecessore, che più religiosamente di lui sacrificasse, perchè sempre, ch' era sù l'altare, si vedeva sparger molte lagrime. Era in effetto religiosissimo, così amator dell' ordine dei Minori per il dispregio, che in costoro si vedeva delle cose umane, che esso in una sua epistola decretale dichiarò alcune cose ambigue di quell' ordine (*d*). Nessun Pontefice providde mai così presto alle Chiese vacanti, com'egli, il quale subito, ed a colui, che più atto, e più dabbene vedeva, dava le prelature, e le cure. Perchè egli mirava prima la dottrina, ed i costumi degli uomini, poi tosto delle cose, che vacavano, li provedea dicendo, che nell' indugiarli consisteva il pericolo, poichè non mancavano di quelli, che con grandissima avidità l' occupassero, e rapissero. Cacciò via i notari, i procuratori, come pestiferi, parendogli, che non vivessero d'altro, che del sangue dei poveri, e dei litiganti, ed in questo imitò Gregorio X. e Giovanni XXI.

E per-

---

(*d*) Fu nell' anno MCCLXXIX. ai XIV. di Agosto, ch' emanò la celebre bolla, che ha data occasione a Teologi e Canonisti di trattare della povertà de' Frati Francescani giusta la Regola del S. Padre. Que' zelanti, che fin da principio si opposero al proprio tetto, alla cantina, al granajo, e ad altre simili officine, ad acchetare i quali emanarono le bolle di *Gregorio IX.* non pertanto persuasi istarono novellamente, ed interrogarono S. Santità, se dirsi poteva perfetta povertà ad imitazione della povertà di G. C. iquale essi pretendevano, che fosse la inculcata dal Serafico Padre nella sua regola, quella che ammetteva la conservazione delle cose accattate per elemosina, onde dir si potesse, che i Frati Francescani *haberent loculos*. Il Papa pertanto distingue due stati di povertà in Cristo, il primo è lo stato, in cui viveva sulle amministrazioni di quelle donne massimamente, *quæ ministrabant ei de facultatibus suis*, vivendo quotidianamente alle altrui spese: il secondo è lo stato, in cui aveva alcune riserve, ovvero *loculos*, d' onde traeva, quanto quotidianamente abbisognavagli, il quale stato non è men perfetto del primo, stante l' umana indigenza, e gli difetti della umana natura dopo il peccato. Ma nè men questa bolla acchetò il partito degli *Osservanti*, come in altro luogo dirò avendo loro lasciato qualche sorta d' equivoco d' intorno al dominio, ed all' uso, e d' intorno al possesso *omnium rerum*, altri aggiungendovi il *tam immobilium quam mobilium*, altri la perfezione, col possesso delle sole mobili, addicate le immobili componendo, di che si parlerà ancora, e più chiaramente nella Vita di *Giovanni XXII.* A buon conto fu in questa decretale rinnovata la proibizione di stare al Testamento di S. Francesco, dalle massime di cui infatti tai dubbj sembrano essere pullulati. *V. Natal. Alexand. Histor. Ecclesiastic. Secul. XIII.*

E perchè vedeva per tutto gran corruttela ne' magistrati, ordinò che non si potessero creare più, che per un' anno, e se per più tempo alcuno l' avesse voluto ritenere, fosse stato immediate scomunicato, nè l' avesse altri, che il Papa stesso potuto assolvere. Ordinò ancora molte cose in utilità del clero, e del popolo Cristiano come nei suoi titoli appare. Ma in tante lodi non mancò, chi lo riprendesse; perchè vogliono, che amasse talmente i suoi, che usava ogni modo per donar loro. Perciocchè tolse per forza ad alcuni baroni Romani le lor castella per donarle, e farne Signori i suoi. E vi fu fra l' altre castella Soriano, dove il medesimo Pontefice ch' era nel mangiar, e bere continentissimo, soprapreso da una subita morte, lasciò la vita, ed il Pontificato, ch' egli avea 3. anni 8. mesi, e 15. giorni tenuto, e questo avvenne ai 22. d' Agosto (*e*). Vogliono, che fosse da non sò chi questa morte predetta per cagione dell' allagamento del Tevere. Il qual crebbe in questi tempi in modo, ch' avanzò più di 4. piedi l' altar di Santa Maria rotonda. Fu il corpo di Nicola portato in Roma, e dentro S. Pietro sepolto nella cappella, ch' esso sotto il titolo di S. Nicola edificato s' avea. E fu la cappella della tomba marmorea, e d' opera di mosaico ornata come fino ad oggi si vede. Morì nel 1280. nell' ottava dell' Assunzione. Nel qual' anno il Re Carlo ripose in maggior cappella, ed in più bel sepolcro il corpo di Santa Maria Maddalena, ch' era già prima da S. Massimo stato riposto in una villa del suo nome. Il Re Carlo ripose separatamente la testa di questa medesima Santa in una ricca teca d' argento.

Vogliono, che vacasse dopo Nicola la sede cinque mesi di lungo. Perchè mentre, che in Viterbo dell' elezione del nuovo Pontefice si discorre, essendo alla guardia del conclave Riccardo degli Annibali, famiglia principal in Roma, ed il quale aveva poco avanti tolto ad Orso nipote di Nicola il governo di Viterbo, come nemico fierissimo di questa famiglia, due Cardinali Orsini impedivano l' elezione, e gridavano, che si dovesse restituire ad Orso il tolto governo. I Viterbesi adunque seguendo, e facendo spalle a Riccardo, entrarono nel conclave, presero i due Cardinali e li posero prigioni. Il che quando in Roma s' intese, la medesima fazio-

(*e*) Grande fu la famiglia *Orsini*, doviziosa, e potente anche molto prima di *Niccolò III.* e massimamente divenne tale allorchè gli Orseoli vennero nell' Umbria, e vi si congiunsero. Non può negarsi ad ogni modo, che questo Papa di genio magnifico e principesco non la ingrandisse ancor più. Pure appena pubblicata e sparsa fu la sua morte d' improvviso accaduta veramente nella giornata, come tutti accordano fuori del *Carriere*, dei XXII. d' Agosto dell' anno MCCLXXX. che gli *Annibaldeschi* in Roma, famiglia fazionaria insorsero, e vollero avere mano nel Senato; onde un nuovo Senatore crear convenne, che fu uno degli *Annibaldeschi*, ed al vecchio aggiungerlo, dacchè poi nacquero mille inconvenienze: ed anco il Popolo di Viterbo cacciò dalla carica di podestà *Orso* degli *Orsini*, e lo costrinse partire. Nè le genti di Soriano d' altri feudi mosse per ventura dal Re *Carlo* meno a tal famiglia si mostrarono avverse, cosicchè non fu poco, che non corresse voce, che il Papa fosse morto avvelenato, come facilmente soleasi rummoreggiare in que' tempi. Gli intrighi per altro del Siciliano Re, furono certamente cagione, che durò il Conclave quasi sei mesi. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCLXXX.* Non regnò che II. anni IX. mesi meno un dì. *V. Sandin. in Vit. Hujus Ponif.*

zione degl' Annibali cacciò dalla Città gli Orsini, che tosto tutti coi lor seguaci in Preneste si ritirarono. In capo adunque del quinto mese i Cardinali Francesi, che per l'assenza degli Orsini avanzavano il numero degl' Italiani, si crearono il Pontefice Francese.

In una sola promozione di Cardinali, che fece questo Pontefice, ne creò Dieci; dei quali Cinque furono Vescovi, Due Preti, e Tre Diaconi, e sono.

*Gerardo Gapalati Piacentino, Vescovo Card. Prenestino.*

*Ordeonio..... Vescovo Card. Toscolano.*

*M. Fra Bentivenga Bentivenghi, Vescovo, e cittadino di Todi, dell' Ordine de' Minori, Vescovo Card. Albano.*

*M. Fra Latino Malabranca Romano, suo Nipote, dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo Card. Ostiense, e Vellitrense.*

*M. Fra Roberto Kilvuarbio Inglese, dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*

*Gerardo Bianchi da Parma, Prete Card. dei SS. dodici Apostoli.*

*M. Fra Girolamo d' Ascoli General del Ordine dei Minori, Prete Card. di S. Pudenziana tit. del Pastore, che fu poi* Papa Nicola IV.

*M. Rubeo Orsino Romano, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in Portico, che fu poi Vescovo Card. Sabino.*

*M. Giordano Orsino Romano, Fratello del Papa, Diacono Car. di S. Eustachio.*

*Giacomo Colonna Romano, Diacono Card. di S. Maria in via lata.*

## VITA DI MARTINO II. DETTO IV.

MARTINO IV. chiamato prima Simone, e Cardinale di Santa Cecilia, nacque in Tours di Francia, e fu in Viterbo eletto Pontefice, ma non volle quivi coronarsi perchè pensava, che fosse questo luogo interdetto per l'atto violento, ch' usato a quei Cardinali aveano (*a*). Se n'andò in Orvieto, dove furono fatte tutte le solennità ai 23. di Marzo nel dì di Pasqua; poi

(*a*) *Tolomeo* da Luca scrive, che i pochi Cardinali convenuti in Viterbo dettero per successore a *Niccolò* Fra *Giovanni* Generale dell' illustre Ordine de' Predicatori, morto nel tempo stesso; ma smentiscono tal fatto gli stessi Scrittori dell' Ordine mentovato, i quali non è presumibile, che voglianli levar questo pregio, quando con fondamento avesero potuto attribuirselo. Può per

poi creò due Cardinali, e ne fu uno Conte Milaneſe; ch' ebbe il ti-
tolo di San Pietro, e Marcellino, e Benedetto Gaetano, ch' ebbe il ti-
tolo di San Nicola in Carcere fu l' altro. Venne toſto il Re Carlo a ve-
derlo, e non ſolamente benignamenre lo accolſe, ch' anche la dignità
Senatoria gli reſtituì, la qual Nicolò tolta gli avea. Fu da tutti queſta co-
ſa lodata, perchè parve, che doveſſe evitare in Roma gravi ſedizioni,
perchè v' erano già ritornati gli Orſini, e n' aveano gli Annibali caccia-
ti. E Carlo per l' odio, ch' avea già contra Nicolò conceputo, oſtava
agli Orſini mirabilmente. Volendo adunque Giovanni vendicar gli oltrag-
gi di Latino ſuo fratello, e mantenerſi la dignità, che data il po-
polo di Roma gli avea, con un convenevole eſercito sù quel di Viterbo
paſsò, e poſe tutto quel contado a ſacco. Martino, ch' era all' ora in
Monteſiaſcone, moſſo dalla calamità dei Viterbeſi, mandò toſto Mat-
teo Cardinal Orſino in Roma, perchè poneſſe in quiete, e pace le co-
ſe della Città. Matteo inconrrando per cammino Giovanni capitanò del po-
polo di Roma (così in quel tempo lo chiamavano) nel menò ſeco.
Concorſero in Roma, per ordine del Legato i capi di tutte quelle fa-
zioni, e fra gli altri Riccardo degli Annibali per eſſere dall' autorità del
Legato aſſoluto della ſcomunica ch' eſſo contratta in Viterbo avea, en-
trando violentemente nel conclave, e ponendo quei Cardinali Orſini pri-
gioni. Si gettò dunque ai piè del Legato con un laccio al collo, ch'è gran
ſegno di penitenza, e fu chiedendo perdono aſſoluto. Raſſettata a que-
ſto modo il Legato in Roma la pace fra quelli fazioſi, e rivocato l' eſer-
cito Romano addietro, il Papa conceſſe toſto ai Romani, che
s' eleggeſſero due Senatori per il governo della Città. E così furono
eletti Annibale figliuolo di Pietro degli Annibali, e Pandolfo Savelli,
i quali ottimamente, mentre il lor magiſtrato durò, la Città gover-
narono

per altro eſſere, che i Cardinali trovando oſtinati gli due Orſini uno fra-
tello del Papa, e l' altro Nipote amendue Cardinali in non voler Papa un
Franceſe, penſaſſero a queſto Maeſtro Generale, ch' era ſecondo la maggior
parte da Vercelli, paeſe medio fra l' Italia e la Francia. Certo è, che le
creature del Re *Carlo* tutto tentarono per porre in Trono un Franceſe, e che
li due Cardinali Orſini, che ſi trovavano in Viterbo vi ſi oppoſero vigoro-
ſamente. Ma vedendo il Siciliano Re, che nulla ſperar potevaſi dal maneg-
gio, ricorſe alla violenza, e dopo quattro meſi e più di Conclave per mezzo
di *Riccardo* degli Annibaldeſchi Podeſtà di Viterbo fece rinſerrare in una ca-
mera li due Orſini, ed accorſo eſſendovi anche il Cardinale *Latino* Legato
in Lombardia Nipote per ſorella parimenti del Papa lui purre rinſerrar fece, e
tutti e tre trattare a ſolo pane ed acqua, finchè piegarono alla elezione di un
Franceſe. Fu queſti il Cardinale *Simone* del titolo di *S. Cecilia* venuto alla lu-
ce a Monpince in Briè, e chiamato da noſtri Turoneſe, perchè era ſtato Cano-
nico e Teſoriere della Chieſa di *S. Martino* di Tours. Rimaſe egli eletto nel
dì XXII. di Febbrajo dell' anno MCCLXXXI. e toſto paſsò in Orvieto ſugge-
cando all' interdetto il Podeſtà col popolo di Viterbo per avere l' antidetta vio-
lenza uſata al Conclave ed a' tre mentovati Cardinali, e gaſtigando, come ſo-
gliono fare gli Uomini, così l' immediata cagion del male, non la rimota e ra-
dicale. *V. Vit. Martin. IV. P. I. Tom. III. Rer. Italicar. Lucenſ. Hiſtor. Ec-
cleſiaſt. Tom. XI. &c.*

marono (*b*). E fu appunto in quel tempo, che Papa Martino ad istanza di Carlo Re di Sicilia scomunicò Paleologo, che non osservava i parti dell' unione della Chiesa Greca con la Latina (*c*). Allora Paleologo, che della potenza di Carlo temeva, si confederò secretamente con Pietro Re d' Aragona, che pretendeva, che 'l regno di Sicilia fosse suo per le ragioni di Costanza sua moglie già figliuola di Manfredo, e nipote di Corradino. Armarono dunque una gross' armata a spese comuni. Il che Martino intendendo, mandò tosto per un suo legato a dimandare a Pietro, che cosa si volessero questi apparati di guerra significare. Rispose il Re Pietro, ch' egli avrebbe la camicia, ch' avea indosso, squarciata, se pensato avesse, ch' ella avesse i suoi pensieri saputi. Si partì dunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa, e Pietro partito d' Aragona con la sua armata pasiò in Africa, e postone i liti, e la contrada di Bona a sacco se ne ritornò in Sardegna, aspettando, che (come era stato appuntato fra loro) nella Sicilia per mezzo di Giovanni di Procida quei popoli si sollevassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni motivi di guerra. Perchè la famiglia nobilissima dei Visconti cacciò di Milano i Torreggiani, che assai potenti v' erano. Dopo questo Luchi-

(*b*) E' verissimo, che le funzioni della coronazione e consecrazione furono fatte in Orvieto, dove il Papa assunse il nome di *Martino* e fu chiamato IV. quando dovea dirsi II. poichè *Martino II.* dovea dirsi *Marino I.* e *Martino III. Marino II.* come altrove abbiamo osservato: ma si contradice il *Platina* poi, quando racconta, ch' ei cesse il Senatorato a *Carlo* Re, ed allorchè riferisce qualmente *Pietro* degli Annibali, e *Pandolfo* Savelli eletti furono Senatori. Andò dunque la bisogna in tal modo. I Romani bramosi di vedere il Papa in Roma lo dichiararono Senatore e solo, dove da poc' anzi ne facean due ed il S. P. ben conoscendo, che se la propria dignità non lo metteva al coperto degli insulti de' prepotenti e del popolo, molto meno quest' accessoria, ei la cesse al Re *Carlo* con le forze di cui potea egli farsi rispettare. Infatti trovando, che i Ghibellini faceano fierezze nella Emilia invocò il Siciliano Re in suo ajuto, ed egli spedì milizie in Romagna in Lombardia a sostenere la parte Guelfa, sotto la condotta di *Giovanni* d' Eppa; anzi, per maggiormente impegnare *Martino* in suo prò, costui lo dichiarò Conte della Romagna, interdicendo la Città di Forlì principalmente, e fiscando tutti i beni stabili e mobili de' Forlivesi in qualunque luogo si ritrovassero. Può poi essere, che non risiedendo in Roma *Carlo* sostituisse nella carica gli due nomi riferiti da *Bartolommeo*, i quali per altro non chiamaronsi Senatori, ma Capitani del popolo Romano. *V. Raynald. Annal. Ecclesiast. &c.*

(*c*) Prima di scomunicare il *Paleologo* volle il Papa, che gli Siciliani si collegassero co' Veneti, e vi riescì, e procurò ancora, che facessero alleanza co' Genovesi, ma non ebbe effetto il suo maneggio: che anzi i Genovesi avvisarono di tutto lo greco Imperadore. Non avvenne però tal cosa, che dopo il *Vespro Siciliano*, il quale avvenne nell' anno MCCLXXXII. e nel tempo medesimo, o poco avanti, che il Papa scomunicò anco il Re d' Aragona: poichè non subito, ch' ebbe scomunicato *Pietro* d' Aragona, lo dichiarò decaduto dal Regno, e dichiarò, che tal regno sarebbe stato del primo occupante; ma l' anno dopo in cui ne investì *Carlo di Vallois*. Il che ho voluto notare a maggiore intelligenza del testo del *Platina*, che sembra quì molte cose confondere. *V. Murator. Annal. d' Ital. loc. cit.*

chino Visconte mandato dall' Imperadore suo Vicario in Toscana presso S. Miniato si fermò, e ne corse, e travagliò fieramente i Fiorentini, e Lucchesi, senza fare conto degl' interdetti, e minaccie del Papa, il quale a questo modo pensava potere soccorrere gli amici. I Perugini tolte l' armi anch' essi con tanto impeto passarono sopra Fuligno, che presero a forza quella Città; e le spianarono una parte della muraglia. Per la qual cosa furono dal Papa scomunicati, e con pagare poi una grossa somma per pena assoluti furono. In questo i Siciliani, i cui motivi il Re Pietro in Sardegna aspettava non potendo più la superbia, e la lascivia dei Francesi soffrire, a persuasione di Giovanni Procida congiurarono contra il Re Carlo, appuntando, e segnalando il giorno, nel qual tosto, che la campana di vespro s' udisse penessero quanti Francesi erano nell' Isola, e maschi, e femmine, a fil di spada. Fu così appunto eseguito, e con tanta crudeltà, che ancor le donne Siciliane, che gravide dei Francesi si ritrovavano, furono tagliate a pezzi. Onde quel trito proverbio ne nacque del vespro Siciliano, che dire si suole, quando alcuno la morte, ed esterminio; di molti desidera. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anch' egli la sua calamità. Perciocchè essendo stato mandato con ottocento cavalli in nome del Papa a ricuperar la Romagna, assediò Forlì. Ed essendo quel popolo molto avido d' uscire fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo astrologo gli fece star saldi, ed aspettare un certo aspetto dei Cieli. Onde quando tempo li parve diè loro il segno. E usciti animosamente fuori, tagliarono a pezzi il Capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi. E così si scosse da quell' assedio, e pericolo la Città di Forlì. Ora intesa il Re Carlo la ribellione dei Siciliani, e la crudeltà grande, ch' avevano coi Francesi usata, passò tosto con grosso esercito nella Sicilia, ed assediò Messina, la quale avrebbe senza alcun dubbio presa a patti, se i Francesi avidi della vendetta non avessero a quella Città l' ultima rovina minacciato. Allora il Re Pietro d' Aragona, che come s' è detto, questi motivi de' Siciliani aspettava, inteso il successo, passò volando di Sardegna in Sicilia, dove fu in Palermo benignamente ricevuto, e fu dal concorso dei popoli che quivi si fece chiamato Re. Di che spaventato Carlo lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero d' aspettare il Principe di Salerno suo figliuolo, che sapeva, che fra pochi giorni dovea di Narbona con alcune compagnie di genti venire. Si lamentò Carlo con Pietro d' Aragona, che per esser suo parente non dovea tubarli a quel modo il regno. A questo risposè Pietro, ch' egli s' era mosso a compassione di quei popoli così calamitosi, ed afflitti, a' quali non avea potuto negare l' ajuto, che dimandato avevano, ancorchè quel regno per le ragioni ereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredo, e nipote di Corradino, a se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall' una parte, e dall' altra, ne venne finalmente la cosa a duello, con questa condizione però, che potesse ogn' un di loro cento soldati a questa

sta battaglia menarne seco. E fu Bordeo destinato il luogo della battaglia, perchè il Re d'Inghilterra era all'uno, ed all'altro parente. Il qual Re d'Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta contesa quietò. Ma perchè pure Pietro travagliava Carlo con l'armi, Martino mandò il Cardinale Girardo da Parma in Napoli, perchè rattenesse nella divozione del Re Carlo i popoli del regno, e con la sua autorità, e co'l consiglio giovasse a Carlo il giovane. Essendo in questo venuto Ruggiero di Loria capitano dell'armata del Re Pietro nel golfo di Napoli: ancorchè il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che non si dovea arrischiare a quel modo la fortuna del regno, il giovanetto Carlo sopra Ruggiero andare volle, ed attaccatovi il fatto d'armi, fu vinto, e fatto prigione, e fu in Sicilia prima menato, e poi in Aragona prigione. Il che avvenuto non gli sarebbe, se ai buoni ricordi del Legato obbedito avesse. Perciocchè sopraggiunse poco appresso il Re Carlo con gross'armata con la quale sola avrebbe potuto fare co'l nemico, prima, che vincesse, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo, scomunicò il Re Pietro d'Aragona, ed espose il regno in preda di chiunque occuparlo voluto avesse, e n'assolvette i popoli dal giuramento, che prestato gli avevano, e bandì la Croce contra di lui, come usurpatore, come esso dicea, dei beni di S. Chiesa. Avrebbe ancor mandato l'esercito ecclesiastico in favore di Carlo, se non n'avesse esso avuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l'ajuto di Guido Conte di Montefeltro s'era dalla divozione di S. Chiesa ribellato, e ch'avea ancor alcune castella ivi appresso oppugnate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace co'l Papa, in vendetta di Guido Appio ne smantellò Martino Forlì, ed ebbe in breve una gran parte della Romagna. Egli avrebbe ancora preso Urbino, sopra il quale andò, se il Conte Rosso dell'Anguillara non fosse nella batteria morto. Erano allora nel campo ecclesiastico due capitani, l'un dei quali fu mandato in Toscana a difender quella contrada, ch'a Saona è volta; l'altro, che il Conte di Giovenazzo chiamavano, e restò per ordine del Papa a continuare l'assedio: ma Guido da Montefeltro secretamente e soccorso e vettovaglie all'assediata Città porgeva. In questo mezzo ritrovandosi Martino travagliato, e dubbio da qual dei due popoli, o dai Pisani, o dai Genovesi avesse dovuto contra il Re Pietro d'Aragona chieder ajuto, nacque d'un subito tanta contesa fra questi due popoli sopra il possesso di Corsica, ch'essi chiedevano soccorso altrui per restare dell'impresa superiori. Il Papa mandò ad animare il Legato, che fin che Carlo venisse con nuove genti non restasse di rattener per ogni via i popoli del regno in divozione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confermati nella fedeltà gli animi dei cittadini, se ne passò alla volta di Puglia, e quì da una febbre sopraperso morì. Il perchè tutto il peso del governo sopra il Legato Apostolico restò. Si dicea allora quasi di certo, che Filippo

lippo Conte d' Arasse figliuolo del Re di Francia veniva per difendere il regno di Napoli. Ma non puote egli ancorchè certo fosse, che con esercito venisse in Italia, spaventare il Re Pietro, ch' al suo solito il regno di Napoli non travagliasse, ancorchè Filippo suo padre medesimamente sopra il regno d' Aragona con gross' esercito n' andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di più delle censure gravi, che interposte v' avea, dato in preda, a chi prima occupato l' avesse. Assalito il Papa da tante cure, perchè avevano d' Orvieto i Gibellini cacciati i Guelfi, n' andò in Perugia (*d*), dove poco appresso d' una lenta febbre morì ai ventinove di Marzo, nel primo mese del quinto anno del suo Papato, e fu nella Chiesa cattedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontefice condotti, per li meriti di lui ricuperarono la pristina loro sanità.

Fece questo Pontefice una sola promozione di Cardinal; e ne creò sette, un Vescovo, cinque Preti ed un Diacono, che furono.

*Bernardo d' Anguisello Francese, Arcivescovo d' Arli, Vescovo Card. Portuense, e di Santa Ruffina.*

*Ugo di Evesthan Atrato Inglese Prete Card. tit. di San Lorenzo in Lucina.*

*Gervasio Gianicoletto Francese, Prete Card. di SS. Silvestro, e Martino, tit. di Equizio.*

*Gaufredo Borgognone, Prete Card. di S. Susanna.*

*Gio-*

---

(*d*) Essendo nella battaglia navale data a' provenzali dagli Aragonesi nel mare di Napoli l' anno avanti, che fu il MCCLXXXIV. stato dal *Loria* Generale de' Spagnuoli fatto prigioniero *Carlo* primogenito del Re delle due Sicilie, e nell' anno corrente, che l' LXXXV. sopra il MCC. fu essendo morto più di travaglio, che d' altro lo stesso Re *Carlo* nel VII. giorno di Gennajo, avvisato di ciò il Papa da *Gherardo* Bianco Cardinale Legato, si ritirò tosto d' Orvieto ben conoscendo, che quella Città gli era obbediente soltanto per timore delle vicine arme de' Francesi, e passò in Perugia, dove cantata messa nel dì Santo di Pasqua dopo le tre susseguite feste s' infermò, e nella notte stessa del Mercoledì venendo il Giovedì passò all' altra vita. Avea egli ordinato d' essere seppellito in Assisi, dove secondo il *Rinaldi* fu portato, ed umato nel sagro Convento, avvegnachè fosse egli assai divoto di *S. Francesco* ed assai parziale de' Frati Minori. Dicesi morto per troppo uso fatto negli ordinarj suoi cibi quaresimali, d' Anguilla. Fu assai semplice e frugale nella sua vita, distaccato affatto dalle ricchezze, e dalla brama d' impinguare la sua famiglia, al di cui Fratello, che corse in Orvieto a seco congratularsi non avendo donato, che quanto bastava a pagargli l' accesso ed il recesso di Francia, cui volle, che si restituisse tantosto, onde si degnò Iddio ad illustrare la sua memoria, di fare molti miracoli alla sua Tomba. Dicesi di suo volere celebrata in Melfi una Sinodo a cui presidè *Gherardo* Cardinale di *S. Sabina*, in cui fu a' Greci ordinato abitanti nelle due Sicilie di aggiugnere al Simbolo la particola *Filioque*. Regnò secondo tutti i Cataloghi IV. anni, un mese, e VII. gior-

*Giovanni Collet, Francese, Prete Card. di S. Cecilia.*

*Conte Anguisano Milanese, Prete Card. di SS. Pietro, e Marcellino.*

*Benedetto Cajetano d'Anagni, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano, che fu poscia Prete Card. de' SS. Silvestro, e Martino in Monti del tit. di Equizio, ed ultimamente* Papa Bonifacio VIII.

---

giorni. *V. Marten. Tom. VII. Veter. Scriptor. & Monument. Spondan. ad an. MCCLXXXV. &c.* Dicesi, che *Martino IV.* interdicesse il Senato Veneto per non avere permesso, che *Carlo* nelle dizioni Venete facesse soldati contro il Re d'Aragona: ma questo interdetto fu ben subito levato dal Successore. *V. Murator. luog. citat.*

VI.

## VITA DI ONORIO IV.

ONORIO IV. Romano della famiglia nobilissima dei Savelli; era prima chiamato Giacobo, ed essendo in Perugia creato Pontefice, venne in Roma nel MCCLXXXV. nel qual tempo Pandolfo suo fratello era Senatore di Roma (*a*). In quel tempo Pandolfo fu tenuto così giusto, e severo, ch' ogni volta, che volevano i Romani purgar la Città di ladroni,

(*a*) Nella II. Giornata d' Aprile, dell' anno MCCLXXXV. fu concordemente esaltato alla suprema sede *Jacobo Savelli* Romano Cardinale Diacono del titolo di *S. Maria* in *Cosmedin*. Passò tosto di Perugia dove fu eletto alla Metropoli del Mondo Cristiano, e quì fu ordinato e consegrato assumendo il nome di *Onorio IV.* come discendente dalla stessa progenie di *Onorio III.* Che poi fosse in quel

ni, e di ribaldi, (dei quali per le sedizioni della Città gran copia ve ne era) non dimandavano altro Senatore, che Pandolfo. Il quale se ben ara assai dalla gotte afflitto, ehe li piedi, e le mani li travagliavano, non si lasciava però da i sani, e gagliardi vincere di grandezza, e costanza d animo. Era anche Onorio tal volta in modo dal medesimo morbo delle gotte travagliato, che bisognava, volendo sacrificare, ch' egli lo facesse con alcuni stromenti a quest' effetto comodamante fatti. Valse nondimeno talmente di giudizio, e di consiglio, eha non era bisogno molto desiderare in lui le forze del corpo. Perch' egli solo vedea quasi più, che tutti gli altri insieme, che erano in Roma. Abitò sull' Aventino presso Santa Sabina, dove belle case edificò, e se ne vedono finoadoggi sù quel colle i vestigj. Onde vi trasse molti cittadini ad abitarvi, e ne fu in breve il colle d' edificj pieno. Avendo già Onorio animo di non dovere alcuno nel suo Pontificato offendere, ma di giovara più tosto, quanto poteva, a tutti, non potendo soffrire, che il Re Pietro d' Aragona facesse ogni sforzo d' occuparsi il Regno di Napoli, confermò la scomunica di Martino contra il Ra Pietro. L' Imperadora Rodolfo avido di danari mandò un suo Cancelliero in Toscana della famiglia dei Fieschi, perchè ponesse tutti quei popoli in libertà, e quelli massimamente, che con buone somme di danari si riscotevano. Par quest' effetto pagarono i Lucchesi dodici mila ducati d' oro, i Fiorentini ne pagarono sei mila. E veggendosi a questo modo in libertà, si crearono tosto il magistrato, che chiamano il Priore dell' arti, e vi aggiunsero poco appresso il Confaloniero della giustizia. Non dispiacque ad Onorio questa vendita della libertà, benchè paresse indegna d' un tanto Principe; perchè li pareva, ch' a questo modo lo stato di Santa Chiesa dovesse restare più sicuro, non avendo più l' Imperadore occasione di travagliare quelle libere Città. Ora mentre, che il Re di Francia assedia Girondia, e che il Re Pietro di Aragona si sforza di vietar al nemico le vettovaglie, che di Narbona gli andavano, attaccandosi un fiero fatto d' armi fra loro, vi fu il Re Pietro gravemente ferito, ed essendo male curato, poco appresso morì. E così si rese Gi. rondia a patti, e ne venne in poter del Re di Francia; il quale anch' egli non molto sopravvisse; perchè d' una febbre, che nell' assedio di Perpignano contrasse, morì (*b*). Nè passò molto tempo che la sua armata fu nel por-

---

quel tempo Senatore di Roma ed attaccato dallo stesso male di gotta, che avea al Papa storpiate mani e piedi, *Pandolfo* suo fratello, io non lo trovo. Puossi ad ogni modo credere, che il *Platina* tratto l' abbia da' regiltri autentici Romani. *V. Raynald. Annal. Sacr. Hist. de' R. Ital. Sigon.*

(*b*) Non è vero, che morisse prima il Re d' Aragona del Re di Francia. Tutto al contrario. Il Re d' Aragona preso in una sortita da Girona e ferito, tolta la spada di un soldato de' suoi nemici si fe largo, e si salvò. Fu resa Girona a patti di buona guerra ai Francesi, e *Filippo* infermatosi si fe portare di quà da Pirenei, e giunto a Perpignano vi lasciò la vita il dì VI. di Ottobre. Ricuperò *Pietro* Girona avendo ancora aperta la ferita, e preso da febbre pentito, e riconciliato con la Chiesa nel dì XI. di Novembre spirò. *V. Murator. luog. citat.*

porto di Narbona presa da Ruggiero da Loria, ed arsa. Il Re Pietro ebbe due figliuoli Fernando, e Giacobo; e lasciò Fernando, ch' era il primogenito Re d'Aragona, e Giacobo Re di Sicilia (c). Ma non perchè i primi Re morti fossero, mancò fra questi altri, che lor successero, la guerra, ed ogn'uno di loro cercava di avere in suo favore o i Pisani, o i Genovesi, ch'erano in mare molto potenti. Ma questi due popoli, che con grand'odio fra se guerreggiavano, presso l'Isola di Melo vicina a porto Pisano fecero in mare con tanta rabbia il fatto d'armi, che i Pisani, ch' avevano quarantanove galere perderono in questa battaglia 12. mila uomini, parte morti, e parte fatti prigioni. Della quale calamità si risentì talmente Onorio, che mancò poco, che non ne scomunicasse i Genovesi, che troppo ostinatamente la vittoria contra a' Pisani seguivano. E fu in effetto tale questa rotta ai Pisani, che non poterono poi giammai più riaversi. Edovardo Re d'Inghilterra se ne passò in questo in Guascogna, per pacificare il garzonetto Carlo figliuolo del Re di Francia, ch' era (come s' è detto) stato fatto prigione, con Fernando Re d'Aragona. Ed era già ridotta la cosa a buon termine, e si trattava della libertà di Carlo, quando il Legato del Papa, ed il Conte di Arasse con l' ajuto del Conte di Avellino presero Catania, e vi fecero venire le genti, ch' erano state fatte in Toscana: Edovardo adunque senz'avere cos'alcuna conchiusa, addietro si ritornò. Ruggiero di Loria prese ancora l' armata di Francia, che se ne ritornava di Sicilia, e ne se perciò le cose del Re Fernando più floride. Non puote Onorio, come voluto avrebbe, volgere l'animo a questa guerra, perchè Guido da Montefeltro, lo travagliava in Romagna. Ma essendo poi finalmente stato questo Guido vinto, in breve tutta la Romagna ricuperò. Ma non sopravisse molto, e morì ai 5. di Apri-

---

(c) Nella giornata II. di Febbrajo dell'anno MCCLXXXVI. in cui celebra la S. Chiesa la festa della *Purificazione di M. V.* fu *Jacobo* in Palermo coronato Re di Sicilia, il che tosto che alla notizia di *Onorio IV.* pervenne lo mosse a scomunicare il novello Re con la sua Madre *Costanza*, la quale scomunica fu rinovata e con più solennità nel dì della Ascensione fulminata contro gli due mentovati Madre e Figlio, a quali aggiunti furono nominatamente gli due Vescovi di Cefalù, e di Neocastro, che aveanlo coronato, ed erano preventivamente stati citati alla curia pontificia.

Dopo poi *Ridolfo* scrisse al Papa, che venir volea a Roma a farsi coronare Imperadore, ed il S. P. lo animò a farlo: ma egli non si risolse mai d' imprendere tal viaggio forse distratto dalle cure del Regno di Germania, o non fidandosi degli Italiani, ovvero da altra cagione mosso, che nessuno storico ci ha spiegata. *V. Giovann. Villan. lib. VII.*

*Bonifacio* Arcivescovo di Ravenna tenne in quest' anno stesso un provinciale concilio in Forlì, cui alcuni Vescovi intervennero e parecchi deputati della provincia, e nel quale alcune regole furono stabilite. Partì poi *Bonifacio* per la Francia speditovi dal Papa per maneggiare una pace, o almeno una tregua tra Francesi e Spagnuoli, ed affine di liberare *Carlo II.* Re di Napoli, e la cosa era nel seguente anno per riescire, quando vi si framischiò *Odoardo* Re d'Inghilterra, il quale volendo, che rimanesse l'ulteriore Sicilia agli Aragonesi, e la citeriore a *Carlo* indipendentemente da ogni pontificia investitura, questo fu motivo, che avvisatone *Onorio*, ruppe ogni accordo, e troncò con suo breve dato nel dì IV. di Marzo dell' anno MCCLXXXVII. *V. Francisc. Pipin. Chronic. &c.*

Aprile, avendo tenuto due anni, ed un giorno il Pontificato, e fu il suo corpo da Santa Sabina in S. Pietro con gran pompa funerale portato, e sepolto in una tomba marmorea, che fino ad oggi si vede, con l'insegne della famiglia, e co'l suo epigramma. E certo ch' egli fu d'ottima vita, e grand' amatore della religione Cristiana, perciocchè approvò l' ordine dei Carmelitani, che non era assai nei Concilj approvato, facendo mutare le cappe nere in bianche; e confermò l' ordine degli Eremitani, ch' era stato in Parigi riprovato. In tutto il suo Pontificato non creò più, ch' un solo Cardinale, che fu Giovanni Boccamazio Vescovo di Toscolano, dicendo, che in quel collegio non si dovevano se non persone dotte, e da bene, ed atte al governo ammettere. Amò talmente la corte, ed i cortegiani, che acciò non s' infermassero in Roma, dove l'estate è cattivo aere, ogni anno se n' andava a stare nei tempi caldi in Tivoli. Ora morto Onorio, vacò dieci mesi la Chiesa (*d*). Perchè stando in Santa Sabina il conclave per la creazione del nuovo Pontefice, molti Cardinali d' un subito vi s' infermarono, e vi morirono fra gli altri Giordano Orsino, il Conte Milanese, Ugo Anglico, Gervasio Andeanense Decano di Parigi, ed Anterio persona assai segnalata; fu per questa cagione aperto, e sciolto il conclave, e riserbata a miglior tempo questa elezione, tanto più, che certi gran terremoti, che furono, li spaventarono, e posero loro in cuore, che per quella volta si restassero dalla creazione del Pontefice.

---

(*d*) Non mutò di nere in bianche le cappe de' Carmelitani: ma come esse erano divise in liste a varj colori, le volle di un color solo: condannò certi mendici, che pretendevano d' emulare la vita di G. C. quando visse delle cose somministrategli dalle persone della sua seguela, senza alcuna riserba avere di un dì per l'altro, i quali mendici furono anco proscritti in Germania dal Concilio di Visburgo. Parlerò di costoro ancora nella vita di *Niccolò IV.* e più sotto. Finalmente ammalatosi N. S. mancò nel Giovedì Santo, che cadde nella giornata dei III. di Aprile nell'anno MCCLXXXVII. Il *Carriere* aggiugne, che nel Venerdì Santo fu deposto in S. Pietro e quindi traslato poi nel sepolcro de suoi maggiori presso i Minoriti. *V. PP. RR.* Questo S. Padre, che avea studiato in Parigi, volle, che in tale Università si erigesse una Cattedra per le lingue Orientali, e vi fu eretta. *V. Sandini.*

## VITA DI NICOLA IV.

NICOLA IV. fu di Ascoli della Marca, era prima chiamato Girolamo, e fu prima generale dell'ordine dei Minori, e poi Cardinale. Fu in S. Sabina in capo di dieci mesi dopo la morte d' Onorio creato Pontefice, e fu nella festa della cattedra di S. Pietro nella sua sedia assiso (*a*). Andatone poi in Rieti per le sedizioni, ch' in Roma nate erano, vi creò alcuni Cardinali,

(*a*) Chiusisi i Cardinali nel palagio di *Onorio IV.* a *S. Sabina*, e sopravenendo la calda stagione sei d' essi vennero a morte. Mesti gli altri e spaventati offerirono la Tiara a *Girolamo* Cardinale e Vescovo di Palestrina, che non credette doverla accettare, poichè tumultuariamente offertagli: escirono però dal Conclave tutti senza nulla aver fatto, a riserba di Fra *Girolamo*, che vi restò, e si preservò dal-

li, quasi d' ogni religione, perchè tutte parimente amava; e giudicava non essere ai parenti, ed al sangue più debitore, ch' ai buoni. Onde le virtù, ed i vizj facevano, che più in uno, che in un' altro inchinasse. Fra i Cardinali, ch' egli creò, furono Napolione, Pietro Colonna, Ugo Buglione dell' ordine dei Predicatori eccellente dottore, Matteo Acquasparta, generale dell' ordine dei Minori, e Vescovo di Porto. In capo dell' anno essendo quietate alquanto le sedizioni della Città, se ne ritornò il Papa in Roma, e presso S. Maria Maggiore abitò. Onde insieme con Giacobo Colonna questa Chiesa rifece, come nella volta maggiore si vede; dove è d'opra di mosaico l'immagine del Salvatore, di questo Pontefice; e del Cardinale Giacobo. Questo medesimo Pontefice rifece la parte dinanzi, e di dietro della Chiesa di Laterano, e d' opera di mosaico la ornò, come dallo scritto, che vi è, si conosce. In questo il Re d' Aragona, e'l Re di Napoli a persuasione del Pontefice con queste condizioni si pacificarono insieme, che il Re Carlo per uscire di prigione, promise dovere a sue spese fare, che Giacobo di Aragona fosse incoronato Re di Sicilia. E se fra lo spazio di tre anni ciò non facea, promise dovere ritornare prigione nel medesimo luogo, ond' usciva. E per sicurtà di questo promesse dava in pegno, e per ostaggi due suoi figliuoli, Carlo, che fu poi Re d'Ungaria, e cognominato Martello, e Lodovico, che fu poi frate di S. Francesco, e per la sua santa vita canonizzato (*b*). Mentre che queste cose in Europa passavano, il Soldano mosso dalle discordie dei Cri-

---

dalla infezione, facendo fuoco in camera assiduamente. Rinfrescatasi la stagione tornarono in Conclave gli Elettori, e di bel nuovo offerirono il pontificato al Vescovo di Paestrina, che parimente nol volle, quando nelle forme non fosse stata la elezion consumata. Finalmente nel giorno XXII. di Febbrajo, giorno dedicato alla Cattedra di *S. Pietro* rimase eletto giuridicamente *Girolamo Tinco* figliuolo del convento de' MM. CC. d' Ascoli, il quale era stato Ministro Generale di tutto l' Ordine, avea fatti i suoi studj in Bologna, ed in Colonia, ed avea presa la laurea dottorale, ed il quale era stato creato Cardinale da *Niccolò III.* in memoria, ed in gratitudine di che prese egli il nome di *Niccolò IV.* e fu il Primo Pontefice Minorita Francescano. Ciò apparisce dal breve dato nel MCCXC. a' Frati *Aniolino* e *Pavolino* da Padova per la collezione de' sussidj di Terra-Santa, e da altri documenti esistenti nell' archivio del Monistero di *S. Antonio* de' MM. CC. di Padova ec.

(*b*) *Odoardo* Re d' Inghilterra fu quegli, che come altre volte s' interessò per la liberazione di *Carlo II.* detto il Zoppo, così anche in questa in ultimo il negoziato conchiuse. Fu stipulato pertanto, che *Carlo* desse al Re *Alfonso* d' Aragona tre de' suoi figliuoli per ostaggio, e furono dati, cioè *Luigi* suo secondo genito, che fu poi minorita, Vescovo di Tolosa, Santo, ed è mio protettore in quest' anno per la sorte felice della Episania, *Roberto* terzogenito, cui toccò il Regno di Napoli da lì a non molto, e *Giovanni* ottavogenito, ch' ebbe poscia il titolo di principe della Morea con sessanta Nobili Provenzali: fu stipulato, che *Carlo* ad *Alfonso* pagasse tre mila marche d' Argento: che proccurasse presso *Carlo* di Valois Fratello di *Filippo* il Bello Re di Francia la rinuncia alla Corona Aragonese, cui pretendeva: che restasse l' Isola della Sicilia sotto la sovranità di *Jacopo* cadetto d' esso *Alfonso*: e che non compiendosi a' patti *Carlo* tornasse prigione in Catalogna. Fu la stipulazione spedita al Papa in Rieti, che moderò e mutò molte cose massimamente spettanti alla Sicilia. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCLXXXIX. &c.*

Cristiani prese Tripoli Città principale dell' Asia, e la pose a ferro, ed a fuoco, tagliandovi quanti Cristiani v' erano tutti a pezzi. La medesima calamità sentirono Sidone, e Baruti, non essendo chi loro soccorso desse. Vi restava Tolomaide, ch' aveva due anni di tregua dal Soldano avuta. E Nicola Pontefice per difenderla fece a sue spese 2500. soldati, i quali furono da molti altri senza Capitano seguiti. E giunti in Tolomaide fecero ai Cristiani non meno, ch' ai Saracini danno. E perchè il Soldano dimandò l' emenda del danno, che i nostri fatto gli avevano, e non n' ebbe risposta a proposito, minacciò loro l' ultima rovina. Era fra i Cristiani nata gran contesa sopra il possesso di Tolomaide, perchè il Patriarca di Costantinopoli, i Templarj, i Teutonici, il Re di Cipro, e 'l Re di Sicilia, ciascun per se la voleva. Aveano anco i Pisani animo di ripeterla, come cosa loro, come essi dicevano. Ma la guerra nata in Toscana da questo laido disegno li distolse. Perciocchè avendo fatto i Pisani morir di fame dentro una torre il misero Conte Ugolino con due figliuoli, e due altri nipoti, se ne concitarono in modo gli animi de' Gibellini contra i Guelfi, ch' a tutti ugualmente l'ultima rovina minacciavano. Furono adunque primieramente ad instanza dei Gibellini fuorusciti mosse sopra gli Aretini l' armi. Avea allora il governo d' Arezzo Guglielmo Pietramala Vescovo della medesima Città, in cui favore venuti erano il Conte di Feltro, e fuorusciti di Fiorenza. I Fiorentini, che dubitavano dei fatti loro, veggendosi passar Carlo II. che con alcune compagnie andava a ritrovar il Pontefice, l' irritarono contra gli Aretini. Onde facendosi fra loro il fatto d' armi in un luogo, che chiamano Campaldino presso Città di Castello, cominciarono i Fiorentini ad averne il peggio. E mutandosi poco appresso l'evento della battaglia, fu il Vescovo Guglielmo morto insieme col Conte da Feltro, e da tre mila Gibellini morti e due mila altri fatti prigioni. Lieto Carlo di questa vittoria se n' andò dritto a ritrovar il Papa, e fu del Regno d' amendue le Sicilje investito (c). Il che quando Giacobo d' Aragona intese, tosto sopra Gajeta andò.

(c) Che *Carlo II.* non potendo indurre *Filippo* il bello ad ammettere la stipulazione fatta col Re d' Aragona se ne venisse in Italia, nessuno può dubitarne, ma che per la via facesse in Toscana fatto d' Arme ed ajutasse i Firentini, non mi è per anco riescito di rilevarlo da qualche autentico documento. Il *Platina* il lesse per ventura in qualche M. S. della biblioteca romana. In Rieti ei fu da *Niccolò IV.* insieme con la moglie *Maria* coronato in Re di Sicilia, di Puglia, e di Gerusalemme, ed investito di quanto possedea *Carlo I.* suo Padre, e dal Papa stesso dichiarato fu nullo lo stipulato in Catalogna fra lui ed *Alfonso* a favore di *Jacopo*, bandendo S. Santità in tal occasione una crociata contro questi due ultimi Sovrani. Tutto ciò avvenne nell' anno MCCLXXXIX. *V. Murator. Annal. d' Ital. a quest. ann. &c.*

Nel seguito anno poi *Niccolò IV.* molto addetto alla Romana casa *Colonna* creò *Giovanni* Marchese d' Ancona, e *Stefano* Conte della Romagna. Spedì a predicar la crociata contro de' Saracini per tutto l' Orbe Cristiano Frati di tutti gli Ordini; somministrò egli stesso quant' oro potè, e mosse i Veneziani sempre pronti al bene de' Cristiani del Levante ad apprestare i Legni pel

dò. E perchè non restasse cosa fra i Cristiani quieta, una grandissima guerra tra Filippo Re di Francia, ed Edovardo Re d'Inghilterra nacque. La qual ne spaventò assai i nostri, ch' erano in Asia, e diede ai Saracini speranza di dover spegner affatto il nome dei Cristiani in Soria. Perciocchè il Soldano, perchè si ritrovava esso indisposto, avea mandato sopra Tolomaide 150: mila uomini sotto la scorta d'un suo figliuolo. Il quale avendola tenuta strettamente assediata due mesi, perchè il Soldano morì, fu egli dato al padre successore, e con meggior animo, che prima ne combattè la Città, empiendo di terra il fosso, promettendo ai suoi di dargliela a sacco. Onde n' erano i Barbari combattendo fin presso la muraglia venuti, quando uscendo impetuosamente i nostri lor sopra con gran danno del nemico fino agli alloggiamenti gli ributtarono. Mentre che passavano queste cose nell' Asia, Papa Nicola mandò due Legati *de latere*, che furono Benedetto Gaetano, e Girardo da Parma in Francia, perchè posti quei Re in pace gli animassero a prender l'armi contra i Saracini per la difesa di Tolomaide. Perciocchè gli avea già con le condizioni dette di sopra accordati Giacobo d' Aragona, ed il Re Carlo, perchè da ogni parte si potesse liberamente Terra-Santa soccorrere (*d*). E come certo della pace di quei Re avea gia incominciato a porre un'armata in punto. Ma nè quei Re prestarono gli orecchi ai buoni ricordi del Pontefice, nè quelli che alla difesa di Tolomaide si ritrovavano, per la discordia, ch' era fra loro, difenderono (come dovevano) dal furore dei Barbari il luogo. Perciocchè partendosene ogni dì molti non ve ne restarono dentro più, che da dodici mila; i quali poi finalmente co 'l Patriarca di Gerusalemme secretamente imbarcandosi fuggirono via. Ma perchè durò lor poco la bonaccia, n' andarono a dare di traverso nell' Isola di Cipro, e ne perì gran parte. Entrato il Soldano nella vacua Città, a ferro ed a fuoco la pose, e la rovinò; e ciò fu cento novantasei anni, da che Gottifredo la guadagnò. In queste tante calamità Cipro, e l' Armenia minore chiamata dagli antichi Cilicia, nella fede Cristiana restarono. Il Papa, che dubitava, che i Barbari non occupassero il restante dell' Asia facea

---

pel trasporto de' crocesegnati; ed essendo dagli insulti de' Romani sicuro il S. Padre per la forza de' Colonnesi si spogliò delle proprie milizie a favore de' crociati, e fece eleggere Senatore e Capo del Popolo Romano *Jacopo* Colonna, che fu portato in trionfo per le romane vie, e salutato qual *Cesare*. *Ptolom. Histor. Eccles. Tom. II. Rer. Italicar. &c.*

(*d*) Nel MCCXCI. seguì la pace, ed il concordato fra *Alfonso* e *Carlo*, in cui rimase *Carlo* investito e padrone di quanto lo fu in Italia il Padre suo, avendo in ciò il *S. P.* ogni ostacolo superato. Fece anco in modo *Niccolò*, che *Stefano* Colonnese rattenuto prigione in Ravenna da Signori di Polenta, fu liberato, condiscendendo alle petizioni de' Romagnuoli, che fosse rimosso dal grado di Conte di Romagna *Stefano*, in cui luogo collocò S. Santità *Ildebrandino* da Romena Vescovo Aretino. Diè mano alla complizione fra Veneziani da una parte, ed il Patriarca di Aquileja, il Conte di Gurizia, gli Triestini dall' altra, volendo pure, che tutti concorressero a riacquistare il paese in Levante con tanta jattura da' Cristiani perduto sebbene indarno, come vedrassi in appresso. *V. Giovann. Villan. l. VIII. Bartholom. d' Neocastr. &c.*

cea grand' iſtanza, che l' Imperadore Rodolfo vi mandaſſe un' eſercito: Ma morì poco appreſſo Rodolfo, e fu eletto ſuo ſucceſſore nell' Imperio Adolfo di Aſſia, il quale mentre ripete d' Alberto, figliuolo di Rodolfo, le ragion dell' Imperio, fu da lui combattendo sù quel di Spira morto. Fu certo Adolfo di gran bontà, ma povero di ſoldati, e di danari. Onde dicono, ch' egli oppreſſo più toſto, che vinto foſſe dalla moltitudine dei nemici. Papa Nicola per afflizione d' animo ( come alcuni credono ) parendogli che riuſciſſe ogni coſa al contrario, e perchè più di quello, che ſtava bene ad un Pontefice ſe ne prendeva, e travagliava, morì in Roma preſſo S. Maria Maggiore ai 4. di Aprile, e quivi fu ſepolto, avendo tenuto 4. anni, un meſe, e 14. giorni le chiavi di Pietro. In capo della Chieſa il ſuo ſepolcro ſi vede preſſo a quello del Cardinale Pietro Colonna, con marmi di porfido, e lavori di moſaico nel pavimento (*e*).

I Cardinali dopo la morte di Nicola per poter più liberamente fare l elezione del nuovo Pontefice, ſe n' andarono in Perugia. Ma per le loro gran diſcordie, ne menarono ventiſette meſi queſt' elezione in lungo. In queſto mezzo l' Imperadore Michele Paleologo morì. Ed i ſacerdoti Greci non volſero, che egli foſſe in luogo ſacro ſepolto, perchè aveſſe nel concilio di Lione aſſentito all' unione della Chieſa Greca con la Latina. Andronico figliuolo di Michele ſi ſarebbe volentieri con i Latini accoſtato, ſe i noſtri ajutato a qualche modo l' aveſſero. Ma vedendoſi egli per cagion della ſedia, che vacava, da ogni ajuto dei Latini abbandonato, anch' egli finalmente dai Cattolici ſi ribellò. Carlo Secondo Re di Napoli, ch' il danno della Chieſa per queſta tanta vacanza vedeva, ſe ne venne da Provenza in Perugia, e ſpeſſe volte ammonì i Cardinali, perſuadendo loro la concordanza, e la preſta elezione del Papa. E non ſarebbe reſtato di far fino all' ultimo il ſomigliante, ſe non che Benedetto Gaetano, ch' era Cardinale di Anagni, ne lo ripreſe agramente, perchè con queſta ſua tanta iſtanza, pareva, che ſforzaſſe ad un certo modo i Cardinali, che nella elezione, e creazione del Pontefice debbono eſſer liberiſſimi.

Creò

(*e*) Prima di morire pubblicò la bolla, con cui rimaſe ſtabilito il tribunale del S. Ufficio nello ſtato Veneto, decretando il Senato piiſſimo Veneziano, che ſieno del pubblico denaro ſoſtentati gli Inquiſitori: pubblicò parimenti la bolla di ceſſione d' una delle due parti de' cenſi della Chieſa Romana a ſavore de' Cardinali, l' altra a ſe riſerbata, e con un breve riconfermò la bolla di *Aleſſandro IV.* ſulla verità delle ſtimmate di *S. Franceſco*. Diceſi, che a' tempi di queſto S. Paſtore, le di cui virtù luminoſe ſono paſſate alla memoria de' poſteri la S. Caſa, che ora diciam di Loreto in Dalmazia miracoloſamente, e ſia ſtata da inviſibile mano collocata ſul piano di una collina, che guarda il mare Adriatico. Finalmente dopo IV. anni, un meſe, e XII. giorni ſecondo il Croniſta di Parma che lo fa mancato ai due di Aprile, e XIV. giorni ſecondo il *Rinaldi*, ed il continuatore di *Caffaro*. che morto lo dicono nel dì IV. di Aprile, reſe lo ſpirito a Dio nell' anno MCCXCII. benefico al ſuo ordine, benefico alla Chieſa, e benefico a tutta la Criſtianità, non eſſendo ſtato nè troppo *Guelfo*, nè *Gibellino*, ma umile, retto, e veramente zelante. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. citat.*

Creò in una sola ordinazione questo Pontefice Otto Cardinali, dei quali due sono Vescovi, quattro Preti, e due Diaconi, e sono.

*M. Fra Matteo da Acquasparta del convento di Todi, Generale dell' Ordine dei Minori, Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*
*Berrardo .... Francese, Vescovo Card. Preneflino.*
*M. Fra Ugo Segnino, da Biltomo, dell' Ordine dei Predicatori; Francese, Prete Card. di S. Sabina, e poi Vescovo Ostiense, e Vellitrense.*
*Teobaldo.... Inglese, Prete Card. di S. Sabina.*
*M. Pietro Peregrossa Milanese, Prete Card. di S. Marco.*
*Benizio de Nardi Cittadino, e Vescovo di Cremona, Prete Card....*
*Pietro Colonna Romano, Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Neapolione Orsino Romano, Diacono Card. di S. Adriano.*

## VITA DI CELESTINO V.

CELESTINO V. chiamato prima Pietro da Morone, fù da Isernia, e visse eremita in un luoghetto solitario due miglia lungi da Sulmona, ed in questa discordia dei Cardinali ad istanza del Re Carlo, e del Cardinale Latino, fu assente creato Pontefice, e con maggior maraviglia di tutti, quanto più pareva, che per la santità della vita sua fosse egli più da questo così sublime grado lontano ( *a* ). Venutosene egli adunque dopo la sua creazione nell' Aqui-

( *a* ) Dodici soli Cardinali erano rimasti, i quali raunaronsi tosto insieme per fare il Papa. Due soli erano Oltramontani, quattro Lombardi, e sei Romani. Ma che? si divisero tosto in due fazioni. Dell'una si fe capo *Matteo* rosso Cardinale degli Orsini, cui premeva anche per gli interessi di sua famiglia, che fatto

Aquila; vi chiamò tosto tutti i Cardinali, ch' erano in Perugia. Facevano con lettere, e con messi i Cardinali istanza, che egli in Perugia venisse, ch' era Città più alla dignità Pontificia conveniente. Ma il parere di Celestino vinse finalmente, perchè così vedeva il Re Carlo volere. Andatine tutti adunque nell' Aquila, adorarono Celestino come vero Pontefice. Scrive Tolomeo, che vi si ritrovò presente, ch' alla incoronazione di Celestino concorsero 200. mila uomini, credo, che le genti mosse da questa novità v' andassero, e dalla santità di Celestino, il qual' essendo eremita pareva, che non fosse, se non per ordine divino, stato all' altezza di tanta dignità promosso dopo tante contenzioni dei Cardinali. Egli creò in questi principj dodici Cardinali tutti persone di gran bontà, e furono due eremiti fra gli altri. Ma Celestino non già per la dignità del Pontificato lasciò la pristina vita sua. Era così facile, e benigno con tutti coloro, che qualche cosa gli dimandavano, che spesso una medesima cosa a due dava. Di che ne nasceva un vilipendio della dignità Pontificia. In effetto per la vita, ch' esso nell' eremo fatta aveva, poco atto ai negozi era. Per la qual cosa, incominciò a ragionarsi, ch' egli dovesse rinunciare il Papato, ed allora massimamente, che 'l Cardinale Latino morì, il qual' era persona savia, e di gran bontà, e con l' autorità del qual Celestino il peso del Papato sosteneva. Facendo adunque grand' istanza alcuni Cardinali, e più, che tutti gli altri Benedetto Gaetano assai dotto nelle leggi, e civili, e canoniche ma d' astuto ingegno, che teneva il primo luogo presso il Pontefice, che Celestino il manto di Pietro rinonciasse, acciocchè per ignoranza, e difetto di chi n' avea il governo, non venisse a pericolar la Chiesa Santa, incominciò il Papa a pensar di dover lasciare questa dignità.

---

to fosse un Pontefice, il quale s' impegnasse a sostenere gli affari del Re *Carlo II.* dell' altra era guida *Jacopo* Cardinale Colonna, cui molto caleva, che fatto fosse un Papa, il quale le pedate seguisse del precedente *Niccolò IV.* Nè per tutto lo restante anno MCCXCII. puotero gli Elettori in alcun nome convenire. Nel seguente anno poi essendo grandissimi tumulti nati in Roma per la elezione del Senatore, ruberie immense, saccheggi, ed omicidj, partironsi i Cardinali di Roma a riserba di pochissimi, e chi fissò il suo domicilio in Viterbo, e chi si fermò in Rieti. Finalmente verso il terminare dell' anno MCCXCIII. tutti vennero a Perugia, e quivi cominciarono di nuovo a far le pratiche per la elezione del Sommo Pontefice, le quali occuparono tutto il verno dell' anno, che seguì. Il Re di Napoli in persona si avvicinò a Perugia per sollecitare la elezione, ed il Signor *Muratori* di f. m. affidato a *Tolomeo* Luchese afferma, che il Re rimproverò il Cardinale *Benedetto* Gaetano, come quello, che imbrogliando gli Elettori era cagione, che si tirava innanzi la elezione, anzi che mise per dir così, in ridicolo le visioni di Pietro da Morrone. Ma come può essere ciò, se io trovo confermato da molti Catalogi, che *Benedetto* Gaetano non fu in quel Conclave, e fu anzi fatto Cardinale dallo stesso *Pietro* di Morrone? Finalmente nel giorno V. di Luglio dell' anno MCCXCIV. il mentovato *Pietro* da *Morrone* rimase eletto Romano Pontefice. Tre Vescovi lui subitamente spediti furono con l' atto della elezione, ed avendolo trovato nella sua celletta in mezzo alle montagne di Morrone nel territorio di Sulmona gli presentarono l' atto autentico della elezione. Egli ritiratosi alquanto, dopo avere fatta orazione a Dio, accettò. *V. Jacob. Cardinal. in Vit. Celes. V.*

lo. Carlo che di questa superstiziosa leggierezza s'avvidde, perchè era suo amicissimo, in Napoli nel condusse, e si sforzò di distorlo da questo pensiero poco onorato. E perchè per tutto sempre gridava il popolo, e diceva non volere altro Pontefice, che Celestino, e con prieghi, e scongiuri nel travagliavano, esso rispondeva loro, non voler altro fare, che quello, che Dio gl' inspirarebbe per il bene dei Cristiani. Allora i Cardinali, che questa rinuncia desideravano, maggiormente insistevano, ch' egli più tosto che potea la facesse, per il pericolo grande, nel qual per il poco governo, la Repubblica Cristiana si ritrovava. E per più spaventarlo dicevano, che a lui nel dì del giudicio s' imputarebbe quanto di male allora nella Chiesa Santa avveniva. Mosso il Santo, e semplice Pontefice da queste parole si risolvette, e disse voler far quanto essi volevano, pure che fare di ragione lo potesse. Allora fu tosto d' un consentimento di tutti fatta una legge, che fosse al Pontefice lecito di rinunciar il manto di Pietro. La qual costituzione, e legge fu poi da Bonifacio Ottavo suo successore confermata, come nel 6. lib. dei Decretali si vede. Fatto questo, Celestino alla vita privata smontò, dando ai Cardinali libera potestà di creare in suo luogo un' altro Pontefice. E fu questa rinuncia fatta il sesto mese del suo Pontificato (*b*). Fu dopo questo per consen-

---

(*b*) Favolosa è la diceria volgare, che *Benedetto* Cardinale per mezzo di una tromba facesse a *Celestino* udire una più che umana voce, la quale gl' intuonò all' orecchio: *o rinuncia o ti danni*, cui forse alludendo *Dante* scrisse di lui: *che fece per viltade il gran rifiuto*: sebbene altri hanno ciò interpretato di *Esau*. Il fatto è, ch' egli conobbe avvertito da' Cardinali, che molte cose facea, per servirmi delle parole stesse di *Jacobo* da Voragine Arcivescovo di Genova, non tanto *de plenitudine potestatis*, quanto *de plenitudine simplicitatis*, ed essendo mancato di vita il Cardinale *Latino* Malabranca Vescovo d' Ostia, che l' ajutava nel governo, e lo confortava, pensò egli seriamente alla rinuncia. Penetrò *Carlo II.* il pensiero di *Celestino*, che avealo fatto venire a Napoli per governarlo a suo modo, e fece sì, che il popolo raunato sotto le finestre del Papa stesso gridò. *Dio non vuole tua rinuncia*. Ma non pertanto mutò il S. Padre pensiero: che però agitata la sua causa anche col Re *Carlo*, e perorata massimamente dal Cardinale *Gaetano*, ch' erasi nella grazia di *Carlo* insinuato, (prova, che non era Cardinale nel Conclave di *Celestino*, e non ebbe mai contro lui cosa il Re alcuna) peritissimo dell' uman dritto, e divino, il quale più di tutto insistendo sulla decrepita età del Pontefice, dimostrò, che la incapacità del governo nascea da fiacchezza di mente resa tale dagli anni, e perciò irremediabile, ed indusse il Re ad applaudire anzi che nò alla rinuncia meditata. Quindi fatta questa chiara con la voce stessa di *Celestino* nel Concistoro del dì XIII. di Dicembre avvenne poi tutto ciò, che và il *Platina* veridicamente narrando. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCXCIV.*

Veramente fu memoranda la rinuncia di *Celestino*, e tanto più quanto tiensi per la prima, che da un Pontefice fosse fatta, E certamente se *Giovanni XIX.* avesse rinunciato, come alcuni hanno creduto, fra quali il dottissimo *Cristiano* Lupo, uopo non era, che fatta fosse la costituzione, che da *Celestino* fu fatta per rendere tale rinuncia possibile, nè sembra credibile, che avessero tale rinuncia tanti Alunni della Romana Chiesa ignorata, e certo non ne avessero in cosa di tanta conseguenza il documento. Non così dee dirsi di *S. Clemente I.* dato, ch' abbia anch' egli addicato, secondo che alcuni ha stimato; poichè come ambe le

consentimento della maggior parte dei Cardinali eletto Benedetto Gaetano Papa, il qual fece per cammino prendere Celestino, che se ne ritornava all' eremo, e fece rinchiuderlo nella rocca di Fumone in campagna di Roma, mosso da questa ragione (com' egli dicea) ch' avrebbono potuto i capi delle fazioni sotto questo Pontefice fare un dì qualche gran male alla Chiesa di Dio, se ben mostravano di conoscere, e d' ammirare la santità di Celestino. Comunque questo si fosse, cosa chiara è, che Bonifacio grand' ingratitudine, ed astuzia mostrasse, poichè con la sua ambizione ingannò quel sant' uomo a rinunciare il Papato, e presolo poi mentre se ne ritornava al suo eremo, nella rocca di Fumone il rinchiudesse, e lo sforzasse a lasciare innanzi tempo per puro dolore, ed affanno la vita, e su in capo di 17. mesi, dopo che Benedetto fu Papa (c). Scrivono alcuni, che Celestino dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fosse perciò poi spesso nei concilj ragionato di dover canonizzarlo, e che molti per santo l' avessero, e nel catalogo dei confessori lo tenessero, e per una costituzione di Clemente V. fatta in Avignone la sua festività si celebra ogn' anno ai 18. di Giugno: in quel dì appunto, ch' egli morì.

Fece

---

be le sue Lettere a' Corintj, una delle quali è per anco Imperfetta hanno quasi fin' ora diaciuto fra rottami negletti dell' antichità; lo stesso puote essere nato del documento eziandio di sua rinuncia, quando sia vero, che abbia ei rinunciato.

(c) Come gran varietà trovasi sulla prigionia e sulla morte di *S. Celestino* Papa, secondo che gli Scrittori trovaronsi o attaccati di troppo alla Romana Corte d' allora, o distaccati di troppo; così noi la descriveremo con le parole medesime del celebre *Muratori*, e sfuggiremo in tal guisa l' una e l' altra taccia. Dice egli pertanto così: " Avea, *Bonifacio allorchè partì per Roma*, mandato innanzi ,, accompagnato da più persoue *il già Papa Celestino* tornato ad essere *Pietro di* ,, *Morrone*. Ma questi una notte con un solo compagno se ne fuggì, per ritirar- ,, si all' antica sua Cella, e chi disse con pensiero di scappare in Grecia, accioc- ,, chè niuno il tenesse più per Papa. *Bonifacio* a questa nuova s' innalberò non ,, poco, e spedì gente sì egli, come il Re *Carlo*, da pertutto a cercarlo. Ritro- ,, vato che fu il Papa apprendendo, che se quel Santo vecchio fosse lasciato in ,, libertà, averebbe per sua simplicità potuto lasciarsi indurre a riassumere il pon- ,, tificato, e far nascere scisma, giacchè non mancavano persone, che pretende- ,, vano nulla la di lui rinuncia, e seguitavano a venerarlo qual Papa: il confinò ,, nella rocca inespugnabile di Fumone, dove ben trattato, o pure secondo altri ,, maltrattato in una stretta prigione, attese a vivere, e a far delle orazioni, ,, finchè nel dì 19. di Maggio dell' anno seguente 1296. diede fine alla sua santa ,, vita, e glorificato da Dio con molti miracoli, fu poi solennemente messo nel ,, Catalogo de' Santi da Papa *Clemente V.* Si mostra il suo cranio, come trafitto ,, da un chiodo; ma non è probabile, che *Bonifacio VIII.* se l' avesse voluto le- ,, var dal mondo, avesse usata sì barbara maniera, e non piuttosto il veleno. *V.* ,, *Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCXCV.*

Mancò questo buon servo del Signore nell' anno LXXXVI. dell' età sua, e si dolse poco dopo il *Petrarca*, (se pure è egli l' autore del libro della vita solitaria) che le cose del papato fossero ridotte a segno, che a degnamente coprirlo, non bastasse la Santità, quando per questa milita l' Uomo in Terra, ed a questa principalmente aspirar dee il Sommo Sacerdote, ed il Capo della Chiesa qual esemplare di tutta la cristianità.

Fece questo Pontefice una ordinazione di tredici Cardinali l' anno primo del suo Pontificato, quali furono.

*F. Ugone di Vilirmo, di Prete Card. tit. di S. Sabina fatto Vescovo Card. Ostiense, e Veliterno.*

*Berrardo de Bloco Francese, Arcivescovo di Lione Vescovo Card. Albano.*

*F. Simone de Belloloco Francese, monaco Cisterciense, ed Arcivescovo Beluticense Vescovo Card. Preneslino.*

*F. Tommaso d' Arnuto monaco dell' Ordine Celestino, Card. di S. Cecilia.*

*F. Pietro dell' Aquila, monaco del monasterio di monte Cassino, Abbate, ed Arcivescovo di Benevento, Prete Card. di S. Marcello.*

*Don Giovanni de Cressi, Francese monaco dell' Ordine di S. Benedetto e Vescovo Meldense, Card. de' SS. Pietro, e Marcellino.*

*Guglielmo Ferrazio Francese, Preposito di Marsiglia, Card. di S. Clemente.*

*Niccola Parisiense Francese Prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.*

*F. Roberto Francese monaco Cisterciense Prete Card. di S. Pudenziana.*

*Don Simone Francese monaco del Monasterio di Cluniaco, e Priore della Città, Card. di S. Balbina.*

*Landulfo Brancaccio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo.*

*Guglielmo Pongo di Bergamo, Cancelliero di Carlo II. Re di Sicilia, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*

*Benedetto Gaetano di Anagni, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano: dapoi* Papa Bonifacio VIII.

V. I.

## VITA DI BONIFACIO VIII.

CELEBRAZIONE DEL PRIMO GIUBILEO NELLA CHIESA.

BONIFACIO VIII. nato in Anagni terra di Campagna di Roma, chiamato prima Benedetto Gaetano, fu in Napoli creato Pontefice nella vigilia della Natività di Nostro Signore del 1294. Fu di gran dottrina, ed isperienza come colui ch' era molto nella corte Romana versato, e per tutti i gradi non senza ambizione però, alla dignità Pontificia montato. Perciocchè essendo Cardinal di S. Martino in Monti desiderò in modo il Pontificato, che non lasciò arte, nè via, ch' egli pensò, che giovar li dovesse ch' esso non operasse per conseguir-

ſegnirlo (*a*). Fu anch' arrogante in modo, ch' egli di tutti quaſi facea poco conto, e rivocò le grazie già fatte da Nicola IV. e da Celeſtino V. Perſeguitò ancora maraviglioſamente i Gibellini. Onde quella gran conteſa nacque fra lui, e Colonneſi Gibellini, ch' in Anagni ancor' favorivano i loro partegiani contra il Pontefice. Incominciò adunque Bonifacio a calunuiar tutti queſti, e ſpecialmente il Cardinal Pietro, e 'l Cardinal Giacobo della medeſima famiglia de' Colonneſi, apponendo loro ch' aveſſero nella morte de' Pontefici rubati i teſori della Chieſa, e ch' aveſſero contra di lui divulgati, e ſcritti libelli famoſi. Scriſſero queſti in effetto dopo, che oltraggiati dal Papa ſi viddero a' Re, a' Principi, ed alle nazioni del Criſtianeſimo moſtrando l' arroganza di Bonifacio, e l' ambizion moſtrata in occupar contra ogni debito il Pon-

(*a*) *Bonifacio VIII.* ebbe de' grandi nimici, onde non è sì facile rilevare la verità in tuttociò, che gli appartiene. Sembra per altro veriſſimo, ch' ei prometeſſe a *Carlo II.* di fargli ricuperar la Sicilia, coſa, che unica avea il Re avanti gli occhi; onde traſſe con queſto *Carlo* medeſimo al ſuo partito; ſicchè con pienezza di voci fu aſſunto al Pontificato nella vigilia del S. Natale dell' anno ſteſſo, in cui rinunciò *S. Celeſtino*, cioè MCCXCIV. e fu eletto nelle forme secondo le preſcrizioni di *Gregorio X.* Senza che gli caleſſe punto nè della rigidezza della ſtagione, nè d' altra coſa preſe egli toſto la via di Roma, dove pervenne ne' giorni primi del nuovo anno MCCXCV. e ne' giorni poi ſeguenti annullò le grazie ed i privilegi accordati ultimamente da *Niccolò IV.* e da *Celeſtino V.* in detrimento della romana Chieſa.

Finalmente nel giorno XVI. di Gennajo fu coronato in *S. Pietro*, alla di cui coronazione aſſiſterono gli due Re *Carlo II.* Padre, ed il figliuolo ſuo *Carlo* Martello titolato Re d' Ungheria, i quali due Re lo ſervirono alla briglia della Chinca fino a *S. Giovanni* in Laterano, ed anco in quel dì alla menſa il ſervirono con la corona in teſta. Coronato poi pensò ſeriamente il Papa alla pace d' Italia, e cominciò dal Re di Napoli, cui cercò di mantenere la parola data. Che ſece egli per tanto? Prima di tutto il concordato fatto da *Niccolò IV.* conſermò: poi dette ordine a *Calamandrano* gran maeſtro de' Cavalieri Gieroſolimitani di far piegare allo ſteſſo accordato *Jacopo* Re d' Aragona ſucceduto al Fratello *Alfonſo*, e *Calamandrano* il ſe piegare ſigillando il concordato col matrimonio di *Bianca* figliuola di *Carlo* con il predetto Re Aragoneſe. Venuta poi la buona ſtagione paſsò il S. Padre in Velletri, ed inteſo avendo, che i Siciliani abborrivano di tornare ſotto il Franceſe dominio, ſece sì che Don *Federigo* Fratello del Re *Jacopo*, che governava la Sicilia venne a trovarlo, e vi venne com' ei volea accompagnato principalmente da *Ruggieri* di Loria il più grande Amiraglio di que' tempi, e ſervito da altri Baroni ſopra molte Galee fece all' Infante un tenero e grandioſo accoglimento, lo trattenne ſeco eſortandolo a non fraſtornare la pace, ma quel che è più, in ſegreta conferenza e replicata ſece ſuo *Loria* promettendogli varie inveſtiture, e ponendolo in viſta di qualche ſovranità. Partito l' infante mandò *Calamandrano* in Sicilia per ajutare i Miniſtri di Don *Federigo* ad acchetare que' popoli; ma nulla gli rieſcì almen per allora; poichè nella ſolennità della Paſqua del vegnente anno MCCXCVI. che cadde nel dì XXV. di Marzo i popoli di Sicilia ſenza ſaputa alcuna del Re di Aragona, proclamarono Re di Sicilia *Federigo*, il quale ſi fece coronare nella gran Cattedrale di Palermo. *V. Murator. luog. citat.*

Intanto le Città di Toſcana eſibirono a Papa *Bonifacio* ottanta mila Fiorini di Oro affine d' eſſere liberati da' Vicari Imperiali, che di quando in quando venivano a viſitarle, ed il Papa avendo fatto Veſcovo di Liegi il Fratello di *Giovanni* da Caviglione in allora Vicario Imperiale le liberò da quella viſita, e n' ebbe il dinaro. Ne rifiutò il Pontefice d' eſſere eletto Podeſtà di Piſa con l' annua pen-

Pontificato, avendo prima fatto a Celestino rinunziar, e poi dentro una prigion ripostolo. Perciocchè vi sono alcuni, che scrivono, che Bonifacio secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero, quasi una voce venuta dal cielo, nella camera di Celestino, e li persuadessero, che se desiderava salvarsi, lasciasse il Pontificato. Ora essendo quei Cardinali citati, e non comparendo (perchè dubitavano della pertinacia di Bonifacio) per pubblico decreto furono dichiarati scismatici, e privi de' beneficj, delle dignità, de' poderi paterni, e delle Castella, ch' avevano. La qual privazione poi Bonifacio in forma di decreto ridusse, come nel libro che chiamano il sesto, si vede. Dopo questo tolte Bonifacio l'armi, e contra questi ribelli bandì la crociata, ed andò lor sopra per rovinarli, e ne assediò Preneste, dove ridotti s'erano con Sciarra lor zio, persona di molta importanza. E perchè costoro fuggirono, il Papa preso questo luogo lo saccheggiò, e perseguitò poi i medesimi contrarj, che in Zagarolo ed in Colonna fuggirono; donde anche poco poi furono sforzati a partire per la copia de' nemici, ch' ebbero sopra. Furono adunque ancora queste Castella saccheggiate, e Colonna spezialmente, che era l'origine di quella famiglia. I Cardinali fuggendo si ricoverarono in Riete. E Sciarra stette un gran tempo ne' boschi di Anzo nascosto, temendo della crudeltà di Bonifacio. Ma egli capitò finalmente nelle mani de' corsari, e fu posto al remo, dove grandi calamità sofferse, e con gran pazienza d'animo, tanto la crudeltà del Papa temeva, che con ostinato odio tutti i Gibellini perseguitava (*b*). E' noto quello, che Bonifacio dicesse all' Arcivescovo di Ge-

---

pensione di quattro mila lire mandandovi in sua vece *Elia* Conte di Colle di Val d'Elsa, e liberata pria la Città dall' interdetto. Anchè la mutazione ch' ei fece del Governarore della Romagna mandando *Masino* da Piperno con titolo di Conte fratello del Cardinale *Pietro* a dar la muta al Vescovo *Durante* che n'era stato Governatore sin' allora, non gli portò poco dinaro in Erario. Tuttociò accadde ne' III. primi anni del papato di *Bonifacio*.

Nell' anno *IV.* poi, che corrisponde al MCCXCVII. venne a Roma il Re d' Aragona si giustificò pienamente dell' accusa, che gli su data di padrocinare il Fratello per le cose di Sicilia; vi venne ancora il Re *Carlo*, e furono concertati i modi di rimettete il Re di Napoli nella possessione di quel Regno distaccatone il grande Ammiraglio *Loria*, dichiarato *Jacopo* dal Papa Generalissimo delle armate immaginarie, che spedir dovevansi contro de' Saracini sigillando tutto con matrimonj promiscui. *Vid. Raynald. in Annalib. Eccles. ad hunc ann.*

(*b*) Questa persecuzione del Papa contro de' Colonnesi, come quì apparisce dal *Platina* fu a varj motivi attribuita. Non veggo però qui tocco dallo Scrittore nostro forse il principale motivo e massimo, il quale fu, che i due Cardinali insieme con *Agapito*, *Stefano*, e *Sciarra* Colonnese erano del partito di *Federigo* Re di Sicilia, e frastornavano tutte le imprese del Papa contro di lui ordite, agindo in Roma quali ministri suoi; onde contro d' essi fulminò *Bonifacio VIII.* la prima bolla, cui opponendo i Colonnesi un manifesto contenente tutte le cose, che quì *Bartolommeo* riferisce, s'attirarono poi addosso le disgrazie, che conseguirono al fulmine della seconda bolla, delle quali parlerò a suo luogo.

Nello stesso anno, che fu il MCCXCVII. insorse il Papa contro *Filippo* il bello Re di Francia: poichè avendo questi vietato, che si estraesse dinaro da' suoi stati, quegli veniva con ciò a perdere le decime solite dal Clero pagarsi a Roma; onde dette ordine il Pontefice a' suoi Legati in Francia, che se il Re impedis-

di Genova, che gli s'era gettato a piè il dì delle ceneri. Perciocchè come suole il sacerdote dire. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reverteris*; Mutate il Papa alcune di queste parole disse, *Memento homo quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis in cinerem reverteris*. E col fine di queste parole li gettò non su la testa, ma negli occhi la cenere. E sol per questo nome di Gibellino dell' Arcivescovato lo privò, benchè poi glielo restituisse; quando intese, che i Cardinali della famiglia Colonnese non fossero stati in Genova, come esso pensato avea. Cacciati a questo modo Bonifacio i Colonnesi, ordinò una doppia festività agli Apostoli, agli Evangelisti, ed a' quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Agostino, Girolamo, ed Ambrogio. Mentre che fu in Orvieto, canonizzò Lodovico già frate di San Francesco, e del sangue reale di Francia, perch' era nato di Carlo II. Ad istanza di Bernardo Castaneto Vescovo di Albi, cacciati li canonici secolari della Chiesa Cattedrale di Santa Cecilia di questa Città, vi pose i Regolari. Fece da tre persone dottissime comporre il sesto libro delle leggi canoniche, nel quale esso alcuni nuovi decreti aggiunse. Ricuperò fra poco tempo la Città di Agubio, che si era col favore de' Gibellini ribellata alla Chiesa. Non volle mai confermare ad Alberto Duca d' Austria l' Imperio, ancorchè glie n' avesse quel Principe fatto pregare più volte. (c) Essendo poi morto Giacobo d' Aragona Roberto figliuolo di Carlo, e Duca di Calabria passò potente in Sicilia, e presa Catania, tanta guerra di un subito nacque, che quasi tutta Italia se ne pose in tumulto. Perch' i Siciliani che favorivano gli Aragonesi, posta un' armata in mare vinsero in battaglia Filippo fratello di Roberto, e lo pigliarono prigione. Per la qual cosa lasciando Roberto Catania, se ne ritornò senza altro fare nel suo regno di terra ferma. Federico d' Aragona se ne venne di Spagna con un eser-

pedisse lo trasporto di tal dinaro, dichiarassero Lui e gli Ufficiali suoi scomunicati. Questi preparamenti tirarono poi conseguenze funestissime alla S. Sede, come si vederà al luogo suo, il *Platina* mancato avendo di distribuire le cose ne' templ propri. *V. Murator. luog. citat. &c.*

(c) Nell' anno MCCXCVIII. avendo alcuni Elettori di Germania deposto il Re *Adolfo* come inetto alla corona, ed in suo luogo fatto Re de' Romani *Alberto* Duca d' Austria, questi nella giornata dei II. di Luglio vinse quello in battaglia, data nella Vormazia, in cui fu morto su *Adolfo* trovato, onde puote *Alberto* essere in Acquisgrana coronato, e lo fu il dì di S. *Bartolommeo*. Quindi speditì tosto al S. P. Ambasciadori per la conferma, il Papa glie la rifiutò con animo per altro di dargliela allora, che avesse stimato a proposito. E sà di favola ciò che ci ha lasciato scritto *Benvenuto* da Imola, che *Bonifacio* in tal occasione assiso in Trono con la corona imperiale in testa, e la spada al fianco ricevesse gli Ambasciadori, e dicesse loro: *io son Cesare: io sono lo Imperadore*. Fu parimenti in quest' anno, che fece egli predicare la crociata contro de' Colonnesi dispensando le stesse indulgenze, che si dispensavano a chi l' armi prendea contro de' Saracini. Fece contro le Terre ed i Feudi Colonnesi molto tale crociata; cosicchè spaventati gli stessi Capi della famiglia fecero intendere al Papa, che si sarebbono resi suoi Vassalli, purchè loro fosse accordato il perdono. *Bonifacio* glie lo promise col patto, che in veste nera venissero a' suoi piedi implorando misericordia. Vi vennero eglino, e perdonò alle persone il Papa, ma non alle cose loro, delle quali li volle spogli; onde pretesero poi d' essere stati gabati. *V. Murator. Annal. d Ital. luog. citat.*

esercito nella Sicilia, e non solamente ricuperò tutta l'Isola della Sicilia; che s'insignorì ancor della Calabria. I Genovesi in Toscana travagliavano i Pisani in modo, che tolsero loro Livorno, lo bruciarono, e perchè non potessero i Pisani più navigare affogaron molte navi grosse nella bocca del fiume. Passavano queste cose in Italia con gran suo danno, nè il Papa si curava di ragionare altramente di pace per quietarla. E perchè non si credesse, ch'il Signore Dio si ritrovasse in pace con gli uomini, si sentì di un subito un così fatto terremoto, che n'andarono per molti giorni in molti luoghi molti edificj per terra. Si ritrovava allora in Riete con tutta la corte il Papa, il quale dubitando, che con quella rovina degli edificj non venisse anch'esso oppresso, si fece fare in uno ampio prato nel claustro di un monasterio de' frati di San Domenico una casetta di tavole sottili, nella quale per qualche dì dimorò, benchè crudo inverno fosse. Perchè nella festa di Sant'Andrea questa procella di terremoti nacque. Apparve anch'in questo tempo una cometa, presagio di qualche futura calamità. Bonifacio uscito dal pericolo de' terremoti, creò alquanti Cardinali, e vi furono fra gli altri l'Arcivescovo di Toledo, Riccardo da Siena, Niccolò da Trevigi maestro dell'ordine de' Predicatori, Giovanni Minio generale de' frati Minori, e Pietro Spagnuolo. Ordinò nel MCCC. il Giubileo, che fu il primo istituito nella Chiesa nostra. Nel quale concedeva il Papa la remissione de' peccati a tutti coloro, che visitavano le Chiese degli Apostoli ad esempio del testamento vecchio, benchè da principio presso gli Ebrei altra ragion fosse dell'ordinazione del Giubileo. Perciocchè ogni 50. anni lo celebravano, ed in quello ancora (come scrive Giosesso) i debitori erano liberi di ogni lor debito, e i servi la libertà conseguivano. E per questa libertà del corpo ancor quella dell'anima si significava, perchè quelli si possono chiamare veramente liberi, a' quali si rilasciano i peccati. Ordinò Bonifacio, ch'ogni cent'anni questo Giubileo si rinovellasse. E concorse d'ogni parte per questa celebrità tanto numero di gente in Roma, che in una Città così grande vi si potè appena camminare. (*d*) Era venuto in Roma Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia,

(*d*) Fu nell'anno MCCC. che si sparse in Roma una voce che siccome gli antichi gentili soleano celebrare l'anno secolare con magnifichi giuochi: così i Papi santificar volendo quella profana festa molte indulgenze aveano dispensate a chi in tal anno visitate avesse le Chiese di Roma. Se ne cercarono i documenti per ordine di *Bonifacio VIII*, e nulla se ne trovò. Pure appoggiato alla tradizione il S. P. rinovò l'anno centenario riempendolo di plenarie Indulgenze rare a quei tempi e solite concedersi soltanto a crocesegnati, le quali trassero a Roma tal popolo, che qualche dì si contarono di soli forastieri dentro le romane mura dugento mila persone. Gli susseguiti Papi poi dettero le stesse indulgenze a coloro, che avessero visitate le basiliche di Roma non più nell'anno centenario, ma *Clemente VI.* ogni cinquant'anni, ed *Urbano VII.* ogni trentatrè, e finalmente *Paolo II.* ogni venticinque. Fu prodigiosa in tal occasione la providenza di *Bonifacio*, perchè non mancassero le vettovaglie a pellegrini, e parve, che Iddio benedicesse tale instituzione con la pace di quasi tutta l'Italia, a riserba per altro delle risse private sempre costanti. *V. Giovann. Villan. l. VIII. c. 36. Sandin. in Vit. hujus Pontif. &c.*

cia, il qual avendo per moglie una figliuola di Baldovino ultimo Imperatore Latino in Costantinopoli avea da Bonifacio ottennto, che potesse il suocero suo ricuperarsi l' Imperiò, che gli era stato tolto. Il che Bonifacio aveva volentieri fatto, per potere con l'ajuto di questi Principi mandarne poi in Soria un' esercito, e ricuperare Gerusalemme. In questo mezzo, mentre che le cose si poncvano in punto, e rassettavano, diede il Papa con ampia potestà a Carlo di Valois il governo del patrimonio di San Pietro, e mandò nella Toscana un Legato, perch' alcune nuove rivolte, che nate v' erano, vi quietasse. Perciocchè ne erano gia quei popoli da Gibellini, e Guelfi, alli Bianchi, e Neri passati. Ma non facendovi il Legato alcun frutto: ancorchè interdetti, e scomuniche v' adoperasse, v' andò per ordine del Papa il Conte Carlo di Valois, nè puotè in Fiorenza fare, che non fossero i Bianchi, e non senza gran sangue cacciati. Erano allora i Gibellini chiamati Bianchi. Il Papa, che tutto l' animo avea all' Impresa di Terra Santa, mandò in Francia il Vescovo di Apamea, perchè il Re Filippo a quest' impresa caldamente animasse. Il Vescovo andò, e parendoli che con le preghiere poco frutto cavasse, vi aggiunse alla fine le minaccie. Di che sdegnato Filippo lo fece dentro una prigione porre. Quando Bonifacio questo intese, vi mandò tosto l' Archidiacono di Narbona persona di molto conto, perchè comandasse al Re Filippo in suo nome, che tosto liberasse il Vescovo di Apamea. E che non volendo liberarlo, li dicesse pubblicamente, ed in presenza di testimonj, come quel regno per la sua contumacia, e per avere a quel modo violato il Legato Apostolico, era devoluto alla Chiesa. E di più lo scomunicasse, ed assolvesse i Francesi dal Giuramento. Essequì con molta diligenza l' Archidiacono il tutto, e ne sforzò quel Re a lasciarne quel Vescovo in libertà. Il Re, che volle per qualche via vendicarsi di quest' ingiurie, che li parea di ricevere dal Papa, fece un' ordine, che non potesse alcuno suo vassallo andare in Roma nè mandarvi denari. Ora il secondo anno dopo il Giubileo Carlo di Valois, se n' andò a ritrovare Carlo secondo suo cugino nel regno di Napoli. Di che mosso Federico d' Aragona, vi fece con queste condizioni la pace, ch' esso tutto quello, ch' aveva preso in Calabria, restituiva, e si possedeva la Isola di Sicilia mentre vivea. Ma partito di Toscana Carlo di Valois, se ne passarono i Bianchi cacciati di Fiorenza tutti in Forlì. E vi fu fra loro Dante Alighieri persona dottissima, e poeta eccellente nella lingua volgare. Il quale tentò più volte di riporsi nella patria, ma indarno, ancorchè i Bolognesi, e Cane della Scala Signore di Verona, con cui esso poi un buon tempo familiarmente visse, ve l' ajutassero. Scrivono alcuni, che Bonifacio in questo tempo facesse in Ferrara disotterrar il corpo d' un certo Ermano, ch' era stato presso ai 20. anni tenuto per santo, e bruciarlo, come eretico, perchè fece fare diligentissima inquisizione dell' eresia di lui. Ed io crederei, che fosse stato costui un dei fraticelli, la cui setta era allora molto cresciuta in Italia. In questo non potendo Filippo Re di Francia soffrire l' arroganza di Bonifacio, fece in Parigi radunare un gran numero di Prelati, e di Baroni del Regno, e narrate l' ingiurie, che avute da Bonifacio avea, la sua ambizione, e l' arti cattive tenute in occupare il
Papa-

Papato, il qual'ingiustamente tenea, se n'appellò alla Chiesa, che vacava (come esso diceva,) ed al futuro Concilio. Di che sdegnato oltre modo Bonifacio fece radunar un Concilio, nel quale, e Filippo, ed il Regno di Francia all'Imperatore Alberto sottopose, il quale Alberto avea nel principio del suo Papato ributtato, ed escluso. Allora Filippo disposto di domare la superbia del Papa, riscosse dai Corsari Sciarra Colonna, che fu nel porto di Marsiglia conosciuto, e lo mandò in Roma con Nogarezio cavaliero Francese, e suo molto fidato, sotto colore, com'esso diceva pubblicamente di farvi la sua appellazione, pubblicare, se bene altrove aveva volto il suo intento. Perchè venutosene Sciarra travestito in campagna di Roma, e raccolti da ogni parte i suoi amici insieme mandò Nogarezio avanti in Ferentino con dugento cavalli Francesi, ch'avea assoldati di quelli di Carlo di Valois, perchè di questo luogo bisognando gli desse ajuto. Ed esso se n'entrò di notte secretamente in Anagni, e con l'ajuto dei Gibellini, tanto dal Papa travagliati, spezzando le porte della casa paterna di Bonifacio, dove tutto quieto si ritrovava, lo prese prigione, ed in Roma lo menò: (e) Dove in capo di trentacinque dì il pove-

---

(e) Filippo Re di Francia essendo persuaso che i beneficj ecclesiastici, considerati in quanto portano seco rendite temporali, essere debbano di regio dritto, pretese eziandio che nelle vacanze de' loro possessori, e per tutto il tempo, che rimaneano senza possessore, se ne devolvesse il possesso al Re, ed ei perciò goder potesse delle respettive lor rendite. Per lo contrario era di parere *Bonifacio*, che una volta, che ceduti fossero alla Chiesa, passassero tosto sotto il dominio almen utile della medesima, nè mai potesse servirsi il Re delle respettive rendite da conservarsi sempre a beneficio della Chiesa stessa, o de' possessori futuri. Non è credibile, quanti dispiaceri, e quant'odio cagionato fu da tal dissensione. La cosa andò tant'oltre, che gli Signori Colonnesi rifugiatisi in Francia, come in asilo sicuro stante la nata discordia fra il Papa e *Filippo* fomentarono la discordia medesima a segno, che *Bonifacio* interdisse il Regno di Francia, assolse dal giuramento i sudditi, esibì la corona stessa ad *Alberto* riconoscendolo Re de' Romani, ed il Re di Francia dichiarò di non riconoscere più *Bonifacio* per Papa appellando al Concilio Generale, in cui s'impegnò di provare, ch'era un Simoniaco, un'eretico manifesto, ed incorriggibile. Tutto questo avvenne nell'anno MCCCIII.

Nel vegnente anno poi pubblicò *Filippo* ventinove capi d'accusa contro il Papa, ed il Papa rinovò il fulmine delle censure immediatamente contro la persona reale annullando eziandio gli atti tutti in suo nome fatti e dipendenti dalla di lui autorità. E come vi sono degli umani temperamenti, che non si arrendono mai alle opposizioni, che anzi inferiscono fino all'acciecamento, e ve ne sono pur di quelli, che dalla malagevolezza ed impietà d'un'impresa per quanto grande siasi e malvagia non rimangono giammai atterriti, trovò *Filippo* un tal *Guglielmo* di Nogareto, che s'assunse l'impresa di mortificare Sua Santità, il quale segretamente venuto in Italia insieme con messier *Mussiato* de' Francesi Fiorentino ben proveduto di dinaro fermossi alle Grotte, dove pervenuto anche *Sciarra* Colonna si dettero a far pratiche per trarre al loro partito tutti i personaggi della Campagna di Roma, ch'erano, ed eran molti, della romana Corte disgustati, ed agirono con tanta segretezza, che dal Marzo al Settembre nulla se ne traspirò. Poichè essendo il S. P. in Anagni con molti Cardinali, e tutta la Curia nel dì VII. di Settembre fu colto d'improvviso da *Gulielmo*, da *Sciarra*, da Nobili di Ceccano, e di Supino alla testa di CCC. Cavalieri e di molta infanteria, cui si unì tosto anche il volubile e venale popolo Anagnino gridando tutti

 *viva*

povero Papa per il gran dispiacere, che si prese, morì a' 11. d'Ottobre, avendo governato il Papato 8. anni, nove mesi, e 17. giorni. (f) E fu sepolto in S. Pietro in una tomba ch'esso vivendo fatta avea in una cappella, che edificata, ed ornata avea di opera di mosaico. Edificò anche un pulpito con un portico presso S. Giovanni in Laterano, su'l quale il Giovedì santo si pubblicano le scomuniche, ed esso vi scomunicò Filippo Re di Francia, ed i Colonnesi. Ed a questo modo morì quel Bonifacio, che s'ingegnava di porre nei cuori degl' Imperadori, dei Re, dei Principi, e delle nazioni anzi il terrore, che la religione, e che si sforzava di dare a sua volontà i regni, e torli, e di cacciare, e richiamare a sua posta gli uomini. Ebbe incredibile sete dell' oro, che d'ogni parte raccoglieva, nè si saziava. Da questo esempio debbono tutti i Principi Cristiani così secolari, come religiosi, apprendere di sapere, nè superbamente, nè arrogantemente comandar a popoli, ed a' sudditi loro, come costui facea, ma santamente e modestamente, come Cristo, Re nostro, ed

---

*viva il Re di Francia, e muoja Bonifacio*. Entrati poi nella pontificia residenza fermarono il popolo e le armate genti alla porta, ed i soli Capi penetrando più a dentro trovarono il Papa in una sedia assiso ed inmobile di tutti i paludamenti Pontificj adorno con la Croce in mano, avendo al primo avviso voluto così prepararsi com'ei credeva alla morte. Cominciò *Guglielmo* a rassicurarlo dicendogli, ch'egli era venuto, non per nuocergli nella vita, ma per portarlo a Lione, dove in un Concilio rendesse ei conto del suo operare, cui rispose *Bonifacio*, che conto rendere non dovea delle azioni sue se non a Cristo giudice de' vivi e de' morti, a fare le cui veci era egli stato scielto in Terra. Allora prendendo *Sciarra* la parola rappresentò con forti espressioni al Papa di quanti guai fosse stata origine la sua reggenza, quanti recati avesse mali alle famiglie romane, quanti danni alla S. Sede, e quanti sconvoglimenti alla Chiesa: che però egli esortavalo a rinunciare imitando il S. Vecchio che l'avea preceduto. Ma il S. Padre stette fermo in suo pensiero, e sebbene per tre dì rimase bloccato, ne' quali fu dato il sacco a quanto si trovò nella paterna casa, dove ei dimorava, di prezioso e di raro, che fu pur molto, e ne' quali non prese egli nè bevanda nè cibo, pure alla fine *Napoleone* degli Orsini e *Luca* del Fiesco Cardinali avendo messi insieme alcuni armati commossero il popolo d'Agnani, ed il suscitarono a segno, che gridando per le vie *Viva il Papa e muojano i Traditori* costrinsero i congiurati a sottrarsi di là, il che per altro fecero con molta destrezza: perocchè *Sciarra* corse da *Bonifacio VIII.* gli si prostrò davanti, gli offerse la libertà, gli chiese l'assoluzione, e la redintegrazione ne' beni suoi, il che tutto accordato, si partì egli con le masnade, e rimase libero il Papa. Nè è vero, che *Sciarra* andasse Schiavo, nè che *Sciarra* conducesse *Bonifacio* a Roma, nè altre cose diverse da queste che incontransi nella narrazione del *Platina*. *V. Ferret. Vicentin. Histor. l. III. &c. V. Murator. Annal. d'Ital. all' ann. MCCCIII.*

(f) Da quel tempo in poi non istette più bene il Papa, ed ebbe delle ore, e delle giornate intere, nelle quali fu frenetico. Liberato che fu, partì tosto per Roma, e fu incontrato dal popolo con molta acclamazione, la quale parve, che alquanto lo consolasse. Andò ad alloggiare nel Vaticano, ma sempre in sospetto, alzandosi tal fiata la notte, correndo alle finestre, ed alle porte, parendogli che sempre entrasse gente. Non gli parve d'essere in Vaticano abbastanza sicuro, e volea passare ad abitar il Palazzo del Laterano. Alcuni Cardinali gli si fecero incontro, e lo pregarono a non partir di là, dicendogli per intimorirlo, che s'esponeva a qualche imboscata, che fargli poteano i suoi nimici. *Bonifacio* si ostinò a voler partire. I Cardinali avendo alla testa due Orsini parimenti Cardina-

ed i suoi discepoli, e veri suoi imitatori fecero. E vogliono esser dai popoli anzi amati, che temuti, dal qual timore suole meritamente nascerne la rovina dei tiranni. Scrivono alcuni, che costui nodrisse ancora le discordie d'Italia, e fra i Genovesi, ed i Veneziani massimamente, popoli nelle cose maritime potentissimi.

Creò questo Pontefice in più ordinazioni sedici Cardinali, sette de' quali furono Vescovi, due Preti, e sette Diaconi, e sono.

*Consalvo Spagnuolo, Arcivescovo di Toledo, Vescovo Card. Albano.*

*M. Frà Giovanni Minio da Murro, Generale dell' Ordine de' Minori, Marchiano, Vescovo Card. Portuense e di S. Ruffina.*

*Pietro .... Spagnuolo, Vescovo Card. Sabinense.*

*M. Frà Reginaldo dell' Ordine de' Minori, Vescovo Card. Portuense e di S. Ruffina.*

*M. Frà Niccolò Boccassino da Trevifo, dell' Ordine de' Predicatori, prima Prete Card. di S. Sabina, fatto Vescovo Card. Ostiense e Vellitrense, che fu poi* Papa Benedetto XI.

*Teodorico Rainieri di Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme, fatto Vescovo Card. Prenestino.*

*Leonardo Patrasto Romano, suo Zio, Vescovo Card. Albano.*

*M. Frà Gentile da Montefiore della Marca, dell' Ordine de' Minori Prete Card. de' SS. Silvestro e Martino, del tit. d' Equizio.*

*Giacomo Tommasi figliuolo d' una sorella del Papa, dell' ordine de' Frati Minori, Prete Card. di S. Clemente.*

An-

---

dinali, temendo le ordinarie sue furie credettero bene di tenerlo ivi senza esporlo al popolo; onde lo fecero stringere dalle pontificie guardie. Dimandò allora egli s'era prigione: risposero i Cardinali Orsini, che non era prigione, ma che conveniva non più fare a modo suo, ma ch'era ora di far qualche cosa anche a modo d'altri, superbo di genio questo Papa ed altiero diede in ismanie: lasciò d'alimentarsi per alcuni dì: finalmente si accorò, e venne a morte dopo xxxv. dì della sua prigionia d'Anagni nel dì xi. di Ottobre dell' anno MCCCIII. essendo una notte spirato senza che quasi se ne accorgessero i suoi domestici. E' notabile, che il suo cadavere trecento e più anni dopo fu trovato in Vaticano incorrotto con gli abiti pontificali interi, a riserba di qualche piccola corruzione nelle labbra e nel naso, come lo ci descrive il *Bzovio*, ed il *Sarnelli nelle sue Lettere. V. Murator. luog. citat. Bernard. Guid.*

Comincia da *Bonifacio* l'uso dappoi non interrotto della professione della fede che sogliono fare gli RR. PP. prima della coronazione, non che molti non l'abbiano fatta anco precedentemente, ma certo non tutti; sebbene dappoi la formula di tal professione fu cambiata, secondo che si rileva dagli atti del Concilio di Costanza. La Chiesa poi d'Occidente avendo fino dall' VIII. Secolo riconosciuti *S. Girolamo*, *S. Ambrogio*, *S. Agostino*, *e S. Gregorio* per IV. dottori suoi, ne' quali hanno i fedeli li quattro sensi della S. Scrittura *Litterale*, *Anagogico* ossia di rapporto dal vecchio al nuovo testamento, *Allegorico*, e *Morale*, comandò questo Papa, che sotto il rito di doppio il loro ufficio celebrato fosse. Annoverò fra Santi il Re *S. Ludovico IX.* di Francia, ed ai libri V. decretali di *Gregorio IX.* aggiunse il VI. di suo ordine compilato. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontif. &c.*

Andrea de' Conti di Segna, dell' Ordine de' Minori, Prete Card. il quale rifiutò l' onore conferitogli.

*Luca Fliseo Genovese, de' Conti di Lavania, Diacono Card. di S. Maria in via lata.*

*Francesco Orsino Romano, Diacono Card. di S. Lucia in Selice.*

*Pietro Valeriano, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*

*Riccardo Petronio Senese, Diacono Card. di S. Eustachio.*

*Giacomo Santuccio Lucchese, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.*

*Francesco Gaetano, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*

*Giacomo Gaetano, Nipote del Papa, Diacono Card. di S.....*

V I-

## *VITA DI BENEDETTO IX. DETTO XI.*

BENEDETTO IX. Trivigiano, e chiamato prima Nicola, essendo Cardinale d' Ostia, fu in Roma il primo dì di Novembre creato Pontefice (*a*). Entrò garzonetto nell' Ordine di S. Domenico, dove tanto in virtù, e dottrina valse, che per tutt' i gradi ordinarj ne montò ad asser Generale dell' ordine (*b*). Onde essendo poi fatto Pontefice, mostrò in breve quel-

(*a*) Non il primo dì di Novembre, ma nella giornata dei XXII. di Ottobre fu *Niccolò Boccasino*, il di cui Padre esercitavasi in Trevigi nell' arte notaria nobile in ogni tempo, e certamente nobilissima in quel Secolo Papa eletto quantunque ripugnante, cedendo in fine all' unanime consenso degli Elettori. Ben' è vero, che volle essere coronato nella festa d' Ognissanti. *V. Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. & Bernard. Guid. &c.*

(*b*) Fu questo Servo del Signore fatto Cardinale da *Bonifacio VIII.* col titolo di

quello, che la virtù ſua valeſſe. Perchè viſſe in modo, che fu meritamente dopo la morte tenuto per ſanto. Preſo, che ebbe il Pontificato, fece citare Nogarezio, e Sciarra con tutti quelli altri Anagnini, che s'erano ritrovati a prender Bonifacio, e perchè non comparvero in giudizio, gravemente gli ſcomunicò. Riconoſciuta poi la cauſa del Re Filippo, l'aſſolvette dalle cenſure di Bonifacio. Ricevette ancora in grazia Giovanni, e Giacomo Cardinali Colonneſi, che Bonifacio partegiano de Guelfi più di quello, che ad un Pontefice ſi richiedea, avea con tanto odio perſeguitati. Reſtituì a queſti Cardinali i lor beni, ma li laſciò pure qualche tempo ſoſpeſi dal cappello, del quale privati Bonifacio gli avea (c). Ora raſſettate a queſto modo le coſe della Città, e creati alquanti Cardinali, de quali ne fu uno Nicola da Prato, dell' ordine de' Predicatori, volſe toſto l' animo alla pace d' Italia. E perchè in Toſcana più ch' altrove le rivolte fiorivano, vi mandò il Cardinale Nicola da Prato, ch'era Veſcovo d' Oſtia, con ampla poteſtà, il quale creò in Fiorenza nuovi magiſtrati, e li collocò nel palazzo de' Signori, che chiamano oggi, e che a queſto edificato avevano. (d) Allora il Cardinale da Prato penſando di poter più

---

di S. Sabina: poi fu dal medeſimo fatto Veſcovo d'Oſtia, qualch' altro ſcrive di Porto. Accordano tutti, che fu egli per dottrina e per Santità degniſſimo di ſedere nella ſede di *Piero*. In conſerma di che trovaſi ſcritto, ch' eſſendo ſua Madre viva le venne voglia di vedere il figlio, ch'avea allora ſua reſidenza in Perugia, e però ſi poſe in viaggio, dove giunta fu da' Cardinali veſtita da Principeſſa e preſentata al Papa, il quale finſe di non conoſcerla, onde ſpogliataſi delle prezioſe veſti l'accorta Donna, gli ſi preſentò ne' ſoliti veſtiti ſuoi, ed allora la riconobbe, e l'accarezzò. Aggiungono altri che le diſſe: *non abbiam biſogno, che altri vi facciano Principeſſa, potendovi far noi ſoli*, dalle quali parole quanta umiltà traſpiri, altrui ne rimetto il giudicio. Certo il racconto ha più odor di favola, che d' Iſtoria, ed a molti altri Pontefici ſi attribuiſce. Il fatto è, che pervenne *Niccolò* al papato aſſai avanzato negli anni, e che s' ebbe la Madre viva, certamente non in età da porſi in un viaggio, nè così facile, maſſimamente in que' tempi, nè sì breve. *V. Memor. d' Bacaſ. Treviſ.*

(c) Egli è vero, che Papa *Benedetto* dette l'aſſoluzione a due deposti Cardinali Colonna *Jacopo*, e *Piero*, e che reſtituì loro molti privilegj, ma non è vero, che rendeſſe loro gli ſtati, e che reſtituiſſe loro i Cappelli cardinalizj. Annullò poi tutte quelle bolle e quelle coſtituzioni, che il deceſſor ſuo *Bonifacio* fatte avea ſenza il conſiſtoro de' Cardinali, onde venne con ciò ad eſſere rimeſſo il Re di Francia col ſuo Reame in poſſeſſo di quanto poſſedea per lo innanzi anche riſpetto alla Chieſa, e fu levato l'interdetto, ed aſſoluto il Re. *V. Feret. Vicentin. l. 3. Tom. IX. Rer. Italicar.*

(d) Trovandoſi il S. P. come aſſediato in Roma, perchè circondato da fazioni, alla teſta delle quali erano per lo più i Cardinali delle più potenti romane famiglie, che teneano in anguſtie la Corte pontificia ciaſcun cercando di piegarla al ſuo partito deliberò d' eſcire di là, e venuta la buona ſtagione fece correr voce di volerſene per divozione paſſare in Aſſiſi a venerare il Serafico noſtro Padre. Alcuni Cardinali gli ſi oppoſero temendo, che fuor di Roma poteſſe far coſa lor diſpiacevole. Ma il Cardinale *Matteo* Roſſo degli Orſini, conſiderando, che ſenza il Papa il ſuo partito avvegnachè groſſo averebbe trionfato degli altri agevolò a *Benedetto XI.* l'eſcita. Eſcì per tanto di Roma il S. P. ed andò toſto a piantare la ſua reſidenza in Perugia. Di quà ſpedì *Niccolò* da Prato Domenicano fatto poi anzi Cardinale ed Uomo accortiſſimo in Firenze, dove dentro a queſt' anno ſteſſo gli avvenero le coſe, che quì un poco diſordinatamente

più fare, incominciò a far motto di riporre i fuorusciti in Fiorenza . E perchè vi scuotevano gli orecchi , lasciando nella Città gl' interdetti, se n'andò a Prato. Essendo poco appresso poi morto Papa Benedetto, e tumultuando le Città di Toscana, tutti i fuorusciti si raunarono sù 'l Bolognese con animo di dover entrare in Fiorenza . E venutine secretamente di notte alla porta, che mena a Bologna, non essendo ancora la muraglia finita, entrarono dentro, ed arrivarono fino alla Chiesa di S. Reparata , ch' era stata incominciata poco avanti. Ma mentre che sono troppo intenti alla preda, e che con gli amici consultano di quello, che far si debba, diedero agli avversarj tempo di riprendere animo, ed arme , e ne furono non senza grandissimo sangue cacciati addietro. Dopo questo assoldando i Fiorentini Roberto Duca di Calabria, non solamente ebbero ardimento di difendere le cose loro, ma di oppugnar ancora altrui. Onde ne passarono sopra Pistoia ; I Pistojesi difendendosi uscirono d' un subito sopra il nimico , e ributtarono fino a Prato Roberto con tutto il suo esercito. L' animo del santo, e buon Benedetto era di dover , pacificata ch' avesse Italia, mandar in Soria soccorso a' nostri , che per lettere, e per messi ogni dì lo chiedevano, perch' erano passati lor sopra i Tartari , nuovo nemico . Ma morì a' 17. di Luglio in Perugia dov' era con la corte andato , nell' ottavo mese, e decimosettimo giorno del suo Papato, e non puote mandar ad effetto questo suo buon pensiero (*e*). Fu sepolto con gran pompa nella Chiesa de' Frati Predicatori ai 5. di Giugno del 1303. I miracoli, ch' egli dopo la morte fece in sanare gli infermi, e cacciare i demonj da' poveri oppressi fanno fede della gran santità di Benedetto. Vacò dopo di lui la sedia di Pietro, da' 5. di Giugno fino a' 7. di Luglio del seguente anno, benchè i Cardinali nel conclave fossero assai spesso dal popolo di Perugia stimolati, e minacciati ancor tal volta, aciocchè facessero la elezione del nuovo Papa.

In

---

te *il Platina* accenna, ma cbe in sostanza furon le stesse, cioè nell' anno MCCCIV. prima, che il S. P. morisse o appena morto. *V. Raynald. in Annalib. Eccles. &c.*

(*e*) Terminò *Benedetto* la controversia nata fra il Clero secolare e regolare, volendo quegli, che i penitenti, ch' eransi confessati a qualche regolare, ripetere dovessero al Parroco per compiere il precetto della Pasqua le colpe stesse. Decretò il Papa, cbe a' penitenti non corresse quest' obbligo, e che quantunque il rossore, formando una parte della satisfazione, fosse cosa buona, e replicarlo fosse bene col replicare la confessione, pure tale repetizione dichiarò non essere assolutamente d' obbligo. Decretò ancora, che si celebrasse sotto rito doppio l' ufficio delle stimmate di *S. Francesco*, e mandò collettori per tutta la cristianità le gravezze a raccogliere imposte da *Bonifacio* pei sussidj de' crocesegnati anatematizzando coloro, che contro questi somministravano istrumenti bellici a Saracini o ajuti in altra maniera, e dichiarandoli inimici della Croce. Rese finalmente l' anima al Signore *Benedetto XI.* non senza qualche sospetto di veleno somministratogli forse d' alcuno della fazione contraria agli Orsini in età di LXIV. anni nella giornata non dei XVII. di Luglio, ma o dei IV. o dei V. o al più dei VI. trovandosi qualcbe variazione tra' Scrittori di que' tempi, dell' anno MCCCIV. dopo nove mesi non forse interi di pontificato, glorificato da Dio alla sua Tomba, cb'ebbe nella Chiesa de' Predicatori di Perugia, con molti miracoli; onde da questi, e dalle virtù sue commosso la S. M. di *Benedetto XIII.* che fu professore della stessa regola lo ripose nel Catalogo de' Beati. *V. Murator. Annal. d' Ital. luog. citat.*

In due promozioni creò questo Pontefice tre Cardinali, uno dei quali fu Vescovo, e due Preti, che sono.

*M. Fra Niccolò da Prato, dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo Card. Ostiense, e Vellitrense.*

*M. Fra Guglielmo Marlesfedio Inglese, dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. di S. Sabina.*

*M. Fra Gualtiero Trikterbuno Inglese, dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. di S....*

V I.

## *VITA DI CLEMENTE V.*

SINODO UNIVERSALE IN VIENNA.

LEMENTE V. Guascone, Vescovo di Bordeo, chiamato prima Beltrando Gotone fu in Perugia dopo la lunga contenzione de' Cardinali creato assente Pontefice (*a*). Accettata l' elezione se ne venne tosto di Bordeo in Lione, dove chiamò tutti i Cardinali, che senza indugio v' andarono (*b*). E così la corte Romana fu trasferita in Francia nel 1305. Dove stette con gran dan-

(*a*) Io trascriverò quì, quanto dice ne' suoi Annali il *Muratori* di f. m. che in sostanza si accorda con la vita del Cardinale *Niccolò* da Prato (sebbene in questa siavi alcuna cosa più caricata ed in qualche circostanza varia) onde non incor-

danno del Cristianesimo da 74. anni (*c*). Ma chi più lo sentì fu la Città di Roma, le cui Chiese per quella lunga solitudine andarono in gran parte per terra, non essendovi chi quando bisognava, le racconciasse. Si ritrovarono presente in Lione all'incoronazione del Papa Filippo Re di Francia, Carlo il fratello, ch'era poco anzi ritornato d'Italia, e Giovanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa dell'incoronazione caden-

---

incorra la nota di maldicente, e vegga il Lettore a cui tal narrazione è appoggiata, frapponendo per altro le osservazioni mie sul testo dello citato Scrittore fra parentesi. " Per undici mesi ( *dic' egli* ) stettero disputando
„ in Perugia i Cardinali, senze potersi mai accordare nella elezione di un novello Ponrefice. Erano essi divisi in due fazioni. Capo dell'una il Cardinale
„ *Matteo Rosso degli Orsini* con *Francesco Gaetano* Nipore di Papa *Bonifacio* Ottavo. Guelfi amendue ( *cioè papalini* ), che desideravano un Papa Italiano,
„ amico della memoria d'esso *Bonifacio*. Capo dell'altro il Cardinale *Napoleone degli Orsini* dal monte col Cardinale *Niccolò* da Prato tutri e due parziali del Re
„ di Francia, e de' Colonnesi, e però bramosi di un Papa francese opposto alle
„ massime di Papa Bonifacio ( *erano questi due reputati Ghibellini, quale sembra essere stato ancora Benedetto XI.* ) Sofiavano da una parte i Colonnesi, segreramente venuti a Perugia; dall'altra faceano negoziati *Carlo II.* Re di Napoli,
„ e *Filippo* il bello Re di Francia, e su creduto ancora, che il danaro Francese
„ entrasse a perorare in questa congiuntura ( *questa credenza non ho io trovata in alcuno de' Scrittori sincroni, se si eccettui la congiettura di chi mal pensa.* )
„ Finalmente i Perugini vedendo andare in lungo questa mena, ristrinsero que'
„ porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè s'inducessero ad accordarsi. Ora l'astuto *Cardinale da Prato* propose un dì al *Cardinale Gaetano* un ripiego per terminare questa pendenza. E fu, che la fazion
„ di *Matteo Orsino* nominasse tre oltramontani abili al papato, e che quella di
„ *Napoleone* eleggesse uno de' tre, quale più le piaceva ( *altri scrivono che fu da tutti fatto compromesso in tre, fra' quali eravi il Cardinale da Prato, e che il Cardinale da Prato avvisò il Re di Francia, che si facesse amico l'Arcivescovo di Bordeaux, che quegli infallibilmente sarebbe stato Papa, e che cotanto si ostinò egli nella eschiusione di quello, che gli altri due compromissarj proponevano, amendue contrarj a Filippo, che finalmente avvisato dal Re, che era a segno, ei propose il mentovato Arcivescovo, il quale avvegnachè fosse creduto inimico di Filippo, come veramente lo era stato per lo innanzi, fu da' due altri accettato, e proposto poi a tutto il Conclave rimase Papa.* ) Accettato il partito, i primi nominarono tre Arcivescovi Francesi, creature di Papa *Bonifacio VIII.* ( *io non ne trovo che due* ) ponendo in Capo di lista *Bertrando del Gotto*, appellato
„ *Raimondo* per errore dal *Villani* ( *lo trovo anche chiamato Bernardo degli Aguti, ed ascritto fra que' Pontefici, che prima non furono Cardinali* ) Arcivescovo
„ di Bordeaux, tanto più, perchè esso era poco amico del Re *Filippo*, per gravi disapori occorsi fra loro; immaginandosi, che qualunque d'essi, che fosse
„ eletto, sarebbe nimico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa *Bonifacio VIII.* Allora lo scaltro *Cardinale da Prato* per segreti messi con tutta
„ diligenza spediti fece intendere al Re *Filippo* di cattivarsi l'amicizia dell'Arcivescovo di Bordeaux, perchè quello sarebbe il Papa. A questo avviso il Re
„ segretamente fu ad abboccarsi con esso Arcivescovo, dicendogli essere in mano
„ sua il farlo Papa, e che il sarebbe, purchè s'obbligasse ad accordargli sei grazie: cioè di riconciliar lui e tutti i suoi seguaci con la Chiesa, dando il perdono del misfatto commesso nella presura di Papa *Bonifacio*; d'abolire la memoria d'esso *Bonifacio* ( *e di abolire anche tutti gli atti; e questo non fu accordato mai dall' Arcivescovo* ) di rendere il Cappello Cardinalizio a *Jacopo, e Pietro della Colonna*; di far Cardinali alcuni, ch'egli proporrebbe; e di accordar-

dendogli un muro addosso, con molti altri, che ne furono oppressi, morì. Il Re Filippo per questa rovina del medesimo muro, fu per averne gran male anch' egli. Ed il Papa in questo spavento, e tumulto perdè un carbonchio, ch' avea in testa sù'l triregno, che valeva, come dicono alcuni, sei mila ducati d'oro. Finita la solennità, e quietate le cose, creò Clemente molti Cardinali Francesi, e niun Italiano, solamente restituì intieramente a Giovanni, e Giacomo Colonna, la dignità del Cardinalato (*d*). Mandò anche tre Cardinali con potestà Senatoria in Roma, perchè

---

„ dargli le decime del Clero per cinque anni. Riserbossi in petto la sesta, la „ quale secondo le apparenze, fu di trasportar in Francia la sede Apostolica (*v' „ è chi scrive, e s' accordano anche i fatti, che fu dichiarata la sesta niente meno „ dell' altre, e fu appunto la soppressione dell' Ordine dei Templari.*) L' Arcivesco- „ vo tutto ansante di vedersi in capo la Tiara Pontificia, stabilì tosto il merca- „ to, giurò le promesse sopra il corpo del Signore, diede anche per ostaggi al „ Re un suo Fratello, e due suoi Nipoti; e però il Re immediatamente rispedì „ il segreto messo al *Cardinale di Prato*, ed agli altri di sua fazione con ordi- „ ne di prendere per Papa *Bertrando del Gotto*, e in fatti ne seguì l' elezione „ secondo il concerto „. Quì termina la narrazione del *Preposito Muratori*, quel che siegue non essendo, che una mentonimia superflua; poichè ogni cattolico sà, che le cose mal fatte sono degne di biasimo. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCCV. Guid. in Vit. Clement. V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.* e sopra tutto è da vedersi il *P. Bertier*, il quale prova quasi tutto il contrario in un discorso stampato al principio del Tomo XIII. della Storia della Chiesa Gallicana, di cui egli è il continuatore. *V. Compend. Cronol. Tom. IV.*

(*b*) Fecero molta resistenza i Cardinali per non andare in Francia, e molte istanze il nuovo Papa, perchè vi andassero, finchè passato egli di Bordò in Lione cominciò a far da Papa persuaso, che sebbene non coronato poteva provedere i beneficj, dare delle dispense, fare delle riserve, servirsi della Bolla contrasegnato ivi il suo nome, ed altre simili cose fare proprie de' soli Capi della Chiesa universale; la quale opinione autenticò egli poi nel II. anno del suo pontificato con una decretale comminando la scomunica a chi sentiva in contrario, e di quà comandò a' Cardinali risolutamente di portarsi colà; onde ad obbedire costretti ebbe a dire *Matteo* Rosso degli Orsini: *per lungo tempo starà la Chiesa fuori d' Italia; io conosco i Guasconi.* Ed infatti colà trovaronsi prima del mese di Novembre, od al principio del detto mese. *V. Murator. Annal. d' Ital. luog. citat. & Compend. Cronol. luog. citat.*

(*c*) Non fu la Corte Romana in Francia, nè vi dimorò, che per LXXII. anni, mesi VI. e qualche dì, se tu ne prendi l' epoca dalla morte di *Benedetto XI.* che se tu prendi in cominciamento di tal dimora, come in fatti dovrebbesi, dal comando di *Clemente V.* e dall' obbedienza prestata da' Cardinali a tale comandamento, non vi dimorò che per lo spazio di anni LXXI. Ma perchè trovansi degli autori, che ne prendon l' era dal fissato domicilio per ordine dello stesso Papa in Avignone, che avvenne nell' anno MCCCIX. perciò non enumerano costoro, che LXVIII. di tal dimora. Per nessun conto è dunque vero, che i Papi sieno stati dalla stabilita romana Sede lontani per lo intervallo di LXXIV. anni, come quì dice il *Platina*. *V. Spondan. ad ann.* 1377.

(*d*) Nella domenica in fra l' ottava di S. Martino fu il Papa solennemente coronato in Lione, e proclamato col nome di *Clemente V.* Accadde poi nella cavalcata, che si rovesciò un muro, onde cadde lo stesso Pontefice da Cavallo oppresso dalla gente, caddegli di capo la corona, per la quale caduta si perdè il rubino, o carbonchio, che fu poi ritrovato. Ed in tal occasione ancora morì *Giovanni* Duca di Bretagna oppresso dalla moltitudine, e benchè *Carlo* fratello del Re rimanesse ferito, guarì egli felicemente. Nel dì poi XXIII. dello stesso mese fece

chè e la Città , e tutta Italia governassero ( *e* ) . Veggendo poi , che i Genovesi, ed i Pisani ostinatamente guerreggiavano insieme, e ch' era in questo mezzo stata occupata la Sardegna dai Saracini, la concesse, e diede con questa condizione à Federico Re di Sicilia, che co 'l tempo vi passasse, e la ricuperasse dalle mani dei Barbari. I Veneziani confederati con Carlo II. Re di Napoli contra l' Imperador di Costantinopoli , indussero a tanto il Re di Russia nel 1307. che costui mandò a chiedere al Papa una norma della fede Cristiana, per dover battezzarsi . Ma essendo poi i Veneziani, e Carlo raffreddati, si mutò ancora del suo buon proposito il Russiano . In questo nacque in Novarra una nuova eresia , ch' ebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si ritrovavano gli uomini, e le donne insieme, e non era lascivia, ch' essi restassero d' usar fra loro. Furon chiamati i fraticelli, e volendo Clemente opprimere questa nuova setta , vi mandò un Legato con molte genti , il quale sù l' Alpi , dove questi eretici erano, parte a fame , ed a freddo, parte, con l' armi gli oppresse. Dulcigno, e Margarita furono presi vivi, e tanagliati a pezzi , e le loro ossa bruciate , e gettate al vento ( *f* ) . Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i Cavalieri Templarj , già soldati di Cristo , accostati coi Saracini si fossero. Il perchè quelli, che si poterono avere in mano , furono tutti morti, e le loro facoltà assegnate e donate parte ai Cavalieri di Rodi, che poco avanti occupata quest' Isola avevano ; e parte ad altre nuo-

---

fece il S. P. la promozione de' X. Cardinali tutti Francesi, come dice il *Platina*, a riserba d' uno, che fu Inglese . Confermò inoltre la primazia con una bolla della Chiesa di Bordeaux sopra quella di Bourges, ed a persuasione del Cardinale *Napoleone* e *Niccolò* di Prato inviò messi a' Fiorentini perchè si levassero dall' assedio di Pistoja , ma indarno, onde ne venne la Città e Repubblica di Firenze ad essere interdetta . Tutto questo accadde nel MCCCV. *V. Istor. Pistoj. Giovann. Villan. l. VIII. Raynaud. in Annalib. &c.*

( *e* ) Io non trovo, che il Papa mandasse Legato in Italia altri che *Napoleone* degli Orsini, il quale durò nella Legazione fino al MCCCVII. Trovo bene, che *Clemente* nel Febbrajo del MCCCVI. pubblicò una bolla a favore de' Re di Francia inserita poi nel Corpo del dritto canonico, e che dallo stesso emanò la Costituzione revocatoria della bolla *Clericis Laicos* con le dichiarazioni, che la seguirono. Passò tutto l' inverno il S. P. nella Città di Lione , ed all' aprirsi della stagione si preparò per andare a Bordò allora appunto, che speravasi di vederlo in Italia. Intanto egli trasse somme grandi dalle Chiese secolari e regolari , e s' appropriò le rendite del primo anno di tutti i beneficj vacanti, e che vacati fossero da due anni indietro . D'onde credesi tratta l'origine e lo stabilimento delle annate. Perchè *Filippo* quantunque amicissimo di S. Santità mandò alla pontificia Corte *Milone* di Noyers con due altri Signori a lamentarsi. Per altro anche *Filippo* cacciò con decreto dei XXII. di Luglio dell' anno stesso MCCCVI. tutti gli Ebrei da' suoi stati, confiscando tutte le cose loro a riserba di pochissime stimate loro necessarie a sgombrare dal paese, sotto pena della vita a chi vi rientrasse . *V. Compend. Cronolog. Tom. III. &c. Lugano* 1758.

( *f* ) *Dulcino* fu ristauratore della vecchia setta de' *Nicolaiti*, di *Prodico* , degli *Alamiti* &c. setta ch' è discesa fino a' nostri tempi, e che trovasi quasi in ogni secolo sboccata or quà, or là, la quale dividendo l' Uomo in esterno, ed interno due sentieri stabilisce per andare al Cielo uno, che all' Uomo esterno appartiene, e lo fa suddito della legge, l' altro che riguarda l' interno, e da ogni leg-

nuove religioni (*g*). Il Re Filippo di Francia ancora cacciò dal suo regno gli Ebrei con una sola veste in dosso per uno, e le facoltà loro tutte si confiscò, per alcuni loro maleficj, ed avarizia. Nè molto poi dopo fu l' Imperadore Alberto da Giovanni suo nipote ammazzato. Il perchè quasi tutte le Città della Lombardia quelli per Signori s' elessero, che si ritrovarono esser lor Capitani. Così chiamavano quelli, che di loro il governo avevano. Ed a questo modo Verona ebbe per Signori la famiglia della Scala, Mantova i Bonacossi, Padova i Carraresi. Gli Estensi erano già di qualche anno innanzi Signori di Ferrara, ed in questo tempo

legge lo scioglie; questo lo suppone imitatore di *Adamo* innocente, e quello di *Adamo* reo, in conseguenza di cui ne viene lecita ogni brutalità, che commettasi con qualunque donna, avvegnachè liberi suppongansi in tal via interna gli Uomini da ogni legame, a riserba del peccato, del quale credono, che colpevole si facesse il primo Uomo abusando della Donna. *V. Histoire des toutes les religions du Mond. &c.* Ma di questo parlerò ancora più fondatamente.

(*g*) Passò il S. P. in Poitiers, dove *Filippo* il bello seco abboccarsi bramava, ma giuntovi appena s' infermò S. Santità, e fu in pericolo di vita, dalla cui malattia riavutosi ebbe una lunga convalescenza. Colà si portò il Re tosto che intese risanato il Papa. Lo strinse, ma indarno, ad abolire la memoria di *Bonifacio VIII.* a dichiararlo Simoniaco, ed Eretico. Poi si rivolse alla soppressione dell' Ordine de' Cavalieri Templarj, le ricchezze de' quali fecero loro gran guerra niente meno, che i vizj d' alcuni, che più degli altri in tal Ordine figuravano. Raccontasi, che da quindici mila ne furono imprigionati in virtù de' processi fatti loro come rei d' Apostasia e di mill' altri misfatti. *Bonifacio* sì per l' una, che per l' altra cosa, cui sforzavalo il Re prese consiglio dal Cardinale di Prato, il quale avvegnachè di somma avvedutezza proveduto ben conobbe, che il tempo suole bene spesso ad alcuni imbarazzi quel scioglimento somministrare, che non puote l' umana industria, e però suggerirgli di proporre al Re un Concilio Generale che sù questi due importantissimi argomenti versasse, ben persuaso, che l' intervallo necessario alla convocazione di tanto consesso avrebbe potuto recare qualche mezzo a sfuggire l' odiosità e lo scandalo. Vi acconsentì il Re, non potendo fare a meno, e fu assegnata la Città di Vienna nel Delfinato pel luogo del Concilio. Fu nello stesso congresso confermata la pace fatta tra il Re di Francia e *Roberto* Conte di Fiandra, e stabilito sulle relazioni di *Aitone* Principe Armeno, che dimorava da due anni in Francia fra religiosi Premostratensi, ed il loro abito vestiva, d' imprendere una spedizione a favore de' crociati in Levante, ad accrescimento de' quali una novella crociata sì bandì, di unire a tale interesse anche quello di *Carlo* di Valois fratello del Re, il quale pretendeva l' impero di Costantinopoli, quale retaggio di *Catterina* da Courtenai sua moglie. Infatti appena terminato il congresso tenutosi nel Maggio dell' anno MCCCVII. il Papa scomunicò l' Imperadore *Andronico Paleologo*. *V. Compend. Cronolog. To. III.* Avea egli prima pubblicata la sua decretale per la rivocazione delle Commende, la quale andava più a ferire il mentovato ordine militare, che altre persone. *V. Ibid.*

Nell' anno seguente poi fu in Poitiers tenuto un' altro congresso, che non sò come sfuggito alla diligenza dell' Italiano Annalista, in cui diede ordine S. Santità, che fossero i Templarj rattenuti, in conseguenza del qual' ordine emanò l' editto contro medesimi del Re, ed in cui si udirono i Voti, e le Scritture de' Teologi di Parigi, in virtù de' quali fu fissato, che il Re agirebbe in tale facenda di concerto col Papa, che i Prigioni sarebbono mantenuti a spese dell' ordine, e che conserverebbe S. Maestà l' entrate dell' Ordine stesso fino a tanto, che d' accordo si fosse deliberato in che dovessero occuparsi, ed a quai luoghi

po s'insignorirono di Modena; Carlo Secondo Re di Napoli non si sdegnò di dare ad Azzo Marchese da Este Beatrice sua figliuola per moglie. Ma Frisco il figliuolo in modo della nuova madregna si sdegnò che ne prese, e pose il Padre stesso in prigione, e s' insignorì di Ferrara, avendo avuto dai Veneziani ajuto per dover espugnare il Castel Tealdo posto sul ponte. Il Cardinal Pelagura, ch' era dal Papa stato mandato a Bologna, comandò tosto a' Veneziani sotto pena di scomunica, che nello stato di Ferrara non s' impacciassero. Ma perchè i Ferraresi desideravano di restar soggetti alla Chiesa, si affrettarono i Veneziani di prender quel Castello, e notte, e giorno battagliando finalmente lo presero. Allora Frisco per vendicarsi bruciò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che pareva, che a cose nuove aspirassero. Ma il popolo non passò molto, ch' egli ancora si vendicò. Perciocchè tolte le armi cacciarono Frisco di stato, e si diedero in potere de' Veneziani, dalli quali conoscevano poter esser egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura bandì contra i Ferraresi, ed i Veneziani la Croce. Intesa Clemente la contumacia de' Veneziani, e 'l gran desiderio, ch' essi di regnare, e possedere quello stato avevano, gli scomunicò, e comandò, che fossero tenuti per servi, dovunque presi fossero, e le lor facoltà saccheggiate per tutto. Per la qual cosa essendo i Veneziani molto dati alla mercanzia, e nella Francia, ed Inghilterra, strani danni sentirono (*b*). Mandò anch' il Papa altri Cardinali in Toscana, che tutta in arme si ritrovava, perchè comandassero a Roberto Duca di Calabria, a Fiorentini, e Lucchesi, ed agli altri popoli, che con questi erano, che tosto dall' assedio di Pistoja partissero. Tutti obbedirono fuori che i Fiorentini, e i Lucchesi, i qua-

---

ghi applicarsi. Sciolto anco questo rasembramento escì la bolla della chiamata al Concilio pel giorno primo di Ottobre dell'anno MCCCX. e la bolla è data il dì XII. di Agosto dell' anno MCCCVIII. la quale girò per tutte le Corti dei Re, e per tutte le Curie Arcivescovili in particolare d'Occidente. *V. Rainaud. Annalib. Ecclesiast. & Natal. Alexand. ad hunc ann.*

(*b*) E' vero, ch'erano stati i Veneziani ammoniti fino dall'anno MCCCVIII. che usar non dovessero contro Ferrara ostilità alcuna, e che non ostante essi stringendola aveano ridotti i Ferraresi a dimandar mercè, ed a ricevere quel Podestà, che la Repubblica vincitrice avea voluto dar loro; ma non per questo meritato aveano, che oltre le scomuniche e gli interdetti il Papa li *dichiarasse infami, incapaci d'ogni dignità si ecclesiastica che secolare fino alla quarta generazione, data facoltà* ( per servirmi delle parole stesse del *Muratori* Annal. d' Ital. ann. MCCCIX. ) *a ciascuno di fare schiavo qualunque Veneziano, che gli capitasse alle mani nell' universa terra senza distinzione alcuna tra innocenti e rei: il che fa orrore, eppure fu eseguito in varj paesi. Poscia aggiunse all' armi spirituali le temporali contra di loro inviando in Italia il Cardinale Arnaldo di Pelagrua suo parente in qualità di Legato, il quale fece da per tutto predicar la crociata contro d'essi Veneziani, come se si trattasse contra de' Turchi*. Infatti oppresse l'armi Venete dalla moltitudine, rimasero vinte; ma non fu l'assoluzione del Papa loro data cinque anni dopo meno ignominiosa per la persona di *Clemente V.* che al rovescio degli altri Pontefici tramutò la spirituale pena in pecuniaria, essendosi gli Veneziani con cento mila Fiorini d'oro riscattati da ogni censura: tali erano i tempi e le maniere di pensare degli Uomini. *V. Ptolom. Lucens. in Vit. Clement. V. & Raynaud. &c.*

quali furono perciò tosto scomunicati. Ma partito Roberto d' Italia ch ne passò in Avignone a visitare il Papa, i Pistojesi, che stanchi della lunga guerra si ritrovavano, finalmente si arresero. I Fiorentini, e i Lucchesi avuto in poter loro Pistoja, la smantellarono, empierono le fosse, e si divisero il territorio, restò comune solamente il sito della Città, e si astennero dal sangue de' Cittadini. Non passò molto, che i Fiorentini contra gli accordi con Lucchesi patteggiati, cingendo di fossa, e di mura Pistoja per se soli la tennero. E per avere il paese d'ogni intorno sicuro, comprarono sù quel di Mugello Acciano Castel degli Ubaldini, e lo spianarono, ed edificarono giù nel piano la Scarparia, come poch' anni prima in Valdarno Castelfranco, e san Giovanni. Allora fu mandato in Toscana il Cardinal Napolione Orsino, perchè vi ponesse concordia, e quiete. Ma perchè i Fiorentini, e i Lucchesi non ne fecero alcun conto, furono interdetti, e scomunicati. Di che sdegnati i Fiorentini, aggravarono di gran dazj il Clero loro. Usarono ancor questa crudeltà, che fecerò morir Corso Donati loro egregio, e buon cittadino, perchè avesse presa per moglie una figliuola di Uguccione Fagiuoli, così grandemente in odio la nobiltade avevano. Ma essi ritornarono poi in grazia del Papa, per aver ajutato il Legato Pelagura nel ricuperare Ferrara, e 'l Castello Tealdo già da Veneziani occupato. E fu nel MCCCIX. Nel qual anno essendo morto Carlo II. Re di Napoli fu Roberto il figliuolo mandato dal Papa a prender la corona del regno. Venuto in Italia Roberto, se ne venne in Bologna a ritrovar Pelagura, dal qual ebbe in nome di santa Chiesa il governo di Ferrara, che ancora tumultuava (*i*). Ma dovendo esso passarne subito in Napoli, vi lasciò in suo luogo Diego della Ratta Catalano con una squadra di cavalli in guardia. Diego non potendo con parole, nè con minaccie tenerne il popolo di Ferrara a freno, e quieto, cavò un dì dalla rocca i suoi cavalli ed andò sopra

(*i*) Essendo nel dì V. di Maggio venuto a morte *Carlo II.* Re di Napoli, e Principe di Provenza, nacque litigio sulla successione fra *Roberto* Duca di Calabria secondogenito del morto Re di Napoli, e *Carlo Uberto* Re d' Ungheria figliuolo di *Carlo Martello*, il quale *Carlo Martello* era primogenito del defunto Re di Napoli, stato eletto Re d' Ungheria e premorto al Padre. Come nell' corrente anno MCCCIX. la corte pontificia era in Avignone; così passò colà tosto *Roberto*, e dibattutosi tra' legisti acremente la quistione: inerendo il Papa al testamento del trapassato *Carlo*, che chiamava alla corona delle due Sicilie il secondogenito, decise a favor d' esso *Roberto*, e lo coronò nella prima Domenica d' Agosto rimettendogli le somme, delle quali era il Padre debitore alla S. Sede, purchè si facesse manutentore, qual si fece, de' Stati della Chiesa in Italia. Dopo ciò fece una convenzione *Clemente V.* con *Jacopo* Re d' Aragona per la conquista di Pisa e dell' Isola d' Elba, concedette al Re per tale conquista le decime del Clero, secondo che concedute aveale al Re di Castiglia per la crociata contro de' Mori di Granata. La congiura di *Boemondo* fu anco repressa in Venezia nell' anno stesso corrente. Ma quello che memorabile rese quest' anno alla cristianità, ed obbrobrioso fu, che S. Santità cedendo alla prepotenza di *Filippo* il bello ricevè le accuse contro la memoria di *Bonifacio VIII.* memoria che per altro fu di ogni nota purgata nel Concilio, come a suo luogo si vedrà. *V. Raynaud. Annal. Ecclesiast. Murator. Annal. d' Ital. a questo anno.*

ſopra li Ferrareſi, de' quali ne furono molti tagliati a pezzi. Anzi ne preſe Diego, ed appiccò per la gola vent'otto de' principali, che pubblicamente la Signoria degli Eſtenſi deſideravano. Nello ſteſſo tempo fu Errico da Lucemburgo eletto da' Germani Imperadore, e con queſta condizione confermato dal Papa, che doveſſe fra due anni paſſare in Italia ad incoronarſi in Roma (*K*). Il che il Papa facea con penſiero, che doveſſe la venuta dell'Imperadore eſſere cagione di tenerne i Principi, ed i popoli d' Italia a freno, e quieti. L' Imperadore promettendo quanto il Papa volea, ne mandò ſubito i ſuoi Oratori in Italia a far intendere, come egli andarebbe, ed a Fiorentini ſpecialmente, che gli apparecchiaſſero, per ſe, e per l' eſercito ſuo le ſtanze, e ſi reſtaſſero di travagliare gli Aretini, come allora facevano. Fecero i Fiorentini queſta riſpoſta, che un tanto Principe molto male facea a penſar di dover menar i Barbari in Italia, eſſendo per ragione della dignità, ch' egli avea dell' Imperio, obbligato a cacciarne, e difenderla dai Barbari. E che quanto a gli Aretini eſſo li faceva peggio, poich' eſſo dovea ſapere, che queſti avevano cacciati i Guel-

(*k*) Sino dall'anno MCCCVIII. nel primo giorno di Maggio era accaduta la morte di *Alberto* Auſtriaco Re de' Romani ucciſo nel paſſare il fiume Orſa da un ſuo Nipote detto *Giovanni*, che l' odiava a cagione della eredità di ſuo Padre, che rattenutagli credeva da queſto ſuo Zio. Laſciò *Alberto* alcuni figliuoli maſchi, il primogenito de' quali, che fu erede de' ſtati paterni chiamavaſi *Federigo* pretendente alla corona di Germania e d' Italia. Nacque dopo qualche meſe dalla morte di eſſo *Alberto* il penſiero in *Filippo* il bello di far cadere amendue queſte corone in capo a *Carlo* di Valois ſuo Fratello, ed avendo inteſo, che fra gli Elettori era nata conteſa, pensò, che oltre un'armata poderoſa, con cui sforzar potea gli Elettori ſteſſi ed i popoli, gli maneggi del Papa arebbono potuto agevolargli l'impreſa. Che però ſpedì toſto meſſi alla Corte pontificia per implorare in ciò la pontificia aſſiſtenza. Papa *Clemente V.* penetrati avendo i diſſegni del Re, prima ancora che i meſſi giugneſſero preſe toſto conſiglio dal *Cardinale* di Prato amendue perſuaſi, non eſſere bene per la S. Sede, che in una ſola regnante famiglia foſſe tanta forza riposta, avvegnachè nella diviſione di queſta forza medeſima aveſſe la Chieſa i ſuoi trionfi conſeguiti, e quinci data la pace ai Regni, ed i ſuoi diritti ſerbati al Sacerdozio, e ſtabiliti all' Impero. Il Cardinale *Niccolò* pertanto conſigliò, che S. Santità ſcriveſſe toſto agli Elettori, che francamente alla elezione veniſſero, e che ſe cadere la faceſſero nella coſpicua perſona di *Arrigo* Conte di Lucemburgo, ſtato gli ſarebbe cariſſimo. Così ſcriſſe il Papa, e così fecero gli Elettori, i quali per la poca potenza di eſſo *Arrigo*, avvegnachè povero di ſtati volentieri in tale perſonaggio convennero. Nella giornata dunque di *S. Caterina* fu il Conte quaſi a pieni voti eletto Re, e due dì dopo, cioè nella giornata dei XXVII. di Novembre fu la ſua elezione pubblicata, allora appunto, che il Re di Francia per la equivoca riſpoſta data a' ſuoi Meſſi dal Papa preparavaſi per portarſi alla corte pontificia in perſona. Fu coronato *Arrigo* nella Epifania dell' anno ſeguente cioè MCCCIX. in Aquiſgrana. Ma non calò in Italia prima dell' Ottobre dell' anno MCCCX. temendo le forze de' Guelfi alla teſta de' quali era il Re *Roberto*, e conſapevole che a *Clemente* diſpiacer non potevano le impreſe di coſtoro, comecchè del partito papale. Nel dì XXIX. finalmente di Giugno dell' anno MCCCXII. fu *Federigo* in Roma coronato *Imperadore* ad onta dell' armata del Re di Napoli, che teneva occupata la Città Leonina, e che tenendo ne' ſuoi ſtati d' Avignone quaſi bloccato il Papa, ligio a' voleri ſuoi avealo reſo impunemente; ſicchè per le ſcorrerie dei Napolitani convenne all' Imperadore novello ritirarſi di Roma a Tivoli, dove entrò nel dì XX. di Luglio. *V. Murator. e gli citati da lui &c.*

i Guelfi loro Cittadini fuori, che da un' Imperadore si aspettava, che i fuorusciti con suo favore rimessi fossero. Vogliono che Dante allora ciechi i Fiorentini chiamasse, perchè avessero così inettamente ad un Imperadore risposto. Il che era senza alcun dubbio alienissimo da quella Repubblica massimamente, dovendo così gran Principi, e con grosso esercito di corto in Italia nemichevolmente venire. Le promesse del Re Roberto davano animo a Fiorentini, perch' egli, passando in Napoli, avea promesso loro di dover esser a spada tratta difensore della parte Guelfa. L' Imperadore se n' entrò in Italia nelle campagne di Turino, dove ebbe quasi tutti i principali della Città della Lombardia incontra per onorarlo. Erano allora in Milano due famiglie principali, e faziose, l' una de' Torregiani, l' altra de' Visconti. Guido Torregiano era capo, o Capitano (come allora dicevano) de Guelfi, e de' Gibellini Matteo Visconte. Dubitando Guido, che 'l Visconte non preoccupasse la grazia di Errico, fatto un' esercito sul Milanese accampò, per vedere (come esso diceva) chi sarebbe contra sua voglia entrato in Milano. Allora Matteo chiamando in fretta per messi Errico, dicea chiamarlo in quella Città, ch' era il domicilio dell' Imperio di Roma. S' accostò dunque a Milano con le sue genti Errico, e per esservi pur allora il Torregiano entrato, gran tumulti vi suscitò: ma tosto il quietò con donare a Guido Torregiano Vercelli, e far Matteo Visconte Capitano della sua cavalleria. Avuto l' Imperadore Milano, ebbe tosto quasi tutte l' altre Città, fuori che Alessandria. Ed avendo in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prender dovea, ne aggravò di spesa in modo quel popolo, che sdegnato tolse l' armi. I Tedeschi, che vedevano essere da ambe le fazioni della Città tagliati a pezzi, se n' entrarono dal borgo dentro. Ed essendo chiamati i capi delle fazioni, Galeazzo Visconte, lasciando in casa Matteo suo padre, se n' andò con gran compagnia di suoi partegiani a ritrovar l' Imperadore, al quale diede ad intendere, ch' i Torregiani, che la tirannide della Città affettavano, avevano questo tumulto eccitato. Per la qual cosa ristringendosi i Tedeschi con la fazione Gibellina, cacciarono dalla Città i Torregiani, che nella piazza di Santa Maria nuova qualche resistenza faceano, e che a persuasione di Guido tutti in Vercelli si ricoverarono. Vogliono, che ne morissero da questa parte presso a trenta, de' quali ne furono quattro della famiglia stessa de' Torregiani. Passandone dopo questo Errico sopra i Cremonesi, e Cremaschi, che aveano i Gibellini cacciati, pensava dovere castigarne agramente i Guelfi. Ma egli si placò, quando, vidde, che i Cremonesi liberamente se li diedero. In Crema fu usata qualche crudeltà, e fu spianata affatto la muraglia. Spaventati per questo i Parmegiani, che a persuasione di Gilberto da Correggio aveano tolto i Rossi nella Città, cacciando tosto i Guelfi, il Vicario dell' Imperadore accettarono. I Bresciani si difenderono alquanto: ma veggendosi fieramente da Errico battagliare, se ne fuggirono di notte alle montagne, e lasciarono vacua la lor Città. Entrati allora i Tedeschi dentro da fondamenti la muraglia abbatterono. Spaventati dalle calamità de' vicini i Mantovani, i Veronesi, i Vicentini, i Padovani, i Trevigiani, ed i Veneziani mandarono tosto a porsi nelle braccia di Errico. I Piacentini anch' essi, cac-

ciato via Alberto Scoto Capitano dei Guelfi, accettarono l' officiale dell' Imperadore. Rassettate a questo modo le cose della Lombardia, l' Imperadore Errico accompagnato da Amedeo Conte di Savoja, e dagli Oratori de' Pisani e de' Genovesi, se ne passò per quel di Piacenza in Genova. Dove poco appresso giunsero gli Oratori di Roberto Re di Napoli, e di Federico Re di Sicilia, i primi simulando l'amicizia con Errico, i secondi sinceramente portandosi. Perciocchè aveva già Roberto mandato un suo Marescalco in Toscana con due mila cavalli, perchè bisognando favorissero i Fiorentini, e i Lucchesi contra l' Imperadore. Ma l' Imperadore venendone per barca in Pisa col suo esercito terrestre, che mandò avanti, fece a' Lucchesi di molti danni. Ho voluto finquì questi flagelli d' Italia narrare, perchè alcuni ne danno a Clemente la colpa, che spinse Errico a venire in Italia con un esercito. Alcuni altri scrivono, che Clemente a buon zelo lo facesse, e per bene della misera Italia, dove ogni dì non solamente in ogni Città, ma in ogni picciolo castello grandi occisioni si faceano. Si tagliavano i Cittadini stessi l' un l' altro a pezzi, si scannavano i vecchi, si sbattevano per le mura i fanciulli, nè si vedea a tante crudeltà come si fosse potuto impor fine. Il perchè piacque a Clemente (come scrive Omero) ch' un solo il Principe fosse, il quale di tutti gli altri giudicasse. Ora volto verso Roma Errico mandò con cinquecento cavalli avanti Lodovico Figliuolo del Conte di Savoja, il quale alloggiando con Stefano Colonna non molto lungi dal palagio di Laterano pose in gran spavento la fazione Orsina. Venne Errico prima in Viterbo poi in Roma, dove fu da tutto il popolo, che gli uscì incontra, cortesissimamente ricevuto. Fu qui incoronato da tre Cardinali, e sforzò i Romani a giurare quello, ch' egli loro (secondo che si suole costumare) propose. E fece a tutti i principali della Città un convito, nel quale gli Orsini soli non furono. E perchè in tanta festa non nascesse qualche tumulto furono posti ne' teatri, nelle Terme, e negli altri luoghi forti molti soldati in Guardia, con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò d' imporre, e di fare scuotere dal popolo un' insolito tributo. Di che nacque tumulto, e si ritirarono tutti così dell' una come dell' altra fazione con gli Orsini, che aveano lor palagi presso al Tevere, e 'l ponte Sant' Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato allora l' Imperadore chiamò dalle galere in Roma i Balestrieri mandati da Pisani, ma questi furono da Giovanni Fratel del Re Roberto, ch' avea anch' egli sotto l' Aventino le sue genti navali poste, e che si ritrovò loro di un subito sopra, volti facilmente in fuga. Dopo questo Giovanni ponendo dentro la Città la sua cavalleria, con l' ajuto che ebbe da' Romani, sforzò l' Imperador ad andarsene in Tivoli. Si partì ancora Giovanni di Roma per ordine de' Cardinali, e lasciò quieta la Città. Errico fece la via di Perugia, e giunto in Arezzo, avendo citato Roberto, perchè non comparse, lo privò del Regno. Ma questo atto non fu da Clemente approvato per non essere fatto in luogo sicuro, nè da persona, e cui toccasse di farlo, perchè diceva appartenere propriamente al Pontefice il dare, e 'l torre il Regno di amendue le Sicilie. Partito Errico da Arezzo passò sopra

pra i Fiorentini, e i Lucchesi amici del Re Roberto. Ma non potendo altro di male far loro, prese Poggibonzi, e lo fortificò, e mosse sopra i Senesi la guerra, perchè troppo scarse, e malignamente li dessero le vettovaglie. Ma infermatosi se ne passò a bagni di Macerata, dalli quali più debole, e più indisposto, che prima, a Buonconvento si ritornò. Dove alcuni dì appresso morì non senza sospizione di veleno, che gli avessero i Fiorentini fatto dare da un certo frate, che con grossi premj subornarono, perchè nel darli il Sacramento dell' Eucaristia, come alcuni vogliono, l' avvelenasse (*l*). I Pisani morto l'Imperadore dubitando della potenza de' Fiorentini, fecero lor Capitano, e Signor Uguccione Faggiuoli, il quale poco appresso ajutato dalla Cavalleria, che soleva militar con Errico, vinse, e soggiogò i Lucchesi, e lor tolse una parte del contado. Clemente di più delle altre calamità, che la misera Italia soffriva, inteso l'incendio della Chiesa di Laterano, grandemente se ne dolse, e ne mandò un certo danajo al Clero, e popolo di Roma, perchè risarcissero il danno di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fosse, che mancò ancor'alle genti il danajo per comprar da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fu per tutto, da molti ecclissi del Sole, e comete, che si videro, furono significate. Clemente avendo già volto l' animo a rassettare le cose dello stato della Chiesa, in tre ordinazioni che fece, creò molti Cardinali persone di bontà, ed in tre diversi Concilj, ch' in varj tempi, e luoghi celebrò, molte cose maturò, e prudentemente instituì. Perch' egli come si è già detto castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse via i Templarj, ch' erano in grandi errori trascorsi, ed avevano negato Cristo, e diede le loro facoltà a soldati di Rodi, ed ostò medesimamente al Re di Francia, che li chiedeva alcune cose meno che oneste. Perciocchè domandava, che fosse condennato Bonifacio, ed assoluto Nogarezio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giammai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogarezio, di dovere in luogo di penitenza andarne contra i Saracini, la qual impresa oltremodo Clemente desiderava, come si può da' suoi Concilj vedere (*m*). Egli approvò i miraco-

(*l*) Era il Papa per iscomunicare tutti i Ribelli del Romano Impero, e massimamente *Roberto*, che signoreggiava anco in Roma, allorchè *Filippo* il bello penetrata la cosa mandò in Avignone gli stessi sgherri, al dire di alcuni, che ingiuriarono *Bonifacio VIII.* i quali posero in tale spavento il Papa, che abbandonò *Arrigo*, e non pensò più a gastigare alcun parente del Re di Francia. Intanto l' Imperadore alla testa d' un poderoso esercito accampatosi nelle campagne di Siena fu sorpreso dalla terzana, che raddoppiatasi e fattali ardente lo trasse a morte, e spirò nel dì XXIV. Agosto dell' anno MCCCXIII. Fu, è vero, creduto da alcuni, che un Frate Domenicano suo Confessore lo attossicasse, ma i più saggi non lo credettero, *Mussato*, *Ventura*, *Ferreto*, e *Tolomeo* Scrittori contemporanei affermando, essere ei morto di male naturale. *V. Murator. Annal. d' Ital. &c.*

(*m*) Sebbene non può negarsi, che molti Concilj provinciali tenuti furono d' ordine di S. Beatitudine e principalmente sull' affare de' Templarj: ad ogni modo

racoli di Celeſtino V. e lo canonizzò, e poſe nel numero de' Santi chiamandolo Pietro confeſſore. Nel Concilio di Vienna pubblicò il libro delle Clementine, ch'egli compoſto aveva (*n*). Travagliato poi da varie infermità, ora di diſſenteria, ora dal dolor de' fianchi, e di ſtomaco, morì final-

---

do egli è pur certo, che un ſolo generale Concilio fu da lui convocato, e che a queſto ſolo egli in perſona preſiedè. Raunaronſi pertanto in Vienna del Delfinato ſecondo la citazione CCC. Veſcovi ( alcuni altri dicono CXIV. ) con un infinito numero di Prelati minori oltre agli due patriarchi di latino rito Aleſſandrino ed Antiocheno, ed a parecchi Cardinali, ed il Papa medeſimo nel giorno XVI. di Ottobre dell' anno MCCCXI. fecene con una ſua Orazione l' apertura propoſte tre cauſe della neceſſità di tale Concilio: cioè la facenda de' Templarj, gli ſoccorſi di Terra-Santa, e la riforma della eccleſiaſtica diſciplina. Si trattò poi delle eſenzioni, e ſull' eſempio de' Templarj ſe ne fece vedere l' abuſo. Prima della ſeconda ſeſſione ebbe il Sommo Pontefice una conferenza in un conſiſtoro ſegreto co' Cardinali e con alcuni Prelati nel giorno XXII. di Marzo dell' anno ſeguito, in cui ſoppreſſe come per modo di proviſione l'ordine militare tante volte nominato de' Templarj, non per modo di condanna riſerbando i loro beni alla diſpoſizione della S. Sede. Dopo queſta conferenza fu indetta la ſeconda ſeſſione del Concilio per la giornata dei III. di Aprile, e fu tenuta in tal dì non ſolo alla preſenza del Papa, ma del Re di Francia eziandio, che vi aſſiſtè col Fratello *Carlo* di Valois, e co' tre figliuoli ſuoi, ed in queſta fu obrogata per condanna con la citazione di due mila teſtimonj eſaminati *in forma juris* la religione ſuddetta de' Templarj applicati in parte i loro beni all' ordine militare degli Oſpitalieri ( ora di Malta ) i quali per la preſa di Rodi accaduta di freſco dilatata aveano la loro fama, in parte S. Santità li riſervò a ſe, ed in parte fu laſciata la libertà a' Sinodi Dioceſani di diſporne. Fu pure ad iſtanza di *Filippo* il bello trattato della memoria di *Bonifacio VIII.* che da tre Cardinali fu valoroſamente difeſa ed intrepidamente, e ſecondo la coſtumanza di quell'età eſibironſi parimenti a difenderla con l' armi due Cavalieri Catalani ſpediti dal Re d' Aragona a bella poſta al Concilio, cui le inveſtiture da lui ricevute premevano. Si trattò pure della diviſione de' Frati minori, di cui dirò più ſotto, e di alcuni eretici, e fu per li VI. di Maggio l'ultima ſeſſione citata. Venuto il dì decretato ſi unirono i Padri, e fu deliberato, che rimaneſſe in vigore la bolla di *Gregorio X.* pel conclave che s' introduceſſe nelle Univerſità un Maeſtro, o più di lingua Ebrea, Araba, e Caldea, ſenza però aggiungervi la lingua greca forſe già in uſo; fu riconfermato il decreto della feſta del *Corpus Domini* emanato da *Urbano IV.* ed altre coſtitutioni furono pubblicate, delle quali formò *Giovanni XXII.* il VII. delle decretali, che fu intitolato le Clementine. *V. Sandin. Vit. Hujus Pontifi. & cod. can. &c.*

(*n*) Abbiamo veduto, che il libro delle Clementine non fu pubblicato nel Concilio, nè da *Clemente V.* ma ſibbene da *Giovanni XXII.* Ciò ch' ei pubblicò nel Concilio fu la condanna de' mentovati eretici chiamati con varj nomi, ma che nel maſſiccio convenivano di una falſa dottrina. Non riſparmiò certo Frate *Giampier Oliva* minorita, il quale in un ſuo commentariolo ſopra l' Apocaliſſe s' immaginò un ſeſto ſtato di ſantificazione, in cui gli Uomini eſſere debbono più perfetti, ſtato ſtabilito ſecondo lui da *S. Franceſco*, e che ſarà per durare ſino all' *Anticriſto*. In tale ſtato affettò egli una povertà eſchiudente ogni ragion di dominio, in comune ancora quanto all' uſo eziandio e tale, qual fu quella di *Criſto* allorchè viſſe delle rendite di quelle ſante anime, che gli ſomminiſtravano ciocchè occorreagli ſecondo la bolla di *Niccolò III.* Non è credibile queſt' Uomo, che il *P. VVadingo* vorrebbe Santo, e che il *P. Natale Aleſſandro* tiene qual vero eretico in queſta parte, ſebbene non in tutte le coſe che inſegnò e ſcriſſe, delle quali afferma il detto *P. Nat. Aleſſandro*, *Siſto IV.* aver

finalmente a' 20. d'Aprile in capo di otto anni, dieci mesi, e quindici giorni, da che avuto il Pontificato aveva (*o*). Vacò la sede 2. anni, 3. mesi, e 17. giorni. Perchè non sapevano i Cardinali risolvere, chi eleggere si dovesse.

Non fu minore discordia fra gli elettori dell' Imperio, dopo la morte di Errico, perch'altri avrebbono voluto Lodovico di Baviera, altri Federico d'Austria. I quali due Principi vennero in campagna armati, e facendo fatto d'arme, fu Federico vinto e montò perciò in tanta arroganza, e superbia Lodovico, che senza aspettarne altramente l'autorità della Chiesa Romana, si fece chiamar Imperadore, e favorì talmente i Viscon-

aver parlato, allorchè disse, che nelle Opere dell' *Oliva* non eranvi cose contrarie alla fede, come a suo luogo noterò, non avendo esso *Sisto IV.* inteso in tali opere di comprendervi la postilla di costui sull' apocalisse, non è credibile, dico, quanta pena recò all' Ordine Serafico fino dall' anno MCCXCII. in cui si ridisse egli sull' argomento della povertà nel Capitolo generale di Parigi; ma non per questo cessò ei dall' insegnare, che illecitamente i Frati della comunità tenevano cantina, granajo, e legnara, e non lasciò di farsi dei discepoli, i quali formarono un corpo diviso dal corpo conventuale, e durò in tale proposito fino alla morte, che seguì nell' anno MCCXCVII.

Infatti costoro, che nell' ordine viver potevano quella vita, che loro piaceva, ed osservare quella povertà anzi quella mendicità, che credevano di regola, affettarono di formar un corpo, ed ottennero da *S. Celestino V.* nell' anno MCCXCIV. d' essere divisi dal gran corpo della francescana religione facendosi chiamare Frari Spirituali, o della stretta osservanza a differenza de' Frati della comunità, ch' erano anche detti Conventuali. Anzi per avere una differenza ancora esterna ristrinsero quelli sugli esemplari delle vecchie pitture l' abito, e raccorciarono il capuccio immitando nel vestito que' minoriti, che vissero prima di *S. Bonaventura*, da cui fu introdotto un più ampio capuccio, ed una tonaca alquanto meno rozza. Entrò dunque il Concilio di Vienna in sì fatta quistione, e trovando, che il Capo della stretta osservanza era attaccato alle dottrine di *Giampier Oliva*, e che insegnava, non essere l' anima umana forma dell' uman corpo, nè il battesimo altro cancellare, che la colpa originale decretò, doversi credere la mente forma del corpo, e cancellare il battesimo ogni peccato infondendo la grazia santificante, e tentò innoltre di riporre sotto l' obbedienza del legittimo Capo dell' Ordine gli Spirituali dichiarando in una sua bolla data il dì V. di Maggio, e pubblicata il giorno seguente nel Concilio, (giorno in cui esso Concilio si chiuse) che gli usi di vita, che serbavano i Conventuali, nè erano contrarj alla regola, nè alla povertà volontaria evangelica. Ma nulla ottenne perciò il S. Padre, come dirò nella Vita di *Giovanni XXII. V. Natal. Alessand. Secul. XIII. & XIV. Histor. Ecclesiast.*

(*o*) Prima di passare al altra vita *Clemente V.* due costituzioni pubblicò, con le quali primieramente annullò la sentenza dell' Imperadore *Arrigo VII.* ch' egli per le ostilità usategli dal Re di Napoli, contro esso data avea di deposizione dal Regno, sentenza ingiustissima oltre molte altre ragioni massimamenre per quest' una, che l' investitura del Regno di Napoli era a que' Re data dalla S. Sede, ed in secondo luogo dichiarò, che il giuramento dato dall' Imperadore nel ricevere il diadema imperiale era giuramento di fedeltà e di vassallagio intendendo il Pontefice nella vacanza dell' imperio d' entrar egli nella podestà imperatoria, contro ciò, che *Arrigo* avea sentito e reso pubblico fino dall' anno MCCCXII. e contro ciò, che gli Alemani sentirono sempre dappoi. Ed infatti S. Santità nella vacanza avvenuta per la morte dell' ultimo Imperadore, gli surrogò *Roberto* Re di Napoli istallandolo Vieario Imperiale in tutta l' imperial parte d' Italia dopo essere le predette due costituzioni emanate. *V. Raynaud. in Annalib. Ecclesiast. & Murator. Annal. d' Ital. all' anno MCCCXIV.*

Lasciò di vivere il S. Pontefice *Clemente V.* in Roccamora vicino al Rodano nella

Visconti nella Lombardia, che di Milano s'insignorirono, perch' egli più sicuramente avesse potuto passare in Roma a ricevervi la Corona d' oro come si costumava (*p*). Allora i Toscani tutti, e specialmente i Guelfi incominciarono a temere, perchè antivedevano, che l' Imperadore Lodovico col favore de' Visconti, e di Uguccione Faggiuoli, ch' era Signor di Pisa, e di Lucca avrebbe in breve voluto riporsi nelle ragioni dell' Imperio. Per la qual cosa, e con promesse, e con doni trassero al favor loro Guido Pietramala Vescovo, e Signore d' Arezzo, e Filippo Principe di Taranto, e fratello del Re Roberto. Perciocchè molto in quel tempo Filippo in Cavallaria, e nella disciplina militare valeva.

Creò

---

nella giornata XX. di Aprile dell' anno MCCCIV. mentre infermo passava a Bordò per esperimentare, se l' aria nativa potea giovargli, avendo regnato VIII. anni, X. mesi, e giorni XV. Fu trasportato il suo cadavere mezzo abbrustolito per una fiaccola, che gli cadde addosso, la quale abbandonato da tutti e quasi del tutto spoglio ebbe tempo di consumarlo in qualche parte nella Rocca di Uzesta della Diocesi Bazatense in Acquitania, ed ivi seppellito nella Chiesa di Nostra Signora, alcuni scrivono poco dopo, ed altri dopo quasi due anni. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontifi. & Murator. Annal. d' Ital. loc. citat.*

(*p*) Guerreggiava *Arrigo VII.* Re, e VI. Imperadore nell' anno MCCCXIII. e secondo della sua coronazione in Roma, nelle parti della Toscana ajutato da *Federigo* Re di Sicilia, desiderando amendue di rintuzzare la baldanza del Re di Napoli. Essendo pertanto S. Maestà in Pisa consultati i Legali sulle usurpazioni delle terre dell' Impero fatte violentemente dal Re *Roberto*, lo dichiarò nemico pubblico, e traditore privandolo di tutti gli stati, e degli onori tutti, e proferendo contro il medesimo sentenza di morte. Fatta poi una lega oltre al Re di Sicilia co' Genovesi e Pisani, e chiamate di Germania molte milizie preparavasi ad una poderosa guerra, quando venuto sul Sanese, e fatto alto a Monte Aperto fu quì sorpreso da qualche terzana, di cui non fece caso, anzi marchiò di là da Siena; ma aggravatosi il male si se portare a buon Convento, dove il dì XXIV. di Agosto rassegnatissimo a' divini voleri spirò. Alcuni lo dicono morto di veleno datogli dal Confessore in una particola consegrata; il che sebbene non su vero, come apparisce da una bolla di *Giovanni XXII.* e dagli attestati del Re di Boemia, fa conoscere ad ogni modo qual fosse l' indole di que' tempi, e quanto la malvagità degli Uomini in quella età, se fu sparsa tal diceria, e creduta ancora da Saggi. Fu seppellito in Pisa. Vennero intanto in Germania nel giorno XX. di Ottobre cinque Elettori alla elezione di un nuovo Re, e furono *Pietro* Arcivescovo di Magonza, *Baldovino* Arcivescovo di Treviri, *Giovanni* Re di Boemia figliuolo dell' Imperadore *Arrigo*, e Nipote dell' Arcivescovo di Treviri, *Valdemaro* Marchese di Brandeburgo, e *Giovanni* Duca di Sassonia. Non è, che tutti non fossero citati, ma questi avendo attesi gli altri lunga pezza, non avendoli mai veduti comparire, finalmente elessero *Ludovico* Conte Palatino, e Duca di Baviera, conosciuto sotto il nome di *Ludovico* il Bavaro. Gli altri due erano per *Federico* Arciduca d' Austria. Quegli fu coronato in Aquisgrana, ma non dall' Elettore di Colonia, come esigeva il rituale dell' Impero, e questi dall' Arcivescovo ed Elettore di Colonia fu coronato, ma non in Aquisgrana, nè sì tosto, ma in Bonna contro il rituale medesimo. Onde sino dall' anno MCCCXIV. fra due contendenti si venne alle mani. *V. Hervart. in Ludovic. IX. Imperat.*

Creò questo Pontefice in tre ordinazioni Ventiquattro Cardinali, cioè Sei Vescovi, Dieci Preti, ed Otto Diaconi che furono:

*Pietro Capella Francese, Vescovo di Tolosa, fatto Vescovo Card. Toscolano.*

*Bertrando de' Bordi Francese, Vescovo Card. Albano.*

*Berengario di Stedella Francese, Vescovo Vetriense, fatto Vescovo Cardin. Prenestino.*

*Arnaldo Felguerio Francese, Arcivescovo d' Arlì, fatto Vescovo Cardin. Sabino.*

*Giacomo da Ostia Francese, Vescovo Card. Portuense.*

*Arnaldo ..... Francese, Arcivescovo Aquense, fatto Vescovo Cardinale Albano.*

*Arnaldo Faltuerio da Cantalupo Francese, Arcivescovo di Bordeo fatto Prete Cardinale di S. Marcellino.*

*M. Fra Tommaso Serfio Inglese, dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. di S. Sabina.*

*M. Fra Niccolò Farigola Francese, dell' ordine dei Predicatori, Prete Card di S. Eusebio.*

*Don Arnaldo Novello Francese, Monaco di S. Benedetto Cisterciense, Prete Card. di S. Prisca.*

*Guglielmo da Mandagolo Francese, Vescovo di Avignone, Prete Card. di S.....*

*Arnaldo d' Anxio Francese, Vescovo di Poitier, Prete Card. di S....*

*M. Fra Guglielmo di Bajona, Diocese di Tolosa, Francese, dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. di S. Cecilia.*

*M. Fra Vitale da Furno Francese, dell' Ordine dei Minori, Prete Card. de' Ss. Silvestro e Martino in Monti del tit. di Equizio.*

*Michiel da Boche Francese, Prete Card. di S.....*

*Don Pietro .... Francese, Monaco di S. Benedetto, ed Abbate in S. Severo, Prete Card.*

*Stefano ..... Francese, Diacono Card. de' Ss. Sergio e Bacco.*

*Guglielmo.... d' Artuforti Francese, Diacono Card: di S. Maria in Cosmedin.*

*Arnaldo da Pelagrua Guascone, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in Portico.*

*Raimondo del Goth Guascone, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*

*Don Pietro d' Arnaldo Monaco di S. Benedetto, Guascone, Diacono Card. poi Prete Card. di S. Stefano in Celio monte, e Vicecancelliere.*

*Raimondo di Guglielmo da Fargo di Bordegaglia Guascone, Nipote del Papa Diacono Card. di S....*

*Bernardo da Garo di Borgogna Guascone, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Eustachio.*

*Guglielmo Testa Francese, Diacono Card.*

## ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

*Clemente V. confermò le leggi sopra la creazione del Pontefice fatta da Gregorio X. e v' aggiunse ancora, o supplì alcune cose nel Concilio di Vienna, le quali io ho annotate quì sopra, e furono poi da Giovanni XXII. nel primo libro delle Clementine nel terzo titolo* de elect. & electi potest. nel c. ne Romani Pontificis *registrate. Finalmente Clemente VI. fece la Bolla della moderazione della legge del mangiare de' Cardinali nel Conclave, che nel libro ceremoniale è scritta. Delle quali cose tutte ho io assai di lungo ragionato ne' libri, che ho scritto della varia creazione del Pontefice.*

### Modo di creare li Pontefici Romani.

*Ora mi piace far noto brevemente, il modo con che sogliono i Pontefici Romani esser eletti, acciocchè nulla manchi, che desiderar possi il diligente lettore. E' adunque in questo modo.*

Entrati i Padri nel Conclave tutto il seguente giorno intero consumano in formar leggi sommamente necessarie alla incorrotta, ed intera amministrazione, e governo del Romano Pontefice. Alle quali, qualunque de' Padri con giuramento, e promissione a Dio, promette di obbedire, s' egli fatto sarà Pontefice. Fornite queste cose assegnano alla congregazione il giorno determinato, nel qual ballottar si debbe. La mattina del quale tutti i Padri vestiti di veste lunghe aperte dinanzi, che *croccie* chiamano, vengono nella cappella dove si serba il corpo di Cristo. Ivi celebrano la Messa dello Spirito Santo, la qual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, i quali alcuno di loro vuole eleggere, lo scrivono in una cedula di carta, e serrata, la segna con il suo anello. Di poi tre dei Padri, cioè il decano de' preti, che è il primo Cardinale, ed i due primi Diaconi ascendono all' altare, e pigliato il calice, col quale il giorno si ha celebrato, lo pongono in mezzo dell' altare, presenti tutt' i guardiani, e gli astanti a questo. Fatte queste cose, con l' istesso ordine là vanno tutti gli altri Padri, ed inginocchiati innanzi all' altare, ciascuno pone nel calice la sua carta segnata. Ciò da tutti fatto, uno di quelli tre detti innanzi esso calice innalzato, lo mostra a quelli, che nel luogo più inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, dove possono esser non solamente veduti, ma eziandio uditi dalli circostanti, e numerano subito le carte, delle quali poich' il numero si accorda, ogn' una d' esse carte è dal Decano aperta, la dà al diacono vicino da esser letta, e con alta voce pronunciata, ciascuno de' padri tenendo in mano la carta, e bollettino di quelli, che qualunque ha nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la costituzione d' Alessandro III. puole esser tenuto Papa, se avuto non avrà i voti di due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adempito, allora il Pontefice è creato, se non, è in libertà di qualunque de' Padri eleggere a voce chi vorrà, non essendo stato eletto

to quel da lui scritto. Il qual modo di elezione, *accesso*, cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo aggiungervi le voci, l'opra viene ad esser compita. E' ancora un' altro modo di creare il Pontefice detto per adorazione, e questo è, quando due parti de' Cardinali non aspettano lo scrutinio, ma quasi a voce di tutti, e comun consenso, qualch' uno delli Cardinali salutano il Pontefice Romano, e lo adorano. In questo modo Giulio III. Marcello II. Paolo IV. furono creati, e fatti.

### VITA DI GIOVANNI XXI. DETTO XXII.

### SCISMA XXV. NELLA CHIESA.

### NICOLA V. da Rieti ANTIPAPA.

GIOVANNI XXI. chiamato prima Giacobo Caturcènse, essendo Vescovo di Porto, dopo una lunga contesa di 23. Cardinali, fu a' cinque di Settembre creato nella Città di Lione Pontefice, e fu nella Chiesa Cattedrale di questa Città incoronato (*a*). Poi se ne venne in Avignone con la corte, e nelle quattro tempora dell'Avvento creò otto Cardinali, frà i qua-

(*a*) E' curioso ciocchè racconta *Ferreto* Vicentino nel libro III. della sua storia, ed è, che un Templario condotto fino da Napoli alla corte Pontificia, e da

quali fu uno Giacobo Caturcense figliuolo di sua sorella, e Giovanni Gaetano, un' altro della famiglia Orsina, e ch' ebbe il titolo di S. Teodoro. Canonizzò, e fece santo confessore Lodovico Vescovo di Tolosa, figliuolo già di Carlo Re di Sicilia. Sono alcuni però, che come si è detto di sopra, questo a Bonifacio VIII. attribuiscono. Questo Pontefice sforzò Ugone Vescovo Caturcense a lasciare il Vescovato, e 'l sacerdozio, e a vivere privato, privandolo di tutte l' insegne della prelatura. E privatolo a questo modo, o degradatolo, in potere della corte secolare il diede, perchè lo facesse crudelmente morire, per aver congiurato contra il Pontefice. Fece Arcivescovato la Chiesa di Tolosa, ch' esso oltre modo ama-

---

da quella consegnato al braccio secolare, ed è forse uno dei due, che in quest' anno furono incendiati vivi in Parigi, prima d' essere circondato dalla fiamma protestò in pubblico la sua innocenza e citò il Papa, ed il Re di Francia al tribunale di *G. Cristo* entro lo spazio d' un anno. Se non che *Ferreto* quantunque sincrono scrittore vivendo lontano dalla Francia puote adottare quanto in sì fatte cose suole spargersi, e rumoreggiare nel volgo. E' però vero, che anche *Filippo* nella giornata XXIX. di Novembre dell' anno stesso MCCCXIV. morì avendo lasciati tre Figliuoli, che l' un dietro all' altro regnarono in Francia, tutti e tre passati all' altra vita in meno di XI. anni, poco più di sette mesi passati fra la morte di *Clemente V.* e quella di *Filippo* il bello. *V. Murator. Rer. Italicar. Tom. IX.*

E' bella da leggersi nella collezione Baluziana (*Act. vet. p.* 289.) la lettera del Cardinale *Napoleone* degli Orsini scritta al Re di Francia, in cui deplora le disgrazie d' Italia, e principalmente di Roma per l' assenza di *Clemente V.* cui rimetto il curioso investigatore delle cose di que' tempi. Intanto i Cardinali in numero di XXIII. sei soli de' quali erano d' Italia, unironsi nella Città di Carpentrasso chiudendosi in Conclave. Se non che nel dì XXIV. di Luglio resosi famoso il contrasto degli Italiani, che tirato aveano qualche Francese in opinione di eleggere un' Italiano Papa contro il parere della maggior parte, che il volea pur Guascone, d' improvviso entrati in Città gli Nipoti del defunto Papa alla testa di una banda militare attaccarono fuoco a' quattro cantoni di Carpentrasso, ed in particolare a quella parte del Conclave, in cui alloggiavano i Cardinali Italiani, e gridando muojano li Romani, posero un tal terrore in tutti, che gli stessi conclavisti scalato un muro di dietro si dettero alla fuga segretamente con i Cardinali d' Italia ritiratisi tosto dalla Città medesima.

Questo scandalo fu cagione, che con molta difficoltà tornarono ad unirsi i Cardinali, i quali trattando per lettere in qual luogo finalmente avessero a convenire, fu per quasi universal parere scielta la Città di Lione, come Città libera in allora. Quivi per tanto unitisi nella giornata XXVIII. di Giugno dell' anno MCCCXVI. entrarono in Conclave eretto nel Convento de' Domenicani, e fatto militarmente guardare da *Filippo* Reggente di Francia, e nello VII. di Agosto n' escirono, proclamato Papa il Cardinale *Jacopo Ossa* da Chaors, Uomo di bassissimi natali (altri scrivono di razza militare, e però non sì basso) di picciolissima statura, ma destro, come quegli, ch' era stato cancelliere dei Re *Carlo* e *Roberto* di Napoli, e molto versato nelle scuole di que' tempi sì teologiche, che legali, il quale si fe chiamare *Giovanni XXII.* Alcuni Autori hanno lasciato scritto, ch' essendo convenuti i Cardinali di riconoscere per Pontefice quel personaggio, che sarebbe stato nominato dal Cardinal *Ossa*, questi a persuasione del Cardinale Orsino nominò se stesso; pure sembra a tal fatto contraddire la difficoltà, ch' ei mostrò in ricevere il Pontificato, e la universale concordia con cui fu eletto, testificatasi da *Alvaro* Pelagio *de planctu ecclesiæ* Frate minore, che visse circa a que' tempi. Era egli prima stato Vescovo di Trejus, poi era passato al

mava, onde se Città sei Castella, che questa Chiesa avea, perchè l' Arcivescovo di Tolosa avesse i suoi suffraganei. Attribuì anche all' Arcivescovato di Narbona la diocesi Limosa, e l' Abbazia di S. Ponzio. Era il Pontefice così avido di cose nuove, che i semplici Vescovati in due divideva, e due tal volta in un solo univa. Istituì anche nuove dignità, e nuovi collegj nelle Chiese, e ne trasferì ancor in nuova forma alcuni degli antichi. In questo si mostrò egli assai grato, che confermò le Clementine, e comandò, per tutti gli studj che pubblicamente si leggessero. Ridusse in miglior forma l' ordine de' Gradimontesi, che per le fazioni d' alcuni cattivi assai macchiato, e deteriorato era (*b*). Troncò tutte le cose, che all' ordine nocevano, e vi aggiunse alcune istituzioni per il compimento della religione. Amava molto la Chiesa di Saragosa nella Spagna, e la fece perciò Metropolitana, assegnandole cinque Chiese delle undici Cattedrali, ch' erano ad Aragona soggette. Istituì un nuovo ordine di Soldati di Cristo, perchè in Portogallo a i Saracini della Granata, e dell' Africa s' opponessero. La Granata, che dagli anti-

---

to al Vescovato di Avignone, e finalmente era stato creato Cardinale da *Clemente V.* e Vescovo di Porto. *Il Platina* nella promozione di *Clemente* lo lascia fuori, e però non è molto da credere alle promozioni, ch' ei tesse de' soggetti fatte da Sommi Pontefici al Cardinalato. *V. Natal. Alessand. in Vit. Hujus Pontif. Histor. Ecclesiast. Annal. d' Ital. a quest' ann.*

E' cosa curiosa, che il *Platina* lo chiama XXI. ed il *Carriere* XX. detto XXI. e tutti gli altri XXII. non pensando a due sbagli, l' uno de' quali nacque nel X. secolo, in cui s' introdusse nel Catalogo de' RR. PP. *Giovanni XXI.* che fu Antipapa, e l' altro nel Secolo XIII. in cui per errore *Giovanni XX.* fu chiamato XXI. come ho notato a' suoi luoghi.

Fu coronato il S. Padre in Lione nel giorno V. di Settembre, e dopo avere soddisfatte le convenienze tutte e riempite, passò nell' Ottobre seguente a fissare la sua residenza in Avignone, pubblicando, che ivi averebbe tenuta la sua corte, e dove fece una promozione di Otto Cardinali, fra' quali non ve ne fu, che un solo Italiano, e fu questi *Giovangaetano* degli Orsini con mormorio di tutta la nazione; che ben da ciò conobbe, quanto poco poteasi sperare la sua venuta in Roma, ordinaria residenza de' RR. PP. *V. Ferret. Vicentin. l. 7. e Giovann. Villan. &c.*

(*b*) L' Ordine di Grandmont fu fondato da *S. Stefano*, chiamato di *Mureto* a cagione del luogo del suo ritiro. Questi essendo Arcidiacono della Chiesa di Benevento ricorse a *S. Gregorio VII.* per impetrare la permissione di vivere quella Eremitica vita, che alcuni Monaci vivevano della Calabria. Ottenne dal Papa una bolla data in Roma il dì primo di Maggio dell' anno MLXXIII. con cui gli permetteva di ritirarsi in luogo solitario qualunque più gli piacesse, ed ivi con que' compagni, che lo avessero seguito di far vita santa. Si ritirò *Stefano* a Mureto, ch' è un' aspro monte vicino a Limoges dove fattasi una capanna boscareccia ebbe dopo un' anno di molti compagni. Visse fino all' anno MCXXIV. in cui morto essendo, li Canonici Regolari di Ambazac, di cui era la montagna di Mureto pretesero quel luogo, e i Compagni di *Stefano*, che aveano per Priore *Pietro* di Limoges, il quale era Sacerdote prima d' esurare in quella compagnia, non volendo far lite si portarono al deserto di Grandmont, ed ivi fabbricata una Cappella con poche Cellette vi trasportarono nello stesso anno XXIV. oltre al MC. il corpo del loro S. Istitutore. Nel MCXLI. essendo divenuto Priore de' Grandmontani *Pietro* di Linaco scrisse la regola sulla tradizione de' più vecchj, e sulla imitazione delle austerità praticate dal Fondatore, e ne' trent' anni.

antichi fu chiamata Betica, fu dal grano del cocco, del quale quella parte della Spagna abbonda, a quel modo detta. Il Capo di questa milizia ordinata dal Papa fu in Marino, terra della diocesi Silvense, e furono a quest' ordine con assentimento del Re di Portogallo concessi tutt' i beni dei Templarj, acciocchè avessero più comodamente potuto alla milizia di Cristo vacare. Il capo, e censore loro fu l' Abbate del monasterio dell' ordine Alcosiano di Cistello nella diocesi di Lisbona, il qual avea ampia facoltà d' accettare, e cassare a suo modo i soldati. Dopo questo il Papa canonizzò due Tommasi, l' uno Vescovo Enfrandense, e persona nobile, dotta, d' eccellenti costumi, e di miracoli illustre; e l' altro fu Tommaso d' Acquino dell' ordine dei Predicatori, e dottor eccellentissimo, della cui vita, e scritti s' è ragionato al suo luogo di sopra. Fatti poi nella seconda sua ordinazione, che fu nel 1322. sette Cardinali, fece tosto un' editto, e dichiarò eretici tutti quelli, ch' affermavano, non aver Cristo, e i discepoli suoi avuto cosa alcuna privata. E di più pensò ancora, che fosse eretico, chiunque affermato avesse, che non potessero i discepoli di Cristo liberamente vendere, donare, testare, acquistare, perchè entrando nelle religioni pongono se stessi in altrui arbitrio. Onde ne nasce, ch' i servi non a se, ma a' loro Signori acquistino, e quel ch' acquistato primo hanno, per ordine, e volontà del padrone donino ai poveri. Egli scrisse per tutti gli studj pubblici, nei quali queste istituzioni mandò, che non dovessero più di cose simili disputare (c). Condannò ancora, e riprovò una certa glosa di Frà Pietro dell' Ordine dei Minori, il quale animava un certo convento del terzo ordine ad imitar la povertà di Cristo. Onde mol-

---

anni del suo governo si ampliò quest' Ordine in più di LX. Monasterj, che obbedivano a quello di Grandmont. I Re di Francia fecero molti doni a tai Monasterj, che chiamavansi col nome di Celle, come agli Alunni di tal Ordine davasi il nome di Buoni Uomini, e li superiori locali di tali Celle faceansi chiamare Correttori, non dandosi nome di Priore se non al Superiore di Grandmont come al Superior Maggiore. Suscitaronsi poi nell' Ordine delle controversie mosse principalmente da' Conversi che formano il maggior numero contro de' chierici del corpo stesso, e le cose andarono tanto innanzi, che meritarono le attenzioni di *Gregorio IX.* il quale destinò loro de' Riformatori, di *Clemente V.* che fu in persona con IV. Cardinali a Grandmont per XV. giorni, e vi dispose con molta prudenza le prepositure dando un bell' ordine alle elezioni, e li dispensò dall' astinenza delle Carni. *Giovanni XXII.* finalmente per tener in calma i Religiosi mentovati, tra' quali nascevano delle frequenti scisme pel troppo numero dei medesimi, e pel pochissimo numero de' Superiori, divise le CXL. Celle allora esistenti in XXXIX. Priorati, e questi Priorati in IX. Provincie, facendo del supremo Priorato di Grandmont un' Abbazia. *V. Stor. degli Ordin. Monast. Tom. VII. in Lucca* 1734.

L' Abito presente loro consiste in una veste, ed uno scapolare assai largo, e vi stà attaccato un capuccio larghissimo tutto di saja nera; portano il collarino di tela largo due dita, ed usano in coro la Cotta e la berretta quadrata. *V. id. ibid.* Vi sono de' Riformati di quest' Ordine fondati nel Secolo passato.

(c) Prima di scendere S. Santità a dirimere la quistione de' Frati Minori, depose il Vescovo di Cahors, il quale avea attentato alla vita del Papa, e dopo averlo processato, e condannato lo consegnò al braccio secolare, che lo fece abbruciare nel mese di Luglio dell' anno MCCCXVIII.

Ven-

molti condannati, ed abbruciati furono. E creò poi dieci Cardinali, nel numero dei quali fu Giovanni Colonna, e F. Matteo Orsino dell'ordine dei Predicatori. Mentre il Papa era in queste cose occupato, fu l'esercito di Fiorenza presso a Monte Catino vinto da Uguccione Fagiuola in battaglia. Ma non potendo più i Lucchesi la tirannide di Uguccione sofferire, tolta l'occasione cacciarono di Lucca Neri il figliuolo, ch'avea posto in prigione Castruccio persona nobile, e valorosa, e lo voleva far morire per la preda già tolta ai nemici. Cacciato Neri di Lucca, n'andò tosto a concitare il padre contra i Lucchesi. Ma non più tosto fu Uguccione fuori di Pisa, che li chiusero i Pisani le porte della Città. Di ch'egli se ne fuggì co'l figliuolo dai Signori Malaspini. Ed avendo più volte tentato in vano il ritorno in Lucca, se ne passò finalmente per ordine del Papa alla patria sua in Romagna. Ed a questo modo da una suprema calamità montò Castruccio ad una somma felicità, perchè dalla prigione fu dai Lucchesi menato a prendere la bacchetta, e la Signoria di loro. Intendendo il Papa, che gli Estensi cacciato via il presidio Ecclesiastico, si fossero insignoriti di Ferrara, e li Visconti co'l favore di Lodovico Bavaro si fossero fatti Signori di Milano, lasciando per un'altra volta (come esso diceva) gli Estensi, sopra i Visconti si volse, e gli scomunicò, benchè più sdegno contra Lodovico mostrasse, che il titolo dell'Imperio usurpato s'aveva, che non contra i Visconti che occupato Milano avessero. Nel medesimo tempo i Gibellini in Genova furono dai Guelfi della medesima Città cacciati fuori con l'ajuto del Re Roberto, nelle braccia del quale avevano quella Città ripo-

---

Venne poscia alla gran lite tra' Frati della stretta osservanza, che formato aveano un corpo nella Sicilia, ed eransi fatto un Capo, che fu Fra *Enrico* da Ceva, e gli Frati della Comunità o Conventuali, i quali veramente formavano il Corpo della Religione, e viveano sotto un legittimo Capo. Queglino fondavansi sulla bolla di *Niccolò* tante volte mentovata, la quale secondo la loro interpretazione dichiarava stato di povertà imperfetta, quello stato, che la povertà componeva col possesso delle cose, quantunque tale possesso non fosse del particolare, ma risguardasse il comune: E questi secondo le decisioni di quattro Dottori dell'Ordine, e le interpretazioni de' RR. PP. ed ultimamente di *Clemente V.* asserivano comporsi ottimamente lo stato di perfetta povertà col possedimento delle cose in comune. La lite era andata tanto avanti, che quattro de' primi Religiosi detti spirituali processati dall'Inquisitore di Marsiglia, e dichiarati Eretici, come quelli, che la Romana Chiesa carnale dicevano, e la loro spirituale, furono dati alle fiamme. Il S. Padre fece esaminare diligentemente la disputa da alcuni Cardinali, da alcuni Vescovi, e da parecchi Dottori, poi con somma sapienza decise la quistione in due parti: nella prima tratta della povertà di *G. Cristo*, e degli Appostoli: nella seconda del dritto, e del dominio de' Franceschini sulle cose all'uso loro concedute. Decide la prima parte stabilendo, che lo stato di povertà servato da *G. Cristo* e dagli Apostoli allorchè *habebat loculos*, cioè conservava le ricevute cose, e gli donati beni non era men perfetto dello stato di povertà servato dallo stesso allorchè co'suoi discepoli nulla aveva; ma delle rendite viveva di quelle Donne, che il bisogno somministravangli, il quale stato al primo comparato non è chiamato imperfetto, perchè tale sia in se stesso, che anzi è chiamato tale, perchè più conviene alla nostra imperfetta natura indigente di tali conserve; poichè niente d'imperfetto può trovarsi

riposta. E se ne passarono quelli Gibellini a schiere in Savona; sopra i quali passò anche Roberto mentre andava in Francia, ed insieme con i Savonesi stessi in potere suo gli ridusse, e gli trattò un tempo male. Il Papa, che vedeva essere i Guelfi per tutta Italia oppressi, vi mandò Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia, perchè in favore dei Guelfi s' oprasse, e di quelli specialmente, che in Vercelli s' erano coi Torregiani di quel luogo insignoriti. Ma prima che Carlo venisse, Galeazzo Visconte per ordine di Lodovico cacciò di Vercelli i Torregiani, e ridusse in suo potere quella Città. Non molto poi s' insignorì Castruccio di Pistoja, come aveva poco avanti fatto Guido Pietramala di Città di Castello contra voglia dei Fiorentini. Castruccio confidando nel favore di Galeazzo Visconte, che aveva mandato Azzo il figliuolo con mille cinquecento soldati, passò sopra i Fiorentini, e gli vinse, e perseguitò fino alla muraglia di Fiorenza. Vedendo il Pontefice, che Lodovico Bavaro era l' origine, e l' autore di tutte queste calamità, solennemente lo scomunicò (*d*), ed interdisse, privò del sacerdozio Guido Pietramala dapoi, che la Città di Castello occupò. E dividendo la Chiesa di Cortona da quella d' Arezzo, la fece Città, creandovi Giovanni da Viterbo Vescovo. In questo Niccolò da Este Signore di Ferrara co 'l favore di Passerino Buonacosso tiranno di Mantova, che avea poco avanti preso la sorella per moglie, occupò a forza

---

varsi nella vita, e nei gesti di *G. Cristo*, che pure tal vita visse co' discepoli suoi. E dichiarò Eretico chi sentisse in contrario. Quanto all' altra parte poi, che versava sul dominio delle cose all' uso passate de' Frati minori, la quale dipende piuttosto da principj legali, che di religione, decise il S. Padre, che le cose, che consumansi con l'uso, cedono in dominio di chi le usa, altrimenti tale uso sarebbe ingiusto, non avendo al dominio della Chiesa Romana *Niccolò III.* riserbate se non quelle cose, che furono a' Frati concedute per *uso di fatto*, e delle quali poteano dirsi *usuarj*, non possessori. Si dovrà parlare ancora di tal quistione, avendo i Frati della stretta osservanza vessati su tal proposito *Martino V. Eugenio IV. Calisto III. Niccolò V. Pio II. Pavolo II. e Sisto IV.* che in questo nostro Monistero del Santo di Padova fu educato, ed in questa Università, che ho l' onor di servire fino dal 1730. sì celebre parimenti di Padova ricevè la laurea dottorale. *V. Natal. Alexand. secul. XIII. & XIV. Dissertat. XI.*

(*d*) Di quà cominciò il gran dissidio, che per tanto tempo la Chiesa afflisse. Sino dall' anno MCCCXX. Papa *Giovanni* avea interdetta la Città di Milano e scomunicato avea *Matteo* Visconte, perchè con l' aura popolare impadronitosi di quel dominio tenealo indipendentemente da' Papi contro l' ordine d' esso *Giovanni XXII.* il quale comandato avea, che nessuno si meschiasse vacante l' imperio senza il permesso della Sede Apostolica, nelle Terre dell' Imperial dizione in Italia, e ad istanza del Re *Roberto* passato in Avignone per impegnare il Papa a suo favore, di cui fu il dominio della parte imperiale d' Italia sempre il progetto ad eschiusione de' due contendenti all' Imperio avea cominciato il processo contro il più forte, che era *Lodovico* il Bavaro, fatta lega con l' Austriaco, che fu poi da' Gibellini d' Italia illuminato, e fulminate tutte le scomuniche, bandite le crociate, impugnate l' armi dal Pontificio Legato *Bertrando* dal Pogietto, e dal gran Capitano *Raimondo* da Cardona Catalano contro d' essi Gibellini, finalmente avendo S. Beatitudine inteso, che in bat-

forza Argenta terra della Chiesa di Ravenna. Questi due Signori anche unite le lor forze insieme sopra i Bolognesi andarono. Ma furono con gran danno da Beltrando Capitano dell' esercito ecclesiastico vinti e poco appresso ancor dal Pontefice scomunicati. Fu di più interdetta Ferrara finchè si restituisse Argenta alla Chiesa. In questo tempo Castruccio talmente travagliava gli Fiorentini, ai quali aveva tolto Segna, e da questo luogo correva del continuo lor sopra, che disperato questo popolo, chiamò in suo ajuto il Re Roberto, e lo fece suo Signore. Allora il Papa mandò tosto Giovanni Orsino in Italia, perchè animasse i Fiorentini, e tutti i Guelfi d' Italia contra il Bavaro, che passava con grosso esercito l' Alpi. Lodovico Bavaro entrato in Italia ai prieghi dei Gibellini se ne venne prima in Milano. Ed avendovi presa la corona del ferro, perchè aveva bisogno di danari, incominciò a farne esazione dal popolo. E perchè Galeazzo v' ostava, posti tutti i Visconti prigioni, elesse vintiquattro cittadini, che governassero la Repubblica, dando dei suoi germani un capo per il governo della Città. Mosso poi il Bavaro dai prieghi di Castruccio, mentre era in Lucca, dove fu onorevolmente ricevuto, liberò tutti i Visconti. Partendo poi di Lucca fu da Castruccio, con mille cinquecento cavalli accompagnato, e se ne venne in Roma, dove fu in Laterano per volontà del clero, e popolo di Roma da Stefano Colonna incoronato. Governavano allora la Città due gentil' uomini Romani, che gl' Imperadori loro Vicarj chiamavano. Perchè adunque si ritrovava in questo tempo Niccolò dei Conti assente, Stefano Colonna suo collega fece quest' atto dell' incoronazione (*e*). Dopo che si vide il Bavaro incorona-

---

battaglia *Ludovico* avea sconfitto il Duca d' Austria suo contendente verso gli ultimi di Settembre dell' anno MCCCXXII. in modo, che sì *Federico* Duca, che il suo Fratello *Arrigo* rimasti erano prigionieri del Bavaro, fece intendere al vincitore, che un anno concedeagli per la conferma della sua pretesa dignità, e nel tempo stesso mosse *Leopoldo* altro Fratello de' Prigionieri a far la guerra a *Ludovico*, che non cessava di fomentare gli Italiani Gibellini contro la S. Sede di modo, che mandò egli a dire al Cardinale Legato, che molto si meravigliava, che il Padre comune molestasse i sudditi dell' Impero ed occupasse le imperiali Città, cui per altro rispose il Cardinale, che se giusto il Duca mirato avesse, rilevato avrebbe facilmente, che il Papa non occupava la imperial dizione, che per conservarla al legittimo Imperadore, dovendo la elezione del medesimo essere da S. Beatitudine confermata e riconosciuta dalla Chiesa, e che facea meravigliar tutto il mondo, ch' ei Principe Cattolico prendesse protezione degli Eretici. Finalmente spirato il termine prescritto da *Giovanni* a *Ludovico*, e consumato il processo, venne il Papa alla definitiva sentenza nel dì XXVIII. di Luglio dell' anno MCCCXXIV. e pronunciò decaduto il Duca di Baviera da ogni dritto, che in virtù della passata elezione competere gli potesse. Esultarono per tale cosa i Gibellini sperando, che il Bavaro disgustato delle procedure del S. Padre sarebbe per calare in Italia, e con la sua calata potuto essi avrebbono sostenere il partito loro. Che però ciascun capo di partito ad invitarlo si mosse. *V. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. Morig. Chron. lib. 3. &c.*

(*e*) Fu nell' anno MCCCXXVII. che *Ludovico* il Bavaro calò in Italia via facendo per le montagne seguito da tenue esercito, cosicchè ai primi di Maggio arrivò a Como con soli seicento Cavalli, e alla metà dello stesso mese fu ricevuto

ronato, creò tosto Pontefice per opporlo a Giovanni un certo Pietro da Corbara del contado di Rieti, e frate dei Minori, che se ben' era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto ai negozj. Costui ebbe prima moglie, e bench'ella ne riclamasse, e non volesse, entrò nondimeno nella religione di S Francesco. Fu questo Antipapa chiamato Nicola V. e come vero Vicario di Cristo dall' Imperadore, e dai suoi seguaci adorato. Creò, e Cardinali, e Vescovi tutti persone a lui simili (*f*). In questo avendo la cavalleria Francese, che era restata a servigio dei Fiorentini, presa di notte a tradimento Pistoja, fu cagione, che partisse tosto da Roma Castruccio, ed unite le sue genti con quelle dei Visconti se n' andasse prima in Pisa, poi in Lucca. E passatone poi sopra Pistoia tenne un buon tempo assediata questa Città, la quale ebbe finalmente a fame. Il Bavaro seguì col suo esercito Castruccio, e lasciato il suo Antipapa in Viterbo, passò sopra Fiorenza, e l'avrebbe forse pigliata,

cevuto in Milano dove grandi rinforzi ebbe di Germania, che *Margherita* seguirono sua consorte, ambi coronati poi l' ultimo giorno in Milano del suddetto mese. Di quà escito andò a Parma sommamente accresciuto di forze, e di dinaro, e per la via di Pontremoli pervenne in Toscana, e fece alto a Lucca, dove *Castruccio* Castracane gli fe onori grandissimi, nè l' esercito della Chiesa e de' Guelfi ardì fargli contrasto, come Pisa gli fece, che fu poi costretta aprirgli le porte, più pei maneggi dei Baroni, ch' erano col Bavaro, che per la forza delle Armi, e pagargli fu costretta in due volte censessanta mila fiorini d'oro. Finalmente *Lodovico* nel dì XXI. di Dicembre per la maremma prese la via di Roma alla testa di un esercito poderoso, nè cessò dalla marchia, che a vista di Viterbo, dove per altra via attese *Castruccio* che giunse quasi allo stesso tempo conducendo mille balestieri, trecento Cavalieri, ed altre lancie ausiliarie. Il secondo giorno di Gennajo del seguito anno XXVIII. sopra il MCCC. entrò egli in Viterbo ricevuto con grande acclamazione dal popolo e da *Silvestro* de Gatti dominatore in quella Città. Intanto varj essendo i pareri in Roma dei principali Signori d'intorno al riceverlo, o non riceverlo, e varj anche presso quelli, che non dubitando di doverlo ricevere, pure questionavano sui modi di riceverlo, fu deliberato di spedire a Viterbo una cospicua ambasceria, che seco di tai cose trattasse. Se non che segretamente avvisato *Lodovico* d' ogni cosa da *Sciarra* Capo della fazione ghibellina, ed animato a venirsene, tenuti gli Ambasciadori a bada, levò il Bavaro d' improvviso il campo, ed entrò il giorno VII. del menzionato mese nella Città Leonina smontato al palazzo Vaticano; dove trattenutosi per quatro dì passò in Campidoglio, e quivi fatta un' aringa al popolo piena di lodi verso il medesimo, chiamandolo sostenitore della religione, difensore della libertà, vindice dell' impero, si conciliò in modo l' amor dei Romani che fu ful fatto Senatore dichiarato, e Capitano di Roma. Alla per fine nel dì XVII. del mese stesso fu in S. Pietro coronato con *Margherita* in mancanza del Papa e de Legati Pontificj, non da *Sciarra*, come dice il *Platina*, ma da *Jacopo Alberti* Veneto Vescovo di Olivolo, cioè di Venezia, e da *Gherardo* Vescovo d' Aleria, nella quale funzione fu *Castruccio* creato da *Ludovico* Cavaliere, e Conte del sagro palazzo, carica, che mancava, e che mancare alla coronazione non dovea. Subito dopo la coronazione tre editti fece l' Imperadore novello, il primo per la conservazion della fede cattolica, il secondo per la riverenza agli Ecclesiastici dovuta, l' ultimo a favore delle vedove e dei pupilli, co' quali si riconfermò nell' amore del popolo. *V. Baluz. Vit. Pap. Giovann. Villan. l. X. &c.*

(*f*) Non perchè *Giovanni XXII.* avea pubblicata la bolla *ad conditorem*, in cui

ta, se Castruccio morto in questo non fosse, d'una infermità, che egli coi suoi tanti, e così fatti travagli contrasse. Dimenticato il Bavaro de' servigi da costui ricevuti, cacciò di Pisa, e di Lucca i figliuoli, mentre che essi andavano queste loro Città fortificando. Morendo ancor' in questo tempo Galeazzo Visconte, si ricoverarono i figliuoli co'l Bavaro, pregandolo, che avesse voluto nella lor patria riporli, che essi un gran danaro dato gli avrebbono. Il Bavaro, che era assai avido di danari, ne rimandò Azzo in Milano, e si ritenne seco Marco il fratello finchè il danaro avesse. Lasciò poi in Pisa l'Antipapa, e Marco Visconte, e se n'andò in Milano per passarne in Germania: ma non fu nella Città ricevuto da Azzo, che dell' ingiurie di suo Padre si ricordava. I soldati Tedeschi, che guardavano Marco Visconte in Toscana, che per ostaggio, e sicurtà del promesso danaro presso loro era, conoscendo il molto valore di lui lo crearono lor Capitano. Ed egli tosto, cedendogli i soldati di Castruccio la Rocca, s' insignorì di Lucca. Ma non molto poi pentiti questi soldati Tedeschi, ritrovandosi Marco assente, venderono la Città di Lucca ad un Genovese di casa Spinola; il quale valeva molto in mare. Essendosene ritornato il Bavaro in Germania senza conchiudere cosa di quelle, ch' all' Imperio toccavano, Bonifacio Conte Pisano credendo fare a Giovanni Pontefice un gran servigio, menò

---

cui avea spiegata la povertà secondo il consiglio evangelico, eransi acchetati i Frati Minori dell' Osservanza, ma essendo Capo dell' Ordine *Michele* di Cesena, e procurator generale a Roma *Buonagrazia* da Bergamo osato questi avea d intelligenza col Generale d' appellare da questa bolla; sicchè fu il Papa costretto a formare una nuova decretale, in cui dichiara eretica la proposizione de' Frati Spirituali, la qual era; *che G. Cristo non avea mai cosa alcuna posseduta nè in particolare, nè in comune co' suoi discepoli* contro espressamente a ciocchè sì negli atti apostolici, come negli Evangelj ci viene insegnato, la qual decretale comincia: *Cum inter nonnullos*. Infatti nel Capitolo di Perugia avea il generale fatta decretare tale proposizione come vera e di fede però da soli Osservanti, tra' quali si trovò, che in una pubblica Tesi ardì sostenere, che come dagli evangelici precetti non può, avvegnachè prescritti da *G. Cristo*, dispensare il Pontefice; così non può dispensare dai precetti della regola di *S. Francesco*, come lui dettata da *G. Cristo* medesimo, ed andò tanto innanzi la baldanza di costoro, che vedutisi condannati dal Papa attaccaronsi al *Bavaro*, il quale con formalità di tribunale, spoglio per altro di podestà, e solo investito di violenza, avendo sulla piazza di *S. Pietro* fatto citare *Jacopo* da Caorsa, ch' era infatti Papa *Giovanni*, o chi il volesse difendere, lo fece deporre quale reo di lesa maestà, e quale formale eretico, appunto per avere malamente spiegata la perfetta povertà di *Cristo* nel giorno XVIII. d' Aprile. Intanto dette l' animo a *Jacopo* Colonna di pubblicare in Roma stessa una bolla del Papa contro di *Ludovico*, cui nulla esso attendendo, sostenuto da francescani della stretta osservanza, che sull' esempio di *Ottone I.* che nel secolo X. al dir loro avea deposto *Giovanni XII.* e creato un nuovo Papa, s' indusse a proporre al popolo romano per nuovo Papa *Pietro* da Corvara nativo d' Abbruzzo, e Frate della stretta osservanza, del partito perciò di *Michelino* da Cesena, di *Buonagrazia* da Bergamo, che a forza di intricchi occupati aveano i supremi posti dell' Ordine Serafico, e degli altri Spirituali, il quale fu nel dì XXII. di Maggio consegrato e coronato prendendo il nome di *Niccolò V.* per emulare *Niccolò III.* cui gli Osservanti descrivano tutto per la bolla: *Exiit qui seminat*, sulla quale tutto il loro fondamen-

menò in Avignone l' Antipapa, il qual posto in una prigione vi morì (*g*). Veggendosi allora il Papa di due gran pensieri libero, ch' erano l' Antipapa tolto dal mondo, e 'l Bavaro uscito d' Italia, ad instanza del Re di Francia fece bandire la crociata contra i Saracini, imponendo le decime, le quali dava al Re Filippo istesso per quest' impresa. Avevano in questo i Fiorentini presa Lucca, ma ne furono tosto cacciati dai Soldati del Re di Boemia, che erano stati chiamati in Italia dai Bresciani contra i Bergamaschi, e 'l Legato del Papa se n'era poi servito in prendere Parma, Modena, e Reggio. Questo Legato confederatosi con Giovanni Re di Boemia, mutò di un subito la faccia delle solite fazioni d' Italia. Perciocchè quelli ch' erano amici, e confederati del Papa, e del Re di Boemia, erano tosto nemici del Re Roberto, e dei Fiorentini, senza altramente farsi più menzione dei Guelfi, o dei Gibellini. Mastino della Scala Signor di Verona, Filippino Gonzaga Signore di Mantova, i Carraresi Signori di Padova, e gli Estensi Signori di Ferrara si strinsero co 'l Re Roberto, ed i Fiorentini, ch' ajuto n' ebbero, presero Pistoja benchè alcuni Cittadini stessi le porte aprissero. In questo i Marchesi da Este pregati instantemente dai Ferraresi, resero Argenta alla Chiesa di Ravenna, e furono dall' interdetto assoluti. Ma con

mento faceano. Creò ei XII. Cardinali, che abdicarono alla sua deposizione. Dopo un tale ardimento fatto non fu la vita, e le gesta di *Ludovico*, che una trista serie d'infortunj terribili. *V. Albertin Mussat. in Ludovic. Bavar. Bernard. Guid. &c.*

(*g*) Nel dì XXII. di Maggio dell' anno MCCCXXVIII. si fece *Ludovico* novellamente dall' Antipapa coronare Imperadore, scielta tal giornata, poichè correva in essa la solennità della Penetcoste, e cinque giorni dopo pubblica *Pietro da Corvara* due Bolle in conferma della deposizione del legittimo Pastore, e lo scomunica solennemente. Intanto mancando al Bavaro gli marittimi ajuti promessigli dal Re di Sicilia, ed avanzando il Re di Napoli col vittorioso esercito verso Roma, accresciuto dalle genti della Chiesa guidate dal Cardinale *Giovanni* degli Orsini e dalle bande di *Stefano* Colonna contrario alla fazione del Cugino *Sciarra*, che poco dopo morì, fu in necessità *Ludovico* di ritirarsi da' sette colli, e frettolosamente marchiare, seco il suo falso Papa conducendo, a Viterbo. Toltosi per quindi passò a Corneto per abboccarsi con *D. Pietro* figliuolo di *Federigo* Siciliano Re, a quelle spiaggie con una numerosa flotta approdato, con cui nulla avendo conchiuso, perchè troppo tardi arrivò, venne in Toscana, dove appena giunto udì la morte di *Castruccio*. Lasciato pertanto il suo Antipapa in Pisa, nella quale Città promulgò egli novellamente la scomunica contro *Giovanni XXII.* il dì XVIII. di Febbrajo dell' anno MCCCXXIX. tornò *Ludovico* in Baviera più mal concio di soldati di quello, che era venuto, avvegnachè le Città anche imperiali e ghibelline non che guelfe andavansi accomodando col legittimo Pontefice Romano. Intanto il S. Padre operò in modo, che l' assemblea generale de' Frati minori non solo accettò la sua bolla d'intorno la povertà, ma depose *Michellino* da Cesena ancora, che dichiarato era da esso già stato da ogni dignità decaduto, ed il Conte di Donoratica avendo indotto l' Antipapa a fare in Pisa una pubblica abiura lo condusse ad Avignone, dove il dì XXV. di Agosto dell'anno MCCCXXX. la stessa abiura replicò con vero pentimento, da che poi mosso il S. P. gli perdonò, gli diè il bacio di pace, e seco lo rattenne in una larga prigione, *in cui*, come dice uno scrittor francese di que' tempi, *era custodito qual nimico, e trattato qual amico*, dove dopo tre anni

con l'ajuto dei Signori della Scala assediarono il Castello di San Felice sù quel di Modena. Ma sopraggiungendovi Carlo, figliuolo del Re di Boemia, e Manfredo Pio, Signore di Carpi, che s'erano insieme confederati, vi fecero battaglia, e vinsero, e vi furono da ottocento soldati della parte contraria morti, e fatti molti nobili prigioni, fra i quali ne fu uno Niccolò da Este fratello del Marchese Rinaldo. Mosso il Legato Apostolico, ch'era in Bologna da questa occasione, fece ad un tratto un grosso esercito, del quale fece Capitani Galeotto Malatesta d'Arimini, Francesco Ordelaso da Forlì, Riccardo Manfredi di Faenza, ed Ostasio Polentano da Ravenna, e li mandò sopra Ferrara. Tutti questi s'erano poco avanti della loro Città insignoriti, essendone prima solamente Capitani. Era stato preso il Borgo di S. Antonio, e si combatteva fieramente Ferrara, quando sopraggiungendo il soccorso di Filippino Gonzaga, di Mastino delle Scala, e di Ubertino da Carrara, diede animo ai Ferraresi di dovere uscire sopra il nemico. Uscirono adunque, e ne posero gli avversarj in rotta, e quasi tutti i Capitani della parte contraria fecero prigioni. Il Conte di Romagna, che fu uno dei prigioni, fu poi con Niccolò da Este cambiato. Gli altri ne furono lasciati via liberi con questa condizione, che non dovessero più prendere contra gli Estensi l'armi. Gonsio Rinaldo da Este per questa vittoria passò sopra il contado di Bologna, e postovi ogni cosa a sacco, poco mancò, ch'ancor la Città non prendessse. Speravano i Bolognesi, che dovesse il Re di Boemia venire in soccorso del Legato, quando s'intese che avesse Mastino della Scala presa Brescia, e Bergamo a patti, e che entrato Azzo

---

anni ed un mese morì, e fu onorevolmente in abito di Frate minore presso i suoi seppellito. Nell'anno seguente cioè nel MCCCXXXI. il dì IX. di Maggio il Capitolo Francescano elesse in Perpignano un nuovo Generale, che dichiarò scismatici *Guglielmo Occamo*, e *Buonagrazia* da Bergamo condannati amendue ad una perpetua prigione. *V. Compend. Cronol. To. 3. p. 300. edit. Lugan. &c.*

Non ebbe questi soli nimici il S. Padre, che anzi *Giovanni* di Gianduno Perugino, e *Marsilio* Menandrino da Padova cercando di deprimere la podestà pontificia per estollere l'imperiale ardirono asserire, che *G. Cristo* avea di necessità pagato il tributo a Cesare, e che l'Apostolo *S. Pietro* non era che d'ordine capo del Collegio apostolico, ma non di dignità e molto meno di podestà, essendo in ciò pari tutti gli Sacerdoti. E più in là ancora giunse *Armanno* Pungiluppo Ferrarese, il quale fattosi Capo de' Fraticelli predicò, essere l'autorità della romana Chiesa cessata, ed essere la autorità stessa passata nella Chiesa de' Fraticelli. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif.*

Diedero qualche occasione a questi errori condannati saggiamente dal S. P. non solo le fazioni de' Ghibellini, e de' Guelfi; ma molto più un rumore sparsosi per quasi tutta Europa, che *Giovanni* in una sua predica recitata nella festa d'Ognissanti dell'anno MCCCXXXI. insegnato avesse, *che l'Anime elette non tosto, che purgate sono, passino alla gloria; ma sieno ritenute sotto l'altare sino al dì del giudizio*. Infatti S. Santità e in quel discorso, ed in due altri che fece nell'anno stesso disse piuttosto recitando, che affermando, attaccato al passo dell'Apocalisse: *& vidi suptus altare &c. che prima della venuta del Messia gode-*

zo Visconte in Pavia v' avesse occupata la rocca. Per questa cagione adunque lasciando il Re di Boemia il cammino, che faceva, ed il figliuolo in Parma, se ne passò con una parte delle genti in Pavia. E parendoli di non poter fare danno alcuno alle trinciere del Visconte, andò a dare il guasto nel contado di Milano, e poisenz' avere fatto cosa d' importanza, in Parma si ritornò, dove ebbe anch' avviso, ch' avesse Americo figliuolo di Castruccio co 'l favore degli amici ricuperata Lucca. Si combatteva nondimeno la Rocca, della quale avendone il Re un gran danaro avuto, ai Lucchesi, ed ad Americo la rese, con pensiero di ritornarsi tosto in Germania, stanco già dalle fazioni d' Italia, perciocchè presa i Visconti la Rocca di Pavia, ampliavano mirabilmente le forze loro. Lasciando adunque in Modena, ed in Reggio le guardie di Tedeschi, e raccomandata Parma a Marsiglio, e Pietro dei Rossi, se ne ritornò in Germania, promettendo dover subito con maggior' esercito ritornare. Partito il Re, i Bolognesi con l' ajuto dei Fiorentini, e del Marchese da Este cacciarono via il Legato, e si riposero in libertà, avendo e nella Città, e nel contado tagliata la guardia Ecclesiastica a pezzi. Il Legato, ch' abbandonato, e deserto in Italia si vidde, se n' andò in Avignone nel 1334. ( *b* ) Nel qual tem-

---

*godevano la loro ricompensa i SS. nel seno di Abramo:* che questa dopo l' ascensione al Cielo del Signore *godono, e goder debbono i SS. sotto l' altare, cioe sotto la protezione, e sotto la consolazione della umanità di G. C.* Ma che poi giudicato il mondo, *i SS. saranno posti sopra l' altare, e vedranno quindi non l' umanità sola di lui, ma la divinità eziandio qual ella è in se stessa, poichè vedranno il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.* Veramente, secondo la glossa ordinaria, che in que' tempi faceva grand' autorità, sembrava tal' essere il senso di quel passo dell' Apocalisse; ma i Scolastici, che sommamente fiorivano in quell' età, con le sotigliezze loro trovarono molto a ridire a tale spiegazione, alcuni de' quali non molto pratici della quistione de Chiliasti Cerintiani condannata nel Romano Concilio da S. Damaso, e da PP. SS. che il regno di *Cristo* millenario difesero, per testimonianza di *S. Girolamo* in tale Concilio non condannati, attaccarono d' eresia il sommo Pontefice, e fecero tanto strepito, che *Filippo di Vallois* ne consultò la Sorbona, rimanendo assicurato da XXIV. Dottori, che S. Beatitudine nulla avea avanzato per modo di asserzione, e che soltanto per modo di espressione erasi di que' parlari servito, che sembravano aderire a chi il ritardo afferma della visione beatifica. Altri aggiunsero ancora, che tutti i Greci erano di tal' opinione fondati sulla dottrina di *S. Giangrisostomo* non condannata mai nella Chiesa, e i Latini eziandio parziale chiamavano la gloria degli eletti conseguita avanti il giudicio, e dopo il giudicio totale, perchè in allora dall' anime sarà conseguita unite ai corpi. Ad ogni modo il S. Padre abbozzò una bolla, che fece leggere il dì avanti alla sua morte in pubblico Consistoro, in cui protestò, ch' ei d' intorno alla *Beata Visione* sentiva col la Chiesa Cattolica, che cioè *le Anime purificate volassero senza ritardo alla gloria, ed in compagnia degli Agnioli vedessero Dio faccia a faccia* rivocando ogni equivoco ed ogni oscura espressione, che sopra ciò potesse avere fatta &c. *V. Raynaud. & Natal. Alexand. loc. citat.*

( *b* ) Non vi fu cosa, che afflisse più il S. Padre quanto la calata di *Giovanni* Con-

tempo nella medesima Città Papa Giovanni morì nel 90. anno dell' età sua, e nel XIX. anno, e IV. mesi del suo Pontificato a' quattro di Dicembre, lasciando tanta copia d'oro, quanta mai Pontefice avanti lui ne lasciasse. Fu nella Chiesa Cattedrale con sontuosa pompa sepolto. Scrivono alcuni, che Pietro da Murrone gia Papa, fosse da questo Pontefice canonizzato, e nel Catalogo dei Santi posto, e che gentile da Fuligno, e Dino Fiorentino eccellenti Medici fossero da lui molto onorati, e premiati. Perchè fu tenuto grand' amatore delle persone dotte (*i*).

Credò

Conte di Lucemburgo, e Re di Boemia figliuolo di *Arrigo VIII.* in Lombardia. E' vero, che Papa *Giovanni* allora che il Bavaro flagellava l' Italia con le armi, e con la scisma avea invitato, ed eccitato questo Re a rintuzzare la baldanza di *Ludovico*; ma poichè ei venne a questa parte nel MCCCXXX. in cui le cose andavano calmando e per la legazione pontifizia vergendo al bene, non servì la sua venuta, che a seminar nuovi torbidi. Lo fece il Papa venire in Avignone affine di farlo abboccare col Re di Francia, il quale presa la croce dava speranza di passare in Levante, e per unirli amendue, ma svanì l' uno e l' altro progetto, e intanto rotta l' armata del Legato comandata dal Conte di Armignacca, e sconfitto l' esercito del Re di Boemia comandato dal suo Figliuolo *Carlo*, ed in campagna di Roma superate le milizie dell' *Orsini* Cardinal Legato dalle bande di *Stefano* Colonna figliuolo di *Sciarra* tornarono da per tutto a sovrastare i Ghibellini, i quali finalmente costrinsero *Giovanni* tornato mal soddisfo dalla pontificia corte a tornarsene in Boemia. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCCXXXIII. &c.*

(*i*) Ho altrove notato, che *Celestino V.* fu da *Clemente V.* annoverato fra Santi. Non lo fu dunque da questo Pontefice. Ma non è da ommettersi qualmente *Giovanni XXII.* istituì le regole della Cancellaria, le quali spirano allo spirar d' ogni Papa, e rinvigoriscono secondo, che il novello Pontefice dà loro vigore, le quali portarongli il gran tesoro, che certo sempre disse *Giovanni* di cumularlo per ispenderlo contro gl' Infedeli nelle crociate. Ordinò egli ancora, che in tutte le Domeniche dopo la Pentecoste si celebrasse la festa e l' ufficio della SS. Trinità, benchè per lo innanzi non fosse la Romana Chiesa solita con particolare ufficio di celebrare tale solennità, e con ispezialità in alcuna Domenica dell' anno, presso altre Chiese essendo in uso di solennizzare il grande Misterio o nella ottava della Pentecoste, ovvero nella Domenica ultima dirò così, prima dell' Avvento. Ordinò ancora con privilegio indultivo di recitare sulla sera l' *Ave Maria* al suono della Campana, il quale fu poi ampliato anche all' ora del mattutino, e del mezzogiorno l' anno MCCCLXVIII. Non è poi vero, esser lui stato institutore dei dodici Cappellani, che chiamansi Auditori di Ruota, non avendoli egli, che riformati, ed obbligati a certe Leggi. A nostri tempi sono pur XII. ma tre soli sono Romani, uno Tedesco, un Francese, due Spagnuoli cioè uno Castigliano, l' altro Aragonese, uno Veneto, uno Milanese, uno Sanese o Perugiano a vicenda, uno Bolognese, ed uno Ferrarese. Morì in età quasi d' anni XC. fresco di mente, ed infermo soltanto poc' anzi di morire di corpo dopo avere retta la Chiesa di Dio XVIII. anni, e IV. mesi meno due dì. *V. Sandin, in Vit. Hujus Pontif. & citat. ab ips.*

Creò questo Pontefice in quattr'Ordinazioni Ventisei Cardinali, Diciotto Preti, ed Otto Diaconi dei quali ne fece poi nove Vescovi, che furono.

*Bertrando da Castagneto, Vescovo d' Albi, Prete Card. poi Vescovo Portuense e di Santa Ruffina.*

*Giacomo de Veza Caturcense, Nipote del Papa, Vescovo d' Avignone, Prete Card. di Ss. Giovanni, e Paolo, tit. di Pammachio.*

*Ganzellino di Giovanni d' Ossa Caturcense, Nipote del Papa, Prete Card. tit. di Ss. Pietro, e Marcellino.*

*Pietro da Areblaio Francese, Prete Card. tit. di Ss. Gabinio, e Susanna.*

*Raimaldo Loperta da Albosaceo Francese, Arcivescovo Bituricense Prete Card. poi Vescovo Card. Albano detto volgarmente il Card. Petragoricense.*

*M. Frà Bernardo de Torre de Cabolletto Francese dell' Ordine de' Minori, Arcivescovo Salernitano Prete Card. poi Vescovo di Toscolano.*

*Pietro da Prato Francese, Vescovo Virmianense, Prete Card. tit. di S. Stefano i. Celio monte, poi Vescovo Card. Prenestino.*

*Pilo Torle da Capistrano Francese, Vescovo di Vienna, Prete Card. tit. di S. Anastasia.*

*Pietro Testore Francese, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*

*Giovanni Conte di Convenne Francese, Arcivescovo di Tolosa, Prete Card. poi Vescovo Card. Portuense, e di S. Ruffina.*

*Anibaldo di Ceccano Romano, Arcivescovo di Napoli Prete Card. poi Vescovo Card. Toscolano.*

*M. Frà Giacomo Fornerio Francese, monaco Cisterciense di San Benedetto Vescovo Mirapicense Prete Card. tit. di Ss. Aquila, e Prisca.*

*Raimondo Veliense Tierastriense, o di San Paolo Francese, Prete Card. tit. di S. Eusebio.*

*Pietro di Mare morto Vescovo Antisiodorense Francese, Prete Card. tit. di Ss. Pietro, e Marcello.*

*Pietro de Capis Francese, Vescovo Carviense, Prete Card. tit. di S. Clemente.*

*M. Frà Matteo Orsino, Romano dell' Ordine dei Predicatori, Arcivescovo di Siponto Prete Card. tit. di Ss. Giovanni, e Paolo, poi Vescovo Card. Sabino.*

*Pietro da Toledo Spagnuolo, Vescovo di Cartagine, Prete Card. tit. di S. Prassede.*

*Bernardo di Monte Faventino di Castelnuovo, diocesi Caturcense, Francese Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.*

*Galardo da Mola, Guascone, Nipote di Papa Clemente V. Diacono Card. di S. Lucia in Settisolio.*

*Giovanni Gaetano Orsino, Romano, Diacono Card. di S. Teodoro.*

*Arnaldo de Veza, Caturcense Nipote del Papa, Francese, Diacono, Card. di S. Eustachio, fu fratello di Giacomo di Veza Card.*

*Rainier di Ruffo Caturcense, Francese, Diacono Card. nella Diaconia di Ss. Sergio, e Baceo.*

*Raimondo da Podietto, Francese, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*

*Giovanni Colonna Domicello Romano Diacono Card. di Sant' Angelo.*

*Imberto di Puteo, da Monte Pessulano, Francese, Diacono Card. poi Prete Card. tit. di Ss. Apostoli.*

*Talairando Conte di Petragoriga, Francese, Prete Card. di S. Pietro in Vincula tit. d' Eudosia.*

V I.

## *VITA DI BENEDETTO X. DETTO XII.*

BENEDETTO X. fu da Toloſa, dell' ordine di Ciſtello, e chiamato prima Giacobo, ed eſſendo Cardinale di Santa Priſca fu in Avignone ſedici dì dopo la morte di Giovanni eletto Pontefice (*a*). Toſto che in queſta dignità ſi vide, confermò le cenſure fatte già da Giovanni contra il Bavaro come uſurpatore dell' Imperio di Roma (*b*). Vacando a queſto modo

(*a*) Chiuſi gli Cardinali in Conclave, ed ivi cuſtoditi dal Conte di *Noailles*, e dal Siniſcalco della Provenza erano in gran diſſenſione fra loro, quando unitiſi repentinamente vennero tutti in un parer ſolo, e rinunciarono Papa il giorno XX. di Dicembre dell' anno MCCCXXXIV. *Jacopo Fourmier*, oſſia del Forno da Saverdun del contado di Foix dioceſi di Pamiers Prete Card naie di S.

modo l' Imperio, perchè parea, che ogni cosa sospesa, o in volta fosse, non era in Italia Signor così picciolo, che non pensasse d' accrescere lo stato suo con l' altrui. I Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, e di Bergamo, si sforzavano di tor Parma alla famiglia de' Rossi. Il Gonzaga avea gli occhi a Reggio, quel da Este a Modena, li Fiorentini a Lucca. Quei signori della Scala, che vedeano non poter prender Parma per la buona guardia, che vi era dentro ( e vi erano fra gli altri soldati Tedeschi molto a quelli signori contrarj ) ne passarono sopra Vicenza. Ma perchè poi intesero, essere quei Tedeschi di Parma usciti senza aver in Vicenza fatto cosa alcuna, ritornarono sopra la prima impresa di Parma, e la presero a un tratto, perchè quelli signori stessi de Rossi si arresero. Niccolò da Este presa Beatrice figliuola di Guido Gonzaga per moglie, con l' ajuto, ch' ebbe dal suocero, prese Modena. Filippo Gonzaga ancora prese Reggio, che 'l popolo stesso gli aprì le porte. Era molto accresciuta la potenza di Mastino dalla Scala, per aver avute

---

di S. *Prisca*, il quale era comunemente chiamato il Cardinale *Bianco*, poichè essendo stato Monaco Cistereiense ne ritenne tuttavia l' abito da Cardinale. Era creatura di *Giovanni XXII.* ma avvegnachè di bassa estrazione, e lontano da ogni galanteria, ancorchè dotto, era però da' Colleghi suoi, e dagli altri eziandio della Corte pochissimo riputato. Tutti stupirono a tale elezione, e ne stupì egli stesso, il quale agli Elettori rivolto disse loro: *Voi avete eletto un Asino*, e lo disse certo per umiltà, poichè in quei tempi pochi trovavansi Teologi, e pochi decretalisti suoi pari, e nel giorno della *S. Episania* del seguito anno fu coronato assuntosi il nome di *Benedetto XII.* Sò, esservi stato alcuno, che ha preteso, essere *Benedetto* stato Carmelita, prima che Cistereiense fosse: Ma abbastanza ha rifiutata la opinione di costui il *Baluzio* nelle note alle Vite de' Papi Avignonesi. *Tom. I. V. Spondan. ad hunc ann. &c.*

(*b*) Che Papa *Benedetto* riconfermasse le censure già fulminate contro il Bavaro lo dicono gli Romani Annalisti. Io però non ne trovo documento sicuro, nè oso per questo oppormi a sì grandi Scrittori. Dirò per altro, essere per ogni antico documento certissimo, che il S. P. fece giugnere a *Ludovico* i suoi eccitamenti ad una vera penitenza, e che mosso da questi mandò egli i suoi Commissarj in Avignone, i quali si presentarono a S. Santità in quest' anno stesso MCCCXXXV. ed i quali intavolarono un concordato col Papa per istabilire una pace vera, e una vera concordia fra lui ed il loro Padrone, che con somma umiltà e sommessione la facea chiedere; e dirò ancora, che gl' intrichi di *Filippo* di Vallois, e del Re *Roberto* frastornarono ogni cosa con molto danno del Catolicismo. Perocchè gli Bavari Oratori dopo avere esibito a nome del loro Sovrano ogni soddisfazione alla Chiesa, ed inoltre la rivocazione di quanto era stato fatto contro *Giovanni* Papa, e dopo avere chiesta col maggior fervore l' assoluzione, tenuti quasi un' anno intero a bada dai maneggi de' Cardinali aderenti agli due menzionati Re, conoscendo, che non era possibile ottenere una particolare definitiva udienza dal sommo Pontefice, disperatamente partirono. *V. Giovann. Villan., ed il Tom. III. del Compend. Cronolog. Lugan.*

Quello, ch' ei fece subito, che al pontificato pervenne certamente fu di risolutamente comandare agli ecclesiastici, che senza legittime cause trattenevansi fuori delle loro residenze, di rimettervisi immediatamente: rivoca inoltre con la medesima ordinazione tutte le commende da' suoi Decessori stabilite, a riserba di quelle, che i Cardinali godevano, e i Patriarchi: rivoca di più tutte le aspettative rilasciate da Papa *Giovanni XXII.* ed è questa ordinazione dell' anno MCCCXXXV. *V. Ægid. Cardinal. Viterbiens. in Vit. Hujus Pontif. &c.*

Ne

avute Parma, Lucca, e Padova, che Ubertino da Carrara datagli avea. Il perchè quasi tutti i popoli, e Principi d' Italia presero l'armi, e congiurarono insieme, per dover estinguerlo, ed i Veneziani principalmente, e Luchino Visconte, il qual per la morte d' Azzo era poco innanzi nella signoria di Milano successo. Aveano i Veneziani, il Gonzaga, e quel da Este assediata Verona, quando con un' altro esercito Luchino pigliò Brescia, e Bergamo. Ma i Veneziani che dubitarono, che mentre vogliono la potenza d' uno scemare, quella d' un' altro non ne accrescessero soverchio, fecero con Mastino con questa condizione la pace, che lasciando ai Carraresi Padova, e Brescia, e Bergamo al Visconte, le quali Città occupate poc' anzi avea, Verona, Vicenza, Parma, e Lucca si ritenesse. Molto dispiacque questa pace ai Fiorentini, ch' aveano grand' ansietà d' aver Lucca. Ma riservando questa querela ad un' altro tempo, si tacquero. Il Papa mandando in Italia un Legato persuase al Senato, e popolo di Roma, ch' avessero dovuto in nome del Papa, e della Chiesa la dignità Senatoria esercitare, che tanto tempo in nome dei Re esercitata aveano. Fu dunque questa dignità prolungata per altri cinqu' anni a Stefano Colonna, al quale si dava un nuovo collega ogn' anno. Ma essendo poi stato Stefano chiamato in Avignone dal Papa, Orso Conte dell' Anguillara, che collega di Stefano si ritrovava, incoronò di Lauro Francesco Petrarca buon poeta, e nelle cose volgari specialmente. La qual solennità fu fatta nel Campidoglio in presenza d' un gran popolo nel mille trecento, e trent' otto. Il Papa, che dubitava, che vacando l' Imperio non fosse Italia da qualch' esterno nemico assalita, fece molti Signori Italiani Vicarj suoi in quelle Città, ch' essi si possedevano, perchè maggior animo avessero avuto nel difenderle. Fece dunque Luchino Visconte, e Giovanni il fratello Arcivescovo di Milano Vicarj in Milano, e nell' altre Città, ch' essi comandavano. Il medesimo fece di Mastino della Scala in Verona, e Vicenza, e di Filippino Gonzaga in Mantova, e Reggio, d' Albertino da Carrara in Padova, e d' Obizzone da Este in Ferrara, in Modena, ed in Argenta, dicendo, che vacando l' Imperio tutta quella potestà, ed autorità ricadeva nel Papa unico Vicario in terra di Cristo superno Re nostro. Ad Obizzone da Este impose nondimeno un tributo di dover ogn' anno pagare dieci mila pezzi d' oro alla Chiesa (c). Fece Benedetto in tutto il suo Papato una sola volta ordinazio-

Nè debbesi lasciar addietro una cosa di molta rilevanza, e gloriosa per la S. Sede, ed è, che *Benedetto* ricevette quasi subito dopo la sua esaltazione gli omaggi d' *Alfonso* Re d' Aragona per la investitura della Sardegna, e da *Roberto* Re di Napoli, ma non dal Re di Sicilia, il quale ammonito ricusò di dargli qualunque segno di omaggio. *V. Compend. Cronolog. &c.*

(c) Prima di fare, quanto qui dice il *Platina*, *Benedetto* pubblicò la celebre decretale: *Benedictus Deus*, con cui definisce, secondo l' ordinaria providenza passare le Anime dei Beati anche prima della riunione ai corpi loro, e prima dell' universale giudicio a godere in Paradiso la visione della essenza divina, visione intuitiva, vera, cioè senza interposizione d' alcuna creatura, per cui in compagnia degli Angioli, e di G. *Cristo* veggono i Beati Dio, qual è a faccia a fac-

nazione, e creò sei Cardinali tutte persone degne, e chiamate a quella dignità non per il vincolo del sangue: ma per li meriti, e virtù loro. Non biasimo io quelli, che come parenti sono a queste dignità assunti, pure, che degni ne siano. Fu Benedetto di tanta costanza, che non fu, chi lo potesse mai per prieghi, o per forza dalle cose oneste, e sante torcere un punto. Perchè amava i buoni, ed all' aperta odiava gli scelerati, e cattivi. Molte volte tentò di pacificare insieme Filippo Re di Francia, ed Odovardo Re d' Inghilterra; ma sempre in vano (*d*). Perchè questi ostinatamente combattevano insieme, e si diedero di gran rotte l' un l'altro. Ed una volta l' armata del Re Odovardo vinse non lungi dal porto di Fiandra talmente il nemico, che vogliono, che vi restassero morti da trenta due mila Francesi. Il Papa dunque veggendovi perder il tempo, se ne restò, e si volse ad edificare il palagio del Papa coi suoi giar-

---

faccia. Avea su tale argomento da Cardinale composto egli un trattato che MS. si custodisce nella Vaticana Biblioteca, se vero ci vien riferto. Riformò con nuove costituzioni i Monaci Benedittini, e Cistercienti, e riformò parimenti gli Canonici Regolari, ed anco i Frati Mendicanti, vietando loro di passare al Monachismo senza espressa permissione della S. Sede. Rinovò le antiche censure contro i *Fraticelli*, che essendo monaco avea confutato cogli suoi scritti, e raccomandò ad *Eduardo* Re della gran Bretagna di prestare a' Vescovi i possibili ajuti per estirpar costoro ed altri eretici, che agli antichi errori aveano questi pur aggiunti specialmente in Irlanda: cioè, che *G. Cristo* era stato Uom peccatore e giustamente crocifisso, e che nè doveasi adorare il corpo di Cristo nella Eucaristia, nè obbedire ai decreti papali. Tuttociò fece egli nell' anno MCCCXXXVI. nel quale anno i Romani gli spedirono Ambasciadori con premurose istanze, e lusinghevoli inviti, perchè a Roma ci si rendesse con la sua corte, il che fatto avrebbe certo Sua Santità, se non si fosse opposta la maggior parte dei Cardinali, che in condiscendenza del Re di Napoli, e del Re di Francia, i quali amavano di avere il Papa e la curia in Avignone, tutto fecero, affinchè ivi si fermasse, come si fermò.

Fece dippoi il S. Padre, quanto quì narra il *Platina* un poco confusamente, e lo fece, avendo prima assoluto dalle censure ogn' uno di coloro, che confederato con *Ludovico* militato avea a danni della Chiesa; d' onde due cose nacquero di gran rilevanza: la prima fu, che si fece fra' Principi di Europa una grandissima alleanza offensiva, e difensiva contro *Mastino* della Scala, della quale era capo la immortale Repubblica Veneta, da cui dovettero riconoscere e gli Carraresi, e gli Gonzaga, e gli Estensi (se non in tutto, almeno in parte) e gli Malatesta ec. le Signorie, che rimasero loro, e fu fatta tale alleanza col fine di levare a *Mastino* quant' egli avea altrui tolto: l' altra fu, che il *Bavaro* non essendo assoluto cogli altri pubblicamente, avendogli fatto intendere *Benedetto*, che nol facea per timore del Re di Francia, che lo avea minacciato di trattarlo, se fatto lo avesse, non altrimenti di quello stato *Bonifacio VIII.* era trattato in Anagni, il *Bavaro* dico in conseguenza di ciò fu l' autore del decreto, con cui fu stabilito in Germania, che chiunque è dalla maggior parte degli Elettori eletto Re de' Romani, non abbisogna della S. Sede per entrare nei diritti dell' Imperio. Da che è poi nato posteriormente, che senza la coronazione ne assumono anco il titolo, e si fanno chiamare Imperadori. Il decreto è dell' anno MCCCXXXVIII. soscritto dagli Elettori eccettuato *Giovanni* Re di Boemia. *V. Rebdorf. Histor., e V. Murator. Annal. d' Ital. a quest' ann.*

(*d*) Erano parecchi anni, che *Filippo* di Vallois godeva le decime Ecclesiastiche, affine d' imprendere una spedizione de' crociati in Oriente poderosa ed efficace, ed allegando ei per impossibilità la guerra, che sosteneva contro gli Inglesi,

giardini, e lo recò ad effetto. Fu per suo ordine, ed a sue spese rifatto il tetto della Chiesa di S. Pietro, come nell' Epigramma, che si legge presso la statua sua nella medesima Chiesa si vede. Visse Pontefice sett' anni, tre mesi, e 17. giorni, e morì ai 25. d' Aprile, lasciando una gran copia d' oro non ai parenti, ma alla Chiesa Santa (*e*). Ebbe animo di far dipinger tutte le storie dei martiri nelle Chiese, ch' esso edificate avea, da Giotto eccellente pittore di quell' età: ma non v' ebbe tempo. Quasi non fu, chi non piangesse nella morte d' un così buono, e dotto Pontefice, e nella pompa funerale specialmente, che con le lagrime mostrarono anche somma mestizia.

Creò

glesi, non è credibile quanto si adoprò *Benedetto XII.* per pacificare queste due nazioni. Nell' anno MCCCXXXVIII. avendo S. Santità ricevuti gli Ambasciadori del gran *Kan* de' Tartari l' impegnò di parlarne al Re, ed essendo i Messi venuti di Polonia per ringraziare S. Beatitudine della sentenza data contro de' Cavalieri Teutonici costretti a restituire in conseguenza di tal giudicio la Pomerania alla corona di Polonia, che essi aveano con l' armi occupata, furono parimenti obbligati a tener proposito con *Filippo* sulla necessità della crociata, e tutto in darno. Finalmente venuto in Francia *Barlaamo* Abbate del Monistero di *S. Salvadore* di Costantinopoli, ed investito dall' Imperadore *Andronico* del carattere di suo Ambasciadore passa alla corte di Avignone, v' intavola un trattato per la riunione de' Greci; dal Papa è mandato alla corte d' Inghilterra, ed a quella di Parigi per veder pure di far sì, che i Principi, e questi massimamente composte le differenze conspirino alla sospirata spedizione, senza cui non intendeva *Barlaamo*, che *Andronico* si obbligasse all' unione, anzi per renderla ancor più stabile, e solenne dimanda un Concilio Ecumenico, e nulla infin si eseguisce, sicchè inoperosa questa ambasciata nel MCCCXLI. svanisce. *V. Compend. Cronolog. luog. citat. V. Ptolom. Lucens. ad not. Baluz. &c.*

(*e*) Fu così alieno *Benedetto XII.* dall' arricchir i parenti, che maritò una sua Nipote ad un' Uomo non eccedente la dì lei nascita, quantunque chiesta fosse in matrimonio da Uomini nobilissimi, in che fare per altro non lo trovo lodato molto, potendo anche senza dote farle sentire, che era Nipote di un Papa, ch' ei non è solo Principe spirituale, ma temporale ancora. Pure fu egli in ciò così rigido, che dir solea, il Capo della Chiesa di Cristo essere un' altro Melchisedech, il quale comparisce nella S. Scrittura senza Madre, senza Padre, e senza genealogia. Fu clementissimo verso chi dava segni di pentimento, onde assolve per ciò dalle censure i Bolognesi pentiti di aver maltrattato il Cardinal Legato, e ristabilì la loro Università: ajutò di più li due Sovrani di Castiglia, e di Portogallo, che a lui ricorsero con sommessione, somministrando e dinaro, e quanto fu d' uopo per una numerosa crociata nella guerra contro i Mori di Granata, che nel memorabile giorno XXX. di Ottobre rimasero dall' armi castigliane, e portoghesi confederate pienamente sconfitti. Non così fece verso *Lione* Re d' Armenia, che trovatolo sempre più ostinato ne' suoi Nestoriani errori l' abbandonò senza soccorsi a' suoi nimici, quantunque ei con una nobile ambasciata gl' implorasse copiosi da S. Santità. Morì nel giorno dell' Evangelista *S. Marco* pieno di meriti dopo avere governata la Chiesa VII. anni (essendo sbagliato quì il computo del *Platina* secondo tutti i catalogi) IV. mesi, e VI. di distinto per la sua pietà, e pei miracoli, che si compiacque Iddio di operare d' intorno alla sua tomba nel giorno massimamente della sua deposizione. *V. Baluz. nelle Vite de' PP. Avignonesi &c.* Fu tacciaro, che tardo fosse nel promuovere alle ecclesiastiche dignità; ma si difese egli con quel celebre detto: *che non conveniva ornare dell' oro Ecclesiastico le immondizie. Il Muratori* lo vendica dalle calunnie di *Galvano Fiamma Annal. d' Ital. a quest' ann.*

Creò questo Pontefice in una sola ordinazione, sei Cardinali, che furono.

*Bertrando de Deucio Uticense, Arcivescovo Ebredunense Francese, Prete Card. tit. di S. Marco.*

*M. Fra Gerardo o Guglielmo Albo, Vescovo di... da Tolosa Generale dell' ordine de Predicatori, Prete Card. tit. di S. Sabina.*

*Gozzio d' Ariminis, Francese, Patriarca di Costantinopoli Prete Card. tit. di Santa Prisca.*

*F. Guglielmo Curti de.... Diacono Francese, Monaco di S. Benedetto di Monte Olivaro, Prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati.*

*Pietro figliuolo di Ruggiero Monaco, ed Abbate Fiscanense, Francese, Arcivescovo di Rovan Prete Card. tit. di SS. Nereo ed Achilleo, che fu poi* Papa Clemente VI.

*Bernardo Vescovo di Rodes, Francese Prete Card. tit. di S. Ciriaco nelle Terme.*

### *VITA DI CLEMENTE VI.*

CLEMENTE VI. di patria Lemovicense, e chiamato prima Pietro, fu prima Monaco, poi Arcivescovo di Roano, e finalmente in Avignone creato Pontefice. Fu di molta dottrina, eloquente, umano assai, e cortese con tutti. Fu eletto ai 17. di Maggio del MCCCXLII. e fu incoronato ai 19. del medesimo mese (*a*). Nelle prime quattro tempora del medesimo anno

(*a*) Dodici giorni dopo la morte di *Benedetto*, allorchè muoveasi il Re di Francia per venire in Avignone, affinchè fosse eletto un Papa a suo modo, i Cardinali, s' affrettarono alla gran scelta, che quanto più lontana dagli ufficj di persone potenti, tant' è più libera, e nella giornata VII. di Maggio rinunziarono Pontefice Massimo il Cardinale *Pietro Rogero* Limosino, il qual'era di gran famiglia

no creò dieci Cardinali, dei quali fu uno Guglielmo, figliuolo di sua sorella, ed un suo proprio fratello, ch' era già monaco, ed un' altro certo suo parente. L' anno seguente ne creò due altri, de' quali n' era uno suo nipote, figliuolo d' un' altra sua sorella. Essendo richiesto dai Romani, che come avea Bonifacio Ottavo ordinato, ch' ogni cent' anni, ( il quale spazio di tempo era dagli antichi chiamato secolo ) fosse il Giubileo, e la remissione di tutt' i peccati a quelli, che visitavano le Chiese degli Appostoli, così volesse ridurre a cinquant' anni il Giubileo, volentieri si contentò, parendo, che l' età dell' uomo a cent' anni non arrivasse perch' avesse goder potuto questo Santo Giubileo (*b*). Intendendo, che tutta Italia fosse in tumulto, e sottosopra, confermò solamente Lucchino, e Gio-

glia ( alcuni lo asseriscono della famiglia di Canniliaque ): avea da giovinetto vestito l' Abito Monastico Beneditrino, era stato Arcivescovo di Sens, e passato a quel di Roano, istruito a fondo delle cose della scuola, che se non fanno un Uomo grandissimo ne' misteri della Religione, lo fanno però sicuro, ed il quale avea portato dalla nascita un certo genio di signoreggiare con tutte le splendide virtù, che sogliono accompagnarlo. Fu nel giorno della Pentecoste, che cadde in quell' anno nella giornata XIX. di Maggio con molta solennità coronato, lo stesso Re alla gran funzione assistendo, in cui il nuovo eletto prese il nome di *Clemente VI*.

Subito dopo la coronazione chiamò a se con un Enciclica il S. P. tutti i Chierici poveri, dichiarando, ch' ei li averebbe provveduti di tanti beneficj, che per iscrupolo lasciati avea indierro *Benedetto*, i quali in fra lo spazio di due mesi si fossero presentati alla Curia con le necessarie da lui prescritte condizioni, e dicesi, che in capo a due mesi se ne contassero entrati in Avignone per fino a cento mila. Riserbò egli a se in tale occasione molte Prelature, ed alcune Abbazie, ed a chi disseglі, che i suoi Decessori non aveano di tali riserve usato, rispose: *i nostri Precessori non seppero farla da Papi*. Accordò al Re *Roberto* la facoltà di mandare alla custodia del S. Sepolcro XII. Frati Minori del suo Regno secondo il permesso impetrato dal Soldano di Egitto, comandando loro di celebrare ivi gli Divini Uffícj. Tutto ciò fece egli dentro l' anno MCCCXLII, in cui fu creato Papa. *V. Compend. Cronolog. &c.*

Anzi dentro l' anno stesso ricevè egli di Roma la solita ambasciata del Clero e del Popolo Romano, che gli fu spedita tosto, che fu colà partecipata la notizia della nuova elezione. Eravi fra gli Ambasciadori anche *Nicola di Lorenzo* chiamato per sincope volgare della plebe *Cola di Rienzo*, di cui parlerò a suo luogo. Due cose esposero gli Oratori; prima supplicarono per la venuta del Papa in Roma, a che anco il *Petrarca* con un suo poemetto latino eccitavalo, cui rispose S. Santità, che stante le guerre fra' Principi Cristiani facea mestieri, ch' ei si trattenesse, ov' era a portata di riconciliarli: poscia supplicarono pel giubileo, affinchè S. Beatitudine ad imitazione del giudaico gli desse il periodo di cinquant' anni, cui il S. Padre annuì, e fu rimandata l' ambascieria. *V. Petrarca l. II. epist. V. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. &c.*

(*b*) La bolla, che ordina di celebrare a' Cristiani in Roma ogni L. anni il giubileo è data il dì XXVII. di Gennajo dell' anno MCCCXLIII. Gli mottivi in essa addotti sono i medesimi, che addussero gli Ambasciadori Romani nella loro postulazione, e furono l' esempio della legge mosaica, che ogni cinquantesimo anno voleva, che si rimettessero i debiti da creditori, che ritornassero le famiglie negli antichi loro possessi, che ciascuno riconoscesse la sua famiglia, e quindi la sua tribù: ( veramente questa è la prima volta, che nella bolla del giubileo si fa memoria del giudaico rito ) la brevità della vita, che in pochi soli arriva al cen-

e Giovanni Visconti, Vicarj dello stato di Milano senza fare altramente menzione degli altri Principi d' Italia. Perciocchè egli pensava, che i Visconti soli avessero potuto ostare in Italia a Lodovico Bavaro, se vi fosse entrato. Ed il Bavaro, per vendicarsi contra il Pontefice, creò come Imperadore, nei luoghi di Santa Chiesa molti Vicarj. Perciocchè in Viterbo fece Vicario dell' Imperio Giovanni di Vico, ch' era Governatore di Roma, in Arimino, Pesaro, e Fano Galeotto Malatesta, e fratelli: in Urbino Antonio da Feltro, in Cagli Diolfo, e Gelasio fratelli, in Fabriano Allegretto Clavelli, in Matelica Bulgaruccio, in Camerino Gentile da Varano, in monte Milone Michele, in Cingolo Pongonio, in Jesi Niccolò Boscaretto, in Ravenna Guido da Polenta, in Forlì, e Cesena Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi, in Faenza Giovanni Manfredi. Tutti questi fece in nome dell' Imperio Signori dei detti luoghi, benchè alcuni di loro parte per forza, e parte per amore avessero già prima la benevolenza dei Cittadini preoccupata, come nella vita di Benedetto s' è già tocco (*c*). In questo mezzo i Frescobaldi Cittadini Fiorentini molto potenti furono cacciati subito dalla patria loro, e ricoverati in Pisa, mossero i Pisani l' armi contra i Fiorentini. Il che non fu già per li Fiorentini a tempo, i quali all' ora voleano dai Signori della Scala comprar Parma per cinquanta mila ducati, e n' aveano già, mentre non si pagava il danaro, mandati gli ostaggi in Ferrara, perchè i Ferraresi erano stati dall' una, e dall' altra parte eletti arbitri, e mezzani di questa compra. Ma avendo i Fiorentini avute dai Pisani, e loro confederati più rotte, furono forzati a lasciar di fare questa compra. Non restarono però di dare soccorso ai Lucchesi, ch' assediati dai Pisani si ritrovavano, mandando Capitano di queste genti Malatesta d' Arimino, cognominato l'Ungaro. Il Re Roberto, ch' era amico dei Fiorentini, mosso da queste loro calamità, mandò un certo Gualtiero Erancese, che chiamavano il Duca d' Atene con una com-

---

centenario, e da pochissimi s' oltrepassa, la misericordia del Signore estendendosi sovra ciascuno, come sopra ogni cosa estende il Sole i suoi raggi.

Sò, che i Protestanti apportano sopra ciò un' altra bolla di questo Papa, la quale comincia: *cum natura romana*, ed in cui vi è questa espressione: *Ciò non ostante comandiamo agli Angioli del Paradiso, che conducano la di lui Anima* (cioè l' anima di colui che ha preso il giubileo) *sciolta del Purgatorio nella gloria celeste*, ridendo d' essa, e dileggiandola. Ma sappia ciascuno, che tal bolla fu da un' impostore inventata, e conosciuta per apocrifa sino a' tempi di *S. Antonino p. 3. tit.* 10. *c.* 3. come lo manifesta la stessa sua data, e come lo ha dimostro il *Baluzio in not. ad VV. PP. Avenionens.*

Fu parimenti in quest' anno, che S. Santità fece predicare una crociata contro specialmente i Turchi, ad ajutar la quale furono molte Galee costrutte a spese della Camera Apostolica. *V. Compend. Cronolog. citat. &c.*

(*c*) Era *Clemente VI.* anche prima d' essere Pontefice stato sempre d' opinione, che *Ludovico* il Bavaro fosse un' usurpatore, e che avesse a detrimento di S. Chiesa ampliati i confini della podestà imperiale portandoli fuori dell' orbita stabilita dagli Imperadori Francesi e conservata da' Cesari Alemani. Però nell' anno MCCCXLIII. rinnovò *Clemente* contro di lui, o riconfermò a meglio dire tutte la censure già fulminate da Papa *Giovanni XXII. Il Bavaro* afflitto di salute, ed abbattuto dagli infortunj, istigato ancora dal Re di Francia che riputava amico, mandò Ambasciadori a sua Beatitudine con amplissima procura di ammettere tut-

 te le

compagnia di Cavalli in Toscana, il qual con arti maravigliose, avendo fatto levar via Malatesta, come inetto Capitano, talmente la grazia dei Fiorentini s' acquistò, ch' in breve fu fatto lor Capitano, e capo, e governatore anche della Città, tolti via, ed estinti tutti gli altri magistrati, che v' erano. Fecero ancor Gualtiero maggiore gli Aretini, i Pistojesi, ed i Volaterani, che tosto si diedero in potere di lui. Azzo da Corregio non potendo difendere Parma la diede ad Obizzone da Este. Filippino Gonzaga, che si vidde provocare da Obizzone, gli uscì sopra con un' esercito sù quel di Reggio, e venuto con lui alle mani, talmente lo ruppe, che lo perseguitò fin a Ferrara. Obizzone, a cui parve per questa rotta di non ritenere Parma, la diede a Lucchino Visconte. E fu nel 1366. Ora non potendo più i Fiorentini soffrire la tirannide di Gualtiero, perchè ne facea molti ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui. Ed Angelo Acciajuolo lor Vescovo chiamò nel Vescovato i Cittadini armati contra il tiranno. Il quale non veggendosi superiore, nè pari ai Cittadini, facendo il Vescovo stesso arbitro della pace, ottenne di poter andarsene a salvamento coi suoi soldati, e con quel, ch' egli avea via. E fu questo nel decimo mese di questa sua tirannide. Ma l' ingrata plebe seguendo il suo antico costume, bandì di Fiorenza i nobili, per cui mezzo la libertà conseguita avea, e ne saccheggiò le lor case, come se fossero stati capitali nemici. E perchè non restasse in Italia cantone, che quieto, ed in pace si ritrovasse, nacquero in questo tempo ancor nel regno di Napoli gravissime discordie. Perciocchè essendo il Re Roberto morto senza lasciar figliuolo maschio, avea data Gio-

---

te le condizioni, che fosse piaciuto al Sommo Sacerdote d' imporgli. Gli fu pertanto imposto di dover confessare l' eresie, delle quali era imputato, di deporre subitamente la corona e la podestà imperatoria, di dare se stesso, ed i suoi figliuoli ostaggi al Romano Pontefice, e di cedere alla Sede Apostolica quanto possedea di ragion dell' impero. Fecero tal colpo sugli animi degli cesarei Oratori tali condizioni, che quantunque avessero un' amplissima procura, non ardirono di soscriverle, e risposero, che avrebbono riferita ogni cosa alla Dieta. Il Papa, che avea la minuta della procura egli stesso mandata a *Ludovico*, e che sapeva perciò, avere gli Ambasciadori ogni facoltà, volea quindi sforzarli a firmare gli articoli, minacciandoli ancora di arresto. Ma eglino appellando alla ragion delle Genti nulla ne vollero fare, e toltisi di là frettolosamente si restituirono in Germania. Fu nell' anno seguito MCCCXLIV. convocata la Dieta in Francofort, in cui si risolse di spedire nuovi messi al Papa, affinchè si rimuovesse dalle richieste condizioni, e fu stabilito innoltre, che tutti si impegnerebbono a sostenere i dritti Imperiali contro chiunque. Intanto S. Santità s' andava impossessando delle Città dell' Impero in Lombardia, e ne traeva sussidj ricchissimi, ed andava maneggiando di più un' alleanza con la Casa di Lucemburgo. cui non aderiva l' Arcivescovo di Magonza in verun modo; onde per indebolire questo Ecclesiastico Principe, che fece il Papa? eresse in Arcivescovato la Episcopal Sede di Praga, e levandola dalla sudditanza di quella di Magonza, le tolse con ciò quelle contribuzioni, che in ragion feudale secondo gli Ecclesiastici imperiali dritti non esigeva. *V. Albert. Argentin. Chronic. V. Giovann. Villan. l. 12. &c.*

Ma un' altra bisogna premeva il cuore del Pontefice. Imperocchè *Edovardo III.* Re d' Inghilterra a persuasione di *Giovanni* de Strafort Arcivescovo di Cantorberì ammettere non voleva le ponteficie riserve nei beneficj del suo regno. Gridava

Giovanna sua figliuola per moglie ad Andrea figliuolo di Carlo Re d'Ungaria suo nipote (*d*). Perch'era in quelli giorni questo giovanetto venuto in Napoli. Ma Giovanna, a cui non piacque la natura scempia di questo giovane, lo fece un dì in Avversa appiccare per la gola, e si rimaritò con un altro suo cugino, che fu Lodovico figliuolo del Principe di Taranto già fratello del Re Roberto. Ma Lodovico Re d'Ungaria fratello del primo marito di Giovanna, se ne venne in Italia con grosso esercito per vendicar la morte d' Andrea suo fratello. Egli n' andò prima sopra Sulmona, ch' ebbe ardire di farli resistenza. Essendosi in questo mutata in Roma per autorità del Pontefice la forma della creazione dei Senatori, un certo Niccolò di Renzo, Cittadino Romano, e pubblico Cancelliero, essendo d' animo generoso, e libero, occupò il Campidoglio e tanta autorità, e benevolenza si acquistò con tutti, ch' agevolmente ne menava dovunque egli voleva il popolo di Roma. E per farne presso le genti questa sua autorità maggiore, di questo titolo si chiamava: Niccolò Severo, e Clemente, tribuno della libertà, della pace, e della giustizia, ed illustre liberatore della Sacra Repubblica Romana. Con questa pompa, e fasto di parole tanta riputazione, ed opinione per tutto si concitò, che non fu Principe in Italia, che non li mandasse i suoi Oratori a chieder la sua amicizia, e pace (*e*).

---

dava il Papa, e gridava il Re. *Ludovico* Re di Castiglia discendente da *Alfonso* il saggio, e da *Bianca* figliuola di *S. Luigi* venne in Avignone per ottenere da S. Beatitudine l' investitura dell' Isole fortunate, che oggi appellansi l' Isole Canarie, poichè pretendevano i Papi in allora a titolo di giustizia di legittimare i dritti del primo occupante, e l' ottenne con la ceremonia della corona d' oro posta dalla destra del Papa sul capo dell' investito. *Ludovico* s' interpose per comporre la differenza, ma nulla puote. Se non ebbe però questa consolazione *Clemente VI.* di sentir rimosso dalle sue pretese *Edovardo*, ebbe certo quella, che gli recò la lieta novella, che i crociati presa a' Turchi aveano la Città delle Smirne nel di XXVIII. di Ottobre del mentovato an. MCCCXLIV. *V. Compend. Cronolog. citat.*

(*d*) *Giovanna* non era figliuola di *Roberto*, ma era figliuola di *Carlo* Duca di Calabria nato di *Roberto* Re di Napoli, e come questo *Carlo*, che altra prole non ebbe, che due femmine *Giovanna e Maria* era premorto al Padre; così mancato *Roberto*, essa *Giovanna* successe alla corona di Napoli, e prese in marito *Andrea* suo cugino Fratello di *Ludovico* Re d' Ungheria. Fu essa sola senza il mariro coronata Regina dal Cardinale Legato *Aimerico* subito dopo la morte dell' Avo, che avvenne nella giornata dei XIX. di Gennajo dell' anno secondo alcuni XLII. ed altri XLIII. oltre al MCCC. Disgustato *Andrea* d' avere con la moglie comune il letto, e non la corona tanto sì adoperò con *Clemente VI*, che questi deputò un Cardinale, che come suo Legaro a latere si porrasse a Napoli a coronare anche *Andrea*. Penetratasi tal nuova dalla corte ch' era in Anversa, fu decretata la morte d' *Andrea*, per consiglio ancora di *Carlo* di Durazzo ammogliato con *Maria* sorella della Regina, il quale era parimenti un rampollo della famiglia regnante in Napoli. Una notte perranto finta da' cortigiani prima che arrivasse il Legato una sollevazione nella Dominante, e perciò necessaria a sedarla la presenza d' esso *Andrea* lo trassero dal letto della moglie, e postogli un laccio al collo dopo averlo strozzato lo gittarono dalla finestra in un sottopposto giardino sperando, che la gente credesselo colà caduto fortuitamente. Ma non fu così.

Fece

( *e* ). Furono ancora alcune provincie straniere, che pensarono, che la gloria dell' Imperio di Roma rinnovellare si dovesse, com' egli gia pensava, e diceva. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi, perchè mentre ch' egli una parte del popolo favorisce, e ne disfavorisce un' altra, di buon Principe diventò ad un tratto tiranno. Il perchè nel settimo

---

Fece uno strepito tale questa morte, che non potè *Giovanna* impedire, che non ne fosse formato processo, in cui fu ella per altro risparmiata, e *Carlo* di Durazzo, ma sagrificati certamente furono molti forse alla verità. Questo fatto accadde nel dì XVIII. di Settembre dell' anno MCCCXLV.

Nel seguente anno *Ludovico* alla testa d' un Esercito poderoso d' Ungheri si mosse verso l' Italia, e la via facendo, che tennero i Barbari per calare in questa bella parte d' Europa, venne a Zara, che ribellatasi a' suoi naturali Signori trovò assediata. Tosto i Zaratini si offersero al Re Ungaro purchè liberati dall' assedio l' avesse, ed ei li accettò; onde nacque battaglia fra l' armata Ungarese, e la Veneta, in cui questa a quella restando superiore costrinse Zara a tornare sotto il Veneto Dominio, che con esemplare clemenza perdonò a' Zaratini la ribellione. Quindi molto scemato di forze seguitò il Re l' impreso sentiero, e non avendo potuto tirar ne' suoi affari il Re di Sicilia, già tratto ne' suoi dalla Regina, che gli cedè le pretensioni della sua Casa sopra quell' Isola, giunse alle frontiere di Napoli in mal arnese. Se non che *Niccolò* Gaetano Nipote di *Bonifacio VIII.* Conte di Fondi si pose del suo partito, con cui puote il Re *Ludovico* occupare qualche terra, e qualche Città della Regina *Giovanna* prima che l' anno terminasse.

Ma non andò così nell' anno susseguito cioè MCCCXLVII, poichè fattosi molti partigiani il Re Ungaro con i dinari, e le truppe, che gli portò il Vescovo di cinque Chiese di que' Signori, che teneano le Città d' Italia o a nome della Chiesa, o come Vicarj Imperiali, e gittato il pomo della discordia fra Reali di Napoli, disgustato ancora il Duca di Durazzo dalle napoletana corte pel mattimonio seguito fra la Regina vedova e *Luigi* Principe di Taranto fece tali imprese *Ludovico* in Regno, che al cominciare dell' anno XLVIII. oltre al MCCC. costrinse la Regina a fuggire per mare, ed a ritirarsi in Provenza, con un' altro legno fuggitosi parimenti per mare il Principe di Taranto verso la maremma Sanese. Intanto il Re prese possesso di tutto il Regno, fece rigida giustizia di tutti coloro, ch' erano accusati di aver cospirato alla morte del fu *Andrea* suo Fratello non risparmiando alcuni Principi reali ancora, e fra gli altri *Carlo* di Durazzo. Fattosi poi recare il pargoletto che *Giovanna* avea partorito essendo moglie d' *Andrea* per nome *Carlo* Martello lo mandò in Ungaria per farlo a suo modo educare, e spedì messi a *Clemente VI.* per l' investitura del Regno di Napoli. Ma *Clemente* glie la negò asserendo, che giudiciariamente non appariva la Regina rea di verun delitto, e massimamente della morte del marito, e che quand' anco fosse ella stata tale conveniva la Corona non a lui di Napoli, ma al fanciullo *Carlo* di lui Nipote. Ma la pestilenza, che grassò per tutta Europa, e ne levò tre parti dei viventi d' ogni specie, mirabilmente descritta da *Giovanni Boccaccio*, che nella Corte di Napoli fu ammesso a cose, che ei solo intese, allorchè nella sua *Fiammetta* descrissele, sforzò *Ludovico* a lasciare il Regno e l' Italia con la gloria di aver vinto, e con il danno di non aver conservato. *V. Matteo Villani l. 1. Chronic. Estens. To: XV. Rer. Italicar. &c.*

( *e* ) *Niccolò* figliuolo di *Lorenzo* ebbe pubblica Taverna in Roma, e dappoi col suo studio giunse ad essere Notajo del Campidoglio. Comecchè Roma era in allora infestata da' Ladri, e da Assassini secondo che tutti i paesi sogliono, ne' quali dominano le fazioni, ed ora una sovrasta, ed or l' altra, cedendo sempre alla forza, e non mai alla ragione; così aveano d' ordinario sequela quelli, che più declamavano contro i disordini: e quantunque fosse la sequela composta dei più deboli, pure ingrossandosi il numero potea divenir la più forte. Su tali prin-

timo mese del suo magistrato, da se stesso senza farne altrui motto se n' andò di notte travestito a ritrovar Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia, il quale Carlo per esser letterato, e dotto in molte lingue, era poco anzi stato per ordine di Clemente Pontefice, in dispregio del Bavaro, eletto da gli elettori, e designato Cesare (*f*). Avendo adunque Carlo preso

---

principj lavorando *Cola di Rienzo*, che con tal nome era appellato in volgar sermone, giunse a farsi creare dal Popolo Romano Tribuno della plebe, e corrispondendo al nome la forza per la cospirazione del volgo cacciò di Roma i Grandi, e sgombrò con essi dalla Città i Ladroni componenti quasi tutte le Masnade de' prepotenti. Rimesso in calma il paese, ben vidde, che sussistere l' autorità sua non potea contro la esterna violenza, se qualche Principe o mosso dal Papa, o dal proprio interesse si fosse accinto a fargli la guerra. Si volse ei perciò alle Città libere, ed ai Sovrani d' Italia esortando ciascuno a seco confederarsi per la comun libertà, e sicurezza, e trovò fra questi chi secondo le sue brame, sebbene la maggior parte rise del suo progetto, onde si vidde scoverto agli esterni insulti, e quindi anche nella interna potenza conseguentemente mal guardato. Non è però, ch' ei con tal procedere non facesse grande impressione nella pontificia curia, secondo che ne fa fede quella magnifica Canzone del *Petrarca* a lui indirizzata, che comincia: *Spirto Gentil &c.*, la quale per altro presto svanì; poichè al solito de' bassi ingegni senza educazione e senza massime di governo, che perdonsi presto o in avvilimento, o in visione, volle ei bagnarsi nella conca di perfido, in cui a que' tempi credeasi battezzato *Costantino* il grande, quasi rinascesse con tal cerimonia, ed acquistasse quella nobiltà, che mancavagli, e di varie corone eziandio ornar si fece le tempie a fregio della usurpata autorità. Finalmente vendendo al popolo, che lo *Spirito Santo* avealo eletto suo *Candidato* per la liberazione del popol suo, citò al suo tribunale *Ludovico* il Bavaro, *Carlo* di Boemia, e lo stesso *Clemente VI.* come quelli, che il dominio di Roma se non altro quanto a' due primi appellativamente vendicavansi, a dir le loro ragioni, mandando a queste Corti Araldi ad intimare la citazione, per verità non tanto ignobili, quant' egli era.

Non può per altro negarsi, che gli *Orsini*, e fors' anche i *Savelli* non fomentassero *Cola* somministrando al popolo, ciocchè mancavagli, senza cui non può lungamente sussistere la rivolta plebea, che abbandona il lavoro per prender l' armi, ed abbandona sestessa tosto che trovasi senza il necessario alimento. Anzi con gli ajuti di sì potente famiglia sconfisse egli i Colonnesi, che eransi uniti ad assalirlo, nella quale sconfitta rimasero uccisi *Stefano*, *Giovanni*, *e Pietro* della Colonna. Ma non durò, che pochi mesi la forza di costui; perocchè il Legato unito a *Stefanuccio* Colonna fecero spargere del dinaro fra il popolo stanco d' essere sempre in armi, e non più sì ben proveduto del bisognevole, e fiamischiati con esso alcuni popolani di marino, terra de' Colonnesi, ed il Conte di *Altamura*, *e Minerbino*, Uomini periti nell' armeggiare, e nel condurre le genti lo portarono ad una fiera rivolta contro il *Tribuno*, il quale non soccorso dagli *Orsini*, che trovaronsi intorno baricati, nè dalle solite popolari masnade; rotta la poca gente da lui assoldata, fu costretto ritirarsi in Castel *Santagniolo*, e di quà vestito da Frate fuggendo si unì alle truppe del Re d' Ungaria, che tornavano da Napoli. Poscia divenuto mendico sì rifuggiò alla Corte di Praga, dove tessendo un' altra tela per via di visioni, fu da *Carlo IV.* fatto consegnare al Papa, che carcerato lo tenne in Avignone per lunga pezza. Tutto ciò dal Marzo al Dicembre dell' anno MCCCXLVII. restò compiuto, dopo il qual tempo aboliti gli atti tutti di *Cola di Rienzo* furono in Roma stabiliti tre Senatori, e furono i primi un *Colonna*, un *Orsino*, ed il *Cardinale Legato*. *V. Vit. de Col. d. Rienf. Antiquit. Italicar. Tom. III.*

(*f*) Si è notato di sopra qualmente S. Santità fece un' alleanza con la Casa di Lucemburgo. Nell' anno dunque MCCCXLVI. apparvero le misure prese da Sua

preso Niccolò di Renzo, nel mandò in Avignone legato al Papa. Ora Lodovico d' Ungaria prese pure dopo un lungo assedio Sulmona, occupò poi agevolmente il regno, perchè Giovanna, e Lodovico il suo drudo se ne fuggirono per paura in Provenza, lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, ch' era nipote del Re Roberto, e che fu da Lodovico vinto in battaglia, fatto prigione, e morto. Ma essendo quasi per tutta Italia una peste incredibile, Ludovico lasciata nel regno una buona guardia, se ne ritornò nel regno suo di Ungaria. E fu in quel tempo, ch' essendo Lucchino Visconte morto, l' Arcivescovo Giovanni suo fratello essendo generoso, e di gran consiglio, prese, ed ebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Niccolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perchè lo stato della Città rassettassero, ed a questo Francesco Petrarca scrisse persuadendo loro, che per torre ogni sedizione via, indistintamente della plebe, e de' nobili creassero i Senatori, poichè non si sapeva, quali in Roma nobili, quali plebei si fossero, essendo quasi tutti quelli che l' abitavano, forastieri, e bassamente nati. Furono adunque dichiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giovanni figliuolo d' Orso. Ed in questo tempo in modo per tre anni continui ne afflisse una gravissima peste quasi tutta Italia, che appena d' ogni mille uomini ne avanzarono dieci vivi. Fu maraviglia poi che per cagione del Giubileo il concorso delle genti, ch' andavano in Roma, davano occasione di

---

Sua Santità coi principali di tale famiglia, cioè con *Giovanni* Re di Boemia Padre, con *Carlo* Marchese di Moravia Figliuolo, e con il Zio loro *Baldovino* Arcivescovo di Treviri. Imperocchè nella bolla emanata dal Papa il dì XIII. Aprile, giornata della Cena del Signore secondo i computi di quell' anno confermò il P. S. novellamente tutte le censure di *Giovanni XXII.* contro *Ludovico* il Bavaro ancor vivente, e vi aggiunse *Clemente VI.* le comminatorie a chi l' avesse obbedito, e accolto, o seco dimorato in alcun modo maledicendolo in nome di Dio, e della Chiesa. Comanda poi il medesimo agli Elettori di venir subito alla elezione del Re de' Romani, dichiarando, che in caso contrario provederà egli all' Imperio, siccome quegli, in cui stà collocata ogni podestà, e da cui debbon riconoscerla gli Elettori medesimi, come quindi in lor derivata. Confessano tutti gli Scrittori di que' tempi, che dette un grand' urto a tutto ciò il Re di Francia, cui premeva tener divisa la Germania, e che fosse fatto un Re de Romani ligio della Francia e del Papa, che da se non potesse sostenersi contro le potenze più forti di Europa. Laonde fu sollecitata la elezione, e quantunque tutti gli Elettori chiamati fossero non intervennero ad ogni modo alla Dieta, che cinque soli, cioè gli Arcivescovi di Treviri, di Colonia, di Magonza comperato quest' ultimo dal Re *Filippo*, e v' intervenne il Re di Boemia Padre come dissi dell' eletto *Carlo*, ed il Duca di Sassonia. Rimase dunque *Carlo IV.* eletto Re de' Romani il giorno XI. di Luglio dell' anno mentovato MCCCXLVI. e non avendo potuto coronarsi in Aquisgrana ricevè la corona nella Città di Bonna il dì XXV. di Novembre dell' anno stesso. Gran turbe mosse quest' elezione per ogni dove, le quali scoppiato avrebbono in aperta guerra, se la morte di *Giovanni* Padre dell' eletto avvenuta nella battaglia di Cresci fra gli Inglesi e Francesi con la peggio di questi, in cui rimase morto anco il Re *Giovanni* non avesse portata la corona in testa di Boemia al nuovo Re de' Romani, e postolo in situazione da difendersi e da sostenere ogni disputa, quantunque per dileggio fosse volgarmente chiamato il Re de' Preti. *V. Murator. Annal. d' Ital. e gli citati dal medesimo.*

di maggiormente infettarsi. In questo tempo vennero in potere de' Fiorentini il Colle, e Geminiano, e l'Arcivescovo Visconte ebbe Bologna, che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontefice, mandò un Legato in Italia, perchè ne concitasse i Fiorentini, e Mastino della Scala contra i Visconti. Ma essendo morto Mastino l'arcivescovo di Milano tirò seco in lega Cane grande figliuolo di Mastino con tutti i Gibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna, perchè ritenesse, e confermasse nella sua divozione quel popolo. In questo non essendo chi loro ostasse, i Fiorentini si soggiogarono con l'armi Pistoja e Prato. Ma essendo poi dal Visconte travagliati, che mandò lor sopra Giovanni Aulegio suo capitano, appena dentro la muraglia si difenderono. L' Anguillara, e Borgo a S. Sepolcro terra di Santa Chiesa, a' Visconti si ribellarono. Si legge, che ancor' in questo tempo combattessero i Genovesi, ed i Veneziani in mare, e che fossero da principio i Genovesi vinti, ma ch' essendo poi vincitori, avendo Filippo d' Oria per capitano, togliessero a' Veneziani Scio, e ne travagliassero fieramente l' Isola di Negroponte. Clemente pensando dovere così quietare Italia, dichiarò Lodovico Principe di Taranto Re di Napoli, e li fe rinovare col Re d'Ungaria la pace. Egli comprò dalla Reina Giovanna la Città d'Avignone, ch' era suo patrimonio, e 'l prezzo gli lo scontò con tanti censi, ch' ella per il regno di Napoli feudo di Santa Chiesa dovea pagare (*g*). Mentre che l' Olegio Visconte tiene assediata la Scarparia in Mogello, i Sanesi, gli Aretini, e Perugini, che dubitavano de' fatti loro, fecero una nuova lega co' Fiorentini contra i Visconti. Non poterono all' aperta co' Visconti accordarsi i Pisani per cagione della famiglia dei Gambacorti, ch' era nella Città loro molto potente, ed a' Fiorentini amica. I quali non potendo ai Visconti resistere, chiamarono l' Im-

(*g*) La Regina *Giovanna*, che trovavasi in Avignone unita al Consorte *Luigi* Principe di Taranto capitatovi per altra via, il matrimonio de' quali fatto senza le debite dispense, avvegnachè fra Parenti era stato sanato e benedetto dal Papa, dichiarato in tale occasione Re anco il marito, s'era fatta intendere di voler vendere a' Francesi la Città mentovata, perchè i più potenti dell'Avignonese la teneano come sequestrata, acciocchè non istipulasse tal rendita; onde ella ricorse al Papa, bisognosa di dinaro per la ricupera del Regno, a far la quale era invitata e pressata dalla nobiltà Napoletana, e vogliosa della sua piena libertà, affinchè s' interponesse pel conseguimento dell'una, e dell' altra cosa. *Clemente VI.* pertanto accomodò la cosa così: che la Regina vendesse la Contea di Avignone alla S. Sede: che la S. Sede rimesse in prezzo di tal paese le grandi somme le avrebbe, di cui la corona di Napoli debitrice andava alla Chiesa: che il S. Padre le avrebbe conciliata l' amicizia del Re di Francia, ed impegnatolo ad ajutarla al riacquisto della paterna corona: e che finalmente averebbele subito il Papa esborsati trenta mila Fiorini d' oro. (il Spondano dice ottanta mila Fiorini d' oro Fiorentini.) Il Sig. *Muratori*, che si fa meraviglia della vendita di Avignone per sì poca summa, non dovea lasciare le altre parti della stipulazione. Restò pertanto in virtù di questo contratto la S. Sede padrona della Contea d' Avignone nell' anno MCCCXLVIII. e perchè era quel distretto Feudo imperiale, come parte del Regno Arelatense, impetrò da *Carlo IV.* S. Santità la cessione degli imperiali dritti ancora; onde passò la S. Sede a goderne, e ne gode tuttavia il totale alto dominio. *V. Clement. VI. Leibnit. Cod. Jur. Gent. Tom. I. Matthaeum Villani. Tom. I.*

l' Imperadore Carlo in Italia. Di che mosso il Pontefice e dubitando, che non andasse l' Italia in rovina, come l' Imperadore stesso minacciava, lasciò ai Visconti con questa condizione Bologna, ch' essi dovessero perciò ogn' anno pagare dodici mila pezzi d' oro alla Chiesa. E fece di più fra i Visconti, e Fiorentini con queste condizioni la pace, che non dovesse alcun di loro molestare i Pisani, Lucchesi, Senesi, nè Perugini, e che Borgo a S. Sepolcro fosse di S. Chiesa, e i visconti difendessero e mantenessero la libertà di Cortona. Si sforzò ancora di fare pace, e lega fra Filippo Re di Francia, ed Odovardo Re d' Inghilterra ma indarno, così si ritrovarono questi Principi animati alla guerra. E fu finalmente il Francese vinto con perdita di 20. mila de' suoi. E l' Inglese avendo tenuto undici mesi assediato Cales, lo pigliò finalmente a forza. Furono ancora gli Scoti da' Capitani del Re Odovardo vinti. Il Papa che non restava di far l' officio di buon pastore (*b*), non avendo potuto giovar fuori alla Repub-

(*b*) Dappoichè erano gli Sovrani di Napoli venuti al loro Trono, mai goduta non avevano un' ora di quiete, infestati dagli Ungari rimasti Padroni de' Castelli, e da *Stefano* Vaivoda di Transilvania sostenuti. Colta pertanto l' occasione dell' anno Santo, in cui a tre doppi di più gente concorse a Roma, di quella, che concorsevi ai tempi di *Bonifacio VIII.* che a misura vi lasciò molt' oro, metà di cui toccò al Papa, e metà alle romane basiliche, anche *Ludovico* Re d' Ungaria vi venne, ma vi venne preceduto da molti suoi sudditi armati, da molti accompagnato, e susseguito da molti di modo, che raunati tutti a Baroli trovossi formato un' esercito di diecictto mila Uomini, a quali molte barbute (che così a que' tempi chiamavansi le compagnie a Cavallo de' Tedeschi armate di tutt' arme) aggiunte cavalcò alla volta del Regno, ed in poco tempo resesi padrone di tutta la terra di lavoro a riserva d' Aversa, che cadde poi per trattato, e di Napoli. *Clemente* spedì tosto a *Luigi* d' Ungheria due Cardinali Legati, i quali frappostisi con molto valore trattarono fra' due Re d' accordo, e fu stabilito, che se per giudicio del Papa *Giovanna* trovavasi implicata nella morte del suo primo marito *Andrea*, dovesse perdere il Regno, se poi innocente, se lo godesse in pace. Avea svegliata questa vecchia idea in *Ludovico* la fama l' anno innanzi sparsasi, che *Isabella* del Fiesco moglie di *Lucchino* Visconte avesse finto un voto di visitare in Venezia *S. Marco*, dove fu con magnificenza ricevuta degna più di chi la ricevea, di quello che degna fosse di chi era ricevuta, unicamente per darsi bel tempo con ogni genere di dissolutezza, lontana dagli occhi del Consorte ed in una Città libera, ove per la grande popolazione potea facilmente confondersi nella moltitudine, e sotrarsi a curiosi sguardi de' Cortigiani (veramente fu questo il secolo delle Sovrane più curanti de' lor piaceri, che della lor dignità): Di che avvisato *Lucchino* da *Mastino della Scala* era per dare alla moglie ritornata il meritato castigo, quando trovossi egli repente in articolo di morte per veleno, secondo, che tutti accordano, datogli dalla stessa moglie. Ma il Papa dichiarò la Regina Innocente, ed in tal guisa restarono le contrade tutte del Napoletano Regno sgombre da ogni violenza Ongarese.

Per far l' ufficio di buon Pastore s' interpose anche il Papa fra Genovesi, e Veneziani avendo questi nel mar nero riportata sovra quelli una tal Vittoria, che si rese memorabile per tutto quel secolo. *Marco Ruzzini* Antenato d' una delle più illustri famiglie Venete, che ne' nostri tempi ha pur anco ornato il Trono Ducale, e tuttavia occupa i più luminosi posti della Repubblica alla testa di una Classe non la più forte sconfisse l' armata Genovese fortissima, che pretendeva, non dovere alcun' altra Nazione commerciare nel mar maggiore, e si aprì un largo campo alla negoziazzione, che sostenne poi nell' uno, e nell' altro pelago per la con-

Repubblica Cristiana, non volle mancare di giovarle dentro. Perchè creò alquanti Cardinali tutte persone eccellenti, e fra gli altri Egidio Spagnuolo Arcivescovo di Toleto, e Niccolò Capoccio Cittadino Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di Santa Chiesa, ed un suo nipote ancora, che fu poi Pontefice e fu chiamato Gregorio XI. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' Santi ponesse Ivone prete di Bertagna (*i*). Morì a' sei di Dicembre, e fu sepolto in Avignone nel 1352. con onorata, e convenevol pompa, avendo tenuto il luogo di Pietro 10. anni, 6. mesi, e 28. giorni (*K*).

Papa

---

la confederazione che fece col Re d'Aragona, cui fece via anco lo stesso Sommo Pontefice a dispetto de' Genovesi, che infestavano eziandio il Tirreno, e quasi tutto il superiore Mediterraneo. Avvenne parimenti ad istanza di *Clemente VI.* e di *Giovanni* Visconte, che si era umiliato alla Corte pontificia in collera giustamente per la occupazione di Bologna, cui avea egli in isconto de' tributi dovuti da' Bolognesi alla Chiesa in due rate fatti contare cento mille fiorini d'oro, avvenne dico, che *Carlo IV.* sebbene chiamato da' Fiorentini, non calò in Lombardia, e non portò con l' armi sue nuovi incendj alla misera Italia risentita ancora per la orribile sofferta pestilenza, angustiata dalle intestine guerre, ed afflitta dalla fame, che una quasi universale carestia eccitavale in seno. *V. Cor. Istor. d. Milan. Matteo Villan. Gazat. Chronic. Regens. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. ad ann. MCCCLI.*

(*i*) Appunto nell' anno MCCCXLVII. canonizzò il S. P. *Ivone* Prete Francese, che con molta carità ed efficacia assistè sempre i Poverelli nei giudicj avvocando per essi. Ed in quest' anno morì pure *Ludovico il Bavaro*, che quantunque sotto l' ecclesiastiche censure, fu per opera del Marchese di Brandeburgo *Ludovico* suo figlio primogenito nella Chiesa della Madonna di Monaco pomposamente seppellito. Questi e quel *Ludovico* Marchese di Brandeburgo, che compose lo scisma di Germania fra *Carlo IV.* e *Giuntero* Tuingio eletto parimenti Re per far fronte ad esso *Carlo*, il quale *Giuntero* cedè al Boemo ogni sua pretesa fattosi *Ludovico* mediatore, che consegnò parimenti a *Carlo IV.* le reliquie, che gli imperadori soleano portar seco, ed erano la Lancia della Passione, una porzione assai visibile della Croce, un Chiodo, e la Tovaglia, che diceasi avere servito alla cena di *N. S.* alle quali cose aggiungeasi la Spada di *Carlo M.* le quai cose erangli rimaste in casa per ragione del Padre. *V. Compend. Cronolog. Tom. III. citat.*

(*k*) Prima di passare all' altro mondo Papa *Clemente VI.* diede autorità al Generale dei Francescani di ricevere l' abjura, la di cui formula distese lo stesso S. P., di *Guglielmo Occamo*, e degli altri della sequela sua, e d'assolverli dalle censure. Condannò novellamente i *Flagellanti*, che erano risorti in Germania, dette nei tempi della pestilenza facultà ad ogni Sacerdote di assolvere chiunque attaccato si trovasse da tal male. Si applicò all' unione della Chiesa Greca secondo i progetti del *Cantacuzeno*. Accordò a *Giovanni* di Vallois succeduto a *Filippo* molti privilegi, quello certo di far celebrare gli divini uffizj per se, e pel suo seguito anche ne' luoghi interdetti, e di scieglierši un confessore, cui s' intendesse data ogni facoltà d' assolvere anco da' casi riserbati alla S. Sede, di toccare le cose sacre tutte, eccetuato l' ostia consegrata. Era talmente attaccato *Clemente VI.* alla casa di Francia, che a dir vero non prese mai partito nelle guerre della cristianità, se non in favore di questa Casa, e se deferì molto nel suo papato alla contessa di *Turena* (della quale amicizia parla tanto male il *Muratori*) io non posso persuadermi, che lo facesse, se non pel gran partito, ch' ella aveva alla Corte; poichè la dissolutezza sfrenata della Curia di Avignone non giunse all' eccesso sotto la reggenza di *Clemente*, onde essa potesse allora essere chiamata *Babilonia*, secondo, che interpetra il citato preposito *Muratori*, sull' au-

F f 2 torità

Papa Clemente VI. creò in tre Ordinazioni venticinque Cardinali, de' quali, diciannove Preti, e sei Diaconi, e sono:

*Goggiero Mostrio da Malmonte Francese suo Germano dell' Ordine di S. Benedetto Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.*

*Guglielmo Indice Francese suo Nipote, Diacono Card. tit. di Santa Maria in Cosmedin.*

*Aimerico da Guardia, Francese, suo Parente, Prete Card. tit. de' Ss. Martino, e Silvestro.*

*Bernardo dalla Torre d' Avvergna, Francese, Card. tit. di S. Eustachio.*

*Andrea Ghino, Malpiglia, Fiorentino Vescovo di Tornai, Prete Card. tit. di S. Susanna.*

*Guido da Montforte Francese, Vescovo di Bologna sul mare, Prete Card. tit. di Santa Cecilia.*

*Stefano d' Alberto, Francese Vescovo di Chiaramonte Prete Card. tit. di Ss. Giovanni, e Paolo tit. di Pammachio poi Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense, e finalmente* Papa Innocenzo VI.

*F. Deodato da Cavillianco, Monaco di S. Benedetto, Antisiodorense, e Francese Vescovo d' Artois Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*

*Egidio Alvarez da Albornoz, Spagnuolo Arcivescovo di Toledo, Prete Card. tit. di San Clemente poi Vescovo Card. Sabino.*

*F. Guglielmo de Agrifollo, Francese, monaco Cluniacense di S. Benedetto Arcivescovo di Saragozza Prete Card. tit. di S. Maria in Trastevere.*

Rai-

---

torità di *Matteo Villani*. Che anzi zelante S. Santità condannò quale eretico *Niccolò* Calabrese, che ne' Regni della Spagna distinguendo l' Uomo in tre parti, insegnava, l' Anima essere creata dal Padre, il Corpo dal Figliuolo, e lo Spirito dallo Spirito Santo. Quinci deduceva, potersi bensì il corpo inquinare, e perciò venuto il Figliuolo a purgarlo, ma non l' Anima, nè l' Animo, ossia lo Spirito, autorizzando con ciò le oscenità degli Adamiti, e de' Quietisti, che anche in Levante per opera di *Palamas*, e principalmente sul monte Attos sino dal MCCCXLVII. feronsi sentire. Parmi anzi, che lui piacesse il rigore, conciossiachè fattasi una legge da *Giovanni* di Vallois, che andava a mitigare la rigidezza delle pene, che i Monaci, ed i Frati davano a' loro rei, il Papa parlò a favore di tale rigidezza, e contro ogni mitigazione, quantunque inutilmente, la quale parlata abbastanza scopre il suo genio. *V. Murator. Annal. d' Ital. luog. citat. & Compend. Chronolog. &c.*

Che se poi la Chiesa egli *riformì di più Cardinali suoi Congiunti, e fecene di sì giovani e di sì disonesta e dissoluta vita, che ne uscirono cose di grande abominazione*, per servirmi delle stesse parole di *Matteo Villani* citate dal menzionato *Muratori*, dirò, che quanto a' Cardinali seco Congiunti, furono tutti Uomini di merito secondo che la Storia di Francia ne parla, e n' ebbe egli d' uopo, poichè i Papi in quella Età non erano men impicciati a sostenere la loro autorità contro i Principi specialmente d' Italia, quanto lo erano a sostenerla contro molti Cardinali, che glie la disputavano; onde bisognosi di partito promovevano alla porpora persone loro attaccate pel sangue. Quanto poi agli altri non bisogna, che dall' opre loro cose ne uscissero di abominazione, se nessuna, o tenue memoria non è pervenuta alla posterità di tai cose. *V. VV. PP. Avenionens. Baluz. Histoir. d' Franc. Daniel. &c.*

*Raimondo de Vifs. Francefe Arcivefcovo di Tolofa Prete Card. tit. di S. .*
*M. Fra Paftore dell' Ordine minore, Francefe, Arcivefcovo Ebredunenfe, Prete Card. di Ss. Silveftro, e Martino.*
*Pittaino Francefe Vefcovo Albienfe Prete Card. tit. di Ss. Apoftoli.*
*Niccolo Capoccio, Romano, Vefcovo di Vercelli, Prete Card. tit. di S. Vitale in veftina.*
*Arnaldo Francefe Vefcovo d' Apamia, Prete Card. tit. di S. Sifto.*
*Pietro Berrando Vefcovo Antifiodorenfe, Francefe Prete Card. tit. di S.....*
*Monaco Abbate di S. Dionifio di Parigi, Francefe Diacono Card. e poi Prete Card. tit. di Ss. Apoftoli.*
*M. F. Giovanni Morlandin, da Molin, Generale dell' Ordine de' Predicatori Prete Card. tit. di S. Sabina.*
*Ademaro di Roberto* Lemovicenfe *Francefe Prete Card. di S. Anaftafia:*
*Pietro Ciriaco, Lemovicenfe, Francefe, Diacono Card. nella diaconia di S. Crifogono.*
*F. Gerardo Domaro Lemovicenfe Francefe figliuolo della forella del Papa dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. di S. Sabina.*
*Pietro Belfonte, Nipote del Papa, Diacono Card. di Santa Maria nuova, che fu poi* Papa Gregorio XI.
*Rinaldo Orfino Romano Diacono Card. di S. Adriano.*
*Giovanni da Paramania, Francefe Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.*
*Niccolò di Brefcia, Lemovicenfe, Francefe, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.*

VI-

## VITA DI INNOCENZIO VI.

INNOCENZIO V I. Lemovicenſe chiamato prima Stefano ; fu come colui, ch' era nelle leggi canoniche, e civili aſſai dotto, primieramente procuratore, poi Veſcovo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente fu creato Pontefice a' 16. di Novembre del 1352. (*a*). Fu perſona di ſinceriſſima vita, di gran coſtanza, e ſeverità, nè diede mai beneficj eccleſiaſtici ſe non a' ſacerdoti, ed in

(*a*) Quantunque l' anno prima della ſua morte *Clemente VI.* aveſſe con una bolla data il giorno X. Dicembre dell' anno MCCCLI. raddolcita l' ordinazione di *Gregorio X.* ſul trattamento de' Conclaviſti, permettendo ai Cardinali portare in conclave e tener ſeco due dimeſtici, foſſero eglino Eccleſiaſtici, o Laici, ovvero uno per ſorte, e permettendo loro di avere sì al pranzo, che alla cena cia-

ed in vita, ed in dottrina approvatissimi. Dopo ch' egli fu incoronato sospese molte riserve già da Clemente fatte, e subito sotto pena di scomunica ordinò, che tutti i prelati, e quelli, che aveano beneficj andar dovessero nelle Chiese loro, perchè diceva, che 'l gregge, si doveva guardare, e pascer dal proprio pastore, e non dal mercenario. Sminuì anche la spesa famigliare, ch' era grande, e ridusse a un certo modesto numero la famiglia di corte Nè volle in casa altro, che persone eccellenti. E così ordinò, che ancor i Cardinali facessero, dicendo che la vita sua, e quella degli altri Prelati doveva esser un' esempio degli altri ad imitazione del Salvator nostro, la cui vita tutta fu ad istruzione della generazione umana. Istituì ancor' i salarj agli auditori del sacro palazzo, perchè per bisogno non si lasciassero dalle parti subornare, e corrompere con doni. Perchè solea dire che i famelici non si astenevano agevolmente dal cibo altrui, se si dava lor facoltà di poter operarvi i denti. Nella vita fu tenuto parco, nell' imprese di guerre liberalissimo, mentre ch' egli rivuole da tiranni quello, ch' occupato si aveano per lo passato. Perciocchè mandò in Italia Egidio Carillo Spagnuolo, e Cardinal di S. Sabina, con ampia potestà di perseguitare i tiranni, e di assicurare lo stato ecclesiastico (*b*), e fu appunto in quel tempo, che l' Imperadore di Costantinopoli fece lega col Re di Aragona, e con i Veneziani contra i Genovesi. E fatta una grossa armata fecero con li Genovesi fra Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E benchè avessero i Genovesi contrario il vento combattendo dall' aurora del dì fin' a Vespero, vinsero. I Greci fuggirono, ed i Veneziani, e i Catalani furon col Capitano loro tagliati a pezi, essendo Pagano d' Oria Capitano della parte vittoriosa. Si risentirono forte i Veneziani di questa rotta. Onde rifatta insieme co' Catalani un' altra grossa armata, essendo Niccolò Pisani loro Capitano, combatterono l' anno seguente presso Corsica con li Genovesi, e vinsero ponendo a fondo quaranta galere nemiche con tutte le genti, che vi erano. Spaventati i Genovesi per questa rotta dieder se stessi, e la lor Città in poter dell' Arcive-

---

ciascun dì un piatto di minestra, un piatto di carne, o di pesce, parimenti dell' erbe non cotte, del latte cagliato, o formaggio, e di ogni genere di frutta, e di confettura, vietando però di mangiare a ciascuno del piatto dell' altro, ed a maggiore decenza ordinando le cortine d' intorno ai letti; ad ogni modo gli Cardinali sentendo in movimento il Re di Francia per venirsene in Avignone, si affrettarono di venire all' elezione, e nel dì XVIII. non di Novembre, ma sibbene di Dicembre fu eletto Papa *Stefano Alberti*, chiamato il Gran Canonista secondo gli studj di que' tempi ne' quali studiavasi la canonica unita alla teologia, e fu coronato nella giornata dei XXX. dello stesso mese e col nome proclamato d' ***Innocenzio VI. V. Natal. Alexand. Histor. Ecclesiast. Sec. XIV. &c.***

(*b*) Avvenne non prima dell' anno MCCCLIII. che S. Santità conoscendo quale mal governo faceano i Vicarj Apostolici delle Città e Terre della Chiesa consegnate loro non perchè le tiranneggiassero, ma perchè le governassero, e difendessero da ogni oltraggio, mandò in Italia Legato *Egidio* Albornoz Cardinale, che prima di piegare allo stato Ecclesiastico erasi distinto pel comando delle Armate di Spagna. Questo grande Uomo fece sì, che i Romani lo elessero senza sfoderar spada in loro protettore. Dovrò di costui dire anche più sotto. ***V. Vit. di Col. di Rienz. citat.***

civescovo di Milano, il qual con muover a' Veneziani la guerra, se ne concitò sopra il Signore di Padova, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantova, ed i Fiorentini ancora i quali tutti dubitavano, che vinti i Veneziani non dovesse poi il Visconte lor sopra andare. Si facea la guerra, e per terra, e per mare, e finalmente nel MCCCLIV. affrontati insieme presso la Sapienza capo della Morea, i Genovesi avendo Pagano d' Oria per Capitano felicissimamente vinsero i Veneziani, e se ne menarono prigioni in Genova cinque mila degli inimici, e fu Niccolò Pisani fra gli altri, che l' armata Veneziana guidava. Ma essendo l' anno seguente morto l' Arcivescovo di Milano, i Veneziani, e gli altri Principi della Lombardia si ritrovarono fuori d' un gran pensiero, e spavento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli già di Lucchino succedettero in quello stato al Zio. Genova sola a questi si ribellò, confederatisi con i Veneziani. La qual lega a persuasione del Pontefice, e di Egidio suo Legato era già stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Calojanni Imperadore de' Greci fu rimesso a casa, cacciatone via a forza d' arme il Catacusino, che si avea contro ogni debito l' imperio occupato. Fu rimesso il Calojanni per opera di Francesco Catalusio Genovese espertissimo nelle cose d' arme, e che in premio, e per un segno di gratitudine n' ebbe in dono l' Isola di Metellino, la qual non sono molt' anni che 'l Turco essendosi di Costantinopoli, e di tutta la Tracia insignorito, a forza a Catalusio la tolse. In questo tempo non fu meno in Roma, che in Costantinopoli rivoluzione, e tumulto. Perciocchè un certo Francesco Baroncello potente Cittadino Romano, privò a forza d' arme della dignità Senatoria Giovanni Orsino, e Pietro Colonna, e si usurpò, e tolse per se la potestà Tribunizia, facendosi scrivere con questi titoli Francesco Baroncello Cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Console dell' alma Città di Roma. Avuto Papa Innocenzio notizia di questa novità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello, cavò di prigione Niccolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Avignone, e lo mandò in Roma, perchè ponesse a terra questo secondo Tribuno. Venutone in Roma Niccolò con l' ajuto dei nobili, e d' una gran parte della plebe, cavò il Baroncello del Campidoglio, lo ammazzò, e fece se Tribuno della Città. Ma perch' egli dimenticato delle cose passate, incominciò a perseguitare la nobiltà, e i Colonnesi specialmente, i quali usciti della porta di S. Lorenzo co' lor clienti, per andarne in Campagna di Roma, andò lor sopra Niccolò, e venuto con loro alle mani, fu vinto, e si ritirò fuggendo nel Campidoglio. Dove essendo molto dalla parte contraria astretto, si pose travestito in fuga. Ma essendo conosciuto fu preso, e tagliato a pezzi (*c*). All' ora fu per ordine del Papa Guido Gior-

(*c*) Qui il *Platina* non sembra ben' informato delle romane cose di quella Città, perchè non accuratamente distinse i tempi. Il Cardinale *Egidio* allorchè venne in Italia portò seco *Cola di Rienzo*, liberato a sua istanza dalle carceri di Avignone, affinchè lo istruisse minutamente della potenza delle famiglie d' ogni pro-

Giordano creato Senatore, per un' anno. L' imperadore Carlo figliuolo del Re di Boemia fu in Italia da' Carraresi, da' Gonzaghi, e da' Visconti assai benignamente raccolto ed in Milano (come si costuma) tolse la corona di ferro. Passatone poi in Pisa ebbe incontro gli Ambasciatori de' Senesi, de' Volaterrani, e di quasi tutti gli altri popoli della Toscana, che si offerivano presti a ciò, ch' egli lor comandato avesse. Avvrebbono anch' i Fiorentini fatto il medesimo, se con un grosso danajo non si fossero prima dalle sue mani liberati. Passò Carlo poi in Roma, e vi fu da due Cardinali mandati a questo effetto con questa condizione incoronato, che tosto dovesse di Roma, e di tutta Italia partire *(d)*. Partito costui d' Italia, il Legato Egidio in breve ricuperò quasi tutte le terre, che a persuasione del Bavaro occupate s' aveano varj Tiranni in Romagna, nella marca d' Ancona, e nel Patrimonio. Ma quelli confermò nelle loro terre Vicarj li quali aveva veduti portarsi obbedienti alla Chiesa Romana, come furo-

---

provincia, e massimamente di quelle del Lazio. *Cola* dette al Cardinale più sinceri argomenti di fedeltà per tutta la campagna dell' anno MCCCLIII. Però *Albornos* scorgendo il Roman Popolo alla sollevagione inclinato, ed impaziente a scuotere il giogo de grandi, anzi d' ogni uno, che sovrastar gli volesse con tirannici modi, perchè *Baroncelli*, che prima fu acclamato, sul piede di *Cola*, essendo poco presso della stessa condizione, tosto che tiranno si scoperse, era stato trucidato dalla sbalestrata plebe, s' avvisò di mandar a Roma *Cola*, acciocchè destando le vecchie idee con la sua presenza ne' popolari li portasse alla soggezione del legittimo loro padrone e li tenesse in calma. Fu costui ricevuto nella Città con somma orranza, fu creato novellamente Tribuno, e furongli datte l' armi in mano. Allor *Cola* consapevole, che la disgrazia natagli in passato, non avea altra origine avuta, nè erasi potuta mandare ad esecuzione, se non perchè egli non avea avuti modi di tenere un' esercito al soldo suo proprio, tosto che si vide tribuno assoldò molte milizie unito a *Giovanni* di Castello, che creò suo Mastro de Cavalli, o suo Luogotenente tribunizio. E per dar colore a questo suo picciolo esercito lo portò a far l' assedio di Palestrina Terra de' Collonnesi suoi vecchi nemici. Nulla riportò egli da quell' assedio troppo premendogli conservar la sua Truppa, per pagar la quale studiava giorno e notte. Saputosi però, che Fra *Moriale* Cavaliere di Rodi, che prendendo soldo in Italia ora dal Re d' Ungheria, ora da quel di Napoli conducendo mille barbute, e tre mila Fanti, e che avea tenuta in contribuzione la Marca, e la Toscana, era venuto in Roma con la sola persona a trovare i suoi due fratelli, ed avea seco moltissimo oro portato per depositarlo in mano de' medesimi, fingendo *Cola*, o forse fu vero, che costui detto avesse di voler uccidere il Tribuno, lo se la notte de' XXIX. di Agosto prendere, e mozzar gli fece il Capo impossessandosi di tutto il tesoro suo, che divise con *Giovanni*. Sparsasi per altro nel Popolo tal cosa rese allo stesso odioso col suo compagno il tribuno. S' accrebbe l' odio popolare, allorchè s' intese, ch' era stato ammazzato d' ordine di *Cola Pandulfuccio* ancora di *Guido* Uom virtuoso, e scoppiò poi in furore, quando a sostenere la sua milizia fu costretto il Tribuno a porre una gabella sopra il vino. Questo furore portò i popolani sostenuti da' Colonnesi ad assediare in Campidoglio *Cola di Rienzo*, ed a porre il fuoco nel dì VIII. di Settembre dell' anno LIV. oltre al MCCC. al Palazzo. Sforzato costui di quà a suggirsi, si vestì da facchino, ma scoperto fu trucidato furiosamente. Così terminò di violenta morte, chi con violenza si fe Signore, e a forza di violenze dominò. *V. Vit. di Col. di Rienz. citat.*

(*d*) Morto *Giovanni* Visconti Arcivescovo di Milano, che avea governata quel-

furono Galeotto Malatesta, e Guido Polentano in Romagna; e i Varani nella Marca. E perchè si erano sempre gl' Ordelaffi mostri ricalcitranti, li fece il Legato due anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forimpopoli, e di Cesena. Avvrebbono costoro col favore di Giacomo Cardinale Colonna loro amicissimo potuto una parte di questa Signoria rattenersi, ma volsero anzi perderne costantemente il tutto, che rattenerne con poco onore una parte. Rassettate il Legato le cose di Romagna, tanto Forlì gli piacque, che qui ripose il danajo che gli era d' Avignone mandato, per fortificarne alcune rocche di santa Chiesa, e qui fece, e pubblicò alcune constituzioni, che fino ad oggi in quella provincia sono in vigore. Ora avendo il Legato Egidio tranquillata Italia, edificate molte fortezze necessarie nello stato di Santa Chiesa, e tenuti a divozione tutti i Principi, e popoli d' Italia, ebbe nel quinto anno della sua Legazione per successore Arduino da Borgogna Abbate di Cistello, persona poco atta a maneggiare i negozj di un sì gran stato. Per la qual cosa partito Egidio, tutti i Principi, e popoli d' Italia presero l' armi. I Pisani passarono con tanto impeto sopra Fiorenza, che non avendo il nemico ardimento di uscire loro incontra, posero tutto il contado de' Fiorentini a sacco, presero Fichino Castel sopra Arno, ed attaccarono fuoco alle tante ville, che qui per tutto erano. Pandolfo Malatesta, ch' era Capitano dell' esercito de' Fiorentini, perchè non ebbe mai ardimento di uscire a ritrovare il nemico, fu dal popolo forzato a lasciare la bacchetta di quell' officio. Di che fatti i Pisani più alti, e gonfi, non tanto perchè operassero di dover prendere la Città, quanto per farle questa vergogna, le passarono fin sulle porte a scaramucciare, e perchè già si accostava l' Autunno, se ne ritornarono carichi di preda a casa. Bernabò Visconte travagliò anch' egli fortemente Bologna, che era valorosamente difesa dall' Abbate di Clugni, e le tolse molte Castella. Era come s' è già detto, Bologna soggetta alla Si-

---

la Signoria non solo nello spirituale, ma nel temporale eziandio allargandone il suo confine, e sostenendola a fronte quasi di tutti i Principi d' Italia contro lui confederatisi, ed a fronte ancora del pontificio Legato, da cui essendogli stato a nomo d' *Innocenzio VI.* intimato che deponesse il governo, ei dopo i pontificali presa nella sinistra la croce archiepiscopale, e nella destra la spada nuda rispose, ch' ei avrebbe fino all' ultimo sangue imbrandita questa per difendere quella a petto di tutto il mondo, mancato, dico, quest' Uomo subintrarono nel governo i tre suoi Nipoti *Matteo*, *Bernabò*, e *Galeazzo* figliuoli di *Stefano* suo Fratello, i quali si divisero in tre parti gli stati, rimanendo Genova di cui ultimamente l' Arcivescovo Zio era divenuto Signore e Milano indivisi, che con mirabile armonia essi governavano concordemente. Questi Signori avvisatisi che al di dentro non andar male non poteano le cose, se al di fuori si fossero nudriti degli Avversarj, spedirono Ambasciadori alle Corti d' Italia per far la pace, e principalmente a Venezia mandarono gli Uomini più gravi, e più Eloquenti di quell' età, fra' quali comparve certo *Francesco Petrarca*; ma li mandarono inutilmente; poichè la Repubblica mal contenta de' Genovesi trovossi in situazione di non accordar la pace a chi prendeva la protezione loro, ed essendo con gli Veneziani unita gran parte de' Signori d' Italia, nacque quinci non picciol pensiero nella Casa Vi-

Signoria de' Visconti: ma l' Olegio l' aveva a questo Abbate tradita, o data, con promessa di doverne esso avere la Città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene sopra Reggio un stretto assedio, il Legato del Papa ristrettosi in lega con Filippo Gonzaga, con Cane della Scala, e con Niccolò da Este, sopra Brescia ne andò. All' ora Bernabò, che delle cose di Brescia dubitò, lasciò Bologna, e Reggio, e se ne andò a trovare il nemico. E facendovi presso a Montechiaro battaglia, fu talmente vinto, che appena poi puote disendere Brescia, dove si ritirò. Quasi nel medesimo tempo i Fiorentini avendo Galeotto Malatesta per Capitano, vinsero i Pisani, i cui soldati si erano lasciati subornare dal nemico; sdegnati i Pisani, sopra i Gambacorti lor Cittadini questa calamità riversavano, perchè non avessero come dovevano, date a' soldati le paghe. Onde richiamarono dall' esilio Gio: Angelo capo della fazione contraria a' Gambacorti, ed amico del Visconte, e li diedero il governo della Città. Essendosi poi per mezzo del Pontefice pacificati i Pisani, insieme, ed i Fiorentini, Gio: Aguto, che soleva militare coi Pisani, raccolse insieme un gran

Visconti. Tal disunione destò la stessa immaginazione tanto nella Città della Lega, quanto in quelle, ch' erano contro la Lega, e su di chiamare in Italia *Carlo IV.* sperando ciascuna, che prenderebbe in suo favore partito, e col partito suo sarebbe per far crollare ogni macchina opposta. Però *Carlo* desideroso di andarsi a far coronare in Roma d' accordo con S. Santità calò in Italia, e vi giunse ne' primi dì di Novembre dell' anno MCCCLIV. unito al Patriarca Aquilejese suo Fratello naturale facendo alto in Padova, e quindi per Legnago frettolosamente passando in Mantova, dove per qualche settimana trattennesi. Quivi ricevè varj Ambasciadori da varie corti, e propose anco qualche progetto di concordia, e di pace, ma lusingato da' *Visconti* e per le passate cose a favore de' Gibellini, e per la promessa della corona ferrea, cui molto anelava, andò egli sul più bello in Milano, e deluse la Lega. In Milano, per tanto nel santo giorno della Episania dell' anno MCCCLV. prese egli la ferrea corona per mano di *Roberto* Arcivescovo nella Chiesa di *S. Ambrogio* non ostante il breve d' *Innocenzio VI.* che lo volea coronato in Monza. Scortato poi da qualche milizia, che finsero i *Visconti* passata al soldo del Re de' Romani, ma che in verità essi pagavano per la Toscana, s' avviò verso Roma. Fu per la via sovraggiunto dalla Regina *Anna* sua moglie, scesa di Germania con quattro mila Uomini di truppe veterane, e servita da molta Baronia e feco pervenne in Roma nella settimana santa, dove il dì V. di Aprile, giorno della Santa Pasqua di Resurezione fu per breve pontificio insieme con la Consorte nella Vaticana Basilica coronato Imperadore dal Cardinale Legato *Pietro* di Beltrando, avendo giurato prima non solo tutto ciò, che erano soliti giurare i Re de' Romani avanti la loro coronazione, ma inoltre, che sarebbesi egli di là levato nel dì seguente, ed appunto nel seguente dì di là si tolse, ed a gran passi passò in Siena, della quale Città lasciò governatore il Patriarca *Niccolò* suo natural Fratello, che su dopo pochi dì vergognosamente deposto. Espilate in fine tutte le Terre per le quali passò senza che nè i *Visconti* nè gli altri Signori d' Italia gli facessero più inviti, nè gli prestassero omaggi si restituì egli a Praga per la via di Feltre, e pel più montuoso sentiero della Germania pieno d' oro, e di reliquie, delle quali due cose facea grande inchietta senza più pensare a questa dall' alpe e dal mar divisa parte d' Europa nell' anno medesimo. *V. Chronic. Senens. To. XV. Rer. Italicar. Cortus Histor. Tom. item. XII. &c.*

gran numero di ſoldati, che diſperſi per tutta Italia ſi ritrovavano; e poſe perciò a tutti un gran ſpavento, maſſimamente ritrovandoſi Roma in quel tempo in rivolte ſopra la creazione dei Senatori. Ma queſta diſcordia fù dal Papa con bell' arte ſopita, mandando un Senatore foraſtiero in Roma, che fù Ramondo Tolomei Cittadino Saneſe, ch' un' anno intiero queſta dignità tenne. E fù nel MCCCLIX. Ma non ſi quietarono molto con queſto i Romani, che cacciando un dì il Senatore, crearono ſette cittadini con ſomma poteſtà, e li chiamarono Riformatori della Repubblica. Innocenzio, che non poteva queſta novità ſoffrire, creò Senatore Ugo da Luſignano Re di Cipro,; ch' andava all' impreſa dei Turchi, e mandollo in Roma con eſpreſſo ordine di dovere ad ogni modo queſto magiſtrato dei Riformatori eſtinguere (*e*). S' era tutto volto Innocenzio a vedere ſe poteſſe ſmorzar la guerra, ch' i Franceſi allora con gli Ingleſi facevano, perchè poteſſero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma avendo gli Ingleſi vinto sù quel di Poitierſi in un gran fatto d' arme, e fatto ancora prigione il Re nemico, pareva, che reſtaſſe nondimeno la guerra in piè più che prima, eſſendo il figliuolo del Re di Francia per dovere animoſamente continuarla, quando il Re Odovardo moſſo da generoſità d' animo fece con queſta condizione laſciare liberi tutt' i prigioni, che non doveſſero più contra lui prender l' armi. Non paſsò gran tempo, ch' i Franceſi rompendo queſti accordi di pace, diedero occaſione, e ſorzarono il Re Odovardo a paſſarne armato ſin ſopra Parigi. Aveva deliberato Innocenzio di mandare in Soria contra gli infedeli un' armata, quando i Piſani, che nelle coſe maritime aſſai eſperti erano, ruppero la guerra con li Fiorentini, e Veneziani, che erano molto potenti in mare, e moſſero l' armi contra Lodovico Re d' Ungharia. Perciocch' era queſto Re allora paſſato con groſſo eſercito ſopra Trivigi, nè i Veneziani ſi ritrovavano in caſa ſenza rivolte, e ſedizioni. Perciocchè Marino lor Duce, che s' era voluto della patria inſi-

(*e*) Non oſtante, che le armi pontificie ſotto la direzione del bravo condottiere ſpagnuolo il Cardinale Legato in Romagna faceſſero progreſſi valoroſi coſicchè quaſi tutto lo ſtato della Chieſa era ritornato ſotto il ſuo natural Signore, onde lo ſteſſo *Androino* Abbate Cluniacenſe, che dar cambio doveva al Cardinale *Egidio* lo ſupplicò a continovare in sì ſelice officio nel congreſſo tenutoſi in Fano; pure Roma non era cheta, che anzi qual mare in procella era ſempre da ogni verſo ondeggiante, ribevendo bene ſpeſſo le ſue proprie amarezze. Che però *Albornoz* la ſtrinſe talmente, che per lunga pezza ne conſervò la memoria; ed allor ſu, che S. Santità ebbe il contento di ſentire a ſe ſommeſſa totalmente la gran metropoli della ſua reſidenza. Coſa, che gli ſtava ſommamente a cuore, e per cui avea dato cambio al Legato, il quale tornato in Avignone dopo avere iſtrutto *Innocenzio* delle coſe d' Italia, e d' avergli fatto toccar con mano, che Roma non ſarebbeſi mai obbediente dimoſtra ſin tanto, che aveſſe avuto intorno, ſu chi appoggiarſi, ſu riſpedito al comando degli eſerciti, ed approvato, che per togliere a' Romani l' anſa di ſcuotere il pontificio giogo ſi ſoggiogaſſero le Città vicine, e le provincie eſtinguendo la tirannia. *V. Vit. Innocent. VI. Tom. III. Rer. Italicar.*

insignorire, fu pubblicamente morto (*f*). Travagliato Innocenzio di tante cure, nel nono anno, ottavo mese, e ventesimosesto giorno del suo Papato morì ai 12. di Settembre, in quel tempo appunto, che morì Bortolo da Sassoferrato il primo Giureconsulto di quell' età. Prima, ch' il Pontefice morisse, fu un' ecclisse del Sole così grande, quanto non si vidde mai prima. E parve a tutti, che questo fosse stato un presagio, ed un segno della morte del Pontefice (*g*).

Creò

---

(*f*) Ho notato di sopra, che questo sembra essere stato il secolo scandaloso pel poco contegno delle più grandi Signore. Infatti *sulla cadrega*, dice il *Muratori*, *di legno di Marino Faliero Doge di Venezia una mattina si trovò scritto*: Marino Faliero dalla bella moglie: altri la gode ed egli la mantiene. *Perchè scoperto il malfattore, cioè Michele Steno, non ne fu fatta aspra giustiza dagli Avogadori, cotanto se ne sdegnò il Doge, che si diede a macchinare una congiura coi popolari per far tagliare a pezzi i nobili, e farsi egli Signore di Venezia. Dovea scoppiare la mina nel di XV. d' Aprile, ma prima di quel tempo traspirato un si nero disegno, poste le mani addosso al Doge nel luogo stesso ove avea fatto il giuramento nell' assunzione al Ducato, fu a lui tagliata la testa nel di XVII. d' Aprile, ed a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita. Fu poscia eletto Doge nel dì XXI. dello stesso mese Giovanni Gradenigo. V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCCLV.*

(*g*) Omise il *Platina* fra l' altre cose appartenenti ad *Innocenzio VI.* molte cose da non essere omesse. Omise pertanto qualmente di suo ordine furono fatti ardere due Frati Minori in Avignone *Giovanni* da Castiglione, e *Francesco* d' Arquato, amendue della stretta Osservanza, che furono ritrovati involti negli errori di Fra *Oliva*, e nella Città di Spira per condanna degli Inquisitori contro l' Eretica pravità fu parimenti abbruciato *Bertoldo*, che sosteneva una specie di Nestorianismo. Nell' anno poi MCCCLVIII. contendendo il Inghilterra il Clero secolare contro il regolare sopra l' autorità di assolvere, di predicare, di seppellire morti, e di ricevere elemosine, di cui questo secondo usava, emanò dalla Santità sua un Breve, con cui vieta a' Vescovi di molestare sopra questi tre punti gli regolari mendicanti, gli ordini de' quali ricevettero un gran lustro circa questi tempi, avendo *Pietro* Insante d' Aragona preso l' abito francescano, e *Carlo* Conte d' Alenzon della Casa di Francia l' abito domenicano. Si adoperò molto Sua Beatitudine mosso dalle istanze di *Carlo IV.* nella riforma degli Ecclesiastici di Germania, che le soverchie ricchezze, e le scisme imperiali aveano assai rilassati, e su costretto bandire una crociata contro le compagnie bianche formate di que' soldari che dopo la pace della Francia con l' Inghilterra erano stati licenziati per la riforma de' reggimenti di nuova leva, i quali unitisi a molti altri, che in tempo di guerra aveano disertato formavano un tal corpo da farsi temere anco in Avignone. Tanto è vero, che le riforme hanno sempre nociuto al mondo, poichè le riforme militari fanno de' ladri, e degli assassini, le riforme della Chiesa fanno d' ordinario degli eretici e le riforme degli Ordini Regolari per lo più degli Apostoli. Fu contro costoro costretto *Innocenzio*, che poi furono in parre disfatti da *Jacopo* di Burbone Conte della Marca, ed in parte scesero ad infestar l' Italia, cignere di mura Avignone, le quali non abbastanza servirongli per guardare gli abitanti dalla pestilenza ripullulata costì nel MCCCLXI. che durò dagli ultimi di Marzo sino ai XXV. di Luglio nel quale periodo distrusse XVII. mila persone, e di tal numero furonvi cento Vescovi, e nove Cardinali. Nato finalmente *Innocenzio VI.* vicino a Pompadour nella parrocchia di Brissai Diocesi di Limoges, morì glorioso per le tante cose fatte e sì buone In Avignone, e quivi prima fu seppellito, poi trasferito fu nella vicina Certosa da lui fondata. *V. Compen. Cronolog. Tom. III. &c.*

Creò questo Papa in tre Ordinazioni Quindici Cardinali, cioè Dodici Preti, e tre Diaconi, che furono.

*Andovino Alberti suo Nipote, Francese, Prete Card. di Ss. Giovanni, e Paolo, tit. di Pammachio.*
*Pietro da Crosa Francese, cittadino, ed Arcivescovo di Rovan, Prete Card. tit. di Ss. Silvestro, e Martino.*
*Elia di S. Eredio, dell' Ordine dei Minori Francese, Vescovo de Utica, Prete Card. di S. Stefano in Monte Celio.*
*Francesco di Todi Italiano, Vescovo di Todi, Prete Card. tit. di S. Marco.*
*Pietro di Monturuco Nipote del Papa, Francese, Vescovo di Pamplona, Prete Card. tit. di S. Anastasia, poi Vescovo Card. Prenestino.*
*M. Fra Guglielmo Tarinerio, Guascone, Generale dell' Ordine dei Minori, Prete Card. tit. di Ss. Pietro, e Marcellino.*
*M. Fra Niccolò Rosselli d' Aragona, Spagnuolo, Generale dell' Ordine dei Predicatori Prete Card. tit. di S. Sisto.*
*M. Fra Fortaniero Vasselli, Guascone, Arcivescove di Ravenna, e Patriarca di Grado Prete Card: senza titolo: perchè morì, mentro andava a prendere il cappello rosso.*
*Giovanni da Benfacco Francese Prete Card. tit. di S. Marco.*
*Guglielmo Bragose, eletto Vabiense, Vescovo Lemovicense, Diacono Card. di S. Gregorio.*
*Stefano Alberti, Nipote del Papa, eletto Cavacassovense Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.*
*Pietro Flavio Diacono Card. nella diaconia di Ss. Quattro Francese.*
*Ugo di S. Marziale, Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in Portico; Francese.*
*Egidio Issalnio Rellomera da Monte acuto Francese, Vescovo Morinense Prete Card. di Ss. Silvestro, e Martino.*
*Don Andrino de Rocca, Francese, monaco, ed Abbate di Ceuniaco, dell' Ordine di S. Benedetto Teologo Prete Card. di S. Marcello.*

VI-

## *VITA DI URBANO V.*

URBANO V. chiamato prima Guglielmo Friſa, Fu Lemovicenſe, Abbate di S. Vittore di Marſilia, ed eſſendo Legato in Italia preſſo i Viſconti fu aſſente creato Pontefice (*a*). Se n' andò toſto in Avignone, e perch' era generoſo, di gran virtù, e bontà ſubito volſe l' animo alla libertà eccleſiaſtica nella quale di coloro ſi ſervì, che atti vi vidde. Perchè mandò

(*a*) Furono per qualche tempo gli Cardinali diſcordi nel dare il ſucceſſore ad *Innocenzio VI*, e non potendo convnnire nella perſona di qualche Cardinale, tutti finalmente unironſi nella elezione di *Guglielmo Grimaldo* non Cardinale non Veſcovo, ma ſoltanto Abbate dell' Ordine Benedittino in *S. Vittore* di Marſiglia. Era egli ſtato ſpedito Nunzio alla Corte di Napoli da *Innocenzio*, ed inteſa la

dò tosto in Italia con amplissima potestà quel Cardinale Egidio, di cui s' è ragionato di sopra. Costui fatta lega con Lodovico Gonzaga, con Niccolò da Este, e con Francesco da Carrara, gli spinse contra i Visconti (*b*). E fu Bernabò in una battaglia vinto, e ferito, ed appena si salvò fuggendo dalla zuffa, nella quale perdè un figliuolo, e vi furono fatti prigioni Andrea dei Popoli fuor' uscito di Bologna, Sinibaldo Ordelaffo, Paolo della Mirandola, Guido dalla foglia, Azzo da Correggio, Guglielmo Cavalcabue, suoi Capitani eccellenti tutti. Mossi da questa calamità dei Visconti il Re di Francia, quel d' Inghilterra, e quel di Cipro mandarono i loro Oratori al Cardinal Egidio, pregandolo, ch' avesse voluto dare ai miseri Visconti la pace. La qual s' effettuò, ma non durò poi molto. Perciò che Giovanni Aguto, che militava con i Visconti, passato a travagliar i Fiorentini, malamente gli ruppe presso San Miniato. Il perchè Egidio mandò tosto in soccorso de' Fiorentini Tommaso Obizzone eccellente Capitano con tre mila cavalli, ed un gran numero di fanti. Fu combattuto adunque quattr'ore fra Arezzo, e Cortona senza vantaggio delle parti: finalmente con lo sforzo della fanteria Tommaso vinse talmente, che di sei mila cavalli, che l' Aguto aveva seco, assai pochi furono quelli, che scamparono via, ed il loro Capitano restò prigione. Mossi dalla fama di questa vittoria quelli che dalla Chiesa s' erano ribellati, subito ne vennero in poter del Legato. Essendo poi nel quarto anno del suo Pontificato venuto Urbano in Italia, per rassettare tanti tumulti, e disordini gli uscì il Legato Egidio incontra a Corneto, e li

---

sa la morte del Papa era di là partito, quando giunto in Firenze ricevè la nuova segretamente della sua elezione, nata nel giorno XXVII. di Settembre. Come egli era Uomo scienziato, assai dabbene, e sopra tutto umilissimo non s' affrettò molto nell'intrapreso viaggio verso Avignone: che anzi passando per Genova, tenutasi occulta da' Cardinali l' esaltazione sua, non ebbe ei difficoltà di visitare *Simonino Boccanegra* Doge di quella Repubblica suo vecchio amico, senza però rivelargli il segreto, nè giunse alla solita in que' giorni residenza de' Papi, che al terminare di Ottobre di notte tempo. Nell' ultimo giorno pertanto d'Ottobre si pubblicò insieme con la nuova della di lui esaltazione anche quella della sua venuta, e nel dì VI. di Novembre fu coronato prendendo il nome di *Urbano* non per altra ragione, secondo che poi disse, se non perchè ei credette essere tutti gli precedenti Urbani stati Santi Uomini, dei quali alla santa vita anelava ed a' santi istituti. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. & Raynaud. Annalib. Ecclesiast. ad hunc ann.*

(*b*) La prima cosa, che fece il S. Padre tosto che gli fu posta in capo la pontificia Tiara fu appunto di dare un Vescovo alla Chiesa di Avignone, che i suoi Decessori a se riserbato aveano godendo delle sue entrate, e lasciandone il governo a' loro Vicarj. Poi si rivolse alle cose d' Italia, e non è vero, che vi rimandasse Legato il Cardinale *Egidio*, il quale già v' era fino dalla seconda volta, che ve lo legò *Innocenzio VI.* nè l'avea abbandonata più nemmeno per intervenire al Conclave. Scomunicò pertanto *Barnabò* Visconti dispregiator divenuto della Terra, e del Cielo, e lo caricò di mille maledizioni bandindo contro di lui una Crociata, ed un' altra pur ne bandì contro i Turchi, di cui fece capo il Re *Giovanni* di Francia, e cui si ascrissero *VValdemaro III.* Re di Danimarca, ed il *Lusignano* Re di Cipro, che tutti e tre trovavansi nell' anno MCCCLXIII. in Avignone, da non essere

e li diede conto di quanto aveva fatto in Italia, ed accompagnatò il Papa in Roma (c) già sciolto dal peso della Legazione, e desideroso di menarne la vecchiezza quieta se ne passò in Viterbo, dove in capo di tre mesi morì. Fu certo costui di singolar virtù, e d' un generoso animo, e lo mostrò eccellentemente, mentre ch' egli visse, nel difendere le ragioni, e lo stato di S. Chiesa. Fu portato il suo corpo in Assisi, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco in una tomba, ch' esso vivendo fabbricata s' ave-

---

re però cominciata, che compiuta quella contro *Barnabò* decretata. *V. Compend. Cronolog. Tom. III. citat. &c.*

Non ebbe per altro effetto tale crociata contro de' Turchi intimata nè anco nel seguente anno, perchè mancarono *Giovanni* Re di Francia, cui succedè *Carlo* Delfino, ed il Cardinale di Perigord Legato Apostolico. Nè per questo mancarono disturbi a S. Santità, poichè *Jacopo* Infanti di Majorica essendo divenuto terzo marito della Regina *Giovanna* di Napoli non faceva, che sturbare con istanze sua Beatitudine, affinchè volesse farlo coronare anch' ei Re; ma sempre rispose il Papa, che dovesse stare a' patti già stipulati, i quali erano, che *Jacopo* al letto, non al trono essere compagno dovea di *Giovanna*, il che fu cagione, che presto l' Infante abbandonò la Consorte. *V. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. ad ann. MCCCLXIII.*

Nell' anno poi MCCCLXIV. fu la sospirata pace il dì III. di Marzo fra li Visconti, e tutti gli altri Alleati contro di lui per opera dell' Imperadore, e dei Re di Francia e d' Ungaria. Si obbligò pel riscatto de' Prigioni il S. Padre di pagare a *Bernabò* cinquecento mila Fiorini d' oro in otto rate, e mandò ad assolverlo l' Abate *Androino* Cluniacense già fatto Cardinale, e stabilito per tale occasione Legato, che fu ricevuto con grande onore, e fece di molto bene in Italia. *V. Corio Ister. di Milan. &c.*

Puote pertanto S. Beatitudine chetare le guerre, accudire alle cose di S. Chiesa, acchè fare avvisò tosto con una sua enciclica o circolare tutti gli Vescovi ed ordinò, che tenessero le sue Sinodi diocesane, affermando, che una volta gli Pontefici e gli Prelati erano diligentissimi nello raunare ed ordinare i Concilj, dalla trascuratezza de' quali era al suo dire nata la corruttela de' costumi massimamente negli [Ecclesiastici], cresciuta e fatta comune ne' popoli la indivozione ommesso il servizio divino, danneggiate anche ne' beni temporali le Chiese ec. E s' ei fosse vissiuto ne' nostri tempi vi averebbe certamente aggiunto, essere dalla trascuratezza di essi Sinodi nata, e diffusa più di tutto la corruzione delle regole della sana morale, cagione vera de' più gran mali di Santa Chiesa. *V. Compend. Cronolog. citat. &c.*

(c) Era l' Italia ridotta all' ultimo esterminio, e la Toscana principalmente, e lo stato della Chiesa, e Roma erano giunti alla estremità de' mali. L' *Aucud* Britanno alla testa di una grossa truppa inglese formata di coloro, che pel loro Signore aveano in Francia militato contro gli eserciti franchi, era calato in Italia, e portava la desolazione ovunque giugnea, L' *Albaret* Tedesco conducendo un grosso corpo d' alemanne barbute, che facea chiamare la compagnia della stella, esiggeva contribuzione, e tutto saccheggiava ovunque ponea piede, *Ambrogio* Visconte bastardo di *Bernabò* fattosi capo di dieci mila masnadieri d' ogni nazione traeva sua sussistenza dalla depredazione altrui, ed avea fatto delle sue ruberie e crudeltà il Regno di Napoli principal suo teatro. Il Cardinal *Albornoz* Legato tanto benemerito erasi provato di far battere insieme codesti anzi Ladroni, che Soldati, ma inutilmente, e gli Fiorentini aveanli tenuti al loro soldo, ma aveangli sperimentati traditori. Conveniva pertanto a' popoli infestati da costoro, ed alle o invase provincie, od in pericolo d' essere invase tenere un grosso esercito in

aveva. Inteso questo l'Imperadore Carlo, che Urbano fosse passatò in Roma, anch' egli tosto con la moglie, e coi figliuoli vi si mosse, e tolse per cammino Lucca ai Pisani, e S. Miniato ai Fiorentini. Non si sà certo, s'egli arrivasse in Roma, poichè si dice, ch'egli da Innocenzio Sesto la corona dell' Imperio prendesse per mano del Cardinale d' Ostia, che fu a quest' effetto di Francia mandato in Roma. Ora avendo l'Imperadore Carlo avuto dai Fiorentini un gran danajo, perchè li lasciasse in pace, e non li travagliasse con l' armi in capo del terzo mese ch' entrato v' era, uscì di

---

campagna per opporsi alle loro depredazioni, che tutte per ogni dove salvar non potevano per le improvvise loro scorrerie. Sua Santità era informato di tutto, e sconsigliato era da' Romani a rischiarar tante lugubri tenebre con l' aspetto personale del suo splendido lume; ma S. Santità non volea fare un'inutile comparsa, e venire voleva in Italia qual vero liberatore. Che fece egli pertanto? Invitò l' Imperadore *Carlo IV.* ad un congresso in Avignone, in cui fu deliberato, che sì S. Beatitudine, sì S. Maestà Cesarea circa il mese di Giugno dell'anno MCCCLXVII. sarebbono stati in Lombardia. Infatti ad onta de' Cardinali Francesi, che tutto fecero per frastornare il S. Padre da tale proposito servito da XXV. Galee parte Veneziane, parte Genovesi, parte Pisane, e parte Napoletane si mosse *Urbano V.* sul terminare di Aprile, e venutone in Genova smontò. Quivi alcun dì trattenutosi, ed ogni volta che cavalcò per la Città addestrato dal Doge, si rimbarcò per Pisa, alla cui spiaggia pervenuto non volle scendere, ma tirando innanzi arrivò a Corneto, e quivi fece alto, e smontò. Servito poi dal Cardinale *Egidio*, che riempiuta della sua fama avea Europa tutta, giunse il dì IX. di Giugno a Viterbo, nella quale Città ricevè l' Ambasceria Romana con le chiavi di quella del Cristiano mondo insigne Metropoli. Fatto consapevole, che Cesare non potea per insorte novelle circostanze essere sì tosto in Lombardia, aspettò egli in Viterbo *Niccolò* d' Este Marchese di Ferrara, che scortare dovea i Cardinali venuti per terra, il quale non prima del dì XII. di Ottobre, unito ad *Amadeo VI.* Conte di Savoja, ed alla testa di DCC. Uomini d' arme, e di CC. Fanti nobilmente vestiti puote essere a' piedi di S. Santità, e vi giunse in tempo di potere con la presenza sua rassicurare la Corte, che sbigottita trovavasi per una sedizione popolare, ivi accaduta poch' anzi. Intanto nel mese di Agosto mancò in Viterbo di vita il celebre Cardinale *Egidio Albornoz* con sommo dolore di tutti i buoni Italiani, e con estremo cordoglio di N. S. appunto, nel maggior uopo. Ad ogni modo mosse S. Santità verso Roma tutta la Corte, e la milizia sì propria, che ausiliaria de' due mila uomini, e vi arrivò il dì XVI. di Ottobre accolto magnificamente dal Clero e dal popolo, nè fece alto prima d' essere pervenuto alla scalinata della Basilica Vaticana. Quivi posto piede a terra volle, che il Marchese d' Este sotto gli occhi suoi ordinasse XII. Cavalieri, sei Tedeschi e sei Italiani, e fatte le sue orazioni nel gran Tempio andò a riposarsi nel contiguo Vaticano palagio. Passò in tale soggiorno il S. Padre tutto l' inverno, facendosi per altro vedere di quando in quando per Roma mesto pei gravi danni sofferti dalla Città, in cui miravansi Palagj cadenti, Chiese diroccate, Obelischi atterrati, Torri rovinose e genti smunte ed ischeletrite, ma non avvilite però, nè men pronte alla sedizione, per intimorire le quali, disfatto dalle armi della Regina *Ambrogio* spurio Visconti sù quel di Napoli, dove fu anco fatto prigione con gli ajuti delle papaline milizie, e dati a S. Santità come in parte della preda DC. prigioni, ne fece egli appiccare CCC. sugli occhi de' Romani, che non incussero poco terrore negli arditi animi degli Trasteverini. Venuta poi la primavera la Regina *Giovanna* fu a baciargli il piede col marito, cui donò il S. Padre in tale occasione la Rosa d'oro, ed accolse parimenti *Piero* Lusignano Re di Cipro, divenuto dopo la morte di

d' Italia, e fu nel 1367. (*d*) Urbano fatto molto cercare delle teste di San Pietro, e di S. Paolo, le ritrovò finalmente presso *Sancta Sanctorum* con poco onore, e venerazione. Le fece adunque ornare d' argento, e d' oro, e riporle con molta divozione, e celebrità del popolo presso l' altar maggiore di San Giovanni in Laterano. Questo medesimo Pontefice edificò sontuosi palagi in Orvieto, ed in Monte Fiascone per poter esso, e gli altri pontefici ricoverarvisi, quando l' estate avessero voluto fuggire

---

di *Giovanni* Re di Francia Generalissimo della crociata, che nella precedente campagna avea espugnata Alessandria, e battuti i Turchi, il quale anche di più fatto avrebbe, se maggior numero avesse avuto di soldatesca; anzi ad accrescere questa ei venne a bella posta nella invernata in Roma. Ma cominciati i caldi lasciò *Urbano* la Città, e passò a Montefiasconi, del cui soggiorno sommamente compiacquesi. *V. Urban. V. S. P. Tom. XII. Rer. Italicar. &c.*

(*d*) Non nel MCCCLXVII. ma nel seguente anno *Carlo* Imperadore di Boemia sì mosse seguito dai Duchi di Sassonia, di Baviera, d' Austria, e dai Marchesi di Moravia, e di Misnia oltre a gran numero di Vescovi, e di Baroni, e quel che è più, alla testa ei marchiava di un numeroso, e ben proveduto esercito, che certo gli XX. mila combattenti superava, senza annoverare le bande ausiliarie de' mentovati Principi e Signori, ch' erano quasi egualmente numerose. Con tutto questo esercito però si fece egli poco onore costretto a levare l' assedio da Mantova pel valore delle armi di *Cane della Scala*, e di *Bernabò* Visconti, e costretto a cedere a' Fiorentini tutto ciò che vollero. Avvisato poi *Urbano*, che l' Imperadore con la sua quarta moglie *Isabella* s' avviava verso Roma andò ad aspettarlo in Viterbo. Quivi trattarono degli interessi loro comuni, e presa prima da *Carlo*, poi dal Papa la via di Roma tornarono ad incontrarsi alla porta di Castel *S. Agniolo*, dove smontato l' Imperadore addestrò fino a *S. Pietro* Sua Santità, ch' era a cavallo. Dopo pochi dì nella festività degli Ognissanti S. Beatitudine coronò la mentovata *Isabella*, che non era stata coronata per anco, *inter missarum sollemnia*, in cui *Carlo IV.* servì da Diacono, ma non presentò, che il Corporale, ed il Messale, non avendo privilegio di leggere il Vangelo, se non nel santo dì di Natale, la quale funzione terminata si partì tosto *Carlo IV.* con l' esercito, ed andò a Siena, rimasto *Urbano V.* in Roma pacificamente.

Quivi ei fece diligente ricerca delle teste de' *SS. Pietro e Paolo*, e trovatele nella scripta, o sotterranea cappella detta il *Sancta Sanctorum* della Chiesa di *S. Giovanni* in Laterano, presa in mano da lui quella di *S. Pietro*, e quella di *S. Paolo* dal Cardinale d' *Urgel* furono dalla loggia mostrate al popolo, cui tale vista fu conceduta una indulgenza di cento anni, e cento quarantene, poscia riposte furono in nuove teche senza comparazione più ricche e più preziose delle prime, ma solo nell' anno seguente, poichè solo nel seguente anno ne fu terminato il lavoro.

Nell' Ottobre dell' anno MCCCLXIX. venne in Roma *Giovanni* Paleologo Imperadore de' Greci, cui le vittorie de' Turchi incusso un ragionevole timore aveano, fece nel dì XVIII. di Ottobre la sua professione di fede in mano di Quattro Cardinali, ed in essa vi espresse la processione dello S. Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e riconobbe, e confessò in esso il primato della Romana Chiesa ammettendo il dritto di decidere di tutte le quistioni di fede in essa sola, e di ricevere tutte le appellazioni. Questa professione che ei lesse, dopo letta la diede scritta in minio nella greca lingua e sigillata in oro a' Cardinali, i quali ricevuto da lui il giuramento per la osservanza della medesima, lo ammisero al bacio di pace. Tre giorni dopo sedendo S. Santità

gire i gran caldi di Roma, e dovendo in breve ritornarsi in Francia, cavò di prigione Giovanni Aguto eccellente Capitano, e lo fece capo di tutte quelle genti che solevano prima militare co 'l Legato Egidio, perchè ne difendesse lo stato ecclesiastico, fin che ritornasse in Italia di nuovo: perch' ebbe animo di ritornare in Italia (*e*). Ma mentre che se ne passa in Francia, nell' ottavo anno, mese secondo, e ventidue dì del suo Papato morì in Marsiglia, o come altri vogliono, in Avignone ai 19. di Dicembre, (*f*) e fu in quel tempo, che Brigida devotissima donna, e Prin-

---

sopra un' alto Trono eretto sulla scalinata della Basilica Vaticana pontificalmente vestito, e corteggiato da'Cardinali e Prelati ornati degli abiti propj delle dignità loro ricevè l'Imperadore Greco, il quale prestate le tre genuflessioni accostandosi al Pontifical soglio baciò al Papa i piedi, le mani, e la bocca, e ricevè da lui il bacio di pace. Ciò fatto si levò S. Santità ed intuonato il *Tedeum* entrarono ambi nella Basilica, dove cantò il Papa la Messa, e l' Imperadore vi assistè, il quale pransò con *Urbano* quel dì sotto il baldachino, fuori di cui anche i Cardinali nella Sala stessa pranzarono. Ma perchè non parve a S. Santità, che nella professione di fede fatta e presentata dal Paleologo fosse abbastanza espressa la primazia della chiesa Romana, chiamando i Greci la sede, e la Chiesa di Costantinopoli, la fede, e la Chiesa della nuova Roma, fece una bolla, e la pubblicò nel mese di Gennajo dell' anno MCCCLXX. declaratoria di questa difficultà, in cui dice la sede, e la Chiesa Ramana, essere quella, cui *Urbano V.* presiede, e volle, che anche *Giovanni* l' accettasse, e firmasse. *V. Catalog. Cronolog. Compend. Tom. III. cit.*

(*e*) Domò prima di partire *Urbano V.* i Perugini, che non lo volevano riconoscere Signor loro, e posto in pace tutto l' ecclesiastico stato, essendo *Carlo IV.* fino dall' autunno dell' anno antecedente giunto in Praga, pensò anche Sua Santità di ritornarsene in Avignone, del quale ritorno molti Scrittori di quella età investigandone la cagione, molte cose scritte lasciarono, poichè altri dissero, come il *Petrarca*, che ciò avvenne per le continove istanze de' Cardinali Francesi che in Avignone menavano più deliziosa vita: altri perchè volle mantenere la parola loro data: altri, e fu lo stesso Pontefice che il disse, per sedare anche di là da' monti le insorte guerre: e s' è lecito aggiugnere a tutti questi un' altro motivo, io aggiugnerò, perchè i Francesi non sanno vivere fuori del lor paese, ne contenti muojono in altre parte, quantunque in altra parte trattengansi alcuni a migliorar la condizion loro, sempre però tenendo un occhio volto al propio suolo. Il fatto è, che mossasi la Pontificia corte per la villeggiatura solita di Montefiascone fece alto in Viterbo, e quivi spiegò Sua Santità l' intenzion sua. Venute pertanto a Corneto le Galee Napoletane, Arragonesi, Francesi avvisate segretamente fino dallo scorso Inverno, e le galee provenzali, e pisane, quantunque a gara Roma e le altre Città per mezzo di Ambasciadori il pregassero a fermarsi, giungendo fino a predirgli la morte, come fece *S. Brigida* venuta quà per la conferma della sua regola, nulla si mosse *Urbano V.* ma nel dì V. di Settembre dell' anno MCCCLXX. s'imbarcò, ed in pochi dì pervenne a Marsiglia, d' onde si tradusse ben presto in Avignone, ove smontò il dì XXIV. dello stesso mese. *V. Petrarc. l' 13. Rer. sen. epist. 13. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. &c.*

(*f*) Dappoi che fu in Avignone *Urbano V.* fu egli, passate poche settimane, sorpreso da una febbre autunnale, da cui, non vi fu caso di liberarlo, e che però il condusse a morte consunto nel dì XIX. di Dicembre. Con tutta la febbre non rivolse egli ad ogni modo mai l' animo dagli affari di S. Chiesa, e troviamo spediti da lui Missionarj tolti principalmente da' Frati Minori in Tartaria, in Bulgaria, nella Moldavia: Riformati i Monaci di Monte Cassino: confermò l' Ordine de' Gesuiti, che poi fu soppresso: accresciute di molti privilegj le università di Cracovia, e di Bologna massimamente in favore delle Cattedre Teologiche: mantenuti da mille studenti in tutto e per tutto: niente accordato al Nepotismo,

Principessa di Svevia venne per un suo voto in Roma. Furono anch' in questo tempo alcuni motivi in Puglia, essendo morto Niccolò Acciajuolo Cavalier di molto valore, e prudenza, e ch' aveva quella provincia in governo.

Urbano Quinto in più ordinazioni creò Quattordici Cardinali, che furono.

*Pietro Tornaquincio, Fiorentino, Italiano, Prete Card. tit. di S. . . . . . poi Vescovo Card. Portuense e di S. Ruffina, altramente in Selva Candida.*
*Giovanni di Buetrii, Francese, Prete Card. di S... poi Vescovo Card. Prenestino.*
*Gio.... Lemovicense, Francese, Prete Card. tit. di S.... poi Vescovo Card. di S. Sabina.*

*Gon-*

---

mo, e solo il Cardinale *Anglico* suo Fratello arricchito, come quegli, che servito aveagli nè più scabrosi affari. Molto ricominciarono anche presso le più lontane nazioni ad essere in pregio sotto questo pontificato gli cerei papali *Agnus Dei*, tre de' quali ei mandò al Greco Imperadore con questi versi, che spiegano la matteria, di cui sono formati, e gli prodigiosi effetti, che producono.

*Balsamus & munda Cera cum Chrismatis unda*
*Conficiunt Agnum, quod munus do tibi magnum,*
*Fonte velut natum per mistica sanctificatum:*
*Fulgura desursum depellit, & omne malignum,*
*Peccatum frangit, ceu Christi sanguis, & angit,*
*Pregnans servatur, simul & partus liberatur,*
*Munera fert dignis, virtutem destruit ignis,*
*Portatus munde, de fluctibus eripit unda,*

Tre sono l' opinioni sull' origine di cotali cere benedette: la prima è del *Molano*, che le ha credute istituite nel IV. Secolo: la seconda del Cardinale *Valiero* che le riferisce al V. Secolo, avvegnachè siasi uno di questi *Agnus* trovato nel tumulo di *Maria* figliuola di *Stilicone*, che fu moglie di *Onorio* Imperadore morta avanti la metà di tal Secolo: l' ultima è del *Panvinio*, che stima, non avere esse ecceduto il IX. Secolo, poichè le giudica introdotte per un certo simbolo del battesimo figurato nell' agnello, secondo l' allegoria di *G. Cristo* d' intorno all' agnella smarrita, e però introdotte allorchè cessò la Romana Chiesa dall' uso di ministrare solennemente il battesimo ne' giorni di Pasqua d' uovo, e ne' giorni di Pasqua Rosa, giorni appunto, ne' quali si benedicono le papali cere dette *Agnus Dei*. *V. Lambertin. de SS. D. Beatif. &c. l. IV. pag. I. Mabillon. To. II. Mus. Italic. &c.*

*Niccolò Alemanno* ha lasciato scritto, che *Urbano V.* fu il primo a portare la Tiara pontificia ornata di tre corone, avendola portata i Papi da *Bonifacio VIII.* fino al tempo di *Urbano* di due sole corone cinta, e prima di *Bonifacio* d' una soltanto, di che sò avere in altro luogo qualche altra cosa notato. Morì questo buon Pastore, dopo VIII. anni, un mese (e non due) e giorni XXII. di papato, e fu prima seppellito nella Cattedrale di Avignone; ma poi fu trasferito nella Chiesa di *S. Vettore* di Marsiglia, di cui era stato Abbate, chiaro a quel che dicesi, pei miracoli da lui fatti dopo morte. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. V. Thesaur. Antiquit. & Histor. Ital. &c.*

*Contero Concezio, Francese, Prete Card. di S.... poi Vescovo Card. Albano.*

*Guglielmo d' Agrifolio Francese, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*

*M. Fra Bertrando, Francese, dell' Ordine dei Minori, Vescovo Claudatense, Prete Card. di S. Cecilia.*

*M. Fra Marco da Viterbo, Generale del Ordine dei Minori, Prete Card. tit. di S. Prassede.*

*Filippo Patha Francese, Vescovo Cavillacense, Prete Card. tit. di S...*

*D. Angelo Grisant, Lemovicense, fratello del Papa, Monaco di S. Benedetto, Prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.*

*Giacomo Orsino Romano Diacono Card. di S. Gregorio al Velo d' oro.*

*Bernardo Basignetto, Spagnuolo, Diacono Card. nella Diaconia di S....*

*F. Pietro di Stagno, Francese Arcivescovo di Bourges, Monaco di S. Floro Ordine di S. Benedetto, Prete Card. di S. Maria in Trastevere.*

*Don Simone di Languini Monaco, ed Abbate di San Stefano dell' Ordine di S. Benedetto Inglese, Prete Card. di S. Sisto.*

*Pietro Corsino, Fiorentino, e Vescovo di Fiorenza, Prete Card. di SS. Lorenzo, e Damaso.*

V I-

## *VITA DI GREGORIO XI.*

GREGORIO XI. anch' egli Lemovicense, fu prima chiamato Pietro Belforte, ed essendo Cardinale di Santa Maria Nuova, fu in Avignone per un consentimento di tutti creato Pontefice (*a*). Clemente Sesto suo zio lo fece Cardinale, che non aveva ancora diciasett' anni compiti. E perchè non paresse, ch' egli si fosse più per la carne mosso, che per carità della Chie-

(*a*) La creazione di *Gregorio* nacque l' ultimo giorno dell' anno MCCCLXX. il che è notabile per lo sbaglio del *Sandini*, e di *Natale Alessandro*, ed usò molta resistenza a ricevere la Tiara pontificia, professando di non accomodarvisi, che in atto d' obbedienza alla divina volontà. E' poi osservabile, che solo nel seguente anno ei fu ordinato Sacerdote e Vescovo, contro l' usitato rito da noi osservato in *Sabiniano*, e coronato insieme, nel quale anno mandò egli

Chiesa, lo fece studiare, e lo mandò subito in Perugia, dove leggeva in quel tempo Baldo famoso dottore. E il garzone vi fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che 'l medesimo Baldo della sua autorità si serviva assai volte nel voler le cose dubbie affermare. Egli fu ancora di tanta innocenza, benignità, e così umano, e pietoso, che da tutti era sommamente amato. In questo tempo in Roma il Senatore, che rendeva ragione al popolo, ogni sei mesi si mutava. Ed i Banderesi guardavano la Città, ed avevano tutto il governo della Repubblica. Questo nome di Banderesi era dai Germani venuto, che bandiere chiamavano i vessilli, che portavano nell' Imprese. Perciocchè ogni Decuria, ch' oggi capo di regione chiamano, era con la sua bandiera, e segno distinta. Nella Lombardia quei Principi, che dicevano aver congiurato contra i Visconti, presero a tradimento Reggio, che i Visconti si possedevano. Bernabò per mezzo della rocca, che per lui si tenea, entrò nella Città, e ruppe nel primo impeto i nemici, e ricuperò la Città (*b*). Mentre che passavano queste cose in Italia, Perino Re di Cipri, ch' era in quel regno a Pietro suo padre successo, fu cagione d' una gran rivolta, che in quel regno fra i Genovesi, ed i Veneziani nacque. Perciocchè ritrovandosi in Famagosta nella festa della sua incoronazione il bailo dei Genovesi, e quel dei Veneziani (così chiamano colui, che rende ragione fra i mercanti della nazione,) mentre ch' ogn' un di loro vuole andare alla destra del Re, nacque ad un tratto tumulto, che ne furono i Genovesi tagliati a pezzi, e cacciati via con lor poco onore. E perchè si mostrò il Re inchinare più alla parte dei Veneziani, che dei Genovesi, sene risentirono costoro assai, e fatta un' armata di quaranta galere sotto la scorta di Pietro Fregoso, ch' era fratello di Domenico lor Duca, passarono nemichevolmente

te

---

egli LX. Frati Minori nella Bossina Missionarj. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. itemque Natal. Alexand. &c.*

(*b*( Nell' anno MCCCLXXII. riassunse S. Santità le procedure contro gli due Fratelli Visconti *Barnalò*, e *Galleazzo* rinovellando contro a' medesimi le già fulminate da' Decessori suoi formidabili maledizioni con una bolla, in cui vi è questo di particolare, che *Gregorio XI.* dichiara nulli tutti i contratti, che saranno per fermare, ancorchè fossero contratti matrimoniali. In virtù di che non è credibile dice il *Fleury* quanti si tolsero dalla lor lega. *V. Compend. Cronol. &c. To. III.*

Nel segnente anno poi scrisse *Gregorio XI.* una lunga lettera a *Carlo V.* Re di Francia lamentandosi, che gli Ufficiali di S. Maestà impedivano gli Inquisitori nel loro Ufficio, non permettendo, ch' essi formassero alcun processo, o devenissero a qualche sentenza, quando e a' processi ed alle sentenze non assistesse un Giudice secolare. Nascere da ciò afferma', che i Turlupini vanno per la Francia grassando. Erano questi eretici una specie di Adamiti, o Prodiciani, o Quietisti, retaggio dei Beguardi, che faccansi anco chiamare la compagnia de' poveri, i quali predicavano, nulla essere vergognoso di ciò, ch' è naturale, in conseguenza della qual massima s' immergevano in ogni sorta di lasciva lordura. Fu tal lettera data il dì XXVII. di Marzo; onde tosto *Carlo V.* fece catturare *Giovanni* Dabantonne Capo di costoro, e lo se abbruciare in Parigi, *V. Raynaud. Annalib. Ecclesiast. V. Compend. Cronol. citat. &c.*

te sopra Cipri. E smontati 35. mila uomini nell' Isola, in vendetta dell' oltraggio, che si sentivano aver del Re avuto, posero a ferro, ed a fuoco tutte quelle contrade. Il Re, che senza soccorso si vedea, si volse tutto ai prieghi, e per aver dal nemico la pace diede ai Genovesi Famagosta, e promise loro ancora di più pagare ogn'anno loro in nome di tributo quaranta mila ducati d' oro. In Italia essendovi il Legato del Papa venuto per riveder un poco le cose della Chiesa, fece la pace coi Visconti (c). Ma i Pratesi di Toscana, mentre, che vogliono uscire dal giogo dei Fiorentini, incominciarono a porne Italia di nuovo in volta. Essi chiamarono l' esercito Ecclesiastico nella Toscana, e glielo permise il Legato. Ma i Fiorentini subornarono di modo con danari queste genti, che con l'ajuto loro entrarono in Prato, e ne fecero morire molti capi di questa ribellione. E non contenti i Fiorentini di questo per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animassero, ed esortassero quei popoli a dover uscire dalla servitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome della libertà si ribellò, fu Città di Castello. Appresso fu Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Manfredi, che aveva sotto il Bavaro incominciato a gustar la dolcezza della tirannide, occupò il Castello di Granarolo sù quel di Faenza. Onde il Legato gli mandò da Bologna sopra Giovanni Aguto con alcune compagnie. I Fiorentini difenderono Astorgio, ed i Bolognesi cacciato via l' Aguto si riposero in libertà. L' Aguto se ne passò in Faenza, udendo quel popolo molto pronto a dover ribellarsi, saccheggiò crudelmente la Città, e vi sparse gran sangue, e la vendè poi venti mila pezzi d' oro a Niccolò, ed Alberto da Este fratelli, riserbando per se Bagnacavallo, dove pose per allora tutte le bagaglie del suo esercito. Inteso il Papa tutte queste rivolte, mandò subito in Italia il Cardina-

(c) Non è vero, che fosse fatta la pace, fu bensì fatta la tregua di un' anno essendovisi interposto a' preghi del Papa il Duca d' Austria, e questo avvenne nell' anno MCCCLXXIV. anno in cui lasciò questa vita *Francesco Petrarca* tanto benemerito delle latine, e delle italiane lettere, anno in cui la pestilenza e la carestia flagellarono l' Italia e la Francia, anno in cui S. Santità ebbe una vessazione non piccola. Fu questa cagionata da *Ladislao* il Bianco Monaco di S. *Benigno* da Dyon. Costui qual più prossimo Erede di *Casimiro III.* Re di Polonia morto senza figliuoli maschi quattr'anni avanti pretendeva a quella corona. Era ricorso al Papa affine di ottenere la dispensa da' solenni voti allegando l' esempio del Re *Casimiro*, di cui ho altrove notato molto, ch' ei contedeva essere stato dispensato similmente. Essendo quindi ricorso a *Gregorio XI.* non puote mai impetrarne la sospirata dispensa. Che fece egli adunque ostinato nel suo parere? Andò in Polonia, si formò un partito, fece la guerra al Re Ludovico già coronato in Cracovia, nè si acchetò, che dopo essere stato più volte battuto, a condizione, che gli fossero contati dieci mila Fiorini, ed un' Abbazia de' Cisterciensi nel Regno d' Ungaria ricchissima, in cui introdusse i Monaci di S. *Benigno*, passato *Ladislao* verso il fine della sua vita al primo monistero, ov' ebbe l' abito, ed in cui fece una esemplar penitenza. *V. Compend. Cronolog. &c.*

dinale di Ginevra con sei mila cavalli Britoni, i quali per quel di Turino se ne vennero senza fare danno alcuno fino alle porte di Bologna, per assediarla strettamente. Ma il Cardinale, che intese, che i Fiorentini mandavano ai Bolognesi soccorso per Ridolfo da Varano, se n' andò co 'l suo esercito ad invernare in Cesena. Dove per superbia dei Francesi si levò tanto tumulto, che ne furono seicento Britoni tagliati a pezzi, e gli altri cacciati via. Ma questi furono poco appresso per via della rocca intromessi nella Città. Ed essendo in numero maggiore, che prima; a guisa d'arrabbiati, empirono di sangue, e di rapina il tutto senz'aver ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbarono, per poter farne a pieno le volgie loro. I Forlivesi, che non avevano capo, dubitando di non esser improvvisamente dal Legato oppressi, chiamarono nella Città, e li tolsero per Signori. Sinibaldo Pini, Giovanni, e Teobaldo Ordelaffi, co 'l cui valore costantissimamente dal furor dei Britoni si difenderono. Ora pensando Gregorio, che tutto il male, che in Italia avveniva, per cagione della sua assenza nascesse, e che questo naufragio di tanti anni per l' assenza del nocchiero della navicella avvenisse, incominciò a pensar molto di dover venir a far residenza in Italia, e ve lo spinse molto un Vescovo, ch' essendo suo famigliare, fu da lui un dì dimandato, perchè non se n' andava a star alla Chiesa sua, la quale non era bene, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescovo rispose: E voi santo padre, che dovete dar agli altri esempio, perchè non andate a star al vostro Vescovato, ed a farvi vedere nella vostra Santa Chiesa Romana! Mosso da queste parole il Papa, fece porre in punto vent'una galera sù 'l Rodano, mostrando di voler altrove andare. Perciocchè dubitava che i Francesi, che cavavano grande utile dallo stare della corte in Francia, impedito, e ritenuto non l' avessero, s' accorti si fossero, ch'egli andare voleva a Roma (*d*). Ora venutone prima in Genova, navigò poi a Corneto,

(*d*) Unitisi li Fiorentini ai Visconti misero in conquasso tutta l' Italia, ed indussero le stesse Città dello stato pontificio a ribellarsi; onde soggiaequero anch' esse alle stesse censure de' principali motori delle rivolte. Scrivono alcuni, che *S. Catterina* da Siena Vergine da tutto il mondo acclamata andasse in Avignone, e parlasse col Papa, chi disse spontaneamente, e chi spedita da' Fiorentini bramosi di riconciliarsi con S. Beatitudine, e lo esortasse a venirsene a Roma, chi tace quello viaggio di S. Catterina, e solo mentova le lettere da lei scritte a *Gregorio*, piene di preghiere e di persuasioni ad imprendere tal viaggio, le quali lettere per altro mostrano, che quella Serva del Signore era molto dal Pontefice conosciuta. Il fatto è, che penetratosi nel MCCCLXXV. da Nostro Signore qualmente i VValdesi eretici eransi fortificati nel Delfinato, ed in Savoja, ed aveano due Inquisitori trucidati, egli da una colletta gittata sui beni ecclesiastici delle provincie d' Arlex, d' Aix, d' Embrum, di Vienna, e di Tarantasia tanto dinaro tratto ne avea, che assoldato un' esercito poderoso con le sole forze sue costrinse costoro ad arrendersi in tanto numero, che oltre gli uccisi, e morti di disagio convennegli far delle nuove prigioni fabbricare a racchiuderli tutti. Però animato da sì prospero evento pensò nel seguente anno, che fu il MCCCLXXVI. il S. Padre seriamente alla sua calata in Italia. Accrebbe egli pertanto la truppa, di cui avea usato contro gli Eretici sino al numero di X. in XII. mila Uomini armati di tutt' arme a cavallo, esercito in que' tempi

to, e quì stanco dal navigare smontò, tanto più ch' era d' inverno, e se ne venne per terra in Roma, e fu ai 13. di Gennajo 1375. ch'era il settimo anno del suo Papato, ed il settantesimo, da che la corte era di Roma passata in Francia. Non bisogna quì perder il tempo a dire con quanto apparato, e con che incredibile letizia, e piacere del popolo di Roma accolto fosse, perchè gli uscirono tutti i principali incontra, e tutti co 'l volto, e coi gesti, e con l' acclamazioni mostravano ogni suprema allegrezza, appunto come sogliono far i buoni figliuoli, quando ritorna dal viaggio il Padre loro. Non era cosa in Roma, che della venuta del Pontefice non avesse bisogno. Perchè la muraglia della Città, e le Chiese, e tutti gli altri edificj privati, e pubblici minacciavano per tutto rovina. E certo, ch' egli in gran parte al tutto rimediò, come una Torre edificata per suo ordine presso Santa Maria Maggiore lo dimostra. Si ritrovavano anco i costumi della Città assai corrotti, e guasti, onde per non esservi civiltà, nè polizia alcuna, bisognava, che altronde venisse, per quivi piantarla, donde già tutto il Mondo soleva i buoni costumi apprendere. Riposta adunque il Pontefice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore a volger per tutto gli occhi, ed a pensare di dover porre atte medicine alle piaghe della misera Italia

pi assai rispettabile, e secondo le maniere di guerreggiare assai di quella età istruito, e postovi alla testa *Roberto* Cardinale de' SS. Apostoli fratello del Conte di Ginevra detto volgarmente il Cardinale Zoppo, perchè era tale in verità, comandò, che prendesse la via d' Italia. Ma come le marchie andavan lente di questo corpo militare, ed il S. Padre sembrava molto occupato nelle cose della religione, avendo speso qualche tempo in processare, e condannare un certo *Raimondo Lullo* giudeo battezzato, e perciò diverso da *Raimondo Lullo* Filosofo, di cui abbiamo molte opere, il quale Giudeo convertito insegnava potersi negare *Gesù-Cristo*, e che ogni Uomo salvavasi in quella Religione in cui adoravasi un Dio, ancorchè Maometana, risolsero i Romani non sò, se per tentare S. Santità, o veramente così persuasi di farsi un Papa, che seco stesse e regnasse. Disposero perciò l' Abate di Monte Casino a ricever la Tiara. Ma avendo poi inteso, che il S. Padre erasi in verità partito di Avignone nel dì XIII. di Settembre, che l' esercito si avanzava a gran passi, e che tre Cardinali erano per mettere a momenti piedi in Roma, tramontò il negozio ben presto dell' Antipapa. Giunti che i tre Cardinali furono costà stipularono col Popolo Romano, che saputosi l' arrivo del Pontefice, ad Ostia tosto per sicurezza di lui, dovessero i Romani presentargli la piena ed assoluta Signoria della Città di Roma, e che in ostaggio uno de' tre Cardinali prenderebbe la guardia delle porte, delle torri, e de' ponti, oltre a quella porzione intera, ch' è situata di là dal Tevere. Intanto il S. Padre avendo seco riconciliati i *Visconti*, rinnovò le censure contro la Repubblica Fiorentina accrescendole al grado, che *Clemente V.* le accrebbe contro de' Veneziani, ed imbarcatosi a Marsiglia approdò nel dì XVIII. di Ottobre a Genova, dove fermossi, ed intese pervenuto l' esercito suo in Romagna. Allora risalite le Galee voltò le prore verso Corneto, ed ivi smontato celebrò il S. Natale. Accorsero gli Romani Ambasciadori parimenti a Corneto, ed ebbero l' onore di presentargli l' istrumento stipulato fra gli tre Cardinali ed il popolo per la libera Signoria menzionata di quella Metropoli riconoscente per suo unico Padrone il Papa. Disposte finalmente tutte le cose pel solenne suo ricevimento, pei primi giorni dell' anno nuovo MCCCLXXVII. lasciò *Gregorio XI.* Corneto, e per la via del Mare, e per quella del Tevere fu ricevuto in Roma nella

lia (*e*). E dopo d' avervi avuto molto pensiero sopra, mandò prima un suo Legato ai Fiorentini, ch' erano per prender l' armi, e li confortò di dover abbracciare con buone condizioni la pace. I Fiorentini, che sospettavano della potenza del Papa, per non essere sforzati alla pace si strinsero in amicizia, e lega con Bernabò Visconte loro antico nemico, e subornato poi con danari, e con promesse Giovanni Aguto, distogliendolo dalla Chiesa, lo fecero lor partegiano, di che gonfi non lasciarono maniera di contumelia, e di oltraggio, ch' essi in dispregio del Pontefice non usassero. Per la qual cosa essendone scomunicati, ed interdetti, non restarono però di far sempre i loro sacerdoti celebrare, sforzandoli, e facendoli quello fare, che ogni ragione, e debito gli vietava. Allora il Papa volto dalle preghiere all' armi, si riconciliò primieramente i Bolognesi, perchè in nome del Pontefice la Città loro governassero, poi assoldò il Varano, usando in questa parte l' arti de' Fiorentini, e li consegnò il suo esercito, per mandarlo poco appresso sopra i Fiorentini. Ma non puote farlo così tosto come pensava, per cagione della discordia grande, che nacque tra i Genovesi, e i Veneziani. Perchè dubitò, che se anch' egli coi Fiorentini s' attaccasse, non ne venisse sopra la misera Italia qualche sforzo straniero. Avea Andronico con l' ajuto dei Genovesi, a' quali avea dato in premio l' Isola di Tenedo, cacciato di Costantinopoli l' Imperadore Giovanni suo padre, il qual con l' ajuto de' Veneziani racquistò l' Imperio, e ne donò perciò loro la medesima Isola di Tenedo. Di che sdegnati forte i Genovesi, perchè temevano dell' iscomunica del Papa, in altro tempo si serbarono la vendetta. Perciocchè il Papa gridava, e minacciava ai Genovesi, e Veneziani, se non deponeano l' armi, dicendo, che non toccava ad alcun di loro di fare guerra. Ma mentre, che 'l S. Pontefice non resta di fare quanto ad un buon Pastor si conviene, di un intollerabile dolore di vessica morì a' vent' otto di Mar-

zo

---

la giornata XVII. di Gennajo dell' anno suddetto fra gli plausi ed eviva del popolo, dell' Ordine Nobile, del Clero. *V. Itinerar. Gregor. XI. P. II. To. III. Rer. Italicar. Item Gregor. XI. Tom. eod.*

(*e*) Dice benissimo il *Muratori*, non essere da estinguersi e levarsi meno difficili i mali abiti del corpo politico, di quello sieno del corpo e dell' animo umano le cattive abitudini. Però presto i grandi di Roma tornarono alle loro prepotenze, ed alle loro sanguinarie fazioni. Gli dodeci *Caporconi*, non deposero le loro bandiere, ne gli bandereli loro licenziarono, con che dettero molto che fare al S. Padre, il quale da gran Politica superò prima il più forte, ch' era *Francesco* da Vico, e lo trasse ne' suoi interessi: poscia passato egli a villeggiare in Anagni, impegnò lo stesso *Francesco* a porre in calma il popolo, ed a frenare la soverchia licenza de' bandereli. Gli Fiorentini pertanto sentendo le cose di Roma ordinate, che pur aveano essi medesimi cerco di perturbare, ben pensarono, che Sua Santità avrebbe volti a se soli i suoi riflessi, e conseguentemente le sue milizie. Fecero pertanto eglino sì, che si distaccò dal corpo delle pontificie truppe *Giovanni Aucud*, ma il Papa con altrettanto accorgimento tirò al suo soldo il prode *Ridolfo Varano* Signore di Camerino e Generale di quella Repubblica, rimaste perciò l' armi Fiorentine senza il nerbo più forte, e senza Condottiere discreto. Ad ogni modo non furono felici i fatti del *Varano*, avendogli opposto la Repubblica il Conte *Lucio* Uomo pieno di finte, e di stratagemmi.

zo nel 1382. avendo retto il Papato 11. anni, e 5. mesi. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in via nuova in una tomba marmorea, ch' ancor si vede, e con tanto pianto di tutti, con quanto ne fosse prima stato mai altro Pontefice sepolto. Perchè a tutti parca d' esser privi del proprio padre. E piangevano tutti non solamente la presente calamità, ma la futura ancora, nella qual dopo la morte di questo ottimo Pontefice per la discordia de' Cardinali si dovevano ritrovare (*f*).

Creò questo Pontefice in due ordinazioni sedici Cardinali, undici Preti, e cinque Diaconi, e furono.

*Pietro d' Indice Francese Lemovicense, Consobrino del Papa, Arcivescovo di Narvona, Prete Card. tit. di S....*

*Roberto di Gebenna, Borgognone, Prete Card. tit. di SS. Apostoli.*

*Vgo*

---

mi. Sicchè *Gregorio* cominciò ad annojarsi di Roma, ed i Cardinali Francesi l' andavano urtando al ritorno in Francia continuamente. Per altro conobbe S. Beatitudine, che se avesse abbandonato in que' tumulti, ne' quali trovavasi, lo stato della Chiesa, sì fatto abbandono fruttargli non potea, che disonore, e vergogna, e però rivolse tosto i suoi pensieri alla pace. Scrisse ei pertanto al Re di Francia, affinchè vi s' interponesse, e vi s' interpose il Re vigorosamente muovendo i principali Signori d' Italia, che vi si interressarono quasi tutti, e sopra tutti l' accreditatissima *S. Catterina da Siena*. Acche fare fu stabilito un congresso in Sarzana. Quà venne *Giovanni* Cardinale della Grangia qual plenipotenziario della S. Sede: quà spediti furono quattro Ambasciadori Fiorentini: quà i Veneziani, i Genovesi vi mandarono i suoi parimenti: quà quelli della Regina *Giovanna* giunsero ancora, e *Barnabò* Visconti volle intervenirvi in persona mostrandosi assai impegnato per la pace. Tutta la quistione versava sopra ottocento mila Fiorini, che il Papa asseriva spesi nella guerra per colpa de' Fiorentini, de' quali pretendeva essere risarcito, ed i Fiorentini nulla contar voleano per tal cagione rifondendo tutta la guerra sui ministri della Chiesa. La quistione andò tanto avanti, che prima s' intese morto il Papa, che sciolta la controversia. *V. Leonard. Aretin. Histor. lib. 9. Raynaud. Annalib. Ecclesiast.*

(*f*) Mancò il S. Padre di vita nella notte dei XXVII. venendo il dì XXVIII. di Marzo dell' anno MCCCLXXVIII. dopo avere regnato VII. anni, II. mesi, e XXVII. giorni in età di soli XLVI. anni. Prima, ch' ei mancasse confermò la Regola degli Eremiti di *S. Girolamo* fondati in Lupiana, terra vicina a Toledo. Volle, che si digiunasse nella vigilia della Natività di M. V. il quale digiuno oggi non serbasi, che dagli Ordini Regolari, e forse l' intimò a questi soli: fu solito di passare ogni giorno all' adorazione della Santissima Eucaristia, che nel suo viaggio ad Anagni fece ei portare decentemente avanti a se: condannò egli con molto avvedimento XIX. proposizioni di *VViclefo* Teologo Dottore, e Curato di Lutervoth in Inghilterra, e ne fe spedire la bolla di condanna al Vescovo di Londra, ed all' Arcivescovo di Cantorberì finalmente vicino a morte, vi è stato qualche scrittore, che ci ha raccontato, *Gregorio XI.* tenendo nella sua destra l' Ostia consegrata, avere protestato ad alta voce, ed avvisato tutti, che si guardassero dagli Uomini, e dalle Donne visionarie, che attribuiscono a Dio ciocchè deriva soltanto propriamente da essi, vendendo per visioni celesti le illusioni del proprio spirito, onde ei perciò trifiutato il consiglio de' suoi per aderire a costoro fu di molte divisioni cagione, ed occasione di scisme. *Natale Alessandro* però nega onninamente tal fatto. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. & not. &c.*

*Ugo de Monte Lungo detto volgarmente di Bertagna, Franeese, Prete Car. di Ss. Quattro Coronati.*

*Guido da Malofico Cittadino, e Veseovo di Poitier, Francese, Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*

*Pietro Soracicano, Vescovo Vivariense Francese, Prete Card. tit. di San Lorenzo in Lucina.*

*Franeesco Tebaldesco, Romano Prete Card. tit. di S. Sabina, detto volgarmente il Card. di S. Pietro.*

*Simon da Borsano Milanese Prete Card. di Ss. Giovanni, e Paolo tit. di Pammachio.*

*F. Gerardo Loyda Podio Francese, Monaco, ed Abbate di S. Benedetto Prete Card. tit. di S. Clemente.*

*Giovanni Busserio Franeese, Prete Card. tit. di S. Anastasia.*

*F. Guglielmo da Canaeo, monaco di San Florenzio, dell' Ordine di San Benedetto dottor Francese, Prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.*

*F. Giovanni de Gragia monaco di S. Benedetto, Vescovo d' Amiens Francese, Prete Card. tit. di S. Marcello.*

*Pietro Flandrino Francese Diacono Card. di S. Eustaehio.*

*Guglielmo Noveletti Lemovieense, Francese Diacono Card. di S. Angiolo.*

*Pietro da Verueco, Franeese, Diaeono Card. di S. Maria in via Lata.*

*Pietro di Luna Arragonese, Spagnuolo, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*

*Pietro di Bervia, Vescovo Viarense Franeese, Diaoono Card. di S. Lorenzo in Lucina.*

*Pietro Tartaro Romano, Abbate di Monte Cassino, Card. Reatino nominato, messo prigione da* Urbano VI. *reintegrato da* Bonifacio IX.

*V I-*

## *VITA DI URBANO VI.*

## SCISMA XXVI. NELLA CHIESA.

### *CLEMEMTE VII. ANTIPAPA.*

**SSENDO** adunque morto Gregorio, e facendosi motto della creazione del nuovo Pontefice, concorse il clero, e popoli di Roma a' Cardinali pregandoli, che avessero voluto creare Pontefice per il bene della Chiesa Romana qualche persona illustre Italiana, altramente in quel calamitoso tempo era per andarne il nome Cristiano a terra. E lo domandavano Italiano, dubitando, che se fosse stato Francese, non ne avesse di nuovo rimenata in Francia la corte con incredibil danno di Roma, e di tutta Italia; poichè con l' assenza del Pontefice, s' era veduto tutto lo stato di Santa Chiesa andar in poter de' tiranni, ed esser Italia, e Roma in continui flagelli, e

le Chiese della Città abbandonate, essere andate in gran parte per terra. Onde se ne era per ciò estinta la devozione de' popoli, che solevano prima concorrere del continuo in Roma; poichè tutti vedevano la sede Pontificia, i titoli de' Cardinali, i monasterj, e gli altri sacri luoghi de' martiri andar in rovina, ed essere già diventati mandre, e stazioni di pecore, e di altri animali. E che per questo era giusto, ch' il Papa facesse la residenza, dove per volontà di Dio S. Pietro lasciata la patria sua, eletta, e fatta l' aveva, e i Martiri Santi, e i Confessori l' avevano poi accresciuta; e fatta maggiore col cenere, e sangue loro. Onde i pastori della Chiesa, e col ricordarsi de' precetti di Cristo, e con l' esempio dei lor maggiori, i cui gesti sempre sù gli occhi avevano, dovevano qui, ed alla salute dei Cristiani provedere, ed attendere a ricuperare, e conservar il patrimonio di S. Pietro, ch' era in Toscana, in Sabina, in campagna di Roma, in Umbria, nella Marca, e nella Romagna, per l' assenza de' Pontefici da varj tiranni stato occupato, il che a tutto questo, ed alla devozion delle genti, ch' era quasi estinta dal venire più in Roma a visitare i corpi Santi, che vi erano, si sarebbe rimediato, con creare un Pontefice Italiano. A tutte queste cose risposero i Cardinali, che essi avrebbono avuto pensiero di eleggere un' ottima persona, che senza fare eccezione di persona, nè di Nazione avrebbe governata la Chiesa santa ad imitazione del Salvator nostro, che di ogni sorte di gente elesse, e chiamò all' Apostolato. E che perciò si quietassero, e stessero di buon voglia, e pensassero, che essi non avrebbono fatto cosa, che non fosse ad onore di Dio, ed a utile della Chiesa Romana, e del Cristianesimo tutto. Ora ordinato presso S. Pietro il conclave, e poste in Vaticano buone guardie di soldati, perchè qualche tumulto non impedisse questa elezione, che far si dovea nel voler incominciare a dar le voci, nacque subito una gran contesa fra Cardinali. Perchè n' erano tredici Francesi, che avrebbono voluto creare un di loro. Ne erano quattro Italiani, de' quali uno di casa Orsina aspirava fortemente al Papato. Ora perch' era il numero de' Francesi maggiore, il negozio inclinava tutto alla lor parte. Ma nacque per sorte discordia tra i Cardinali Lemovicensi, e gli altri Francesi, perchè e questi, e quelli volevano ciascuno il Pontefice del corpo loro. E fu questa discordia cagione, che inclinassero tutti a creare uno ch' era assente, e fuori del collegio dei Cardinali, che fu Bartolommeo da Napoli, o come altrove si legge, da Pisa, Arcivescovo di Bari, e lo chiamarono Urbano VI. (*a*). Ma prima che uscissero fuori incominciarono

(*a*) Tre partiti si formarono ben presto dopo la morte di *Gregorio XI.* il primo era de' Cardinali Italiani, che erano quattro: il secondo de' Cardinali Limosini, che non si contentavano d' avere un Papa Francese, ma lo volevano Limosino: il terzo era de' Cardinali delle altre provincie di Francia, che nol volevano nè Italiano, nè Limosino. Erano gli Cardinali, che si chiusero in Conclave solamente nel dì VI. di Aprile, in tutti XVI. cioè quattro come dissi Italiani, sette Limosini, e sei Francesi, rimasti essendone altri VI. in Avignone. Prima di chiudersi riceverono ambasciate da' Magistrati Romani supplichevoli per un Romano, o almeno Italiano, e furono tali ambasciерie attribuite all' ambito del Cardinale *Orsini*. L' Arcivescovo di Bari, che ritrovavasi a que' dì in Roma visita-

no i Francesi a calunniare questa elezione, come fatta con fraude, e a forza da' Romani, ch' armati avevano tanta istanza fatta che si creasse Pontefice Italiano. Usciti poi dal conclave si ritirarono parte in Castello Sant' Angelo, parte fuori sù alle montagne per fuggire lo sdegno, e l' alterezza del popolo. Il Cardinale Orsino si ritirò a Vicovaro, ponendo gran speranza in queste discordie di potere esso conseguire il Pontificato. Ma pentiti poco appresso i Cardinali di questo motivo, se ne ritornarono in Roma, e confermarono, ed adorarono Urbano, come fare si dovea ad un vero, e legittimo Pontefice. In capo poi del terzo mese, i Francesi, sotto colore di volere fuggire i caldi della Città, domandarono licenza al Papa di potere andate a starsi quella Estate in Anagni. E benchè allegassero questa iscusa del caldo, e del mal'aere di Roma, in effetto il partire loro era solo: perchè temevano della severità di Urbano. Perciocchè egli li

---

visitati avea i Cardinali tutti prima che si chiudessero, e portati buoni uffícj per l' uno, e per l' altro partito; poichè era pubblica la dissensione. Ma chiuso alla perfine il Conclave fu fatto dal popolo tumulto gridando: *Romano lo volemo*, *Romano*, ed a tali gridi gli più scapestrati della plebaglia aggiungettero minaccie. Confusi i Cardinali, fu loro proposto un partito dagli Italiani, e fu questo, che si eleggesse un suddito della Regina *Giovanna*, che sarebbe così stato suddito Francese, e nazionale Italiano, onde anche il Popolo si sarebbe acchettato. Piacque tale progetto a' Francesi, e si unirono cogli Italiani. Restavano nulladimeno i Limosini fissi nell' escludere ogni uno de' Cardinali non Limosini, e però si detto loro dallo restante degli Elettori per tirarli in concordia, la facoltà di nominare un Italiano. Nel dì VIII. di Aprile nominarono pertanto *Bartolommeo Prignano* non Cardinale, e solo Arcivescovo di Bari; ma tosto non lo pubblicarono, perchè tumultuava il Popolo con la solita voce *Romano lo volemo*, *Romano*, e perchè conveniva far avvisato l' Eletto. Accadde intanto, che affacciatosi ad una finestra *Francesco Tebaldeschi* Romano, vecchio Cardinale del titolo di *S. Pietro in Vincola*, il quale con la mano facea motto, perchè la moltitudine si acchettasse, fu dalla stessa moltitudine creduto, volerlici con quel motto additare, che la persona sua era stata eletta. Il perchè parte del Popolo si portò a Casa Tebaldeschi, e la depredò sparsasi tal voce per tutta Roma, e parte fece irruzione nel Conclave rotta ogni porta, e superato ogni ostacolo, cui presentandosi il mentovato Cardinale *Francesco* la frenò, dicendole, ch' ei non era il Papa; ma bensì il Vescovo di Bari molto più di sè degno. Essendo dunque rotte le porte se ne fuggirono i Cardinali intimiditi in Castel Santagnolo, e quelli, che a tempo non puotero giugnervi si fecero forti in alcune vicine Torri. Accorse anco *Bartolommeo* alla acclamazione del suo nome, ed entrò francamente nella Sala del Conclave facendogli ala il Popolo medesimo. La mattina dei IX. mandò ei di buon mattino a partecipare la sua elezione a Maestrati tutti della Città, i quali vennero tosto a prestar lui i loro omaggi, ch' ei non volle per altro ricevere protestando, che asceso non avrebbe mai il gran Trono Papale, se i Cardinali prima non avessero ratificato la sua elezione. Che però fatti i Cardinali sicuri dal Senatore, e guidati pomposamente al Conclave rinovarono la elezione, e fu intuonato il *Te Deum*. Finalmente nel dì XVIII. di Aprile fu coronato *Urbano VI.* alla presenza de' XVI. Cardinali col consenso de' quali furono scritte le Circolari alle Corti, e partecipata l' elezione agli altri sei Cardinali, ch' erano in Avignone. *V. Acta apud Papebroch. & V. Gregor. XI.*

li aveva più di una volta chiamati, ed ammonitili, che non dovessero ricevere cosa alcuna in dono, nè quando alcuno in qualche cosa favorivano, nè quando a conseguire benefizio alcuno l' ajutavano, Aveva anche minacciato di dover severamente punire i Simoniaci, e i fautori delle cause ingiuste. Avea ancora detto loro, che voleva, ch' essi quella tanta pompa, e numero di servitori, e di cavalli soverchi alla grandezza loro lasciassero. Perchè quello, che in queste superfluità si spendea, si doveva dare a' poveri di Cristo, ed a risarcire le Chiese sante, che se ne andavano per terra. E che avrebbe fatto la scielta dei buoni, e non sarebbe restato di castigare i cattivi, se non avessero mutata vita. E perchè si accorgeva bene, che i Cardinali Francesi erano un dì per fare motto, che la corte se ne ritornasse di nuovo in Francia alla aperta mostrò loro, che esso non sarebbe altramente partito di Roma, nè avrebbe ascoltato, chi gli avesse persuaso il contrario, perchè in Roma era stata, e fondata, ed accresciuta la Chiesa universale, e la Fede di Cristo. Mossi da queste cose i Cardinali Francesi, e quelli massimamente, che nella morte de' Pontefici avevano i Tesori della Chiesa rubati, e che solevano prima maneggiare il Papato, e fare a lor voglia il tutto, se n'andarono prima in Anagni, e poi tosto se ne fuggirono in Fondi, dove incominciarono prima a calunniare Urbano come falso Pontefice dicendo; essere stato creato per forza, ed incoronato per forza, poichè l' uno atto, e l' altro erano stati fatti in luogo poco sicuro, e con tanta istanza del popolo Romano, ch' aveva sforzato il Collegio a crearlo più tosto Italiano, che Francese, e pure dovevano in atto così importante essere, e le volontà, e le voci libere. Ora per queste cagioni dicendo vacare la Chiesa, otto Cardinali, che quivi erano, col favore della Regina Giovanna, crearono Pontefice il Cardinale di Ginevra, il qual era già prima stato mandato Legato in Italia, e lo chiamarono Clemente VII. (b) Di quì nacque nella Chie-

(b) Ho di sopra notato, in qual maniera il *Prignano* fu fatto Papa, or notar conviene di qual modo siensi alcuni Cardinali serviti per far *Roberto* Antipapa; poichè il *Platina* ha molte cose ommesse, molte non bene spiegate, e molte falsamente racconte. *Urbano* era uno di quegli Uomini, che portati al bene, lo vorrebbono tutto in una volta anco in un corpo pien di disordine, adoperando ogni violenza per ottenerlo; quando tutte le regole insegnano, che il male, il quale ascende per gradi, non può, che per gradi discendere, ed il troncarlo tutto in una volta, non è ch' esporre il corpo infetto alla risoluzione, o la propria forza esporre all' altrui vilipendio. Il perchè *Urbano VI.* che apertamente impresa avea la riforma del Sacro Collegio, e minacciatolo di accrescerlo con la giunta di tanti Italiani, quanti bastassero a superare, non che a pareggiare il numero de' Francesi, ed a fissare in Roma la stazione Papale, disgustò talmente, ed atterrì i Porporati, che conoscendo eglino gravi disgrazie sovrastar loro senza nè presente, nè futuro riparo, pensarono a disfarsi del Papa, lo che forse non sarebbe, almeno sì presto venuto loro in mente, se il Pontefice fatto avesse, senza dire; avvegnachè se subito creato avesse gli XXIX. Cardinali, che poi creò, e poi intrapresa la riforma,

Chiesa santa un gran scisma, e che tanto tempo durò, una parte de' Principi Cristiani savorendo Urbano, un' altra Clemenie. E non contenti i sediziosi Cardinali di questo male, mandarono ancor sopra il Papa, e Romani quelle compagnie di soldati Bertoni, ch' avevano già

ma, senza dubbio ottenuto avrebbe l' effetto. I Cardinali dunque Limosini e Francesi, chiesta permissione di ritirarsi da Roma per isfuggire l' aria calda e pesante, si ridussero un dopo l' altro ad Anagni. Invitarono essi alla villeggiatura di Anagni anco gli Cardinali rimasti in Roma cioè lo Spagnuolo, e gli quattro Italiani. Vi andò il primo, e gli altri risposero, che non soffriva loro il cuore di abbandonare il Cardinale di *S. Pietro in Vincola* gravemente ammalato; e che in fatti morì nel vegnente Agosto fisso anco con pubblica protesta nella obbedienza a Papa *Urbano VI.* Trattanto mandò la Regina di Napoli suo marito *Ottone* di Bransvick in Roma per congratularsi con Sua Santità della sua esaltazione. Volle il Papa esiggere dal Duca non obbedienza solo, ma omaggio, ricevendo i doni, che portati aveagli, non come doni, ma come tributi, ed in argomento di servaggio. Quì nacquero molte parole, e si lasciò trasportare *Urbano* a minacciar la Regina di mandarla a filare nel Convento di *Santa Chiara*. In tale frattempo gli XII. Cardinali uniti scrissero agli VI. ch' erano in Avignone inchiudendo loro una lettera pel Re di Francia, in cui narravano le cose nate a Roma in tempo di Conclave, e protestavano di violenza implorando il suo padrocinio, e penetrati I disgusti fra il Papa nati e la Regina *Giovanna* fecero a lei pure ricorso, e ne ricevettero chiare proteſtazioni di amicizia e di favore. Non puotero non giugnere agli orecchi di S. Beatitudine tutte queste mene, principalmente dopo li tre monitorj affissi in Roma per ordine de' XII. Cardinali, e però spedì ad Anagni gli tre Cardinali rimastigli, affinchè tentassero ogni via di sedare il tumulto anco a costo d' un Concilio generale da convocarsi su tale proposito, ma essi dovettero ritornarsene con le mani vuote. Poichè quanto più conobbero i Francesi intimidito il Papa, tanto presero eglino maggior animo, e ciocchè prima celatamente trattavano, cominciarono a trattare scopertamente, rifiutando ogni proposizione, e chiamando al loro soldo *Bernardo da Sala* condottiero d' una grossa squadra de Bretoni, perchè li coprisse, e difendesse da ogni attentato, il quale passando sotto le mura di Roma fù dalle papali milizie, e da' caporioni attaccato, ch' ei valorosamente sconfisse, dalla quale sconfitta ne nacque poi la Carcerazione, e lo spoglio di quasi tutti i Francesi, che trovavansi in quella Capitale. Venuto il dì IX. di Agosto fù da XI. Cardinali Francesi, e dal Cardinale *Pietro di Luna* Spagnuolo pronunciato solennemente il *Prignano* illegittimo Papa, come quegli, la di cui elezione essendo stata violentemente fatta, e violentemente ratificata, avea usurpata la suprema Sede, ed era incorso in tutte le censure comminate da SS. PP. contro gli invasori del Papato ec. Quindi fatti sicuri dal Duca di Fondi, e dalla Regina di Napoli passarono nella Città appunto di Fondi, e qua essendo giunti anco i tre Italiani, che abbandonato avevano e Roma ed *Urbano*, de' quali il seguente fatto fa conoscere, avere non con verità scritto *Tommaso d' Acerno*, che non consentirono questi alle risoluzioni di quelli; perocchè se tutti XV. nel dì xx. di Settembre elessero Papa il Zoppino *Roberto*, ch' era stato Cardinale Legato, ed era Vescovo di Ginevra, e lo pubblicarono concordemente col nome di *Clemente VII.* forza è dire, che consentirono al primo passo, se unironsi a formare il secondo. Quì cominciarono le scomuniche di *Urbano*, che tosto promosse alla porpora XXIX. personaggi, tre soli de quali accettarono e le degradazioni contro *Clemente* ed i Cardinali lui aderenti: quì le censure di *Clemente* contro *Urbano* ed i Cardinali suoi: quì le divisioni de' Sovrani riconoscendo l'Im-

già saccheggiate molte terre, e ville di santa Chiesa, ed alcune rocche occupate. Il popolo di Roma uscì disordinato loro incontra al ponte Salario, e fu vinto, e tagliato a pezzi. Ma essendo poi presso Marino rinovata la zuffa, furono i Bertoni in modo conci, che appena ne restò vivo, chi portasse la novella di quella rotta. Quelli, ch'erano nelle fortezze, difenderonsi per qualche tempo. E fra gli altri vi fu il Castellano della rocca di Soriano, che molti anni appresso a Martino Pontefice si arrese. (c) In questo i Genovesi per mostrare l'odio, che contro i Veneziani avevano, si confederarono con Lodovico Re d'Ungaria, con Francesco da Carrara Signore di Padova, e col Duca d'Austria, e col Patriarca d'Acquileja. Con li Veneziani erano all'ora Perino Lusignano Re di Cipri, e Bernabò Visconte. Ora nella prima battaglia navale, che fu fra lor fatta in piaggia di Roma presso Anzo, restarono i Veneziani superiori, essendo Vittore Pisani lor Capitano; ed i Genovesi di dieci galere, che quì ebbero, ne perderono cinque. All'ora i Marchesi del Carretto con l'ajuto di Bernabò tolsero a Genovesi Albenga, Noli, e Castro franco. Ma ritornando non molto poi in grazia con li Genovesi, loro questi luoghi restituirono. I Genovesi posto Domenico Fregoso lor Duca, e Pietro il fratello in una prigione, crearono Duca Niccolò Guarco, e Luciano d'Oria Capitan dell'armata. Bernabò Visconti avendo data la figliuola al Re di Cipri per moglie la mandò in Cipri molto onorata con dodici Galere sei di Catalani, ed altrettante di Veneziani, delli quali legni poi Perino si servì in assediare, e combattere Famagosta. Ma egl'in vano si operò, perchè la Città fu valorosissimamente difesa, e ne fu la sua armata dal vento, e dal mare conquassata. Non restavano i Genovesi, e i Veneziani in questo di travagliarsi l'uno l'altro, e nel mar Tirreno, e nel mar Adriatico. Perciocchè mentre Carlo Zeno Capitano dell'armata Veneziana tie-

---

peradore *Carlo IV.* che poco dopo morì, e seco la Germania, l'Ungheria, la Polonia, l'Italia in parte non però tutta, per legittimo Papa *Urbano VI.* e riconoscendo la Corte di Napoli, la Savoja, la Francia, e l'Aragona per Papa legittimo *Clemente VII.* La Castiglia stette alcun tempo neutrale, ma poi si dichiarò per *Clemente*. Ho voluto in lungo queste due cose notare, affinchè ogni Lettore giudicare possa dello Scisma, che vessò per tanto tempo la Chiesa, senza andar correggendo, e commentando il testo del *Platina*, onde ne derivasse poi confusione, secondo che necessariamente dovea per la interruzione delle cose. *V. Giornal. Napolet. Gazat. Chronic. Vit. Gregor. XI. P. II. Rer. Italicar. &c.*

(c) Tutto quello che si è di sopra notato avvenne nell'anno MCCCLXXVIII. nel seguente anno poi *Clemente* andò a Napoli per visitar la Regina, dove una sollevazion popolare contro di lui, che minacciò la stessa Casa Reale, lo fe sloggiar subito, e tornare a Fondi, nella quale Città non trovandosi sicuro s'avviò verso Avignone lasciati in Italia due Cardinali in qualità di Legati, massimamente dopo avere inteso, che *Castel Santagnolo*, che si teneva per lui, erasi reso ad *Alberico* Conte di *Barbiano* e di Cuneo, Condottiere della Compagnia di *S. Giorgio*, che militava a favore di *Urbano VI.* e dopo avere inteso, che erano stati rotti presso Matino e fugati i Bretoni. *V. Raynaud. Annalib. Ecclesiastic. &c.*

tiene a Genovesi il mar Tirreno travagliato, Luciano d'Oria corre con gran danno de' Veneziani il mare Adriatico, movendosi da Zara; dove esso fermo s'era, contro il nemico. Perciocchè Zara era del Re d'Ungaria. Onde forte perciò sdegnati i Veneziani, non potendo tirare Luciano a battaglia, passarono sopra Cattaro, e Sebenico terre del Re Ungaro, e le bruciarono. In questo essendo morto Galeazzo Visconte nel MCCCLXXIX. pareà, che quasi tutto lo stato di Milano a Bernabò inclinasse. Di che i Veneziani gran piacere sentirono: ma durò poco. Perchè prima la metà di quello stato, e poi tutto toccò a Giovan Galeazzo il nipote. Luciano d'Oria passato in Pola, nel porto istesso vinse l'armata Veneziana, e la fece cattiva. Ma mentre che troppo alla sicura ne vuole il nemico (che fugge) seguire, fu da una punta di lancia ferito, e morto. Fu l'armata vittoriosa con la vinta condotta in Zara, dove tosto i Genovesi mandarono in luogo del fratello morto, Pietro d'Oria con 9. galere, ed altri legni minori. Il quale riconoscendo la vittoria del fratello, ritrovò de' nemici da due mila cattivi, e che n'erano nella battaglia, e nel mare assai morti. Erano i Veneziani ancor in terra ferma travagliati dal Carrarese, e suoi confederati, che di sopra si dissero. A quali opposero i Veneziani Alberico da Barbiano Conte di Cunio, e Capitano eccellente. Ora il Capitan Pietro d'Oria fatta un'armata di 40. galere, e di altrettante navi, se ne passò sopra Venezia, dove prese a forza, e bruciò Grado, Umago, e Caorle. Mosso poi sopra Chioggia, che con la guardia, che v'era, un tempo gagliardamente si difese, finalmente la prese a forza, e il Signor di Padova lo soccorreva di vettovaglie. Nella presa di Chioggia morirono da sei mila uomini, e vi furono da novecento, e cinquanta Veneziani fatti prigioni, e mandati in Zara, e fu in questa calamità conservato l'onor alle donne, ch'erano in Chioggia. Tanto i Veneziani per questa calamità si dimessero, che non sperando, nè da terra, nè da mare soccorso, liberarono que' Genovesi, ch'essi prigioni avevano, e gli mandarono in Chioggia a vedere di ottener dal Capitano d'Oria la pace con quelle condizioni, ch'esso voluto avesse. I Genovesi gonfi, e superbi, come sogliono esser per lo più i vincitori, non volsero ascoltare parola di pace, ma volevano, che i Veneziani avessero ceduto, e dato se stessi con quanto avevano in poter loro. Allora i Veneziani si volsero alla difesa, e tirate alla bocca del porto alcune catene di ferro, e poi sul lito del porto 300. cavalli, ed altrettanti fanti andavano pensando, e risguardando intorno per ritrovare uno atto, e sufficiente Capitano per questa guerra. E mentre, ch'erano incerti, e dubbj di questa elezione così importante, fu intesa una voce, che non si seppe, onde uscisse, che diceva Vettore Pisani esser unico in questo bisogno, perch'egli conosceva bene, come si fossero potuti vincer i Genovesi. Questa voce fu tal, che fu tosto cavato il Pisani dalle carceri, dov'era stato posto, per aver mal combattuto a Pola, e fu creato Capitan per que-

sta

ſta guerra marittima. Non dormivano i Genoveſi, perchè avendo preſe tutte quelle Caſtella intorno, ſi ponevano in punto per dover anche entrare nella Città. Ma dopo una lunga zuffa Giovanni Barbarigo con le ſue armate barchette li cacciò addietro. Perciocchè non potevano in quelli ſtagni le galere de' Genoveſi andar molto oltre. Vi usò ancor il Barbarigo queſt' arte, ch' egli in ogn' una di quelle barchette avea fatto porre due bombarde, e più (le quali bombarde erano pure allora ſtate da un Tedeſco ritrovate) e col rimbombo loro, e con le botte ſpaventava, ed opprimeva il nemico, che come di una coſa nuova, e terribile fuggiva, maſſimamente ch' ogni bombarda in una botta uccideva due, e tre uomini; e tanto più, che ſulle galere non ſi poteva fuggir il colpo, come in terra fatto ſi ſarebbe. I Veneziani non reſtavano di ſollecitare Bernabò Viſconte loro amico confederato, ch' aveſſe travagliato talmente a caſa loro i Genoveſi, ch' eſſi foſſero uſciti di quel grave aſſedio, perciocchè incominciava già mancar loro la vettovaglia. E ſarebbe lo ſtato de' Veneziani andato per terra, ſe i Genoveſi come il Carrareſe diceva loro, aveſſero avuto cura, ch' al nemico non foſſe per mare andata la vettovaglia. Ora volendo Bernabò ſoddisfare in parte a' Veneziani, mandò il ſuo eſercito ſopra i Genoveſi, ed avendo poſto la valle di Pulceſera a ſacco, ed avuto 19. mila pezzi d'oro da' Genoveſi, co' quali volle con l' oro, e non col ferro guerreggiare, ſe ne ritornò carico di preda a caſa. Non ebbe la medeſima fortuna Aſtorgio da Faenza, il quale mandato dal medeſimo Bernabò con la cavalleria ſopra Genova, gli uſcì quel popolo con tanto impeto ſopra, che ne fu rotto, e poſto in fuga, ed eſſo ſi ſalvò fuggendo traveſtito da Contadino. L'Imperadore Calojanni, ch' era amico de' Veneziani, paſsò ſopra Pera, ch' era de' Genoveſi, e vicino a Coſtantinopoli. Ma Andronico il figliuolo, ch' era, ed al padre, ed a' Veneziani nemico, col ſoccorſo, ch' ebbe de' Turchi, e de' Bulgari ſtrenuamente la difeſe, e riduſſe a tanto ſpavento il padre, che lo fece toſto co' Genoveſi accoſtare. In queſto mezzo Urbano non volgeva l'animo a porre una buona pace fra Criſtiani, ma vendicarſi dell' oltraggio che li parea d'aver dalla Regina Giovanna avuto. Onde ſollecitò Lodovico Re d' Ungaria dover vendicar la morte d' Andreaſſo ſuo fratello, promettendo di dover ajutarlo. Il Re Ungaro mandò Carlo il figliuolo, che guerreggiava allora ſu il Trivigiano contro i Veneziani, ſopra il Regno di Napoli, e fu cagione, che le coſe de' Veneziani, ch' erano molto a terra, riſorgeſſero alquanto. (*d*) Sopraggiunſe ancor.

---

(*d*) *Urbano VI.* ben conoſcendo, che quando Italia tutta, e maſſimamente il Regno non gli foſſe ſtato obbediente, gli altri Principi trarre alla ſua divozione mal poteanſi aderenti a *Clemente VII.* pensò niente meno, che a detronizzare la Regina *Giovanna*, e preſe quelle miſure, che condurre poteanlo al compimento del ſuo penſiero. Si unì pertanto a tutti i Malcontenti del Regno di Napoli, (privando di quel Veſcovado *Acaors*, e ſurrogando il *Bezuto*) che

cor Carlo Zeno eccellente capitano marittimo, il quale affondate sul porto di Chioggia due grosse navi, condusse a tanta necessità i Genovesi, che non potendo cavar i loro legni fuori, si ritrovavano essi gli assediati, e cominciavano a sentir penuria di tutte le cose. Ma non fu cosa, che tanto i Genovesi affliggesse quanto la morte di Pietro d'Oria, che fu di un colpo di bombarda morto, mentre ch'egli animosamente difendeva Chioggia. Fu tosto in suo luogo creato General Matteo Maruffo, il qual venendone con nuove galere in Chioggia, prese presso Manfredonia Tadeo Giustiniano con sei galere cariche di vettovaglie. Fu il Cardinal Agapito mandato ai Genovesi ed ai Veneziani, ma in vano per accomodar a qualche modo fra loro la pace. Così si ritrovavano questi due popoli animati all'armi, che non dell'Imperio, ma del sangue, e della vita contendevano insieme, e fuggivano di dar gl'orecchi a chi loro ricordava il lor bene. Finalmente ritrovandosi i Genovesi assediati in Chioggia, e non potendo per via alcuna uscirne, nè avere vettovaglie dal Maruffo, o dal Carrarese, che di ora in ora gliele promettevano, e non l'eseguivano, sforzatamente si arresero il primo di Luglio del 1380. Furono quì presi da quattro mila trecento quaranta degl'inimici, ed assai più di ferro, e di fame ve ne perirono. Ma non si quietarono per questo i Genovesi, i quali con 38. galere sforzarono Trieste a ribellarsi da' Veneziani al Patriarca di Acquileja. Presero ancora Giustinopoli, ma non la rocca. E fatta la loro armata maggiore se ne ritornarono di nuovo sopra Venezia. E perchè non gli uscì incontra alcuno, se ne ritornarono in Istria, e presa Pola a forza, vi attaccarono fuoco. Si diedero molte rotte l'un l'altro, ed i Veneziani erano assai in terra ferma dal Carrarese oppressi, benchè Giacomo Cavallo egregio Capitano valorosamente li difendesse, combattendosi Trivigi, che a fame era poco meno che venuto in potere del nemico.

che in uno stato monarchico dovizioso, governato da una Donna, senza successione immediata, e quel ch'è più fluttuante in cose di Religione, non erano pochi, scomunicando la Regnante, ed assolvendo i sudditi dal giuramento di fedeltà: cercò l'amicizia di tutti i nemici della casa, e della persona reale, e massimamente del Re d'Ungheria e di Polonia *Ludovico* famoso non solo per gli odj di lui antichi contro *Giovanna* menzionata, ma molto più per le sue armi vittoriose, donando a *Carlo* di lui Nipote, che fu poi detto *Carlo della pace*, rampollo della famiglia di Durazzo, che guerreggiava a favore di *Francesco* da Carrara Signore di Padova contro de' Veneziani nella Marca Trivigiana, il Regno di Napoli, a suo Nipote *Prignano* volendo che devoluto fosse per altro il principato di Capua, che in allora abbracciava la miglior parte di quel Reame: e si diè finalmente a far dinari, nerbo della guerra, riserbate a se solo le annate de' beneficj, venduti a' Romani molti luoghi pubblici, e fatti moltissimi vasi sagri d'argento e d'oro fondere per batter monete, a segno che in poco tempo si trovò egli Padrone di ottanta e più mila Fiorini d'oro. Nè *Clemente VII.* stette neghittoso a mirare l'altrui rovina, che certamente disgiunta dalla sua andar non poteva. Che anzi impegnò egli a favor suo, e della Regina di Napoli *Carlo V.* Re di Francia, e fece in modo, che *Giovanna* ad-

co. Ma essendo amendue questi popoli stanchi di così lunga, e cruda guerra, il Duca di Savoja compose a questo modo ai vinticinque d'Agosto del 1381. fra loro la pace, che i Veneziani pagassero ogni dieci anni al Re d'Ungaria sette mila ducati d'oro, pure, che egli tenesse sicuro da corsari il mare di Dalmazia, e non vi lasciasse in quella provincia fare sale. Che il Patriarca d'Acquileja restasse nel Friuli con le medesime condizioni, con le quali era avanti alla guerra. Che i Veneziani, ed i Genovesi, si restituissero i prigioni l'un l'altro, della preda non si fè motto. Che il Carrarese lasciasse l'assedio di Trivigi, ed abbattesse tutte le torri, e fortezze, che esso aveva fatte sù le foci de' fiumi, e per quelli stagni. E furono fra il Carrarese, e i Veneziani posti i termini dei stati loro. In questo mezzo Carlo, che come si è detto il Papa aveva chiamato contro la Regina Giovanna, se ne venne con otto mila cavalli in Italia, e primieramente prese in Toscana Arezzo, ch'era stato gran tempo dalle parti de i Guelfi, e de' Gibellini travagliato. Passando poi sopra i Fiorentini, fu da Giovanni Aguto, che allora in Staggia si ritrovava, tenuto addietro. Ma dubitando i Fiorentini di non poter sostenere l'impeto d'un tanto Re, ne comprarono con quaranta mila pezzi d'oro la pace. E Giovanni Aguto essendo licenziato vendè Bagnacavallo a Niccolò, ed Alberto Estensi, i quali credevano a questo modo poter meglio tenere Faenza, la quale nondimeno poco ap-

---

adottò nel dì XXIX. di Giugno in figlio *Ludovico* Duca d'Angiò, e Fratello di *Carlo V.* facendolo non solo Erede della corona Napoletana, ma degli stati che possedeva eziandio in Francia. Tutti questi preparamenti giansi facendo nell'anno MCCCLXXX. nel qual anno *Santa Catterina da Siena* molto fece, ed oprò a favore di *Urbano* per comporre le cose, onde guerra non ne seguisse, ma tutto in vano. Morto il Re di Francia poi nel dì XVI. di Settembre dell'anno stesso, recò gran remora alle cose di *Clemente* di modo, che [illegible], più pronti furono gli ajuti di *Urbano*, e la celerità, che nel comincia[illegible] guerra suole bene spesso porre il più pronto partito al di sopra, fu certo cagione della rovina della Regnante di Napoli. Non è da ommettersi e da trascurare l'atto, che fece il Re *Carlo* nel giorno stesso della sua morte, il quale conservasi in Roma autentico secondo un Francese Cronista, ed è disteso così: „ Io mi sono messo nel partito di *Clemente*, appoggiato agli scritti de'
„ Cardinali, a'quali appartiene l'elezione del Papa, che mi hanno sempre sul-
„ la lor anima assicurato, essere codesto l'eletto canonicamente. In ciò anco-
„ ra mi sono riportato al parere de' miei Consiglieri, di molti Prelati, e di
„ molti Dottori del mio Regno, che hanno in tal maniera seriamente delibe-
„ rato. Ma perchè sembrar potrebbe ad alcuno, che i Cardinali abbiano in
„ tal guisa operato per istimolo di privata passione, e quindi ingannati, e
„ con essi gli altri tutti delusi; io dichiaro perciò di non avere preso il par-
„ tito di *Clemente* nè per inclinazione alcuna, nè per qualunque altro motivo
„ umano; ma bensì persuaso in così facendo di operar rettamente, fondato
„ sulle dette ragioni. Contuttociò venendo il caso, in cui pretendasi, che
„ io pure siami ingannato in alcuna cosa, protesto, ch'io vò stare alla deci-
„ sione della Chiesa universale, o congregata in un Concilio, o altrimenti,
„ affine di non aver cosa da rimproverarmi avanti a Dio. *V. Compend. Cronolog. Tom. III. Murator. Annal. d'Ital. &c.*

appresso perderono, ch' Astorgio Manfredo a tradimento la tolse. Ora Carlo visitato in Roma il Papa, (*e*) se ne passò sopra il Regno, ed avendo vinti i Capitani della Regina Giovanna, se n' entrò ancora in Napoli, che si arrese. Si ritrovava la Regina Giovanna assediata nel Castel nuovo, quando i Guelfi di Arezzo tumultuando sforzarono a ritirarsi dentro il Castello Giacomo Carracciolo Napolitano, che quì mandato il Re avea. Vi si ritirarono ancor con lui i Gibellini, ancor ch'egli non mirasse più per l' una parte, chè per l' altra. Fattosi dunque venire Alberico da Barbiano, che si ritrovava su quel di Todi, lo tolse una notte nella Città. Ma costui mentre che vuol tener a freno i Guelfi, saccheggiò anche i beni de' Gibellini. Il Ferebaccio, ch' era un altro Capitano, seguendo Alberico, tolse quel poco, che il Barbiano lasciato in Arezzo aveva. Mentre, ch' in Napoli, ed in Arezzo queste cose passavano, nacque nella po-

(*e*) *Carlo*, che non era figliuolo, ma Nipote del Re d' Ungheria, e di Polonia nell' anno LXXXI. oltre il MCCC. alla testa di dieci mila Lancie, e d' altre truppe d' arrieri venne a Roma. Quivi fu coronato da *Urbano VI.* in Re della citeriore Sicilia, e quì ei promise di conferire a *Francesco* Prignano Nipote santissimo il principato di Capua, e d' Amalfi. Poscia intraprese le sue marchie verso il Regno, che con la rotta del Bransuick, il quale rimase ferito, conquistò, chiusa la Regina, che s' era resa, in Castel *S. Felice* per ordine del nuovo Re ed imprigionata. Intanto *Clemente* spedì in ajuto d' essa Regina il Conte di Caserta con una squadra di XII. Galee, la quale maltrattata dal mare, non pervenne alla rada di Napoli, che nel primo dì di Settembre, ed inteso, tutto essere passato sotto il dominio di Carlo, la di cui moglie pur là prevenuta era dal Cardinale Legato di *Urbano* stata coronata, ed essere impossibile di liberare *Giovanna*, salpò di nuovo verso la Provenza senza nulla aver fatto. Non fu così nell' anno seguente. Imperocchè conchiusa per opera di *Clemente VII.* l' alleanza fra il Duca d' Angiò, ed il Visconte col matrimonio di *Lucia* figliuola di *Bernabò*, che portò in dote quaranta mila fiorini d' oro, con il primogenito di *Ludovico* d' Angiò, calò costui in Italia alla testa di quaranta e più mila soldati di truppe regolare, e senza badat punto alle fazioni tumultuanti d' Italia, nessuna negato avendogli il passo, e superata qualche picciola banda militare appostata dal Re *Carlo* e qualche stretto passo, si portò a dirittura per la parte d' Abruzzo ad invadere il Regno. Fermi ed attendati in campagna gli Angioini aspettavano, che il nemico venisse a campale giornata, ma il Re tenutosi forte sulla difesa sperò dal tempo quel soccorso, come l' antico *Fabio* cuntatore, che dalle sue forze sperar non dovea. Anzi per levare a' suoi sudditi ogni ansa di ribellione fece, dappoi che intese, che mutar testamento non volle, levar con un laccio di vita la Regina *Giovanna*, e da una torricella così strozzata esporre il cadavere al pubblico, morendo ella nel modo con cui fè forse morire il suo primo marito. Passò pertanto tutto intero l' anno MCCCLXXXII senza che in Regno di Napoli ad alcuna decisione si venisse, *Carlo* per una parte risparmiar volendo le sue truppe, e nulla azzardare, avvegnachè dopo questa guerra ne meditasse un' altra in Ungheria alla di cui corona aspirava, come più prossimo discendente da *Ludovico*, morto anch' egli in quest' anno, e dall' altra l' *Angoino* infiacchito per la diserzione, e per la pestilenza, che crudelmente per tutta Italia inveiva, non si fidava di fare un attacco, che sicuramente in mano gli desse la vit-

povera Italia una nuova guerra; perciocchè Lodovico d'Angioja, ch' era del ſangue reale di Francia, ſe ne venne in Italia con trenta mila Cavalli, e ſi fermò preſſo Bologna, e ne veniva ſpinto dal ſuo Antipapa Clemente, non tanto per ſoccorrere l'aſſediata Regina Giovanna, quanto per deporre a forza di arme Urbano dalla dignità del Papato. Carlo dunque inteſa queſta nuova, ſi fece toſto venire di Toſcana il Barbiani, ed il Ferebaccio. I Fiorentini anche a' prieghi d' Urbano li mandarono Giovanni Aguto. Ora Lodovico ſe ne venne per quel di Marſi a S. Germano, perch' aſpettava altri dodici mila Cavalli, i quali finalmente guidati da Adreganio, entrarono in Italia, e facendo la ſtrada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena, giunſero ad Arezzo, dove introdotti da' Guelfi, di nuovo la saccheggiarono. La rocca era difeſa da' Gibellini, la qual fu combattuta da' Franceſi quaranta dì, e l'avrebbono ſenza dubbio preſa, ſe la morte di Lodovico d' Angioja ſucceſſa non foſſe. Inteſa Adreganio quella novella, a perſuaſione degli Aretini, che dentro la rocca aſſediati ſi ritrovavano, vendè ai Fiorentini la Città, e ſe ne ritornò toſto in Francia. I Soldati Franceſi per la morte di Lodovico non ſapendo che farſi, a due, ed a tre di compagnia ſe ne ritornarono mendicando a caſa. Uſcito Urbano da queſto ſpavento dei Franceſi ſe ne venne in Napoli, e chieſe al Re, che aveſſe dovuto fare un ſuo Nipote Principe di Capua. E non potendo ottenerlo, come colui, ch'era ſotto colore di bontà, poco civile, Urbano incominciò ad oprare le minaccie, ed induſſe perciò il Re a doverli porre per alquanti dì oneſte guardie ſopra, che non poteſſe uſcir in pubblico. E

---

vittoria. Nel ſeguente anno poi *Urbano* impaziente di tale inoperoſa condotta del Re ſi portò a Napoli minacciando di depoſizione i Cardinali, che ricuſavano di ſeguirlo, ove giunto null' altro fece, ſe non porre *Franceſco* ſuo Nipote detto per ſopranome, il *Butillo*, in poſſeſſo del principato Capuano, liberandolo dalla morte, cui era ſtato condannato da *Carlo* pel rato di una Monaca, che ſeco tenuta avea a' ſuoi piaceri per molti dì. Si trattenne in Napoli *Urbano* quaſi tutto l'anno MCCCLXXXIII, ſe non che ſembrandogli d'eſſere ivi qual prigioniero, volle paſſare in Nocera detta de' Pagani, nel qual luogo traſſe a forza d'iſtanze il Re a mandare il guanto di disfida a *Ludovico* d' Angiò, che il ricevette aſſai volontieri ſebbene in darno, poichè *Carlo* al conflitto non venne mai. Onde il Duca d'Angiò non ſi sà, ſe di veleno, o di peſtilenza, o di cordoglio venne a morte ſcomunicato da *Urbano*, il quale avea contro lui bandita una crociata, che effetto non ſortì alcuno, laſciando il Duca per teſtamento tutti i ſuoi ſtati ed i ſuoi dritti a *Ludovico* ſuo legittimo natural erede. Preſe toſto il comando dell' eſercito Franceſe *Raimondello* degli Orſini, cui per opera di *Clemente VII.* giunſero ajuti di Provenza forti e copioſi. Ma il Re *Carlo* e la Regina *Margarita* ſua conſorte laſſi di vedere ne' ſuoi ſtati truppe nimiche contro *Urbano*, e di vedervi lo ſteſſo *Urbano* papeggiante riſolſero di chiamarlo alla Regia, alla quale chiamata riſpoſe egli, non eſſere della ſua dignità obbedire ad alcuno, ma che lui tutti obbediſſero ciecamente. Sicchè il Re diſguſtato di tal maniera di procedere, diè corſo nel ſuo reame ad una ſcrittura di un certo *Bartolino* da Piacenza, il quale cercava in eſſa, ſe ad un Papa, che rifiutava il conſiglio de' Cardinali, e che tutto far vo-

E dissimulando questa ingiuria, domandò licenza al Re di poter, per fuggire i caldi di Napoli, come esso diceva, andarne in Nocera. Dove andò, e fortificata di buone guardie la Città, nuovi Cardinali vi creò, e pose degli antichi sette in prigione, opponendo loro, ch'avessero col Re, e con l'Antipapa contro lui congiurato. Incominciò ancor a fare contro il Re, un processo avendolo fatto prima citare. Il Re rispose, che presto sarebbe andato in Nocera a purgare non con le parole, ma con l'armi, quello che gli opponevano: Passatone dunque sopra Nocera con buono esercito l'assediò. Mosso da questa indignità Romondo del Balzo della famiglia Orsina, e figliuolo del Conte di Nola, e che fu poi Principe di Taranto, confidando nelle genti, che egli aveva, e con le quali aveva sotto la bandiera del Re militato, condusse Urbano con tutta la corte al più vicino lido, e quì l'imbarcò su le Galere de' Genovesi, che aveva fatte a questo effetto venire. Mentre che il Papa naviga a questo modo in Genova, di quei sette Cardinali, che aveva in Nocera posti prigioni, ne gettò cinque legati dentro i sacchi in mare. Ora essendo morto Lodovico Re di Ungaria, i Baroni di quel Regno chiamarono tosto Carlo, il quale vi andò. Ma mentre ch'egli fa un celebre parlamento per rassettar le cose degli Ungari, fu per opera della Regina, ch'avea dissimulato l'odio, tagliato a pezzi nel 1385. Nel qual tempo Giovan Galeazzo pose in una stretta prigione in Monza Bernabò Visconte suo zio, e mentre visse, vel tenne. Ed esso s'insignorì di tutto lo stato; perciocchè prima diviso fra loro era a questo modo. A lui era tocco Pavia, Vercelli, Novarra, Tortona, Alessandria, e gli

volea di sua testa, portato dal capriccio a cose violenti, e disdicevoli, dar si dovessero Curatori, nella qual quistione sosteneva il commemorato autore l'affermativa. Accese cotal quesito, e molto più l'opinione, che alla affermante parte propendeva, *Urbano* d'un indicibil furore, intanto che accusati gli Cardinali di *S. Marco*, di Genova, di *S. Adriano*, di Taranto, e di Londra, e gli Arcivescovi di Corfù, e dell' Aquila essere del parere di *Bartolino* furono fatti prendere e consegnare al Nipote *Butillo*, affinchè li esaminasse, il che ei fece con tanto rigore, adoperando la corda, che fin allora non erasi usata, che a levare a qualch' uno l' infamia, onde la sua deposizione ricevere si potesse in giudicio, che alcuni si fecero rei per isfuggire i tormenti non del sentimento solo del Legale piacentino, ma d' una congiura eziandio. Il perchè *Urbano* li degradò senza ascoltare nè il Re, nè altri personaggi moltissimi, che la loro innocenza contestarono, e fatti nel Castello di Nocera i Laici più qualificati della Città raunare con il Clero, e tutti della sua Corte, scomunicò egli prima questi Cardinali, poi il Re, e la Regina con tutto il Regno, che la seguiva citandolo a dir sua ragione in Nocera, l' Abate di Monte Casino detto il Cardinale di Rieti passato al partito di *Clemente*, e *Clemente VII.* stesso di nuovo con tutti i suoi Cardinali, e Prelati estinguendo dopo la scomunica egli il nero cereo, che tenea in mano nell' atto della fulminante censura. Ciò fatto per chiudere l'azione con qualche colore di allegrezza, pubblicò IX. Cardinali, ch' erasi riserbati in petto fino dal dì VII. di Gennajo di quell' anno MCCCLXXXV. sei de' quali il grande onor ricusarono. *V. Murator. Annal. d' Ital. V. Compend. Cronolog. Tom. III.*

gli altri luoghi fin all' Apennino, e all' Alpi, a Bernabò Cremona, Parma, Lodi, Brescia, e Bergamo, Milano era restato per comune ad ambedue loro. Ora Urbano passato l' anno da che era andato a Genova, perchè intese, che le Città della Chiesa erano da' Fiorentini eccitate, e spinte alla libertà, come già fatto altra volta aveano, venne prima in Lucca, poi in Siena, e finalmente in Perugia. Ed avendo confermate nella divozion della Chiesa tutte quelle terre, per il desiderio grande, che mostrava di veder Napoli, se ne venne fino a Ferentino: ma egli con questa intenzione vi andava, s' avesse potuto cacciare dal Regno Ladislao, ch' era assai fanciullo, e Giovanna figliuoli di Carlo. (*f*) Perchè molti baroni, che soleano favorire Lodovico d' Angioja, davano gran speranza ad Urbano d' aver il Regno. Ma i Gajetani mostrandosi fedelissimi, conservarono, e la vita, e il Regno a questi due figliuoli di Carlo. Il Papa dunque senza aver nulla fatto, se ne ritornò in Roma, e vi fu con sontuoso apparato, e onore ricevuto, benchè poco appresso fosse per capitar male, per opera dei Bandetesi. Dal qual pericolo uscì con creare

re-

---

(*f*) Mentre era *Urbano* assediato nel Castello di Nocera, il quale assedio durò sette mesi, soleva quattro volte al giorno con una campanella in una mano, ed un doppiere nell' altra comparire alla fenestra della Torre e reiterare contro gli assalitori le scomuniche. Ma sarebbe egli alla perfine caduto in mano de' suoi nimici, se *Raimondello* Orsini, *Tommaso* Sanseverino, e *Lottario* di Svevia, dice il *Muratori*, non si fossero uniti a liberarlo, il che sembrami quasi impossibile, poichè costoro come *Angioini* non doveano essere meno inimici del Re, che di *Urbano*, nè il loro partito per tale liberazione veniva ad acquistare qualche cosa di solido. Sembrami piuttosto credibile, che *Simone* di Bauce (secondo che racconta l' autore del compendio cronologico) comandante del Castello, e pagato da' Papalini approfittando della negligenza degli assedianti, e corrotta forse qualche sentinella, (ciocchè suole avvenire ne' lunghi assedj, quando appunto viene certamente creduto, che la piazza bloccata non possa più sostenersi, e niun esterno ausiliario comparisse) salvasse il suo Signore per la Sarasinesca guidandolo al mare col suo tesoro, ed i suoi prigionieri di stato per inospite vie nel dì VIII. di Agosto dell' anno MCCCLXXXV. ucciso sulla via pubblica ed insepolto il Vescovo d' Aquila, ch' era uno de' prigionieri di stato, perchè malconcio seguir non potea la sforzata marchia de' fuggiaschi. Imbarcatosi a Salerno *Urbano* con la sua compagnia giunse a Genova nel dì XXIII. di Settembre, dove ad istanza del Re della gran Brettagna liberò il Cardinale *Adamo* Easton Vescovo di Londra, ma non gli altri, che finalmente fece strozzare in prigione per isfogo della rabbia, che gli cagionò la nuova della resa di Nocera, e della prigionia del Nipote *Butillo*. Partì da Genova *Urbano VI.* malsoddisfo, come pel suo genio difficile ed aspro in ogni luogo avveniva, e passò in Lucca, nella quale Città era ragguagliato delle cose di Napoli, che morto *Carlo* in Ungheria, dove era ito per l' acquisto di quella corona, che toccavagli per natural successione, avendo lasciato il Regno in retaggio a *Ladislao* e *Giovanna* suoi figliuoli sotto la tutela di *Margherita* sua consorte, che andavano dico per gli Angioini a fior d' acqua, di modo, che convenne alla tutrice e madre insieme ritirarsi co' figli in Gaeta, dove fattasi forte dimorò molto tempo. *Urbano* intanto negata la sepoltura ecclesiastaic al Re *Carlo*, inesorabilmente disgustò anche il partito della Reggente, e

pen-

re in un giorno ventinove Cardinali, de' quali furono tre Romani, e gli altri quasi tutti Napolitani. In questo Antonio dalla Scala Signore di Verona, e Francesco da Carrara il vecchio Signore di Padova con una gravissima, e disperata guerra si travagliavano. E Giovanni Ubaldino era Capitano del Carrarese, e Giovanni Ordelaffo di quel della Scala. Ma Galeazzo Visconte soccorse il Carrarese, e vinto Antonio, s'insignorì di Verona, e di Vicenza: nè contento di questo prese anche Padova con l'assedio di pochi mesi, e pose nella rocca di Monza Francesco da Carrara prigione. Francesco il figliuolo fuggendo, si salvò. I Fiorentini avidi d'accrescere lo stato, più con arte, che con forze tolsero a Senesi due terre, Monte Pulciano, e Lucignano. Dopo questo mandarono Carlo figliuolo di Bernabò, ed Antonio della Scala con cinque mila cavalli sul contado di Siena. Di che risentendosi fortemente Galeazzo Visconte, mandò tosto i suoi Oratori in Fiorenza, dolendosi che avessero tolto al soldo loro Antonio della Scala, e Carlo Visconte suoi nemici, e che avessero avuto animo di muover l'armi contro i Senesi suoi amici, e confederati. Ed avea già a questi suoi Oratori ordinato, che se i Fiorentini non licenziavano tosto quelli due Capitani, e non lasciavano i Senesi in pace, avessero bandita loro la guerra. E che questo non avvenisse, ne fu cagione Pietro Gambacorta Signore di Pisa, il quale come amico di Galeazzo, e dei Fiorentini si trappose fra loro per accordarli. In questo Urbano avendo poco felicemente maneggiato il Papato 11. anni, 8. mesi, e 6. giorni morì in Roma a' 15. d' Ottobre, e fu sepolto in S. Pietro. (g) E pochi furono quelli, che nella sua morte piansero, così si era vivendo fatto conoscere rustico, ed inesorabile. Il suo sepolcro fino ad oggi si vede con un epitaffio assai rustico, ed inetto.

Creò Urbano VI. in quattro ordinazioni 48. Cardinali, cioè quattro Vescovi, ventisette Preti, e diecisette Diaconi, che furono.

*Gu-*

pensò fra l'una e l'altra fazione d'intercludere la sua a segno d'impadronirsi del Regno, e d'intronizzarvi *Butillo*, che *Margherita* liberato avea dalla prigione per acquistarsi la grazia de' Papalini. Essendosi pertanto *Urbano* partito da Lucca, e calato a Perugia cercò ajuti dal Re di Sicilia, assoldò molte milizie, ne trasse anche parecchie di Toscana, e dalle terre del patrimonio seguendo le quali, che fece marchiare in fretta, trovandosi quasi a vista de' confini del Regno fu d'improvviso gittato a terra dalla mula, che cavalcava, e ferito e pisto in più parti fu condotto a Firentino di Campagna, come al luogo più vicino, d'onde poi nel Novembre dell'anno stesso cioè MCCCLXXXVIII. trovandosi dalle sue bande militari abbandonato venne a Roma con pochissimo plauso ricevuto. Quivi tornò a replicare le scomuniche contro *Clemente*, il quale andava più la sua podestà dilatando, avendolo pure il Re di Navarra riconosciuto per legittimo Papa, e bandì anco una crociata contro i Turchi, che non fu da veruno seguita. *V. Murator. luog. citat. V. Compend. Cronolog. luog. citat.*

(g) Io sò benissimo, che quelli, i quali furono dalla parte di *Clemente*, dissero, che fu eletto *Urbano* con l'espressa condizione, che rinunciar dovesse, tosto che i Cardinali in libertà posti gli avessero tale rinuncia intimata. Ma

sò

*Guglielmo .... Patriarca di Gerusalemme Vescovo Card. Ostiense.*

*F. Tommaso da Frignano, Modonese, dell' Ordine de' Minori, Patriarca di Grado, Vescovo Card. Toscolano.*

*Filippo d'Alenconio Ongaro Patriarca d' Aquileja Vescovo Card. di S. Sabina.*

*Francesco Butillo Pregnano, Napolitano, Arcivescovo di Pisa parente del Papa, Vescovo Card. Prenestino.*

*Pileo Prasta Frigiolano, Arcivescovo di Ravenna, Italiano Prete Card. tit. di S. Prassede.*

*Giovanni .... Boemo, Arcivescovo di Praga Prete Card. tit. di SS. Appostoli.*

*Giovanni .... Arcivescovo di Corfù Italiano Prete Card. di S. Sabina.*

*Marino da Melfi, Arcivescovo di Taranto, Prete Card. di Santa Pudenziana, tit. di Pastore.*

*Bartolommeo Coturno, Genovese Arcivescovo di Genova, Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.*

*Demetrio .... Ongaro, Arcivescovo di Strigonia, Prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati.*

*Luca de' Gentili da Camerino, Marchiano, Vescovo di Lucera, Prete Card. tit. di San Sisto.*

*F. Filippo Geza, Romano dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo di Tivoli, Prete Card. tit. di S. Susanna.*

*Poncello Orsino, Romano d' Anversa, Prete Card. tit. di S. Clemente.*

*Valentino .... Ongaro, Vescovo di cinque Chiese, Prete Card. di S. Balbina.*

*Elea-*

---

sò altresì, che non fu mai prodotto sodo documento di tal condizione, e che quand' anche avesse egli assunto il Papato condizionatamente, secondo che fu asserito, tale condizione sembrarebbe svanita affatto, allorchè gli Elettori la loro scielta ratificarono, e sò di più, che a tali assertori rispondere si potrebbe, quanto a suoi tempi fu da *Paolo II.* ad alcuni altri risposto, de' quali dirò a suo lungo. *Urbano* pertanto volendo, che in memoria degli anni di G. Cristo secondo la volgare opinione, ogni trentatrè anni fosse celebrato il Giubileo, erasi a solennizzarlo apparecchiato, allora quando preso da continova febbre che lo molestò dal terminare di Agosto fino al giorno XVIII. di Ottobre convennegli pensare all' eternità, mancato appunto nel dì predetto dell' anno MCCCLXXXIX. nel qual' anno fu scomunicato in Avignone da *Clemente* il P. *Giovanni Monston* Domenicano per alcune proposizioni erronee e pericolose da lui pertinacemente difese; onde fu tutto l'ordine della Sorbona eschiuso sì negli atti delle scuole, sì ancora negli onori, e ne' gradi, il quale passò tosto alla fazione di *Urbano*; in cui prò scrisse un considerabile trattato, essendo questo stato il costume scambievole de' disgustati o dell' uno, o dell' altro partito. Prima di morire istituì *Urbano VI.* la festa della Visitazione di M. V. e pubblicò tale istituzione affine d' impetrare la tranquillità della Chiesa, e decretò similmente, che nella festa del Corpo del Signore si potesse celebrare la Messa anche nelle Città interdette, cento giorni d' Indulgenza impartindo a coloro, che accompagneranno la Santissima Eucaristia dalla Chiesa alla Casa dell' Infermo, e la ricompagneranno novellamente alla Chiesa. Cose tutte, che furono dal Successore riconfermate. Credesi la lenta febbre che lo portò al sepolcro essere stata da veleno cagionata secondo le predizioni di *S. Catterina da Siena*. Visse nel Pontificato anni XI. mesi VI. e giorni VII. cui il suo temperamento fece torto di molto violento e pertinace; per altro nulla operò contro la religione, ne v' è chi insimular lo possa d' errore. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. Vittorell. in Ciacon. &c.*

*Eleazaro.... Vescovo di Rieti, Prete Card. tit. di S. Marcello.*
*Adam Inglese, Vescovo di Londra, Prete Card. tit. di S. Cecilia.*
*Pietro.... Spagnuolo Vescovo di Palenza, Prete Card. tit. di S....*
*Filippo Caraffà, Napolitano, Vescovo di Bologna, Prete Card. tit. di SS. Silvestro, e Martino.*
*Andrea Bontempo, Perugino, Vescovo di Bologna, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*
*F. Niccolò Caracciolo, Napolitano, Generale dell' Ordine dei Predicatori, Prete Card. tit. di S. Ciriaco.*
*F. Lodovico Donato, Veneziano, Generale dell' Ordine dei Minori, Prete Card. tit. di S. Marco.*
*Stefano Palosio, Romano, Vescovo di Todi, Prete Card. tit. di S. Marcello.*
*Angelo Acciajuolo Fiorentino, Vescovo di Fiorenza, Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.*
*Friderigo Arcivescovo di Colonia, Tedesco, Prete Card. tit. di S....*
*Lodovico Arcivescovo di Magonza, Tedesco Prete Card. tit. di S....*
*Crorrone Arcivescovo Trevirense, Tedesco, Prete Card. di S....*
*Arnaldo di Germania, Vescovo Leodiense, Tedesco, Prete Card. tit. di S....*
*Vuenceslao di.... Vescovo Uratislaviense, Tedesco, Prete Card. tit. di S....*
*Pietro di Rossenburg, Boemo Prete Card. tit. di S....*

Nessuno di questi sei Cardinali Tedeschi, e Boemo, volle accettar il Cardinalato.

*Francesco Carbone Napolitano, Vescovo di Monopoli, Prete Card. tit. di S. Susanna.*
*F. Bonaventura de Carrari, Padovano, Generale degli Eremitani di Sant' Agostino, Prete Card. di S. Cecilia.*
*Guglielmo Altavilla Capuano, detto Arcivescovo di Salerno, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*
*Agapito Colonna, Romano, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.*
*Stefano Colonna, Romano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.*
*Lodovico Capoa Napolitano, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*
*Gentile de' Conti di Sangro, Napolitano, Diacono Card. di S. Adriano.*
*Stefano Sanseverino Napolitano, Diacono Card. di S....*
*Galeotto Pietramala Toscano, Diacono Card. di S. Agata.*
*Tommaso Orsino Romano, Diacono Card. di S. Maria in Domenica.*
*Lodovico Flisco Genovese di Vercelli Diacono Card. di S. Adriano.*
*Marino Bulcano, Napolitano, parente del Papa, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*
*Francesco Alisia Napolitano, Diacono Card. di S. Eustachio.*
*Rainaldo Brancaccio Napolitano, Diacono Card. di SS. Vito, e Modesto.*
*Perino Tomacello Napolitano, Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d' Oro.*
*Angelo de Anna Napolitano, Diacono Card. di S. Lucia in Settisolio.*
*Morinello Brancaccio, Napolitano, Diacono Card. di S....*
*Giovanni Carlono Napolitano, Diacono Card. di S....*
*Francesco Castagnuola Napolitano, Diacono Card. senza Diaconia, perchè morì prima che li fosse assegnata.*

VI-

*VITA DI BONIFACIO IX.*

## CONTINUA IL XXVI. SCISMA NELLA CHIESA.

### Benedetto XI. detto XIII. Spagnuolo Antipapa.

BONIFACIO IX. fu Napolitano, e chiamato Pietro Tomacello, e fu per un consentimento di tutti i Cardinali nel 1389. creato in Roma Pontefice. Era di forse trent'anni, quando prese il manto di Pietro, ed in età così giovane, ed in Magistrato così supremo si portò egli di sorte, che non gli si puote rimproverare alcun piacere disonesto. (*a*) Onde parve, che con

(*a*) Lusingavansi i Francesi, udita la morte di *Urbano*, che convenendo anche i Romani in *Clemente*, finalmente sarebbe terminata la Scisma. Ma diversa-

con questa dignità la età giovenile con la vecchiezza si commutasse. Fu poi di tanto animo, e giudicio, che quanta potestà avea prima il popolo di Roma, trasferì nel Pontefice, creando a sua volontà i Magistrati, fortificando il Castel Sant'Angelo, e ponti, per li quali si và di Roma in Trastevere. (*b*) In questo Galeazzo Visconte mosse a' Fiorentini, e Bolognesi la guerra, mandando Giovanni Ubaldino, e Giantedesco Pietramala suoi Capitani in Toscana, perchè ponessero a sacco, ed in rovina tutta la contrada di Val d'Arno di sù, e Giacomo Verme sopra Bologna, perchè in suo nome e quella Città, e il Contado travagliasse, come egli fece. I Fiorentini, che non dormivano, mandarono tosto Giovanni Aguto, Carlo Visconte, ed Antonio della Scala con quattro mila Cavalli, e due mila Fanti in soccorso de' Bolognesi. Nè restarono di sollecitare, e con lettere, e con messi Stefano Duca di Baviera, con cui si era ricove-

samente fu da' Cardinali Urbanisti divisata la cosa; poichè raunatisi in numero di XIV. e chiusi in Conclave quasi di comune consenso elessero nel dì secondo di Novembre *Pietro Tommacelli* conosciuto col nome di Cardinale di Napoli, il quale non era sì giovine, qual lo fa il *Platina*, se credere al Romano Annalista vogliamo, ed al Sandini, era però in freschissima età, toccando egli appena l'anno quarantesimoquinto, e subito eletto rimise in grazia della S. Sede quattro Cardinali, che per la rigidezza, e pel sopraciglio di *Urbano* eransi ritirati di Roma, dichiarati perciò dal Decessore decaduti dalla Cardinalizia dignità, i quali per altro non eran quindi passati al partito Francese, a riserba del Cardinale da *Prato* Arcivescovo di Ravenna, il quale per essere stato fatto Cardinale da *Urbano*, poi passato al partito di *Clemente*, che lo confermò nella dignità Cardinalizia, e da questo ultimamente ritornato al Romano partito tosto che proclamato intese *Bonifacio IX.* e da questo pure riconfermato nell'amplissimo grado, fu volgarmente chiamato il Cardinale de' tre Cappelli. *V. Compend. Cronolog. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. &c.*

(*b*) Egli è verissimo, che Papa *Bonifacio* passò a Perugia, chiamato da' Magistrati di quella Città, che gli dettero in mano le chiavi delle Porte, le Torri, e quant' eravi di più forte, e che lo stesso fecero poi i Romani; ma ciò non avvenne, che nel III. anno del suo Pontificato, e quanto a Roma non tutto in una volta, che anzi insensibilmente ed a poco a poco ne divenne egli assoluto Signore. Quello per altro ch'ei fece, tosto che fatto fu Papa, fu certamente l'invito circolare spedito a tutta la Cristianità, affinchè concorresse a Roma a prendere le Indulgenze dell'anno santo, e vi concorsero senza dubbio moltissimi dalla Germania, e di tutti gli altri Paesi della obbedienza di *Bonifazio*, ma nessuno di quelli, che serbavano dipendenza da *Clemente*, rinovellando queglì contro questo, e questi contro quello le papali censure. Terminato l'anno del Giubileo Romano, che fu l'anno MCCCXC. *Bonifacio* concesse la stessa Indulgenza alla Città di Colonia, e l'amplificò eziandio ad altre Città della Germania, e fu questa la prima volta, che i Cristiani dispensati furono d'andare a Roma per godere del Giubileo. Diconsi ricchezze moltissime essere colate in tale occasione nelle mani di *Bonifazio IX.* da lui adoperate parte a ristoro delle Romane Chiese, e parte a sostenere il partito in Regno della Vedova Regina *Margherita*, madre, e del figliuolo *Ladislao* ritirati in Gaeta contro il partito di *Luigi* d'Angiò capitato in Regno con molte Galee, il quale era in Avignone da *Clemente VII.* stato in Re di Napoli coronato, e sosteneva la sua fazione. *V. Murator. Annal. d' Ital.*

verato Francesco di Carrara il giovine, e Giacobo Conte d' Armignacca, che avevano assoldato con un gran danajo, perchè passassero in Italia contro il Visconte, e lo sforzassero a ritornar a casa, per difenderne se stesso, e le cose sue. Francesco da Carrara il giovine se ne venne in questo travestito in Italia, e col favor de' Veneziani, che secretamente l' ajutarono, prese Padova. Il Duca di Baviera, che lo seguì, entrò nella Città, e cominciò a battagliar la rocca. I Veronesi, che vedevano il mondo in volta, cacciata da Verona la guardia di Galeazzo, chiamarono Antonio dalla Scala, il qual appunto in quei giorni era in Toscana morto, lasciando un sol figliuolo assai picciolo. Quando i Veronesi la morte d'Antonio intesero, si ritrovarono forte pentiti. E credendo rimediare, avuto il perdono, chiamarono Ugoletto Biancardo, che si ritrovava allora sul Cremonese con l' esercito del Visconte. Il quale Ugoletto avute alquante migliaja di ducati per pena di questa ribellione, entrò co' suoi soldati nella Città, ma non puote rattenerli, che non ne ponessero la misera, e ricca Verona a sacco. La moglie di Galeazzo, che n'ebbe pietà, perchè non si restava dal sacco, in capo del terzo giorno comandò, che bastasse a' soldati quello, che fatto si era. Il Duca di Baviera lamentandosi, che i Fiorentini non lo pagassero, come promesso gli avevano, lasciando il battagliare nella rocca di Padova, se ne ritornò in Germania. Allora i Fiorentini, dandoli Alberto da Este nemico di Galeazzo il passo, mandarono Giovanni Aguto in Padova in soccorso del Carrarese. E fu la virtù, ed arte di questo Capitano tanta, che in breve la rocca si diede a patti. Il perchè le genti del Visconte, ch' erano quì venute per ricuperare la Città, si ritirarono su quel di Vicenza. Era anch' in questo venuto per lo passo di Turino in Italia, il Conte d' Armignacca, assoldato dai Fiorentini con vinti mila Cavalli, e preso a forza Castellaccio su quel d'Alessandria l'avea dato ai soldati a sacco. Per la qual cosa fu Galeazzo sforzato richiamare dal Vicentino il suo esercito, per opporlo a questo nemico. Si erano i Milanesi nel borgo d' Alessandria fermi, quando tutto impetuoso, e senza ordine andò l' Armignacca lor sopra con animo di vincere, e di spianare quella Città. Durò buon pezzo su le porte della Città la battaglia, e si andavano intertenendo gli Italiani, finchè gli altri, ch'erano con una giravolta andati a dar alle spalle de' nemici, arrivassero. Quando si viddero dunque i Francesi assalire all' improvviso di dietro, ed aver da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono, e quasi prima, che si accorgessero del tratto, si ritrovarono tagliati a pezzi. Il Conte d' Armignacca fu d' una ferita nella battaglia morto. Rinaldo Giovan Figliazzi, e Giovanni Riccio Cavalieri Fiorentini, ch' avevano condotto l' Armignacca in Italia, furono fatti prigioni. Gonfio per questa vittoria il Visconte, mandò tosto una parte delle genti, per aver in mano Giovanni Aguto, il quale aveva passato l' Adige, e il Mincio, per unirsi con l' Armignacca. Ma l' Aguto, che n'ebbe avviso, con la maggior celerità,

che

che puote, se ne ritornò addietro sul Padovano, e perdè non pochi de' suoi per l'acque, ch' avevano in molti luoghi i contadini allagate appunto per vietarli il ritorno. I Fiorentini ritrovandosi travagliati, da Giacobo Verme, ch'era venuto lor sopra mandato da Galeazzo con dodici mila Cavalli, e quattro mila fanti, richiamarono tosto l'Aguto. Il qual vi venne, e conoscendosi inferiore di forze al nemico, con maravigliose arti, e stratagemme rese lo sforzo del Verme vano. In questo a persuasione del Pontefice, ed' Antonietto Adorno Duca di Genova, fu fatta fra Galeazzo, e Fiorentini una pace convenevole. Ma mentre che si estingue un incendio, ne nasce un altro. Perciocchè Francesco da Vico Prefetto di Roma tolse a tradimento Viterbo al Papa, e Pietro Gambacorta Signore di Pisa fu insieme co' figliuoli ammazzato da Giacobo Appiano suo secretario, il qual subito dello stato s'insignorì. Essendo a morte Alberto da Este, Azzo della medesima famiglia, ma cacciato da casa, con l'ajuto di Giovanni Conte di Cunio, con cui viveva, s'era già posto in punto per interporsi in quello stato, quando i tutori di Niccolò figliuolo d'Alberto presero in modo in favore del fanciullo l'armi, che ne cacciarono via Azzo addietro. E promisero due terre Lugo, e Monselice al Conte di Cunio, perchè facesse morire Azzo. Il Conte per ingannarli fece morire uno, ch'era molto simile ad Azzo, ed avute le due terre, cavò fuori il vero Azzo, perchè vedessero, ch' egli viveva. Non avrebbe una simile cosa fatta giammai Alberico della medesima famiglia di Cunio, al qual è più obbligata Italia, che a tutti gli altri Capitani insieme di quel tempo. (e) Perchè egli fu il primo, ch' insegnò agl'Italiani il modo di guerreggiare, non sapevano appena tenere la spada in mano, che poi incominciarono a saper difendersi dagl'inimici loro. Che già prima se volevano gl' Italiani, o fra loro stessi, o contro i Barbari guerreggiare, bisognava chiamare al soldo soldati stranieri. Ma nacque in breve sotto questo Capitano tanta

(e) Ommette quì il *Platina* qualmente nell' anno MCCCXCII. si adoperò fortemente Papa *Bonifacio* per indurre le potenze belligeranti in Italia ad una pace universale, ed infatti fu in Genova sottoscritta da tutte le Sovranità d' Italia una tregua di trent' anni, che sospendeva ogni ostilità. Se non che *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova mal contento di questo trattato, gli di cui Capitoli trovansi presso il *Corio*; fece un viaggio a Roma, Pisa, Firenze, Bologna, ec. e formò una nuova lega, in cui vi entrò il S. P. che fu in Mantova gridata nel mese di Settembre dell' anno stesso. Lega che fu poi cagione di tutti gli dissidj, che quì narra fuori di luogo il nostro *Bartolommeo*. Non è per altro da passare sotto silenzio lo scioglimento del matrimonio del Re *Ladislao* con *Costanza*, per sollecitare il quale venne in Roma il Re medesimo, cui fatti furono sommi onori ed ottenne l'intento. Dopo di che partito il Re per Gaeta, anche il Papa alcuni mesi poi partì per Perugia, dove giunse il dì XVII. di Ottobre dell'anno sopradetto, rimesse in sue mani le chiavi della Città, e de' circonvicini Castelli, e pacificò insieme le fazioni almeno in apparenza. *V. Murat. Annal. Cor. ec.*

ta copia di soldati, che dicevano militar sotto la bandiera di San Giorgio, che furono cacciati d'Italia i Bertoni, ch' avevano la Provincia nostra con un gran numero delle Castella della Chiesa rovinate, e gli Alemanni, e gl'Inglesi medesimamente, che ponevano la misera Italia in rovina. Di qui ebbero origine i soldati Bracceschi, e i soldati Sforzeschi, per il valore de' quali ne acquistò Italia presso gli stranieri tal grido, che o spaventati questi stranieri se ne stettero in pace alle case loro, o se pure passarono l' Alpi sopra di noi con fiere rotte furono cacciati via. In questo mezzo essendo morto Clemente VII. Antipapa, fu in suo luogo dai Cardinali scismatici in Avignone eletto Pietro da Luna, e chiamato Benedetto Decimoterzo. (*d*) Successe ancor' all' Imperadore Carlo di Boemia Vencislao il figliuolo, dal quale Giovan Galeazzo Visconte ebbe il titolo di Duca di Milano per mezzo di Pietro Filardo suo oratore, ch'era Arcivescovo di Milano, e fu poi Pontefice, e chiamato Alessandro V. Essendo morto Giovanni Aguto, e sepolto in Fiorenza, del quale Capitano facevano i Fiorentini gran conto, deliberò il Visconte di man-

(*d*) Non potendo *Bonifacio IX.* reggere agli insulti delle fazioni Perugine suscitatesi di bel nuovo, ed animate ancora contro S. Santità, si ritirò egli in Assisi. Del quale ritiro avvisati i Romani si unirono le parti più potenti, delle quali non avea in passato avuto ei motivo d'essere molto contento, ad invitarlo in Roma, sperando con la potenza sua di sforzare *Sciarra* unico dissenziente a lasciare Viterbo, che avea occupato, e ad unirsi al partito più forte. Spedirongli pertanto una bella Ambasciata, ch' ei ricevette in Assisi, ed udendo da questa essere risoluti i Romani di ricevere da lui la legge, si partì verso Roma, dove giunse prima del terminare dell'anno MCCCXCIII. e tanto più affrettò ei la sua gita a quella parte, quanto conobbe egli, che senza il suo dinaro, e la possanza Romana, *Biondo de' Michelotti* Perugino fuoruscito, non avrebbe giammai liberato *Andrea* fratello del Papa, che fatto avea prigione in Macerata, il quale *Andrea Tommacelli* intitolavasi per Pontificio breve Marchese della Marca.

Intanto dalla Università di Parigi progettata l' union della Chiesa convennero LIV. Dottori in queste tre proposizioni: che cessassero gli due pretendenti, e che gli Elettori convenendo legittimamente ne eleggessero un terzo: ovvero che si venisse col consenso de'due Pretendenti al Compromesso: o finalmente, che si convocasse un Concilio generale. *Clemente* fu di tutto avvisato, e mandò il Cardinale alla Corte di Parigi *Pietro di Luna* a remorare la proposta della Università, che pure fu presentata al Re, e dal Re fatta intimare a *Clemente VII.* che trovavasi in Avignone, il quale poi dopo, cioè nel dì XVI. di Settembre dell'anno MCCCXCIV. di cordoglio morì. Furono da' Cardinali di sua fazione fatte pompose esequie al defunto *Clemente*, e non ostante la protesta di Roma, e le rimostranze del Re *Carlo VI.* di Francia raunaronsi eglino formalmente in Conclave, e dopo XII. giorni dettero il Cardinale *di Luna* per successore a *Clemente*, da cui sperarono potersi rendere la pace alla Chiesa, come da quello, che avea sempre biasimato il suo Predecessore *Clemente* per non avere voluto preferire al proprio il pubblico bene, ed asserendo eglino di non doversi arrogare il giudicio fra' due contendenti al papato, ma poter ben colui, che fosse secondo le forme stato eletto, o cedere spontaneamente, o rimettersi altrui. *V. Vit. Clement. Antipap.*

mandare il Conte Alberico con le sue genti in Toscana, per tener i Fiorentini a freno, i quali travagliavano l'Appiano tiranno di Pisa. In questo esercito d' Alberico erano Paolo Orsino, Ceccolino, Brolia, Brandolino, Paolo Savello, Luca Canale eccellenti Capitani tutti, i quali accamparono nel Monastero della Certosa per passare unitamente a combattere Fiorenza. Ogni dì correano fino sopra la Città e ponevano tutto il Contado a rapine, a sangue, a fuoco. E fu questo nel MCCCXCVII. Nel qual tempo il Papa andò in Perugia per pacificare insieme la nobiltà co' Raspanti plebei. Ma la plebe in presenza del Papa rompendo la fede data prese l'armi, e tagliò a pezzi da ottanta nobili. E chiamati nella Città Biordo, e Micheletto principali, e capi della parte plebea, li fè Signori, e padroni della Città. Di che sdegnato il Pontefice, n'andò ad Assisi, e mandò al Duca Galeazzo esortandolo a restarsi dall'assedio di Mantova, che per terra, e per acqua assediata aveva, ed aveva a questo effetto richiamato il Conte Alberico nella Lombardia. I Fiorentini, ed i Veneziani confederati con Mantova le mandarono soccorso, e Carlo Malatesta, ch'era cugino del Signore di Mantova, v'andò Capitano. Il quale diede presso Governolo una gran rotta all'esercito del Visconte. Avevano ancora allora i Fiorentini animo di passar sopra Pisa: ma li ritennero da questo proposito il Conte di Puppio, e di Bagno, e gli Ubertini ribelli, che minacciavano l'ultima rovina a' Fiorentini, se essi sopra i Pisani si muovevano. Ma essendo poco appresso morto Giacomo Appiano, Gerardo il figliuolo, che li successe, perchè non poteva per le rivolte, che eccitate i Fiorentini v'avevano, tenere a sua voglia Pisa, la vendè al Visconte, ritenendosi Piombino solo. Essendo stato Biordo a tradimento da Gioan Tedesco morto, i Perugini si volsero riporre in libertà. Ma il Papa vi mandò Ugolino Trincio da Fuligno suo Vicario, perchè per la Chiesa la ritenesse. Sdegnati di ciò i Perugini si diedero in poter di Galeazzo. Il qual in capo di due mesi ebbe ancor Bologna, e Lucca. Di che maggior spavento sentirono i Fiorentini, i quali dicevano aver senza alcun dubbio anch'essi persa la libertà, se Galeazzo Visconte vivuto di lungo fosse. Accostandosi l'anno del Giubileo, mandarono i Romani a pregar il Papa, che fosse dovuto andarsene in Roma. Il che il Papa desiderava molto, ma dissimulando rispose non voler andarvi, poichè non avevano essi voluto secondo l'ordine de' passati accettare i Senatori forestieri, ed avessero eletti Conservatori della camera persone inettissime, onde n'avevano i Banderesi fatto a lor voglia quanto voluto avevano. Allora i Romani per gratificar il Pontefice, estinsero i Banderesi, ed accettarono in nome del Papa per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolfo da Pesaro, persona molto dotta, e savia. E diedero di più danari al Pontefice, per poter venire comodamente in Roma. Entrato Bonifacio in Roma, fortificando il Castel Sant'Angelo, e la muraglia, e le Torri, si fè pian piano Signore della Città. Venuto il MCCCC. si celebrò il Giubileo con incredibi-

dibile moltitudine di gente, che concorse in Roma. I Fiorentini, che desideravano levarsi il Visconte da presso, che parea loro averlo sul collo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Baviera, ch' era stato eletto Imperadore, cassato come poco atto Vencislao, e con questa condizione lo chiamarono, ch' essi non li darebbono il promesso danajo, finch' egli fu il Ducato di Milano non fosse. Entrato Roberto in Italia, e venutone sul Bresciano, ebbe una parte delli danari promessi. Ma facendo poi con l' esercito del Visconte battaglia, fu vinto, e se ne ritornò fuggendo in Trento. E benchè i Veneziani, e Fiorentini molte cose gli promettessero, per nessun conto volle restare, ma se ne ritornò in Germania a casa. Allora Bonifacio, o che della potenza de' Visconti temesse, o che pensasse di accrescere per questa via lo stato, e l'entrate della Chiesa, impose l'uso delle annate ne' beneficj, cioè, che chiunque qual si voglia beneficio conseguiva, ne dovesse pagare alla camera i frutti di mezza annata. Non mancano di quelli, che questa invenzione attribuiscono a Giovanni Ventesimosecondo. (*e*). Tutti accettarono questa legge, fuori che gl' In-

(*e*) Non è credibile quanto fece ed operò *Carlo VI.* per indurre *Benedetto* a rinunciare il Papato sempre con la condizione, che anche *Bonifacio* rinunciasse, o premorisse a costui. *Benedetto* affidato alle promesse del Re d' Aragona mai non volle dare parola di cedere. Onde per consulta della Sorbona ordinò il franco Re a' sudditi suoi, che non lo riconoscessero, il che fu cagione, che dalla sua obbedienza si sottrassero quasi tutti gli Cardinali d' Avignone, e gli stessi Corteggiani suoi. Più buone parole dava *Bonifacio*, e quindi era meglio trattato, nè si venne seco a quelle risoluzioni, alle quali vennero i Francesi contro di *Benedetto* assediandolo nel proprio Palagio, e riducendolo violentemente a promettere, che in caso di rinuncia o di morte di *Bonifacio*, anch' ei ceduto avrebbe, e riconosciuta la elezione del terzo. Nel dì XIV. di Aprile pertanto essendogli mancati gli soccorsi d' Aragona, e le vettovaglie nel suo Palagio per mantenersi, ferito anche da una schieggia non lievemente, accettò finalmente, e sottoscrisse il grand' Atto l' anno MCCCXCIX.

Già si sà che *Onorato Gaetano* Conte di Fondi avea tramato contro la vita di *Bonifacio IX.* sicchè rimale da esso scomunicato, e sterminato eziandio dalle armi pontificie, a sostener le quali io non dirò che istituì le annate Ecclesiastiche, ed il pagamento delle *Bolle* per tutti i Beneficj Ecclesiastici, che io trovo istituiti molto prima, ma dirò, che egli riscosse rigorosamente tali sussidj per sostener la guerra.

Trovasi in quest' anno parimenti, che alcuni impostori Scozzesi pubblicarono in Italia, all' occasione d' un tremuoto, che doveva perire il Mondo. Però si formarono alcune compagnie, che vestendo lunghi abiti di tela bianca con cappuccio, e visiera che loro copriva la testa, e il volto a riserva delle sole aperture pe gli occhi, ivano per le contrade processionalmente tirando seco tutto il popolo fino i Sacerdoti medesimi, ed i Cardinali ancora giravano per tredici giorni nello stesso luogo cantando flebilmente lo *Stabat mater dolorosa*, che essi attribuivano al *M. Gregorio*, ma che in verità era stato da loro inventato ec.

Nell'anno seguente poi MCCCC. poichè avea *Bonifazio* restitnito all' anno centesimo il Giubileo, fu da' Romani spedita al Papa, ch' era fuor di Roma, una solenne Ambasciata affinchè se ne venisse ad aprir l' Anno Santo: Nè vi venne

Inglesi, i quali si contentarono, che si eseguisse ne' Vescovati, non già negli altri beneficj. Facendo a questo modo ricco l'erario, e ponendo a sua volontà i Magistrati in Roma, deliberò di riporre Ladislao figliuolo del Re Carlo nel Regno paterno, ch'era stato da varj tiranni, e popoli parteggiani di Lodovico d'Angioja occupato. E per poter più facilmente, e con più onestà farlo, annullò la privazione di Carlo, che avea Urbano VI. fatta in Nocera, e mandò il Cardinale di Fiorenza in Gaeta, che solo avea conservata al suo Signore la fede: perchè quì dove era con tanta fedeltà stato conservato, fosse il garzonetto Ladislao incoronato. Il Visconte veggendo ritornato l'Imperadore Roberto in Germania, mandò il Capitano Alberico ad opprimere Gio. Bentivoglio, che cacciata la guardia del Visconte, si era fatto Signore di Bologna. Militavano allora con Galeazzo Francesco Gonzaga, che si era già pacificato con lui, e Pandolfo Malatesta fratel di Carlo, ed Ottobono de Rossi da Parma, i quali per esser eccellenti Capitani erano stati cagione, che i Fiorentini avessero mandato in soccorso de' Bolognesi il Capitano Bernardone con molte genti. Presero animo i Bolognesi per questo ajuto, ed ebbero perciò ardimento di uscire, e incontrare il nemico, nella qual battaglia essi restarono vinti con perdita di tutta la cavalleria, e del Capitano Bernardone, che fu nella zuffa morto. Fu ancor quì fatto prigione Giacomo da Carrara, che fu a prieghi di Francesco Gonzaga salvato. Il Bentivoglio, che si era con alcuni pochi ritirato nella Città, mentre che troppo animosamente la difende, ritrovandosi in un cerchio, e non lasciandosi prendere vivo, fu morto. Dopo questo il Visconte senza difficoltà ritrovarvi riebbe Bologna, e ne pose perciò in gran spavento Fiorenza, dove mostrava il nemico

---

ne egli fino a tanto, che *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo* non fosse eletto Senatore, lo che finalmente ottenne, e con questo ottenne parimenti il libero dominio della Città ponendo in Castel Santagnolo una grossa banda di soldati militanti a' suoi stipendj.

Si celebrò l'Anno Santo con gran confluenza di popolo, e quantunque molti Francesi rimanessero nell' obbedienza di *Benedetto*, persuasi ad ogni modo, che le Indulgenze erano annesse al luogo, onde ottener non poteanli, se non andando a Roma, v'andarono in tanta copia, che temendo il Re di Francia, che non s'arricchisse troppo, perciò *Bonifacio* vietò a' suoi sudditi espressamente l'andarvi sotto pena agli Ecclesiastici del sequestro delle loro prebende, ed a' secolari della prigionia. Ma tutto inutilmente. Tanto è vero, che contro la volgare opinione non hanno molta forza le sanzioni medesime. Venne a Roma anche il *Paleologo* in quell' anno non tanto per la divozione dell' Anno Santo, quanto per sollecitar i soccorsi alla liberazione necessarj della sua Metropoli, che teneasi strettamente assediata da Bajazetto. Poco ottenne egli in Italia sconvolta dall' intestine guerre massimamente nel grande Teatro agitate dell' una, e dell' altra Sicilia. Pure ebbe la consolazione di vederla liberata costretto il Saraceno di opporsi con la sua truppa alle forze del conquistatore *Tamerlano* Imperador del Gran Mogol, di cui finalmente prigioniero rimase. *V. Compend. Cronolog. V. Murator. Annal. d'Ital. ec.*

co dover volgere tutto lo sforzo di quella guerra. Ma la morte li favorì, e li trasse di quel tanto spavento. Perchè poco appresso morì Gio: Galeazzo in Marignano di febbre, essendosi prima una cometa veduta ch' era di questa morte un presagio. E fu nel MCCCCII. Molti tiranni nacquero subito per questa morte, ch' erano prima principali nelle loro Città, o essendo Capitani, furono da' loro stessi soldati con subornazioni, e promesse ajutati a farsi Signori di varj luoghi: Nacquero allora in effetto infiniti mali, per non esservi un Superiore, che e con la potenza, e con l'autorità ne tenesse i vizj degli uomini audaci a freno. Si rinuovò ancora la perniciosa setta de' Guelfi e Gibellini, che essendo durata più di dugent' anni in Italia, e tenendo tutte le sue Città con l'armi in mano, quasi affatto l'estinse tutte. Perciocchè Ugolino Cavalcabue avendo oppressi i Gibellini signoreggiava in Cremona. Otto terzo morti, e cacciati via i Rossi possedeva Parma. I Soardi si tenevano Bergamo, i Rusconj Como, i Vignati Lodi, Facino Cane eccellente Capitano si aveva a forza occupato Vercelli, Alessandria, e molte altre terre di quella provincia. E di più di questi molti altri tiranni, ch' essendo già stati cacciati dal Visconte, ora in speranza entravano di ricuperare gli stati loro. E v' erano fra gli altri Guglielmo Scala, e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, che non restavano di sollecitare tutti quei Principi, e popoli a ribellarsi. Onde Pino Ordelaffo bandito di casa sua s' insignorì di Forlì, ed Alberico Conte di Cunio, ch' era andato sopra Faenza, la avrebbe anche fatta sua, se non fosse stato in fretta chiamato da Ladislao nel Regno di Napoli, e il Papa ve l'animava ad andarvi. Fu Alberico fatto da questo Re suo gran Contestabile. Aveva il Papa mandato anch' esso nel Regno un suo fratello con un esercito, il qual era stato ributtato da' Napolitani addietro. Onde se n'era per ordine del Papa ritornato sopra Perugia, la qual Città in breve alla Chiesa ricuperò. Baldassare Cossa Napolitano, e Cardinal di Sant' Eustachio passato sopra Bologna l'assediò, e la sforzò in breve a ritornare in poter della Chiesa, essendo Capitano di questo esercito Braccio da Montone, ch' aveva, come eccellente Capitano, lasciato Alberico in Romagna, sotto il quale aveva Braccio infin dai primi anni onoratamente militato. Il medesimo era avvenuto a Sforza de Cotignuola terra di Romagna. Per lo valore, ed industria de' quali due Capitani crebbe poi tanto la milizia Italiana, che chiunque aveva di bisogno di Capitano, per esser ben servito, l' un di questi due si prendea. E di quì nacquero quelle fazioni militari, che da sessant' anni in quà non si è quasi fatto nulla in Italia, che ad una di queste due non si attribuisca. Perchè quelli, che erano da' Bracceschi oppressi, o pure dalli Sforzeschi, tosto assoldavano la fazione contraria. Ora Alberico da Cunio, dal quale, come dal cavallo Trojano uscirono infiniti eccellenti Capitani, avendo combattuto Napoli gran tempo, finalmente la prese per Ladislao. E fu questa vittoria cagione, che tutti i Principi, e Città del Regno tosto in poter

di

di Ladislao, ne veniſſero. Ma Ladislao, ch' era avido di regnare, prima, ch' aveſſe ben poſto il piè nel Regno di Napoli, eſſendo chiamato dagli Ungari a prendere, come ereditario quel Regno, ſi partì d'Italia col ſuo eſercito, e giunto a Zara l'aſſediò. In queſto ebbe avviſo, che i Napolitani, ed alcuni Baroni del Regno ſtavano per ribellarſi. Per la qual coſa preſe Zara, la vendè a' Veneziani, e ſe ne ritornò toſto in Napoli. Dove richiamò Alberico, che ſe n' era già ritornato in Romagna a caſa ſua, e con molta ſeverità privò tutti i Baroni dello ſtato che poſſedevano, e quelli, che vi erano renitenti, bandì, e cacciò via del Regno. Con la famiglia di Sanſeverineſchi ſi moſtrò molto fiero, e ne fece crudelmente morire i principali. In tante rivolte di ſtato ritrovandoſi aſſai Boniſacio ſtanco, di dolore de' fianchi finalmente morì nel MCCCCV. il primo di Ottobre avendo tenuto quattordici anni, e nove meſi il Papato, fu ſepolto in San Pietro in una tomba marmorea tutta diſtinta di moſaico, che fin ad oggi ſi vede con l' inſegne della famiglia, e con un titolo, che dice i molti edificj, che fece fare a ſue ſpeſe nel Caſtello Sant' Angelo, nel Campidoglio, e nel Palagio di Vaticano. (*f*) Non ſarebbe a queſto Pontefice per l'acquiſto di una ſomma gloria manca-

(*f*) E' degno d'oſſervazione come i Wicleſiti andavano ſempre più moltiplicando, di modo che qualche Sigoore Boemo avendo ſtudiato a Oxford portò in Boemia le falſe dottrine di *Giovanni*, che appreſe dall' altro *Giovanni Us* furono cagione che molti prevaricarono ſenza maniſeſta oppoſizione del Papa, il quale involto nelle civili oſtilità di Roma, nella peſte che graſſava per quelle contrade, e nelle guerre del Regno forſe non fu inteſo di quanto accadeva in Boemia, e nella grande Brettagna, contento di avere ſoppreſſe quelle compagnie bianche, delle quali poco ſopra ſi è favellato, avvegnachè non iſtituite colle dovute permiſſioni de' ſuperiori, e forſe anche da lui temute, come quelle, che in origine ſembravano di eſſere ſtate del partito di *Benedetto*.

Infatti il partito Avignoneſe ſi accrebbe di aſſai per mezzo di *Ludovico* Duca d' Orleans, il quale conciliò lui non ſolo i Cardinali, che erano ſtati prima della ſua fazione, ma quaſi tutto il reſtante della Francia eziandio, ſtabilendo in preliminare di queſta reconciliazione la ceſſione che *Benedetto* accettava, e ricuſava coſtantemente *Boniſacio IX.* Anzi *Benedetto* per maggiormente colorire la prontezza dell' animo ſuo in cedere, mandò a Roma una nobile Ambaſciata, la quale verſo il fine di Settembre ottenuta udienza propoſe a *Boniſacio* un congeſſo per la riunion della Chieſa. Era queſta compoſta di cinque perſonaggi due Veſcovi, e tre Secolari autorizzati ancora dal Re di Francia. Se non che riſpoſe loro *Boniſacio* riſſolutamente, che egli era vero Pontefice, e che ſentir voleva niuno che di ceſſione gli parlaſſe, cui toſto gli Ambaſciadori riprendendo il diſcorſo lui diſſero, che *Benedetto* non era Simoniaco tacitamente volendo tacciare le annate ch' eſſo Papa *Boniſacio* ſteſe avea, forſe per la prima volta alle prelature, e certamente per la prima volta avea dichiarate perpetue. Allora prendendo la parola il Papa con ſomma ira riſpoſe, che non erano queſte annate un prezzo dei Beneficj conferiti, ma erano come penſioni in ſoſtentamento ſegnate del Pontefice, e de' miniſtri Eccleſiaſtici. *Niceno* Scrittore contemporaneo ne parla a lungo, il quale come dice il *Platina* molte coſe attribuiſce a' parenti, ed a' cortigiani di *Boniſacio*. *V. gli citat. di ſopr.*

cato nulla, se non si fosse alquanto macchiato nel compiacere soverchio a' parenti. Perchè molte simonie si facevano da suoi, che ne venivano in gran numero in Roma, e l'autorità delle chiavi molto avviliva. Ben si sforzò Bonifacio di rivocare, e rimediare a queste cose: ma erano tante le preghiere de' parenti, ch'egli si lasciava vincere, e se ne restava. Onde meglio crederei, che non potesse alla Chiesa venire, se i Pontefici cacciassero via i loro parenti, o almeno si contentassero di collocarli in un mediocre stato, avendo più rispetto al debito, ed alla onestà, che al sangue, ed alla carne. E sarebbe oggi appunto più che mai tempo di farlo, poich'essendo morto il Tamberlano, ch'avea vinti i Turchi, e fatto il lor Re prigione se lo menava incatenato seco, dovunque andava, per aver lasciato senza capo gli Armeni, i Persi, gli Egizj, e gli Assirj, sarebbe a nostri Cristiani cosa facile ricuperare Gerusalemme, e il Santo Sepolcro dalle mani dei Barbari. Ma lasciando Bonifacio di volgersi a questa impresa, si diede a perseguitare i Bianchi, che nel suo Pontificato inducevano una nuova superstizione. Perciocchè come io intesi da mio padre, che lo vidde, nè venne dall'Alpi in Italia l' anno innanzi del Giubileo un certo Prete con una gran compagnia d'uomini dietro. Il qual Prete andava vestito di bianco, e mostrava tanta modestia nel volto, e nelle parole ch'era da ogn' uomo tenuto un Santo. Venuto in Italia, ne creò in breve a questa sua nuova superstizione un grandissimo numero di uomini, e donne, i quali tutti senza differenza, o che rustici, o civili fossero, o liberi, o servi vestiti di bianco lo seguivano, ed a guisa di pecore, dovunque si facea lor notte, si fermavano, e dormivano per terra. Mangiavano pubblicamente per le ville, dove le genti a gara, quasi a fare un sacrificio, portavano loro il mangiare. Il Prete andava avanti con un Crocifisso in mano, il quale molte volte diceva, che per i peccati degli uomini lagrimava. E ogni volta ch'avveniva questo, tutti gridavano, misericordia. E quando camminavano, e facevano viaggio, cantavano le lodi di nostra Signora, ed altri Inni al proposito loro. Il medesimo facevano, quando si ritrovavano fermi in qualche luogo. Questo Sacerdote se ne venne per la Lombardia, per la Romagna, per la Marca, e per la Toscana con tanta opinione di santità che non solamente la rozza, e credula plebe, ma i Principi ancora, e i Visconti delle Città ne trasse agevolmente al suo dire, e volere. In Viterbo stanco dal viaggio, e con gran moltitudine dietro si fermò, per dovere poi, come esso diceva, passarne in Roma a visitar que' luoghi santi. Bonifacio dubitò, che qui frode non fosse, e che non pensasse quel sacerdote con queste sue superstizioni, e col favore delle genti, che lo seguivano, dovers far Pontefice; mandò in Viterbo alcuni soldati, che lo prendessero, ed a lui lo menassero. Scrivono alcuni, che fosse tormentato il Prete, e la sua frode si scoprisse, e fosse perciò castigato col fuoco, dove lo fecero ardere. Alcuni altri dicono, che non si trovò frode alcuna nel povero Prete; ma che

il

il Papa facesse dare questa voce, per coprire quello che si diceva, cioè, ch'esso l'avesse fatto per invidia morire. Quello, che fosse la verità, Iddio lo sà. Questo è chiaro, che parte per la frequenza del Giubileo, parte per le genti, che si menava questo sacerdote dietro, un gran numero di persone morì in Roma di pestilenza. Ma in tante calamità, una cosa di buono ebbe allora l'Italia, che in questi tempi vi venne Crisolora Costantinopolitano, il quale ci portò le lettere greche, che avevano già dormito cinquecento anni in Italia. Onde nacquero poi le scuole della lingua Greca, e Latina per mezzo di Guarino, di Vittorino, di Filelfo, di Ambrogio monaco, di Leonardo Aretino, di Carlo, e di molti altri, che uscirono, come dal cavallo Trojano, in luce, e ad emulazione loro se ne levarono poi sù molti altri ingegni delicati, e gentili.

Creò Bonifacio IX. in due ordinazioni nove Cardinali, sette Preti, e due Diaconi, e restituì il cappello a due, che n'erano stati privati da Urbano VI. cioè a Paolo Arcivescovo di Ravenna, ed Adam Inglese, Vescovo di Londra. I creati da lui furono.

*Enrico Minutolo Napolitano, Arcivescovo di Napoli, Prete Card. tit. di Sant' Anastasia, che fu poi dall' istesso Papa fatto Vescovo Card. Toscolano.*

*F. Bartolammeo degli Uliarj, Padovano, dell' Ordine de' Minori Vescovo di Fiorenza, Prete Card. di S. Pudenziana, tit. del Pastore.*

*Cosmato de' Megliorati di Sulmona, Vescovo di Bologna, Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*

*F. Angelo Summa Ripa da Lodi dell' Ordine Camaldolense, Vescovo di Lodi Prete Card. di S. Pudenziana tit. del Pastore.*

*Cristoforo de' Maroni, Romano Esarminense, Prete Card. tit. di S. Ciriaco.*

*Bartolammeo Mezzavacca Bolognese, Vescovo di Rieti, Prete Card. tit. di S. Martino.*

*Antonio Cajetano Romano, Patriarca di Aquileja, Prete Card. tit. di S. Cecilia.*

*Landolfo Marramauro Napolitano, eletto Arcivescovo di Bari, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.*

*Baldassar Cossa Napolitano, Diacono Card. di Sant' Eustachio.*

*Il Cardinal Angelo Florentino, fu anche da questo Papa fatto Vescovo Card. Ostiense, ed il Card. Francesco Carbone, fu fatto Vescovo Card. di S. Sabina.*

## *VITA DI INNOCENZIO VII.*

INNOCENZIO VII. fu di Sulmona, si chiamava Cosmo e fu essendo Cardinale di S. Croce creato Pontefice in tempo, che tutta Italia tumultuava. (*a*) Perciocchè essendo morto Giovannni Galeazzo, e restati due suoi piccioli figliuoli, tutta Italia si volse all'armi. Giovan Maria, ch'era il maggiore, si tolse il Ducato di Milano, Filippo Maria, ch'era il mino-

(*a*) Morì veramente *Bonifacio* nel dì primo d'Ottobre dell'anno MCCCCIV. checchè ne dica il *Carriere*, il quale gli dà questa lode di aver voluto terminare la vita fra i dolori de' calcoli, e della renella anzichè far uso del coito, cui stimolavano i Medici forse secondo l' opinione di que' tempi per sollevarsi alcun poco dal male che tormentavalo. Appena morto sentironsi gli riclami del Clero contro di lui, il quale avendo poste in corso le aspettative date a più

nore restò Conte di Pavia, come prima era: Tutte le altre Città, ch'erano da 25. a questi Giovanetti si ribellarono. Percioechè Paolo Guinisi eittadino Luchese si usurpò la Signoria della patria sua. E Francesco Carrara, che vidde morto Giovan Galeazzo, le cui armi tanto temeva, venuto in speranza di accrescer lo Stato, mandò in Brescia, in Bergamo, ed in Cremona a sollecitar in suo favore i Guelfi. Veggendo poi, che Guglielmo della Scala, e Carlo Visconte, che desideravano la Signoria delle loro Città, si sarebbono potuti oppore a' suoi disegni, promise di farli, il primo Signor di Verona, il secondo di Milano, e n'ebbe per questa causa imprestito da Carlo 30. mila ducati d'oro. Ora avendo egli riposto Guglielmo in Verona, fattolo poco appresso destramente con veleno morire, esso s'insignorì di Verona. Volle ancora poi fare il medesimo servigio a Carlo: il quale, perchè non gli si servava la promessa, facevaistanza che almeno i suoi danari, che prestati gli aveva, gli restituisse. Scrisse ancora il Carrarese a Francesco Gonzaga, ch' avesse voluto da se stesso confederarsi con lui, altramente l'avrebbe avuto per inimico, e fattolo in breve della sua pertinacia pentire. Il che diceva potere agevolmente fare, per aver Verona vieina a Mantova, e per dovere in breve avere Bresеia, donde avrebbe, a suo piacer potuto i Mantovani offendere. Il Gonzaga non volle darli risposta, finchè intendesse gli Oratori de' Veneziani, i quali erano già per cammino, ed a lui ne venivano. I Veneziani, che avevano sospetta la potenza de' Carraresi, presero nella protezione, e difesa loro Vicenza, che da

---

più persone anche dello stesso beneficio, e rivocate spesse fiate sotto qualunque colore, le unioni di molti beneficj, e le dispense anche pe' Regolari accusando ciascuno palesamente il Papa defonto dell'ingrandimento di sua famiglia, avendo egli uno de' suoi fratelli che fu *Gianello* costituito Marchese della Marca d' Ancona, un altro fatto Duca di Spoleti, ed al terzo impetrata dal Re *Ladislao* di Napoli la Contea di Sora con parecchi altri stati, ed accusandolo ancora di tergiversazione nel raunare un Concilio, e di rinunciare alla sua dignità per bene della Chiesa. Finalmente gli Cardinali che in tutti erano nove dopo aver giurato, che ciascheduno di essi, il quale venisse eletto Papa pronto si mostrerebbe a far cessare la Scisma a costo ancora della rinuncia del Papato, raunaronsi in Conclave, in cui nel dì XVII. di Ottobre fu rinunciato Papa *Cosmo de'Migliorati* Sulmonese creatura d'esso *Bonifacio*, e Vescovo di Bologna, uomo peritissimo delle cose legali, e de' grandi affari delle corti. Contribuì di molto a questa elezione Fra *Bartolammeo* degli Uliari Padovano dell' Ordine de' Frati Minori, e creatura dell' istesso *Bonifacio IX.* il quale da Firenze dove era Vescovo corse a Roma, ed appena entrato in Conclave tenne forte a favore del sopradetto Cardinale di S. Croce, fino a che il vide Papa. Non fu egli solennemente coronato, se non nella giornata seconda di Novembre, ed in questa prese il nome d' *Innocenzio VII.*

Fu dilazionata questa coronazione a motivo del Re *Ladislao*, il quale in tempo di Sede vacante volò a Roma alla testa di molti armati, occupò Castel Santagnolo, e cercò col favore de' Colonnesi di metter mano nel governo della Città, e diede molto che fare al nuovo Papa impegnato ad acchetare i tumulti, ed a render pacifico il suo possesso. *V. Murator. Annal. d' Ital.*

da se stessa si diede loro, temendo dell'armi di Francesco da Carrara, e bramando d'esser a qualsivoglia altro Principe soggetta, che a questo, per l'odio immortale, ch'era fra Padovani, e Vicentini. Ora i Veneziani fecero tosto intendere al Carrarese, che lasciasse i Vicentini in pace, poich'erano in protezion loro, e si restasse di travagliare a qualunque modo Cologna, per essere della giurisdizione loro, altramente se ne sarebbono essi risentiti con l'armi. Rispose a queste cose Francesco, che si maravigliava assai de' Veneziani, che non avendo ragion alcuna in terra ferma, volessero impor legge a quelli, che legittime Signorie vi aveano, e che per questo nelle lor paludi si stessero, e lasciassero regnare ne' loro Stati pacificamente i proprj Signori. Si sdegnarono forte di questa risposta i Veneziani, e fecero tosto intendere agli Oratori loro, che erano per strada, che andassero a conchiudere amicizia, e lega con Francesco Gonzaga, creandolo lor Generale, e promettendoli perciò ampio stipendio. Fatta il Gonzaga la lega perchè intese, che il nemico avea presa Cologna, con un grosso esercito passò tosto sopra Verona da quella parte, che è volta a Mantova. Il medesimo fecero i Veneziani partendo dal Vicentino. Spaventati i Veronesi perchè non vedevano speranza di soccorso s'arresero: perciocchè aveano anche il Carrarese in odio, perchè avesse fatto morire col veleno Guglielmo dalla Scala, e ponendo i figliuoli prigioni, avesse a tradimento occupata Verona. Dubitando il Gonzaga di qualche inganno vi entrò con le schiere armate in punto. Allora Giacomo da Carrara, che si ritrovava in guardia della Città se ne fuggì tosto con alquanti soldati in Ostia. Ma nel passare il Pò, fu preso, e mandato in Venezia. Fortificata con buone guardie Verona, passarono i Veneziani con tutto l'esercito sopra Padova, ch'era dall'alte mura, dai cupi fossi, e da una buona guardia, che v'era dentro difesa: ma ella fu pure in capo di alquanti mesi, perchè non le poteva venire la vettovaglia, sforzata a rendersi a patti. Francesco da Carrara co' figliuoli, e co' nipoti si restò nella rocca, la quale pure a fame fra pochi giorni si diede, e fu Francesco fatto prigione, e mandato in Venezia, dove fu col fratello fatto morire. E questo fine fece colui, che per insaziabilità rinunciò la pace, sperando con la guerra insignorirsi del mondo. Nè qui finirono le calamità d'Italia. Perciocchè, o che la lentezza dei Pontefici fosse che solevano prima con gl'interdetti, con le minaccie, e con le arme ancora quietare le discordie degli altri, o che fosse lo Scisma, ch'era allora nella Chiesa, era a tale l'audacia d'ogni vile tiranno venuta, che per la morte di Giovan Galeazzo non era cosa per grande che fosse, che ognun di loro non imprendesse. Soleva Innocenzio essendo Cardinale, riprendere la negligenza, e timidità degli altri Pontefici, e dire, che per loro cagione quel tanto dannoso scisma alla Chiesa santa, ed a tutto il Cristianesimo durava. Ma essendo poi Pontefice, non solamente i vestigj de' suoi passati in questa parte seguiva, ch'ancor fortemente si risentiva, se alcuno

no gli avesse fatto di tal cosa motto. Era ancora così impetuoso nelle cose sue, che avendoli una volta fatto i Romani istanza, ch'egli avesse dovuto riporre in libertà, restituire loro il Campidoglio, Ponte molle, e il Castello Sant'Angelo, e ch'avesse voluto quel pernizioso scisma estinguere, e pacificare Italia, tanto più, che il Re di Francia si offeriva di dover farvi tutte le forze sue, e l' Antipapa Pietro di Luna prestava a questa concordia gli orecchi, in tanta collera se ne pose egli, che li mandò a Lodovico suo nipote, ch' abitava presso San Spirito, come perchè dovessero essere di questo ardire gravemente castigati. (*b*) Furono adunque quì molti, mentre che il ben della Repubblica procuravano, fatti tosto morire, e gettati per le finestre. Non potendo il popolo questa tanta crudeltà soffrire, chiamò Ladislao Re di Napoli, e tolse l' armi per vendicarsi di Lodovico. Allora il Papa fuggendo il furore del popolo, se ne andò volando col nipote in Viterbo. Il popolo, che non puote con costoro isfogarsi, si voltò sopra il resto della corte, e la saccheggiò. E ne furono alcuni salvati in casa de'Cardinali Romani, dove fuggirono. Preso poi il Campidoglio, e Pontemolle, andarono a battere, ma in vanno, il Castello, ancorchè Giovanni Colonna Conte di Troja, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao con loro fossero. Perchè sopraggiunse Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino mandati dal Papa, i quali attaccandosi nei prati di Nerone con Gio: Colonna, e gli altri Capitani di Ladislao li ruppero. Sentendo perciò i Romani gran danno, a' quali non si lasciava nel contado capo di bestiame, ed essendo già l' ira smorzata, si rappacificarono col Papa, e lo pregarono, che ritornasse in Roma. Egli, ch'era di piacevol natura, vi ritornò, perciocchè essendo assai dotto nelle leggi civili, e canoniche, e avendo un' arte, ed una soavità grande nel dire si persuadeva di potere, e con le ragioni,

(*b*) Non è da stupirsi, che Papa *Innocenzio* sembrasse negligente nel comporre gli affari d' Italia, poichè trovavasi egli gravemente vessato nel suo Trono medesimo. In Parigi erasi tenuta un'Assemblea di Vescovi, in cui eransi fissati otto articoli per la conservazione de' privilegj degli assenti, i quali articoli fissati furono *circum circa* anche nel Concilio di Jorck in Inghilterra. Citato avea *Innocenzio* un Concilio Generale per l'anno seguente. I Pisani erano passati all' obbedienza di *Benedetto*, e *Bucicaldo* Governator di Genova indusse pariment quel Popolo a riconoscer per vero Papa il menzionato *Benedetto* con un pubblico atto segnato nel giorno 26 di Ottobre, e sottoscritto dall'Arcivescovo, da' primi del Clero, e da' Capi del Popolo. Finalmente dopo la promozione di undici Cardinali seguita nel giorno 12. di Giugno dell'anno MCCCCV. per un atto crudele e barbaro di *Ludovico* de'Migliorati, Nipote del Papa, il quale senza alcuna saputa del Zio fece tagliare a pezzi undici de' primi Signori Romani, e gittare i corpi squarciati sulla pubblica via; fu il sommo Pontefice co'Cardinali costretto a lasciar frettolosamente Roma, e a ritirarsi in Viterbo, senza pensare nè a Concilio, nè ad altra cosa, se non alla propria salute. *V. Murat. Annal. d' Ital. l. c.*

ni, e con la piacevolezza tirare, dove volea ogni uomo. Giunto in Roma creò alquanti Cardinali, fra i quali ne furono tre, che successivamente furono Pontefici dopo lui. E furono Angelo Corraro Veneziano Cardinale di San Marco, che fu Gregorio duodecimo. Pietro Filardo Candioto Cardinale de' dodici Appostoli, che fu Alessandro V. ed Odo Colonna Cardinale di S. Gregorio, che fu poi Martino quinto. Ora confermatosi a questo modo il Pontificato, creò Marchese della Marca d' Ancona Lodovico il nipote, e lo fece Principe di Fermo. Ma morì poco appresso in Roma nel secondo anno, e ventun dì del suo Pontificato a' sei di Novembre e fu sepolto in San Pietro in una cappella, ch' era dedicata a' Pontefici, e che cadendo per antichità, fu poi da Niccola V. rifatta, e notatovi l' epitafio d' Innocenzio con farvisi menzione, che Niccola V. rifatta l' aveva. (c)

In questo mezzo ritrovandosi l' Italia senza vero Pontefice, e senza buono Imperadore, ogni cattivello prendeva ardire di far ciò, che piaciuto li fosse. Onde Cabrino Fundolo, di cui solea molto, ed in pace, ed in guerra servirsi Carlo Cavalcabue, entrato in speranza di farsi Tiranno, perchè vedeva non meno a lui, che a Carlo obbedire tutti, tagliò il povero Carlo a pezzi insieme co' fratelli, e co' parenti, che ritornavano di Lodi, in un luogo Machasturma detto, dieci miglia lontano da Cremona. E subito, prima che nella Città ne andasse novella, occupò con alquanti de' suoi soldati Cremona, fattosi a un tratto Signor della rocca, e delle porte. E venutone poi sù la Piazza armato, fece morire, e cacciò via tutti quei, che vidde che gli si opponevano. Nè lasciò crudeltà, che non usasse, per fermarsi nella tirannide. Si sforzò ancora Gucegaldo governator di Genova acquistare in nome del Re di Francia Milano. Ma Facino Cane eccellente Capitano conservò a Giovanni Maria Visconte quello stato. Ottone terzo Signore di Parma abboccandosi con Niccolò da Este per conchiuder la pace presso un Castello chiamato Roverè, vi fu tagliato a pezzi. E fu Sforza di Cotignola, che l' ammazzò per ordine di Niccolò. Il qual ebbe tosto Parma, che perchè odiava Ottone,

(c) E' da osservarsi che una sola promozione fece questo S. Pontefice, e questa la fece prima della sua partenza da Roma, non dopo il suo ritorno, il quale seguì nel dì 13. di Marzo chiamatovi dal popolo, e dal Senato che rimasero persuasi, non aver avuta mano alcuna *Innocenzio* nelle violenze del Nipote. Venne egli a morire nel giorno 6. di Novembre dell'anno MCCCCVI. avendo prima avuta la consolazione d' intendere, che nel Maggio antecedente in Parigi per opera del Dottore *Giovanni Picciolo* in una Assemblea generale i Francesi cominciarono distaccarsi dal partito di *Benedetto*, cui per un Decreto di questa Assemblea stessa, era stata bruciata pubblicamente una lettera dell'Università di Tolosa, in cui riconoscevasi *Benedetto* per vero Papa; d'onde poi nacque, che nell'Agosto furono al medesimo negate le somme ch' ei richiedeva, e nel Settembre li furono negate in tutto il Regno le Annate, i primi frutti de' Benefizj vacanti, e gli diritti di proccura per le visite. *V. Murator. Annal. d' Ital. V. Compend. Chronol. &c.*

ne, gli aperse tosto le porte. Ladislao avuta Roma, ed occupata Perugia, ch'era allora dall'arme di Braccio travagliata, se ne passò in Toscana, che fu dall'industria di Malatesta da Pesaro eccellentemente difesa. Onde se ne ritornò Ladislao spaventato nel Regno, con aver quasi ricevuto più danno, che fattone. I Fiorentini, che si viddero liberi da così fatto nemico, si voltarono sopra Pisa, e dopo d'averla assai travagliata e battuta la presero, avendo per Capitani Tartaglia, e Sforza nell'anno 1406.

Creò questo Pontefice in una sola ordinazione undici Cardinali, otto Preti, tre Diaconi, che furono

*Angelo Corraro Veneziano Patriarca di Costantinopoli, Prete Card. di S. Marco.*

*Francesco Uguccione Bradamonte da Urbino Arcivescovo Burdegalense Prete Card. tit. di SS. quattro Coronati.*

*Giordano Orsino Romano, Arciv. di Napoli, Prete Card. tit. di S. Martino.*

*Giovanni de Megliorati da Sulmona, nipote del Papa, Arcivescovo di Ravenna, Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*

*F. Pietro Filargo di Candia dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo di Milano, Prete Card. tit. di SS. Appostoli.*

*Corrado Carracciolo Napolitano Vesc. di Malta, Prete Card. di S. Grisogono.*

*Antonio Achione Romano Vescovo d'Ascoli, Prete Card. tit. di San Pietro in Vincola.*

*Antonio Calvo Romano Vescovo di Todi, Prete Card. tit. di S. Prassede.*

*Oddo Colonna Romano, Diacono Card. tit. di S. Giorgio al Velo d'Oro, che fu poi creato Papa Martino V. dal Concilio di Costanza.*

*Pietro Stefanesco degli Annibali Romano, Diacono Card. di S. Angelo.*

*Giovanni Egidio Leodiense, Tedesco, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.*

*Il Cardinal Antonio Cajetano Romano, fu da questo Papa fatto Vescovo Card. Prenestino.*

### VITA DI GREGORIO XII.

## CONCILIO GENERALE IN PISA; OVE FU DEPOSTO.

MENTRE ch'andava lo Scisma in lungo con tanta rovina del Cristianesimo, con un Pontefice in Roma, in Avignone un altro, tre Principi Francesi, che furono il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, e quel d'Orliens, i quali per la indisposizione del Re governavano la Francia, avendo della calamità della Chiesa compassione, se n'andarono a ritrovar in Avignone Pietro di Luna, che Benedetto Decimoterzo si chiamava, e lo pregarono, che avesse voluto a questo disordine provedere, ancorchè li fosse stato di bisogno rinunciare il Papato, come già nella sua elezione col giuramento promesso avea. E li promet-

metterono, che l' altro Pontefice, che si crearebbe in Roma dopo Innocenzio, il medesimo farebbe. Perchè quelli, che il bene de' Cristiani desideravano, speravano, che tolta a questi due, ch' erano, l' uno dalla Francia, l' altro dalla Italia favoriti, la potestà delle chiavi, si fosse dovuto creare un altro indubitato, e certo Pontefice. A queste cose Benedetto rispose, ch' egli avrebbe gravemente offeso il Signore Iddio, se avesse abbandonata la Chiesa, che per un consentimento de' buoni gli era pubblicamente stata raccomandata, e che non voleva porre in dubbio quello, che per così legittima strada avuto aveva. Quanto al tor lo Scisma, e porne in concordia la Chiesa, a lui molto piaceva, purchè fosse eletto un luogo sicuro, nel quale ogni uno liberamente, e non forzato avesse potuto parlare, ed oprare. Che esso prometteva, e l' affermava col giuramento, che se altramente non si fosse potuto lo Scisma torre, ne avrebbe egli il Papato deposto, pure ch' avesse ancora l' altro fatto il somigliante. Quei Principi, che si avviddero della volontà di Benedetto, incominciarono a discorrere, che via avrebbono potuto tenere, per recarlo a quello, ch' essi volevano. Benedetto, che dubitò della forza, si fece forte in Palazzo, dove stette come assediato alquanti mesi. Finalmente imbarcatosi nel Rodano sopra certe galere, che a questo effetto aveva fatte porre in punto, se ne fuggì in Catalogna, ch' era la sua Patria. Scrivono alcuni, che questi Principi ad istanza de' Cardinali Francesi, a' quali non molto era Benedetto in grazia, per non esser della loro nazione, la impresa già detta prendessero. Perciocchè trattando dopo Clemente di eleggere un Cardinale Francese, per la discordia, ch' era fra loro, si condussero finalmente a creare Benedetto, il qual come desideroso del bene del Cristianesimo, spesse volte a questi Cardinali ricordò, che santamente vivessero, e si astenessero dalle Simonie, altramente gli avrebbe con ogni severità debita castigati. Onde non potendo soffrire i costumi di lui, vogliono, che essi ne concitassero que' Duchi a rimediare, che si eleggesse altro Pontefice. Ora quelli Cardinali, ch' erano dopo la morte d' Innocenzio in Roma, sapendo quanto stati fossero negligenti tre Pontefici passati in rimediare allo Scisma, ed in quanto pericolo si ritrovasse la Chiesa per tutto, e nella Francia specialmente entrati nel Conclave presso San Pietro, giurarono tutti un per uno solennissimamente di dover ciascuno, se a lui toccava, rinunciar tosto il Pontificato, se l' Antipapa però il medesimo facesse. E fecero anco questo per soddisfar a' Francesi, che avendosi introdotta questa consuetudine di crearsi l' Antipapa, pareva lor non potersene senza vergogna restare, se non facevano gl' Italiani il somigliante, e per seguire anco il parer di Benedetto, il qual dicevano, non potersi per altra via a questo scandalo della Chiesa rimediare. Ma che rinunciando amendue se ne sarebbe da tutto il Collegio intiero de' Cardinali eletto uno, che fosse certo, e indubitato Pontefice, ed a cui tutti i Principi del Cristianesimo avrebbono obbedito. Fu adunque

creato in Roma l'ultimo di Ottobre del 1406. Angelo Corraro Veneziano Cardinale di San Marco, il quale fu chiamato Gregorio XII. e subito in iscritto per mezzo di Notajo, e di testimonio ratificò, e promise di avere rato, e di dover osservare quanto prima promesso avea, e di sua mano vi si sottoscrisse. (*a*) Trattandosi poi del luogo, dove fosse potuto venire l'uno, e l'altro sicuro, perchè non si accordavano facilmente, i Cardinali si risolvettero di abbandonarli come rompitori di fede, e così quelli di Avignone, come quelli di Roma se ne vennero in Pisa, e qui di un comun voler privarono Gregorio, e Benedetto, assentendo a questa sentenza tutte le nazioni, fuori che la Spagna citeriore, ed il Re di Scozia, e il Conte d'Armignacca, che favorivano Benedetto. (*b*) Risolvendosi poi i Cardinali

(*a*) Erano soltanto XIV. i Cardinali della Romana ohbedienza che trovavansi in Roma, e che entrarono in Conclave, i quali obbligaronsi con giuramento, e voto, chiunque di loro stato fosse eletto, che rinuncierebbe al Papato per bene della Chiesa, purchè facesse altrettanto *Benedetto*, in corrispondenza del quale giuramento, e voto stabilì il Clero Francese ancora la sua intera sottrazione all'obbedienza dell'*Antipapa*, la quale assemblea fu tenuta, convocata, ed aperta dagli undici di Novembre fino a' sedici di Gennajo dell' anno seguente. Rimase pertanto eletto da' Cardinali Romani nella giornata trigesima di Novembre, *Angelo Corrario* Cardinale del titolo di *S. Maria*, e non di *S. Marco*, Patrizio Veneto, il quale era stato prima Vescovo di Venezia, e trovavasi in allora Patriarca di Costantinopoli, Uomo dottissimo in tutte le sagre lettere, e d' illibati costumi, che nel dì XIX. di Dicembre coronato prese il nome di *Gregorio XII.* Tosto ch'ei nella Suprema Sede si assise, rinovò il giuramento, ed il voto, ed ortatorie lettere scrisse all' *Antipapa*, ed a' Cardinali del di lui partito perchè fosse fatto il medesimo, dalle quali mosso il Clero Francese con una solenne processione, cui sessantaquattro Vescovi intervennero, e molti Abbati, solennemente rinunciò, ed ultimatamente alla obbedienza di *Benedetto*. *V. Murator. Annal. d' Ital. V. Compend. Cronolog. ec.*

(*b*) Gli Francesi animatissimi alla riunione della Chiesa fecero un trattato in Marsiglia di consenso dell' uno, e dell' altro Papa segnato sotto il giorno dei XX. di Aprile, in cui fu stabilito, che nel dì di *S. Michele* dell' anno corente MCCCCVII. dovessero amendue i Papi trovarsi in Savona, ed infatti vi giunse prima *Benedetto*, e mossesi di Roma *Gregorio*, ma infuriando ivi la peste fu cagione che *Gregorio* non vi approdasse, e che *Benedetto* passasse a Monaco, quindi a Nizza, e finalmente a Marsiglia. E' notabile, che per la minorità del Re di Francia, governando quel Reame il Duca d' Orleans fu ucciso d'ordine del Duca di Borgogna suo cugino, e che *Giovanni Picciolo* fu il primo in tale occasione, che pubblicamente difese, esser lecito ad ogni privato ammazzare un Tiranno.

Fu appunto nell' anno MCCCCVIII. che Papa *Gregorio* toltosi di Sienna, dove erasi ritirato per la Romanesca insolenza, e le insidie del Re *Ladislao* di Napoli passò in Lucca, sentendo, che l' *Antipapa* erasi portato a Porto-Venere, convenuti essendo i due partiti, che *Gregorio* si fermasse a Pietra-Santa, e *Benedetto* a Porto-Venere fino acchè rimanessero le cose accordate. Magnifico oltre modo era il *Corraro*, e liberalissimo, ed i Nipoti suoi non lo erano meno; onde a mantenere la magnificenza della sua Corte, esiggendo da' beneficiati molto danaro nelle angustie de' tempi rimasto in Italia pochissimo, avea perciò disgustati ed alienati d' animo gl' Italiani Prelati. Per altro la sua venuta

nali di creare un Pontefice, che reggesse santamente la Chiesa di Dio elessero Alessandro V. Ma mentre che non v'era Gregorio, e si tratta, va della creazione di Alessandro, Roma era tutta in arme. Percioc-chè avendo il Re Ladislao presa Ostia, travagliava in modo da ogni parte i Romani, che si contentarono di aver la pace, e lo riceveti tero con ogni onore, come lor Signore nella Città. Ed egli mutò Ma-

nuta a Lucca nel Gennajo dell' anno VIII. sopra il MCCCC. fa ben vedere, quant'egli amasse la concordia, poichè in età senile nel cuore d'un Inverno, che da Secoli non erasi sentito il più freddo, avea intrapreso il viaggio con animo di passarea Pietra-Santa, a Carrara, a Lavenza, a Motrone, a Livorno, a Pisa, dove in congresso *Benedetto XIII.* chiamavalo, e dove andato certameote sarebbe, se non fosse stato avvertito essere i luoghi marittimi poco per lui sicuri, avvegnachè molte Galee tenesse l'altro al suo servigio, *Bucicaldo* uomo fiero ed accorto, che con le sue militari bande serviva l' *Antipapa* potendogli usare violenza. Infatti *Bucicaldo* per sorprendere Roma, e levarla dal partito di *Gregorio* spedite avea a quella volta molte Galee, le quali rimasero inoperose, avendo trovato, che il Re *Ladislao* erasi della Città impossessato, sebbene non di Castel Santagnolo, che rimase alla divozione del Papa, lo che fa ben vedere, che non operò il Re di Napoli in ciò di concerto col Papa, sebbene così forse operasse di concerto coi Nipoti di *Gregorio*. Quello per altro che disgustò sommamente i Cardinali si fu, che avendo promesso *Gregorio* di non fare alcuna promozione, prima che fossero aggiustate le cose a mezza Quaresima diede fuori la voce, che la promozione era vicina. Gli vecchj Cardinali cominciarono a detestare la facenda, ma il Papa avendo inteso, che *Benedetto* erasi ritirato in Catalogna, che il Re di Francia avea fatta pubblicamente lacerare una sua Bolla con cui scomunicavalo, e ch' erano colà stati gastigati i Ministri di Costui, pensò d'essere sciolto da ogni voto, e quindi nell'Ottava di Pasqua, o il dì dopo, com' è più verisimile, chiamati a Consistoro i Cardinali, comiociò a far la nomina. I vecchi Porporati alzaronsi tosto in piedi, ed erano per escire dalla Sala, quando trovarono chiuse le porte, onde levati a rumore convenne loro aprirle, e lasciarli ritirare, di che nulla sgomentato *Gregorio*, preconizzò gli nove da lui stabiliti Cardinali alcuni dì dopo senza l'intervento de' vecchi. Tutto ciò accadde in Lucca dov' era il *Corrario* ritornato, e d'onde partì il primo il Cardinale di Liegi, e dopo sei altri de' vecchj Cardinali e ritiraronsi a Pisa, a' quali aggiuntesi alcune Creature di *Benedetto* tutti d'accordo si appellarono al Concilio ed al Papa futuro. *V. Murator. Annal. d'Ital. all' anno MCCCCVIII. V. Compend. Cronolog. ec.*

Si aprì il Concilio di Pisa nel dì XXV. di Marzo dell' anno MCCCCIX. e fu assai numeroso, poichè vi concorsero XXII. Cardinali, X. Arcivescovi, e non XII. come dice il Muratori, LXXX. Vescovi, IV. Patriarchi, C. Deputati de' Vescovi assenti, C. Proccuratori di molti Capitoli insigni LXXX. Abbati e Proccuratori di altri CC. V' intervennero parimenti gli Ambasciadori della Francia, d'Inghilterra, e di molti altri Re e Duchi. Le prime XIV. Sessioni versarono sopra i processi de' due Conteodenti al Papato, su' voti e giuramenti da loro fatti, e la violazione de' medesimi. Nella XV. che seguì il dì V. di Giugno furono dichiarati sì *Benedetto*, che *Gregorio* Scismatici e nulli, e dichiarati parimenti furono illegittimi gli Cardinali fatti in Maggio dal *Corrario*, ed in Giugno da *Pietro di Luna*, dopo di che si cantò il *Te Deum*. Nel giorno XV. dello stesso Giugno entrarooo in Conclave gli Cardinali riconosciuti dal Coocilio, e nel giorno XXVI. rinunciarono Papa *Fra Pietro Filardo* Minorita di Candia in Grecia, Creatura d' *Innocenzio VII.* ed Arcivescovo di Milano.

Magiſtrati, vi ſortificò la muraglia, e le porte a ſua volontà. Venendo Poi Paolo Orſino Capitano della Chieſa, ſi combattè fieramente preſſo San Giacomo in Settimiano con perdita di molti dall' una, e dall'altra parte. Perchè il Re ne teneva le genti ſue in Transtevere per eſſer più vicino al fiume, per il qual gli venia del continuo da'ſuoi legni, ch'erano in Oſtia, ſoccorſo. Ma egli che vedeva le fazioni in Roma ogni dì creſcere, ritirandoſi più toſto, che fuggendo, in Napoli ſi ritornò; anzi vedeva in Roma la fazione ſua debilitata, per eſſere ſtati rotti da Paolo Orſino prima ch' eſſovi entraſſe, Giovanni Colonna, Battiſta Savelli, Giacobo Orſino, e Niccolò Colonna eccellenti Capitani dentro la porta di San Lorenzo, e fattine molti prigioni dei quali n'erano due ſtati fatti morire, l'uno Galeotto Normanno, l'altro Ricardo di Sanguine, nobili, e valoroſi amendue. Gli altri furono poi laſciati liberi con queſta condizione, che non militaſſero più ſotto la bandiera di Ladislao. In queſte tante rivolte crebbe in modo in Roma la careſtia del pane, che ſi vendeva il rubio del grano diciotto fiorini. Non era maraviglia, poich'era la coltura de' terreni abbandonata, eſſendo ſtato tolto, e rubato via il Beſtiame, e i Contadini parte morti, parte andati prigioni via, come nelle guerre ſuole ordinariamente avvenire.

Creò il Pontefice Gregorio XII. quattro Cardinali, cioè tre Preti, e un Diacono, li quali però non furono tenuti per Cardinali, per.

---

lano, e fù il Cardinale *Baldaſſare Cozza*, Legato in Italia gran guerriero, che alla teſta dell'eſercito della Chieſa ſi battè con quaſi tutti gli condottieri d'arme de' ſuoi tempi, e grande nimico di *Gregorio XII.* il quale rifiutando d'eſſere fatto Pontefice, procurò la gran dignità a *Fra Pietro* che preſe il nome di *Aleſſandro V.* Uomo ſemplice e Santo. Preſſiedè il Papa novello, che il ſolo ſpirito di partito rifiutò di riconoſcere ſotto preteſto, che la Sciſma eraſi moltiplicata, anzichè eſtinta, come dice *S. Antonino*, alla XVIII. Seſſione tenutaſi il dì primo di Luglio, in cui il detto *Cozza* pubblicò a nome del S. P. molte ordinazioni, e dichiarò legittime autorizzandole e ratificandole il S. P. alcune coſe fatte ſino dai III. di Maggio dell'anno antecedente da'Cardinali. Nella XIX. che ſi tenne il giorno X. ricevè *Aleſſandro* gli omaggi di alcuni Deputati, aſſolvè dalle cenſure, ch'erano ſtate pronunciate durante la Sciſma, e ſtabilì VIII. Cardinali perchè invigilaſſero alla riforma. Non ſi tenne la penultima Seſſione, che nel dì XXVII. di Luglio, perchè deſiderò intervenirvi *Ludovico* d'Angiò Re di Sicilia, come v'intervenne con la ſperanza, che n'andò del tutto vuota d'impegnare la Chieſa contro il Re di Napoli, e ſulle di lui ſpoglie accreſcere i proprj veſtiti. Si versò in eſſa ſopra gli beneficj conferiti da' due preteſi Papi, e degli altri ancora dati da'Collatori ordinarj. Finalmente nel dì VII. d'Agoſto ſi tenne l'ultima, in cui fu indetto un altro Concilio Generale pel meſe d'Aprile dell'anno MCCCCXII, e furono ad eſſo Concilio futuro molte coſe rimeſſe, e pubblicata un'Indulgenza Plenaria per chi aſſiſtè ad eſſo Concilio Piſano, ed a chi vi aderiva, e furono licenziati i Prelati. *V. Compend. Storic. Labbè Collectan. Concil. ec.*

per esser stati fatti da lui contro il giuramento fatto di non crear Cardinali, finchè non furono confermati dal Concilio di Costanza, e furono

*Fra Giovanni di Dominico, persona ignobile della plebe Fiorentina, dell' Ordine dei Predicatori dell'Osservanza, grande Ippocrita, Arcivescovo di Ragusi, Prete Card. tit. di S. Sisto.*

*Antonio Corraro Veneziano, Nipote del Papa, Vescovo di Bologna, e Patriarca di Costantinopoli, dell'Ordine dei Celestini di S. Giorgio d' Alega in Venezia, Prete Card. tit. di S. Crisogono.*

*Gabriello Condulmerio Veneziano, Nipote del Papa dell' Ordine Celestino detto di sopra, Vescovo di Sienna, Prete Card. di S. Clemente.*

*Giacomino.... da Udine, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*

Gregorio XII. essendo stato deposto del Papato dal Concilio di Pisa, ove si erano ridotti tutti i Cardinali, dai quattro da lui creati in fuora non volse obbedire al Concilio asserendo d'esser vero Papa, e per far più gagliarda la sua parte, ereò altri nove Cardinali, otto Preti, ed un Diacono, quali non furono però tenuti Cardinali, sin che il Concilio di Costanza per il bene della pace fra i Cristiani, avendo Gregorio deposto il Papato, non li ricevette nel numero dei Cardinali, e furono questi

*Lodovico Pitto, Arcivescovo di Taranto, Prete Card. tit. di Santa Maria in Trastevere.*

*Angelo Cino, Vescovo di Recanati, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*

*Angelo Barbarico Veneziano, Vescovo di Verona, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*

*Bandello dei Bandelli da Lucca, Vescovo di Arimini, Prete Card. tit. di Santa Balbina.*

*Filippo.... Inglese, Vescovo Liconiense Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo.*

*Matteo.... Tedesco Vescovo Vvormiacense, Prete Card. tit. di S. Ciriaco.*

*Luca Fiorentino, Generale dei Frati Umiliati, e Vescovo di Fiesole, Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.*

*Vincenzo d'Aragona Spagnuolo, Prete Card. tit. di Sant' Anastasia.*

*Pietro Moro Veneziano, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.*

De i quali Cardinali creati da Gregorio XII. quelli furono accettati per Cardinali dal Concilio Costanziense, che allora si trovavano vivi, perchè n'erano morti alquanti, prima che si finisse il Concilio.

## VITA DI ALESSANDRO V.

ALESSANDRO V. nato in Candia, e chiamato prima Pietro Filardo, fu prima Frate de' Minori, e poi Arcivescovo di Milano, finalmente essendo persona di molta santità, e dottrina, fu per un consentimento di tutti i Cardinali nel Concilio di Pisa eletto Pontefice. Allora Gregorio quasi fuggendo ne andò alla volta di Romagna, facendo menzione del Concilio generale, e si fermò in Arimino, dove fu splendidamente da Carlo Malatesta raccolto. Benedetto, anch'egli dopo di aver fatto in Perpignano un Concilio, si ritirò per sua maggior sicurtà nel Castello di Paniscola, ch'era un luogo fortissimo, e dove egli un buon tempo stette. E benchè amendue fossero stati nel Concilio di Pisa privi, nondimeno crearono Cardinali come veri Pontefici, e massimamente Gregorio, che mentre fu in Lucca, col consentimento de' Cardinali, che non l'avevan ancora abbandonato, fece Cardinale

nale Gabriele Condulmero, che fu poi Pontefice, e chiamato Eugenio IV. Ma ritornando ad Alessandro, che fu in tutta la sua vita eccellente, dico, ch'egli entrò giovanetto Frate di San Francesco, e studiando in Parigi diventò così dotto nella Teologia, e nelle arti liberali, che in breve pubblicamente lesse, e dottamente, ed acutamente scrisse sopra i libri delle Sentenze. Fu tenuto ancor grande Oratore, e gran Predicatore. Onde fu già chiamato da Gio: Galeazzo Visconte, e fu il suo primo consigliero. Fu poi a' prieghi di questo Duca fatto Vescovo di Vicenza, poi di Novara, e finalmente Arcivescovo di Milano. Da Innocenzio fu poi fatto Cardinale, ed in Pisa finalmente Pontefice, e chiamato meritamente Alessandro, perchè la sua liberalità, e grandezza d' animo con qualunque eccellente Principe comparare si poteva. Fu così cortese co' poveri, e con quelli, ch' erano degni della sua cortesia, che in breve non si lasciò, che più dare. Onde soleva, cianciando, alle volte dire, ch' egli era stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e mendico Pontefice. Nè in lui si vidde quella tanta avidità di avere, che e con la facoltà, e con la età crescer suole. Perchè ne' buoni non può cadere questo vizio, anzi quanto più invecchiano, più conoscono avere men di bisogno per questa vita, e così tranquillano le cupidità dell' animo, e frenano l' avarizia, e cacciano via l' altre affezioni cattivelle dal cuore. Fu di così grand' animo Alessandro, che nel Concilio di Pisa privò del Regno di Napoli Ladislao Re allora così possente, ch' avea nell' assenza de' Pontefici travagliato tanto lo stato della Chiesa, ed occupatone molti luoghi a forza, e dichiarò competere quel Regno per le ragioni che v' avea, a Lodovico Duca di Angioja. Ora licenziato il Concilio di Pisa, se ne passò Alessandro a Bologna, dov' era in governo Baldassare Cossa Cardinale di Sant' Eustachio, il quale fu confermato in quella legazione, per essersi portato bene in tempo, che il Concilio in Pisa si celebrava, e per esser tale, che poteva ogni ora, che fosse occorso il bisogno opporsi ai tiranni, ch' avessero voluto le cose di Santa Chiesa occupare. (*a*) Perchè in costui si vedea più

(*a*). Il Concilio tenutosi da *Benedetto* fu numerosissimo da principio; ma non seppe ei tenere unite le persone, che vi concorsero, sicchè si disciolse pei dispareri insortivi in breve tempo. Quello che fu da *Gregorio* unito in Cividale del Friuli, fu di poche persone, e per timore dei Veneziani sempre portati al ben della Chiesa universale, e che tosto riconobbero *Alessandro V.* spicciossi in tre sessioni, nelle quali nulla vi si trattò, se non quello che potea in qualche modo rendere legittimo Pontefice il *Corraro*. Anzi passato *Gregorio* in Gaeta e postosi sotto la protezione di *Ladislao*, si conobbe il suo acciecamento, ed i suoi sutterfuggi per sostenersi. *Alessandro* fu riconosciuto per legittimo Papa da buona parte dell' Italia, da buona parte della Germania, dalla Polonia, dalla Francia, e dall' Inghilterra. *Alessandro* poi col braccio di *Ludovico II.* d' Angiò, fece una militare spedizione contro il Re di Napoli, dopo averlo processato, e fatti affiggere contro di lui terribili monitorj. *V. Murator. Annal. d' Ital. all' ann. MCCCCX. V. Compend. Cronolog. citat.*

più fierezza, ed audacia, che a persona di quella professione si richiedeva. Ed era la vita sua quasi militare, militari i costumi, onde molte cose ancora, che non è bene a dirlo, si persuadeva, che li stessero bene. Ma essendosi Alessandro gravemente infermato, e conoscendo poi non essere molto dalla morte lontano, chiamò a sè i Cardinali, e li confortò alla concordia, ed al bene della Chiesa santa (*b*). E testificò per quella morte, ch' esso diceva vedersi sugli occhi, e per la coscienza della vita passata, che non lo lasciava temere, come esso giudicava, e credeva, che quanto era stato fatto nel Concilio Pisano, tutto era stato bene, e santamente fatto. Ed avendo detto questo con le lagrime di tutti su gli occhi, seguì con debole voce quella parola del Salvatore (*Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*,) e subito morì nell' ottavo mese del suo Papato, e fu sepolto in Bologna nella Chiesa dei Frati Minori. Fu questo anno fame, e peste.

*Non creò questo Pontefice Cardinali, ma mutò bene il titolo d'alcuni già creati, che per cagione della Scisma, erano molti titoli, ch' aveano due.*

---

(*b*) E' osservabile, che sul fine dell' anno MCCCCIX. Papa *Alessandro V.* a cagione della peste di Pisa, si ritirò a Prato, e poco dopo venne in Pistoja, dove ricevette la nuova di essere stata liberata Roma dall' armi del Re di Napoli. I Fiorentini poi fecero ogni sforzo per ridurlo in Firenze, ma S. Santità stimò bene di secondare il Cardinale Cossa, che lo pregò a venir a Bologna, ed a venirvi frettolosamente, sicchè vi capitò attraverso le nevi, ed il ghiaccio nel giorno XII. di Gennajo ricevuto con indicibile plauso, e festa universale. Nel Giovedì santo di questo stesso anno MCCCCX. comunicò una Bolla amplissima contro *Gregorio*, e *Benedetto*, avendo ricevuto prima una nobilissima Ambasciería de' Romani, che non solo lo riconosceva Capo della Chiesa, ma Padrone di Roma, invitandolo ancora a portarsi colà, ed a risiedere nel suo Trono. In questo frattempo essendosi infermato Papa *Alessandro* di una malattia, che da principio non fece temere per la sua lunghezza, avendo perdute il S. Padre le forze, venne a morte il dì III. di Maggio, lasciando di sè odore di santità, e lasciando parimenti sospetto d'esser morto avvelenato, sospettandosi che il Cardinale Cossa, avendolo trovato non quale ei lo voleva, avvelenato lo avesse. Soleva in vita ne' pochi mesi che fu Papa, dire questo S. Padre, che era stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e Papa mendico. *V. Vit. Alexand. V. P. 2. Tom. 3. Rer. Ital.*

VI-

*VITA DI GIOVANNI XXII. DETTO XXIII.*

## CONCILIO GENERALE IN COSTANZA, OVE FU DEPOSTO.

GIOVANNI XXIII. Napolitano, e chiamato prima Baldassare Cossa, fu per una voce di tutti unitamente in Bologna eletto Pontefice. Scrivono alcuni, che questa elezione fosse violenta, perch' essendo Baldassare Legato, e nella Città, e nel Contado tenea soldati, per conseguire a forza il Papato, se per altra via non poteva ottenerlo. Comunque si sia, fu creato Pontefice, alla qual dignità aspirò sempre. (*a*) Percioc-

(*a*) Raunatisi in Conclave i sacri Elettori, fu d' unanime consenso eletto il mentovato Cardinale *Cossa*, Cardinale di *Sant' Eustachio* nel dì XVII. di Maggio

ciocchè avendo nella sua gioventù studiato alquanti anni legge in Bologna, ed essendosi dottorato, partì per Roma. Essendo domandato dagli amici, dove andava, al Papato rispose. Ora venutone in Roma, fu fatto cameriero secreto di Bonifacio IX. E fatto poi Cardinale di Sant'Eustachio, fu mandato Legato in Bologna, la qual in breve con l' armi recò con una parte della Romagna in poter della Chiesa, cacciando alcuni tiranni via, altri facendone morire. Ed avendo in capo di nove anni con tanta pace fatta Bologna maggiore, e se stesso di molti danari ricco, ei subornò dopo la morte di Alessandro i Cardinali, ed i poveri spezialmente, che Gregorio creati avea per ottenerne il Papato. Egli mandò subito i suoi Legati agli Elettori dell'Imperio, pregandoli, ch'avessero voluto eleggere Imperadore Sigismondo da Lucimburgo Re d'Ungaria, e di Boemia, per essere (com'esso diceva) Cavaliere strenuo, e presto ad ogni difficile impresa. Ed a questo modo si andava egli la grazia di Sigismondo uccellando. Essendo questo a suo voto riuscito, perchè nel Concilio di Pisa era stato determinato, ch' indi a certo tempo un altro Concilio si celebrasse, perchè non si trasferisse altrove, disse voler celebrarlo in Roma. E per assicurarvi le strade, si sforzò di placar l'Italia, e la Lombardia spezialmente, dov' ogni dì più la guerra cresceva. E n'era gran causa Facino Cane, il quale non potendo ritenere i suoi soldati mercenarj senza guerra, i quali soleva pascere di rapine, andava seminando discordie per tutto. Ora perchè Filippo Maria Visconte non poteva per la sua poca età tener Pavia a freno, presero i Pavesi l'armi. I Gibellini, ch'avevano la famiglia Becca,

ria -

---

gio da sedici Cardinali, ch'erano tutti gli uniti in Bologna, pregando per la elezione di costui anche gli Ambasciadori di *Ludovico* d' Angiò Re di Sicilia, il quale tosto che lo intese Papa, corse in Bologna a baciargli *i piedi*, e fu rinunciato al Popolo col nome di *Giovanni XXIII.*

Fu tra questi due gran Signori, concertata la guerra contro *Ladislao* Re di Napoli, prendendo S. Santità le mosse da Bologna verso Firenze, nel dì XXIII. del mese di Giugno, avendo prima fatta una promozione di XIV. Cardinali qualificatissimi, o per la nascita, o pel sapere, ed avendo prima riconfermate le censure contro *Gregorio*, e contro *Benedetto*. Fè quivi predicar la crociata il nuovo Papa contro il Re *Ladislao*, che tuttavia spalleggiava *Gregorio*, e poi se ne ritornò in Bologna. Finalmente ad istigazione del Re *Ludovico*, imprese il S. Padre la via di Roma nel Marzo dell'anno MCCCCXI. e vi arrivò al terminare del mese stesso, facendo la sua pubblica entrata nel Sabbato-santo in *S. Pietro* fra le acclamazioni del Popolo. Fu intrapresa la guerra contro il Re di Napoli, la quale ebbe un esito non fortunato. Intanto tenne una Sinodo Papa *Giovanni* nella Basilica Vaticana, pubblica, e solenne, ed ebbe un trattato secreto con *Ladislao*. Furono nella Sinodo stabilite alcune cose di non molta importanza, perocchè non fu questo congresso, che un preparatorio al Concilio Generale, ma nel trattato segreto fu concluso un'alleanza col Re di Napoli, in conseguenza di cui convenne a *Gregorio* sgombrare da Gaeta ove risiedeva, e da tutto il Regno. *V. Teodoric. di Nien. in Vit. Joann. XXIII.*

ria per capo, chiamarono Facino col suo esercito nella Città, promettendoli le facoltà de' Guelfi. Ma egli diede a sacco le cose degl' amici, e de' nemici. E dolendosi i Gibellini, che non fosse lor servata la fede, rispose egli, che i Gibellini non si offendevano, ma che le robe, per essere Guelfe, l'aveva a' soldati concesse in preda. Ed a questo modo si burlò della pazzia di ambe le parti delle fazioni. Lasciato poi alle porte, e nella rocca una buona guardia, e presa la tutela di Filippo Maria, mentre di maggior età fosse, passò sopra Pandolfo Malatesta, e con continue correrie travagliò Brescia, e Bergamo. Il medesimo fece a Cremona, che Gabrino Fundolo si possedeva. In questo mezzo il Re d' Ungaria volendo andar in Roma, com' esso diceva, a prender la Corona dell' Imperio, assaltò i Veneziani con dodici mila cavalli, ed otto mila fanti, e preso nel primo impeto il Friuli, passò a combatter Trivigi. I Veneziani opposero a questo nemico Carlo Malatesta, perchè l' intertenesse in questo corso di vittoria più tosto, che perchè vi venisse alle mani. Mancò ben poco, che quell' anno ancora non perdessero i Veneziani Verona, per tradimento di alcuni cattivelli, che avevano più l' occhio alla rapina, che alla libertà. Onde furono questi castigati, e si quietò tosto ogni tumulto. Essendo poi morto il medesimo anno Facino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giovan Maria Duca di Milano, e tolsero nella Città i figliuoli, e nipoti di Bernabò. Allora Filippo Maria a persuasione degli amici, si tolse per moglie Beatrice già moglie di Facino, ch' era ricchissima, e con la sua autorità comandava a bacchetta a tutti que' Capitani, e soldati, che aveano militato con suo marito, fu questa cosa cagione, ch' egli avesse tosto a suo comando tutte le terre, che solevano a Facino obbedire, e sotto le sue bandiere il Carmignola, e Sicco Montagnana Capitani eccellenti già di Facino. De' quali Filippo Maria servendosi, cacciò di Milano Astorgio figliuolo di Bernabò, il quale fu poi nella presa di Monza morto. Queste cose passavano sul Milanese, quando Giovan Francesco Gonzaga, figliuolo di Francesco già morto, con conveniente numero di cavalli, e di fanti, andò per ordine di Giovanni Pontefice, sotto il quale militava, a guardare Bologna. Perchè Malatesta di Arimino Capitano di Ladislao secretamente la guerreggiava. Ora il Gonzaga con l'ajuto de' Bolognesi, fece alcune battaglie col nemico, e restandone superiore, difese egregiamente la Città. L' invernata seguente essendo Giovanni Pontefice travagliato da Ladislao, partì di Roma, ed andò prima in Fiorenza, poi in Bologna, e poco appresso a Mantova, dove fu da Giovan Francesco con ogni splendidezza possibile ricevuto. E partendo poi di Mantova, menò seco una parte delle sue genti in Lodi, dove sapea, che doveva il Re d' Ungaria venire. Perchè egli assai di questo Principe si confidava, della cui fede avea nella guerra di Bologna chiara prova veduta, perchè non era restato il Malatesta procurar di levarlo, e con promesse, e con doni al Papa, perchè il Re Ladislao servisse. Ora parendo al Papa, ed al Re d' Ungaria

garia, di eſſer poco ſicuri in Lodi, deliberando d' andar in Mantova, ed a queſto effetto mandarono il Gonzaga avanti a fare l' apparecchio per loro, e per le tante genti che conducevano. Il Gonzaga andò, e fatto l' effetto, andò ad incontrarli in Cremona. Indi di compagnia ſe n' andarono in Mantova, ed uſcì loro tutto il Popolo incontra, e furono queſti Principi raccolti con incredibile benignità, ed onore. In queſti abboccamenti di Lodi, di Cremona, e Mantova, fu caldamente ragionato di dover cacciare di Toſcana, di Umbria, e di Campagna di Roma Ladislao, che e Roma, e molte terre della Chieſa occupate ſi avea, che già vedevano, non poterſi altramente tanti incendj d' Italia eſtinguere. Della ſpeſa di queſta guerra riſervarono ragionarne in Bologna, dove doveano andare. Ma una più urgente cura li tolſe da queſti diſegni. Perciocchè fu per ordine di tutte le nazioni del Criſtianeſimo citato a dover comparire, e torre lo Sciſma via. Egli mandò toſto due Cardinali in Germania, perchè co' Principi della Francia, e della Germania un luogo atto per il Concilio eleggeſſero. Fu eletta come più atta, la Città di Coſtanza. (*b*) Dove al terminato tempo tutti andarono, e con gli altri ancora Giovanni, benchè alcuni glielo diſſuadeſſero, dubitando, ch' andardovi Pontefice, non ne ritornaſſe privato, come gli avvenne appunto. V' andò Giovanni con alquante perſone in ogni maniera di dottrina eccellenti, (*c*) e tenne i Germani con le diſpute gran tempo

---

(*b*) Le coſe che quì dice il *Platina* hanno più faccia di menzogna, che di verità; Imperocchè non v' è dubbio, che il Re *Ladislao* coſtrinſe coll' armi non oſtante il trattato ſegreto a fuggire da Roma, la di cui Corte chiamavalo per iſcherno *Buldrino*, e quantunque i Fiorentini non lo ricevettero ſubito in Città, per timore del Re di Napoli, pure vi penetrò S. Santità dopo tre meſi. Quivi ſpedì gli Legati in Germania a *Sigiſmondo* Re de' Romani, proponendogli un Concilio Generale affine d' acchetare l' Italia, e toglier di mezzo le Sciſme, i quali Legati convennero con *Sigiſmondo*, che ſi teneſſe in Coſtanza Città allora ſubordinata, e ſuddita della Caſa d' Auſtria. Diſpiacque ſommamente al Papa, che tal Città foſſe deſtinata al Concilio Generale, ma pure convenne accettarla. Calò il Re de' Romani ſubito in Italia, per abboccarſi col Papa in Lodi dove l' invitò a venire, e *Giovanni* calò a Bologna, dove entrò nel dì XII. di Novembre, di quà poi nel dì XXV. intrapreſe il viaggio di Lombardia, e giunſe in Lodi, d' onde ſpedì l' Encicliche invitatorie al Concilio, da aprirſi nel primo giorno di Novembre del ſeguente anno MCCCCXIV.

Avea Papa *Giovanni XXIII.* fatta una Bolla contro de' Wicleſiti all' occaſione, che gli Uſſiti di Boemia declamavano contro i Pontefici, fino dall' anno MCCCCXII. la quale fu data in Roma, e ſembra letta nel Concilio colà da lui tenuto. Ora anche in Londra fu tenuto un Concilio contro queſti Eretici ſteſſi, ed in Parigi un' Aſſemblea, che condannò il domma di *Giovanni Picciolo*, d' intorno al Tirannicidio. *V. Compend. Cronolog. citat.*

(*c*) Concertate le coſe del Concilio, laſciò Lodi il S. Padre, e *Sigiſmondo*, e ſi reſtituì a Ferrara, e di quà paſsò a Bologna, nel dì XXVI. di Febbrajo dell' anno ſuddetto, dove ricevè la nuova per lui giocondiſſima della morte del Re *Ladislao* di Napoli, di cui apprendeva la mala fede, il mal animo, e la

po-dubbj, ed ambigui di quello che dovessero fare, e determinare. Ma sopravenendo poi Sigismondo, e data a tutti la libera facoltà di dire, e d'accusare, furono a Giovanni opposti molti gravissimi delitti: Di ch'egli temendo travestito se n' uscì di Costanza, e fuggì in Scafusa Città di Federigo Duca d'Austria, dove ancora molti Cardinali da lui creati immantinente se ne fuggirono. Ma essendo poi Giovanni dall'autorità del Concilio rivocato, se ne fuggì in Friburgo per andarne se egli potea, a salvarsi col Duca di Borgogna. Ma egli fu per

la forza. Volea per ciò S. Santità partir piuttosto per Roma, dove chiamavanlo gli affari temporali della Chiesa di Roma, di quello che per Costanza dove il volevano gl'interessi della Chiesa universale spirituali; ma i Cardinali tanto fecero, che nel primo dì di Ottobre, prese egli le mosse verso il Concilio Generale, ch' egli conseguentemente aprì nel V. giorno di Novembre, assicuratosi prima della protezione di *Federigo* Duca d'Austria. Nel giorno stesso dell' appertura del Concilio, giunse in Costanza *Giovanni Hus* Uomo in sostanza Wiclefita, ch' era già stato scomunicato e dichiarato Eretico, il quale fatto baldanzoso per un salvo condotto di *Sigismondo*, andava i suoi errori spargendo, di modo che più volte avvisato non desistendo, fu il Concilio costretto ad imprigionarlo. Nel dì poi del S. Natale, fece la sua pubblica entrata anche l'Eletto Imperadore *Sigismondo*, ed in abito di Diacono cantò l'Evangelio alla solenne Messa Pontificia; E terminò l'anno senza che fatta fosse nel Concilio altra cosa, se non che ratificò il Papa la sentenza data dagl' Inquisitori contro de' Flagellanti, che si scopersero nella Misnia peggiori de' primi, avvegnachè disprezzatori ancora del Sacramento della Santissima Eucaristia. *V. Compend. Istor. Citat.*

Pervennero parimenti in Costanza gli Legati d'amendue gli contendenti *Corrario*, *e de Luna*, e nacque controversia, se introdurre si dovessero nel Concilio col Cappello Rosso, come Ambasciadori di Papi Scismatici, ma se sorpassò per bene della pace questa difficoltà, lo che dispiacque a *Giovanni*, il quale fece proporre, che gli Secolari non avessero voce deliberativa, ma nemmeno in ciò riescì, anzi fu cagione il concordato di dar voce deliberativa a tanti Dottori Secolari, a tanti Deputati Regj e Principeschi, a tanti Messi delle Accademie, che si decretò di votare per nazione, e non a capi, la qual cosa gittò a terra tutto il partito della Prelatura, che di numero venne ad essere molto inferiore. Si tennero poi molte private Congregazioni, nelle quali furono proposte molte formule di rinunzia, a cui conveniente stimavasi di obbligare *Giovanni*, altro espediente non trovandosi di comporre le cose, se non quello della rinunzia di tutti e tre. Finalmente ne fu una distesa dalle tre nazioni Francese, Tedesca, ed Inglese, che fu da *Giovanni* accettata.

Nel giorno pertanto secondo di Marzo dell'anno MCCCCXV. lesse in pubblico Concilio il Papa tal formula copiata di sua mano ad alta voce, la quale era conceputa in questi termini. „ Io Papa *Giovanni XXIII.* prometto, faccio voto, e giuro a Dio, alla Chiesa, ed a questo Sagro Concilio, di dare „ spontaneamente, e liberamente la pace a Santa Chiesa, col semplice mezzo „ della cessione mia al Pontificato; la quale sarà da me fatta, ed effettuata a „ norma delle deliberazioni del presente Concilio, ogni volta e quando, che „ *Pietro de Luna* detto *Benedetto XIII.*, ed *Angelo Corrario* detto *Gregorio XII.* „ da sè, o con procure legittime ne' luoghi delle loro obbedienze cederanno „ alla ragione, che avere pretendono al Pontificato, ed ancora in ogni caso „ di morte, od in qualunque altro evento, in cui la rinunzia mia possa pro- „ cu-

per ordine del Concilio preso, e posto in prigione nell' Isola di San Marco presso Costanza. Fu nel 4. anno, e 10. mese del suo Papato. Il Concilio cominciò a cercar la causa di questa fuga, e furono eletti alcuni giudici dottissimi, e gravissimi, quali dovessero discutere, e riferire poi al Concilio i falli, ch' erano stati a Giovanni opposti. Da quaranta capi, e più si provarono esser veri. Ve n'erano alcuni così vecchi, che si sarebbono potuti salvare, alcuni altri ve ne furono, che non condannandosi avrebbono potuto generare scandalo nella Chiesa. Concorrendo dunque tutti nella medesima sentenza, fu Giovanni giuridicamente dal Papato deposto, ed egli stesso la sentenza approvò. Fatto questo, fu egli mandato in potere di Lodovico Bavaro, che favoriva Gregorio decimosecondo; perchè in buona guardia lo tenesse, mentre altro se ne determinasse. Fu tenuto Giovanni tre anni prigione in Aldeberga fortissimo castello, senza servitore suo alcuno Italiano. Le guardie erano tutte Tedesche, e perchè nè egli sapea la lingua loro, nè quelli intendeano l'Italiana, a cenni solamente l'un l'altro parlavano. Dicono, che quelli soli, che prima tenevano la sua parte, privarono Giovanni del Pontificato. Perciocchè non erano ancora venuti quelli, che nell'opinione erano di Gregorio, e di Benedetto. E perchè vero, e ben fatto fosse ciò, ch'essi fatto aveano, fecero un decreto, per il quale affermavano, che il Concilio Generale legittimamente congregato ha immediate da Cristo la potestà. E concesso questo fondamento, anche il Pontefice al Concilio sottoponevano. Gregorio ch'era risoluto di non andarvi, a persuasion dell'Imperador Sigismondo, vi mandò in suo nome Carlo Malatesta persona degna certo, il qual veggendo tutti in questa sentenza, che Gregorio anch'egli deponesse il Papato, montato pubblicamente sulla sedia, che per Gregorio apparecchiata stava, appunto come se egli vi fosse stato presente, letta, ch' ebbe la potestà ch'egli avea di rinunziare da parte, ed in nome di Gregorio rinunziò, e dal Pontificato lo depose. Per questa libera, e pronta rinunzia, fu allora proprio da tutto il Concilio creato Gregorio Legato della Marca. Dove andò, e poco appresso in Recanati morì di puro affanno, come vogliono, perchè avesse il Malatesta così subito fatta quella rinunzia. Perchè se indugiato più tempo si fosse, qualche speranza avuta avrebbe di ritenersi quel sacro manto. (*d*) Morì.

„ curare l'unione della Chiesa, e l'estirpazione della Scisma". Letta la formula *Sigismondo* preso da vera allegrezza, e quasi per un certo impeto depose il diadema, e prostratosi baciò i piedi a S. Santità, in sequela di cui fece lo stesso il Patriarca d' Antiochia a nome di tutto il Concilio. Dovea in sequela di quest'atto darsi dal Papa al Concilio la Bolla d'addicazione, e piena rinunzia, ma ricusò di ciò fare *Giovanni*, la quale ricusa diede molto che sospettare, e che dire al Concilio. *V. Raynaud. in Annalib. & Labbè Concil. Tom. XII.*

(*d*) Nel giorno XI. di Marzo essendosi tenuta una Congregazione, in cui fu

rì dunque innanzi la creazione di Martino, e fu nella Chiesa di Recanati sepolto. Ora tolti via due Pontefici, ve ne restava un altro Pietro di Luna, ch'era Benedetto XIII. nel quale restava maggior difficoltà, che negli altri di rinunziare il Papato. Onde perchè ancor con-

fu risoluto di dare un nuovo Papa alla Chiesa, e di cui il Duca *Federigo* d'Austria per favorire il disegno di *Giovanni*, se ne fuggì il Papa da Costanza vestito da Palafreniere, e si ritirò ne' Svizzeri d'onde scrisse al Concilio, ch'egli non aveva avuta altra intenzione di ritirarsi, se non quella di far più liberamente la sua Cessione. Ma i Francesi mal contenti difesero la superiorità del Concilio al Papa pubblicamente in Costanza, la qual difesa con altri articoli a ciò somiglianti, non fu dal Concilio accettata, ed il Papa si dolse altamente, che tali dottrine fossero ascoltate. Il giorno XXVI fu la terza Sessione tenuta, in cui fu deliberata la continuazion del Concilio, non ostante l'assenza del Pontefice, dopo di che intendendo *Giovanni* che l'Imperadore, il quale assoldava gente, voleva ridurlo con la forza novellamente in Costanza, si ritirò egli a Lauffemberg. Nel giorno XXX. di Marzo fu tenuta la quarta Sessione, in cui si trattò della forza coativa del Concilio, e della riforma della Chiesa nel Capo, e ne' suoi membri, onde a stento s'indussero ad andarvi i Cardinali, presiedendovi il Cardinal *Giordano* degli Orsini, ed il Cardinal *Zabarella* detto di Firenze, e vi rimase stabilito, che il Concilio avea ricevuto immediatamente da *Gesù-Cristo* la sua podestà, cui era obbligato ciascheduno obbedire in qualunque dignità costituito anche Papale. ( questo articolo non fu approvato da *Martino V.* ) Il secondo articolo portava, che il Papa non potesse tradurre la Corte Romana senza beneplacito del Concilio. Nel terzo fu stabilito, che tutti gli atti fatti o da farsi dal Papa contro il Concilio sieno tenuti nulli. Non lesse il Cardinal di Firenze se non questi tre. Ve n'erano per altro tre altri, che come non letti pubblicamente in alcuni Manuscritti non trovansi, e consisteva uno in nominare tre Deputati per l'azione, a' quali appartenesse esaminare le cause di coloro, o che eransi ritirati dal Concilio senza permissione, lo che avevano fatto alcuni Cardinali, o che ritirarsi volevano. L'altro determinava, che non fossero riconosciuti per Cardinali se non quelli, che tali erano stati riconosciuti dal Papa prima del suo ritiro da Costanza, e ciò perchè sospettavasi, e diceasi, che *Giovanni* volesse fare una promozione novella. Si rilessero nella quinta Sessione tenutasi nel dì festo d'Aprile questi medesimi articoli, e furono letti dal Vescovo di Posnania, ricusando di leggerli il *Zabarella*, nè furono conciliarmente decretati, ed approvati, ma soltanto accademicamente disputati. Fu anche stabilito, che si procedesse contro *Giovanni Hus*, essendo giunto a Costanza *Girolamo* da Praga suo camerata trattovi a forza, e prigione. Si mosse poi l'Imperadore alla testa di quaranta mila uomini, per occupare i stati del Duca d'Austria ne' Svizzeri. Intanto si tenne la sesta Sessione nel giorno XVII. d'Aprile, e furono spediti Deputati al Papa con una formula di procura, la quale esser dovea segnata dal medesimo, ed in forza di cui sarebbe stata la rinunzia stabilita. Fu trovato *Giovanni* in Brisac il quale accordò loro l'udienza, e promise risposta pel dì seguente, ma nella notte fuggì egli, onde in questa Sessione fu stabilito, che si citasse *Giovanni* formalmente. Nelle Congregazioni particolari poi insorsero molte difficoltà sulla maniera di citare il Pontefice, e fu distesa un'apologia, in cui giustificavansi le procedure del Concilio verso *Giovanni XXIII.* e perchè i Cardinali temevano, e scrupolizzavano sul voto della loro obbedienza ai Papa, ch'essi voterebbono non come Cardinali, ma come Deputati delle nazioni. Nella VII. che si tenne il dì secondo di Maggio, si lesse la formula della citazione da farsi a *Giovanni XXIII.* e si ragionò sulle dottrine, o a meglio dire su-

 gli

contro ſua voglia vi veniſſe, l'Imperador Sigiſmondo con gli Oratori del Concilio, andò in perſona al Re di Francia, ed al Re d'Inghilterra, confortandoli a dover operarſi per la ſalute del nome Criſtiano, che come i due rinunziato aveano, così ancora Benedetto rinunziaſſe. Avuto da queſti Principi buona riſpoſta, ſe ne andò Sigiſmondo in Narbona, dove ſi abboccò con Fernando Re di Aragona, i cui Popoli in gran parte a Benedetto obbedivano. E fra l'altre coſe queſta riſoluzione ſi preſe, che con ragioni ſi vedeſſe di perſuadere a Benedetto di fare quello, che Giovanni, e Gregorio fatto aveano. Che ſe eſſo ricuſaſſe e vi ſteſſe pertinace, sforzaſſe il Re li ſuoi Popoli a laſciare Benedetto, e ſeguir quello, che il Concilio di Coſtanza determinaſſe. Benedetto, che ſi vedea in quel luogo fortiſſimo, non ſi laſciò dalle perſuaſioni di coſtoro piegare, nè vincere, di-

---

gli errori di *Giovanni Vvicleffo*. Nella VIII. che fu tenuta il dì IV. dello ſteſſo meſe, furono condannati XL. articoli eſtratti da'libri del mentovato Ingleſe, e ſi ordinò, che la citazione al Concilio del Papa foſſe affiſſa alle porte delle Chieſe, e della Città ſolennemente. Il giorno dopo in un'aſſemblea delle nazioni fu riferito, che l'Imperadore avendo ſaputo averſi il Duca d'Auſtria aſſicurato della perſona di *Baldaſſare Coſſa*, e promettere di ricondurlo al Concilio, avealo reſtituito alla ſua grazia.

Nella IX. Seſſione del dì XIII. di Maggio, ſi nominarono alcuni Commiſſarj, perchè faceſſero il proceſſo ad eſſo *Baldaſſare*, e ſi leſſero le lettere ſegnate Pontificalmente di *Gregorio XII.* con le quali coſtituiva ſuo Procurator *Carlo Malateſta*, anche in caſo di rinunzia, e di accettazione del Concilio, purchè ad eſſo nè preſiedeſſe, nè aſſiſteſſe *Giovanni*. Nella X. fu *Giovanni XXIII.* dichiarato contumace, ſoſpeſo sì nello ſpirituale, che nel temporale, ſimoniaco, e perturbatore della Fede. In queſta Seſſione parimenti tenutaſi il dì XIV. di Maggio, venne ad eſame la comunione ſotto ambe le ſpecie. Fu anche formata un'aſſemblea delle Nazioni, per aſcoltare gli Deputati di Boemia, che porſero le doglianze di quel Regno per la detenzione di *Giovanni Hus*. Nel dì XXV. ſi tenne l'XI. in cui furono letti dal Veſcovo di Poſnania, i capi d'accuſa depoſti contro il *Coſſa*, paſſando per certo riſpetto tacitamente ſopra alcuni, ed un Protonotajo leggeva ſubito dopo ogni articolo le depoſizioni de' Teſtimonj, i quali articoli furono dal Concilio approvati, e ſcielti furono V. Cardinali, che ne portaſſero a *Giovanni* l'avviſo, a'quali eſſo *Giovanni* dichiarò, che teneva il Concilio per infallibile, e che vi ſi ſottometteva. La quale riſpoſta recò a tutti ſommo contento. Onde nella Seſſione XII. che ſeguì nel giorno XXIX. del meſe di Maggio ſteſſo preſiedendovi il Cardinale de Deviviers, alla preſenza dell'Imperadore, di tutti i Cardinali, Principi, ed Ambaſciadori intervenutivi, ſi pronunciò la ſentenza di depoſizione di *Giovanni XXIII.* con proibizione di riconoſcerlo, e di nominarlo Papa, la di cui perſona ſarà a *Sigiſmondo* Imperadore eletto conſegnata, acciocchè lo cuſtodiſca in luogo ſicuro pel bene della Chieſa ſino acchè ſi giudicherà neceſſario, riſerbandoſi il Concilio di punirlo de'ſuoi delitti ſecondo le leggi canoniche, l'equità naturale, e la miſericordia. Tutto il Concilio riſpoſe *placet*. Quindi ſi ruppe il ſigillo ſuo, ſi cancellarono le ſue armi, e furono deputati nominatamente V. Cardinali, perchè lo faceſſero partecipe delle riſoluzioni del Concilio. Ricevette la nuova con ſomma coſtanza, ſi ritirò per due ore, dopo le quali la ratificò con perfetta ſommeſſione. Alcuni Franceſi a nome eziandio della Corte di queſta depoſizione lagnaronſi, ma non furono aſcoltati.

Nel

dicendo sempre, ch' esso era il Vicario di Cristo, e che Costanza non era luogo convenevole alla libertà Ecclesiastica, poichè Giovanni ancora da quelli, ch' erano suoi patteggiani, e seguito l' avevano, era stato condannato, e del Pontificato deposto. Allora veggendo i Principi della Spagna la pertinacia di Benedetto, seguirono anch' essi l' opinione del Concilio. Il quale era maneggiato da cinque nazioni, ch' erano Italia, Francia, Germania, Spagna, ed Inghilterra. Tutto quello,

Nel dì V. di Giugno fu ascoltato pubblicamente *Giovanni Hus*, e nel giorno VII. fu riascoltato ancora, e finalmente nel giorno VIII. comparso, li furono letti in faccia XXXIX. articoli tutti ereticali. Fu esortato a rivocare quelle false dottrine sotto una formula già stabilita; ma ei rifiutò di far questo in ogni maniera. Il giorno XV. fu tenuta la XIII. Sessione, in cui fu condannata la comunione sotto amendue le specie; furono condannati parimenti al fuoco gli suddetti suoi Articoli per intimorirlo; ma tutto in darno.

Nella giornata IV. di Luglio fu riletta ad alta voce dal *Malatesta* la rinunzia di *Gregorio XII.* presiedendovi il Cardioale di Ragusi dell'obbedienza dello stesso Gregorio, ed Imperadore. Fu spedita una copia di quanto era passato allo stesso *Corraro* in Rimini ove trovavasi, il quale raunò subito ivi i suoi Cardinali, ed in loro presenza si spogliò della Tiara, e di tutte le altre insegne Pontificie, dichiarandosi contentissimo. Intanto il Concilio in Costanza fece avvertire *Pietro de Luna* per Deputati delle cose seguite, richiedendo parimenti con formalità la dilui rinunzia. In questo frattempo ebbe il Concilio nel dì VI. di Luglio la Sessione XV, in cui fu condannato *Giovanni Hus*, degradandolo, e consegnandolo al braccio Secolare. Fu parimenti in questa Sessione condannata la dottrina del tirannicidio, con le formali parole di *Giovanni Picciolo* senza però nominarne l'Autore. Terminata la Sessione, ordinò l'Imperador all'Elettor Palatino di assicurarsi della persona di *Giovanni Hus*, e di consegnarlo alla Giustizia. Fu pertanto consegnato per opera di questo Signore al Magistrato di Costanza, il quale lo condannò ad essere abbruciato vivo. Ed in fatti così fu, scrivendo *Enea Silvio*, che fu poi Papa *Pio II.* nessun Filosofo avere sostenuta con tanta fortezza la morte, con quanta la sostenne costui, che rimase per altro subito suffocato dalla fiamma. Nel giorno XI. di Luglio non fu tenuta la XVI Sessione, se non per nominare XV Commissarj, che servissero l'Imperadore fino a Nizza, dove portavasi in persona per convenire *Pietro de Luna* per ridurlo alla rinunzia.

Nella XVII Sessione tenutasi il dì XV. si stabilisce per *Gregorio* la legazione della Marca d'Ancona in perpetuo; si esaminano le Dottrine di *Girolamo da Praga*, e si compie con una solenne Processione, la quale implori da Dio un felice viaggio all'Imperadore, ed un esito felice del suo negoziato. Nel dì XVII. corse la Sessione XVIII. nella quale si lessero molti Decreti concernenti la spedizione delle Bolle a nome del Concilio. Ritornò in questa ad esser posta sul tapeto dal *Gersone* la dottrina di *Giovanni Picciolo* sopra il tirannicidio terminatasi con molto clamore dalle parti. *Girolamo da Praga*, che trovavasi nelle forze della giustizia nella Città di Costanza, fu introdotto nel Concilio il giorno XXIII. di Settembre, tenendosi la Sessione XIX, il quale anatematizzò la Dottrina di *VVicleffo*, e di *Giovanni Hus* pubblicamente; e perchè dubitossi da' Padri della sincerità dell'atto di costui, fu ricondotto in prigione. Quindi si versò sopra i salvi condotti dati da' Principi secolari agli Eretici, e fu conchiuso che non doveano questi recare pregiudizio alcuno alla giurisdizione ecclesiastica. L'*Enfant* molto esagera questa conchiusione; ma quando spiegasi il Concilio, che cotesti salvi condotti non debbano esser d'impedimento alle inquisizioni sulla fede degli accusati dell'eresia, ed alla loro condanna, e quando

lo, che queste cinque nazioni facevano, allora era rato, e da un Trombetta, o da un Notajo pubblico si pubblicava, quando era poi dal consentimento di tutti confermato. E con questa autorità, e per questa via, essendo stato buona pezza la cosa di Benedetto discussa, fu egli dal Papato deposto, e privo, non tenendosi conto delle nazioni assenti che l'obbedivano, e gli Scoti massimamente, e il Conte d'Armignacca. (*e*) In questo stesso Concilio fu condannata l'eresia

do l'esecuzione di questa deve essere prestata dal braccio secolare, non si vede in che questo Decreto possa essere tacciato.

Nella XX. tenutasi il dì XXI. di Novembre, si decise una lite tra *Federigo* Duca d'Austria, ed il Vescovo di Trento, decisa in favore del secondo, e perchè due giorni avanti erasi in una Assemblea delle Nazioni, lungamente trattato della riforma, con ciò sopra questo argomento si ragionò senza nulla concludere anche in questa Sessione.

(*e*) *Benedetto XIII.* avea avuta in Perpignano una lunga conferenza con l'Imperadore, in cui per le proposizioni stravaganti di esso *Benedetto* nulla essendosi conchiuso si ritirò di là *Sigismondo*, e passò in Narbona d'onde fu fatta nota la soverchia resistenza di costui ai Re d'Aragona, di Castiglia, della Navarra, della Scozia, e ad altri Principi della sua obbedienza. Ritiraronsi questi, mandando Ambasciadori perchè concordassero con l'Imperadore la maniera della deposizione di *Pietro di Luna*, rimanendo i di lui Cardinali però ascritti al sagro Collegio. Questa capitolazione fu distesa in XII. Articoli, e fu mandata al Concilio, il quale raunatosi il dì IV. di Febbrajo dell'anno MCDXVI. li ricevè, e li approvò, e fu questa la Sessione XXI. Furono in seguito tenute due Congregazioni per novellamente esaminare *Girolamo da Praga*, il quale avendo ritrattata la sua condanna di *VVicleffo*, e di *Giovanni Hus*, toltone il solo articolo del primo sopra l'Eucaristia, fu abbandonato al braccio secolare, e fu abbruciato come il suo Maestro, recitando egli finchè potè il Simbolo degli Appostoli. Nella XXII. Sessione tenutasi il giorno XV. di Ottobre, in essa ricevonsi gli Aragonesi, gli Spagnuoli, e gli Portoghesi, che si unilcono al Concilio, premessa la condizione di convocarlo anche a nome dell'obbedienza di *Benedetto*. Nella XXIII. che fu convocata nel dì XVI. di Novembre, furono eletti alcuni Commissarj, i quali si portassero ad informar *Benedetto*, ch'era passato da Perpignano nel Castello di Paniscola vicino a Tortosa. Nella XXIV. formatasi nel dì XXVIII. sentendosi da *Benedetto* fulminate quotidianamente scomuniche contro il Concilio, fu deliberato, ch'ei sarà citato al Concilio stesso con cetoloni affissi alle porte del Castello mentovato, e pubblicati per ogni dove. La XXV, e la XXVI. tenutesi ne' dì XIV, e XXIV. di Dicembre, non furono tenute, che per ricevere pubblicamente, e con formalità gli Ambasciadori del Conte di Foix, che furono i primi, e del Re di Navarra, che furono gli secondi. Si aprì poi l'anno nuovo MCCCCXVII. con una solenne Processione, e fu felicitato da tutto il Concilio privatamente l'Imperadore sul suo ritorno, che seguì nel dì XXVII. di Gennajo. Nel dì XX. di Febbrajo fu tenuta la XXVII Sessione, ed in essa fu riassunta la lite fra il Vescovo di Trento, ed il Duca *Federigo* d'Austria, condannato questi a restituire alcuni beni usurpati alla mensa di Trento, in essa similmente fu ordinato, che si convocasse un Capitolo in Petershausen non lunge di Costanza, de' Benedittini di Magonza, e Bamberga per la riforma di quell'Ordine molto decaduto in Germania, il quale sebbene non ebbe il suo effetto, nell'Abazia di Clusen, d'onde cominciar dovea tal riforma, lo ebbe però poco dopo in quella di San Tommaso di Bursal, la quale si distese per la Lorena, e per la Francia. Nella seguente che fu la XXVIII. raunata il dì III. di Marzo trovandosi rilut-

ſia de Boemi, e vi furono bruciati pubblicamente Giovanni Hus, e Girolamo da Praga ſuo diſcepolo, ch' erano in queſte ereſie i principali, e fra l'altre loro pazzie dicevano, che i Chierici ad imitazione di Criſto, dovevano eſſer poveri, perchè da tanta copia, e ſuperfluità di coſe naſce lo ſcandalo de' Popoli. Ora raſſettate a queſto modo molte coſe, incominciarono a ragionare della corruzione de' coſtumi de' Chierici. Ma perchè parve, che non ſi poteſſe fare nella ſedia vacante, ſi volſero al negozio principal dell' elezione del nuovo Pontefice, che così avrebbono i decreti del Concilio maggior forza avuta. Non ragionandoſi dunque d' altro, che di queſto, perchè ſenza ſcrupolo alcuno l'elezione riuſciſſe, eleſſero d' ogni nazione ſei perſone approvate, le quali entraſſero co' Cardinali nel Conclave. (*f*)
En-

riluttante e contumace *Federigo* d'Auſtria alla deciſione del Concilio fu dichiarato decaduto da ogni onore, e da ogni dignità ſino alla ſeconda generazione, ed abbandonato alla giuſtizia dell'Imperadore, che veramente non eragli molto amico. La XXIX Seſſione ſeguì il dì VIII. del meſe di Marzo, conſumataſi tutta in leggere gli Proceſſi formati contro *Benedetto*, e la XXX, che ſeguì nel dì X. ſi conſumò nell'udire le riferte degli Inviati precedentemente allo ſteſſo *Benedetto*, non ritornati prima. Nel dì ultimo del meſe di Marzo ſi tenne una Seſſione, che fu la XXXI. unicamente ſopra un memoriale lunghiſſimo degli Ingleſi, i quali pretendevano di formare da sè ſoli nel Concilio una Nazione, e ne riportarono lo reſcritto favorevole. Ma i Padri non ſentirono poca afflizione nell'udire le ſollevazioni della Boemia degli Uſſiti, i quali per la morte di *Girolamo* da Praga fatti più caparbj, ed unitiſi in quaranta mila atti all'armi, poſero alla teſta loro il famoſo *Ziſca*, che sì lungamente contraſtò col ſuo legittimo Sovrano. Nel primo dì di Aprile ad ogni modo fu tenuta la Seſſione XXXII, nella quale ſi nominarono gli Commiſſarj, che ricevere doveſſero le depoſizioni de' teſtimonj contro *Benedetto*. Nella Seſſione XXXIII. poi fu eſſo *Benedetto* nel dì XII. di Maggio invitato, citato, e ſtimolato tante volte di venire al Concilio, dichiarato contumace. E nel dì V. di Giugno finalmente fu tenuta la Seſſione XXXIV, e furono dal pieno Concilio le accuſe contro *Benedetto*, le teſtimonianze, e le prove tutte di jus, e di fatto contro il medeſimo autenticate, e ſtabilite, ed unanimemente approvate. Ciò fattoſi, ſi convocarono le Nazioni verſando ſul tempo, e ſul modo di procedere per dare alla Chieſa un nuovo legittimo Papa. L'Imperadore alla teſta de' Tedeſchi, e degli Ingleſi non volea, che a tale elezione ſi penſaſſe prima, che foſſero dal Concilio ſtabilite alcune regole per la riforma del Clero sì ne' ſuoi membri, che nel ſuo Capo, ed i Cardinali alla teſta delle altre Nazioni voleano che ſi veniſſe alla elezione, toccando al Capo riformar le ſue membra. Fu sì calda la diſputa, che ſi ſtette ſul punto di ſciogliere il Concilio, ed i Caſtigliani, che avevano mandati Oratori al Concilio per uniſſi col medeſimo, proteſtarono di non volerſi unire prima, che la controverſia foſſe acchettata. Ma pure unironſi eglino nella Seſſione XXXV. tenutaſi il dì XVIII. di Giugno a bella poſta per eſſi, che con l'ordinaria formalità, furono ricevuti. Nella XXXVI. tenutaſi il dì XXII. di Luglio, furono tutte le formalità contro di *Benedetto* conſumate, e nel dì XXVI. dello ſteſſo meſe, unicamente affine di deporre eſſo *Benedetto* ſolennemente fu tenuta la XXXVII., dopo cui, tale depoſizione fu fatta dall' Imperadore pubblicare per le contrade di Coſtanza a ſuon di tromba, e la XXXVIII nel dì XXVIII. ſoltanto per dichiarar nulle le Cenſure da *Benedetto* maſſimamente contro gli Ambaſciadori Caſtigliani fulminate.

(*f*) In queſto frattempo fu adunata un'Aſſemblea, nella quale uditonſi le
que-

Entrarono dunque agli otto di Novembre del mille quattrocento, e diciasette, trentadue Cardinali insieme co' già detti, ed essendo stata quattro anni la Chiesa senza certo Pastore, contro l'opinione e speranza d'ogni uno, agli undici dell'istesso mese, ch'era la festa di S. Martino, su la terza ora del giorno fu creato Pontefice il Cardinale di San Gregorio, chiamato prima Oddo Colonna con tanto piacere, e festa di tutti, che non era chi potesse per l'allegrezza parlare. L'Imperadore Sigismondo vinto dal soverchio piacere, senza tener conto alcuno della sua dignità, se n'entrò tosto nel Conclave, e ringraziati tutti, ch'avessero in tanto bisogno della Chiesa santa fatta così buona elezione, si gittò a piedi del nuovo Pontefice, e con ogni venerazione glieli baciò. Il Papa l'abbracciò, e mostrando d'averlo in luogo di fratello, lo ringraziò, perchè esso fosse stato con

---

querele di molte parti dell'Orbe Cattolico, contro coloro che ritardavano l'elezione d'un nuovo Papa. Queste querele erano distese in un lunghissimo memoriale da cui stimandosi offeso *Sigismondo*, escì improvvisamente dalla raunanza senza aspettare, che d'esso memoriale fosse la lettura compiuta. Non istettero però oziosi i Cardinali, ma maneggiando le Nazioni, trassero ai loro partito gli Inglesi, e gli Tedeschi ancora, promettendo loro, che la prima cosa che fatta avesse l'eletto Papa, anche avanti di sciogliere il Concilio, sarebbe stata quella della riforma. Però nal giorno XI. di Settembre tennero una nuova Assemblea, in cui si terminò di leggere il memoriale. Per condiscendere poi all'Imperadore disgustato si formarono sulla stessa riforma alcuni Decreti, i quali furono letti nella Sessione XXXIX, che fu tenuta il dì IX. di Ottobre. Nel primo di questi Decreti con editto perpetuo si stabilisce, che dopo questo Concilio nel V. anno se ne tenghi un'altro, e dopo VII. anni da quest'ultimo, un'altro parimenti se ne convochi, così che di dieci in dieci anni si apra sempre una Sinodo Generale. Si commette ancora nel secondo, che in caso di Scisma, s'unisca l'anno seguente anche fuori di tempo un Concilio Generale, e che rimangano sospesi i due Pretendenti all'apertura del Concilio medesimo. Si tratta nel terzo della professione di fede, che far debbe il Papa eletto, non però prescrivendosi, che fra' Concilj l'autorità de' quali riconoscer deve, siavi questo di Costanza annoverato. Vietansi nel IV. le traslaaioni de' beneficj senza cause legittime e gravi. Finalmente nel V. tolgonsi i Colletori delle provisioni necessarie a' Vescovi per le visite delle respettive Diocesi, le quali erano solite andare a Roma, e si comanda, che le rendite de' beneficj vacanti sieno riserbate a coloro, che saranno di tali beneficj proveduti. Il giorno XXX. di Ottobre si tenne la XL. Sessione, in cui si prescrissero le cose concertate per la riforma del Capo. E furono. Primo, il numero, la qualità, e le nazioni de' Cardinali. II. Le riserve della Sede Appostolica. III. Le annate, e il servigj comuni. IV. Le Collazioni de' Beneficj ed in aspettativa. V. Le conferme dell'elezione. VI. Le cause d'appellazione alla Corte di Roma. VII. Si determinano quelle che debbonsi portare alla medesima Corte, o nò. VIII. Gli uffi-j della Cancellaria, e della Penitenzieria. IX. Le esenzioni, e le unioni fatte durante la Scisma. X. Le Commende. XI. Le rendite in tempo della vacanza de' beneficj. XII. L'alienazione de' beni della Chiesa Romana. XIII. I casi, ne' quali può esser corretto, ed anche deposto il Papa, ed i modi per eseguir ciò. XIV. L'estirpazione della simonia. XV. Le dispense. XVI. Le provisioni per il Papa, e pe' Cardinali. XVII. Le Indulgenze. XVIII. Le Decime. Termina il Decreto con dire, che finita questa riforma sarà libero ad ogni

con la ſua induſtria, e diligenza cagione, che la Chieſa ſi foſſe pure finalmente tranquillata, e ſedata. Volle eſſer chiamato Martino, perchè fu eletto nel dì di queſto Santo. Mentre che in Coſtanza paſſavano queſte coſe, eſſendo morto Ladislao, che andava ſopra Fiorenza, Roma ſi levò ad arme, e gridò libertà. E fu Pietro Mattei sforzato dal Popolo a prender il governo della Città, ma egli poi lo laſciò toſto, inteſo che il Legato deſignato già da Giovanni Pontefice, veniva con un Senatore Cittadino di Bologna. Queſti entrati in Roma fecero morire Paolo Palonio, e Giovanni Cincio Cittadini ſedizioſi. Il ſeguente anno Braccio da Montone venne con un eſercito in Roma, ed avuta la Città, battagliò il Caſtello Sant'Angelo, ch'era valoroſamente difeſo dalle genti della Regina Giovanna. Perchè coſtei era a Ladislao il fratello, ſucceſſa nel Regno. Sopraggiungendo poi Sforza Capitano della Regina, non ſolamente cacciò Braccio dall' aſſedio del Caſtello, ma della Città ancora, combattendovi del continuo, e i Romani neutrali moſtrandoſi. In queſte zuffe morì Giovanni Colonna, e l' uccise un ſoldato, che aveva già militato con Paolo Orſino, il qual Paolo era ſtato morto ſu quel di Fuligno da Lodovico Colonna, che militava con Braccio. La intenzione del ſoldato fu d' ammazzare Lodovico, per vendicare la morte di Paolo: ma Giovanni che volle difendere Lodovico, innocentemente morì. Mentre che Roma a queſto modo fluttuava a varie parti inchinando, per la creazione di Martino venne in qualche ſperanza di quietarſi.

Creò Giovanni XXIII. in tre ordinazioni, prima ch' egli rinunciaſſe il Papato ſedici Cardinali, dodici Preti, quattro Diaconi, e quattro de' Cardinali vecchi, ch'erano Preti Cardinali li fe Veſcovi Cardinali, i da lui creati furono queſti.

*Fran-*

---

ogni membro del Concilio ritirarſi da Coſtanza con la permiſſione però del Papa. In queſta Seſſione medeſima ſi concertò un altro Decreto ſull' elezione del Papa, e fu conceputo, e ſtabilito in queſti termini: che per queſta volta ſolamente, e ſenza che paſſi in eſemplo dentro lo ſpazio di X. giorni ſaranno ſcelti VI. Prelati, od altri diſtinti Eccleſiaſtici per Nazione, i quali co' Cardinali ſaranno chiuſi in Conclave, e dovrà il Papa rimaner eletto da' due terzi de' Cardinali, e da' due terzi de' Deputati delle Nazioni. Nella Seſſione XLI. tenutaſi il giorno VIII. di Novembre ſi leſſero gli articoli da eſſer oſſervati dagli Elettori, e da' Cuſtodi del Conclave e ſi giurarono ſolennemente. Quattro ore dopo la metà di queſto dì medeſimo entrarono gli Elettori nella caſa de' Mercanti detta la Borſa, e deſtinata al Conclave, in cui eranſi preparate cinquantatre Celle, trenta pe' Deputati delle Nazioni, e ventitrè per altri tanti Cardinali. Due Principi facevano la guardia col Maſtro di Rodi alla porta del Conclave, dieci Soldati ſulle ſcale appoſtati in ſentinella oſſervavano un eſatto ſilenzio. Avanti alla porta del Conclave ſedendo d' intorno ad una gran tavola in forma di tribunale v'erano molti Veſcovi, e molti Dottori, i quali eſaminavano coloro che volevano entrare in Conclave per ſaper maſſimamente, e ſcoprire ſe teneſſero lettere naſcoſte.

*Francesco Lando Veneziano, Patriarca di Costantinopoli, Prete Card. tit. di Santa Croce in Gerusalemme.*

*Antonio Pancerino da Porto del Friuli, Patriarca d'Aquileja Prete Card. tit. di S. Susanna.*

*Alamano Adimaro Fiorentino Arcivescovo di Pisa, Prete Card. tit. di Sant' Eusebio.*

*Giovanni Portoghese, Arcivescovo di Lisbona, Prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.*

*Pietro d'Aleaco Francese, Vescovo di Cambrai, Prete Card. tit. di S. Crisogono.*

*Giorgio .... Vescovo di Trento, Prete Card. senza titolo, perchè non venne mai a Roma, e morì presto.*

*Tommaso Brancaccio Napolitano, Vescovo Tricaricense, Prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo.*

*Branda Castiglione Milanese, Vescovo di Piacenza, Prete Card. tit. di S. Clemente.*

*Tommaso Inglese .... Vescovo Dunelmense, Prete Card. senza titolo, perch' era assente.*

*Roberto Alun Inglese di sangue Regale, Vescovo Saresbicense Prete Card. tit. di S. . . .*

*Egidio de Campis Francese, Vescovo di Costanza, Prete Card. tit. di S....*

*Simon Cramaco Francese, Arcivescovo di Rems, Patriarca d' Alessandria, Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.*

*Lucido de' Conti Romano, Diacono, Card. di S. Maria in Cosmedin.*

*Francesco Zabarella Padoano, eletto Vescovo di Fiorenza, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.*

*Guglielmo Filasterio Francese, Diacono Card. senza Diaconia, e però dopo fatto Prete Card. tit. di S. Marco.*

*Giacomo Isolano, Bolognese, Diacono Card. di Sant' Eustachio.*

I quattro Preti Cardinali da lui fatti Vescovi Cardinali furono,

*Angelo Sumaripa fatto Vescovo Card. Prenestino.*

*Pietro Spagnuolo, fatto Vescovo Card. di S. Sabina.*

*Giovanni Orsino, fatto Vescovo Card. Albano.*

*Lodovico de Barro, fatto Vescovo Card. Portuense.*

*VITA DI MARTINO III. DETTO V.*

## CONTINUAZIONE DEL XXVI. SCISMA NELLA CHIESA.

CLEMENTE VIII. SPAGNUOLO ANTIPAPA.

MARTINO V. Romano, e chiamato prima Oddo Colonna, non fu più per sè, che per la salute della Chiesa, che così travagliata ne andava, creato in questo tempo Pontefice. Egli si allevò dai primi anni nelle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia leggi Canoniche. Onde ritornato in Roma, fu per la sua dottrina, e bontà fatto referendario d' Urbano VI. Il quale officio egli amministrò con tanta umanità, e giustizia, che ne fu da Innocenzio VII. creato Cardinale. Nè si mutò per questo di sua natura. Perchè divenuto più uma-

no, che prima, non negava il suo favore a persona alcuna, non si intrometteva però molto nelle cose pubbliche. Onde essendo ordinariamente nel Concilio di Costanza, molte controversie, ed altercazioni per lá diversità delle affezioni, e delle volontà, esso sempre si tenne nel mezzo, avendo sempre l' occhio al ben pubblico. Per la qual cosa, come caro all' Imperadore, a' Cardinali, e a tutti gli altri, fu creato Pontefice. (*a*) Nella qual dignità non si diede all' ozio, nè

(*a*) Ne' due primi giorni i voti delle Nazioni furono divisi ciascuno amando d' aver il Papa della propria Nazione, e parimenti quelli de' Cardinali non s' accordarono. Finalmente nel terzo dì che fu il giorno XI. di Novembre, fu rinunziato Papa *Ottone Colonna*, che in onore del Santo, che secondo gli Ecclesiastici ufficj correva in quel dì, prese il nome di *Martino*. Escì dal Conclave egli nel giorno stesso seguito da' suoi Elettori, e montato un cavallo tutto bianco bardato di Porpora prese la via della Cattedrale, tenendo l' Imperadore a piedi le rendini di questo cavallo a mano dritta, e l' Elettore di Brandeburg a mano sinistra. Giunto all' Altar maggiore, fu da' Cardinali posto a sedere sulla mensa d' esso Altare, e fu adorato. Nel giorno XIII. fu ordinato Prete, nel giorno XIV. fu ordinato Vescovo, e nel giorno XXI. fu coronato. Il giorno dopo furono dal Papa celebrate magnifiche esequie a *Gregorio XII.* morto in Recanati il giorno XVIII. di Ottobre. Nel dì stesso fu convocata un' Assemblea delle Nazioni, per domandar al Papa novello la riforma sul piano stabilito dal Collegio appunto detto della riforma. Si tenne la giornata de' XXVIII. di Dicembre la XLII. Sessione, in cui restò stabilito, che l' Imperadore, l' Elettor Palatino, e Ludovico il Bavaro, sarebbono consegnare *Baldassare Cossa* già chiamato *Giovanni XXIII.* a quelli che il Papa nominerebbe. Fu tenuta poi il dì XXIV. dell' anno MCCCCXVIII. di Gennajo una Congregazione Generale, in cui *Martino V.* riconosce per Re de' Romani solennemente *Sigismondo*. Si stabilisce un' Ambascierla a *Benedetto*, perchè finalmente ceda alla vindicata sua dignità riconosciuto novellamente dal Re d' Aragona, perchè aveagli *Martino* negata la libera disposizione in perpetuo degli Ecclesiastici beneficj, de' Regni della Sicilia, e della Sardegna. Nella giornata de' XVIII. di Febbrajo dell' anno stesso, fu ricevuta dal Papa una nobilissima Ambascieria di *Manuele Paleologo* Imperadore Greco, e di *Giuseppe* Patriarca di Costantinopoli, la quale propose la riunione delle due Chiese, e che fu ricevuta solennemente, e pomposamente dall' Imperador e dal Pontefice senza però ch' abbia sortito il suo effetto. Spedisce il Papa nel mese di Maggio Bolle al Re di Polonia, costituendolo Vicario Generale Pontificio delle Chiese de' suoi Stati, ed alle Chiese di Praga condannando novellamente gli usciti, obbligando ciaschuno a credere in tutti gli Concilj Generali, ed in particolare in quel di Costanza. Poco dopo venne riferto a S. Santità, che un certo *Pikard* rinovava ne' Paesi Bassi l' Eresia degli Adamiti. Ma doveasi terminare il Concilio, e perciò non dovevan venire sul tapetto nuove materie.

Infatti nel dì XXI. di Marzo si tenne la XLIII. Sessione, in cui furono alcuni di quegli Articoli stabiliti, che contenevansi nel decreto de' XXX. di Ottobre dell' anno MCCCCXVII. gli altri con particolari concordati, secondo gli usi delle respettive Nazioni furono generalmente decretati, e nel dì XIX. di Aprile fu tenuta la XLIV. in cui fu nominata la Città di Pavia pel futuro Concilio, che dovea tenersi nel V. anno da questo Concilio in conseguenza del Decreto della Sessione XXXIX. Finalmente nel dì XXII. di Aprile con l' ultima Sessione si chiuse il Concilio di sua viva voce il Papa promettendo, che osserverebbe generalmente, ed inviolabilmente quanto era stato stabilito in mate-

nè al sonno, ma intento tutto a' negozj ascoltava, approvava, riprovava, persuadeva, dissuadeva, confortava, e spaventava quelli, ch' avevano che fare con la Sede Appostolica, secondo che conosceva essere oneste, o disoneste le dimande de' negozianti. Era di maravigliosa facilità, nè a quelli che cose oneste chiedevano, le negava. Fu tenuto di gran prudenza nel consultare. Perciocchè tosto, che si proponeva una cosa acutissimamente giudicava, e vedeva quel che si fosse dovuto fare, o non fare. Era breve nel dire, e più cauto nelle azioni, talmente che prima si vedea fatta una cosa, che si sapesse, ch'egli avesse pensata. Il suo parlare era sempre pieno di sentenze, nè era parola, che gli si sentisse uscir così spesso di bocca, quanto la giustizia. Molte volte volgendosi a suoi, ed a quelli specialmente, ch'avevano i governi delle Provincie, e delle Città, solea dir lor queste parole. (*Diligite justitiam, qui judicatis terram.*) Aveva certo la Chiesa di Dio in quel tempo bisogno d' un così fatto Pontefice, perchè preso il timone in mano della navicella di Pietro, che tanto in quelle sedizioni, e Scisme fluttuava, la ricondusse nel porto. Ora perchè li parea, ch'ancor vi fosse un capo dell'idra, ch'era Benedetto di Luna con alquanti suoi Cardinali, e Prelati, che in Paniscola, come in una rocca di Scisma, rinchiusi si erano, e v'erano alcuni Popoli d'Aragona, ch'ancor stavano dubbj a qual parte inchinassero, egli con il parere del Concilio mandò in Aragona suo Legato il Cardinale di Fiorenza, ch'era Alamanno Adimari persona dottissima, ed il cui sepolcro fino ad oggi vediamo in Santa Maria nuova, perchè sotto pena delle censure Ecclesiastiche ammonisse Pietro di Luna, che dovesse il Pontificato deporre. I Cardinali, ch' erano con Pietro, intesa l'ultima volontà del Concilio, e del Papa, se n'andarono a pregar Pietro, ch' avesse finalmente voluto torre ogni Scisma dalla Chiesa, che n'era tanti anni stata travagliata, tanto più, che per il bene della Chiesa, e del Cristianesimo, Gregorio, e Giovanni ceduto avevano. Rispose Pietro co' suoi soliti cavilli, ch' esso non era più a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato d'accordo con Martino s'era vero quel, che della bontà, e umanità di lui si diceva. E che lasciassero a sè il pensiero di questo negozio, nè se ne travagliassero altramente essi. Erano questi 4 Cardinali, de' quali due, che la pertinacia di Pietro vedevano, tosto con Martino si strinsero. Gli altri due, restarono con le pazzie del Capo loro, e n'era uno Cartusiense, l'altro era chiamato Giuliano Dobla. Seguì anche tosto tutta la Spagna l'autorità di Martino, il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gli Armignacchi, e si unì con effetto insieme tutta la

teria di fede nel presente Concilio, ma conciliarmente *conciliariter*. Fu cantata la Messa dello Spirito Santo, e dal Vescovo di Catania si recitò un'Orazione latina, poi fu letta una Bolla dal Cardinale di Chalant, in cui il Papa congedava il Concilio, concedendo alcune Indulgenze a quelli, che lo avevano assistito, e così si terminò il Concilio di Costanza.

la Repubblica Cristiana, fuor che la Peninsula di Paniscola, che ne restò divisa. Ora rassettate a questo modo le cose della Chiesa con la diligenza di tutti i Principi Cristiani secolari, ed Ecclesiastici, dell' Imperador Sigismondo principalmente, ch' assai vi travagliò, cominciò a ragionarsi sopra i licenziosi costumi de' secolari, e Laici per emendarli. Ma perch' era durato 4. anni questo Concilio di Costanza con tanta incomodità, e danno dei Prelati, piacque a Martino con volontà del Concilio di differirlo a un altro tempo più atto. Perchè diceva esser materia, ch' avea bisogno di discussione, e di maturità: perchè come dice Girolamo, ogni Provincia ha i suoi costumi, e i suoi sensi, che non si possono così agevolmente disradicare. E perchè era lo Scisma nato da poco accidente, ed era durato tanto con tanta calamità del Cristianesimo, tanto più, ch' intese che Giovanni XXIII. era fuggito dalla prigione, e dubitava, che non si desse a qualche altro Concilio principio, promulgò sopra il fare de'Concili questo Decreto, che dalla fine del Concilio di Costanza, non se ne potesse fino a' cinque anni celebrare altro. E da questo poi a sette anni un altro. E da questo a dieci anni l' altro. E poi ogni dieci anni uno in luoghi atti, purchè si trattasse di cose appartenenti alla Fede, ed alla Repubblica Cristiana. E perchè andasse questo Decreto avanti, volle Martino, che con Bolle s'approvasse, e autenticasse. Tolse via, ed annullò tutti i Decreti fatti nello Scisma, prima che esso fosse Pontefice, salvo se fossero pertinenti alla fede, ed a' buoni costumi. E perchè conoscesse ogni uno, ch' esso avea animo di celebrare il Concilio secondo il Decreto elesse, e dichiarò per luogo atto col parere di tutti Pavia, e mandò perciò Brevi per tutto. E fu fatto questo l' Aprile seguente. Desideroso poi di licenziare il Concilio nel 1418. fece un pubblico parlamento, dopo il quale con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibaldo Cardinale di S. Vito per ordine del Pontefice queste parole di combiato disse: *Domini ite in pace*. E così si donò licenza, e facoltà a tutti di andarsi via, dove più loro piaceva. Essendo il Papa da una parte dall'Imperador e da Tedeschi pregato, che egli si restasse per qualche tempo in Germania: da un' altra da' Principi della Francia, ch' egli in Francia andasse, rispose, e mostrò a tutti, ch' esso non poteva farlo, per esser il patrimonio di Santa Chiesa in Italia occupato, lacerato, e distrutto da varj tiranni per l' assenza de' Pontefici, e Roma Capo della Religion Cristiana, per ritrovarsi senza il suo Pastore, esserne venuta al verde per cagion delle sedizioni civili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco, e le Chiese de' Santi esserne andate tutte in rovina. Il perchè diceva essere necessario, ch' egli vi andasse, e per questo fossero contenti di quello che la ragione, e la necessità chiedevano, e lo lasciassero nel solio di S. Pietro sedere, poichè con tanta unione di animi l' avevano eletto Pontefice. E che per esser la Chiesa Romana Capo, e Madre di tutte l' altre Chiese, in quella doveva il Pontefice stare, e

non

non andar il Nocchiero da poppa a prora con tanto danno, e pericolo dei naviganti in questa navicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza, fece la strada di Savoja, e se ne venne in Milano, dove fu dal Duca Filippo, e da quel Popolo con ogni maniera di onor possibile ricevuto, e raccolto. Si ritrovava allora il Duca Filippo in arme tutto intento a dover ricuperare lo stato paterno, perchè i tiranni, che lo possedevano, avendo gustata una volta la dolcezza della tirannide, malagevolmente lo lasciavano. Il Carmignuola, ch'era suo primo Capitano, travagliava assai Pandolfo Malatesta, ed avendo preso a tradimento Bergamo, passò sopra Brescia, e l'avrebbe in breve privo di tutta quella Signoria, se non lo avesse con danari, e con una buona cavalleria la Signoria di Venezia soccorso, e Martino Pontefice medesimamente, il qual con la sua autorità pacificò Pandolfo col Visconte. La qual pace fu poi in Mantova, andandovi il Papa, conchiusa per mezzo di Giovan Francesco Gonzaga con queste condizioni, che Pandolfo pagando il tributo ogni anno possedesse Brescia, mentre viveva senza potere altrimente testarne, e poi fosse del Visconte. Ma l' anno seguente il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza, e con danari, e con genti di ritenere in Cremona Cabrino Fundolo, che era del continuo travagliato da Filippo Maria, che ridomandava questa Città come paterna, ancorchè tanti anni il tiranno posseduta l'avesse. Si diceva nondimeno, che Pandolfo comperata l'avesse da Cabrino, e che in cambio, e per prezzo li dava la riviera di Salò su il lago di Garda. Il Gonzaga si sforzò di far restare da questa guerra Pandolfo, ch' era suo parente con dirli, quanto egli facesse male a mancare di sua fede, a difender un tiranno, a prender l'armi contro colui, che l'aveva fatto Signor di Brescia. E che non doveva far poco conto dell' autorità del Pontefice per non dire della sua ch' era stato l' arbitro di questa pace. E che se stimava poco l'autorità degli uomini almeno temesse Dio, a cui aveva giurato, e promesso nelle capitolazioni della pace. Ora partito il Papa di Mantova, in capo del quarto mese passò per Ferrara, indi facendo la strada per la Romagna andò in Fiorenza, fuggendo a studio Bologna, la qual inteso, che Baldassare Cossa era stato sforzato a rinunziar il Papato, cacciati via gli Officiali della Chiesa, s' era riposta in libertà. (b) Il Carmignuola pas-

(b) Nel dì XVI. di Maggio si partì S. Santità da Costanza per la via di Sciafusa accompagnato da *Sigismondo*, e da varj Principi, e seguito da gran folla di gente per lungo tratto di strada, ed entrò nel giorno XI. di Luglio in Ginevra, ove ricevette gli Ambasciadori di Avignone venuti a prestargli obbedienza in nome della Città. Quivi si fermò sino ai tre di Settembre, e per la via di Susa, di Torino, e di Pavia, fece il suo ingresso in Milano nel dì XII. di Ottobre, ove stette per cinque dì. La mattina poi dei XVII. dello stesso mese partitosi venne a Brescia, e quindi a Mantova, ove si fermò tutto il restante dell' anno. Cercò egli in questo frattempo di rimediare alle cose di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, avvegnachè alcune Città si fossero po-

paſsò furibondo per ordine del Viſconte ſopra Pandolfo, e preſa in breve gran parte del Breſciano accampò a Montechiaro, per dover azzuffarſi con Lodovico Migliorato nipote di Innocenzio VII. che ſi diceva venire con una gran cavalleria in ſoccorſo del Malateſta, perciocchè eſſendo parenti diceva Lodovico non poter mancarli. Fu adunque fatta la battaglia, nella qual fu Lodovico laidamente vinto. Il Carmignuola non paſsò molto, ch' ebbe Breſcia, ed il Viſconte ebbe in breve Cremona, e preſo Cabrino Fundolo a Caſtiglione li fece mozzare il capo. Moſſo Niccolò da Eſte da queſti tanti ſucceſſi del Viſconte per fare da ſe ſteſſo quello, a che dubitava di dover venir a forza, andò in Milano, e reſe Parma a Filippo, ch' egli per la morte di Ottone III. occupata aveva, ma ſi ritenne a prieghi del Pontefice, che vi ſi trappoſe, Reggio in nome di Feudo. Andò anche in Milano Giovan Franceſco Gonzaga a rallegrarſi con Filippo delle ſue vittorie. Ma accortoſi non eſſerne aſſai ben viſto, e quel Duca aver animo di volere ricuperare, quanto eſſo ſul Breſciano, e ſu il Cremoneſe ſi poſſedeva, ſe ne ritornò toſto addietro e ſi confederò co' Veneziani, e co' Fiorentini. I quali due popoli temendo de' fatti loro, e con promeſſe, e con carezze attraevano alla parte loro chiunque potevano, perchè vedevano, che Filippo avido di regnare aveva contro il tenore degli accordi, ed oltre il fiume Macra data Sarzana terra ſu quel di Lucca a Tommaſo Fregoſo, che aveva con l' arme privo del Principato, acciocchè non macchinaſſe coſtui co' fuoruſciti di Genova contro lui qualche coſa, ed aveva di più fatto ribellar i Bologneſi amici de' Fiorentini, e ſervitoſi de' lor ſoldati, ed aveva occupato Forlì ſotto colore della picciola età di Tebaldo, o pure (come eſſo ſoleva ſpeſſo dire) in grazia del Principe di Ferrara; eſſendo fra le capitolazioni queſta, che Filippo nè Bologna, nè coſa di Romagna toccaſſe. Dubitando ancora, che queſti tre potentiſſimi Principi, il Viſconte, e Martino Pontefice, e il Re Lodovico, ch' era chiaro ch' in lega foſſero, non occupaſſero a forza d' arme ogni coſa. All' incontro Filippo ogni male ſopra i Veneziani riverſava, e ſopra i Fiorentini, e perchè i Veneziani aveſsero favorito Pandolfo nella Signoria di Breſcia, e i Fiorentini, e i Genoveſi aveſſero di danari, e di vettovaglie alcuni ſuoi nemici ſoccorſi, ch' aveſſero per cento mila ducati comperato Livorno, terra poſta ſul porto di:

poſte in libertà, altre paſſate eſſendo ſotto il dominio di varj Signori. Invitavanlo i Fiorentini a fare la ſua reſidenza nella loro Città come più proſſima a Roma, ſino attantochè poteſſe egli eſſer ivi degnamente, e pacificamente ricevuto. Condiſceſe egli a sì generoſi inviti, e ſi moſſe da Mantova, arrivando in Ferrara nel dì VIII. di Febbraio, d' onde molti privilegj conceſſe ai Bologneſi, ſenza però toccare i confini di quella Dioceſi. Partitoſi di Ferrara giunſe in Forlì nel giorno dei XVIII. del ſuddetto meſe, d' onde ſi trasferì in Firenze, facendo nel dì XXVI. del meſe ſteſſo la ſua pubblica entrata in quella Città, cui fece egli il dono di erigere in Archiepiſcopale la di lei Sede Veſcovile.

di Pisa. Tutte queste cose pareva, che abbastanza fossero, per dover muovere fra costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra: ma quello, che più ch'altro i Veneziani vi spinse, fu l' autorità di Francesco Carmignuola eccellente, e famosissimo Capitano di quella età. Il qual non potendo più (come esso diceva) la insolenza di Filippo soffrire, s'era con li Veneziani ricovrato, e gli animava alla guerra, offerendo quanto poteva, e sapeva. Questi due potenti Popoli adunque tirati seco in lega il Signore di Mantova, e quel di Ferrara, e compartita fra loro la spesa della guerra, fecero lor Capitano il Carmignuola, a cui diedero dodici mila cavalli, e otto mille fanti, e ad un medesimo tempo da molte parti, e per terra, e per acqua fecero a Filippo sentire la guerra. Chiamati i Veneziani a Brescia dai Guelfi di quella Città, ch'erano nemici del Visconte, ne occuparono una parte, e in capo di sette mesi l'ebbero finalmente tutta. Passando poi il Carmignuola sopra le Castella di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Filippo vedeva, mandò il Cardinale di Santa Croce in Venezia, perchè vedesse di pacificare il Visconte, e i Veneziani. Ma non si fece nulla, perchè pareva, che le domande de' Veneziani, e de' Fiorentini fossero disoneste. Onde si rinuovò con gran sforzo da amendue le parti la guerra. Fu tre volte in quell' anno combattuto in campagna, e presso Gotolengo Castel de Bresciani, ed a Sommo villaggio del Cremonese, ne' quali due luoghi senza vantaggio di vincere, nè d'esser vinto si combattè, e presso Maclodio, nella qual terza battaglia fu l'esercito di Filippo vinto, e Carlo Malatesta, ch' era Capitano, restò prigione. Fu così grande questa vittoria del Carmignuola, che se egli avesse voluto ritenere i soldati che fece prigioni, e passare tosto oltre, seguendo il corso della vittoria, avrebbe agevolmente a Filippo, ch' attonito per questa rotta si ritrovava, tolto affatto lo Stato. Carlo Malatesta fu dal Signore di Mantova suo parente lasciato libero. In questo mentre, che il Carmignuola va combattendo le terre de' Bresciani, ch'erano restate nella divozione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare. Perciocchè dando Vercelli ad Amadeo Duca di Savoja, dal quale era guerreggiato, vi fece la pace, e concitò l' Imperador Sigismondo, e Brunoro dalla Scala contro i Veneziani. Il Papa, che vedeva le cose di Filippo a gran pericolo, mandò un' altra volta il Cardinale Santa Croce a veder di fare questa pace. Costui si fermò in Ferrara, dove concorsero gli Oratori di molti Principi, e Città, e fu la pace a questo modo conchiusa, che i Veneziani si ritenessero Brescia, e le terre dei Bresciani, e Cremonesi, che prese avevano, e che Filippo desse lor Bergamo, e il suo contado, e non dovesse nè provocare a guerra, nè indurre a ribellioni gli amici, e confederati dei Veneziani, e dei Fiorentini. Martino approvò questa pace, dubitando, che Filippo perdesse tutto lo Stato. Nè poteva, benchè suo amicissimo fosse, ajutarlo, sì perchè pareva, che a lui toccasse di porvi pace, e di non accrescere la guerra, come ancora, perchè si ritrovava oltre

tre

tre modo la Camera esausta per la guerra, che s'era fatta con Braccio da Montone. Perciocchè in quel tempo, che venne Martino in Fiorenza, ritrovò, che Braccio eccellente Capitano s'avea occupato Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio, e preso in modo i passi con alcuni tiranni, che esso assoldati aveva, che non poteva il Papa andarne sicuro in Roma. E perchè essendo Braccio ammonito, stava saldo nel suo proposito, il Papa lo scomunicò, e l'interdisse con tutti i suoi seguaci, e fu vietato a'Sacerdoti il celebrare dove essi fossero. I Fiorentini, ch'erano amici di Braccio, trattarono con Martino la pace, con questa condizione, ch'egli fosse venuto a gettarsegli a' piedi, e chiedere perdono ( il che Braccio fece ) e restituisse alcune terre alla Chiesa, e stipendiato dal Papa andasse a ricuperarli Bologna, che ribellata s'era. A questa impresa andò per Legato Gabriele Condulmero Cardinal di S. Clemente, per la cui industria, e pel valor di Braccio, in breve venne Bologna in potestà della Chiesa. Mentre che si sta sopra Bologna vennero quei Cardinali, ch'aveano seguito Pietro di Luna, in Fiorenza a Papa Martino, e furono in pubblico Consistoro ben visti, e con le lor dignità, e titoli si restarono. Perchè tre n'erano Diaconi Cardinali, il quarto, ch'era prima stato Canonico regolare, era Prete Cardinale. Mentre Baldassare Cossa era in Eldeberga in potere del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fu uno Cosimo de' Medici, non restarono di pregar Martino, ch'avesse voluto liberarlo di prigione. Ed il Papa finalmente si contentò, e lo promise. Ma mentre che a questo effetto vi si manda un Legato, non potendo Baldassare aspettare, pagò al Conte Palatino trenta mila pezzi d'oro, perchè lo lasciasse andar via. E così essendo libero, se ne venne in Italia, e volendo dritto a Fiorenza andarne, albergò con Pietro de' Rossi Barone sul Parmegiano, e suo antico amico. Ma inteso, che quì era tradito se ne fuggì di notte col Legato del Pontefice, che avea ritrovato per istrada, se n'andò a ritrovare *Tommaso Fregoso* suo vecchio amico. Per la qual cosa gran sospetto nacque, che si rinovasse lo Scisma. Perchè era Baldassare di grande animo, e d'acuto ingegno, e da non poter soffrire una vita privata: Tanto più, che non mancavano di quelli, che a novità l'eccitassero. Ma la bontà di Dio, che volea la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldassare, che senza cercarvi patti, nè sicurtà se ne venne in Fiorenza a Martino, e con gran maraviglia di tutti baciato il piede al Pontefice pubblicamente vero Pontefice, e Vicario di Cristo lo salutò. Parve a tutti certo questa cosa maravigliosa, ed operata per mano di Dio, che un Uomo tanto avido di regnare, e che si era prima in tanta altezza veduto, in un luogo così libero, e dove era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Ed in effetto tutti per piacere lagrimarono, e quelli Cardinali specialmente, ch'erano prima stati suoi partigiani. Martino mosso dalla volubilità delle cose umane, dopo alquanti giorni lo fece Cardinale, e Vescovo di To-

sco-

ſcolano, l'ebbe poi, e pubblica, e privatamente in quell'onore, che ſolea gli altri Cardinali avere. Ma dopo alquanti meſi morì in Fiorenza di puro affanno di animo, come fu creduto, perchè non poteva ſoffrire quella vita privata, e fu dentro la Chieſa di S. Giovanni non lungi dalla Chieſa Cattedrale in una onorata tomba, e con molta pompa ſepolto. E Coſimo dei Medici queſte eſequie procurò, il qual ſi crede, che del danaro di Baldaſſare accreſceſſe in modo le ſue facoltà, che fu poi tenuto il più ricco Cittadino di Fiorenza, anzi che in Italia, e fuori d'Italia foſſe. Furono nella tomba queſte parole ſcritte. *Balthaſſaris Coſſæ Joannis XXIII. quondam Papæ corpus hoc tumulo conditum*. (c) In queſto vennero al Papa gli Ambaſciadori dell'Imperadore dei Greci promettendo, che i Greci ſarebbono alla unione della Chieſa Latina venuti, ſe con oneſte condizioni l'aveſſero potuto fare. Il Papa ſplendidamente li ricevette, e creato Legato il Cardinale di Sant' Angelo, ch' era Pietro Fonteſieco Spagnuolo, e dotto in ogni facoltà, lo mandò a queſto effetto in Coſtantinopoli. Ma prima che il Cardinale licenziaſſe, vi mandò Frate Antonio Maſſano General dei Minori, perchè ſpiata la volontà dell'Imperadore, e dei Greci, l'avviſaſſe di quello che ſe ne potea ſperare. Facendo finalmente grand' iſtanza i Romani, che il Papa veniſſe in Roma, fatta la Chieſa dei Fiorentini Metropolitana, con lor buona grazia partì. E diede a Fiorenza per ſuffraganee le Chieſe di Volterra, di Piſtoja, e di Fieſole. Dedicò ancor l' Altar maggiore di S. Maria novella dell' ordine de' Predicatori, dove egli mentre che fu in Fioren-

(c) Fu nel dì XIII. di Maggio dell' anno MCCCCXIX. che *Baldaſſare Coſſa* con ſalvo condotto de' Fiorentini, e con plena intelligenza de' medeſimi aſſiſtito dal denaro di *Giovanni de Medici*, dal di cui teſtamento provaſi eſſer ei morto povero, che venne in Firenze, ſi gittò a' piedi del Papa, e ratificò la ſua rinunzia, il quale atto riempì di tanta allegrezza *Martino V.* che non ſolo lo fè Cardinale di nuovo, ma Decano del Sagro Collegio, innoltre concedendogli tappeto, e pradella in pubblico, ſe non che infermatoſi da lì a poco nel dì XXII. di Dicembre dell' anno ſteſſo rese l'anima al Signore. Cominciarono intanto le coſe di Roma a prender per il Pontefice un' aria ſalubre, perocchè ſi formò un' alleanza fra *Martino V.* e *Giovanna II.* Regina di Napoli, per mezzo di *Giordano Colonna* Fratello del Papa, e di *Antonio* ſuo Nipote, in virtù di cui a' Miniſtri Pontificj dovea eſſer conſegnato Caſtel Santagnolo, Oſtia, e varie altre Fortezze, e *Giovanna* fu coronata dal Cardinale *Moroſini*, aſſiſtendo ancora alla coronazione *Angelo* Veſcovo di Anagni. Ma non molto dopo ſi ruppe queſt' Alleanza dichiarandoſi S. Santità a favor di *Ludovico III.* Duca d' Angiò. Se i Fiorentini ſtanchi del domicilio del Papa nella loro Città, che non portava loro che ſpeſa, o ſe altri occultamente attaccaſſero alle cantonate delle pubbliche vie la paſquinata: *Papa Martino non vale un quattrino*, ben non ſi sà. Certo è, che ſdegnando il Pontefice tal vilipendio ſe ne partì da Firenze, per altro con grand' onore di quella Cittadinanza nel dì IX. di Settembre, e ſi fermò nel dì XX. in Siena, d'onde paſsò a Viterbo, penetrando in Roma il dì XXVIII. dove finalmente l' ultimo dì del meſe ſteſſo fece la ſua pubblica entrata con plauſo di tutto il Popolo, e magnificamente.

renza, comodamente albergò. Venuto finalmente Martino in Roma, ebbe tutto il Popolo incontra, che come un unico Padre, e come spirito clemente mandato da Dio l' aspettavano. Il perchè notarono nei fasti loro i Romani quel giorno, che fu il 22. di Settembre del MCCCCXXI. Ritrovò la Città così rovinata, che non avea più aspetto di Città; ma d'un Deserto più tosto. Si vedeano le case andare in rovina, già rovinate le Chiese, abbandonate le contrade, le strade fangose, ed erme, ed una penuria estrema di tutte le cose. In effetto non vi si vedea aspetto alcuno di Città, nè segno alcuno di civiltà. Mosso il buon Pontefice da questa tanta calamità, si volse tutto ad ornare ed abbellire la Città, e riformarvi i corrotti costumi. Il che in breve fè veder migliorato d'assai. Onde non solamente sommo Pontefice lo chiamavano: ma Padre della Patria ancora. Ma perchè non durasse molto questa letizia pubblica, il Novembre del seguente anno crebbe talmente il Tevere, ch' entrandone per la porta del Popolo tutta la Città piana allagò, ed empì la Chiesa di Santa Maria Rotonda fin all' Altar maggiore. Col mancare l' acqua due giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e fè ai Cittadini gran danni, i quali così navigavano per le strade della Città, come soleano far prima per lo fiume del Tevere. Quasi in questo tempo venne Luigi figliuolo del Re Lodovico in Roma al Papa, e ne fu con consentimento di tutti i Cardinali investito del Regno di Napoli, dov'era da Giovanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensava senza cavarvi spada averlo. Ma perchè v' erano le parti, fu cacciato di Napoli, e in Calabria si ritirò. E perchè s' accostava il tempo del Concilio secondo il decreto del Concilio di Costanza fatto, il Papa mandò con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati in Pavia, perchè vi dessero principio. Quelli, che vi furono mandati, furono Pietro Donato Arcivescovo di Candia, Giacomo Campli Vescovo di Spoleti, Pietro Rosazio Abate della Diocesi d'Aquileja, e fra Lionardo di Fiorenza Generale de' Predicatori. E perchè non vi andarono così tosto se non due Abati di Borgogna, parve di differir in qualche altro dì la cosa, finchè d'ogni Nazione ve n'andassero alcuni: Che già nè di Francia, nè di Germania s' erano mossi ancora. E parea, che quando si fosse senza questi fatto, fosse di poco momento. Ma mentre che si sta aspettando, ecco un'altra peste in Pavia, che furono i Presidenti del Concilio sforzati a mutare luogo. Piacque adunque al Papa, ed a tutti, che si andasse in Siena, dove assai maggior moltitudine concorse, che non s'era fatto in Pavia. Alfonso Re d' Aragona, che si ritrovava sdegnato col Papa, perchè avesse dato al Re Luigi il Regno di Napoli, mandò il suo Oratore al Concilio, perchè in lungo il menasse, e vi risuscitasse, e trattasse la causa di Pietro di Luna, che ancor in Paniscola si stava, nè lasciasse di promettere, e di subornare quanti nel Concilio erano. Martino, che vedea che scandalo era per nascer da questa pratica, approvando i Decreti, che vi s'erano fatti delle cose appartenen-

tenenti alla fede, ordinò, che tosto fosse il Concilio licenziato. E perchè non paresse ch' egli il Concilio fuggisse, fe pubblicare l'altro, che in capo di sette anni farsi dovea in Basilea. (*d*) Ed a questo modo con prudenza, ed astuzia rimediò alle discordie, che nel Concilio di Siena aveano incominciato a pullulare. Allora Alfonso cominciò all' aperta a dolersi di Martino, per cui opera dicea, esser egli stato dalla Regina Giovanna diseredato, e Luigi nuovo erede istituito. Rispondeva purgandosi a tutte queste cose Martino, e diceva, che Luigi come erede di Giovanna era prima da Alessandro V. e da Giovanni ventesimoterzo stato confermato nel Regno. E che esso dovea della Regina dolersi, e non di lui, che dovea i feudatarj di S. Chiesa confermare, e non privarli, salvo se qualche gran fellonia contro la Chiesa commessa avessero. E ch' esso non vedea, come Luigi non potesse esser legittimo erede di Giovanna. Ma Braccio, che vedea il Papa posto in molti intrichi per la gara, ch' avea col Re Alfonso prese molte terre della Chiesa a forza, passò sopra l'Aquila Città·

(*d*) Dovea nell' anno MCCCCXXIII. celebrarsi il Concilio Generale in Pavia, ma la peste lo impedì, ad ogni modo in quel poco tempo, che quivi ritrovaronsi i Padri sebbene in picciol numero fecero qualche raunanza fra loro, e ventilarono alcuni Articoli degli Uffiti, che poi tradottisi in Siena, e trovatisi in maggior numero stabilirono, cadendo loro in acconcio, anche di ragionare della riunione de' Greci. Fu anco una Sinodo in quest' anno stesso tenuta in Colonia, nella quale rimase decretato, che sempre in Quaresima si celebrasse la Festa della B. V. Addolorata. Ma il Papa per le grandi dissensioni de' Prelati fu costretto trasportare il Concilio in Basilea, il che seguì nel seguito anno ordinando intanto ad alcuni Cardinali, che accudissero alla riforma, cominciandola da sè medesimi. Morì anche in quest' anno MCCCCXXIV. *Benedetto*, e come il Re d' Aragona nudriva contro *Martino* un mal animo volle, che i due soli Cardinali rimasti del partito di *Pietro di Luna* venissero all' elezione di un Papa, che essere non poteva certamente se non Antipapa. Vi vennero eglino, ed eletto rimase un Canonico di Barcellona Dottore in Canonica e Teologia, comecchè in allora andassero queste due scienze unite, che malamente divisero i tempi ciechi, per nome *Gilles Munios*, il quale costretto dal Re ad accettare, prese il nome di *Clemente VIII.* che subito dopo la sua coronazione, fece una promozione. Era poi il Papa dichiarato del partito del Duca d' Angiò per il Regno di Napoli, nè digerir sapea, che senza il suo consenso avesse ella dichiarato il Re *Alfonso* d' Aragona suo erede, però fu da lui rilassato un Breve in data de' XXIX. di Giugno dell' anno MCCCCXXI. con cui proibisce sì agli Ecclesiastici, che ai Secolari del Regno di Napoli, di pagare alla Regina *Giovanna* gravezza alcuna, o tributo. Nè temeva più S. Santità la solita opposizione d' *Alfonso*, la quale non dava poco fastidio a tutta la Chiesa, avvegnachè sempre proponesse d' intronizzare il falso Papa *Benedetto*, questi morto essendo come di sopra ho notato, ed avendo eziandio indotto *Egidio Munios* di lui successore col nome di *Clemente VIII.* a rinunziare ad ogni sua pretesa, contentatosi del solo Vescovato di Majorca, fu per altro di tutto questo maneggio tenuto il Papa alla destrezza del Cardinale de *De Foix*, il quale pubblicò l' addicazione del falso Papa in un Concilio tenuto a Tortosa, a cui concorsero tutti i Prelati, e gli Ecclesiastici principali dei Regni d' Aragona, e di Valenza, e del Principato di Catalogna.

Sf 2

teria avesse. Questo Capitano tosto che apparve la Primavera, passò l' Appennino, ed in tanto terrore i Fiorentini pose, che prima ch' esso nella valle delle nebbie venisse, lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a' Lucchesi oltremodo questa venuta di Francesco Sforza, perch' essendo il tiranno prigione, e cacciati i Fiorentini via, speravano con l'ajuto di questo Capitano riporsi in libertà. Ma avuti Francesco da' Fiorentini cinquanta mila ducati d'oro, perchè ne' seguenti sei mesi col Duca Filippo non militasse, lasciò in maggior pericolo, e paura i Lucchesi, che prima. Onde l' assedio loro più stretto, e più fiero ne seguì. Filippo dunque ad istanza del Papa, ch' avea compassione de' Lucchesi, vi mandò tosto con una grossa cavalleria Niccolò Piccinino, il quale rompendo il nemico, non solamente ne tolse l'assedio a Lucca, che anche prese molte Castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne i Senesi, che allora guerreggiavano con i Fiorentini. Martino che si vedea sicuro, e quieto di guerre esterne, voltò l'animo a dover fare bella la Città, e le Chiese, che di chi cura ne prendesse, aveano di bisogno. Rifece il portico di S. Pietro, che andava per terra, e compì di opere di mosaico il pavimento della Chiesa di Laterano, la qual coperse a travi, e vi incominciò quella bella pittura, che Gentile eccellente Pittore vi fè. Il Palagio a' dodici Appostoli rifece talmente, ch' esso alcuni anni poi vi abitò. E fu con questo cagione, che i Cardinali imitando facessero a gara il medesimo nelle Chiese dei titoli loro, talchè parea che avesse la Città in parte riavuto il suo antico splendore. Creò Cardinali, fra li quali fu un suo Nipote Prospero Colonna, ed ebbe il titolo di S. Giorgio a Velabro. Essendo in questo morto Pietro di Luna, perchè avesse sempre la Chiesa da qualche parte travaglio, quelli due Anticardinali che di sopra si dissero, a persuasione d' Alfonso nemico di Martino, crearono Pontefice Egidio Canonico di Barcellona, e lo chiamarono Clemente VIII. il qual creò tosto Cardinali, e ne fece tutto quello che sogliono i Pontefici fare. Ma essendo poi ritornato Martino in grazia con Alfonso, mandò tosto in Spagna Legato il Cardinale Pietro di Fuso, nelle cui mani Egidio per ordine d' Alfonso Signore di Paniscola depose tutte le ragioni del Pontificato, ch' egli avea. E Martino li donò poi per questo un buon Vescovado. I Cardinali creati da Egidio, da se stessi rinunziarono tosto il cappello. Gli altri due già creati da Pietro di Luna, restando nella lor pertinacia, e non volendo al Pontefice Romano obbedire, furono dal Legato posti in prigione. A questo modo per l'accortezza, ed industria di Papa Martino, si tolse affatto dalla Chiesa Santa lo Scisma. Ed essendo già tutta quieta la Chiesa, Martino gran prudenza usò nel conferire i beneficj, i quali non dava a chi chiedeva: ma fatto tosto un discorso di chi più degno ne fosse, glieli dava. Che s' egli non conosceva le persone de' luoghi, dove i beneficj vacavano, subito con chi poteva saperlo, si consigliava, e fatta la elezione de' più degni, tosto li conferiva. Ed a questo mo-

modo procurava il bene delle Chiese, e l'onore di coloro che degni n'erano, e ne conseguiva insieme esso nome di prudente, e di buono. Fu ancora di tanta costanza, che avendo due fratelli, de' quali il maggiore Giordano Principe di Salerno morì di peste, l'altro chiamato Lorenzo morì arso dal fuoco dentro una Torre, che casualmente arse, non si udì, nè si vidde in lui atto vile, o dimesso. Ed avendo vivuta con grande integrità tutta la vita sua, nel quartodecimo anno, terzo mese del suo Papato, ch'era il sessantesimoterzo della sua vita, morì in Roma di apoplesia ai 20. di Febbrajo, e fu per suo ordine in S. Giovanni Laterano sepolto in una tomba di bronzo davanti le teste de' SS. Pietro, e Paolo. E il Clero, e tutto il Popolo con tanta mestizia l'accompagnò, come se Roma avesse il suo ottimo, ed unico Padre perduto. (f) Vacò dopo lui la Sede 12. giorni.

Martino V. in tre ordinazioni creò diciassette Cardinali, un Vescovo, undici Preti, e cinque Diaconi, che furono.

*Baldassare Cossa Napolitano, ch'era stato Papa Giovanni XXIII. e deposto dal Concilio, creato di nuovo Vescovo Card. Toscolano.*

*Giovanni de Rupescissa Francese, Arcivescovo di Rovano, Prete Card. di S. Lucina.*

*Lodovico Alamano Francese, Arcivescovo d'Arli, Prete Card. di S. Cecilia.*

*Enrico Inglese Arcivescovo Vvintoniense, Prete Card. di Sant' Eusebio.*

*Giovanni ... Tedesco, Vescovo d'Olma, Prete Card. di S. Ciriaco.*

*Antonio Cassino Senese, Vescovo di Siena, Prete Card. di S. Marcello.*

*Fra Niccolò Albergato Bolognese, Monaco Certosino, Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme.*

*Raimondo Mairosio Francese, Vescovo di Castro, Prete Card. di S. Prassede.*

*Giovanni Cervante, Vescovo di Siviglia Spagnuolo, Prete Card. di S. Pietro in Vincola.*

*Domenico Raimondo, Arcivescovo di Tarragona Spagnuolo, Prete Card. di S. Sisto.*

*Fra Giovanni Casanuova, Spagnuolo d'Aragona, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo Eluense, Prete Card. di S. Sisto.*

*Gu-*

---

(f) Dette S. Santità il giorno primo di Febbrajo dell' anno MCCCCXXXI. una Bolla per la convocazione del Concilio in Basilea, e nel giorno XX. del mese stesso tocco d'Apoplesia morì. Seguita appena la sua morte i Nipoti di lui, cioè il Cardinale *Prospero*, il Principe di Salerno, ed il Conte di Salano, s'appropiarono il tesoro da lui ammassato per valersene nella guerra ch'ei meditava fare contro de' Turchi; il che saputosi in pubblico eccitò una sollevazione in Roma, che si stentò ad acchetare. E' curiosa la censura della Sorbona in alcune proposizioni di *Giovanni Sarrasino* Domenicano, le quali provavano, ed erano indotte a stabilire, che la sola Ecclesiastica potenza, e Pontificia viene immediatamente da Dio per la istituzione di *Gesù-Cristo*, il quale dalla facoltà Sorbonica fu costretto a ritrattarsi pubblicamente, ed a confessare con San Paolo, che ogni podestà è da Dio.

*Guglielmo Divano da Monteforte*, *Vescovo Maclovienſe*, *Prete Card. di Sant' Anaſtaſia*.

*Ardicino dalla Porta da Novara*, *Diacono Card. di SS. Coſmo*, *e Damiano*.

*Ugo Luſignano fratello Germano del Re di Cipri*, *Greco*, *Arciveſcovo eletto di Nicoſia*, *Diacono Card. di Sant' Adriano*.

*Proſpero Colonna Romano*, *Diacono Card. di S.Giorgio al Vello d'oro*.

*Domenico Capranica Romano*, *Veſcovo eletto di Fermo*, *Diacono Card. di Santa Maria in via Lata*.

*Giuliano Ceſarino Romano*, *Diacono Card. di Sant' Angelo*.

Fece anche Cardinale *Fra Leonardo Dati* Fiorentino Generale dell' Ordine de' Predicatori, il quale però era morto in que' giorni della ſua creazione, e per queſto il Papa non aveva avuto notizia della ſua morte.

VI-

## *VITA DI EUGENIO IV.*

## SCISMA XXVII. NELLA CHIESA.

### Felice IV. di Savoja Eremita Antipapa.

## SINODO UNIVERSALE IN FIORENZA.

EUGENIO IV. Veneziano della Famiglia Condulmera, antica nella sua Patria, fu per questa via fatto Pontefice. Dopo la creazione di Gregorio duodecimo Veneziano, Antonio Corraro suo nipote, ch' era Canonico della Congregazione di S. Giorgio in Alga, volendo venire in Roma, menò seco Gabriello Condulmero, benchè alquanto contro voglia di lui, ch' era della medesima professione, e col quale aveva fin dai primi anni famigliarmente vissuto, conoscendolo ingenioso, ed ac-

accorto Gregorio, lo fè primieramente suo Tesoriero, poi lo fe Vescovo di Siena, avendo già fatto Antonio il Nipote Governatore di Bologna. Ricusarono buona pezza i Senesi di volere Gabriele per Vescovo, dicendo, che per esser Forestiero non era al proposito per quella Città, la quale aveva di un suo Cittadino stesso bisogno, che conoscesse, e sapesse i costumi, e gli umori della Città. Passando poi di Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbolenze, e volendo accrescere il numero dei Cardinali, diede e ad Antonio il Nipote, ed a questo Gabriel il cappello. Gregorio si servì di Gabriele in molte cose d'importanza, e molto più se ne servì poi Martino, e massimamente nella legazione della Marca dove facendo morire alcuni sediziosi, e congiurati, ritenne quei Popoli nella divozione della Chiesa, e rifece in Ancona la Chiesa di Sant' Agnese, ch' era rovinata, e riconciò con gran spesa ad imitazione di Trajano il Porto, ch'era dal mare tutto guasto. Inteso Martino, che Bologna era in volta, vi mandò Gabriele Legato, il quale tosto che giunse ogni rivolta ne tolse. Essendo poi venuto in Roma, e morto poco appresso Martino, fu dai Cardinali ai tre di Marzo del 1431. nella Minerva creato Pontefice, e fu mutandosi il nome, chiamato Eugenio. (*a*) Il

(*a*) Era *Gabriello de' Condulmeri* Cardinal di S. Clemente quando fu rinunziato Pontefice, la di cui coronazione seguì nel dì XI. di Marzo, dichiarandosi egli amico degli *Orsini*, i quali molto si adoperarono per farlo Papa; Sicchè da questi mosso fece formare *Eugenio* un processo contro *Ottone* Tesoriere, e contro il Vescovo di Tivoli ch'erano stati camerieri d'onore di Papa *Martino*, nè si andò lunge che trovandosi interferte più di ducento persone, che impiego avevano avuto nel precedente Pontificato. Ma *Eugenio* contro la violenza Colonnese che in Roma avea introdotto gran gente armata, e signoreggiava due porte, ricorso alla Regina *Giovanna*, a' Fiorentini, ed alla sua Patria ne ritrasse sì forti ajuti, che calmò le cose di Roma, e si compose eziandio co' Bolognesi. Nè per questi dimestichi affari distolse S. Santità l'animo dal Concilio, che anzi spedì a Basilea il Cardinal *Giuliano Cesarini*, il quale nel dì XXIII. di Maggio aprì il Concilio con una Orazione recitata da *Giovanni Polmar* Cappellano del Papa, e con un' altra di *Giovanni* di Ragusa Dottor Sorbonico. Era però d'opinione il Pontefice di trasferir questo Concilio da Basilea in alcuna delle Città maritime d'Italia, impediti i Vescovi di passare liberamente ne' Svizzeri per le guerre ch' ardevano fra' Duchi d' Austria, e di Borgogna, facendo i Greci istanza, che altra Città si stabilisce per loro più comoda, ed essendo necessaria la presenza del Papa in Italia; Ad ogni modo si tenne la prima Sessione in Basilea nel dì XIV. di Dicembre dell' anno XXXI. sopra il MCCCC. in cui fu stabilito, che in quattro Classi fossero divise le deputazioni di tutte le Nazioni, ciascheduna delle quali fosse composta di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Curati, e Dottori di Teologia, e Legge Canonica tanto Secolari, che Regolari, e ciò affinchè i voti d' Italia non superassero quelli delle altre Nazioni. Queste deputazioni raunavansi tre giorni per settimana, cioè il Lunedì Mercoledì e Venerdì.

Nel dì XXI. di Gennajo dell' anno MCCCCXXXII. scrissero i Padri raunati nella II. Sessione la Enciclica, o Circolare, a tutti i Principi e Prelati invitandoli al Concilio di Basilea, confutando le ragioni di *Eugenio* esposte nella sua Bolla per la traslazione del Concilio, e confermando i due Decreti della

Il Clero, e il Popolo l'accompagnarono tosto in S. Pietro. Dove ricevuta solennemente la corona, andò a S. Giovanni in Laterano, e ri-

la IV. e V. Sessione del Concilio di Costanza, facendo noto a S. Santità per via di depntazione quanto essi espresso aveano nelle loro lettere sinodiche. Nel dì XXIX. di Aprile fu tenuta la III. Sessione, in cui non si fece altro che riferire, quanto il Concilio avea fatto per eccittare il Papa a venirsene co' Cardinali a Basilea, citandoli fra tre mesi. Fu tenuta la IV. Sessione nel dì XX. di Giugno, ed in essa fu spedito il salvo condotto a' Boemi in corrispondenza alla postulazione di quella nobiltà desiderosa, che il Concilio rappatumasse le loro interne brighe, e fu inibita la creazione di nnovi Cardinali fino acchè durava il Concilio. La V. si tenne nel dì IX. d'Agosto, che versò nello stabilire degli Auditori delle cause di Fede. La VI. tenutasi in Settembre volea dichiarare *Eugenio* contumace ed i Cardinali; ma i Legati Pontificj di fresco giunti vi si opposero, e fu sospesa la cosa stabilindo però il Concilio due Vescovi, i quali esaminare e riferir dovessero i motivi della loro assenza. Nella VII. tenutasi nel dì VI. di Novembre fu pubblicato un Decreto, nel quale dichiarasi in vacanza (se mai accadesse) della S. Sede, che solo LX. dì dopo si possa venire alla elezione di un nuovo Pontefice, e non senza il consenso del Concilio, necessario tale intervallo ed alla concorrenza di tutti gli Elettori, ed alla intelligenza dello stesso Concilio. Ne fu parimenti pubblicato un altro per disporre de' Beneficj degli invitati e non intervenuti al Concilio senza legittime cause, nulla avendosi alle riserve di riguardo, che avesse a sè fatte la S. Sede, rimettendo la collazione d'essi Beneficj, a' collatori ordinarj, ed inibendo a Roma di disporre de' Beneficj di coloro, che passati erano al Concilio. Nella VIII. che si raunò nel dì XVIII. di Dicembre dichiarò il Concilio, che non potea darsi, che un solo Concilio Generale, come non potea darsi, che una sola Chiesa Cattolica. Furono accordati ad *Eugenio* LX. giorni di dilazione, i quali spirati senza venire o mandare al Concilio nel termine di giorni XX. dovesse la Prelatura abbandonarlo, rimanendo dentro i fissati termini sospese tutte le Collazioni de' Beneficj, che da lui potessero essere fatte. In questo frattempo però S. Santità esercitò liberamente tutti i diritti Pontificali, come apparisce dalla Bolla di conferma della Congregazione di S. Giustina di Padova. Intanto pervennero in Basilea gli Deputati della Boemia, e fecero il loro pubblico ingresso nel dì IV. di Gennajo dell'anno MCCCCXXXIII. pompofamente ricevuti dal Concilio con molte dimostrazioni di affetto. Quindi nel dì XXII. dello stesso mese tenutasi la IX. Sessione, per porre a coperto l'Imperadore ed i Principi da ogni censura, che contro di essi si fosse potuta fulminare da Roma, emanò un Decreto in Basilea con cui tali censure (se mai elcite fossero) si dichiarano nulle. Inoltre nella X. il Cardinale *Giuliano* ottenne ad *Eugenio* in data dei XIX. di Febbrajo una nuova proroga. Nella XI. poi tenutasi nel dì XXVII. di Aprile, si conferma il Decreto della Sessione XXXIX. del Concilio di Costanza emanato per la celebrazione di un Concilio Generale ogni decennio, a raunare il quale se negligente si mostrasse il Papa, abbiano i Prelati il diritto di convocarlo. Intanto spedisce *Eugenio* a Basilea IV. Cardinali affinchè col Cardinale *Giuliano* presiedano al Concilio. Ma li rifiuta il Concilio, come quelli, che riconolcere non voleano per legittime le Sessioni antecedenti. Però nella Sessione XII. che si tenne nel dì XIII. di Luglio fu *Eugenio* citato, e sarebbe il Concilio venuto a pronunciare contro il citato *Eugenio*, se l'Imperadore *Sigismondo* coronato poco prima dal Papa in Roma non avesse intercednto per mezzo de' suoi Oratori una nuova proroga per lo stesso *Eugenio* di altri LX. dì, la quale preroga fu accresciuta all'arrivo, che *Sigismondo* fece in Basilea nella Sessione XIV. tenutasi nel dì VII. di

ritornato in Palazzo, ordinò per un giorno certo Conciſtoro Generale. Dove tanta gente concorſe, che venendo meno i travi del luogo,

di Novembre di altri tre meſi. La pace d'Italia, gli Ambaſciadori dell'Imperadore, del Re di Francia, del Duca di Borgogna, ed altri Principi ſembravano tutti dover muovere *Eugenio* a venirſene al Concilio, ad iſtanza finalmente de' quali caſsò S. Santità con una ſua Bolla in data dei XV. di Dicembre il ſuo ſteſſo Decreto per la diſſoluzione del Concilio, concedendo ai IV. Cardinali ſuoi Legati la facoltà di agire in ſuo nome. Intanto gli Deputati ſpediti dal Concilio in Boemia per ridurre quegli Uſſiti a riconoſcere la vera Chieſa, accordano loro la comunione ſotto ambedue le ſpezie, ſempre però che credano contenerſi anche ſotto una ſola ſpecie N. S. G. C. intieramente, e che il Sacerdote *toties quoties* di queſto dogma li avviſi. Nel dì V. di Febbrajo dell'anno XXXIV. ſopra il MCCCC. vi fu letta nella XVI. Seſſione la Bolla di *Eugenio* che approvava il Concilio in Generale. La Seſſione XVII. ſi convocò nel dì XXVI. di Aprile con la preſidenza di V. Cardinali Legati, con proteſta, che riconoſcevanſi dal Concilio ſenza derogazione alle coſe antecedentemente ſtabilite, e ſenza podeſtà coattiva. Intanto il Papa per una ſollevazione Romana coſtretto rifugiarſi in Firenze, udì anche da Baſilea partito *Sigiſmondo*, la quale partenza però non impedì che Il Concilio non teneſſe nel dì XXVI. di Giugno la Seſſione XVIII. in cui furono innovati per la quinta volta gli Decreti della IV. e V. Seſſione del Decreto di Coſtanza, e nel dì VII. di Settembre la XIX. Seſſione, a cui gli Ambaſciadori Greci ammeſſi furono in virtù di un trattato antecedentemente conchiuſo, in cui proteſtavano di accedere al Concilio, ed il quale trattato per altro eſſi iſtarono perchè foſſe dal Pontefice confermato, a far che mandarono appoſtatamente a Firenze. Si tenne nel dì XXIII. di Gennajo dell'anno XXXV. oltre il MCCCC. la XX. Seſſione, e vi ſi pubblicano IV. utiliſſimi Decreti, nel 1. gli Concubinarj pubblici eccleſiaſtici dichiaranſi da' poſſeduti Benefizj decaduti, incapaci d'ogni pubblica dignità finoacchè dato non abbiano legni non equivoci di emenda, ſenza però ſperanza di riſtabilimento in caſo di ricaduta, ſcomunicando coloro, che poteſſero ſpalleggiarli: Nel 2. gli ſcomunicati da evitarſi dichiara eſſere quelli, che nominatamente con ſentenza pronunziata e ſpecialmente notificata, ſono ſtati dichiarati tali cioè ſcomunicati. Nel 3. ſi vieta di porre in interdetto qualunque Città per un delitto privatò, e ſol ſi conſente nel caſo di una notabile delinquenza de' Magiſtrati o della Cittadinanza tutta: Il 4. poi è diretto a togliere le appellazioni inventate da' Cauſidici a portare in lungo le liti, ed a coprire la verità, vietandoſi in tale Decreto di venire al ſecondo giudicio non per anco il primo conſumato. Nella XXI. Seſſione radunataſi nel dì IX. di Giugno varj Decreti emanarono ſopra la Simonia, le ore Canoniche, le cerimonie, gli ſpettacoli maſſimamente ſagri. Fu impiegata la XXII. tenutaſi nel dì XV. di Ottobre, nell'eſame e nella condanna del libro di *Agoſtino de Roma* Arciveſcovo di Nazaret, il quale verſando ſulla Chieſa militante ſi era laſciato ſcappare delle propoſizioni, che gli Scolaſtici trovavano puzzare di Eutichianiſmo, attribuendo egli alla umana natura di G. C. alcune coſe, che convenire non poteano, che alla divina. S' interpoſe anche il Concilio unito al Pontefice per la pace di Europa, la quale ſeguì in queſto tempo fra la Francia, l'Inghilterra, e *Filippo il Buono* Duca di Borgogna. Queſta pace, che ſi conchiuſe in Baſilea in una Congregazione Generale, aſſembrataſi nel dì XXII. di Dicembre portò avanti le Seſſioni del Concilio, coſicchè ſolo nel giorno XXV. di Marzo dell'anno MCCCCXXXVI. fu tenuta la Seſſione XXIII. rinovandoſi in queſta il Decreto del III. Concilio Lateraneſe in ordine al Conclave, obbligando gli novelli Pontefici nel dì della elezione a fare la profeſſione della Fede.

go, dove si fa ora il Consistoro pubblico, in quel tumulto, e fuga morì calpestato dalla calca il Vescovo di Sinigaglia, ch' era Cittadino Romano e della Famiglia Mellina. Perciocchè non avea ancora il Palagio del Papa quella forma, che ora ha. Licenziato il Concistoro, Eugenio a studio fuggì poi i tumulti. Ad istanza di alcuni riportatori, che dicevano, aver Martino lasciato un gran tesoro, e che si sarebbe potuto sapere dagli famigliari, e Nipoti di quel Papa, a tanta furia ne venne, che ordinò tosto a Stefano Colonna, ch' avea fatto Generale della Chiesa, che prendesse Oddo Poccio Vicecamerario di Martino, ed a sè senza tumulto, e senza alcuna ignominia lo menasse. Di che fe Stefano tutto il contrario, perchè le sue genti saccheggiarono la casa di Oddo, ed esso fu come un ladrone pubblicamente menato ad Eugenio a forza. Mosso il Papa da questa indignità, ne gridò forte con Stefano, e lo minacciò, perchè avesse a quel modo menati per Roma Oddo, ed il Vescovo di Tivoli già cubiculario di Martino. Dubitando Stefano dell'ira del Papa, si ritirò col Principe Colonna in Palestrina, e promettendogli ogni suo ajuto, lo confortò a dover cacciar Eugenio di Roma dicendo, ch' esso assai ben sapeva, come aveva animo di estinguere il nome dei Colonnesi. E che poi, che questo mal toccava a tutti, doveano tutti antivedendo rimediarvi. Mosso il Principe di Salerno da queste parole, e dalla calamità de' familiari di Martino, prese tosto l' armi per dover andar sopra il Papa, solamente aspettò, che il Cardinal Prospero suo fratello uscisse di Roma come l'avea fatto avvertire. Onde tosto, che lo vidde seco, andò in Marino prima, poi sopra Roma. Ed avuta per mezzo di Gio: Battista la porta Appia, se ne entrò quietamente con le

de secondo la formula registrata nella Sessione XXXIX. del Concilio di Costanza, proscrivendosi il Nipotismo con l' esclusione loro, vivente il Papa, dal Cardinalato siccome vivente un Cardinale escludesi da tale dignità il Nipote della stessa Famiglia, fissando al numero di XXIV. li Cardinali da sciegliersi da tutto il Mondo Cristiano, ( cosa curiosa: si è ampliato il numero de' Cardinali allo ristringersi del Mondo Cattolico ) annullandosi le aspettative e le riserve. Nel dì XIV. di Aprile fu similmente convocata la Sessione XXIV. in cui fu letto il salvo condotto del Concilio conceduto a' Greci, che volessero concorrervi al Concilio stesso, e furono accordate alcune Indulgenze Plenarie a chi contribuisce delle elemosine, da erogarsi a' Greci, perchè venissero a Basilea. La Sessione XXV. fu tenuta nel dì VII. di Maggio, in cui si formò il Decreto per facilitare l' unione de' Greci della traslazione del Concilio, se d' uopo fosse, in Avignone, o in qualche altra Città, massimamente della Savoja, e col quale s' impone una decima sopra tutte le rendite Ecclesiastiche per le spese da farsi in tale occasione. Manda il Concilio delle Galee in Costantinopoli; manda anche il Papa le sue, le quali prevenendo quelle del Concilio, corredate della Legazione Pontificia, fu indotto l' Imperador Greco a montar sopra queste. Gli Padri di Basilea penetrato avendo, che le premure di *Eugenio* erano di tirare in Italia il Concilio, e di condurre dolcemente l' Imperador Greco a questo, tennero ai XXX. di Luglio la Sessione XXVI. in cui fecero citare *Eugenio*. Nonnostante tutto ciò pubblicò S. Santità una Bolla, con cui trasferì il Concilio di Basilea a Ferrara.

se sue genti dentro. Era già arrivato a S. Marco, quando nella Piazza Colonna ebbe incontra i soldati del Papa, ch'erano da una gran parte del Popolo seguiti. Fu buona pezza combattuto nella Città, e dall'una parte, e dall'altra ne morirono, e ne furono fatti prigioni. I Colonnesi, che viddero il Popolo in altra opinion di quella che essi credevano, ritornandosi addietro, se ne portarono una gran preda di bestiame, e d'uomini. Ma i soldati del Papa, e il Popolo di Roma ferono a loro altrettanto. Perchè come dei nemici, tosto saccheggiarono le case del Cardinal Prospero, e di tutti i Colonnesi, e di quei ch'erano stati familiari di Martino. Irritati gli animi a questo modo, non solamente all'aperta, ma con tradimenti si travagliavano. Perchè fu preso l'Arcivescovo di Benevento figliuolo di Antonio Colonna, e ancora il fratello Masio, il qual essendo tormentato confessò, aver avuto animo di prender a tradimento il Castel Sant' Angelo con ammazzare il Castellano, e dar poi ai Colonnesi il Castello, e fatto questo cacciare il Pontefice, e gli Orsini di Roma. Fu Masio disgradato, e fatto pubblicamente in campo di Fiore morire, ed attaccati poi in quattro più celebri strade della Città i quarti. Dell' Arcivescovo di Benevento non si parlò. Ed essendone Eugenio, o per afflizione d'animo, o per veleno, che dicono li fosse dato, venuto in certa disposizione, cominciò a trattare la pace co' Colonnesi per mezzo di Angelotto Fosco Cittadino Romano, il quale poco appresso fece Cardinale insieme con Francesco Condulmero suo nipote. Si divolgò questa pace con la maggior celerità possibile, perchè vi era nuova, che Sigismondo era entrato in Italia per venir in Roma. Ed il Papa fece gran Camerlengo il nipote, dandoli persone eccellenti, con le quali si consigliasse nel governo delle cose della Chiesa. Mentre che in Roma passano queste cose, i Fiorentini, e i Veneziani insuperbiti, per aver vinto in mare presso Genova il Duca Filippo, e per aver Eugenio lor Cittadino Pontefice, passarono con un esercito terrestre sopra Filippo, il qual fattosi tosto venir di Toscana Niccolò Piccinino, ruppe l'armata Veneziana presso Cremona, e ritardò facilmente gl'impeti del Carmignuola, il qual fu non molto poi dai Veneziani posto al tormento, e convintolo (come essi dicono) con lettere, e con testimonj li tagliarono il capo. Gli opponevano, ch'esso fosse stato causa, che non si fosse presa Cremona, avendoli il Cavalcabue presa la porta, e che avendola facilmente col suo esercito potuta soccorrere, avea lasciata rovinar l'armata Veneziana che avea su gli occhi. Or dubitando i Fiorentini della venuta dell' Imperador in Italia, che parea che favorisse le cose di Filippo, mandarono Neri Cappone lor Cittadino al Papa, ordinandoli che per ogni ragion possibile li persuada, e faccia conoscer, che la venuta di Sigismondo non era per esser men dannosa alla Chiesa, ed a Roma, che ai Fiorentini, e che si sarebbe agevolmente potuto questo nemico ritenere, e non lasciarli passar l'Arno per passare in Siena, donde era andata sopra Fiorenza la guerra, se Niccolò Tolentino, che mi-

militava col Papa, si fosse unito con Micheletto da Cotignola Capitano dei Fiorentini, ed opposto alla cavalleria di Sigismondo per vietarli il passare dell'Arno. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere, quando stando sopra la spesa dubbioso, si offerse Neri, mentre questa guerra durava, di dovere Fiorenza pagare due mila cavalli al Papa. Ora uscito per ordine del Papa dagli alloggiamenti Niccolò Tolentino, mentre che ne corre, e travaglia forte i Senesi, diede tempo, e comodità a Sigismondo di passare l' Arno con l' ajuto del Capitan Antonio Pontadiera fierissimo nemico de' Fiorentini, il quale passandone poi per quel di Volterra tutto quieto, come aspettato da tutti, andò oltre. L'Imperadore stette sei mesi in Siena con gran spesa de' Senesi, ed avendo tentata in vano con li Fiorentini la pace, si volse al Papa, e fattovi lega se n'andò in Roma, dove fu dal Papa, e dal Popolo amorevolmente raccolto. Andando poi dal Vaticano, dove era stato incoronato, in San Giovanni dove alloggiava, si fermò nel ponte Sant' Angelo, e fece molti Cavalieri così Italiani, come Tedeschi. Scrivono alcuni, che Eugenio fino al ponte l' accompagnasse, e se ne ritornasse poi in San Pietro. Ora partendo poi Sigismondo con buona grazia del Papa per la Marca, e per la Romagna, se n' andò prima in Ferrara, poi in Mantova, dove stette alquanti giorni, e diede a Giovan Francesco Gonzaga il titolo di Marchese, e l' insegne dell' Imperio, ed a Lodovico Gonzaga il figliuolo, diede per moglie Barbara figliuola di Giovanni Marchese di Brandemburgo, con le quali nozze parve, che si onorasse la Famiglia Gonzaga, sì per esser la sposa parente dell' Imperadore Sigismondo, come perchè il Padre di lei era un degli Elettori dell' Imperio. Uscito l' Imperadore d' Italia, ogni cosa parve che tumultuasse di guerra. Niccolò da Este Marchese di Ferrara, a compiacenza del Duca Filippo andò in Venezia, a persuadere con molte ragioni a quel Senato la pace. Il qual mosso dall' autorità del Marchese, e dalla spesa grande che avevano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Niccolò i loro Oratori in Ferrara. Dove il primo di Aprile del 1433. fu, venendovi ancora Eugenio, conchiusa con queste condizioni la pace. Che Filippo lasciasse la Geradada, e restituisse le loro Signorie al Marchese di Monferrato, e ad Orlando Pallavicino, a quali tolte l' aveva. E che agli antichi loro Signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state tolte ai Fiorentini, ai Lucchesi, o ai Senesi. E che fosse tenuto comun nemico di tutti gli altri, colui che non adempisse fra il termine di un mese queste cose. Fatta a questo modo la pace, pareva che dovesse seguire una gran quiete per tutto, quando tutta la guerra si volse sopra Eugenio. Mandò il Duca Filippo, avido di novità, Francesco con grosso esercito in Romagna, come per dovere passare in Puglia, e difender coll'arme di Alfonso quello Stato, che Sforza suo Padre posseduto vi aveva. Il quale Francesco se n'andò per la Romagna, e per l'Umbria in Regno, e con subiti assalti in breve quelle sue terre ricuperò.

rò. Non contento il Duca Filippo di queſto, mandò Niccolò Fortebraccio valoroſo e prudente Capitano con una eletta cavalleria, e con celerità ſopra Eugenio, tal che occupò ponte Molle e la porta del Popolo, quaſi prima che ſi ſapeſſe, ch'egli veniva. Avea Niccolò prima militato con Eugenio, ed in ſuo nome aveva tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Civita-vecchia con l'ajuto delle Galere Veneziane, che dalla parte di mare battagliarono del continuo la Rocca. Ma domandando poi Niccolò le ſue paghe, ebbe riſpoſta dal Papa, ch'eſſo avea tanto avuto della preda delle Caſtella del Prefetto, e maſſimamente di Vico, che saccheggiò, che ben doveva in luogo delle paghe baſtarli. Di che ſdegnato Niccolò entrò armato nel contado Romano, e ſe ne portò tanta preda di beſtiame, e di uomini, e tanto tumulto vi eccitò, che ſtette gran pezzo Eugenio in dubbio, dove fuggire, ed andare doveſſe. Concorrevano i Romani al Papa, dolendoſi di queſti tanti oltraggi, e danni, ed eſſo come colui, che non ſapeva che farſi, e poco ſano ſi ritrovava, li rimetteva a Franceſco il nipote gran Camerlengo. Il qual dato tutto alli piaceri, ed all'ozio, quando gli andavano tante querele del beſtiame, che ſi perdea, riſpondeva ch'eſſi troppa ſperanza nel lor beſtiame ponevano, e non vedevano, che i Veneziani, che ſenza armenti vivevano, molto più civile vita menavano. Sdegnati i Romani per queſte sì fatte riſpoſte, avendo Niccolò preſo Tivoli, d'onde cacciò il Conte di Tagliacozza, e preſo Subiaco, e fatti tutti i Colonneſi ſuoi parteggiani, eſſendo già morto Stefano Colonna, ch'era ſempre contrario agli altri, deſideroſi della libertà preſero l'armi, e gridando libertà libertà, cacciarono via tutti gli Ufficiali di Eugenio, preſero il gran Camerlengo, e ſi crearono nuovi Magiſtrati nella Città, che furono ſette Cittadini Romani, che chiamarono Governatori con ampliſſima poteſtà. In queſte tante rivolte Eugenio non ſapendo egli ſteſſo che farſi, ſi riſolvette di fuggire via. Gettataſi dunque una cocolla in teſta traveſtito da Monaco s'imbarcò con Arſenio monaco ſopra una barchetta nel Tevere, per andarne alla volta d'Oſtia. Alcuni Romani che ſe ne avvidero, fu per la riva del fiume gli andarono un pezzo dietro tirandoli pietre, e ſaette. Perchè deſideravano d'intertenerlo tanto, che foſſe il Caſtel Sant'Angelo preſo. Partito Eugenio ai ſette di Luglio, ed andatone prima in Piſa, poi in Fiorenza con le Galere, che avute a queſto effetto aveva, i Romani tutti ſopra il Caſtello ſi volſero per pigliarlo, e lo cinſero di trinciere, perchè il nemico non aveſſe potuto, nè entrare, nè uſcire. Quelli ch'erano dentro, ſoleano tal volta uſcire a ſcaramucciare. Il Caſtellano, a cui parve d'uſar con Romani qualche arte, con l'ajuto di Baldaſſare Aufido uomo accortiſſimo, e che avea in guardia la parte da baſſo del Caſtello, appuntò con un de' ſuoi ſoldati quello, che far doveſſe. Coſtui uſcito a ſcaramucciare, e fattoſi ſtudioſamente prendere da'nemici, non reſtava di biaſimare, e maledire la crudeltà, e l'avarizia del Caſtellano. Onde venne ad offerire ai Romani,

che

che se gli si dava un certo premio, esso avrebbe ammazzáto il Castellano, e dato in loro potere il Castello. Fermato il patto, se ne ritornò costui in Castello, e fece vedere appiccato per una finestra un simulacro, che perchè delle sue vesti ornato era, il medesimo Castellano parea. E gridando esser già morto il crudele, chiamava i Romani a dover entrar dentro per pagarli il premio promesso, e ricever la Rocca. Vi entrarono tosto alcuni de' principali, che non pensarono ad inganno alcuno, e furono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel Castello voci d'allegrezza, si tirarono sopra il Popolo, ch' era fuori, molti colpi d' artiglieria. Veggendosi beffati a questo modo i Romani, pensarono di cambiare questi prigioni col nipote del Papa, ch'era prigione. Fu fatto il cambio, e finalmente si riposero i Romani in potere del Papa in capo del 5. mese, dacchè in libertà si era la Città posta. Furono creati i Magistrati in nome della Chiesa, fu il Campidoglio fortificato di buone guardie, e di vettovaglie. Sopravenendo poi Giovanni Vitellesco, che chiamavano il Patriarca, entrarono in tanto spavento i Romani, che non avevano pure animo d' aprir la bocca. Perchè era il Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e più atto alla vita soldatesca, che alla religiosa. Mentre che in Roma passavano queste cose, Alfonso d'Aragona stava sopra Gajeta, ch'era da Mercanti Genovesi valorosamente difesa. I Genovesi dunque volendo soccorrere i suoi, posero con grande celerità un' armata in punto con volontà del Visconte lor Duca, e che diede ancor lor certe genti. Combattendo dunque in Mare con Alfonso non molto lungi di Gajeta, dopo una lunga e fiera battaglia fu vinto Alfonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fra li quali erano molti Principi. Fu condotto in Milano al Duca Filippo, e ricevuto non come prigione nemico de'Genovesi, ma come Re, ed amico. Dopo alquanti dì essendo stato dal Duca trattato regalmente, licenziato Alfonso se ne ritornò a Gajeta, e la prese subito. Sdegnati i Genovesi col Duca, perchè avesse così leggiermente lasciato Alfonso, che con tanto loro pericolo preso aveano, a persuasione di Tommaso Fregoso, il quale si crearono Duca, si ribellarono dal Visconte. Allora essendo il Piccinino mandato sopra i Genovesi, conoscendo la lor pertinacia, prese Sarzana. E movendo su quel di Pisa sotto colore di voler passar nel Regno in soccorso d'Alfonso, tolse ai Pisani molte Castella. Ma fu in questi suoi acquisti ritardato dai Fiorentini, i quali con volontà del Papa chiamarono Francesco Sforza, che già la Marca d'Ancona avea occupato, e cercava d'esserne fatto con l'ajuto e favore dei Fiorentini, e dei Veneziani Signore. Il Papa vi ostava, e diceva, che a lui toccava di ricuperar ancora con l'armi, bisognando, lo stato Ecclesiastico, e non d'alienarlo, e dissiparlo. Fu differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza Francesco cacciò dall'assedio di Barga il Piccinino, e vi se prigione Lodovico Gonzaga, che militava col Piccinino, ed in nome dei Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che volle soccorrere Lucca, fu nel

passo

passo dell'Appennino impedito. Onde dicendo voler per un'altra via soccorrere i Lucchesi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra dei Fiorentini, passò con l'esercito vittorioso su quel di Lucca, e vinti i Fiorentini per l'assenza di Francesco Sforza, liberò Lucca dall' assedio. Allora il Papa ritrovavasi molto ansio e per le guerre, che l'astringeano, e per lo Concilio di Basilea, che si era già incominciato per il Decreto di Martino, e vi concorreano ogni dì del continuo molti Principi della Spagna, della Francia, della Germania, e dell' Ungaria, i quali tutti riponeano in poter del Concilio la causa della Repubblica Cristiana. Eugenio dunque per torre il Concilio via, con consentimento de' Cardinali ch'erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l'Imperadore, e gli altri Principi, e Prelati, che allora in Basilea si trovavano, non solamente non obbedirono al Papa, che ancor li fecero tre volte intendere, che esso fosse dovuto andarne co' Cardinali in Basilea, luogo atto, ed eletto a quest'effetto da Martino, altramente l'avrebbono fatto contumace. Eugenio mosso da queste parole con nuovo Breve confermò il Concilio di Basilea, dando licenza ad ogni uno, che liberamente vi andasse. Perch'egli così da ogni parte travagliato da guerre si ritrovava, che non avea tempo appena di respirare. Ma avendo ricuperato Roma come si è detto, vi mandò subito Gio: Vitellesco persona attissima al maneggio de' Stati, ma di crudel, e fiera natura. Costui passando sopra i Colonnensi, e Savelli, e tutta la fazione Gibellina, prese, e saccheggiò Castel Gandolfo, ch' è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Lazio. Prese anch' Alba, Città Lanuvia, Palestrina, e Zagarolo, mandandone in Roma tutte le genti che restarono vive. Volto poi in Campagna di Roma, tutta quella Contrada nella devozione della Chiesa ridusse. Avuto Antonio Pontadera in mano, perchè era nemico della Chiesa, presso a Frosolone l'appiccò in un olivo. Ritornato poi in Roma che tutta tumultuava, spianò le case d' alcuni congiurati, che avevano presa porta maggiore, e piena la Città di tumulto, ed essi bandì, e pubblicò nemici di santa Chiesa; uno di loro, che ne prese, lo fece tanagliare per Roma, e poi l'appiccò in Campo di Fiore. E lamentantandosi il Popolo, che per l' avarizia d'alcuni ricchi fosse in Roma gran carestia, fece portar tanto formento in Piazza, che in breve da una gran carestia si venne a grande abbondanza, così era egli obbedito a cenni da tutti. Quietate a questo modo le cose della Città, si voltò sopra il Regno di Napoli, che poco avanti s'aveva Alfonso occupato, e che esso diceva appartenere alla Chiesa, ed al Papa. Prese il Principe di Taranto con due mila cavalli, ed occupò lo Stato del Conte di Nola. E poco mancò, che ancor non prendesse con un inganno Alfonso, mentre, ch'era la tregua fra loro, e quasi una certa pace. Prese le terre che appartenevano alla Chiesa, lasciò in libertà il Principe di Taranto. E ritornato in Roma, perchè Palestrina stava per ribellarsi ad istanza di Lorenzo Colonna, la spianò da

fondamenti, e ne mandò via tutte le genti altrove. E fu nel MCCCCXXXV. Nel qual anno partì Eugenio di Fiorenza, ove dedicò la Chiesa Cattedrale, e se n'andò poi a Bologna, dove edificò la Rocca apppresso la porta, onde si va a Ferrara, e fortificò con alte mura, e forti Torri il Palazzo, dove ora alloggia il Legato. Nel seguente anno in pubblico Concistoro transferì in Ferrara il Concilio di Basilea, che prima approvato aveva; dicendo avere i Greci, ch' erano per unirsi con la Chiesa Latina eletto questo luogo. I Presidenti del Concilio di Basilea, e con promesse, e con prieghi facevano a' Greci istanza, che lasciando Eugenio, con loro s'accostassero. E non contenti di questo, dicevano anche dover privare Eugenio, se anche esso in Basilea personalmente non andava. Stette Eugenio un buon tempo dubbio di quel che fare si dovesse. Finalmente vi mandò Legato Giovan Francesco Capolista, Giurista, e Cavalliero Padovano, perchè difendesse le sue ragioni. Ma essendo morto l'Imperador Sigismondo, dal quale il Concilio di Basilea dipendeva, ed essendo stato creato Alberto Duca d'Austria, il Cardinale di S. Croce diede sotto nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. (*b*) Qui ven-

(b) Notisi che questà traslazione seguì nell' anno MCCCCXXXVII. e notisi che il Concilio era protetto dall' Imperador *Sigismondo* disgustato di S. Santità per le cose di Boemia, e d' Italia, ed *Alfonso* Re d' Aragona per essersi il Papa dichiarato contro di lui nell' investitura di Napoli data alla Casa d' Angiò, onde il Concilio dichiarò nulla con somma boria una promozione de' Cardinali da lui fatta. Ma poco dopo ricevè il Concilio l' infausta nuova della morte di *Sigismondo*. Seguì tutto questo nella Sessione XXVII. tenutasi nel dì XXVII. di Settembre. In quella che seguì che fu la XXVIII. unitasi nel dì primo di Ottobre, si dichiarò *Eugenio* contumace, e nella XXIX. unitasi nel dì XII. dello stesso mese, fu annullata la sua Bolla di traslazione. Nella XXX. che si tenne nel giorno XXIII. di Dicembre, fu letto il Decreto per la Comunione sotto ambedue le spezie, dichiarandosi in tale Decreto, che tanto i Laici, che i Cherici, i quali comunicano, e non consagrano, non sono da precetto divino obbligati a ricever l' Eucaristia sotto ambe le specie.

Nel dì primo di Gennajo dell' anno MCCCCXXXVIII. uscì una Bolla del Pontefice, che confermò la già emanata sopra la traslazione del Concilio da Basilea a Ferrara, in vigor di cui non nel dì VIII. come dice il *Muratori*, ma nel giorno X. fu fatta l' apertura del Concilio dal Cardinal *Albergati*, e si tenne la prima Sessione, in cui fu dichiarato nullo tuttociò ch' era stato fatto dal Concilio di Basilea quando approvato da questo non fosse. Nonnostante tale determinazione si tenne in Basilea la XXXI. Sessione nel dì XXIV. di Gennajo dell' anno sopraddetto, presiedendovi il Cardinale *d' Arles* in luogo del Cardinal *Giuliano* ch' erasi di là ritirato. Due Decreti in questa Sessione formaronsi gravissimi: il primo versò sulla spedizione delle cause ordinando, che le minori fossero subito consumate, e le maggiori soggette alla S. Sede immediatamente fossero consumate ne' luoghi stessi ove eran nate, alla spedizione delle quali delegasse il Pontefice due Giudici, che portar si dovessero sul luogo stesso. Il secondo rivoca tutte le grazie in aspettativa, lasciando al Papa la provisione di un Beneficio, dove se ne trovavano X. e di due, ove L. se ne trovavano, commettendo, che la terza parte de' Beneficj d' ogni Diocesi sia proveduta di Dottori, o Baccellieri in Teologia, ovvero nella Scienza Canonica.

Il

venne il Papa perchè vi era nuova, che Giovanni Paleologo Imperador de' Greci ne veniva con le Galere sue, e de' Veneziani, che in gra-

Il Concilio di Trento ha comandato ampliando quest' ordine, che almeno la metà de' Beneficiati sia laureata. Dopo tutto questo ardirono i PP. di Basilea di dichiarare il Papa contumace, e di sospenderlo. Non fu però questa sospensione soscritta che da IX. Vescovi. Intanto nel dì XV. di Febbrajo fu tenuta in Ferrara la II. Sessione, in cui fu pubblicato il Decreto Pontificio in vigore di cui scomunicati erano quelli, che in Basilea trattenevansi più di XXX. dì per continuare il Concilio, e quelli parimente, che avessero a' contumaci somministrate le necessarie cose alla vita. Il che uditosi da quelli, ch' erano in Basilea, fu tenuta la Sessione XXXII. nel dì XXIV. di Marzo, ma con poca frequenza de' concorrenti, e fu novellamente dichiarato da ogni podestà sì spirituale, che temporale sospeso *Eugenio IV.* Queste due Sessioni di Ferrara non sono per altro registrate negli atti Romani di tal Concilio. Intanto Papa *Eugenio* era passato in Ferrara, dove era pur giunto non molti dì dopo *Giovanni Paleologo* Imperadore de' Greci, e due giorni poi il Patirarca di Costantinopoli accompagnato da molti Arcivescovi e Vescovi Greci, dai Deputati delle Sedi Patriarcali di Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme. Erano fra tutti i Greci incirca DCC. persone, a' quali non fu picciola cosa trovar luogo, e provedere a pubbliche spese. Certo la Città di Ferrara cominciò d' indi in poi a fiorire di più di quello che dianzi fatto aveva, e molte famiglie, come avvenir suole si arricchirono.

Nel dì IX. di Aprile fece S. Santità l' apertura del Concilio Ecumenico. Sedeva il Papa in *cornu Evangelii* del grand' Altare sopra un alto Trono, dopo questo vedeasi un altro Trono vacante per l' Imperadore Latino, presso cui più sotto stavansi collocati come in giro i Cardinali, gli Arcivescovi, e Vescovi dell' Occidente. A *cornu Epistolæ* rimpetto al Trono dell' Imperadore Latino erasi parimenti eretto un Trono per l' Imperador Greco, vicino a cui eravi la Cattedra del Patriarca di Costantinopoli, seguiva la panca de' Legati degli altri Patriarchi, e dopo venivano tutti gli Arcivescovi, e Vescovi Greci similmente in giro. Sopra la predella dell' Altare un alto lettorile sopra cui stava il codice Greco-Latino aperto degli Evangeli. Si dichiarò in questa Sessione aperto il Concilio, cui furono invitati tutti quelli che vi poteano concorrere dentro il termine di quattro mesi, ed avvegnachè pochi ve ne concorressero attesi gli impedimenti, e le proibizioni fatte ai Vescovi di Francia, di Castiglia, della Navarra, del Portogallo, di Milano, e della Alemagna, fu prorogato l' invito ad altri due mesi. Intanto Sua Santità per non perder tempo ordinò che fra Latini, e Greci si trattasse in conferenze private, e si conferisse sugli Articoli litigiosi, ma queste conferenze riescirono soverchiamente calde, ed inconvenienti; sicchè nemmeno puotero convenire nell' Articolo del Purgatorio, quantunque fu di questo non passasse fra i due partiti gran differenza, poichè concedevano i Greci che nel Purgatorio le Anime in mezzo alle tenebre, e la tristezza si purgassero ma senza fuoco, ed i Latini aggiunto anche il fuoco voleanvi. Trattanto in Francia fu stesa nell' Assemblea di Burges per ordine di *Carlo VII.* la Prammatica Sanzione, con cui in effetto sottraggonsi i Vescovi dall' immediata giurisdizione Pontificia, e fu fatta d' accordo con i PP. di Basilea, la qual cosa basta bene a far vedere il loro spirito di fazione. Cui si oppose subito *Eugenio*, e vi si opposero similmente tutti i suoi successori fino a *Leone X.* sotto cui nacque il famoso concordato con *Francesco* primo di cui parleremo a suo luogo. Nel dì VIII. di Ottobre si fece in Ferrara la seconda Sessione, ch' io chiamerò prima a ragione dell' ordine delle cose che si trattarono, e vi si determinò esser necessario cominciar dall' Arti-

grazia del Papa l' accompagnavano, perchè non li fosse fatto dispiacer alcuno. Perchè si diceva, che le Galere di Francia erano passate in nome del Concilio di Basilea ad incontrare l' Imperador Greco, per dover condurlo in Germania, o non volendo andarvi, che almanco l' intertenessero, perchè non andasse in Ferrara. Ma Eugenio fece tal-

colo dommatico della Chiesa Latina sopra la processione dello *Spirito Santo*, e *Bessarione* Vescovo Niceno dall'Ordine Basiliano, che fu poi fatto Cardinale, vi fece un elegante Orazione sopra il congiungimento delle due Chiese. Nel dì XI. del medesimo mese, il Vescovo *Andrea di Rodi* aprì la Sessione II. con un discorso recitato in prò de' Latini sulla Processione dello *Spirito Santo* dal *Padre*, e dal *Figliuolo* serbata l' unità del principio, e molte osservazioni Grammaticali facendo sulla Greca espressione dei PP. antichi dal *Padre* per il *Figliuolo*, mostrando che s' univano coll' idea de' Latini. Nella III. celebratasi il dì XIV. perorò *Marco d' Efeso* ingegnandosi di mostrare che la espressione dal *Padre*, e dal *Figliuolo* cagionava l' effetto di moltiplicar il principio, cui si oppose *Andrea di Rodi* facendo vedere con molta sottigliezza che non moltiplicavasi, ma replicavasi soltanto: nulla però fu stabilito. Il giorno dopo raunaronsi nella IV. Sessione, che similmente si consumò in disputa fra due contendenti mentovati Vescovi Greci. La V. seguì nel giorno XVI. ed in questa comecchè i Greci fecero istanza che pubblicamente letti fossero i Simboli, e le definizioni dei Concilj Generali sopra l' Articolo conteso, altro non si fece che questa lettura. La VI. seguì nel dì XXI. accordandosi in questa amendue i partiti di nulla citare tratto dai Concilj tenutisi nella causa di *Focio*, e di non servirsi delle autorità dell'VIII. Concilio Generale che ammetteasi da amendue le parti, che finalmente fu chiusa da una discettazione del Vescovo di Rodi, in cui prova egli evidentemente che la particella *Filioque* non fu apposta al Simbolo Costantinopolitano per aggiunzione, o per cambiamento, ma soltanto per una semplice spiegazione, come nel Niceno la particella *Consostanziale*, e nel Costantinopolitano *Vivificante*. Nel dì XXV. *Andrea di Rodi* espose tutte le ragioni de' Latini sulla particella *Filioque* istoricamente facendo vedere quando vi fu apposta in Francia, quando il Papa la fece cancellare, e quando, e perchè permise che con tale aggiunta si cantasse. Durò la VIII. Sessione dal giorno primo di Novembre sino al dì IV. in cui sempre parlò il *Bessarione* contro la detta aggiunta, confessando però la Processione dello *Spirito Santo ab utroque*; e questa suolsi dividere in due, VIII. come dissi, e IX. Nella X. che corse il dì VIII. il Vescovo di Forlì per nome *Giovanni* confutò il *Bessarione*. Nella XI. e XII. tenutasi ne' giorni XI. e XV. del mese stesso, fu consumato tutto il tempo in una perpetua disputa tra il Cardinal *Giuliano*, e *Marco d' Efeso*, che versò sopra la proibizione del Concilio Efesino III. Generale Ecumenico, di aggiungere alcuna parola al Simbolo, cercandosi se questa proibizione cada sopra le persone private soltanto, o cadere ancor possa sopra la Chiesa, e sopra un altro Ecumenico Concilio. Nel dì XXVII. di Novembre si tenne la XIII. Sessione unicamente per ricever nel Concilio gli Ambasciadori del Duca di Borgogna. Nella XIV. e XV. proseguì la disputa tra *Marco d' Efeso*, ed il Cardinal *Giuliano*, la quale stomacò ambe le parti, apparendo l' ostinazione del Vescovo *d' Efeso* nel voler la soppressione della particella *Filioque* senza confessare la Processione dello *Spirito Santo* dal *Padre*, e dal *Figliuolo* che la parte de' Greci più sana confessava. Trattanto in Basilea si tenne una Congregazion Generale nel giorno XVI. di Ottobre, in cui fu risoluto che si citasse *Eugenio* a discolparsi, e si ascoltano i progetti dell'Assemblea di Norimberga per l' unione, e la conciliazione che poi furono rigettati da ambe le parti.

talmente col Generale di queste Galere, che ne diventò poscia suo parteggiano. L'Imperador dei Greci fu ricevuto in Ferrara dal Papa, non altramente che se fosse stato l' Imperador di Roma. Il Vitellesco quietato lo stato della Chiesa, e fatti pubblicamente morire alcuni Preti, che avevano rubato nella Chiesa di S. Giovanni, dove essi stavano, alcune pietre preziose dalle teste di San Pietro, e San Paolo, e mozzo il capo a Giacomo Gallese, e compagni, che suscitavano alcune novità nello Stato della Chiesa, se n'andò in Ferrara, dove fu in pubblico Concistoro con molto onore fra i Cardinali ricevuto; perciocchè sei mesi avanti l' aveva il Papa in Bologna ornato del cappello rosso. Onde ritornando con maggior autorità tolse lo Stato al Prefetto di Vico, ed al Signore di Fuligno, il quale fece nella Rocca di Soriano morire. Eugenio, che desiderava di riunire queste due Chiese insieme, nel 1438. fatta una gran processione, e detta la Messa dello Spirito Santo, entrò insieme con l'Imperadore dei Greci, e col Patriarca di Costantinopoli nel Concilio. Fu posto l'Imperadore a sedere in un luogo a sè convenevole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice. Fu prima fatta questa dimanda, se così i Latini, come i Greci volevano, che delle due Chiese loro, ch'erano disunite, una sola se ne facesse. A questa voce risposero gridando tutti, che essi voleano, pure che con ragioni efficaci prima si confutassero quelle cose, che solevano di questa discordia esser cagione. Ogni dì si disputava di questa materia, e dai Greci, e dai Latini, ch'erano a ciò stati eletti. Ma la peste, che nacque in Ferrara, dove non si potea comodamente stare, fu cagione che si trasferisse il Concilio in Fiorenza, dove tosto si andò. Allora il Piccinino per ordine del Visconte, che voleva disturbare Eugenio, che favoriva i Veneziani, e i Fiorentini, occupò Forlì, Imola, Ravenna, e Bologna. E ritornato sul Parmeggiano, e fatta una gran cavalleria passò il Pò, e prese in breve Casale Maggiore, e Platina mia Patria con quanto i Veneziani possedevano sul Cremonese. Vinto poi presso Calvatone da Gattamelata Capitano de'Veneziani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantova andò sopra Brescia, e la combattè alquanti mesi, perchè era acramente difesa dal Popolo, e da Francesco Barbaro persona dottissima, e Governatore della Città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per esser Inverno, si voltò sopra le Castella intorno, perchè non potesse andare vettovaglie nella Città, e pose il tutto a sacco fino a Verona, e Vicenza. E benchè avesse gran parte del Mincio occupata, e dell'Adige, e del Lago di Garda, perchè nè ancor per barca potesse il nemico aver vettovaglie, dall'Adige nondimeno passavano alcuni legni a rimorchio fino al Luogo di Sant' Andrea, e poi nel Lago di Garda, che le cose de' Veneziani miglioravano alquanto. Ma non restando pure il Piccinino di travagliare Verona, e Vicenza; i Veneziani, che si vedevano andare in rovina, se non avessero avuto qualche eccellente Capitano, mandarono Giacomo Donati in Fiorenza, pregando, che te avessero amato

to la salute, e libertà de' Veneziani, e di tutta l'Italia, mandassero tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro ajuto, che erano dall' arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che affatto oppressi. I Fiorentini, che il pericolo de' confederati, ed il lor stesso vedevano, si oprarono molto con Francesco Sforza, che avesse i Veneziani soccorso, e li promettevano di dovere a spada tratta difenderli lo Stato, che esso della Chiesa teneva, quello appunto, che lo Sforza sommamente desiderava. Ottennero ancor quasi a forza dal Papa una Bolla, per la quale dichiarava Francesco Sforza Marchese, e Signor della Marca d'Ancona. Andò con la sua cavalleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Pò, e fatto sul Padovano maggior l'esercito, che vogliono, che fosse di dodici mila cavalli, e cinquemila fanti, si incontrò col nemico primieramente in Soave sul Veronese, e vi fece una cruda battaglia, della qual non restò nè l'uno, nè l'altro vittorioso. Il Piccinino per sua indisposizione, e perchè avea poche genti, si ritirò. E lo Sforza ricuperate tutte le Castella de' Vicentini, e de' Veronesi, si mosse per andar a liberare Brescia dall' assedio. E perchè vedeva gli altri passi chiusi, passò l'Adige, e venne su quel di Trento, dove si accostò ad Arco per battagliarlo, perciocchè il Conte d'Arco savoriva il Duca Filippo. Ora qui venne ancor il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre ch'egli al suo solito troppo volonterosamente combatte, ritrovandosi escluso dal suo esercito, con suo gran danno fu sforzato a fuggire per salvarsi nelle vicine Valli. E sarebbe stato fatto prigione se Carlo Gonzaga figliuolo di Giovan Francesco, che a' nemici in quel pericolo si oppose, non l'avesse salvato. Fu Carlo dalla moltitudine che sopraggiunse, fatto prigione, e mandato in Verona. Scrivono alcuni, che il Piccinino per le ferite, ch'egli avute nelle battaglie aveva, era stroppiato di un lato. Onde non potendo salvarsi a cavallo, postosi dentro un sacco, si fece, come un corpo morto, portare in collo da Todeschino suo servitore, ch'era grande, e gagliardo, e per mezzo del campo nemico a salvamento il condusse. In questo mezzo dolendosi Filippo de' Fiorentini, che col mezzo d'Eugenio avessero mandato in soccorso dei Veneziani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel Concilio di Basilea, che citassero Eugenio, e fu citato tre volte. E perchè non gli riusciva il disegno, a tanta pazzia ne passò, che fece privare Eugenio, e crear Papa Amadeo Duca di Savoja suo suocero, il qual si viveva in Ripalta da Eremita, insieme con alquanti Gentiluomini, che fu chiamato Felice. (c) Allora nacque-

---

(c) Per la pestilenza entrata nella Città di Ferrara, e per gl'inviti dei Fiorentini propose S. Santità a' Greci la traslazione del Concilio in Firenze, la quale accettata non si fecero altre Sessioni in Ferrara se non la XVI. ed ultima tenutasi nel dì X. di Gennajo dell'anno MCCCCXXXIX. in cui fu pubblicata questa traslazione medesima. Partì per tanto S. Santità nel giorno XVI. di Gennajo dell'anno sopraddetto MCCCCXXXIX. e XI. del suo Papato, passo

quero gran sedizioni nella Chiesa di Dio, perchè si divisero in tre fazioni i fedeli, altri seguivano Felice, altri Eugenio, altri se ne stava-

sò co' suoi Cardinali a Modona, e per la via della Montagna giunse sicuro in Firenze preceduto dal Santissimo Sagramento dell' Eucaristia posto in una preziosa cassetta, ed accompagnato da molti fanali. Due mila quattrocento dodici Fiorini pel viaggio furono fatti contare a' Tesorieri dell' Imperadore Paleologo, e dopo tal contamento partì anche egli coi Prelati Greci alla volta di Toscana, sul fine dello stesso mese facendo la via della Valle di Lamone pel Faentino. Si aprì il Concilio in Firenze nel dì XXVI. di Febbrajo, prima non avendo voluto S. Santità che fosse aperto a cagione di una gravissima infermità al Greco Patriarca accaduta, non essendosi in essa che disputato tra l' Imperadore *Giovanni* ed il Cardinale *Giuliano*. Nel dì II. di Marzo fu la II. Sessione tenuta, in cui si rinovò la disputa della Processione dello Spirito Santo, negata da *Marco d' Efeso*, e sostenuta valorosamente da *Giovanni* Teologo del Concilio, nè per altro allora si conchiuse. Nella III. tre giorni poi tenutasi, si proseguì la disputa medesima, che si ristrinse ad un passo di *S. Basilio*, con cui in formali parole asseriva *Fra Giovanni*, avere S. *Basilio* precisamente detto, che lo *Spirito Santo* procedeva dal *Padre*, e dal *Figliuolo*, e Monsignore d' Efeso negava questa tale espressione essere propriamente del mentovato S. Padre. Nella IV. Sessione, che si tenne nel dì VII. fu prodotto il testo di S. *Basilio*, e fu trovato cavillosamente mutilato dai Greci, poichè in moltissimi altri e della Biblioteca Imperiale Bisantina, e di molte altre d' Italia, e nelle più antiche versioni Latine vi si trovava l' espressione asserita da *Giovanni*, e negata da *Marco*. Ne' giorni X. XIV. e XVII. si tennero le Sessioni V. VI. e VII. nelle quali *Giovanni* ridusse e costrinse *Marco* spesse fiate a tacere. Nella Sessione finalmente VII. che, come dissi, corse nel dì XVII. parlò l' Imperadore Greco, e conchiuse, che i Greci erano in sospetto, che dicendosi lo *Santo Spirito* procedere dal *Padre*, e dal *Figliuolo*, si venissero a moltiplicare in Dio i principj contro la semplicità della Divina Natura, che se i Latini confessato avessero in Dio un solo principio operativo, essi non averebbono avuta difficoltà di ammettere l' espressione *Spiritum Sanctum procedere a Patre Filioque*. Quindi nelle Sessioni VIII. e IX. tenutesi ne' giorni XXI. e XXIV. di Marzo, *Giovanni* Teologo tirò i Greci ad un concordato, il quale fu steso e letto in un' Assemblea convocatasi nella giornata VIII. di Giugno, nel quale concordato diceasi essere di Fede, che lo *Spirito Santo ab æterno* è dal *Padre*, e dal *Figliuolo*, e che procede dall' uno, e dall' altro *ab æterno* come da un solo principio, e per una produzione sola, che chiamasi *spirazione*. Dichiaravasi in esso concordato inoltre, che que' SS. Padri, i quali hanno detto, che lo *Spirito Santo* procedeva dal *Padre* pel *Figliuolo*, *a Patre per Filium*, null' altro avean voluto esprimere, se non che l' Eterno *Padre* è la origine ed il fonte della Trinità, cosicchè ogni principio viene da lui, anche quello, con cui spira il *Figliuolo* la terza Persona, avvegnachè il *Padre* al suo *Figliuolo* comunichi tutto fuori che la stessa sua Paternità. Fu in Latino, ed in Greco letto tale concordato, che fu ricevuto con sommo plauso, e somma allegrezza abbracciandosi Greci e Latini scambievolmente, e dandosi il bacio di pace. *Giuseppe* Patriarca di Oriente quasi presagindo la sua morte, che seguì il giorno dopo, voleva che si stendesse immediatamente il Decreto di unione, ma fu differito a cagione d' altri Articoli, su quali cadeva parimenti qualche quistione, avendo per altro avuta il *Paleologo* l' avvertenza di farsi accordare da *Eugenio* in un trattato particolare prima del concordato, i soccorsi, de' quali abbisognava contro il Turco.

Si trattarono parimenti in alcune Congregazioni particolari gli Articoli dell' azimo, e del fermentato, convenendo i Greci, ed i Latini, che ciascuna Chie-

sa

vano neutrali, e nè all'uno, nè all'altro obbedivano. Non si sbigottì per questo Eugenio, ma seguendo il Concilio di Fiorenza fece discutere

---

sa rimanesse nel suo rito, e non osasse trasgredire la consuetudine; del Purgatorio convenendo parimenti, che l'anime, che entrano in esso abbiano a penare sin tanto che sono perfettamente purgate, non importando alla Fede spiegare il genere delle lor pene sensitive, purchè sieno pene, e pene grandissime; e finalmente del primato del Papa ad ispiegare i di cui privilegj si litigò non poco, convenendo finalmente amendue le parti, che il Sommo Romano Pontefice gode il primato di tutta la Terra, ch' è il successore di *S. Pietro* Principe degli Appostoli, il vero Vicario di *Gesù Cristo*, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre ed il Maestro di tutti i Cristiani, e che *Gesù Cristo* ha dato nella persona di *S. Pietro* a lui il pieno potere di pascere, governare, e reggere tutta la Chiesa Universale, secondo la spiegazione degli Ecumenici Concilj, e delle Regole Canoniche. Si stese dipoi il Decreto d' unione, e nel giorno VI. di Luglio si lesse nella Sessione X. la quale fu l'ultima che si celebrasse con l' intervento dell' una, e dell' altra Chiesa. Furono gli atti sino allora fatti, sottoscritti prima dal Papa, da' Cardinali, Patriarchi, e Prelati latini, poi dall'Imperador Greco, e da tutta la Greca Prelatura. Seguita la soscrizione, i Greci baciarono le mani al S. Padre, ed abbracciarono tutti i Latini. Nel dì XXVI. d' Agosto, escì il *Paleologo* di Firenze con tutti i Prelati della sua Chiesa rimasti universalmente contenti di S. Santità, che generosamente avea molto più dato di quello che promesso avesse. Intanto i PP. di Basilea nel giorno XVI. di Maggio in picciolissimo numero, fissarono queste tre Tesi. 1. è di Fede, che il Concilio Generale ha podestà sopra il Papa. 2. che il Concilio Generale non può in altro luogo, o in altro tempo essere trasferito senza il preciso consenso dello stesso Concilio. 3. Chiunque ardisse negare queste verità egli è Eretico. Ma perchè ninno de' Prelati Aragonesi, Castigliani, e pochi di Tedeschi intervennero a questa Sessione, il Cardinal *Relatense* che faceasi riputar Capo di questo Concilio, fece trasportar nel luogo del Concilio medesimo tutte le Reliquie della Città, e vi trasse con ciò moltissima gente. Li Ambasciadori de' Principi però che trovavansi in Basilea le soscrissero. Nella Sessione XXXIV. tenutasi nella giornata XXV. di Giugno, fu dichiarato *Eugenio* perturbator della pace della Chiesa, simoniaco, spergiuro, incorriggibile, Scismatico, Eretico, ec. e fu deposto. Nella XXXV. tenutasi il giorno II. di Luglio, fu determinato di aspettar due mesi ad elegger il nuovo Papa, in vigor del Decreto della VII. Sessione, e benchè la peste desolasse Basilea, costantemente vi si trattenne il Cardinal d' *Arles*, rispondendo a quelli, che l' invitavano a ritirarsi alla campagna, che *volea piuttosto salvar il Concilio col pericolo della sua vita, che salvar la sua vita col pericolo di perder il Concilio.*

*Eugenio* condannò il Patrocinale di Basilea, riserbando quelli, che v'erano concorsi dopo la convocazione del Concilio in Ferrara al giudizio eterno insieme con *Core*, *Datan*, ed *Abiron*, e questo Decreto fu pubblicato nella Sessione XVI. tenutasi la prima in Firenze dopo la partenza de' Grecj. Fu in Basilea stesa una Apologia corredata di alcuni detti de' Santi Padri, ma più sottile che vera, e che perciò non sortì l' effetto sospirato. Però si convocò nuovamente in Basilea il Concilio nel dì XVII. di Settembre, e volendo dar ad intendere, che non agiva per ispirito di partito, nella Sessione XXXVI. fece un Decreto, in cui determinò l'opinione e la tesi dell' Immacolata Concezione di M. V. essere opinione pia, non discorde dalle Scritture, dalla fede, e dal culto di Santa Chiesa, proibendo d' insegnare, e predicare altrimenti, ed ordinando che la festa dell' Immacolata Concezione si celebri in tutta la Chiesa nel dì VIII. di Dicembre, giusta il Rito romano. Nella XXXVII. che

cotse

tere la differenza, ch'era fra Latini, e Greci, e si venne finalmente a questo, che i Greci vinti dalle ragioni, confessarono lo Spirito Santo

corse il dì de' 28. di Ottobre fu presa deliberazione d'eleggere il Papa, e nella XXXVIII. che corse il dì 30. di Ottobre, furono gli Elettori trascielti dal Concilio, chiusi in Conclave. Nel dì poi 5. di Novembre rimase eletto *Amedeo* Duca di Savoja, che in sua vecchiaja addicata la sovranità erasi ritirato a Ripaglia nella Diocesi di Ginevra, ove viveva eremitica vita. Fu fatta qualche difficoltà sopra questa elezione, avvegnachè *Amedeo* non aveva alcun ordine sagro, ed erasi da Roma alcuni, ma pochi secoli prima opposto a *Fozio*, che dal secolo montato fosse in pochi dì al Patriarcato d'Oriente. Pure nel dì 17. del Mese stesso, fu riconfermata questa elezione, e scielta una deputazione dal Concilio al medesimo, di cui fu capo il Cardinale Arelatense. Questa deputazione lo tradusse dal suo Romitorio alla Chiesa del vicino Monistero di San Maurizio, ove fu adorato qual vero Papa, col nome di *Felice* V. Aveva egli una gran barba, che non volse recidere, se non dappoi che intese essere motivo a ciascuno di scherno, ed era rozzamente vestito quale vero Eremita.

Saputasi tal nuova in Firenze, Papa *Eugenio* nel dì 22. di Novembre nella Sessione II. dopo la partenza de' Greci, lo scomunicò con tutte quelle dichiarazioni, che sono in tai casi consuete, ed in questa Sessione fu anche letto il Decreto per la unione degli Armeni al concerto coi Deputati di Costantino Patriarca Armeno, invitato siccome tutti gli altri al Concilio, cui intervenire essi a tempo non avevano potuto, il quale Decreto per altro da molti Teologi Canonisti non è riputato Conciliare, ma Pontificio, avvegnachè il Concilio non fosse allora munito della presenza de' Prelati Greci, e de Patriarchi d'Oriente, o de' loro Deputati. Intanto Prete *Rocbezane* Boemo, che sulla speranza di ottenere da Roma l'Arcivescovado di Praga, avea portati gli Ussiti ad unirsi alla Chiesa col solo uso del calice, professando però sempre l'integrità del Corpo di Gesù Cristo sotto ancora la sola specie del pane, trovandosi deluso della anelata dignità, li sollevò di nuovo, e fece far loro una novella professione de' vecchi errori; ma gli due partiti erano talmente infieriti, che nulla a tai sollevazioni badando, quello di Basilea era contro giustizia di bel nuovo disceso a decretare contro *Eugenio*, ed a favor di *Felice* nel dì 26. di Febbrajo dell'anno MCDXL. ed il Fiorentino, veramente con tutta la giustizia, contro *Felice*, e la sua fazione. Nella Sessione III. che fu a bella posta tenuta nel dì 23. di Marzo dell'anno stesso. Con l'occasione poi che *Felice* V. fu ordinato Vescovo, e coronato in Basilea nel dì 24. di Luglio, il dì innanzi fu quivi la XLI. Sessione tenuta, in cui le ingiurie rinovaronsi contro gli Fiorentini Padri, e nel dì 4. di Agosto si raunò l'Assemblea, che accordò il quinto dinaro a *Felice* di tutte le rendite Ecclesiastiche per suo decoroso mantenimento, facendo in tal dì a bella posta una Sessione, che fu la XLII. Non fu per altro riconosciuto *Felice* da Principi, a riserba de suoi Stati, della Regina d'Ungheria, del Duca di Baviera, e d' Alberto Duca d'Austria: il Duca di Milano, ch'era suo Genero, non avendosi mai voluto sottrarre dalla obbedienza di *Eugenio*. Successe al Duca *Alberto* II. d'Austria *Federigo*, che fu anche eletto Re de' Romani, il quale si dichiarò fra due partiti contendenti di Firenze, e di Basilea neutrale co' suoi Popoli; ma *Eugenio* in quest' anno, che possedea la maggior parte de' Stati della Chiesa, si liberò di un potente nimico, che era il Cardinale *Giovanni Vitellesco*, uomo guerriero, il quale era per mutar partito, e venne così ad impossessarsi dello restante de' Stati Ecclesiastici, morto costui di ferite.

Fra queste contese molte Diocesi fecero le sue Sinodi particolari, ed è celebre quella di Frisinga, nata nel giorno 2. di Settembre, cui XXVI. Cano-

to procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e non dal Padre solo come essi credevano, e che nel pane azimo, e non fermentato si consecrasse

ni vengono attribuiti, il X. de quali nega Ecclesiastica sepoltura a coloro, che morti sono giustiziati, a coloro parimenti, che rimangono nei Tornel, ed a quelli in fine, che da morte repentina sorpresi furono senza essersi confessati fra l'anno.

I Greci che nell'anno antecedente eransi partiti d'Italia al cominciar di questo felicemente erano giunti in Costantinopoli, e *Marco* d'Efeso, che non avea voluto sottoscrivere gli Atti del Concilio di Firenze, fu dal Popolo al suo arrivo acclamato qual Confessore, avvegnachè esso popolo non amasse tal unione; dacchè prendendo *Marco* baldanza, comincio a predicare contro gli articoli di unione stabiliti, e trasse lo stesso Imperadore con alcuni de' Vescovi intervenuti al Concilio allo Scisma primiero. L'invenzione della Stampa viene attribuita a quest'Anno, e Magonza in cui trovansi i primi Volumi impressi, essere stati l'invenzione ne vanta.

Nel dì 5. di Febbrajo dell'anno MCDXLI. fu fatta la IV. Sessione, in cui fu pubblicato il Decreto per l'unione de' Giacobiti, sottoscritto da *Andrea* Abate di S. Antonio, e Legato di *Giovanni* Patriarca de' medesimi Giacobiti. Costoro oltre gli errori tutti de' Greci, erano ancora Monofositti, o Eutichiani, cioè difensori d'una sola natura in Cristo. Nel tempo medesimo si fece un'Assemblea in Magonza sopra lo Scisma all'aprirsi della buona stagione, cui *Felice* spedì il Cardinale d'Arles in qualità di Legato *a latere*, che non fu ricevuto se non con la condizione di deporre la Porpora, e la Croce, ilchè egli fece ad *Eugenio* i suoi messi, siccome l'Imperadore *Federico III.* ed il Re di Francia, la qual determinò un Concilio generale, ed intimò nel mese di Agosto dell'anno seguente in qualunque luogo si fosse, fuori che in Basilea, ed in Firenze. E' notabile che il dì 1. Luglio, essendosi in Basilea tenuta la Sessione XLIII. il Decreto che in questa escì per la festa della Visitazione della B. V. M. da celebrarsi da tutti i Fedeli nel dì 2. di Luglio, non porta il nome di *Felice V.* Alfonso però Re d'Aragona, ed i Cattolici della Boemia, erano passati all'obbedienza d'esso *Felice*. Il libro dell'imitazione di G. C. attribuito a Tommaso da Kempis, vidde in quest'anno la luce.

Nel giorno 6. d'Aprile dell'anno seguito, cioè MCDXLII. furono convocati in Firenze i PP. nella V. Sessione, a quali propose *Eugenio* di trasferire il Concilio in Roma. Presero da ciò i Prelati in Basilea, occasione di reclamare contro ad *Eugenio*, come quegli che star non volesse alle determinazioni dell'Assemblea di Magonza; onde nel dì 9. di Agosto nella Sessione XLIV. presero ogni cautela per la sicurezza degli Atti, e delle persone del Concilio di Basilea. Ma rispose *Eugenio*, che pervenuto in Roma, avrebbe ivi raunati quanti Prelati avesse mai potuto, e seco loro consultato, se espediente fosse la convocazione d'un nuovo Concilio. In Grecia permise l'Imperadore una nuova disputa su gli articoli stabiliti in Firenze, tra *Bartolommeo* Vescovo, e Teologo da Fiorenza, ed il contenzioso *Marco* d'Efeso, in cui pel fervore soverchio d'ambe le parti, nulla si conchiuse, e ne seguì la morte d'esso *Marco* di riscaldo, e di ramarico. Nell'anno MCDXLIII. nacque un concordato fra *Alfonso* Re d'Aragona, ed *Eugenio* Papa, con cui veniva da *Eugenio* ad esser il Re d'Aragona investito del Regno delle due Sicilie, e ad esser *Eugenio* riconosciuto per vero Pontefice, a ricuperare le Città della Chiesa occupate dallo Sforza, e ad ottener 6. Galee armate da spedirsi contro i Turchi. In conseguenza di questo concordato, ritiraronsi i Prelati Spagnuoli dal Concilio di Basilea, il quale nel giorno 19. di Maggio, tenne la sua Sessione XLV. in cui intimò il Concilio nel seguente anno nella Città di Lione, o trovandosi questa

erasse il corpo del Salvator nostro, e che il luogo del Purgatorio si ritrovasse. Finalmente confessarono, che il Pontefice Romano vero Vicario di Cristo, e legittimo successore di S. Pietro aveva il primo luogo del mondo, e gli obbediva meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidentale. Partiti i Greci con questa conclusione, gli Armeni ancor con la fede nostra si strinsero, tolti via con molte dispute i loro errori, e pubblicati sopra ciò li Brevi d'Eugenio, che mostravano la ragion di questi accordi con la data dei 22. di Novembre del 1439. nella Sessione sacrosanta del Concilio Fiorentino. E di più per accrescere le parti sue, ed indebolire quelle del Concilio di Basilea nel medesimo tempo in pubblico Concistoro creò diciotto Cardinali, de' quali ne furono due Greci, il Niceno, e il Russiano, perchè con l'autorità loro mantenessero nella verità della fede i suoi Greci. I quali nondimeno non molto poi ne' loro costumi, ed usi antichi tornarono. Se ne lasciò ancor degli altri Eugenio in petto, i quali furono Pietro Barbo, figliuolo di sua sorella, e Luigi Padovano, che fece poi Patriarca d'Aquileja, e Camerlengo, perchè fece Vicecancellario Francesco Condulmero. In questo mentre, che ogn'un pensa, che il Piccinino, ed il Gonzaga per l'avuta rotta ceder dovessero, essi volando passati sopra Verona la presero. Entrato per la Cittadella con scale senza che le guardie se ne avvedessero, perchè soffiava quella notte un gran vento in Tramontana, e le guardie per il freddo, o per il vento s'erano ritirate nelle lor stanziole. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona, vi si voltò tosto con tutte le genti, e veggendo essere ancora in poter de' Veneziani il Castello vecchio, e la Rocca di S. Felice posta nel Monte, entrò in speranza di ricuperare la Città. Entratone dunque per via di questa Rocca in Verona con le sue genti in punto assaltò con gran gridi il nemico. I Capitani del Visconte vi si opposero con que' pochi cavalli che avevano, perchè non erano ancor tutte le genti venute. Fu combattuto fieramente in quella parte della Città, che chiamano l'Isola, finalmente i pochi cedendo ai molti, si ritirarono al ponte nuovo, e qui sostennero alquanto lo sforzo degli avversarj. Ma mentre che quì in picciolo luogo si fa gran calca, il ponte di legno levatojo non potendo sostenere il gran peso, si spezzò. E quasi quanti giù nel fiume andarono, perchè erano parte stanchi della battaglia, parte dall'arme oppressi, vi morirono. Passato Francesco Sforza il ponte, e passato oltre l'esercito, in capo del quarto giorno da che presa l'avevano

sta impedita, in Losanna dove appunto erasi portato *Felice V.* Fu questa l'ultima Sessione, avendo le guerre della Germania, la ritirata de' sudditi d'Alfonso, e l'assenza di *Felice*, non tanto disciolto, quanto estinto il Concilio. Il *Gaetano* tratta tutto questo Concilio di Acefolo, e di Scismatico, il *Bellarmino* lo amette come legitimo ne' suoi principj, e solo lo rifiuta, quando giunse al punto di deporre *Eugenio IV.* Altri fino alla Sessione XXV. riconoscono la di lui autorità, e non più.

vano, acciò di Verona il Piccinino, e il Gonzaga, i quali della fede de' Cittadini sospettavano. Allora Filippo Maria considerando, che se esso avesse travagliato i Fiorentini, avrebbe agevolmente distratto dai Veneziani lo Sforza; mandò nel mezzo dell'Invernata il Piccinino con sei mila cavalli in Toscana. Allora i Fiorentini fattosi venire il Capitan Piergianpaolo pregarono il Papa, che in virtù della lega facesse venire il suo esercito per opporlo al Piccinino in difensione della Toscana. Ma accortisi poi, che Giovan Vitellesco, che guidava l' esercito ecclesiastico, con Filippo Maria secretamente s' era congiurato, e che come lor nemico più tosto sarebbe con sei mila cavalli passato nella Toscana, quelli che allora governavano Fiorenza, o con vere, o con false lettere di Eugenio trattarono, che il Vitellesco nel passare il ponte di Castello fosse morto da Antonio Ridio Castellano. E così fu appunto eseguito. Perchè non puotè essere soccorso dai suoi, ch'erano un pezzo avanti. Il Conte Everso, che militava col Patriarca si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi i Fiorentini di questa paura, negoziarono astutamente col Papa, che in luogo del Vitellesco desse il carico dell'esercito ecclesiastico a Luigi Padovano, per la cui opera crederei io, che fosse stato il Vitellesco morto, acciochè Fiorenza se ne fosse potuta valere col Piccinino. Il quale in questo venuto nella Valle di Mugello, avea ogni cosa pieno di rapine, e di sangue. Passato poi nel Casentino con l'ajuto del Conte Poppio fece ribellar molte terre. Passato in Perugia tutto quieto vi entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quivi era ad Eugenio. In questo prese il Tesoriero, ne mutò ad un tratto tutto lo stato della Città. Perchè dieci Cittadini elesse, in potere de' quali il governo, e la giustizia con amplissima potestà ripose. E perchè dubitarono i Perugini, ch'egli non volesse la tirannide occuparsi, patteggiarono con lui, che si andasse con Dio, ed essi li pagarono cinquanta mila ducati d'oro. Avuto il denaro passò sopra Cortona, che credeva d'avere a tradimento. Ma scoperta la congiura, e i traditori parte morti, parte cacciati via, esso andò in Città di Castello. I Fiorentini andarono in Anglario lor terra, per soccorrere i suoi bisognando, contro l'impeto del Piccinino. In questo mezzo Francesco Sforza, avendo vinto Italiano da Forlì con l' armata del Duca Filippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, e Bergamo dall'assedio, che ancor vincendo quell' Estate Soncino, e l' esercito del Duca, e guadagnati mille, e cinquecento cavalli, in breve ricuperò ai Veneziani le Castella di Brescia, una parte del Cremonese, e del Mantovano, e tutta la Contrada di Geradada. Il Gonzaga perdè allora tre buone terre, Asola, Lonato, e Peschiera, che niuno le difese. Perciocchè non essendovi il Piccinino, non ebbe ardire giammai d' uscire in campagna. Il Piccinino, che intese a che guisa le cose di Lombardia andavano essendovi chiamato e con lettere, e con messi dal Visconte, e dal Gonzaga, e dai suoi stessi soldati, ch'erano Lombardi la maggior parte istantemente pregato, mos-

se

se da Città di Castello, per essere a Borgo a Santo Sepolcro sua terra, e posta dirimpetto ad Anglario con disegno d'indurre per qualche via a battaglia l'esercito de' Fiorentini, e del Papa, che quì in Anglario si ritrovava. Il dì di S. Pietro il Piccinino si ritrovò con l'esercito in punto su quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disavantaggio di luogo, credendo, che il nemico stesse sprovisto, ed ispensierato, e che perciò ne dovesse esso restar vittorioso. Bisognava ch' egli montasse una collina, dalla quale il nemico che vi era sopra, lo cacciava agevolmente addietro. Durò da cinque ore la battaglia ostinatamente, alla fine vinto il Piccinino dalla moltitudine degl'inimici, e dalla pazzia di Francesco, il figliuolo, che avea il luogo datogli abbandonato si ritirò al Borgo con gran perdita de' suoi, e bandiere. Il dì seguente lasciando Borgo in podestà de' Cittadini stessi, con le genti sole, che gli erano nella battaglia avanzate, se ne ritornò per la Romagna al Visconte. I Borghesi, che dubitarono dell'ultima rovina loro, per essersi ribellati dal Papa; ottenuto per mezzo de' loro Oratori il perdono, e salve le persone, e le robbe, si posero in poter del Legato. Piacque molto questa vittoria ad Eugenio, nè meno ai Fiorentini. Dicono che per questa vittoria fosse Luigi Padovano fatto Cardinale. In questa medesima Estate i Fiorentini cacciarono di Toscana il Conte di Poppio, per aver militato col Piccinino. Il Duca Filippo, che si vidde con tante rotte, si volse a soccorsi stranieri. Onde mandò a pregar Alfonso, che avea allora avuto il Regno di Napoli, che volesse travagliar con l'armi quelle terre, che i Sforzeschi possedevano nel Regno, acciochè per questa via venisse Francesco Sforza astretto ad abbandonar i Veneziani. Alfonso gliene compiacque, ma non puote per questo mai fare, che Francesco l' impresa lasciasse, che per le mani avea. Perciocchè tosto che fu sicuro del mangiare de' cavalli, uscì di Peschiera con 15. mila cavalli, e 6. mila fanti alla volta di Brescia. Presso a Cignano s' incontrò col Piccinino con animo di farvi battaglia, la qual il Piccinino non ricusò, benchè minor numero di genti avesse. Durò buona pezza la battaglia, che si stancò alla fine senza vantaggio. Allora parendo a Francesco d' aver soddisfatto all'onor suo, per aver provocato il nemico, ne menò l' esercito intorno, e ricuperò ai Veneziani alcune terre, che quella Invernata il Piccinino occupate avea. Passato poi sopra Martinengo, ch'era assai dal nemico stata fortificata, l'assediò, e combattè. Ma il Piccinino, che avea fatto maggior l'esercito con la venuta del figliuolo, e del Gonzaga, vi andò per soccorrerla, ed accampò un miglio lungi dal nemico, il qual scaramucciandovi del continuo, al fatto d'arme chiamava. Ma lo Sforza, che avea lasciato quel primo ardor di combattere, tutto era intento a dover prender la terra. Il Piccinino ogni dì più si accostava al campo nemico, e ne aveva ridotto Francesco a termine, che non poteva nè soldato, nè ragazzo uscire a far erba senza pericolo, nè avere sicuramente le vettovaglie, nè di quel luogo uscir

uscir l'esercito senza pericolo di perdersi, quando d'un subito contro l'opinione d'ogni uno si pubblicò, e chiarì la pace, che s'era già prima secretamente trattata fra il Duca, e lo Sforza per mezzo di un certo Eusebio cognominato Chaim, ch'era andato, e venuto più volte senza saputa del Piccinino. Il qual quando di questa pace intese, fece le pazzie, dolendosi del Cielo, e del mondo, e principalmente della incostanza del Duca, il qual avendo la vittoria in mano avea domandata la pace come vinto. Usciti gli eserciti di quel luogo, fu la pace a Capriana a questo modo dichiarata, e fermata nel 1442. che Francesco prendeva per moglie Bianca figliuola del Duca Filippo, e n'aveva in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il Contado, fuorchè Picciglitone, e quelle Castella, che vi possedevano il Gonzaga, e 'l Pallavicino. E che quante terre aveva Filippo, e suoi Confederati prese in quella guerra, e che quelle che v'avevano anche i Veneziani, e lor Confederati prese, si restituissero, salvo che Asola, Lonato, e Peschiera terre già del Gonzaga. E chi a questi accordi stare non volea, fosse tenuto per comun nemico. Non piacque molto ad Eugenio questa condizione di pace, poichè pareva, che non si fosse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre, nè si era fatto molto di Bologna, che il Piccinino occupata aveva. E deliberò di andare da Fiorenza in Roma, e qui come in luogo più libero discorrere, e pensare sopra il ricuperare lo Stato della Chiesa. E per ritrovarvi il tutto quieto, mandò avanti Luigi Padovano Cardinale di San Lorenzo in Damaso. Il quale giunto in Roma cacciò di San Giovanni in Laterano i Preti secolari, e vi ripose i Canonici regolari, i quali erano stati da que' Preti cacciati, mentre contendevano insieme, qual di loro abbia a portare il Sacramento dell'Altare nella festa del *Corpus Domini* nella processione, che si fa. Fece ancor morire pubblicamente Gino Albanese, persona molto nelle armi eccellente; perchè per lui mancato non fosse, che non fosse rotta la pace, ch'era fra Alfonso, e 'l Papa. Fu ancor fatto morire Paolo Lamolata strenuo, e valoroso compagno, perchè essendo il Cardinale più astuto, che valoroso, ebbe sospetto del valore di costui. Rassettate a questo modo le cose di Roma, Eugenio contro voglia de' Fiorentini, che non lasciarono che fare per ritenerlo, se ne venne in Roma, dove entrò a' ventotto di Settembre del MCDXLII. (d) con tutto il popolo incontro, che non lasciò di farli ogni

(d) Erano passati nove anni, da che Papa *Eugenio* non era stato più in Roma. Partito per tanto da Firenze il giorno 7. di Marzo, si fermò sei mesi in Siena, e quindi ne passò da Roma, appunto come dice il *Platina*, in Settembre ricevutovi con sommo applauso. Lo che intesosi a Basilea, fu del tutto abbandonato il Concilio anco da quei pochissimi ivi restati, quasi per accidente. Aveva il Papa molto innanzi questo tempo, bandita una Crociata contro i Turchi, ch'ebbe in quest'anno fortunati progressi verso la Valachia, la Moldavia, e la Servia, avendoli *Uniade*, che marchiava alla testa de' Crocesegnati fie-

ogni onore possibile. Esso alloggiò la notte alla porta del popolo. Il dì seguente volendo andare in San Pietro in processione vestito Pontificalmente, mentre che ne andava oltre, vidde il popolo tumultuare, ed intendè, ch'era per una nuova, e doppia gabella, che avevano imposta al vino. Egli allora fatto fare silenzio disse, che rivocava, come ingiusta, così fatta gabella. E fu subito sentita allegra acclamazione, che diceva. Viva, viva Eugenio, come prima gridavano, muojano le nuove gabelle, e i loro inventori insieme. In capo poi di diecinove giorni ne andò in Laterano, e pubblicò, e disse volere qui celebrare un generale Concilio, e mandò Legati, e Brevi a molti Principi. Per questa via credeva egli dovere annulare, e porre a terra il Concilio di Basilea. Rassettate a questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino, per mandarlo sopra la Marca, che Francesco Sforza aveva occupata. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre che ne va in Perugia, fe ribellare Città di Castello amica de' Fiorentini, credendo fare così cosa grata ad Eugenio, che si trovava sdegnato con li Fiorentini, per avere sempre costoro con danari ajutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno avanti Alfonso avea dopo un lungo assedio preso Napoli per via di uno acquedotto sotterraneo, e cacciatone Renato. E mosso dalla fama

fieramente battuti per due volte. Ma i Greci sempre più attaccati al loro partito, sentendo giunto in Moscovia il Cardinale *Isidero* a pubblicarvi l'unione, fecero sì, ch'ei fu carcerato, mandando intanto circolari ai Patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gerusalemme a dichiarare falso il concordato, e suddolo co' Latini, e sospendendo gli ordinati da *Giuseppe* Patriarca di Costantinopoli da' loro uffiej, come ordinati da uno Scismatico. Ma non per questo lasciò Sua Santità d'aprire il Concilio in Laterano, e di spedire una potente flotta in ajuto del Greco Imperadore, la quale sgomentò il gran Signore *Amurate*, e lo ridusse ad una tregua, che rotta per mal consiglio del Cardinale *Giuliano* Legato in Ungheria, fu poi rotta dal Sultano, sicchè non si parlò d'indi in poi nè di guerra, nè di unione. Non ostante tuttociò nel Settembre dell'anno MCDXLIV. fu fatta da *Eugenio* la prima Sessione nel Laterano, in cui ricevè egli *Abdalà* Arcivescovo d'Edessa, il quale a nome ancora d'*Ignazio* Primate di tutte le Chiese della Mesopotamia, presta al Sommo Pontefice la sua obbedienza, e conferma la sua confessione di fede ai partiti del Fiorentino Concilio. Così nel seguito anno, fecero pure gli Maroniti, e i Caldei ammessi gli Deputati loro in una congregazione generale tenutasi a bella posta. Dispiacque di molto al S. P. la morte del *Paleologo* accaduta nell'Ottobre dell'anno stesso MCDXLV. e molto più l'esaltazione al Greco Imperial Trono di *Costantino* Fratel maggiore di *Giovanni*, che non lasciò figliuoli, Uomo inetto, e solo riserbato a vedere il termine del Greco Impero, che finì in un *Costantino*, come da un *Costantino* cominciò. In questo frattempo faceansi quasi per ogni Provincia delle Sinodi, ed è celebre quella di Roven, in cui fra le altre cose, si vietò d'imporre de' particolari nomi alle immagini della Madonna, come la Madonna precisamente dell'*Ajuto*, della *Pietà*, della *Consolazione*, della *Grazia*, la superstizione del Volgo, essendo giunta a que' dì a far sospettare, che non si venerassero le immagini con culto relativo, e si riponesse più di virtù in una, che nell'altra effigie.

ma del valore del Piccinino, l'elesse non solamente per Generale del suo esercito, che ancora per onorarlo, li diede il cognome della Famiglia d'Aragona. Il Piccinino avuto dal Papa, e da Alfonso danari per quella guerra, passò nella Marca, e ricuperò molte terre per la Chiesa, malgrado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona con buona guardia, quivi era venuto. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giovan Francesco Gonzaga, i Veneziani, e i Fiorentini, che per l'avvenire dubitavano, assoldarono Lodovico figliuolo, ed erede di Giovan Francesco, per opporlo, bisognando, al Duca Filippo. Stavano le cose della Lombardia quiete, quando Annibale Bentivoglio, che si guardava nella Rocca del Pellegrino, per ordine del Piccinino, per un certo sospetto di congiura, fuggendo se ne ritornò in Bologna, e chiamato il popolo a libertà, fe prigione Francesco Piccinino, che governava la Città, con tutta la guardia, che vi aveva. E fatto questo richiamò nella Città tutti i fuorusciti così della fazione sua, come della contraria, e Battista Canedolo spezialmente. Dopo questo mandarono i Bolognesi i loro Oratori a' Veneziani, ed a' Fiorentini, chiedendo la loro amicizia, e lega. Ed ottenutala, con le genti che n' ebbero, presero la Rocca, che ancora stava in poter del nemico, e la saccheggiarono, e cacciarono Luigi Verme del Bolognese. Sdegnato Filippo, che i Bolognesi si fossero accostati con i Veneziani, e Fiorentini, subornò alcuni amici di Battista, promettendo loro il suo ajuto, perchè facessero morire Annibale Bentivoglio, perchè essi con gli altri della loro fazione rimanessero nella Città. Bertozzo Canedolo volto agl' inganni, subornò un certo Bolognese, a cui era poco avanti nato un figliuolo, perchè dimandi ad Annibale, che glielo battezzi. E fatto costui l'effetto si dà ordine, che il dì seguente si porti il bambino alla pila. Battezzato il figliuolo, il Padre prega Annibale, che vada alla Chiesa di San Giovanni Battista, la cui festività all'ora si celebrava. Annibale lo compiacque anche in questo, come colui, che a nessuno inganno, nè tradimento pensava. Ma egli fu per strada dai Congiurati assalito, e morto, ancorchè due suoi servitori assai si sforzassero di difenderlo. Mosso il popolo da questa indegnità, prese le armi, e tagliò a pezzi i principali della fazione Canedola, e particolarmente Battista, il di cui corpo fu strascinato per la Città, e con grande ignominia sepolto. In Roma ancor in questo tempo avvenne un caso assai scellerato; che Angelotto Cardinale di San Marco fu da un suo camariero privato della vita, e delle facoltà, che con molta avidità aveva cumulate. Fu quello scellerato preso, e morto con varj tormenti, e fattone quattro quarti, ed appesi per le porte più celebri della Città. I Veneziani, e Fiorentini, che dubitarono, che Bologna, che era loro nelle guerre molto opportuna, non venisse in potere di Filippo, vi mandarono tosto alcune compagnie, perchè l' ajutassero. Nè s' erano già ingannati, perchè a' prieghi de' fuorusciti aveva Filippo deliberato di mandarvi con uno esercito il Piccinino,

se questo Capitano morto non fosse. E vogliono, che morisse di dispiacere, intendendo, che Francesco il figliuolo, ch'esso aveva nella Marca lasciato col Cardinale di Fermo, fosse stato da Francesco Sforza vinto in battaglia. Il seguente anno però Filippo animò il Papa a dovere ricuperare Bologna, e prometteva di darli genti, ed una parte della spesa. Il Papa, a cui piacque l'offerta, confederatosi ancor con Alfonso, mandò Sigismondo Malatesta con una gran cavalleria nella Marca contro Francesco, perchè distratte le forze dei Fiorentini, si fosse potuto più agevolmente Bologna sforzare. Guglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano già stati mandati avanti da Filippo con grosso esercito, ed entrati sul Bolognese ogni cosa ponevano in rovina. I Fiorentini che deliberarono di soccorrere gli amici, vi mandarono Astergio di Faenza con mille e cinquecento cavalli, e conducento fanti, finchè altro essi, e i Veneziani deliberassero. Mentre che passava questo in Romagna, si fe il Duca di un subito venire Francesco Piccinino dalla Marca con grosso esercito, e 'l primo giorno di Maggio lo mandò sopra i Cremonesi, che tutti sicuri stavano. Onde essendo per tutto fatti i Contadini prigioni, ed essendo di dì, e di notte la Città battagliata, tanto terrore vi nacque, che mancò poco, che pigliata non fosse. All'ora i Veneziani, e i Fiorentini volendo in un medesimo tempo difendere Bologna, e Cremona, mandarono Tiberio Brandollino sollecito, e buon Capitano in Bologna, il qual con le genti amiche, che quivi erano, passò sopra il nemico, e tirato con premj Guglielmo di Monferrato dalla parte de' Bolognesi, agevolmente ruppe Carlo, e ricuperò in breve tutte le terre, che occupate il nemico aveva. Quietata a questo modo Bologna, fu l'esercito de' Veneziani, e de' Fiorentini diviso, una parte andò in favore di Francesco Sforza, ch'era stato da Eugenio, e da Alfonso ributtato fino alle mura d'Urbino, un'altra parte andò in soccorso de' Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrovavano. I Veneziani volendo all'aperta col Duca Filippo guereggiare, mandarono a bandirli la guerra, se esso non si restava di travagliare Cremona. Fu a questi Oratori Veneziani per mezzane persone risposto (perchè non si puotè nè vedere, nè parlare col Duca), che si andassero con Dio, perchè in ogni altro luogo sarebbono stati più sicuri, che in Milano. Mossi da questa risposta i Veneziani, ordinarono a Micheletto da Cotignola lor Capitano, che era all'ora in Brescia, che subito passasse sul Cremonese, ch'il Duca occupato in gran parte aveva, e dovunque ritrovasse il nemico, vi facesse battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità ne andò a Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrovava in un'Isoletta del Pò in luogo fortissimo, lo cavò dagl'alloggiamenti, e li tolse una gran parte della Cavalleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto a Cremona l'assedio, ed accresciuto l'esercito con le genti di Ludovico Gonzaga, pose Platina, ed alcun'altre Castella del Cremonese in poter de' Veneziani. Passato

poi in Geradada non vi lasciò altro che Crema al Duca. Passato dopo questo il fiume, corse fino a Milano, ponendo il tutto a fuoco, ed a rapine. E saccheggiato il monte di Briansa, e preso Brenio, onde si passa con ponte l'Adda, volle battagliare Leco capo di Lario, ma ritrovò chi gagliardamente la difendeva. Il perchè con perdita di molti de' suoi, perchè non avevano i cavalli altro che l'ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro, addietro si ritornò. E cominciarono i Veneziani a dubitar di Francesco Sforza, il quale si diceva, che accordava col Duca. In questo mezzo Luigi da Padova Legato del Papa, e che governava l'esercito, ch'era nella Marca contro lo Sforza, conosciuto che Italiano, e Giacomo Gatuano ch'erano Capitani di 1500. cavalli, e militavano parte col Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza, prima che questo avvenisse, li fece in Rocca contrata prendere, e mozzare loro il capo. Mosso Francesco Sforza da questo atto, parendoli di non potere più sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessun soccorso, tanto più ch' Eugenio ve lo confortava, ed Alfonso ancora, che si sdegnava, che tanto le cose de' Veneziani crescessero, lasciando la Marca, s' accostò col Duca Filippo, e fu fatto suo Generale. In questo mezzo Eugenio, perchè non paresse, che non proccurasse altro che guerra, canonizzò San Nicola di Tolentino dell'Ordine di Sant'Agostino, il quale faceva molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il Clero da San Pietro a Sant' Agostino, dove disse Messa in presenza di tutti li Cardinali, e del popolo. E cacciò del tutto da San Giovanni in Laterano i Canonici secolari, e vi pose i regolari soli. Edificò quel portico, che va dalla Chiesa a *Sancta Sanctorum*, e rifece, e fe maggiore il claustro, dove abitavano i Sacerdoti, e compì la pittura della Chiesa, da Martino già incominciata. Fu portata d'Avignone in Roma la mitra di San Silvestro, la qual Eugenio con gran divozione, e con processione di tutto il Clero, e del popolo da Vaticano portò in Laterano. In questo essendo venuto il Re Alfonso in Tivoli per ragionar con lui del modo della guerra, che doveva farsi, intesa la sua indisposizione, si fermò alquanto. Aveva avuto Eugenio animo di fare a' Fiorentini la guerra, per aver i suoi nimici soccorsi. E credeva, che se con l'esercito Ecclesiastico, unito con quel del Re, e del Duca gli avesse assaliti, gli avrebbe agevolmente condotti a quel ch'avesse voluto. Ma la morte vi s'interpose, e tutti i disegni guastò. Morì a' 23. di Febbrajo dell'anno 1446. nel decimosesto anno del suo Papato (e). Fu certo vario nella sua vita. Perchè nel prin-

(e) Prima di morire, ebbe il S. P. la consolazione di vedere cessata la neutralità di Germania; poichè gli Elettori Ecclesiastici di Treviri, e di Colonia essendosi ultimamente dichiarati a favor di *Felice*, erano stati dal Pap a sospesi, e scomunicati. Però i Principi Tedeschi essendosi uniti in una Assemblea per trat-

principio del suo Pontificato essendo mal consigliato, pose ogni cosa in volta, talmente che prese il popolo di Roma l'armi. Prestò la sua autorità al Concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, ed esso per un Breve i Decreti di quel Concilio approvò. Ma poi ch' egli ritornò in se stesso, si portò con molta prudenza, e costanza. Fu di bello aspetto, e degno di riverenza, grave nel dire, piuttosto ch' eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognizione, specialmente di Storie; fu liberale con tutti, e particolarmente co' Letterati, della cui conversazione molto si dilettò. Perciocchè fece suoi Segretarj Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa Trapezonzio, e Biondo, tutti persone dottissime. Non si moveva facilmente ad ira per ingiurie fatteli, nè per mal dire d'altrui, nè a bocca, nè in iscritto, favorì assai tutte le scuole, e quella di Roma specialmente, dove volle, che si leggesse ogni maniera di letteratura, e di dottrina. Amò maravigliosamente i Religiosi, e gl' accrebbe di facoltà, e di immunità; fu così amatore delle guerre (che in Pontefice pare maraviglioso), che di più di quelle, che ho scritte, ch' egli fece in Italia, ne suscitò anche oltre i monti, perciocchè rappacificati insieme il Re di Francia, e 'l Duca di Borgogna, ne concitò il Delfino, figliuolo di Carlo Re di Francia, a passarne con una gran cavalleria sopra il Concilio di Basilea, che perciò se ne dissipò. Mandò ancora Ladislao Re di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contro i Turchi, de' quali da 30. mila perirono in un fatto d'arme, che fece fra il Danubio, ed Andrinopoli, benchè in così bella vittoria il Re stesso, e 'l Cardinal morissero. Fu Eugenio nel servare i patti costante, salvo se veduto avesse, che fosse stato più ispediente rivocare la promessa, ch' osservarla. Nel vivere della famiglia fu splendido, nel suo fu parco, e fu talmente alieno dal vino, ch'era chiamato

trattarvi di tal affare, risolsero di spedire a Roma una deputazione, a fine d'impetrare lo ristabilimento di questi Prelati, e la riconciliazione con la Romana Chiesa, la quale giunse nella Metropoli dell'Orbe Cristiano magnifica, e strepitosa, prima del terminare dell'anno MCDXLVI. *Eugenio* esaudì tosto le preghiere di que' Principi, rispedendo la Deputazione piena d'onori, e ricolma di grazie, la qual cosa piacque tanto in Lamagna, che rimisero tosto una novella Deputazione a Roma con tutte le proteste d'obbedienza, salvi però i privilegi delle loro Chiese, e le condizioni necessarie, lo che fece con una sua Bolla in data dei 7. di Febbrajo dell'anno MCDXLVII. pubblicare sua Santità, obbligato per infermità, di cui morì, a guardar la camera in un Concistoro di Cardinali con tutte le formalità.

Mancò di vita nel dì 23. di Febbrajo come sopra scrive il *Platina*, e non come più sotto nel dì 22. dell'anno XLVII sopra il MCD. In tempo che seriamente *Felice* vedendosi abbandonato dalla Germania, che come neutrale, se non era del suo partito, nemmeno era al suo partito contraria, la quale finalmente riconobbe *Eugenio*, e sul punto d'essere abbandonato da *Carlo VII.* Re di Francia suo parente, che intendendo sciolto il Concilio di Basilea, erasi rafreddato di molto nell'impegno preso a favore d'esso *Felice V.* sebbene non così tosto alla risoluzione discese.

mato Abstemio. Ebbe pochi famigliari: ma tutti persone dotte, della cui opera potea servirsi ne' negozj gravi, ed importanti, e come testimonj della sua modestia, quando volea cenare, li chiamava in camera seco, e dimandava, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, o de' suoi emendare, se inteso per avventura l'avesse. Si sforzò assai d'adornare la Chiesa di Dio d'edificj, e di cappelle, come dalla cappella del Papa si vede, e dalle porte di bronzo, ch'egli fece in San Pietro. Morì a' 22 di Febbrajo, nel sessantesimo quarto anno della sua vita, e fu sepolto in San Pietro in una tomba di marmo con un'epitafio di molti versi Latini, che vi si leggono, e le sue eccellenze d'aver la Chiesa Greca con la Latina unita, contengono, con l'altre parti degne ch'egli ebbe. E questa tomba magnifica gliela drizzò il Cardinale suo nipote. Vacò dopo lui dodici giorni la Chiesa.

Eugenio IV. creò in sei ordinazioni, ventisette Cardinali, cioè ventiquattro Preti, e tre Diaconi. Fece Vescovi Cardinali, sei Preti Cardinali, quattro de' vecchi, e due de' creati da lui. I Cardinali da lui creati furono

*Francesco Condulmero Veneziano, Nipote del Papa, Prete Cardinal di S. Clemente poi Vescovo Cardinal Portuense.*

*Angeloto Fusco Romano, Vescovo Cavense, Prete Cardinal titolato di San Marco.*

*Giovanni Vittellesco Cornetano, Vescovo di Recanati, poi Arcivescovo di Fiorenza, e Patriarca d'Alessandria, Prete Cardinal titolato di Santa Cecilia.*

*Reginaldo da Carvare, Francese, Arcivescovo di Rems, Prete Cardinal titolato di San Stefano in Celio monte.*

*Giovanni dei Conti di Tagliacozzo Napolitano, Arcivescovo di Taranto, Prete Cardinal titol. di SS. Nereo ed Achileo, poi Vescovo Cardinal Prenestino.*

*Giovanni Kemp Inglese; Arcivescovo Eboracense, Prete Cardinal tit. di S. Balbina.*

*Niccolò d'Arcipacio, Sorentino, Arcivescovo di Capoa, Prete Card. tit. di San Marcello.*

*Lodovico di Lucimburg Francese, Arcivescovo di Rovan, Prete Cardin. titolato di SS. Quattro Coronati.*

*Giorgio Flisco Genovese, Arcivescovo di Genova, Prete Cardinal titol. di Sant'Anastasia.*

*Isidoro da Costantinopoli, Greco, Monaco di San Basilio, Arcivescovo de' i Russi, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*

*Bessarione Trapesonzio da Costantinopoli, Greco, Arcivescovo di Nicea, Prete Card. tit. di SS. Appostoli.*

*Gerardo Landriano, Milanese, Vescovo di Como, Prete Cardin. tit. di Santa Maria in Trastevere.*

*Sbigneo Olessiccio Polacco, nato in basso stato, Vescovo di Cracovia, Prete*

*Prete Cardinal titolato di Santa Prisca.*

*Antonio Martino delle chiavi Portoghese, Vescovo Portogalese, Prete Card. tit. di ...*

*Pietro Scoovemberg, Tedesco, Vescovo d'Augusta, Prete Cardin. titol. di San Vitale in Vestina.*

*Giovanni Giovane Francese, Vescovo Cosornense, Prete Card. tit. di Santa Prassede.*

*Dionisi d'Agria Ongaro Arciv. di Strigonia, Prete Card. tit. di S. Ciriaco.*

*Guillelmo d'Eustotivilla Francese, Monaco, e Priore di San Martino di Parigi di San Benedetto di sangue regale, Arcivescovo di Rovan, Prete Card. tit. di S. Martino nei monti.*

*M. Fra Giovanni de Torrecremata, Spagnuolo, dell'ordine dei Predicatori, Prete Cardinal tit. di San Sisto, Vescovo di . . .*

*Lodovico Scarampo da Padova, Medico, Patriarca d'Aquileja, Prete Cardinal di San Lorenzo in Damaso.*

*Alfonso Borgia da Castel Saviano della Diocese di Valenza Spagnuolo, Vescovo di Valenza, Prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati, che fu poi Papa CALISTO III.*

*Enrico di Sant'Alessio Arcivescovo di Milano, Prete Cardin. tit. di San Clemente in Celio monte.*

*Tommaso Sarzana da Luna, Vescovo di Bologna, Prete Card. tit. di S. Susanna, che fu poi Papa NICCOLO' V.*

*Giovanni di Sicilia, Monaco ed Abbate di San Paolo, Prete Cardin. di Santa Sabina.*

*Domenico Capranica Romano, Vescovo eletto di Fermo, Diacono Card. di Santa Maria Nuova.*

*Alberto degli Alberti Fiorentino, Vescovo eletto di Camerino, Diacono Card. di Sant'Eustachio.*

*Pietro Barbo Veneziano, Nipote del Papa, Vescovo eletto di Cervia, Diacono Card. di S. Maria Nuova.*

*VITA*

## VITA DI NICOLA V.

NICOLA V. fu prima chiamato Tommaſo ; e fu da Sarſana terra ſu quel di Luna. Fu a' 6 di Marzo del MCDzXLVII. ad una voce di tutti creato Pontefice (a). Nacque alquanto baſſamente, perchè Andriola fu ſua Madre, e Bartolommeo Fiſico ſuo Padre, ma fu dotato di tanta virtù, e dottrina, e di tanta grazia, e umanità, e magnificen-

(a) Non entrarono gli Cardinali in Conclave prima del giorno 3. di Marzo, e nel 6. coſpirarono nella perſona del Cardinale di Bologna, il quale preſe il nome di *Niccolò V.* in riverenza di *Niccolò* Albergati Cardinale del titolo di *S. Croce*, il quale gli prediſſe il Papato. Era creatura Tommaſo di *Eugenio* da cui era ſtato anche fatto Veſcovo di Bologna, e fu coronato nella giornata 18. d'eſſo Meſe di Marzo, e toſto riconoſciuto da Tedeſchi, da Franceſi, i quali.

cenza, che meritò d'aver questa sublime dignità. Era così modesto, che facendosi indegno d' un tanto onore, pregò umilmente tutti i Cardinali, ch' avessero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinal di Taranto, che non volesse impedir il corso dello Spirito Santo, si quietò. Dimandato nell'uscir di Conclave il Cardinal di Portogallo, chi creato avessero Pontefice. Ora rispose:. Noi Nicola, ma il Signore Iddio lo ha designato Pontefice. Scrivono alcuni, che Tommaso nascesse in Pisa, fosse allevato in Lucca, ed in Bologna imparasse lettere, e la Filosofia, e la Teologia specialmente, con l'ajuto del buon Nicola Albergato Cardinale di Santa Croce, che si dilettava dell'ingegno di questo garzonetto. Il perchè fatto poi Pontefice, volle prendere il nome di costui, che nei suoi bisogni tanto ajutato l'aveva. Diventato dottore, e conseguito il nome, e la dignità di Maestro, seguì il Cardinal di Santa Croce, e fu suo Maggiordomo. Fu poi fattore di penitenzieria, poi Suddiacono del Papa, e con l'ottima vita, che faceva, sperava cose maggiori. Eugenio ch'era informato dell'integrità, e dottrina sua, ch' in quelle dispute aveva conosciuta, che furon fatte co' Greci in Ferrara prima, e poi in Fiorenza, aveva deliberato di farlo Cardinale. Ma per poter con qualche onesta cagione farlo, lo mandò con Giovanni Carvagiale, Cardinale di Sant'Angelo, in Germania a tor via il Concilio di Basilea, e la neutralità. Perciocch' erano quei Germani chiamati neutrali, che nè a Felice, nè ad Eugenio obbedivano. Onde ne incorreva in gravi calamità la Chiesa di Dio, con diminuzione della maestà Pontificia. Sopra questa materia si disputò più volte in presenza di Federico Re de' Romani, avendo prima con lunghe orazioni Enea Piccolomini, ch'era all'ora Secretario del Re, animati tutti a questa tanta, e così necessaria cosa. Egli era difficile rimovere i Germani da quella lor opinione, massimamente falsa. Pareva anche difficile persuadere agl' Oratori d'Eugenio, ch' alle domande de' Germani condescendessero. Raddolcita dunque con l'orazioni la tanta severità degli Oratori, e riprese le domande de' Germani, si sarebbe in effetto tolto affatto lo Scisma, e la neutralità, se i Germani avessero attese le promesse (*b*). Se ne ritornarono dun-

i quali gli spedirono un'Ambasciata nobilissima, onde il *Mazarai* ha creduto avere avuta origine le Ambascierie d' obbedienza, che trovansi mandate a Roma dalle Nazioni, circa a questi tempi. Subito coronato mandò una enciclica a tutte le Corti, contro *Felice*, in cui dichiaravalo Alunno d' Iniquità, tutte le terre del suo Dominio, assoggettando a *Carlo* Re di Francia, ed al Delfino suo primogenito, con indulgenza plenaria a chiunque concorrerà alla conqnista delle medesime.

(*b*) Fu conseguenza di queste promesse, il concordato Germanico, che nacque tra gli Deputati Tedeschi, ed il Cardinale de *Carvajal* Legato *a latere*, nel quale concordato si conservano ai Capitoli delle Cattedrali l'elezione de' loro Vescovi, ed ai Gapitoli regolari l'elezione de' loro Abati, riserbando al Papa le prime dignità, dopo il Vescovo delle Cattedrali, e delle Collegiate e tutti gli altri beneficj, che vacheranno soltanto nei primi 6. mesi. Nell'anno

dunque con questa opinione di bene i Legati in Roma, e furono ad una voce creati Cardinali, ed il Papa mandò loro incontro fin' alla porta del popolo i cappelli, perch'entrassero più onorati nella Città. In un'istesso anno dunque fu Tommaso da Sarzana fatto Vescovo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere del Clero, e del popolo di Roma, benchè mentre si stava in Conclave, si tumultuasse alquanto per cagione di Stefano Porcaro gentil'uomo Romano, e veemente molto nel dire. Costui raunato un gran numero di Cittadini nella Chiesa di Aracelli, gli animò alla libertà, dicendo, che non era così picciolo luogo, nel qual morendone il Signore, non parli tosto di libertà, o di moderare almeno, e frenare l'avidità di chi regge. Ma l'Arcivescovo di Benevento, ch'era all'ora Vice-Camerlengo, vi si oppose, e non andò più questo negozio avanti. Dubitando anch'i Romani del Re Alfonso, che s'era fermato in Tivoli per la morte d'Eugenio, e non si sapeva risolvere, se dovea ritornarsi addietro, o passar innanzi con la guerra sopra Fiorenza, come appuntato già prima aveva col Papa, e col Duca Filippo. Due Senesi, che le discordie civili amavano, lo spingevano a dover insignorirsi della Toscana, e dicevano, che l'avrebbe facilmente ottenuta, se passato in Siena fosse, la qual Città gli avrebbe tosto aperte le porte. Lodò il Re questi Senesi, e li mandò a sollecitare gli animi de' suoi Cittadini, promettendo dover egli essere con loro, quando fosse stato tempo. Ma Papa Nicola, ch'era amatore della pace, e della quiete, celebrata la sua incoronazione, e fatte gran processioni, nelle quali esso andava in persona, ed a piede, mandò in Ferrara il Cardinal Morinense, come in luogo comune da trattarvisi pace, perchè con la presenza, ed autorità del Legato più gli animi delle parti animati fossero alla pace. Quivi andarono tosto gli Oratori d'Alfonso, di Filippo, de' Veneziani, e de' Fiorentini, i quali dopo lunga discussione proposero al Duca Filippo, ch'eleggesse, o di far per cinque anni tregua co' Veneziani, e co' Fiorentini, ed ogn'un si ritenesse quello, che si teneva, o si conchiudesse la pace con cambiar Crema con quelle terre, che sulla riva d' Adda, o oltre il fiume i Veneziani avevano prese guerreggiando, lasciandosi Cassano solamente in arbitrio del Papa, per dovere darlo a colui, che prima oltraggiato fosse. E fu questo aggiunto, perchè più lunga la pace fosse. E vi fu mandato a Filippo un de' suoi Oratori, perchè elegesse quello, che più li piaceva. Ma costui ritrovò, che 'l dì avanti, ch'egli giunse in Milano, che fu l'ottavo dì d'Agosto del MCDXLVII. era Filippo morto di apoplesia. Quando il Cardinal Morinense intese la morte

no seguente poi, cioè MCDXLVIII. fu steso in Lione un'altro concordato proposto da *Carlo* VII. per indurre *Felice* alla rinuncia, ed abolire quelle Sessioni di Basilea, ch'erano state da *Eugenio* proscritte, i di cui articoli vedere ponnosi presso il Labbè; *Collect. Concilior. Tom. XIII. p.* 1330.

morte del Duca, si fe tosto tutti gli Oratori, che quivi erano, chiamare, e negoziando non meno che prima la pace, domandò a' Veneziani, se essi approvavano quello, che già si era conchiuso. Risposero costoro, che per la morte, che era seguita di Filippo, bisognava altramente negoziare, e che per questo essi avrebbono scritto al Senato, e quello poi farebbono, che da loro si comandava: Perchè la cosa si vedeva dover andare in lungo, quanti Oratori quivi erano, conoscendo che i Veneziani si farebbono voluti fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno a casa, ancorchè il Legato assai si sforzasse di farli restare, perchè si prendesse qualche risoluzione per la pace, e quiete d'Italia. I Veneziani, che si ritrovavano a Serosina sul Cremonese, e speravano con l'ajuto de' Guelfi poter avere agevolmente Cremona, quando intesero la morte del Duca, passarono volando in Lodi: Ed avutala a un tratto, con le medesime condizioni ebbero ancor Piacenza, dove mandarono tosto millecinquecento Cavalli, che in un bisogno fossero presti all'ajuto de' Piacentini. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca, si stava sul Bolognese con animo di rifare l'esercito, ch'era mezzo dissipato, quando vidde, che i Veneziani per la morte del Suocero occupavano tutto quello Stato, se ne andò volando in Cremona, e fu da' Milanesi ad una voce fatto lor Capitano contro i Veneziani. E fatto tosto sul Pò un ponte, e fortificato con buone Castella, ed artiglierie, perchè non potessero con armata i Veneziani passare in Piacenza, passò l'Adda, ed accampò non molto lungi dal nemico, che s'era fermo a Camuragio. Quì furono fatte alcune scaramuccie, per tentare, come io credo, la possanza del nemico. Allora ripreso animo i Pavesi per la venuta di Francesco Sforza, perciocchè per uno antico odio abborrivano d'esser soggetti a' Milanesi, e prima avrebbono sofferte mille morti, che obbedire a' Veneziani; diedero a Francesco la Città, e 'l Castello della Rocca vi venne anch'egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo favore della fortuna in speranza di farsi Signore dello Stato di Milano. In questo mezzo il Re Alfonso, ancor che 'l Papa ne reclamasse, e gridasse, passò col suo esercito nella maremma di Siena, la quale Città avrebbe fatta soggetta, se i Fiorentini, che conobbero l'astuzia del Re, non mandavano ad avvisare i Senesi che si guardassero, perchè Alfonso non veniva più per li Fiorentini, che per li Senesi. Conoscendo adunque i Senesi il pericolo, davano bene al Re vettovaglie, ma non lasciavano entrar pur un Soldato nella Città. Il Re, che se n'avvidde, passò su quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte Castella, le quali poi i Fiorentini ricuperarono, salvo che Castiglia di Pescara. Ed era lor Capitano Sigismondo Malatesta, che, stando prima al soldo d'Alfonso, essi con danari ritirato l'avevano a militare sotto la lor bandiera. Non restava già in questo il Papa di confortare ora il Re, ed ora i Veneziani alla pace: ma in vano, perchè parendo loro di ritrovarsi superiori, non prestavano facilmente gli orecchi, a chi lor ricordava la pace. Francesco Sforza accresciuto molto l'esercito, nel

 quale

quale era tutto lo sforzo d'Italia, perchè s'erano i Braccefchi, e gli Sforzefchi uniti, nel più bel dell'Autunno pafsò fopra Piacenza, che i Veneziani fortificata avevano; ed avendo con artiglierie gittata una parte della muraglia a terra, perchè crebbe il Pò molto, ed i Galeoni s'accoftarono alla muraglia, onde n'era la Città combattuta per terra, e per acqua, la prefe, e la faccheggiò. Fu gran lode di Francefco, che d'Inverno, e con tante pioggie, che non fi poteva ftare fotto le tende, pigliaffe a forza una così fatta Città. Non reftava mai il Papa di fare motto di pace, e ne facevano anche i Fiorentini a'Veneziani iftanza, perchè dubitavano del Re, che fi ritrovava con efercito nella Tofcana. Ma non fe ne cavò frutto; perchè i Veneziani non volevano reftituir a'Milanefi Lodi. Il Papa adunque vedendo perdere il tempo a parlare di pace, voltò l'animo alle cofe facre, fece fare divote proceffioni per Roma, da San Pietro a San Marco, nelle quali effo con gran divozione vi fu prefente, per placar l'ira di Dio, e pregandolo, che deffe effo quefta fanta pace al fuo popolo criftiano. Ma non fi placò nè ancora con quefto il Signore, forfe, perchè li peccati degli uomini no'l meritavano. Onde in capo di due anni fu tanta pefte quafi per tutto, che di molti ne reftarono pochi vivi. E pareva, che quefto foffe ftato predetto da molti terremoti, e da un'ecliffe del Sole, che precedettero. Minacciavano i Predicatori quefte calamità, e più che gli altri, Roberto Frate di San Francefco, Predicator eccellente, il quale induffe con le fue prediche in Roma, che i fanciulli, e le donne andaffero a fchiere per la Città gridando *mifericordia*. E perchè non mancaffero in Italia guai, le guerre, che vi s'erano incominciate, come fi è detto, andarono in modo crefcendo, che pareva, che per neffun conto fi poteffero tranquillare: perchè nella feguente Eftate Francefco Sforza avendo prefe alcune Caftella de'Veneziani, pafsò fopra la loro armata, che travagliava Cremona, e per terra, e per acqua li sforzò a ritirarfi a Cafale Maggiore, dove feguitandoli, e tirando buone cannonate alla loro armata, ch'era ritirata in terra, induffe il Capitano dell'armata nemica a tanta difperazione, che veggendo non poter falvarla, vi attaccò fuoco, e fi ritirò co'fuoi nella terra fuggendo. Partendo di quì Francefco, nè più di Cremona temendo, per non avere il nemico armata, pafsò in Geradada, ed accampò fopra Caravagio, che i nemici avevano ben fortificato. I Veneziani, che per neffun conto avrebbono voluto quefto luogo perdere, anzi credevano perdere tutta la riputazione loro, fe quefto luogo andava in potere de'Milanefi, vi corfero con foccorfo anche effi. Ed accampati preffo al nemico un miglio, moftravano di voler foccorrere la terra, fe foffe battagliata. Ogni dì, per effere così da preffo, fcaramucciavano. Venuti finalmente al fatto d'arme, perchè erano cinti intorno di paludi, effendo le prime fchiere de'Veneziani urtate, e non potendo per la ftrettezza del luogo ritirarfi, e dare luogo alle altre, tutti vi farebbono reftati oppreffi, fe non incominciava l'ultimo fquadro-

drone a fuggire. Allora Francesco seguendo la vittoria guadagnò gli alloggiamenti nemici, e da cinque mila fra cavalli, e fanti. Dopo questo Francesco, benchè contro sua voglia, mandò per volontà de' Milanesi i soldati Bracceschi sopra Lodi, ed esso col resto passò ad assediare Brescia. Mossi i Veneziani da queste rotte ben conoscevano la lor ruina, se non si accordavano con Francesco, il quale era venuto con Milanesi in gara, e per questo si accordò con li Veneziani facilmente, e con queste condizioni; che guerreggiandosi con Milanesi, quanto si acquistasse oltre il Pò, e l'Adda, fosse di Francesco Sforza, quanto dall'Adda in qua, de' Veneziani, e li pagassero per questa guerra i Fiorentini, e i Veneziani sedici mila ducati ogni mese, ed alcune compagnie di cavalli, finchè egli avesse Milano. Fatti a questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premj tutti quelli Capitani che puote, ne portò Francesco sopra Milanesi la guerra, e pigliò quasi tutte le terre loro. I Veneziani, che viddero questa tanta prosperità, e che riuscivano allo Sforza assai meglio le cose di quello, ch'essi pensato avevano, dubitando della sua potenza, se si fosse insignorito di Milano, avutone Crema, e richiamati i soldati loro si confederarono con Milanesi. Francesco fingendo con li Veneziani amicizia, e benevolenza, ed essendo piuttosto dal privato danajo di Cosmo de' Medici, che da quel di Fiorenza soccorso, dopo di avere date, e ricevute molte rotte, dopo una lunga batteria, e difficile, perchè nel mezzo dell'Inverno fu, e dopo di essersene molti de' suoi passati al nemico, essendoli anche Alfonso contrario, che diceva esser suo Milano per ragione ereditaria, e aveva a questo effetto assoldato Lodovico Gonzaga, e fatto suoi nemici i Bolognesi, perchè potessero le sue genti più sicure nella Lombardia passare, finalmente dico, dopo tutte queste difficoltà pigliò Milano nel 1459. Mandarono i Veneziani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta con un esercito, perchè si unisse col Piccinino in favore de' Milanesi. Ma egli vi si portò lentamente. Il perchè si confederarono con Alfonso contro Francesco Sforza, perchè prima che prendesse maggior forze lo cacciassero dallo Stato di Milano. Vi invitarono ancora i Fiorentini, i quali risposero, che non avrebbono mai tolte l'armi contro Francesco. Per la qual cosa i Veneziani cacciarono tutti i loro Mercadanti dello Stato loro. Il medesimo fece ancor ad istanza loro il Re Alfonso. Il Papa, che vedeva tutta Italia in arme, spesse volte ragionò caldamente di pace, acciocchè l'anno seguente fosse ogni uno potuto da tutta Europa liberamente venire al Giubileo in Roma, perchè si accostava già il cinquantesimo anno, nel quale si doveva celebrare. Creò ancor sei Cardinali, fra' quali furono Latino Orsino, e Filippo fratel di madre del Papa stesso, ch'ebbe il titolo di San Lorenzo in Lucina, e fu certo persona da bene, ed integra. In questo l'Imperadore Federigo ad istanza del Papa sforzò Felice a rinunciare il suo Antipapato, che già vedeva quanto era questa lunga sedizione alla Chiesa

Romana dannosa. Nicola usò con Amadeo questa cortesia, che lo fe Cardinale, e Legato della Germania, perchè non vivesse senza dignità. Vennero ancor a perdono quei Cardinali, ch'Amadeo creati aveva. Della quale concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al giorno, che questo si seppe, e fu d'Aprile del quarantanove ne fecero una solenne festa, e luminazione, e s'andava cavalcando per Roma con fuochi in mano gridando: viva, viva Nicola; e per non mostrarsi il Papa ingrato col Signore Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo. Il medesimo fecero gli altri popoli d'Italia, che col tor via questo Scisma vedevano respirare la Chiesa santa (*c*). Fu ancor tanta l'autorità del Papa, che tenne per qualche tempo a freno gli animi de' Principi concitati alla guerra. Perchè i Veneziani erano istigati alla guerra da Giacomo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Avevano ancor i Veneziani tirati seco in Lega il Duca di Savoja, il Marchese di Monferrato, e'l Signore di Correggio. Si erano ingegnati di far l'istesso coi Bolognesi, e coi Perugini, ma invano, perchè il Papa gridava, e minacciava, non lo facessero. Patteggiarono i Veneziani con Alfonso, che mentre essi assalivano Francesco, egli i Fiorentini travagliasse. Ma Francesco confidando nella amicizia, e potenza de' Fiorentini, e tolto seco in Lega Lodovico Gonzaga Signor di Mantova, si apparecchiava costantemente alla guerra. Di quì nacquero gravi nimicizie fra Carlo, e Lodovico Gonzaga, e si doleva Carlo, che il fratello la parte di colui seguisse, ch'era suo nemico mortale, e che si avesse ancora quelle terre occu-

(*c*) Terminò la Scisma nell'anno MCDXLIX. segnato essendo l'atto della sua cessione il dì 9. di Aprile, secondo il concordato stabilito l'anno innanzi da Carlo VII. in Lione. Promise S. S. di annullare subito seguita la dimissione di *Amedeo* tutte le censure pronunciate contro di esso, e contro il Concilio di Basilea, niente meno che degli aderenti suoi, e promisa ancora, che conservarebbe nella loro dignità i Cardinali da lui promossi, nei loro impieghi i ministri, e finalmente, che provederebbe ad esso degnamente. Ilchè fu eseguito con puntualità, e rimase *Felice* primo fra' Cardinali Vescovo di Sabina, Legato, e Vicario Appostolico di tutti i Feudi, e Terre del Duca di Savoja suo figlio unico, delle quali cose però non volle *Amedeo* godere gran fatto, ritiratosi tosto nella solitudine di Ripaglia, dove dimostrò di non arricordarsi d'esser mai stato Papa, e morì quasi tre anni dopo in Ginevra. Un altro articolo leggevasi in questo concordato, ed era che Papa *Niccolò* convocherebbe un Concilio generale pel primo di Settembre dell'anno seguente, la qual convocazione non fu poi stimata opportuna. Seguita la Cessione di *Felice*, raunaronsi i Padri di Basilea per l'ultima volta in Losanna nel giorno 16. di Aprile, e vi fecero due Decreti, nel primo de' quali autorizzavano la Cessione di *Amedeo*, e nell'altro confirmarono le elezioni, e le nomine fatte da *Eugenio IV.* e dal suo successore, annullarono le censure pronunciate contro quelli dell'obbedienza de' mentovati Papi, ed assicurarono lo stato de' Cardinali sì dell'uno, che dell'altro partito.

cupate, che 'l Padre loro a lui avea lasciate per testamento. Avendo già Lodovico promesso per Carlo suo fratello, ch'era prigione, e fattali sicurtà perchè uscisse di carcere, di 80000. ducati, ed essendosene poi Carlo fuggito, perchè Francesco domandava o il danaro, o le terre, Lodovico pagò il danaro, e ritenne le terre per sè. Carlo adunque biasimava, e calunniava il fratello, come ladrone, e troppo avido dell'altrui, non solamente presso i Veneziani, co' quali militava, ma presso l'Imperadore ancora, al qual domandava giustizia di questo torto. Già era venuto l'anno del Giubileo, e concorreva tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostrata in San Pietro l'Immagine del Salvatore, e ritornandosi in Roma le genti, per una Mula del Cardinal di San Marco, che con quella calca s'incontrò, non potendo gli uomini nè passare oltre, nè ritornar addietro, cadendo l'un dopo l'altro sopra la Mula, che fu dalla calca oppressa, si ritrovarono sul ponte di Castello da 200. uomini, e tre cavalli diffranti, e morti. Molti ancora, che andarono giù nel fiume dalle sponde del ponte, vi si affogarono. Cosa certa è, ch'in San Celso ne furono 136. sepolti, il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgrazia di costoro, e per allargare il ponte tolse alcune casette, che ivi erano, e quasi tutto quell'anno ne dispensò in celebrare il Giubileo, andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stazioni. Ebbe grandissima cura, ch'in tanto concorso di genti, non mancassero le vettovaglie, e tutte l'altre cose necessarie alla vita. E con le scomuniche, e con le guardie, ch'egli vi tenne, assicurò le strade a' pellegrini che venivano in Roma (*d*). Il seguente anno, perch'aveva inteso, che l'Imperadore Federigo veniva in Roma, ed a ricevere la corona dell'Imperio ed a menar per Moglie Leonora figliuola del Re di Portogallo, e nipote d'Alfonso, fortificò le porte della Città, e le

(*d*) Fu nel MCDL. che secondo la Bolla di *Clemente VI.* che il regnante Pontefice confermò, si aperse l'anno santo in Roma: e trovo che nella folla di cui parla quì il *Platina*, non morirono che 97 persone, alle quali fece fare il Papa onorevolissime esequie, canonizzando in quest'anno stesso San Bernardino da Siena. Nell'anno seguente poi ampliò il Santo Padre questo Giubileo anche fuori di Roma, portandolo San Giovanni da Capistrano Minorita nella Germania, nella Polonia, nella Lituania, e nella Moravia dove fece molte conversioni di Usciti, e molto contribuì alla guerra contro i Turchi impetrate dal Papa molte indulgenze per coloro, che con le elemosine contribuito avessero a tale guerra; ed avendo *Costantino* Imperador Greco spedita a Roma un'ambasceria per ottener de' soccorsi, ed un Legato *a Latere* di *Niccolò*, che seco adoperar si potesse nella ridozione de' Scismatici cresciuti ad ismisura dopo la morte di *Marco* d'*Efeso*, ordinò l'universal Pastore al Cardinal Isidoro. Arcivescovo di Kiovia nella Russia, che passasse a tal fine in Costantinopoli, e fece sì, che i Greci accettarono il Decreto d'unione universalmente, parte de' quali però l'accettò con finto animo, scrivendo nel tempo medesimo agli Usciti di Boemia per far seco loro una Chiesa sola.

e le Torri, il Campidoglio, il Castello Sant' Angelo, dubitando, come io credo, ch' in questa venuta di Federigo, o da lui, o dal popolo qualche novità non nascesse, perch' esso era naturalmente timido, e ne fe perciò un gran numero di Soldati in Roma. E per tenerne placata, e quieta la moltitudine creò 13. Marescialli, ch' avessero avuto cura delle 13. regioni della Città, e donò loro 13. vesti di porpora. L'Imperadore venne in Roma, uscendoli incontro 13. Cardinali con tutti gl'Officiali, e le persone più onorate della Città. Ed entrato per la porta del Castello, andò in San Pietro, dove su la scala ebbe incontro il Pontefice, il quale e lui, e Leonora, ch' egli in Pisa incontrata avea, che veniva di Spagna, dentro San Pietro accompagnò. E fu a' 9 di Marzo del 1452. Fatta l'orazione, se n' andarono questi Principi ad albergo in quel palagio, che sulle scale di San Pietro si vede, ed il Cardinal di Costanza gli diè miglior forza a sue spese di quella, ch' avevano prima. Ne' giorni seguenti il Papa celebrò Messa in San Pietro, e benedisse l' Imperadore, e l'Imperadrice, come far si suole a nuovi Sposi prima, che si ritrovino insieme. Nel medesimo luogo a' 18 del medesimo mese gli ornò della Corona Imperiale. Andando l'Imperadore in San Giovanni fece sul ponte di Castello molti Cavalieri a speron d' oro (e). Poi parten-

(e) Era il S. P. applicatissimo, trovandosi l'Italia in pace, a rimetter in fiore le lettere già cominciate a risorgere, a rauoare Manoscritti di tutte le lingue, a far tradurre i SS. Padri, gli Storici, e Poeti, formando di questo Tesoro una Biblioteca insigne, ed era del daoaro raccolro oell'anno Santo, intentissimo a ristaurare i Tempj, e priocipalmente la Basilica Lateranense di S. Maria Maggiore, e de' SS. Paolo, Lorenzo, e Stefano, e tutto ciò di cui parla qoì il *Platina*, quando ricevè gli Ambasciadori di *Federico* III. Re de' Romaoi per disporre S. S. al suo ricevimento. Ed in fatti nel Gennajo dell'anno 1452. eotrò egli in Italia avendo seco Ladislao suo nipote in età d' anoi 12. eletto Re d' Ungharia, e di Boemia, XXII. Vescovi, molti altri Baroni, e due mila Cavalli, e per la via di Ferrara, di Bologna, e di Firenze venne a Siena dove si fermò molti gioroi con piacere di *Enea Silvio de' Piccolomini* Vescovo Senese suo Segretario, uomo di grand' ingegno, e di gran letteratora per que' tempi che fu poi Papa *Pio II.* Finalmeote mossosi di quà Federigo entrò in Roma nel dì 9. di Marzo, ed avendo ricevuta la benedizione da S. S. nuziale pel cootratto matrimonio con *Leonora* figliuola del Re di Portogallo, dimandò di ricever dalle mani Pontificie, prima della Imperiale, la Corona del Regno Longobardico, solita a riceversi in Milano, dove S. M. non erasi portata a cagione della pestilenza che ivi grassava, e fors' anche per la mal intelligenza che passava fra lui, e *Francesco Sforza* Duca di quel paese. Fu posto questo punto io consulta, e non ostante i reclami de' Milanesi Ambasciadori, fu risoloto che S. S. ornerebbe *Federico* della Corooa di ferro, usando del suo pleoo potere, e protestando di non derogare, e pregiudicare con ciò al diritto dell' Arcivescovo di Milano. Onde nel dì 15. di Marzo fu *Federico* come Re di Lombardia coronato da *Niccolò* io San Pietro con la Moglie sua. Poi nel dì 18. dello stesso mese riceverono amendue parimenti con le solite formalità dalle mani Pontificie la corona Imperiale, oon essendo disturbo alcuno accaduto per tutto il tempo che *Federico* si fermò in Roma, e ciò per prevedimen-

tendo di Roma andò in Napoli con la Sposa a visitar il Re Alfonso, dal qual fu sontuosamente raccolto, e trattato. E ritornandosi in Roma per mare subito per Germania partì, perchè intese, che e nella Germania, e nella Ungaria alcuni Principi si erano levati su per cagione del Re Ladislao garzonetto, che con l'Imperadore in questo viaggio andava. L'accompagnarono da 50. miglia due Cardinali, che furono quel di Bologna fratel del Papa, ed il Carvagiale Cardinale di Sant'Angelo. Partito l'Imperadore, entrarono i Veneziani con grosso esercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sossopra, presero finalmente Soncino, ed altre terre convicine con alcune compagnie di cavalli, che il nemico fatte più tardi aveva di quello, che bisognava. Sopravvenendo poi Lodovico Gonzaga, confederato di Francesco, passò sul Bresciano, e ristrinse i Veneziani in modo, che non

mento, ch'ebbe il Papa di raunar milizie, che oppor si potesse, e frenare la Alemana soldatesca. E' notabile, che nella Domenica in cui fu *Federico* coronato Imperadore, fatto fu Canonico di San Pietro, e ricevè l'Imperial Diadema in Camice, con tal abito servendo di Scudiere al Papa da San Pietro fino alla Traspontina.

E' celebre in quest'anno il Concilio di Colonia pel Decreto su la esposizione del *SS. Sagramento*, che fu il primo su di tal materia fatto, in cui si determina, che per maggiore orranza di questo sagratissimo Mistero non si porti in ostensorj l'Ostia consegrata, fuorchè nella solenne festa del *Corpo di Gesù Cristo*, e sua Ottava, concedendosi per una sol volta che sia così portato in ogni Città, Borgo, o Parrocchia, non senza l'espresso permesso dell'Ordinario, il quale non possa darlo che per urgentissima necessità, e prestantissima, come per la pace ec.

Mentre queste cose a buon regolamento fannonsi nella Chiesa Latina, il Monaco *Gennadio* nella Greca solleva, e concita i Greci di Costantinopoli contro l'unione, adoperando le divotelle, e le Monache da lui dirette a sì fatto tumulto, in mezzo a cui prende *Maometto II.* la Città di Costantinopoli per assalto, e vi si stabilisce nel dì 29 di Maggio dell'anno MCDLIII. avendovi perduta la vita l'Imperadore con quaranta mila Cristiani; desto da questa disgrazia anche il Santo Padre, spedì Nunzj a quasi tutte le Corti d'Europa, animandole contro la guerra del Turco, e chiamando a sè i loro Ministri per concertarne i modi; ma fu quasi inutile questo pensiero, costretta Sua Santità a difender se stessa dalle trame di *Stefano Porcaro* nobile Cittadino Romano, che alla fine fece prender ed impiccar per la golla nell'anno MCDLIII.

Quantunque non avesse grande effetto la chiamata del Papa de' Ministri delle Potenze sovrane a Roma per la guerra contro il Turco, ne sortì però de' non piccioli per la pace d'Italia, la quale lavorata da Fra *Simonetto* da Camerino dell'Ordine Agostiniano abitante in Venezia, ed uomo molto da bene, fu finalmente conchiusa in Lodi, e sottoscritta dalle principali Potenze belligeranti nel dì 9. di Aprile del LIV. oltre il MCD. cui perchè consentisse anco il Re di Napoli, fugli da Sua Santità mandato il Cardinale *Capranica*, uomo d'alto affare. Più fortunati effetti ebbero i maneggi per la guerra contro il Turco in Germania, poichè *San Giovanni da Capistrano* tanto si adoperò, che fu conchiusa una valorosa, e potente spedizione militare contro di *Maometto II.* nella Germanica assemblea di Francfort, cui assisterono gli Nunzj Pontificj, e gl'Inviati di tutti quasi i Principi della Cristianità, avendovi in essa, quale Profeta, secondo la volgar opinione, e certamente quale zelante difensor della fede, esso *B. Capistrano* perorato.

non ebbero mai ardire di uscire dalle paludi, nè di venire a battaglia campale. Volevano essi mandar la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della vittoria in questo, che Francesco non avrebbe potuto soffrire gran tempo la spesa della guerra, e sperando ancora, che i Milanesi ricordandosi dell'antica lor libertà, e vedendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, avessero dovuto far qualche novità, per scuotersi quel giogo dal collo. Fernando in questo per ordine del Re Alfonso suo padre passò con forse 8. mila cavalli, e 4. mila fanti in Toscana sopra i Fiorentini. Ed avendo tentata Cortona, che si ribellasse, pigliò a forza Fojano su quel d'Arezzo, avendolo 40. giorni combattuto con la morte di molti dall'una, e dall'altra parte. Partendo poi, e passando per quel di Siena, tentata in vano la Castellina, nella Maremma andò per invernarvi, e per cammino prese alcuni luoghi di Volterra. Sigismondo Malatesta Capitan de'Fiorentini gli andava sempre alla mira, per veder se occasion alcuna venuta fosse di farla bene. Ma i Fiorentini, che delle molte forze d'Alfonso, e dei Veneziani temevano, col parer dello Sforza si risolvettero di chieder ajuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciajuolo lor cittadino, Orator in Francia, perchè mostrata a quel Re la continua benevolenza de'Fiorentini con quella casa, lo pregasse, che comandasse al Duca di Savoja, che non volesse per via alcuna molestar le cose di Francesco Sforza, e spingesse Renato, al qual si darebbono danari, e gente, che passasse a ricuperarsi il Regno di Napoli, dal quale era stato cacciato da Alfonso, e che tanto li sarebbe stata più facile questa impresa, quanto che Alfonso si ritrovava allora distratto con la guerra de'Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, e ne crebbero in modo le cose de' Fiorentini, e di Francesco Sforza, che i Veneziani, ragionandosi di pace, vi prestarono volentieri gli orecchi, massime essendo non molto lungi di Godio stato rotto il loro esercito, che Carlo Gonzaga guidava, e menava sopra il Signore di Mantova, acciocchè costui, e Tiberio Brandolino non fossero passati ad unirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militavano, ed avessero accresciuto oltre modo l'esercito. Era l'anno avanti venuto qui agli eserciti il Cardinale Carvagiale a ragionar di pace in nome del Papa, e perchè era stato poco ascoltato, se n'era ritornato addietro, protestandosi a Dio, ed al mondo, come per Papa Nicola non restava, che fatta in Italia la pace, non si passasse contra il Turco, il qual s'intendeva, che era per andar molto potente sopra Costantinopoli, dove avea a questo effetto il Papa mandato il Cardinale di Russia, perchè all'Imperadore, ed agli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per ritornar alla fede Cattolica, come nel Concilio di Fiorenza promesso avevano. In questo mezzo Renato desideroso di ricuperare il Regno di Napoli, alla quale impresa i Fiorentini, e lo Sforza li promettevano danari, e gente, se esso passate l'Alpi, avesse ai Veneziani mossa la guerra, tentò in vano di par

fare con due mila cavalli per quel di Savoja, e vi consumò tutta un'estate. Finalmente per un'altro cammino ne venne in Savona, indi allo Sforza, il quale vedendosi con la venuta di questo Re accresciuto di genti, sforzò il nemico, che fuggiva la battaglia, a ritirarsi alle montagne di Brescia. Menandone poi l'esercito attorno prese parte a forza, parte che gli s'arresero, da quaranta terre dei Bresciani, e dei Bergamaschi. Sopraggiungendo l'Inverno se ne andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia co' Fiorentini il figliuolo se ne ritornò in Francia adirato con costoro, che chiamato l'avevano. Ma raffreddandosi con l'Inverno ancora gli animi di tutti, ed esausti i Principi, e i popoli di danari, fece di nuovo il Papa ragionare di pace, alla quale i Veneziani, e Fiorentini stanchi della tanta licenza de' soldati venivano volentieri. Ma il Papa scoperta la congiura di Stefano Porcaro, lasciò il negozio della pace, e tutto quì a questa sedizione intestina si volse. Aveva Stefano maggior animo, che potenza, era nella sua lingua molto facondo, e per quell'atto, che aveva mostrato (come di sopra s'e detto) di voler liberare la patria, n'era stato dal Papa relegato in Bologna con questa condizione, che ogni dì si presentasse al Governatore della Città. Egli un dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato dai congiurati ne venne volando in Roma con questo disegno, e pensiero di tosto, che fosse in Roma prender l'armi, e chiamar il popolo a libertà, e prendere il Pontefice, e i Cardinali. Ma mentre ch'egli stanco da lungo cammino, e dalle tante vigilie (perchè non aveva molte notti dormito) vuol riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che 'l suo disegno fosse scoperto. Il Papa dunque li mandò tosto in casa per prenderlo, il Senatore Giacomo Lavezzuola da Verona Vicecamerlengo con molti armati. Ed egli, che se ne accorse, lasciando qui Battista Sciarra persona audacissima con alquanti servi, se ne fuggì co' compagni via. Ma perchè non vi mancarono spie, fu pure pigliato in casa di sua sorella dentro una cassa, dove nascosto si era. E confessando tutto l'ordine del trattato, fu a un merlo del Castello Sant'Angelo appicato per la gola. Nell'istesso modo fu fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Savo suo compagno, letto prima pubblicamente l'ordine del trattato. E fu ai 9. di Gennajo del 53. Dopo questo perseguitò ancora, e castigò tutti gli altri congiurati, e specialmente Francesco Gabadeo; Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, che era fuggito presso i Veneziani. E il Papa, che non era maniera di cortesia, che con li Romani usata non avesse, e che più che altro Pontefice mai era solito andar liberamente per la Città, diventato sospettoso, e ritroso, se ne stava quasi colerico sempre in palazzo, nè dava facilmente udienza a tutti. V'era di più la podagra, che lo travagliava molto. Ma niuna cosa così li trafisse il cuore, come se l'intendere, che 'l Turco avesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera, ed ammazzato l'Imperador di Costantinopoli con molte migliaja di Cri-

ſtiani. Credeva, che foſſe ſtato ancora preſo, e morto il Cardinale di Ruſſia, che quì mandato aveva. Ma ſe n' era travveſtito fuggito via. Ebbe animo il Papa di ſoccorrere con un' armata Coſtantinopoli, come per le ſue lettere ſcritte all' Imperadore ſi vede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla Fede Cattolica, e la loro ſimulata riconciliazione co' Latini. Ma fu così d' un ſubito preſa quella Città, che non ſi puote appena penſar di mandarle ſoccorſo. E perchè da ogni parte foſſe tormentato il Pontefice, il Conte Everſo, aſſoldato da Spoletini ſenza ſuo ordine, moſſe ſopra Norcia la guerra, i quali due Popoli contendevano inſieme de' confini. Il Papa dunque mandò Angelo Rangone con genti della Chieſa, perchè chiudeſſe il paſſo al Conte, che non poteſſe ritornare al ſuo ſtato dell' Anguillara. Ma inteſo poi, ch' era reſtato per Angelo, che il Conte non foſſe preſo da' ſoldati nel ſuo ritorno, fattolo venire in Roma, lo fe morire a tre ore di notte in Caſtello Sant' Angelo. Scrivono alcuni, che il Papa molto di ciò ſi pentiſſe, perchè avendolo collericamente comandato, non avrebbe voluto, che ſubito, e con tanta diligenza del Caſtellano foſſe eſeguito. I Veneziani, che vedeano farſi indarno menzione di pace, la qual ſi era più volte tentata, dubitando che a perſuaſione di Lodovico Gonzaga, lo Sforza non vi veniſſe, mandarono Giacomo Piccinino lor Capitano, con gran parte della cavalleria d' un ſubito ſopra Volta, la qual preſa, ed urtato il nemico in Godio, non ſenza qualche incommodità di Lodovico, che in quel luogo indiſpoſto ſi ritrovava, parendo loro, d' averlo aſſai moſſo a chieder la pace, richiamarono il Piccinino alle ſtanze. In queſto andando, e ritornando il Simonetta Frate di Sant' Agoſtino più volte, ed avendo ora i Veneziani, ora lo Sforza eſortati con molte ragioni alla pace, ne cavò finalmente frutto. Perche fu queſta pace conchiuſa a' nove d' Aprile del cinquantatre, e con queſte condizioni pubblicamente bandita, che ſi reſtituiſſe a ciaſcuno quello, che innanzi la guerra era ſuo, fuori che Geradada, che Franceſco aveva tolto ai Veneziani, e fuori che Caſtiglione di Peſcara, che Alfonſo aveva tolto ai Fiorentini. E perchè più efficacia l' accordo aveſſe, e conoſceſſe Alfonſo, che ſi tenea conto di lui, tutti giudicarono, che gli ſi doveſſero mandar Ambaſciadori. Ed eſſendone d' ogni parte venuti, Domenico Capranico Cardinale di S. Croce, e penitenziero maggiore, perſona di molta prudenza, ed autorità, e mandato Legato dal Papa, moſtrando dover eſſer mallevador di queſta pace, dopo lunghe diſpute, e conteſe, ne recò a queſta concluſione d' accordo, che quella pace, che avevano fatta i Veneziani, e Franceſco Sforza, ſi doveſſe abbracciare da tutti, come ſtabile, e ferma, e ſe qualche diſcordia mai tra lor nata foſſe, il Papa aveſſe autorità, e poteſtà di ſedarla, e che ſe alcuni aveſſero moſſa ad un altro la guerra, riconoſciuto il Papa la verità del fatto, colui che il torto aveſſe, foſſe toſto da tutti gli altri tenuto per comune nemico. Fu dunque queſta ſeconda pace, che fu quaſi un anno dopo la prima, fermata in Napoli

poli da tutti col giuramento, nè altra ne fu nella età passata mai fatta, che maggiore, nè più ferma di questa fosse. Perchè tutti fuori che i Genovesi, vi vennero, i quali non stavano bene con Alfonso, nè con la nazione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo come Alfonso diceva. Fu lasciata ancora per negligenza, o come alcuni vogliono, per industria de' Legati una certa strada aperta alla guerra, per la qual poi Alfonso guerreggiò con Sigismondo Malatesta, per aver costui tolto dal Re denari in nome di soldo, ed essersene poi passato a servir i Fiorentini nemici suoi. Ora Nicola Pontefice, o per affanno d'animo, ch'egli sentì grande dopo la perdita di Costantinopoli, o per la febre, ch' egli ebbe, o per la podagra, che oltre modo lo travagliava, nell' 8. anno 19. dì del suo Papato (che era del 1455.) morì a'24. di Maggio, e fu sepolto con onorevol pompa in S. Pietro, e nella sua tomba marmorea un epitafio di molti versi Latini scolpito, che le sue lodi brevemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, ch'egli con tutti usò, e con Letterati specialmente, i quali soccorse e di danari, e di officj della corte, e di beneficj. Solea con premj adescarli, ed invitarli, ora a leggere pubblicamente, ora a componer alcuna cosa di nuovo, ora a tradurre Greco in Latino buoni autori. E ne fe nascere tal frutto, che le lettere Greche, e Latine ch'erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, risuscitassero nel tempo suo, e qualche splendore acquistassero. Destinò per tutta Europa persone letterate, perchè procurassero di ritrovar de' libri, che per negligenza de' passati, e per cagione de' barbari perduti s'erano. Onde il Poggio ritrovò Quintiliano, Enoch Ascolano ritrovò Marco Celio Apicio, e Porfirione eccellente commentatore d'Orazio. Edificò Nicola magnificamente, ed in Vaticano, e nella Città presso S. Maria Maggiore Palagi, per abitazione del Pontefice. Rifece la Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio, ed edificò da fondamenti la Chiesa di S. Teodoro fra il Palatino, e il Campidoglio. Fece anche il tetto di piombo a S. Maria Rotonda posta nel mezzo della Città, e già da M. Agrippa edificato per un Tempio di tutti Dei, che chiamò Panteone. In Vaticano fece quell'appartamento del Pontefice, che fino ad oggi si vede in assai magnifica forma, e cominciò la muraglia di Vaticano assai ampia, e alta, e con incredibili fondamenti, e disegni d'altissime torri, per tenerne il nemico addietro, e perchè non ne fosse (come già prima spesse volte avvenuto era), la Chiesa di S. Pietro, e il Palazzo del Papa saccheggiato, incominciò anche in capo della Chiesa di S. Pietro una gran tribuna, perchè la Chiesa fosse più capace, e più magnifica. Rifece Pontemolle, ed edificò presso i bagni di Viterbo un gran Palazzo. Soccorse di danari molti, che per suo ordine edificavano nella Città, e fece lastricare quasi tutte le strade della Città. Dispensò a' poveri molte elemosine, ed a' poveri nobili specialmente, ch' erano per varie disgrazie a quella miseria venuti. Maritò molte vergini povere de' suoi danari. Sempre gli Oratori, che da varie par-

ti venivano, magnificamente ricevette, ed onorò. Egli fu certo facile all'ira, perch' era collerico: ma tosto gli si smorzava. Onde tolsero i malevoli occasione di biasmarlo senza ragione. Fu in modo alieno dell'avarizia, che non si ritrovò, ch' egli vendesse mai officio, nè beneficio alcuno. Fu grande amatore della giustizia, autore, e conservatore della pace, clemente co' delinquenti, e diligentissimamente osservò quanto alle cerimonie, e culto divino appartiene. Fino ad oggi si veggono i vasi d'oro, e d'argento, e le Croci ornate di gemme, e le ricche vesti Sacerdotali, e le preziose tapezzarie intesse d'oro, e d'argento, e la mitra del Pontefice, che la sua liberalità dimostrano. Lascio di dire tanti libri sacri, scritti per suo ordine, ornati d'oro, e d'argento, e la libraria del Vaticano per sua industria, e liberalità mirabilmente accresciuta. Egli amò in modo i Religiosi, che di Beneficj Ecclesiastici li soccorse. Canonizzò San Bernardino da Siena, dell'Ordine di S. Francesco, perchè avesse predicando, insegnando, e riprendendo estinti in gran parte i Guelfi, ed i Gibellini, fazione perniziosa d'Italia, e mostrato a Fedeli la via del ben vivere, il cui corpo fino ad oggi con gran riverenza si visita nella Città dell'Aquila (*f*).

Nicola V. in tre ordinazioni creò sedici Cardinali, cioè pose nel numero dei Cardinali tre, che erano stati creati Cardinali da Felice V. Antipapa, e tredici ne creò di nuovo, uno de' quali fu Vescovo Cardinale, e tutti gli altri Preti, che furono

*Amadeo già Duca di Savoja, e poi Papa FELICE V. dopo rinunziato il Papato, creato da Nicola V. Vescovo Card. Sabino, Decano del Collegio de' Cardinali, e Legato perpetuo d'Alemagna.*

*Antonio Cerdano, Majoricense, Vescovo di Messina Prete Card. tit. di S. Grisogono.*

*Astorgio Agnese Napolitano, Arcivescovo di Benevento, Prete Card. tit. di Sant' Eusebio.*

*La-*

(f) Papa Niecolò attaccato già da qualche anno da gipse podagroso visco, finalmente essendosegli aggiunta una impetuosa febbre, dovete finalmente soccombere nell'anno IX. del suo Pontificato, cui dato appena principio avea, essendo mancato il dì XXIV. di Marzo dell'anno MCCCCLV. Ei tenne in luogo di Nipotismo tutti gli Uomini dotti e da bene, ch' ei conobbe, fra quali molto distinse S. *Lorenzo Giustiniano*, ed andò per dir così a gara col suo Decessore nel beneficarlo, trasferendo il Patriarcato di Grado a Venezia, senza alcuna istanza del Veneto governo, per investirne il buon servo del Signore, ed ornarne eziandio quella gloriosa Metropoli, ch'egli amò veramente qual Padre, e quale Sovrano stimò sempre e rispettò, come tutti i Pontefici hanno fatto, che si sono nella gran serie de Papi, o per santità, o per mente penetrante ed illuminata distinti, solito dire al Cardinale *Capranica*, che dalla lega dei Veneziani col Re *Alfonso* di Napoli, ch'era stata pur opera d' esso Cardinale, sperava il trionfo della Cristianità contro il Turco. Era *Niccolò* asceso alla suprema Sede in età di XLVIII. anni, e rapito fu, non avendo per anco compiuti gli LVII.

*Latino Orsino Romano*, *Arcivescovo di Trani*, *Prete Card. tit. di SS. Giovanni*, *e Paolo*.

*Alano Coetino Bertone*, *Arcivescovo d'Avignone*, *Prete Card. tit. di Santa Prassede*.

*Giovanni ... Francese*, *Vescovo Cabolinense*, *Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio Monte*.

*Filippo Sarzano da Luna*, *Fratello Germano del Papa*, *Vescovo di Bologna*, *Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina*.

*Maestro Niccolò de Cusa*, *Tedesco*, *Prete Card. di S. Pietro in Vincola*.

*Lodovico Alamano Francese*, *Arcivescovo d'Arli*, *Prete Card. tit. di S. Cecilia*, *un dei Cardinali già creati d'Amadeo*.

*Giovanni Cervante di Siviglia*, *Spagnuolo*, *Prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola*, *un altro dei Cardinali creati d'Amadeo*.

*Pietro Sconvemberg da Erbipoli*, *Vescovo d'Augusta*, *Prete Card. tit. di S. Vitale*, *anche questo dei Cardinali d'Amadeo*.

*Don Niccolao Siciliano*, *Arcivescovo di Palermo*, *Abate Manicense*, *dell' Ordine di S. Benedetto*, *Prete Card. tit. di S....*

*Giovanni di Segovia*, *Spagnuolo*, *Prete Card. tit. di S....*

*Guillelmo d'Ugone*, *dallo Stagno di Verdun Francese*, *Prete Card. tit. di S. Sabina*.

*Lodovico di Varabona Francese*, *Monaco di S. Benedetto*, *Prete Card. tit. di Sant' Anastasia*.

*Giovanni Arsio d'Artus Francese*, *Conte ed Arcivescovo Tarentasiense*, *Prete Card. de' SS. Nereo*, *ed Achilleo*.

## VITA DI CALISTO III.

CALISTO III. Spagnuolo Valentiniano, chiamato prima Alfonso Borgia, fu figliuolo di Giovanni, e di Francesca, persone assai generose, e fu ingenuamente allevato, e finalmente a' sette d'Aprile del 1455. fu creato legittimamente Pontefice (a). Egli avendo quattordeci anni, fu (apprese le prime lettere) mandato allo studio di Lerida, dove fece tanto frutto, che in breve diventò dottore in civile, ed in canonico,

(a) Era in età affatto cadente il Cardinale *Alfonso Borgia*, allorchè per li maneggi del *Cardinale Bessarione*, che fu l'ultimo fra Greci Prelati, che pervenisse alla porpora, fu nel dì VIII. di Aprile eletto Romano Pontefice. Egli era creatura di *Eugenio IV.* ed era nato in Castel Saviano, e promosso al Vescovato di Valenza per le sue lettere, e per la scienza canonica, che possedeva, gran-

co, e lesse poi assai dottamente per quelli studj. Per la qual cosa Pietro di Luna, che fu chiamato Benedetto XIII. da se stesso gli diede il Canonicato della Chiesa di Lerida. Essendo poi divolgata la sua dottrina, andò in corte del Re Alfonso d'Aragona, e fu tosto fatto suo Consigliere, e Secretario. Essendo da Martino Pontefice, fatto Governatore della Chiesa di Majorica, ed essendoli dagli amici persuaso, si prendesse in titolo quella Chiesa, non volle farlo, dicendo, aspettare il Vescovato di Valenza il qual'ebbe non molto dopo per i suoi meriti. Perciocchè, essendo morto Pietro di Luna, ed essendo da quei suoi due Anticardinali tosto in luogo di Pietro, creato Pontefice un certo Egidio Canonico di Barcellona, che fu chiamato Clemente VIII. fu quì tosto dal Re Alfonso, ch'era già ritornato in grazia con Martino, mandato il Borgia non senza suo gran pericolo, e de'compagni, così quel luogo da Paniscola tirannicamente si guardava da quelli, ch'amavano questo Scisma, e discordie. Ora Alfonso Borgia talmente, e con l'autorità, e con le ragioni ne persuase ad Egidio, che soptaggiungendo il Legato di Martino, rinunziò il Papato, e si rimise nelle braccia del Pontefice. Per quest'effetto Martino fece Egidio Vescovo di Majorica, ed Alfonso Vescovo di Valenza. Essendo poi nata guerra tra Alfonso Re d'Aragona, e Giovanni Re di Castiglia, fu solo Alfonso Borgia eletto per concordarli, e pacificarli. Onde in capo di sett'anni, ch'era durata la guerra, con la sua diligenza li pacificò, e legò ancor con un vincolo di parentato, talmente, che fin ad oggi li patti di quell'accordo si osservano. Andando poi molto avanti il Concilio di Basilea, il Re Alfonso, che guerreggiava allora nel Regno di Napoli, essendo pregato, che vi mandasse alcuno de'suoi, vi mandò Alfonso Borgia. Il qual dolendosi, ch'imposto li fosse negozio di così male esempio, oprò con la Regina moglie d'Alfonso, che fosse voluta andar in Italia con Fernando figliuolo del Re, a persuadere a suo marito, che dopo tanti travagli, e pericoli sofferti fuori di casa, se ne volesse pure alla fine ritornare in Ispagna. Il Re non volle udire parola, mandò il Borgia ad Eugenio, ch'era allora in Fiorenza a ragionare di pace. Perciocchè

---

grande decretalista, ed impegnatissimo pel buon partito, onde *S. Vincenzo Ferrerio* suo patriota, dicesi, che aveagli predetto il Papato, cui per altro assai tardi giunse, e quasi contro l'aspettazione comune, ed a cui giunto non assai dopo ripose il prodigioso *Vincenzo* nel grande albo de Santi, come più sotto il *Platina* racconta. Tutto era pacato in Italia, a risserva del comune di Siena infestato dalle masnade del Piccinino. Riccorse pertanto quella Repubblica a *Calisto*, il quale impegnando i Veneziani, ed il Re Alfonso per mezzo di *Enea Silvio* Vescovo e nativo Senese, fu Siena, e tutto il Dominio suo finalmente da ogni infestazion liberato. Il che noi abbiam quì soggiunto, affinchè il Leggitore conosca quello che avvenne prima, e quello, che accade dopo, avendo quì il *Platina* sconvolto l'ordine delle cose, poichè quanto io ho sin ora notato della piena pace d'Italia, deesi ascrivere all'anno primo del Pontificato di *Calisto* III. che fu l'anno MCCCCLV. con parte dell'anno seguente.

chè il Vitellesco in nome del Papa, entrato nel Regno lo poneva tutto sossopra, e vietava ad Alfonso, che non potesse prendere Napoli, sopra il quale egli era. E mentre che n'andava la cosa in lungo, avendo Eugenio animo di crear venti Cardinali, aveva posto il Vescovo di Valenza fra loro. Il quale costantissimamente questa dignità rinunziò, dicendo, non esser in tempo, massimamente non essendo conchiuso quello, perchè esso era andato. Ritornandone poi Eugenio in Roma, ed essendo mandato il Patriarca d'Aquileja in Terracina al Re, per conchiudervi la pace, nella quale si ritrovò sempre il Borgia presente, e la sua autorità vi interpose, talmente il Papa cominciò ad amarlo, che in breve lo fece Cardinale, e donogli il titolo de' Santi quattro Coronati, ed a sè lo chiamò in Roma. Ed egli mostrandosi non meno modesto nel Cardinalato, che prima nel Vescovado fatto s'avesse, s'astenne di ogni pompa, e gloria vana. Nel dare in Concistoro i voti, tanta gravità mostrò sempre, che nè per adulazione, nè in grazia altrui si vidde, ch'egli parlasse giammai. Essendo morto Eugenio, e Nicola suo Successore fu in Palazzo presso San Pietro, Alfonso Borgia creato (come s'è detto) Pontefice, e chiamato Calisto III. Egli bandì tosto la guerra al Turco, e n'avea già prima, che fosse Pontefice, fatto voto come si vedeva in un certo libro di sua mano scritto con queste parole, *Io Calisto Pontefice, faccio voto all'Onnipotente Dio, ed alla santa individua Trinità, di dovere con l'arme, con gl' Interdetti, con l'esecrazioni, e per tutte quelle altre vie, che potrò perseguitare i Turchi nemici fierissimi del nome Cristiano*. Si maravigliò ogn' uomo, che questo seppe come s' avesse egli prima, che fosse Pontefice, il nome di Pontefice tolto, ed essendo vecchio decrepito, ancor avesse tanto animo. Ora per poter attendere quello, che promesso avea, mandò tosto Predicatori per tutta Europa, ad animare i nostri all'impresa de' Turchi, e ad esortare, che ogni uno fosse liberale, e dispensasse qualche particella delle sue facoltà per questa guerra, che si doveva fare. Furono di queste obblazioni fatte sedici Galere in Roma, e ne fu fatto Generale il Patriarca d'Aquileja. Il quale tre anni corse, e travagliò le riviere dell'Asia, tolse ai Barbari alcune Isole, e li diede di grandi calamità. Il Re Alfonso, ed il Duca di Borgogna presero la Croce, per dover andare, o mandare anch'essi a danni dei Barbari. Ma come la cosa fu impetuosa, così ancora tosto si smorzò, e per non lasciare i loro brevi piaceri, restarono questi Principi di fare così onorata, e gloriosa impresa. Ora mentre il Papa si incorona al solito solennemente nella Chiesa di San Giovanni, due soldati, l'uno del Conte Everso, l'altro di Napolione Orsino, che diverse fazioni mantenevano, venuti nella Chiesa a contesa insieme, e posto mano all' arme si ammazzarono l'un l'altro. Di che chiamando Napolione ad arme la fazione Orsina, passò nel Palagio, dove soleva il Conte Everso albergare, e che allora non vi era, e lo pose a sacco. Volendo dopo questo Napolione andare in S. Giovanni, dove il Conte era, fu

con

con gran fatica ritenuto da Latino suo fratello, e dal Cameriero del Papa. Che se egli vi andava, non potea nascerne se non gran rovina, e calamità, per ritrovarsi già in arme tutta la fazione Colonnese, la qual favoriva il Conte. Il Papa mandò tosto all' uno, ed all' altro Gio: Baroncello, e Lelio della Valle Avvocati Concistoriali, perchè li quietassero, e ponessero in pace. E così con l' autorità del Pontefice si quietò quel tumulto, ma l' antica gara però non si tolse. Perchè hanno molte volte combattuto insieme con gran danno d' ambe le parti. Il Papa volto a' negozj, che a sè, come a Pontefice toccavano, canonizzò S. Vincenzo Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori, e il B. Edmondo Inglese. E fece perciò, ringraziandone il Signor Dio, fare devote, e solenni processioni dalla Minerva a S. Pietro. Ma perchè non mancasse mai, onde la quiete della Chiesa si disturbasse, alcuni Contadini di Palombara terra in Sabina, ch' erano già stati banditi da Giacomo Savelli Signore di quel luogo, si riposero nella patria con l' arme, e tagliati a pezzi due figliuoli di Giacomo presero la terra, e mandaronla ad offerire alla Chiesa. Non volle accettarla il Papa, anzi vi mandò il Cardinale Colonna, perchè in grazia di Giacomo lor Signore li riponesse, e li restituisse la terra. Napolione, che dubitò, che il Cardinal Colonna per sè Palombara non occupasse, vi andò co' Soldati suoi, e la tenne alquanti dì assediata. Ma sopraggiungendo poi Matteo Pojano, Francesco Savelli, ed altri Capitani del Papa, fu per ordine di Calisto, e del Cardinale Colonna sciolto l' assedio di Palombara. Ed entrati dentro fecero appiccare per la gola, e squartare da venti di quelli contadini, ch' erano stati principali a levare su quel tumulto, perchè fossero agli altri esempio, che co' loro Signori più riverenti, e più rispettosi si mostrassero. Apparve poi per alquanti dì una rossa cometa, la quale i Matematici dicevano significare gran peste, gran carestia, e qualche grande calamità. Il perchè Calisto, per placare l' ira di Dio, fece alquanti dì fare processioni, acciocchè se agli uomini qualche male soprastasse, tutt' il grande Dio sopra i Turchi nemici del nome Cristiano lo riversasse. Ordinò ancora, acciocchè con assidui prieghi si placasse il Signore, che nel mezzo giorno si facesse con le campane un segno, onde i Fedeli si ricordassero di pregar Dio, ch' ajutasse coloro, che combattevano del continuo contro li Turchi. Crederei io, che allora per l' assidue preghiere dei Cristiani, fosse il Turco dai nostri presso Belgrado vinto, essendo Capitano dei Fedeli Gio: Vaivoda Cavaliero prestantissimo, e portando avanti in luogo di vessillo Gio: Capistrano Frate di S. Francesco la Croce. Erano i Turchi passati sopra Belgrado, quando ebbero questa rotta, ed essendo i nostri assai pochi, furono da sei mila Barbari tagliati a pezzi, come il Cardinale Carvagiale scrisse al Papa, ed a Domenico Capranico Cardinale di S. Croce. Guadagnarono ancor ai nemici tutte le vettovaglie, e da cento sessanta bombarde. Onde spaventato il Turco per questa rotta, si ritirò volando in Costantinopoli. E sarebbe anda-

andato senza alcun dubbio a terra (b), se i Principi Cristiani lasciando gli odj, e le guerre intestine loro l'avessero, e per terra, e per mare, perseguitato, come Calisto pubblicamente dicea. Ma mentre che questi non si muovono, il Turco riprese le forze, e guadagnò l'Imperio di Trabisonda, avendo prima ucciso quell' Imperadore, e conquistò la Bossina, fatto prima prigione, e poi morto quel Re, non restando di predicare fra i nostri tutte queste calamità coloro, che per l'esperienza delle cose, e per la notizia ch' avevano dei luoghi, quasi da un' alta scoperta l'antivedevano. Non restava già il Papa di esortare e con Brevi, e con Legati i Principi Cristiani, ch' aprissero pure una volta gli occhi in tante miserie; perchè quando il nemico avesse poi prese forze maggiori, avrebbono tardi, ed in vano cercato il rimedio. Ma mentre che il buon Pontefice pensa tutte queste cose, e l'esorta, Giacomo Piccinino, lasciando i Veneziani, andò con una gran Cavalleria, e Fanteria su quel di Siena, ripetendo alquanti migliaja di ducati a Senesi, che come esso diceva a Niccolò suo padre si dovevano per le sue paghe del tempo, ch'aveva già militato con loro. I Senesi chiesero tosto in virtù della lega, a tutti i Principi d'Italia ajuto, ed al Papa particolarmente. Il quale gli ammonì prima che non pagassero al Piccinino un quattrino, e poi mandò in favore loro il suo esercito, e scrisse ai Principi d'Italia, che facessero il somigliante, perchè non nascesse in Italia qualche grave incendio, che non si potesse poi facilmente estinguere. Perchè tutti dubitavano, che quello non avvenisse, che Calisto diceva, mandarono volando anch' essi il soccorso a Siena. Il Re Alfonso solo, che favoriva il Piccinino per l'amore, ch' aveva portato al padre di lui, non mandò ajuto ai Senesi, anzi aveva egli in modo concitato contro i Senesi il Conte di Pitigliano, che questa parve, che la prima causa fosse di tanta turbolenza, e calamità. Ma il soccorso, che venne da Francesco Sforza, e dai Veneziani, ridusse con alquante battaglie il Piccinino a tale, ch' egli ne fu stroppiato, e rotto più volte, ad Orbetello specialmente. Onde fu sforzato a montare su le Galere, che gli avea il Re Alfonso mandate, perchè in estrema penuria di tutte le cose si ritrovava, e senza avere fatto nulla se n' andò nel Regno di Napoli. E i Senesi con l'ajuto, ed opera di Calisto, e degli altri confederati si ritrovarono d' un gran pericolo fuori,

(b) Questa famosa vittoria avvenne nel MCCCCLVI. nel quale anno il Cardinale Scarampo condottiere nelle Galee del Papa, prese nell'Arcipelago alcune Isole parimenti al Turco, e credesi, che come avvenuta nel dì, che Santa Chiesa celebra la solennità della Trasfigurazione di N. Signore; così abbia voluto con molte Indulgenze S. Santità non istituire essendo già vecchia tale istituzione, ma contradistinguere questa solennità, componendone egli stesso il divino Officio. Tentò ancora di rintuzzare l' arroganza di *Alfonso*, dichiarato dispreggiatore del Papa, e mancatore di fede nel preso impegno della crociata contro dei Turchi, negandogli l'investitura del Regno, a favore di *Ferdinando* suo figliuolo naturale, ec.

ri, benchè la intestina guerra dei Cittadini del continuo li travagliasse. Perchè v'erano alcuni Cittadini, che facevano poco conto della libertà, e seguivano la fazione del Re Alfonso, e crederei ancora, che per loro opera nascesse tutta quella guerra. Ma i buoni Cittadini cacciati via, o morti i cattivi, fin ad oggi quella libertà si conservano, che con tanto travaglio, e spesa guadagnata si avevano. Furono anche allora castigati fieramente i licenziosi Soldati, e i fuggitivi, e fu fatto morire Gilberto da Correggio, e mancò poco, che non fosse fatto il medesimo a Sigismondo Malatesta, che con lor militava, e menava la guerra in lungo, e così appunto poneva a sacco, e faceva prede nel lor Contado, come se fosse stato nemico. Nel medesimo anno fu così gran terremoto nel Regno di Napoli a' 5. di Dicembre, che andarono per terra molte Chiese, e molte case con la morte di gran numero d'uomini, e d'animali: fu specialmente in Napoli, in Capova, in Gaeta, in Anversa, e negli altri luoghi di terra di lavoro; le cui rovine con gran maraviglia io poi viddi, andando per tutti quei luoghi desideroso di conoscere da presso, e vedere l'antichità. Il Re Alfonso già la terza volta prometteva dovere il suo voto effettuare, di passare contro i Turchi, ma egli si ritrovava in modo preso da' piaceri del suo Regno di Napoli, che non si curò di far giammai questa milizia santa. E Calisto tranquillate le cose d'Italia, creò nove Cardinali, de' quali ne furono due suoi Nipoti, l'uno Roderico Borgia, l'altro Giovanni Nubano nato di sua sorella. Creò anche Enea Piccolomini Vescovo di Siena Cardinale, della cui opera s'era servito nel comporre la pace d'Italia, mentre che i Senesi erano travagliati dal Piccinino. Ma essendo morto il Conte di Tagliacozzo, che aveva l'anno avanti il Papa fatto Governator di Roma, subito naeque dissensione fra il Conte Everso, e Napolione Orsino, per aver il Conte occupato Monticello terra non lungi da Tivoli, la qual dicea esser ereditaria di sua nuora, ch'era figliuola del Conte di Tagliacozzo. Napolione dicea esser sua, e per ragion ereditaria medesimamente per esser stato quel Conte della famiglia Orsina. Dalla contesa di questi due Baroni, che con l'armi delle ragioni ereditarie discettavano, il Popolo di Roma sofferse gran danni, ma essendo questa contesa sopita per un ordine rigoroso, che fu lor fatto, che deponessero l'armi, Calisto Pontefice fece Borgia il Nipote in luogo del morto Conte, Governator di Roma, e di più General, e Confaloniere della Chiesa, per tenerne più facilmente i Baroni Romani a freno. Essendo non molto poi morto il Re Alfonso senza legittimo erede, fu Calisto di tanto animo, ch'ebbe a dir di rivoler quel Regno, dicendo, che come feudo era per la morte d'Alfonso devoluto alla Chiesa. E se ne ponevano già in arme dall'una, e dall'altra parte, nè Fernando figliuolo d'Alfonso, che conosceva l'ingegno, e la generosità di Calisto vi ci dormiva. Ma per la morte del Papa, che sopraggiunse, tutto questo disegno si troncò, e Fernando si ritrovò libero da questa guerra. Morì Calisto aven-

do tenuto tre anni, e quattro meſi il Papàto, ai 6. di Agoſto, e fu ſepolto in Vaticano nella Chieſa di S. Maria delle febbri, ch'avea rifatta Nicola a ſue ſpeſe, ed a man manca della Chieſa di S. Piero ſi vede. Morì anche poco appreſſo Borgia il Nipote, il qual ſe n'era a Cività vecchia fuggito per cagion dell'odio, che ſi aveva concitato della famiglia Orſina, mentre che ne favoriſce più la fazion contraria. Fu tenuto Caliſto integriſſimo in tutta la vita ſua, ma la principal ſua lode ſi è, che nè Veſcovo, nè Cardinale volle mai beneficio alcun in commenda, dicendo, contentarſi di una ſola ſpoſa, e vergine, ch'era la Chieſa ſua di Valenza, come i canoni vogliono. Dava ſpeſſo elemoſine a poveri e pubblica, e privatamente. Maritò molte vergini povere. Soſtentava a ſue ſpeſe molti nobili caduti in povertà. Quando biſognava, era ancor co' Principi liberale, e con quelli particolarmente, che potevano con l'autorità, e con le facoltà giovare al nome Criſtiano. Egli mandò ad Uſſuncaſſano Re de' Perſi, e d'Armenia, ed al Re dei Tartari Lodovico da Bologna Frate di San Franceſco, invitandoli con molti gran doni, ed eccitandoli contro il Turco. Onde moſſi queſti Principi dalla perſuaſion del Papa, fecero di gran danni ai Turchi, e mandarono anch' eſſi i loro Oratori a Caliſto, i quali vennero poi in tempo di Papa Pio, e noi con maraviglia certo, sì della diſtanza de' luoghi, onde venivano, come nel nuovo abito, che portavano, li riſguardammo. Dicono, che avendo date Uſſuncaſſano più rotte al nemico ſcriveſſe al Papa, ch'eſſo aveva queſte vittorie avute, per le preghiere ch' egli aveva per lui fatte a Dio, e che ſi ſarebbe un dì ricordato di queſto ſervigio anzi divino, che umano. Queſt'amicizia, che incominciò Caliſto col Re di Perſia, ſi è poi col medeſimo a Criſtiani continuata. Onde travagliava con continue battaglie il Turco. Caliſto poco ſpeſe in edificare, sì perchè viſſe poco, come perchè cumulava danari per l'impreſa dei Turchi. Solamente rifece la Chieſa di Santa Priſca ſu l'Aventino, e le mura della Città, ch' erano già quaſi tutte per terra. Si veggono alcune tappezzarie inteſte d'oro, ch'eſſo comprò. Fu tenuto parco nel vivere, modeſtiſſimo nel parlare, diede facile audienza per quanto gliele ſoffriva l'età, perchè era già di ottant' anni, nè già per queſto aveva laſciato punto i ſuoi ſtudj. Se gli avanzava tempo, o leggeva, o ſi faceva leggere. Eſſo compoſe l'officio della Traſfigurazione del Salvator noſtro, ed ordinò, che a quel modo, e con quelle Indulgenze, ſi celebraſſe, che ſi ſa della feſta del Corpus Domini. Con gran benevolenza, ed affabilità riceveva gli Oratori, che a lui venivano, nè mai li laſciò partire diſcontenti, ſe le dimande loro erano oneſte, e giuſte. E di quì nacque, ch'egli non fu troppo amico del Re Alfonſo, perchè li dimandava coſtui alle volte i Veſcovati per perſone, che o per l'età, o per l'ignoranza loro delle lettere, e delle coſe del Mondo vi erano inettiſſime. Morì Caliſto a'ſei d'Agoſto nel terzo anno, e quarto meſe del ſuo Papato, e laſciò cento, e quindici mila pezzi d'oro, ch' egli aveva cu-

cumulati per là guerra, ch'aveva animo di far contro Turchi. Mentre che l'esequie di Calisto si celebravano, morì Domenico Cardinale di Santa Croce, e gran Penitenziero persona assai savia, e grave, e fu nella Chiesa della Minerva sepolto, con le lagrime, e gran dispiacere di tutti i buoni. (*c*)

Creò questo Pontefice in due ordinazioni nove Cardinali, cioè sette Preti, e due Diaconi, che furono

*Lodovico Milano da Valenza, Spagnuolo suo Nipote, Vescovo Segobicense, Prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati.*

*Rinaldo Pissatello Napolitano, Arciv. di Napoli, Prete Card. tit. di S. Cecilia.*

*Giovanni Mela Spagnuolo, Vescovo Zamocense, Prete Card. tit. di Santa Aquila, e Prisca.*

*Giovanni Castiglione Milanese, Vescovo di Pavia, Prete Card. di S. Clemente.*

*Enea Silvio Piccolomini Senese, Vescovo di Siena, Prete Card. di S. Sabina.*

*Giacomo Teobaldo Romano, Vesc. Feretrano, Prete Card. di Sant' Anastasia.*

*Riccardo d' Oliviero d' Angiò Normando, Francese, Vescovo di Costanza, Prete Card. tit. di Sant' Eusebio.*

*Giacomo Portoghese, figliuolo del Re di Portogallo, Arcivescovo eletto di Lisbona, Diacono Card. di Santa Maria in Portico.*

*Roderico Lezolio, Nipote del Papa da Valenza Spagnuolo, adottato dal Papa in casa Borgia, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano.*

VI-

(*c*) E' osservabile, che avendo Niccolò V. concessa ai Religiosi Mendicanti, facoltà di ricevere le confessioni de' Fedeli nel tempo Pasquale, li Parrochi pretesero d'essere pregiudicati nel diritto, che loro vindicava il Concilio Lateranese sotto *Innocenzio III.* celebrato. Ricorsero però quelli contro di questi, che loro impedivano tale esercizio a *Calisto III.* e sul fondamento, che i Regolari Mendicanti erano stati istituiti in ajuto delle Cure, e de' Parrochi, riportarono una Bolla confermativa di quella di Niccolò. Pure ad istanza degli stessi Regolari, che trovaronsi perciò esclusi dagli onori delle Università, e principalmente della Sorbona, Papa *Calisto* la rivocò, e finì la lite ricominciata più volte dappoi, come vedremo a suo luogo.

Prima di morire, ebbe il S. Padre la consolazione di sentire battuto il Turco da Scanderbegh, dal Re di Persia, e dal Cardinale d' Aquileja nemici tutti, che S. Santità aveagli suscitati contro, e sosteneva, lo stesso Re Perso confessato avendo, che per le orazioni del Papa, avea egli trionfato del gran Signore. Tutti scrivono gli Storici a quei tempi vicini, che morì il Pontefice nel dì VIII. d' Agosto dell' anno MCCCCLVIII. Il solo *Infessura* scrive, essere ei mancato nel dì VI. e *Platina* accordasi con quest' ultimo. Raccontasi, che avvisato *Calisto* allorchè negò ad *Alfonso* l' investituta del Regno, pel suo figliuolo naturale *Ferdinando*, e allorchè preparavasi a trar con l'armi dalle mani di costui quel Reame, che non si esponesse a tanti pericoli, rispose replicatamente: *esser propio solamente degli Uomini dappoco, l'avere paura de' pericoli; e che i pericoli sono il campo, onde si raccoglie la gloria.* Fu egli incolpato di Nipotismo avendo due Nipoti promossi alla porpora, un altro fatto Duca di Spoleti, ed un altro Prefetto di Roma, e Castellano di Castel Sant' Angiolo. Ma di chi fidarsi potea egli in una Città tumultuante, in un Principato torbido ed amante di nuovi Sovrani, in una Provincia solita ad essere sempre in armi, contro un nemico terribile per la sua calliditià, e le sue insidie, qual fu *Alfonso*, e dippoi *Ferdinando*, se non del suo sangue.

## VITA DI PIO II.

PIO II. fu Senese, ed era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corsignano, Silvio fu suo Padre, Vittoria sua Madre. Ai 20. di Agosto del 1458. fu per un consentimento di tutti i Cardinali creato Pontefice. Il Padre suo essendo congli altri nobili cacciato dalla plebe di Siena, se ne andava a una sua Villa in Corsignano; quando la Moglie, perchè era venuto il tempo del partorire quì si figliò, e ne chiamarono il bambino Enea Silvio. Ebbe la madre dormendo una visione, che le pareva di partorire un Fanciullo con una mitra sul capo. Onde come sono le menti umane sempre pronte a credere il peggio, sempre ella dubitò, che questo non importasse qualche vergogna al fanciullo, ed alla famiglia, nè si puote mai da questo sospetto torre, fin che intese, che il figliuolo era stato fatto Vescovo di Trieste. Per la qual nuova ringraziò il Signo-

re

re Dio, ed affatto uscì di paura (a). Essendo egli fanciullo imparò Grammatica in Corsignano con gran docilità, e memoria, e menava così dura vita, che bisognava per aver da mangiare fare tutti gli esercizj di contado. Entrato poi nel decimo ottavo anno se n' andò a Siena, dove con l'ajuto de' parenti diede opera alla poesia, e vi fece tal frutto, che in breve anch' egli nella Latina lingua, e nella Toscana scrisse molte cose secondo ch' amore, che quella età signoreggia, le andava dettando. Si diede poi a studiar le leggi, ma bisognò poco presso lasciarle per cagione della guerra, che nacque tra i Senesi, e i Fiorentini, dalla qual dubitò, che non nascesse carestia. Vedendo anche in Siena la nobiltà sospetta alla plebe, se ne uscì, come in un volontario esilio, e si accostò con Domenico Capranico, ch' era allora in Siena, che andava al Concilio di Basilea a querelarsi delle ingiurie ricevute da Eugenio, ch' egli aveva denegato il cappello, che Martino per le virtù sue dato gli aveva. Con questa compagnia Enea superate le altissime Alpi, e di neve coperte, per il

(a) E' ben curiosa cosa, che quasi nessun Istorico conviene del dì della elezione in Pontefice Romano di *Enea Silvio*, nato in Corsignano terra del Territorio di Siena, ch' egli poi dichiarò Città, volendo, che dal nome di *Pio*, ch' egli assunse come Papa, ch' essa fosse chiamata *Pienza*, poichè altri col *Platina*, lo fanno eletto nel dì XX. di Agosto, la Storia di Siena nel dì XXI. l'*Infessura*, e la Cronica di Bologna nel dì XIX. nè manca chi nel dì XXIII. e chi nel dì XXVII. presso *l' Ammirato* nella Storia di Firenze segna la sua elezione. E' però certo, che nella giornata III. di Settembre egli fu coronato. Fu ei dedito sommamente alle lettere, di modo che anche da Papa, sebbene oppresso quasi da gravissimi affari, e bene spesso attaccato da dolori articolari non lasciò dì senza qualche applicazione agli studj; onde nacque sospetto, che gli Commentarj delle sue gesta non sieno altrimenti opera di *Giovanni Gobellino*, di cui portano il nome; ma dello stesso *Pio II.* che volle in ciò imitare *Giulio Cesare*, delle di cui opere fu studiosissimo.

Il *Carriere* dice, che ascese al Pontificato col voto di XVIII. Cardinali. Racconta anco il *Carriere* parlando del Precessore di *Pio II.* cioè di *Calisto III.* essere stato eletto per accesso; poichè trovandosi gli suffragj de' Cardinali proclivi a favore del Cardinale *Bessarione*, s' alzò il Cardinale *Alano* d' Avignone, e cominciò a declamare, che la Chiesa non avea bisogno di un Papa Greco, il quale non erasi fatta tagliar per anco la barba, ch' ei portava alla Greca: ch' egli era ancora Neofito, e che non bene poteasi afficurare della stabilità sua contro la Scisma: che il Clero Romano non era in tale indigenza, nè il sagro Concistoro di Soggetti, che per fare un Papa fosse in necessità di ricorrere alla Chiesa Greca, e siegue a dire *Carriere*, che con tale declamazione distornò da *Bessarione Alano* i voti, i quali poi piegarono nel Cardinale *Borgia*. Ma come tal narrazione viene convinta di falsa; sì perchè con due sole parole potea confutarsi l' *Alano* rispondendogli, che *Bessarione* avea dati segni non equivoci del suo animo sincero per la unione, cui infatti ne avea tutto il merito, a mantener la quale non eravi cosa a quei tempi più adattata di un Capo Greco di tutta la Chiesa; sì ancora perchè i più critici Storici di quella età o la omettono, o la smentiscono; così non si può lui facilmente credere ciocchè viene raccontando degli altri Conclavi. Dimando perdono, se ho osato rifiutare un Uomo del mio stesso ordine in questa parte, affidato in ciò del detto di *Aristotile* contro *Platone*.

il Ponte dell' Inferno, e per lo lago di Lucerna, e per le contrade degli Svizzeri andò in Basilea. Dove bench'egli, come segretario di Domenico, in molti negozj occupato fosse, sempre nondimeno rubava qualche poco di tempo, per darlo alle lettere. E perchè Domenico, negandoli il Papa l'entrate de'beneficj, e della eredità paterna anche si ritrovò agevolmente povero, e bisognoso, fu Enea sforzato contro sua voglia a lasciarlo, e si accostò con Bartolommeo Vescovo di Novara, col quale se n'andò in Fiorenza, dove era Eugenio. Ed essendo costui chiamato in giudicio criminale da Eugenio, fu ancor Enea sforzato ad abbandonarlo, si diede a servire Niccolò Cardinale di Santa Croce, persona di gran bontà, il quale fu mandato da Eugenio Legato in Arasse, dove s'erano raunati i Principi della Francia, e pose pace fra il Duca di Borgogna, che con gli Inglesi sentiva, e il Re di Francia. Ritornando poi in Italia Niccolò, ch'era dai Veneziani, e dal Duca Filippo richiesto per doverlo far arbitro della pace, che si trattava fra loro: Enea, che non si vedeva molto in grazia di Eugenio, se ne ritornò in Basilea, dove fu sempre molto onorato da tutti. Ed in quel celebre Concilio ebbe luogo nel Magistrato de' dodeci scrittori de' brevi Appostolici, i quali erano di molta autorità. Perchè non si poteva cosa alcuna pubblicamente trattar senza la gravissima autorità loro, e s'era ammesso alcun poco atto a dare nel Concilio il suo voto per ordine di costoro si toglieva via. Erano in quel Concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte, Deputazione chiamavano, ed in questi si trattava della fede, della pace, della riforma, e delle cose comuni. In questi parlamenti ogni mese si cambiava il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fu egli più volte Pressidente. Fra quelli, che conferivano beneficj, fu ancor due volte eletto. E quì molte volte orò. Ma quella sua orazione fu tenuta eccellente, nella qual sopra la elezione del nuovo luogo del Concilio antepose Pavia ad Avignone, a Udine ed a Fiorenza, mostrando quella Città esser per tutti i rispetti comodissima, e degna di dovere a tutte l'altre anteporsi. Ogni volta, che bisognava trattarsi cosa alcuna per mezzo delle Nazioni, sempre si eleggeva degl'Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, e di destro ingegno. Molte volte andò Legato mandato dal Concilio, tre volte ad Argentina, una volta a Trento, due volte in Costanza, una volta in Francfort, un' altra in Savoja. Essendo designato finalmente Pontefice Felice, e privato Eugenio, e facendosi perciò elezione di otto d' ogni Nazione, a quali si dava suprema potestà nelle cose del Concilio, ed essendo eletto un di loro Enea, che vi si ritrovava Secretario di quel Poutefice, lo rinonciò. Essendo poi mandato Oratore da Felice all' Imperador Federico con tanta destrezza vi si portò, e tanta benevolenza, e favore ne conseguì, ch'ebbe la laura poetica, e fu fatto suo famigliare, e Protonotario, che così chiamavano i Secretarj, i Germani. Fatto da quel Principe Senatore, e suo Consigliere, tanto con la sua dottrina, ed autorità

rità prevalse, che in tutte le cose, dove s' oprava l' ingegno, esso era il primo, benchè non li mancassero emuli, e detrattori. In questo trattandosi fra Eugenio, e Federico di estinguere lo Scisma, fu Enea a questo effetto mandato in Roma al Pontefice. Ed essendosi in Siena fermato alquanto, fu molto da' suoi pregato, che non andasse in Roma, dubitando, che Eugenio qualche mal giuoco non li facesse, per aver esso nel Concilio di Basilea con le sue Orazioni, ed Epistole molte volte l' autorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocenza si confidava lasciando pur lor dire se ne venne animosamente in Roma, e con una elegantissima orazione si purgò presso il Papa, ch' esso avea l' autorità di coloro seguita, da' quali era stato il Concilio di Basilea approvato. Poi incominciò a negoziar con lui di quello perch' era da Federico mandato. Essendo a quest' effetto mandati da Eugenio in Germania due Legati, Tommaso da Sarzana, e Giovanni da Carvagiale, e fu per il valor di costoro, e per la diligenza d' Enea tolta via (come s' è detto in Nicola) la neutralità. E perchè ancor gli effetti di questa cosa apparisse, l' Imperadore mandò Enea in Roma, perchè pubblicamente ad Eugenio dicesse come esso, e gl' altri Germani tutti erano per obbedire a lui nelle cose umane, e divine. Ed essendo in quel tempo morto Eugenio nella creazione del seguente Pontefice fu fatto Enea Guardiano del Conclave, perchè non era in Roma Oratore, che fosse più di lui degno di quest' onore. Creato poi Pontefice Nicola, domandata egli licenza di partire, mentre che se ne ritornava in Germania, fu senza saputa sua creato dal Papa Vescovo di Trieste in luogo di quello, che era allora morto. Essendo ancor morto Filippo Visconte senza erede, fu dall' Imperadore mandato Oratore a' Milanesi, a' quali fece una bella Orazione, come l' Imperio restava erede della Città, e come non dovevano essi per niun conto mancar d' osservarli la lealtà, e la fede. Che se il Popolo ubbidito, ed assecondato gli avesse, forse si ritrovarebbe fin ad oggi nella sua libertà. Vi ritornò un' altra volta nel tempo, che Francesco Sforza assediava la Città, e con gran pericolo vi entrò, lasciando in Como i colleghi, che per paura non aveano voluto passar avanti. Ma egli senza far nulla uscì di Milano, e per ordine di Federico, andò a ritrovare Alfonso Re di Aragona, e fu in questo viaggio da Nicola fatto Vescovo di Siena sua Patria. Fatto parentato fra Alfonso, e l' Imperadore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai d' esortare Federico, che dovesse più presto che potea, passar in Italia, a ricever la corona dell' Imperio. Dovendo adunque venire l' Imperadore in Italia, vi mandò Enea avanti, perch' andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe venuta a dare a terra ne' liti di Toscana. Giunto Enea in Siena poco vi stette, che incominciò a diventare sospetto al Popolo, che venendo l' Imperadore cacciasse i plebei dal governo, e desse in potere dei Nobili la Città. Egli dunque, per torre da questo sospetto il Popolo, se n' andò in Talamone, dove cre-

deva, che dovesse Leonora venire. Nè già, perch'egli partisse, si quietò la plebe. Perciocchè fu a tempo rilegata per lo Contado la Nobiltà. Ma come sono i cervelli della plebe volubili, poco appresso si contentò, che i Nobili ritornassero nella Città, sapendo la bontà di Federico, e la modestia di Enea. Il quale inteso essere i Vascelli dei Portoghesi giunti in Pisa, tosto v'andò, e ne menò la sposa, che a se solo era stata raccomandata, a Federico in Siena. Andato poi in Roma esso nella incoronazione dell' Imperadore esequì, e pubblicò privatamente il tutto. Volendo Federico andar in Napoli a visitar Alfonso, lasciò in Roma lui, di cui si fidava molto, raccomandato Ladislao Re garzonetto, che gli Ungari, e Boemi aveano più volte tentato di rubarglielo, e menarlo via. Ritornando di nuovo Federico in Roma, e ringraziato il Pontefice andò in Ferrara, e creato Borso da Este Duca di Modena, passò l'Alpi. E giunto in Germania mandò tosto per ordine del Pontefice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell' Austria. Perch'era fra le Città di queste Provincie, e l' Imperio, nata differenza per cagione del Re Ladislao, che esse seco il volevano. Rassettato questo negozio, e tranquillata questa discordia, fu Enea non molto poi mandato al parlamento di Ratisbona. Dove in luogo dell' Imperador ritrovandosi in presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodovico di Bajoaria, orò, e ragionò con tanta veemenza della crudeltà, e fierezza de' Turchi, e della calamità del Cristianesimo, che ne fè sospirar, e lagrimar quanti vi erano, e parve, che animasse tutti, e particolarmente Filippo di Borgogna per quell'impresa, che fu tosto per un comune consentimento bandita agli infedeli la guerra, la qual per ambizione, e pazzia di quelli, che il tutto per se volevano, si lasciò. Enea perchè l'età l'aggravava stanco di tante fatiche, e così lunghe peregrinazioni per contrade straniere, avea deliberato di ritornarsi in Siena a casa, quando l'Imperadore dicendo esser risoluto di far la guerra a Turchi, il ritenne. Fu dunque a questo effetto mandato alla dieta di Francfort, dove con lunga, e gravissima Orazione animò i Principi della Germania, che qui convenuti erano a dover far questa pericolosa, ma necessaria guerra. Ben parve, che tutti molto si animassero: ma presto quegli animi accesi si raffreddarono. Fu ancor una terza dieta fatta in Cittanuova dell'istessa impresa, dove Enea menò mani, e piedi, come si dice, perchè con effetto si andasse, e pubblica, e privatamente un per uno, animò a dover fare con effetto vedere, che la salute di Europa, la libertà de' Popoli, e la dignità del nome Cristiano da questa impresa dipendeva, e dal valore dell' armi della Germania. Ed era già per doversi la cosa conchiudere, quando d'un subito s' intese, che fosse il Papa Nicola morto. Onde ogni cosa in fumo si risolvette, e la dieta si sciolse, ed i Germani avidi di novità si sforzarono di persuadere all' Imperadore, che non volesse più dare obbedienza ai Pontefici, se non ne otteneano essi prima alcune cose, che domandate avrebbono, altra-

altramente dicevano esser d'assai peggiore condizione, che i Francesi, o gl'Italiani, dei quali ben si potevano chiamare servi, se il mondo per loro non si mutava. E poco mancò che l' Imperadore veggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l'autorità di Enea, che vi si trappose, gliele vietò, dicendo a Federico, che fra Principi, che contendeano insieme ancorchè di gran cose, si può pur alla fine ritrovare modo per concordarli, e pacificarli: ma che fra il Principe, e il Popolo dura sempre un odio immortale, e per questo gli parea, che fosse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle voglie di coloro, che non con ragione, ma con appetito solamente si muovono. Mosso da questa ragione Federico, si restò di prestare gli orecchi al Popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore a Calisto. Venuto in Roma Enea, dato il giuramento al Pontefice in nome di Federico, e lodato l'uno, e l'altro, quanto bisognava, seguì, nè d'altro in tutta quella sua Orazione parlò, che dell'impresa del Turco, così esso acceso, ed animato vi era. Perciocchè ben antivedeva, essendo egli savio, quello che poi avvenne, che i Barbari gonfi della vittoria non si sarebbono con occupar la Grecia contentati. Ora perchè questa impresa non si poteva fare, se non si quietava prima l'Italia, animò molto il Pontefice a dover quì prima volgersi tutto. Erano allora i Senesi travagliati dal Conte di Pitigliano, e da Giacomo Piccinino più per ordine del Re Alfonso, che perchè questi Capitani avessero da se volontà di far questa guerra. Perchè adunque l'incendio di questa guerra si estinguesse affatto, Enea per ordine di Calisto, ed a preghi dei suoi Senesi, se n'andò in Napoli, dove ancora venuti erano gli Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alfonso di pace. E non essendosi ancor fatto nulla, tosto che Enea sopraggiunse, il Re disse, essere già la pace conchiusa, poichè vi era colui venuto, ch' esso di cuore amava. Avendo dunque ottenuta la pace, e liberata la Patria sua, se ne stette Enea col Re alquanti mesi. Nel qual tempo venutali un dì l' occasione con una copiosa, ed elegante Orazione lo animò, e spinse alla guerra de' Turchi: partito poi, e ritornato in Roma, quando volle partire, ed andar in Siena fu ritenuto dal Papa, dal qual fu poco appresso con un consentimento di tutto il Collegio fatto Cardinale. Valse tanto, e fu di tanta autorità presso Calisto, che lo spinse a mandar Oratori in Siena, ch'era allora da civili discordie travagliata, perchè il tumultuante Popolo venisse a concordia, e pace fra se stesso. Ritrovandosi poi ne' bagni di Viterbo, dove era andato per sue indisposizioni, e vi aveva incominciata la Storia di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò perciò tosto in Roma, dove fu con tanta aspettazione ricevuto, che gli uscì una gran parte del Popolo incontra, e quasi indovinassero il salutavano Pontefice. Perciocchè non era, chi questa dignità non li desse. Entrato in Conclave fu da tutti unitamente creato Pontefice come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre, entrò Pontificalmente in S. Pie-

 tro,

tro. Ed avendo ringraziato N. Signore, e rassettate le cose dello Stato della Chiesa, tutto si volse alla cura della Cristiana Repubblica. Perciocchè prima, ch' egli fosse Pontefice era nell' Umbria nata la guerra, che Giacomo Piccinino, avido di novità, mossa vi avea. Fu da Pio tosto questa guerra estinta, e ricuperato Assisi, e Nocera, che in poter del nemico erano. Fra Fernando Re di Napoli, e Sigismondo Malatesta se Pio fare la tregua, che ogni un per cosa assai difficile teneva. Perciocchè avendo fatto bandire un Concilio in Mantova, voleva, che vi si potesse da ogni parte sicuramente andare. Or avendo in luogo del morto Borgia, creato il Principe Colonna Governatore di Roma, e Legato in suo nome Niccolò di Cusa Cardinal di S. Pietro in Vincola, esso nel mezzo dell' Inverno si uscì di Roma, e tenne il cammino per quelle Città, che per le loro civili discordie più all' armi, che alla quiete aveano gli occhi, e ch' esso alla concordia, ed all' unione assai caldamente le animò. Finalmente giunse in Mantova; dove era di tutta Europa concorso gran numero di Principi, e di Oratori di varj Signori, e Popoli. In questo celebre Concilio, nel quale Pio calda, ed eloquentemente la sua causa trattava, fu per un comun decreto conchiuso, che si facesse la impresa d' Oriente contra i Turchi (*b*). Fu consultato del modo, che fare si do-

(*b*) Comineiato l' anno MCCCCLIX. nel dì XXII. di Gennajo partì S. Santità verso Mantova, dove con una Enciclica data l' anno innanzi, invitato avea come ad un Generale Congresso tutti i Principi Cristiani. Via facendo per Perugia, si fermò ivi tre settimane onorato da tutti i Popoli dell' Umbria e del Piceno sommamente. Quindi toltosi giunse in Siena nel dì XXIV. di Febbrajo ed eresse quella Sede in Arcivescovato, avendo nella sua Patria passato tutto il Marzo, e buona parte di Aprile, nel quale mese fu per alcuni giorni fermo in Appian Castagnajo sua Terra. Finalmente nel dì XXV. di Aprile, fu S. Santità in Firenze magnificamente da quella Città ricevuto e trattato, dov' ebbe il dispiacere di vedere morto *Sant' Antonino* dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di quella Città, ed Uomo dottissimo, sebbene un po' facile nella credenza delle volgari meraviglie. Partì poi il S. Padre da Firenze, e calò a Bologna, dove nel dì IX. di Maggio entrò. Nel dì XVI. poi per batca fu trasportato al Monistero di Sant' Antonio di Ferrara, vicino alle mura della Città, dove alloggiò per due giorni, al finir de' quali fece verso sera la sua pubblica entrata in Ferrara, ricevutovi con tanta pompa quanta convenivasi ad un Romano Pontefice, ad un parente del Duca, e del Duca *Borso*, che fu stimato uno de' più generosi Signori del suo lignaggio, che fu generosissimo in ogni tempo. Corse in quell' anno la festa del *Corpo di Cristo* nel dì XXIV. di Maggio, e volle S. Santità farne la funzione portando solennemente in processione il *Sagro Ostensorio*, lo che riescì sì solenne, che più pomposo, e forse più ricco non fu un trionfo Romano. Per acqua finalmente servito da varj Bucentorj si trasferì a Mantova, dove giunse in due giorni, dove si fermò per attendere alla sospirata unione dei Principi Cristiani, contro il nemico comune tutto lo restante dell' anno. La stessa via tenne S. Santità nel suo ritorno da Mantova, d' onde partì per la metà di Gennajo del seguito anno MCCCCLX. fermatosi poscia in Siena, in cui si trattenne fino al dì X. di Settembre, sforzato ne' mesi caldi di usare i bagni di Petriolo, e di Macerata per iscioglierе le viscosità degli articoli, che cagionavangli dolori at-

doveva, e fu su gli occhi di tutti anteposto il pericolo, che non facendosi questa guerra, ne soprastava ai Cristiani. Non fu, chi non lagrimasse, quando si narrarono le calamità di quelli, che ogni dì ne andavano in quella gravissima servitù de' Barbari. E si accesero tutti a dovere prendere l'armi, quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiavonia, sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Piò di dire cosa, che potesse accendere, e commuovere gli animi dei Fedeli. Fu Pio eccellente dicitore, e parlando molte volte di una medesima materia, pareva sempre, che di diverse, e varie cose dicesse, tanta aveva eleganza, e copia nel dire. Egli confutò con tre azioni veementi le querele dei Francesi, e le calunnie di Renato, che si dolevano, ch' egli avesse confermato nel Regno di Napoli Fernando figliuolo di Alfonso, e che l'avesse incoronato. Mentre che nel Concilio di Mantova si trattavano tutte queste cose, quasi tutta Europa di guerre civili bolliva. I Germani parte fra se stessi, parte contro gli Ungari guerreggiavano, i quali avrebbono in gran parte potuta la guerra del Turco fare, se dove più bisognava si fossero volti con l' armi. L' Inghilterra si ritrovava divisa in due fazioni, l' una voleva il vecchio Re per Signore, l' altra creatone un altro nuovo s' ingegnava di cacciare il vecchio. Nella Spagna il Re d' Aragona con l' ajuto di Francia travagliava con stretta guerra Barcellona, la quale era da altri Popoli della Spagna soccorsa. E perchè non mancasse luogo, che inquieto non fosse, l' Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne s'era tutta sopra se stessa volta. Si guerreggiava nella Puglia, dove Giovanni figliuolo di Renato si sforzava di poter cacciare Fernando dal Regno, e i Renicoli stessi si ritrovavano divisi. Perchè una parte ne favoriva Fernando, l' altra Renato. Lasciato adunqne Pio il Concilio di Mantova, se ne venne in Toscana per vedere di quietare questi tumulti. Ricuperò agevolmente Viterbo, ch' era dalla contraria fazione stato a tradimento occupato. I Popoli della Marca, che per cagione de' confini si battevano fieramente l' un l' altro, parte con le ragioni, e parte con paura si pacificarono insieme. I Popoli dell' Umbria medesimamente, che per le medesime cagioni si avevano dare l' un l' altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua autorità quietati. La Repubblica di Siena, che tre anni di lungo aveva con non suo poco danno nelle sue sedizioni perseverato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa, il quale riposti nella Città alcuni banditi persone preclare, e degne, rese a Nobili tutto il governo. La perfidia de' Sabini fu castigata, per avere dato il passo, e vettovaglie al pubblico nemico. In Roma quie-

attrocissimi. Non fu questo S. P. molto amico dei Francesi, e per ciò si determinò a favore del Re *Ferdinando* di Napoli contro gli Angioini, la qual guerra molti disturbi, e dispiaceri gli apportò; che io ometto di notare, perchè ponnonsi abbastanza dal *Platina* raccogliere.

quietò alcuni gravi tumulti di persone di mala vita, preso ch' ebbe con alquanti compagni Tiburzio, figliuolo d' Angelo Massa, già fatto morire da Niccola V. e li fece tutti appicare per la gola ad una finestra del Campidoglio, per avere essi avuto ardimento di occupare il Panteone, che è la Chiesa di S. Maria Rotonda, e di quì, come da una Rocca correre per la Città, e travagliarne, ed inquietarne i buoni Cittadini. Cacciò ancor Pio con la forza dell'arme dai confini dello stato Ecclesiastico alcuni tiranni, che mostravano di voler fare novità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima non gli mandasse i suoi Oratori per ridurli, se esso per qualche via poteva, alla sanità. Mandò Federico di Urbino Capitan di Santa Chiesa, insieme con Alessandro Sforza su quello di Tagliacozzo, perchè intertenessero Giacomo Piccinino, che assoldato dal Renato, voleva passare in Puglia in soccorso de' Francesi contro Fernando. Ed essendo stato presso Sarno Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fu cagione, che non fosse spogliato del Regno. Perciocchè egli dubitava, che se i Francesi avessero occupato il Regno, gonfi della vittoria non n' avessero posta la libertà d' Italia a terra. Fece pòco conto delle minaccie, e delle promesse degli Ambasciadori di Francia, che s' ingegnavano di farli lasciare l' amicizia di Fernando, e con Renato accostarsi. Frenò e con le censure, e con l' armi il furore, e la rabbia di Sigismondo Malatesta, feudatario di Santa Chiesa. Il qual rotta la tregua, e l'accordo fatto dal Papa fra lui, e Fernando, rotto presso Nulasture il Legato Appostolico, mosse la guerra sopra la Marca. Ma fu l' anno seguente presso Sinigaglia smorzata la sua rabbia da Federico d' Urbino, e da Napolione Orsino con una grave rotta. Era Niccolò Cardinale di Pistoja Legato, il quale ricuperò Sinigaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico una gran parte del Contado di Arimino, perchè non potesse un dì aver gli occhi al ribellarsi. Non molto poi fu combattuto ancor con pari prosperità presso Troja di Puglia dal Re Fernando, ed entrarono perciò in tanto spavento il Principe di Taranto, e molti altri, che essendo parteggiani di Francia a cose nuove aspiravano, che tutti umili chiesero al Re la pace, e la ottennero, salvo che alcuni pochi, i quali il Re perseguitando, o li cacciò dal Regno, o gli ridusse sotto il giogo, ed ubbidienza. Poi veggendosi fuori di due guerre gravissime, incominciò a trattar dell'impresa dell'Asia, che esso aveva posta innanzi nel Concilio di Mantova, e che per l'avarizia, e ambizione de'Principi era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Re di Ungaria, Filippo Duca di Borgogna, ed i Veneziani, perchè pareva, che questi vi si mostrassero più pronti. Mandò Legati, e Brevi alle nazioni del Cristianesimo, animando i Principi, e i Popoli a così importante, e necessaria impresa. In questo mezzo se n' andò egli in Siena, per andarne poi quando fosse stato tempo a bagni di Petriolo, che pareva, che giovassero alla sua indisposizione. Quì avendo inteso, come Filippo di Borgogna, che aveva promesso di venir

con

con una ſua armata ſe ne reſtava, e come molti altri Principi, e Popoli non ſolamente ſtranieri, ma Italiani ancora, e per invidia, e per ambizione ſi sforzavano d'interrompere, e diſturbare queſta andata, perchè pareva loro, che chi andato vi foſſe, ne avrebbe glorioſi premj conſeguiti, molto ſi sforzò (come al buon Pontefice toccava di fare) di ridurli a miglior ſentimento, e a quietarſi almanco di non diſturbare gli altri, che voleſſero andare. E laſciati i bagni ſi ritornò in Roma, dove fu per alquanti dì da una grave febbre, e da un veemente dolore di podagre travagliato. Il perchè non puote ai cinque di Giugno, come aveva già fatto pubblicare, ritrovarſi in Ancona. Incominciando a ſtar meglio, aſcoltò gli Oratori del Re di Francia, e del Duca di Borgogna, che iſcuſavano la tardanza dei Principi loro. Fattoſi poi venire i Cardinali, fe citare il Re di Boemia, che non ſentiva troppo ben della fede. Partito poi di Roma ſi fe portare in lettica per la Sabina, per l'Umbria, e per la Marca in Ancona. E per iſtrada incontrò un gran numero di genti, che di Germania, e di Francia, e di Spagna venivano per paſſar in Aſia in queſta impreſa del Turco, delle quali, perchè le conobbe alla guerra inette, e perchè non portavano ſeco, conforme al Breve, la ſpeſa della guerra, ne licenziò gran parte, aſſolvendola da' lor peccati, e ne furono la maggior parte Germani. Mentre ch' egli aſpetta in Ancona, che quì ſi uniſca l'Armata, ch' era ſtata fatta per tutti queſti noſtri mari per queſt'impreſa, e che venga il General de' Veneziani, travagliato d'una lunga febbre, finalmente verſo le tre ore di notte del quartodecimo giorno d'Agoſto del 1464. morì, avendo retto il Pontificato ſei anni, manco ſei giorni (c). Egli fu di tanta for-

(c) E' oſſervabile, che *Pio II.* ſebbene fu uno tra quelli, che ſoſtennero il Concillo di Baſilea anche dopo la convocazione fatta da *Eugenio* in Ferrara, pure da Papa non ebbe difficoltà di reſcinderne gli atti, proibendo ſotto pena di ſcomunica d'appellare dal Papa al Concilio, e le convenzioni annichilando paſſate fra i PP. di Baſilea ed i Boemi, queſti impetrata avendo la partecipazione pei Laici dell'una e dell' altra ſpecie, della Santa Eucariſtia dai deputati del Concilio contro l'approvazione del Concilio ſteſſo. Impoſe ſilenzio alla quiſtione nata fra Tomiſti, e Scotiſti d'intorno al Sangue Prezioſo, pretendendo quelli, che in forza dell'aſſioma: *quod ſemel aſſumpſit, numquam dimiſit*, niſſuna particella foſſe rimaſta del prezioſo Sangue fra noi, eſſendo la più minima parte unita alla perſona divina, e queſti alcune particelle non neceſſarie alla vita ed alla individuale conſervazione, e però non ippoſtaticamente unite contendendo eſſere fra noi rimaſte (queſto è veramente il ſenſo della Scuola Scotiſta, e non quello che il *Sandini* eſpone nella ſua ſeſta nota alla vita di *Pio II.*), ed è parimenti oſſervabile, ch' ei rivocò la Prammatica Sanzione accordata al Re di Francia dal Concilio di Baſilea, la quale terminò col concordato tra il Re e *Leon X.* di cui parleremo a ſuo luogo. E perchè S. Santità eſſendo in Baſilea ſembrava avere ſuggerito ciocchè richiamava da Pontefice nella ſua coſtituzione ſi eſprime con queſte parole: „ ſeguite quanto ora „ diciamo, e credete ad un vecchio più, che ad un giovine Uomo: non vo„ gliate fare maggiore ſtima di un privato, che di un Pontefice, e rigettate la

fortezza, e costanza, che in tutta quella sua infermità lunga, e grave non lasciò mai d'intender le cause di diverse nazioni, ed innibire, di decretare, e di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Ed in quel giorno istesso, ch' egli lasciò la vita, due ore prima che esalasse lo spirito, chiamati a se i Cardinali, costantemente gli esortò a dover esser concordi nella elezion del nuovo Pontefice, e con grave, e salda orazione raccomandò loro l' onor di Dio, la dignità della Chiesa Romana, l'impresa già contro i Turchi determinata, la salute dell' anima sua, tutta la sua famiglia, e i suoi nipoti specialmente, purch' essi se ne mostrassero degni, domandò da se stesso tutti i Sacramenti, in effetto in tutte le cose mostrò segni di perfettissimo Cristiano. Disputò ancora acremente in quel tempo con Lo-

---

„ la mia dottrina (*ciò è di Enea Silvio*) per seguire gli documenti di *Pio* ". Soggettò alle censure *Sigismondo* Duca d' Austria per la sua appellazione al Concilio, e non perchè impedisse il Cardinale di Cusa, di ritenersi in commenda senza rissiedere il Vescovado di Brixen, come hanno scritto alcuni, quantunque queste commende fossero in uso nella Francia, in Inghilterra, nelle Spagne, in Italia, sebbene non per anco introdotte in Germania.

Venuto poi l' anno MCCCCLXIII. sentendo il Papa presa da' Turchi Trabisonda ressidoo degli Imperadori Greci, e da medesimi occupata la Bossina, in un Concistoro segreto rissolvè d' allestire a spese della Chiesa una poderosa flotta, e di marchiare egli medesimo in Asia per eccitare con l' esempio suo i Principi Cristiani a muoversi contro il comune nemico, fissando l' impresa pei XV. di Giugno dell' anno seguente. Infatti parte ei di Roma il XVIII. del mentovato mese, dell' anno MCCCCLXIV. e via facendo a picciole giornate giunge in Ancona, e vi si inferma, o piuttosto riccade nella non ben sanata malattia primiera. Dimandò egli l' Estrema Unzione, e l'ebbe ancora non ostante la opposizione di *Lorenzo* Roverella, il quale pretese che non gli si potesse replicare avendola ei avuta per lo innanzi, ed essendo non cadoto ammalato *Pio*, ma riccaduto, nè giammai risanato in pria. Furonvi alcuni, che opposero essere stato antico costume, di reiterarsi la Estrema Unzione anticamente per sette dì non intermessi, secondo che apparisce dal Rituale di Tours, e da molti altri ancora. Pure resta a vedere se quella reiterazione fosse dalla Chiesa considerata come una sola azione sagramentale, integrata da tutte quelle, o come moltiplicate azioni sagramentali; tanto più, che tutte le azioni giudiciarie di un Confessore non vengono ad integrare, che una azione sola sagramentale, determinata dalla pronunciazione dell' assoluzione, la vera forma del Sagramento dell' Estrema Unzione veramente non pronunciandosi, che una volta. Fu *Pio II.* Uomo indesesso; poichè oltre le applicazioni assidue alle cure Pontificie non picciole nè poche, scrisse egli un Trattato contro l' Alcorano, e moltissime lettere, gli Storici di quei tempi facendosi anche credere, che gli XII. libri della sua vita, che portano in fronte il nome di Fobellino, sieno veramente opera sua, e sua fatica. Oltre a tutto ciò restanei di questo S. P. la Storia e l' Apologia del Concilio di Basilea, varj Trattati dommatici contro gli Eretici di Boemia, qualche cosa di Poesia, che lo distinse nella Corte Imperiale, onde quando fu preso da *Federico III.* a suoi servigj fu laureato Poeta. Tre giorni innanzi la sua morte era giunto in Ancona con la sua armata sottile Cristoforo Moro Doge di Venezia, per assisterlo nella sua spedizione contro il Turco. Ma non fu a tempo, poichè morì dopo due giorni il Papa, o nella notte seguente, come altri vogliono ec.

Lorenzo Rovarella Vescovo di Ferrara, e dottissimo Teologo, so era lecito reiterare la estrema Unzione. Perciocchè egli avendo in Basilea la peste, ed essendo stato per morirne, era stato un' altra volta unto. In questa tanta ansietà di animo non lasciò mai le orazioni canoniche, ancorchè ne fosse dai suoi famigliari molto pregato. Su la morte recitò saldamente il Simbolo d' Atanasio, e poi confessò esser santissimo, e verissimo. Non si spaventò della morte, ne mostrò segno in quel punto estremo di perturbarsi. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, ch' egli estinto più tosto, che morto fosse. Ordinò, che fosse il suo corpo portato in Roma. E coloro, che lo aprirono dissero, averli trovato un vivacissimo cuore nel petto. Fu accompagnato d' Ancona in Roma da tutti i suoi famigliari in veste lugubre, e dolorosa. Fatto al solito l'esequie, fu in S. Pietro presso l'Altare di Sant' Andrea alle spese del Cardinal di Siena, con questo Epitafio su la tomba sepolto. *Pio II. Pontefice Massimo, di nazione Toscano, di Patria Senese, di Famiglia Piccolomini, tenne 6. anni il Pontificato.* Certo fu breve il Pontificato, ma la gloria fu grande. Fece per cagion della Fede in Mantova un Concilio, fe star addietro, e dentro, e fuor d' Italia tutti quelli, che oppugnavano la Sedia Romana. Canonizzò Santa Catterina da Siena. Tolse via nella Francia un' empia legge. Risece a Fernando d' Aragona il Regno di Napoli. Accrebbe lo Stato della Chiesa. Ordinò le minere dell' alume, pur allora ritrovate presso la Tolfa. Fu grande amator della giustizia, e della religione. Valse molto nella eloquenza, e nel voler andar alla guerra, ch' aveva bandita la Crociata ai Turchi, in Ancona morì, dove ebbe l' armata in punto, e il Generale de' Veneziani con gli altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma, fu per volontà de' Cardinali sepolto là, dov'egli aveva fatto riporre la testa di Sant' Andrea Appostolo, che dal Peloponneso venuta gli era. Visse 58. anni, 9. mesi, e 28. giorni. Lasciò al Collegio de' Cardinali 45. mila ducati d' oro, che aveva delle entrate della Chiesa raccolti, per farne la guerra ai Turchi. Questo danajo i Cardinali insieme con le Galere, che si ritrovavano allora nel Porto d' Ancona, diedero a Cristoforo Moro Capitano de' Veneziani, ch' era con 11. Galere giunto in Ancona 2. giorni prima, che Pio morisse. E glieli diedero con condizione, che de' legni essi si servissero in quella guerra a loro volontà, e il danajo a Mattia Re di Ungaria donassero in nome di soldo, poichè egli del continuo guerreggiava co' Turchi. Morì Pio generoso senza alcun dubbio, e savio, e che non nacque all' ozio, o per istarsi a piacere, ma a' negozj, e per trattar cose importantissime, e grandi. Sempre si sforzò di accrescere la maestà del Pontefice. Non restò mai di perseguitar con le iscommuniche, e con le censure ecclesiastiche i Re, i Principi, e i Popoli a sè, o alla Chiesa ricalcitranti, finchè vedeva averli al vero conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e collorico con Lodovico Re di Francia, perchè si sforzava

costui di diminuir la libertà della Chiesa. E lo aveva già prima sforzato ad estinguer quella prammatica, ch'era una perniciosissima peste della Chiesa Romana. Minacciò Borso Duca di Modena, perchè essendo Feudatario di Santa Chiesa, favorisse le cose di Francia, e Sigismondo Malatesta nemico della Romana Chiesa. Perseguitò con gravissime censure Sigismondo Duca d'Austria, perchè avesse preso, e tenuto un tempo prigione Niccolò Cusano Cardinal di S. Pietro in Vincola. Privò della sua dignità Pietro Isemburgense Arcivescovo di Magonza, perchè avesse sinistra opinione della Chiesa di Roma, e vi creò in suo luogo un altro Prelato. Tolse all' Arcivescovo di Benevento quella Prelatura, perchè tentasse di dare Benevento ai Francesi. Privò del Vescovato di Teramo Francesco Copino, per aversi nella Legazione di Bretagna più autorità attribuita di quella, che gli era stata concessa. Ricuperò alla Chiesa Terracina, Benevento, Sora, Arpino con gran parte di Campagna di Roma. Nè per paura, nè per avarizia cosa mai nè a Re, nè a Duchi, nè a Popoli concesse. Alcuni anche ne riprese severissimamente, perchè quelle cose chiedessero, che senza danno della Chiesa non si potevano, nè senza sua vergogna permettere. Tenne in modo in spavento alcuni Signori, e specialmente Italiani, che saldissimi nella fede, e lealtà perseverarono. Come esso perseguitò costantissimamente i nemici pubblici, così umanissimamente favorì gli amici. Amò grandemente l'Imperadore Federico, Mattia Re d'Ungaria, Fernando Re di Napoli, Filippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Lodovico Gonzaga. Creò nel suo Pontificato 12. Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti, quel di Trani, Alessandro da Sassoferrato, Bartolommeo Rovarella, Giacomo Lucense, Francesco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga figliuolo del Marchese Lodovico. E questi tutti furono Italiani. Stranieri furono quel da Salseburgo, Lodovico Libreto, quel di Arasse, ed il Vergelense. Compartiva in modo la vita sua, che non si poteva a niun modo di oziosità riprendere. Si levava la mattina all' aurora, e tenuto conto della sua sanità, e detta, o veduta cristianamente la Messa, se ne usciva subito a negoziare. E dopo questo, passeggiato per ricrearsi per Belvedere, ei desinava. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, nè esquisito. Rade volte ordinava quel, che mangiar dovesse, ma mangiava ordinariamente quel, che li ponevano a tavola. Fu assai parco nel vino, il qual bevea con acqua, e l'amava anzi leggiero, che austero. Desinato ch'egli avea, per una mezz'ora ragionava, o disputava co' suoi famigliari. Entrato poi nella camera, e riposatosi un poco, e dette le ore canoniche, leggeva, o scriveva, fin che il tempo di negoziar ne veniva. Il medesimo faceva dopo cena la notte. Perchè stando in letto leggeva, e dettava lunga ora, ne dormiva più che 5. ore o 6. Fu di picciola statura. Ebbe avanti il tempo la testa bianca, e il viso, che assai più età dimostrava di quella ch'avea. Nell'aspetto mostrava severità, però con facilità congiunta. Nel vestire servò una

ser-

certa mediocrità, e sofferse assai la fatica, la fame, e la sete. Egli ebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi viaggj, con le sue spesse fatiche, e frequenti vigilie lo consumò. Vi erano anche questi suoi morbi famigliarissimi, la tosse, il mal della pietra, la podagra, che così spesso lo tormentavano, che non li lasciavano altro, che la voce sola, onde si conoscesse ch'egli fosse vivo. E stando a questo modo infermo, non era chi non gli potesse parlare. Era di poche parole, e contro sua voglia negò alcuna volta, che gli si domandasse. Non gettò il danaro, nè si curò di cumularlo, onde quanto n' ebbe, tanto ne spese. Non volse essere presente mai nè quando si numeravano, nè quando si riponevano, non parve ch' egli favorisse gl' ingegni del tempo suo, perchè tre gran guerre ch' egli fece, votarono talmente l'Erario, che spesso in gran debiti si ritrovò. Non mancò già di soccorrere molti letterati di beneficj, ed officj della corte. Egli ascoltò volentieri coloro, che recitavano orazioni, o poemi, e ripose i suoi scritti al giudicio di coloro, che parea, che qualche cosa sapessero. Odiò forte i bugiardi, i riportatori. Fu facile all' ira, ma più facilmente la depose. Perdonò generosamente a chi lo avesse provocato con villane parole, salvo se la ingiuria alla Sedia Appostolica toccasse. Perchè difese con tanta costanza la dignità della Chiesa, che ne tolse per questa causa spesso gravi inimicizie con Re, e gran Principi. Co' suoi famigliari maravigliosa facilità, e benignità mostrava, riprendendo con carità paterna quelli, che o per fragilità, o per ignoranza peccato avessero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, o sentito avessero, dicendo, che in una Città libera come era Roma, ogni un poteva liberamente parlare. E ad un, che un dì gli si lamentò, che fosse stato villaneggiato di parole, rispose, se in Campo di fiore andrai, udirai anche molti, che di me diranno male. S'egli voleva mutar l' aere di Roma, come insalubre, e contrario alla sua complessione, massime la Estate, se n'andava in Tivoli, o in Siena sua Patria. Assai gli dilettava la solitudine dell' Abbadia, che è su il Senese per l'amenità del luogo, e per la frescura, che l' Estate vi si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petrioli. Usava volentieri veste di raso, ed i suoi vasi d' argento erano anzi frugali, che regj. Perciocchè tutto il suo piacere ogni volta che i negozj pubblici mancavano, era in legge, o scriver alcuna cosa. Ebbe i libri più cari, che i zafiri, o gli smeraldi, e solea dire, che ne' libri si ritrovavano i Crisoliti, e l'altre gioje in gran copia. Poco si curò di banchetti, e di mense sontuose, anzi spesso mangiava ne' boschetti, e ne' luoghi selvatichi, per sua ricreazione con basso, e quasi rustico apparato. Per la qual cosa non mancarono di quelli, e de' cortigiani specialmente, che lo biasimavano di ciò, come cosa che non era mai stata fatta da altro Pontefice, salvo, che in tempo di pestilenza, o di guerra. Ma fece di queste ciance poco conto sempre, dicendo, che li bastava che non mancasse mai a cosa, che alla digni-

tà Pontificia, o alla utilità de'cortigiani appartenesse. In tutti i luoghi insegnava, e dava udienza, giudicava, rispondeva, affermava, confutava; onde a tutti in ogni luogo compitamente soddisfaceva. Non mangiava mai volentieri solo, e perciò voleva spesso seco il Cardinale di Spoleti, o quel di Trani, o quel di Pavia. Nel mangiar ragionava degli studj dell'arti liberali dando agli antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scrivere, o nel dire meritava. Esortava spesso i suoi alla virtù, e li spaventava dai vizj, le lor cose buone, o mal fatte narrando. Si servì per lettore di Agostino Patrizio, il quale soléva anche tutte le cose scrivere, ch' egli dettava. Quando non aveva negozj, dava alle volte volentieri orecchie alle cose ridicole, e si faceva alle volte venire un certo Fiorentino, ch'era chiamato il Greco, che con maravigliosa facilità imitava, e rappresentava la lingua, la natura, i costumi di qualunque egli voleva, con gran riso de' circostanti. Fu Pio, uomo veramente integro, e senza finzione, nè fuco, nelle cose della religione così schietto, che non diede mai punto a sospettare di sè pur d'una minima ipocrisia. Si confessava, e comunicava spesso, o diceva esso la Messa, o la udiva continuamente. Fece sempre poco conto degl' insogni, de' portenti, de' prodigj, nè tenne i folgori altro, che cosa naturale. Non prestò mai fede a Giomanti, o ad altri simili indovini. Nè si vidde in lui segno giammai di timidità, nè d' incostanza alcuna. Non si vidde, ch'egli mai per le cose prospere si insuperbisse, nè che per le avverse si dimettesse. Molte volte riprese i suoi, perchè temessero di dirli all'aperta le calamità, e le rotte, che sogliono nelle guerre accadere. Perchè diceva, che quando si fanno queste cose a tempo, si può col consiglio, o coi fatti rimediare. Non uscì mai di lega, o per grandezza di spesa, o per spavento della potenza del nemico. Non fece guerra se non provocato, e sforzato, e contro sua voglia, e per la tutela della Chiesa, e per la difensione della religione. Si dilettò molto di edificare. A sue spese fu rifatta la scala di S. Pietro, ch'era già tutta rovinata. Fe l'andito di Palazzo, e più bello, e più forte. Ed avendo fatto nettare, e purgare de'calcinacci il cortile di S. Pietro, aveva già dato ordine, che si lastricasse. Aveva anche incominciato il portico, onde il Papa suole benedire il Popolo. Parve che prima finisse, che incominciasse, la Rocca di Tivoli. In Siena a casa sua, fece di sassi a sesto un bellissimo, e nobilissimo portico. Fece Città Corsignano, ch' egli dal nome, che tolse nel Pontificato, chiamò Pienza, ed una bella Chiesa a volta, ed un bel Palazzo vi edificò. Fece in Siena nella Chiesa di S. Francesco drizzare alle ossa del Padre, e della madre sua un bel sepolcro con due versi, che dicevano, come Papa Pio lor figliuolo gli aveva in quella tomba marmorea rinchiusi. Ebbe di sua sorella, quattro nipoti, due più piccioli furono in grazia di Pio fatti Cavalieri dal Re di Spagna. Il primo, ch'ebbe la figliuola del Re Fernandò per moglie, fu creato Duca d'Amalfi. Il secondo, che come

me

me si è detto, fu fatto Cardinale, visse molto tempo con tanta integrità, e virtù, che i costumi, e l'ingegno, e la solerzia, e la religione, e la modestia, e la gravità, che in lui si vedeano, mostravano, che non si potesse più in un grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno a Pio, il quale ancorchè in tanta altezza si vedesse, non lasciò mai mentre visse, lo studio delle buone lettere. Essendo giovine, e non ancor Chierico, scrisse cose anzi lascive, e festive, che gravi, e cianciando alle volte non restava d'essere mordace. E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di arguzie. Vogliono ch'egli scrivesse da tre mila versi di varj soggetti, e maniere, e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo restante della sua vita invitato dalla grandezza delle materie, si diede tutto all'orazione sciolta. Si dilettò ancora d'una maniera mista di scrivere, e più atta al filosofare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del Concilio di Basilea, del nascimento del Nilo, della caccia, del fato, della presenza di Dio, della eresia dei Boemi. Lasciò un dialogo imperfetto contro Turchi per la difensione della Fede. Riordinò le sue Epistole secondo i tempi che le scrisse, e quando prima, che fosse Chierico, e quando poi che prese gli ordini, e quando fu poi Vescovo, e quando Cardinale, e quando Pontefice con separati volumi. Con le quali lettere accendeva i Principi, e Popoli de' Cristiani a prender le armi in favore della religione contro gl'infedeli. Vi è anche una sua Epistola al Turco, per la quale l'esorta a dover lasciare la perfidia Maomettana, e seguire la vera religione di Cristo Salvatore nostro. Scrisse ancora dell'arte Grammatica al garzonetto Ladislao Re di Ungaria. Fece da trentadue orazioni tutte drizzate alla pace dei Re, alla concordia dei Principi, alla tranquillità delle Nazioni, alla difensione della Religione, ed alla quiete di tutto il Mondo. Compì la Istoria de' Boemi, lasciò quella dell'Austria imperfetta. Incominciò una Istoria di tutte le cose avvenute nel tempo suo: ma oppresso dalla grandezza, e copia de' negozj, non la compì. Scrisse un Commentario di dodici libri delle cose, ch'egli mai fece, e lasciò incominciato il decimoterzo. Ed è il suo modo di scrivere quieto, e temperato. L'orazioni, che vi trappone, sono splendide, ed accomodate. Muove, e tranquilla gli affetti. Non resta mai di dare alla sua orazione ornamento, e candore. Descrive attentamente i siti dei luoghi, e i fiumi. Secondo il tempo, e il bisogno, usa varie maniere di eloquenza, e dalla cognizione delle cose antiche non si disparte. Non li occorre menzione di terra, nè di Città, che non ne ripeta l'origine, e non ne disegni il sito. Scrive diligentissimamente in che età quali Capitani fiorissero. Non mancò anco per piacere di scrivere enimmi. Lasciò molte sentenze a modo di proverbj, delle quali, perchè me ne sono parute alcune utili per la istituzione della vita umana, ho voluto qui farne moto. Soleva dire che la natura Divina meglio s'intendeva, e comprendeva credendo, che disputando. Che ogni Setta confermata con l'autorità non ha bisogno di ragione

ne umana. Che la Fede Criſtiana, ancorchè non foſſe approvata dai Miracoli, dovrebbe eſſere da tutte le genti per la ſua oneſtà accettata. Che di una ſola divinità ſono tre perſone, ne ſi dee mirare, con che ragione ſi provi, ma da chi detto ciò ſia. Che gli uomini, che miſurano il Cielo, e la terra, ſi moſtrano più audaci, che veri. Che l'andare inveſtigando il corſo de' Cieli, e delle Stelle, ſia coſa più vaga, e bella, che utile. Che gli amici di Dio ſi godono queſta preſente vita, e la futura. Che ſenza la virtù non e piacere intiero. Che nè l'avaro di denari, nè il dotto della cognizione delle coſe ſi veggono ſazj giammai. Che chi più sà, in maggiori dubbj involto ſi trova. Che le lettere debbono eſſere alla plebe in luogo d'argento, a nobili in luogo d'oro, a Principi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danajo, ma la ſanità dell'infermo. Che l'orazione artificioſa non piega i ſavj, ma i ſciocchi. Che quelle leggi ſono ſante, che pongono a licenzioſi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, e coi potenti ſono deboli, e mute. Che le coſe gravi ſi diffiniſcono con l'armi, non con le leggi. Che il buon Cittadino ſottopone la caſa ſua alla Città, la Città al Regno, il Regno al Mondo, il Mondo a Dio. Che il primo luogo preſſo il Re e pericoloſo. Che come corrono tutti i fiumi nel Mare, così nelle Corti grandi i vizj ſi adunano. Che gli aſſentatori ne menano, dove più eſſi vogliono il Re. Che i Principi non preſtano ad altri più volentieri gli orecchi, che a riportatori. Che la lingua dell'adulatore ſia una peſte ai Re. Che il Re, che non ſi fida d'alcuno, e diſutile, nè quel Re e migliore, che a tutti crede. Chi regge molti, biſogna ch'egli ſia anche retto da molti. Che non è degno del nome di Re, colui che miſura le coſe pubbliche con le proprie comodità. Chi non aſſiſte alla cura, ed a i ſacrifizj della ſua Chieſa, non merita, che gli ſi diano l'entrate del beneficio, non altrimenti, che il Re, che non rende ragioni a ſudditi è dell' entrate del Regno indegno. Chiamava i litiganti uccelli, la Corte l'aja, il Giudice la rete, e gli Avvocati i cacciatori. Dicea, che ſi dovean dare gli uomini alle dignità, e non le dignità agli uomini. Che altri meritavano i Magiſtrati, e non gli aveano, altri gli aveano, e non li meritavano. Che il peſo del Pontefice è grave: ma che è beato, chi bene il ſoffriſce. Che il Veſcovo indotto ſi può comparare ad un aſino. Che i triſti medici uccidono il corpo, e gl' ignoranti Sacerdoti uccidono l'anime. Che il monaco vagabondo è ſervo del Diavolo, che le virtù arrichirono il Clero, ed i vizj lo fanno ora povero. Che non è teſoro, che ſi poſſa anteporre ad un amico fedele. Che la vita ſi può comparare a un amico, e la morte all' invidia. Che chi è troppo al ſuo figliuolo indulgente, ſi nudriſce in caſa il nemico. Che l'avaro non piace agli uomini in coſa alcuna, ſalvo che nella morte. Che i vizj degli uomini ſi cuoprono con la liberalità, e ſi diſcoprono con l'avarizia. Che l'eſſere bugiado è vizio ſervile. Che il bere del vino accreſce agli uomini, e le fatiche, e l'in-

e l'infermità. Che si vuol bere il vino, perchè ne ecciti, e non ne soffochi la mente, e l'ingegno. Che la libidine ogni età imbratta, e la vecchiezza estingue. Che nè l'oro, nè le gemme ci danno la vita tranquilla, e quieta. Che a buoni è dolce, a cattivi e duro il morire. Che a giudizio di tutti i Filosofi, si dee una generosa morte ad una disonesta, e laida vita anteporre. E queste son quasi tutte quelle cose, che si possono scrivere della vita di Pio. Alche anche questo aggiungo, ch'egli canonizzò S. Catterina da Siena, e che collocò in S. Pietro con divote processioni del Clero, e del Popolo la testa di Sant' Andrea, che dalla Morea il Principe di que'luoghi in Roma portò. E la ripose in una capella a questo effetto fabbricata purgando, e nettando da questa parte la Chiesa, e toltone via alcune sepolture de' Pontefici, e de' Cardinali, che tutto quel luogo temerariamente occupavano.

Pio II. creò in tre ordinazioni dodeci Cardinali, cioè dieci Preti, e due Diaconi, che furono.

*Angelo Capranico Romano, Vescovo di Rieti, Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*

*Bernardo Erulo da Narni, Vescovo di Spoleti, Prete Card. di Santa Sabina.*

*Niccolò Forteguerra da Pistoja, Vescovo Teatino, Prete Card. tit. di Santa Cecilia.*

*Maestro Fra Alessandro Oliva da Sassoferrato, Eremitano di Sant' Agostino, e General di quell' Ordine, Prete Card. tit. di S. Susanna.*

*Bartolommeo Roverella da Ravenna, Arcivescovo di Ravenna, Prete Card. tit. di San Clemente.*

*Don Giovanni Goffredo, monaco di S. Benedetto, Vescovo d'Artois, Prete Card. di SS. Silvestro, e Martino ne' monti, tit. d'Equirio.*

*Giacomo de Cardone, Vescovo Urgelense, Prete Card. tit. di S......*

*Lodovico d' Alibretto Francese, Vescovo di.... Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*

*Giacomo Amanato da Luca Toscano, Vescovo di Pavia, Prete Card. tit. di San Crisogono.*

*Brocardo Proposito Salsburgense Todesco, Prete Card. tit. di S....*

*Francesco Piccolomini da Siena, Nipote del Papa, Arcivescovo eletto di Siena, Diacono Card. di Sant' Eustachio.*

*Francesco Gonzaga Mantovano, Vescovo eletto di Mantova, Diacono Card. di Santa Maria Nuova.*

## VITA DI PAOLO II.

PAOLO II. Veneziano, e chiamato prima Pietro Barbo, ebbe Niccolò per padre, Polifena per madre, ed effendo Cardinale di S. Marco, fu l'ultimo giorno d'Agofto del MCCCCLXIV. creato Pontefice. Egli fu figliuolo d'una forella di Papa Eugenio, effendo giovanetto s'era già pofto in punto per navigare, ed andare alle fue mercanzie (come preffo i Veneziani fi coftuma, e da Solone non fi biafma,) ed avea già pofto le fue caffe, e fornimenti in Galera, quando venne novella, che Gabriele Condulmero fuo Zio, era ftato creato Pontefice. Si reftò dunque dall'andata a perfuafione degli amici, e di Paolo Barbo fuo fratello maggiore. E benchè foffe di età fi diede ad apprendere lettere fotto la difciplina di Giacomo Riccione, il qual foleva molto lodare la diligenza di Pietro. Ebbe ancor' altri maeftri: ma per l'età, ch'era già grande, affai poco frutto vi fece. Ed a tutti quefti maeftri

ftri poi diede, e facoltà, e dignità fuori, che al Riccione, moftrando non effer reftato per loro, ch'effo non foffe diventato dotto. Paolo il fratello, ch' era di grande animo, e prudente, e conofceva la natura di Pietro più atta alla quiete, che a' negozj, andando in Fiorenza a bacciare il piede al Zio, lo pregò, che aveffe voluto ritirarfi in Corte Pietro, e farlo Chierico con qualche dignità (a). Chiamato dunque Pietro in Corte fu fatto Archidiacono di Bologna; e non molto poi avuto il Vefcovato di Cervia in Commenda, fu dal Zio fatto Protonotario de' participanti. Ed in quefto ftato viffe alquanti anni. Finalmente fu da Eugenio creato Cardinale infieme con Luigi da Padova Medico, che fu poi Patriarca, e Camerlengo chiamato. E fu a quefto grado affunto ad iftanza d' alcuni familiari del Papa, per aver ch' opporre alla potenza di Luigi. E nacque poi fra quefti due tanta gara, che non fu fra due mai odio maggiore, e quelli fteffi quefte difcordie nudrivano, che folevano prima il fuoco di quefte fedizioni accendere. Si doleva Pietro, che li foffe tolto preffo il Zio il primo luogo, per effere, e Nipote, e Gentiluomo Veneziano. Per quefta cagione ebbe grand' inimicizie con Francefco Condulmero Vicecancelliero, e figliuolo d'una Zia di Eugenio. Ma morto coftui, tutto contro il Patriarca fi volfe, benchè molte volte a preghi degli amici comuni fi riconciliaffero, reftando però fempre fimulato l' animo fra loro. Onde fotto diverfi Pontefici tanto odio l' uno l' altro moftrarono, che non lafciarono di offenderfi nella dignità, e nelle facoltà. Andarono ancora fra loro in volta alcune villanie, che io per non parere d' avere dato credito a' malevoli, a ftudio lafcio. Morto Eugenio, e creato in fuo luogo Niccolò Quinto, tanto Pietro con coftui valfe, che della fua nazione effo il primo luogo vi tenne, e fu cagione, che fi togliefse a Luigi la dignità di Camerlengo, perciocch' era Pietro di fua natura piacevole, e lufinghevole, e dove bifognava, con arte quefta fua umanità accrefceva. An-

(a) Sino d' allora, che Papa *Pio II.* partì per Mantova fatto aveva un Decreto, che fe mai avvenuto foffe, che il Pontefice per fue bifogne e della Chiefa efcito di Roma moriffe, doveffero i Cardinali reftituirfi tofto in quefta Capitale della Criftianità, e quivi eleggere il nuovo Papa. Però effendo *Pio* mancato in Ancona, ben fubito i Cardinali che feco trovavanfi a Roma fe ne andarono, e chiufi in Conclave penfarono alla elezione del futuro Pontefice. Nel dì XXXI. di Agofto alcuni fcrivono, che fu renunciato Papa *Pietro Barbo*, ed altri nel dì penultimo dello fteffo mefe dell' anno MCCCCLXIV. Certo è, che nella prima giornata fu eletto, della chiufa del Conclave.

Non può diffimularfi, che *Lodovico* Scarampo non foffe nemico accerrimo di *Paolo II.* allorchè era Cardinale. Ma chi fu egli? Certo fu un gran Capitano, carattere che per ventura poco conviene ad un Ecclefiaftico, e fentina poi di tutti i vizj, il quale febbene lafciò molte ricchezze, pure gli eredi fuoi le mandarono tutte a male, che furono due fuoi Nipoti, (la Storia fcandalofa li dice Figliuoli) dimodocchè venduto anche il Palagio, che ancor fuffifte in Padova, e chiamafi l' Arena, uno di effi fi riduffe per miferia a morire allo Spedale.

Anzi alle volte quando vedeva non potere conseguire il suo intento, a tanta indignità, e pregando, e scongiurando condescendeva, che per far fede alle sue parole vi spargeva anche lagrime. Per questa cagione Papa Pio solea alle volte cianciando chiamarlo Maria pietosa. Usando con Calisto le medesime arti lo condusse, e spinse a dover mandar con un'armata contro i Turchi Luigi il suo Emolo, per torlo dinanzi. Mostrando quanto colui fosse a ciò atto, e come avendo condotti eserciti, e difeso valorosamente con l' armi lo Stato di Santa Chiesa, non si avrebbe in questa impresa maritima fatto vergogna. E toltosi questa molestia davanti, talmente n' ebbe sempre in suo favore Calisto, che mentre visse questo Pontefice, non fece conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro. Il quale facilmente, e per sè, e per gli amici ottenne sempre quanto dal Pontefice volle. Perch'esso era assai fautore degli amici, e de'clienti suoi, ajutandoli, e difendendoli, e col Papa, e con ogni altro Magistrato in tutte le cose a suo potere. Fu anche Pietro di tanta umanità, che nell'infermità de'suoi cortigiani di qualche conto, e li visitava, e confortandoli alla sanità dava loro alcuni rimedj. Perciocchè sempre avea in casa, che li venivano di Venezia, alcune cose medicinali fine, come sono ogli, teriaca, ed altre simili cose, delle quali secondo il bisogno agli suoi infermi mandava. Si sforzava ancora, che a sè più tosto, che altrui, i testamenti degl'infermi si commettessero, de'quali esso come meglio le parea, ne disponeva, e se cosa a lui ne toccava, fatta all' incontro venderla ne toglieva per sè il danajo. Si dilettò assai dell' amicizia di alcuni Romani, i quali avea spesso seco a tavola, e per ciancare, e per ridervi. E v'erano fra gli altri Priabisio, e Francesco Malacarne, che co' lor motti, e cianzie lo tenevano del continuo in festa, e in riso. Con quest' arte s' era ingegnato d' esser a' Romani, ed ai cortiggiani caro. E per mostrar, che non solamente nella corte poteva, si sforzò ancora d' acquistar fuori di Roma autorità. Onde n' andò in Campagna di Roma per quietare, e concordare alcuni Popoli, che de' confini contendevano insieme, e per pacificar il Conte Everso, e Napolione Orsino. Ma poco mancò, ch'egli non fosse preso, e posto prigione dal Conte Everso, per esser con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque da Campagna senza nulla concludere, si mostrò sempre a questo Conte contrario. Essendo morto Calisto, e creato in suo loco Pio, mentre ch'egli fa molta istanza di commutar il Vescovato di Vicenza con quel di Padova, se ne concitò talmente l' ira di Pio, e de' Veneziani, che ne fu Paolo il fratello privo in Venezia dell' ordine Senatorio, ed a lui l' entrate degli altri suoi beneficj tolte, se da quell' impresa, e proposito non si restava. Dicchè molto sdegnato aspettando il tempo di vendicarsi non restava di mostrarsi all' aperta collerico con coloro, che gli aveano impedito il suo disegno. Essendo poi morto Pio, e creato egli in suo loco, subito che le chiavi

di

di Pietro tolse (*b*), o che così promosso l'avesse, o che i Decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gli Officiali de' Brevi creati da Pio, come di futili, ed ignoranti (come esso diceva) li licenziò, e li privò senza ascoltarli delle loro ragioni, e della dignità, e de' beni, i quali doveva per la erudizione, e dottrina loro cercare per ogni parte del mondo, e con grossi premj alla corte chiamare. Era questo Collegio pien di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi divine, ed umane. Vi erano Poeti, ed Oratori che non meno ornamento alla Corte davano, ch'essi ne ricevessero. I quali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò via, e della loro possessione li privò, bench'essi, che l'officio comprato aveano, le loro ordinarie cautele avessero. Quelli, cui più questo danno toccava, tentarono di distorlo da questo proposito, ed io, ch'era un di loro, molto pregai, che la causa nostra agli auditori di Rota si commettesse. Allora con occhi torti mirandomi. *Adunque*, disse, *così le cose, che noi facciamo, tu ad altri giudici appelli? Nè pare, che sappi, che tutta la giustizia, e le leggi son nello scrigno del petto nostro riposte? Così voglio io; vadano via tutti, e dove più piace loro, che io sono Papa, e posso secondo, che più mi piace fare, e disfare*. Intesa questa così cruda sentenza, per non lasciar affatto negozio così importante, ancorchè disperato del continuo, e la notte, e il giorno ci travagliavamo, benchè in darno, pregando, e iscongiurando ogni vil cortegiano, che ci desse adito di poter al Pontefice parlare. Eramo da tutti, come scommunicati, e banditi, villaneggiati, e cacciati via. Venti notti continue (perchè quasi se non di notte si negozlava) con ogni diligenza ci travagliammo, ma in vano. Il perchè non potendosi tanta ignominia soffrire quello, ch'io, e i compagni fare presenzialmente non potevamo, deliberai di farlo per iscritto, Onde scrissi una lettera quasi appunto in questa sentenza. *Se è stato a voi lecito senza udirci, spogliarsi della nostra giusta, e legittima compra; dee esser ancora lecito a noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fa. Poichè siamo da voi con tanto vilipendio, e contumelia cacciati, ce n' andremo a ri-*

---

(*b*) Fu *Paolo* coronato nel dì XVI. di Settembre essendo d'anni XLVIII. e comecchè era egli magnifico e grandioso d'indole, e quale figliuolo di *Niccolò Barbo*, e di *Pulissena Condulmero* sorella di *Eugenio IV.* anche magnificamente educato ricevè la Tiara, che ornò poi egli di gioje con incredibile pompa. Dicesi, che dappoi ch'egli fu a Loreto guarito per grazia di M. V. dalla pestilenza, che grassando per le Italiani Contrade avea lui parimenti attaccato, tenne per fermo di dovere un dì ascendere il Trono Papale, cui salire non fu da' Cardinali dato, se prima non giurò egli di convocare dopo tre anni un Concilio, di richiamare la Corte di Roma all' antica disciplina, di non eccedere nelle promozioni de' Cardinali il numero di XXIV. e d' imprendere la guerra contro il Turco. A questo Articolo diè ei mano tosto, ch'ebbe la podestà delle chiavi, ed agli altri secondo le bisogna dette ei pensiero della Cristianità, persuaso che il suo petto, come si espresse più volte, fosse lo scrinio delle leggi, e il suo spirito l'Interpetre.

*a ritrovare i Re, e Principi, perchè vi abbiano da intimar il Concilio, dove abbiate voi a dar conto, perche della legittima nostra possessione privi ci abbiate.* Letta Paolo questa mia lettera, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Teodoro Vescovo di Trevigi ha il carico di castigarmi. Onde sono tosto fatto reo d'avere contro il Papa scritti libelli famosi, e d'aver fatto menzione di Concilio. La prima parte confutai dicendo, che quei libelli famosi si chiamano, ne' quali il nome di chi li scrive, si tace. E perchè nel fine della mia lettera il mio nome si vede, non è famoso libello il mio. In quanto, ch'io abbia fatto menzion del Concilio, non pensai grave fallo commetter; poichè ne' sinodi si vede esser stati da' SS. Padri i fondamenti della vera fede stabiliti, che il Salvator nostro, e i suoi Discepoli prima nella Chiesa santa li seminarono, che ugualmente i maggiori co' minori vivessero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustizia. Onde fu ancora presso i Romani ritrovata la censura, per la qual, e le persone private, e Maggistrati fossero sforzati a dar conto della vita loro, e dell'officio ben retto. Ma non avendo con queste ragioni fatto frutto alcuno, posto in gravissimi ceppi nel mezzo dell' Inverno senza fuoco, ed in un'alta Torre esposta a tutti 24. mesi di lungo vi stetti. Finalmente stanco il Papa da' preghi di Francesco Gonzaga Cardinale di Mantova, mi cavò di prigion tale, che non mi reggeva in piedi, e mi disse, che io non parta di Roma, perchè fino in India mi avrebbono perseguitato. Obbedì, e stetti fermo tre anni in Roma, pensando ogni dì veder alle mie calamità qualche rimedio. Ora essendo stato Paolo al solito incoronato, perchè si ricordava che Calisto avea di S. Giovanni in Laterano cacciati i Canonici Regolari, che già Eugenio posti vi avea, esso li rivocò, perchè separatamente da' Preti secolari celebrassero. E per estinguere questi Preti, quando alcun ne moriva, non ne creava altro in suo loco, o se qualche beneficio vacava, lo dava ad alcuni di loro, perchè ad un'altra Chiesa ne andasse, a questo modo dando a' Canonici Regolari pian piano la possessione di quel luogo intiera, perch'altramente erano poveri, e bisognava dare loro da mangiare. Questo fu cagione, che il Papa s'alienasse molto gli animi de' Romani, i quali dicevano esser stati dai lor maggiori quelli beneficj ordinati, e perciò non esser bene, che togliendosi a' Cittadini si dessero a persone nuove, e straniere. Ma non contento il Papa di questo, si ritirava da parte alcuni di quei Canonici, e minacciandoli forte li sforzava a rinonziare, e lasciar quei Canonicati. Ma alcuni delle sue minaccie poco curandosi, aspettavano, il tempo della vendetta, che nella sua morte tosto si vidde (c). Ora venendo avviso, che avendo i Turchi presa

(c) Queste sono cose male interpetrate da *Platina*, e dal popolar rumore raccolte pel gastigo, ch'egli ebbe dall'ardir suo, di cui parlato ho nella di lui vita posta in fronte del Tomo, cui il Lettore rimetto. Per altro avendo ei con-

sa quasi tutta l' Albania, ne passavano nella Schiavonia, mandò Legati alli Re, e Principi Cristiani, che quietati fra loro pensassero di prender l' armi per il ben pubblico contro il Turco. Ma non fece frutto alcuno, perchè i nostri Cristiani fra se stessi ostinatamente guerreggiavano, i Germani da una parte, gl' Inglesi da un' altra, mentre, che questi il Re vecchio vogliono, questi altri il nuovo, e gli Spagnuoli, e gli Francesi anche da un' altra, ch' erano divisi, e non tutti al Re loro obbedivano. Era ancora Paolo travagliato dall' infedeltà del Re di Boemia, che a poco a poco dal corpo della S. Chiesa si sottraeva. Contro costui adunque avea animo di mandar con un esercito il Re d' Ungaria, se l' Impresa fatta contro i Turchi glielo concedeva, e se il Re d' Ungaria potea pacificare con l' Imperio; perciocchè essendo morto Ladislao Re d' Ungaria senza erede, l' Imperador suo Zio diceva esser suo quel Regno, che Mattia figliuolo di Vaivoda si avea già occupato (*d*). Lasciando adunque Paolo per un al-

---

conceduto a' Cardinali secondo l' indole sua pomposa, l' uso della Porpora, del berettino di color di rosa, e di una Mitra rossa, che prima non portavano, che i Pontefici, ed il piato pei Cardinali poveri, e dispensati abbondanti congiarj al Popolo; non vi fu Papa da lunga pezza sì ben ricevuto come fu *Paolo II.*

(*d*) Quello che sommamente mosse il *Santo Padre* ad animare i Principi Cristiani contro il Turco, fu il martirio del B. *Andrea* da *Chio*, avvenuto nel dì XXIX. di Maggio dell' anno MCCCCLXV. Volendolo i Turchi sforzare alla rinuncia della fede, gli fecero stracciare il corpo con uncini di ferro a poco a poco, e le ferite astergendo con aceto, sicchè a durare avesse nel tormento per molti dì. Nè giugnendo al loro scopo finalmente troncarongli la testa dal busto. Si sparse di ciò la fama, che trasse in ammirazione lo stesso gran Signore, il quale concesse a' Cristiani di seppellire l' Eroe onorevolmente, e ne rese Sua Santità pubbliche grazie a Dio, scrivendone poi a' Principi, e cercando muoverli contro tanta baldanza.

Per verità trovavansi allora le cose della Cristianità in discordia; poichè essendo morto il Vescovo di *Sant' Andrea* Governatore del Regno di Scozia nella minorità di *Jacopo IV.* come Legato della Santa Sede, suscitaronsi tali turbolenze in quel Regno, che soccorso veruno di là non era da sperarsi per le cose del Levante. Molto meno dalle parti della Boemia, e dell' Ungheria. Sino da *Pio II.* erasi sul fine de' giorni suoi scoperto l' inganno di *Pogebracco* Re di Boemia, il quale fingendo sommessione alla Santa Sede, dava ansa agli Ussiti d' imperversare contro la Cattolica Chiesa, ed il Papa prima di morire avealo fatto citar nelle forme, e lo avea ancor sentenziato, ma sperando Papa *Paolo* di trarlo con la dolcezza al grembo della Madre, ne sospese l' esecuzione. Tutto inutilmente però, avvegnacchè seguendo *Giorgio* il suo ordinario costume, trasse il fulmine dalle mani del Papa, che offerse a' Re di Polonia, e a *Casimiro* la conquista del Regno di Boemia, il quale trovandosi in turbolenze interne assai gravi rifiutò; onde fu poi invitato Mattia Re d' Ungheria col bandirne una crociata a cacciarne *Pogebracco*, che tosto accettò l' offerta, ed intimò la guerra a costui.

La Francia contrastava col Re, rifiutando il parlamento di Parigi d' ammettere le lettere sovrane, che ordinavano l' abolimento della prammatica sanzione. *Paolo* avendo nel primo anno del suo Pontificato promosso al Cardinalato *Balvo* Vescovo di Eureux, lo destinò Legato col Cardinale *Goffredo* d' Acras nel-

altro tempo questo negozio, si voltò tutto a quietar in Roma alcune discordie, e gare de' Cittadini, perciocchè era nata contesa fra Giacomo figliuolo di Gio: Albertino, e Felice Nipote di Antonio Caffarello, ed era per riuscire un mal giuoco. Si chiamò adunque il Padre, e il Zio di costoro, e benchè li ritrovasse renitenti, li sforzò finalmente a pacificarsi insieme, e a darsene sicurtà l'un l'altro. Ma poco appresso non potendo Giacomo l'ingiuria fatta contro suo Padre soffrire, andò per ammazzar Antonio, e lo lasciò con alquante gravi ferite per morto. Di che sdegnato Paolo, fece spianar le case d'Albertino, e confiscar tutti i suoi beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma gliele fe poi ritornare, e restituì loro ogni cosa, e li pacificò co' suoi contrarj, avendo però tenuta l'una parte e l'altra un tempo prigione. Nel 1465. poi Luigi da Padova Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, ricchissimo Prelato, e nel negoziare molto accorto, nel fine della vita sua poco prudente si mostrò. Perciocchè lasciò prima ch'egli morisse, per testamento la maggior parte delle sue facoltà a' due fratelli cognominati Scarampi, da bene certo, e di bello ingegno, ma poco di queste tante facoltà Ecclesiastiche degni. Ben sappiamo quel che le genti ne sospettassero. Paolo benchè avesse data al Cardinale facoltà di testare, nondimeno tutta questa eredità per la camera tolse, e presi gli Scarampi, tanto come in onesta prigione, li ritenne, finchè di Fiorenza venissero molte cose del Cardinale. In questo mezzo fuggendo, gli Scarampi furono presi, ed in una prigione posti. Essendo poi venute di Fiorenza in Roma le cose del Cardinale, lasciò Paolo in libertà gli Scarampi, e con gli altri famigliari del Cardinale si portò più cortese di quel, che il testa-

nelle Gallie unicamente, per riescire in questo affare, che per la fermezza di *Giovanni* di S. Roman Proccurator Generale, fiancheggiato dalla Sorbona non puote riescire sconcertata ogni cosa per l'appellazione al Concilio fatta dalla parte a' Legati contraddicenti.

L'Agro Romano poi era così infestato, e quasi assediato dalla fazione Orsina, che niuna più, poichè morto anche il Padre, *Deifobo* col fratello non cessavano di assaltare i viandanti, sinoacchè non li riprese il Papa con la forza. La Repubblica Fiorentina era anch'essa apertamente in armi, solo i Veneziani ivano secondando le brame di Sua Santità volte tutte a formare una Lega contro il Turco, che il Santo Padre finalmente bandì avendo prima formato il piano di pace per l'Italia, ed intimata la scomunica a chi non vi accedeva con la riserba alla sagra persona sua di assolvere chiunque non fossevi concorso. Nè altra consolazione ebbe in questo tempo Sua Santità, se non quella di vedere da S. *Francesco* di Paola cominciato un novello Ordine Ecclesiastico, che non potea non dare argomenti di Santità, e di edificazione. Ben finalmente quelli stessi Articoli per la universale pace accettati, che in Lodi furono stabiliti in altro tempo per l'amistà fra i Veneziani, e Francesco Sforza, sebbene si tentò eschiuderne il Duca di Savoja col Fratello, che per opera della Veneta Repubblica, e del Papa in fine vi fu inchiuso, diede Sua Santità sinceri segni di allegrezza festeggiandola con giuochi pubblici, de' quali parla più sotto il *Platina* a lungo.

ſtator ſteſſo voluto avea. Ed a queſto modo le facoltà di queſto Cardinale con tanta diligenza acquiſtate, e con maggior conſervate, con vantarſi ſpeſſo di eſſer ricco, come ſe foſſe dovuto vivere gli anni di Matuſalemme, vennero ad eſſer poi parte poſſedute, parte diſpenſate da colui, col qual aveva già tante gare, ed odj avuto, e ch' avrebbe voluto, che anzi il Turco, ch' egli poſſedute l'aveſſe. Ma la Providenza Divina volle ancora, che foſſe il ſuo corpo ſepolto fatto preda d' avari, perchè quelli ſteſſi, a' quali aveva egli i beneficj di San Lorenzo in Damaſo conferiti, gli aprirono di notte il ſepolcro, e gli tolſero l'anel di dito, e lo ſpogliarono di quanto avea ſopra. Ma il Papa caſtigò agramente queſti ribaldi. Quaſi nel medeſimo tempo Federico eccellente giovane, e figliuolo di Fernando Re di Napoli paſſando in Milano a condurne la figliuola di Franceſco Sforza ſpoſa di ſuo fratello, entrò con molta pompa in Roma, perchè gli uſcì il Vicecancelliero incontra co' principali della corte, ed il Papa con molta amorevolezza lo raccolſe, e li donò la Roſa, la qual ſogliono i Pontefici ogni anno dare a qualche gran Principe Criſtiano. In queſto avendo Fernando animo di diſtruggere, e ſpecialmente nel Regno, tutti coloro, che eſſendo eſſo travagliato da' Franceſi, ſi ribellarono, ed avendo a queſto effetto mandate molte genti ſopra il Duca di Sora, deſideroſo il Papa di divertire queſta guerra, mandò l' Arciveſcovo di Milano a pregar il Re, come ſuo Feudatario li mandaſſe quelle genti, per poter caſtigar i figli del Conte Everſo dell' Anguillara, che erano poco obbedienti di Santa Chieſa. Perciocchè eſſendo quaſi in quel tempo morto il Conte Everſo, che fu Paolo creato Pontefice, ne era ſtato il ſuo corpo portato in Roma, e ſepolto in Santa Maria Maggiore. Il Re, ch' era nemico di Deiſebo, perchè ne foſſe nella guerra paſſata ſtato cercato di eſſer fatto morire col veleno, e comunque potuto ſi foſſe, ordinò toſto a' ſuoi Capitani, che ne andaſſero dove più al Papa piaceſſe. Aveva Paolo prima chiamati a sè queſti due fratelli Deiſebo, e Franceſco, e gli aveva dolcemente ammoniti, che aſſicuraſſero la ſtrada, che menava in Roma, da ladroni che quaſi fin ſulle porte i poveri viandanti travagliavano, e che aveſſero voluto a Securanza figliuolo già del Prefetto di Roma reſtituire Caprarola ſua terraciuola, poichè quanto del Prefetto era ſtato, quaſi tutto eſſi ſi poſſedevano. Ed eſſi non ſolo ricuſarono di voler far l'uno, e l'altro, che ancora minaccievolmente ſi vantarono più volte dicendo, ch' eſſi erano figliuoli del Conte Everſo, ed eſſendo provocati non avrebbono mancato di difenderſi. Fatto adunque Paolo ſecretamente l' apparecchio neceſſario per queſta guerra, ed avute di più le genti del Re Fernando, in quindici dì recò queſta guerra a fine, perciocchè trovando il nemico ſpenſierato, e ſicuro, agevolmente l' oppreſſe, e ricuperò alla Chieſa nuove Caſtella, delle quali n' erano alcune talmente dalla natura, e dall' arte fatte forti, che ſi credea, che non ſi poteſſero mai a forza di mano prendere. Deiſebo per non eſſer fatto prigione, e mandato al Re,

ſe

se ne fuggì via. Francesco il fratello insieme col figliuolo fu preso; e stette cinque anni prigione in Castel Sant' Angelo, finchè nella creazione di Sisto fu liberato. Nacquero dopo questo fra il Papa, ed il Re gravi inimicizie, perciocchè per questo servigio il Re domandava, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che dovea pagar alla Chiesa, e che per l' avvenire questo censo si diminuisse: poichè suo Zio possedeva il Regno di Sicilia, col quale esso dovea pagar ancora per lo suo Regno di Napoli intiero il censo. Dicea che s' avesse rispetto a' meriti suoi, e com' esso avea del continuo genti in arme, non più per sua cagione, che per cagione del Papa, come per ora veduto aveva in questa guerra de' due fratelli dell' Anguillara. Paolo all'incontro commemorava i meriti della Chiesa verso Fernando. Ed a questo modo ne andavano le querele in lungo, aspettando ogni uno di loro il tempo di poter delle sue ragioni prevalersi. In questo mezzo dubitava il Re di far motivo alcuno per cagione di Giacomo Piccinino, che possedeva nell' Abruzzo Sulmona con alcune altre, e della cui potenza il Re temeva. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sfosra a Fernando con promessa di potere, quando voluto avesse, ritornarsene salvo addietro, altramente gli avenne di quello, che pensato aveva, perchè essendo in Napoli preso dal Re insieme col figliuolo, fu in una prigione posto, e poco appresso fatto morire, benchè una favola se ne fingesse ch' egli nella prigione cadendo s'avesse una gamba rotta, mentre che volle da una finestra veder le Galere di Fernando, che si tornavano vittoriose dall' armata Francese. Non mancano di quelli, che pensano, ch' egli ancor viva. Il che non possono per conto alcun credere, per non esser in Italia uomo più atto a rovinar lo Stato del Re Fernando ch' egli, s'egli vivesse. La figliuola del Duca Sforza, che andava a marito a Napoli, intesa questa cosa s' era per cammino fermata in Siena, per far fede, che Fernando aveva alla morte del Piccinino aspirato, e non v'era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo Padre. Ma ben sappiamo noi quel, che le genti ne sospettassero. Furono alcuni che dissero, che il Papa prima lo sapesse, per esser in quei dì l' Arcivescovo di Milano andato, e ritornato molte volte dal Papa al Re, e per aver il Papa detto, quando intese la presa del Piccinino, ch' era già tolto via il giudice dalle appellazioni. Ma egli è vero quel che Virgilio disse, che non possono saper gli uomini quello, che sia per avvenire, perciocchè non avrebbe avuto il Papa miglior mezzo, che il Piccinino, per tenerne Fernando a freno, se vivuto in quel tempo fosse, quando nacque fra questi Principi contesa, anzi certa guerra sopra il pagare del censo, che per cagion del Regno, come Feudatario il Re alla Chiesa doveva, perciocchè essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel Regno, incominciò a far istanza al Pontefice, che gli diminuisse il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in Regno si possedeva. Il Papa mandò in Napoli suo Legato

gato Bartolommeo Rovella Cardinal di San Clemente, il qual in parte la mente del Re placò. Credo io, che in quel tempo il Re, ed il Papa temessero d'una Ecclisse del Sole, e della Luna, che dubitavano, che significasse mutazion di Stati. Ma perchè non fossero questi segni del Cielo in vano, il seguente anno morì Francesco Sforza Signor di Milano, e di Genova, la quale Città due anni innanzi avuta avea dalli Cittadini medesimi stanchi della guerra intestina, e civile loro, e di quella, ch'era loro da altri stranieri fatta: perciocchè cacciata via la Signoria de' Francesi, che da se stessi accettata aveano, tagliarono a pezzi da sei mila Francesi su gli occhi del Re Renato, che quì allora si ritrovava con alquante Galere ben armate per ricuperar la Città, che poco avanti ribellata s'era. Ora essendo morto Francesco Sforza, tosto il Papa chiamati a sè i Cardinali consultò di quello, che far si dovesse. A tutti parve che si dovesse scrivere, e mandare per tutti i Principi, e Popoli d'Italia, confortandoli a mantenerne la pace già fatta, massimamente in quel tempo, che il Turco comune nemico minacciava il Cristianesimo. Mandò ancora Paolo il Vescovo di Conca in Milano a pregar quel Popolo, che avesse dovuto mantenere saldamente la fede a Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza che promessa avea. Si ritrovava allora Galeazzo con un esercito in Francia mandato dal Duca suo Padre, in favore del Re Luigi, che guerreggiava in quel tempo co' suoi Baroni del Regno, che ricalcitravano; perciocchè nel tempo che il Duca Francesco tolse Genova in feudo, si obbligò di patto di mandare al Re di Francia soccorso ogni volta, che fosse occorso il bisogno. Vi era ancora il Parentado, ch'era nato fra loro, avendo egli per moglie una sorella del Duca di Savoja, ch'era ancor sorella della Regina di Francia. Ora avendo Galeazzo saputa la morte del Padre, lasciando la guerra, ch'egli in nome del Re facea al Duca di Borgogna, partì tosto di Lione travvestito con alcuni pochi de' suoi, e giunto in Milano, ebbe tosto senza contesa lo Stato, che la Duchessa sua madre aveva in assenza nella solita fedeltà tenuto. Rassettate a questo modo il Papa le cose d'Italia, perchè intese, che la milizia de' Soldati di Rodi si riduceva per la povertà loro al verde, si fece venire il gran Mastro con gli altri principali della Religione in Roma, dove dopo molte diete, che in San Pietro si fecero, il gran Mastro, e per vecchiezza, e per molto travaglio di animo morì, e fu in S. Pietro presso la capella di Sant'Andrea sepolto. E fu in suo luogo creato Carlo Orsino, e mandato tosto in Rodi, per difesa dell'Isola. Avuto in questo il Papa avviso, che in una terra di Tagliacozzo fossero molti Eretici, vi mandò tosto. Ed avuto nelle mani il Signore di quel luogo con otto uomini, e sette donne, quei che pertinaci furono, di gravissima ignominia notò, con gli altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò più piacevolmente. Dicevano questi cattivelli, non esser stato vero Vicario di Cristo alcuno di quelli, che dopo Pietro furono, salvo che quelli soli, che avevano la povertà di Cristo imitata. Dopo questo Paolo

creò dieci Cardinali, dei quali ne fu uno Francesco di Savona Generale dell'Ordine di S. Francesco, un altro Marco Barbo Vescovo di Vicenza, del cui consiglio sempre nelle cose importanti si servì. Furono anche Oliviero Arcivescovo di Napoli, Amico Vescovo dell' Aquila, Teodoro di Monferrato: gli altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, ed Ungari. Si volse poi tutto il Papa a porne l'Italia in pace; perciocchè essendo alcuni Fiorentini stati dalla fazione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla Città, come furono Dio ti salvi Neroni, Angelo Acciajuoli, e Niccolò Soderini, concitarono Bartolommeo da Bergamo, che si ritrovava un buon numero di gente a piè, ed a cavallo, perchè passasse in Toscana, e riponesse i fuorusciti in Fiorenza. E perchè i Veneziani occultamente lo favorivano, parve, che potesse Bartolommeo nel primo impeto porne tutta l'Italia sossopra. Ma avendo egli in Romagna Galeazzo Duca di Milano incontro con le genti del Re, e de' Fiorentini, si tenne addietro, e pensò di dover vincer con andarsi intertenendo più tosto, che combattendo. Fu nondimeno una volta assai crudamente combattuto sul Bolognese presso un luogo chiamato la Riccardina, sotto gli auspicj del Conte d'Urbino. E ne sarebbe senza alcun dubbio andato il Bergamasco in rovina, se Galeazzo ritrovato vi si fosse, il quale era poco avanti andato in Fiorenza, per rassettar le cose della guerra. Quelli, che in questa battaglia si ritrovarono; dicono, che nell' età nostra la maggior non si vedesse, e vi morirono molti. Allora i Veneziani avendo più l'occhio allo stato della Signoria, che al Capitano, ancorchè li mandassero alcune compagnie, si sforzarono nondimeno dall' altro canto di concludere la pace, tutta nelle mani del Pontefice riponendola. Il quale dubitando anch'egli dei fatti suoi, se il Re e il Duca di Milano vincessero, faceva istanza, che la pace si conchiudesse. Ed era opinione d' alcuni, che l' intendevano; che il Capitano Bartolommeo avesse per un tacito ordine del Papa passato il Pò, perchè mutandosi lo stato de' Fiorentini, avesse esso meglio potuto al Re Fernando muovere la guerra; perciocchè talmente contro lui sdegnato si ritrovava, ch'ebbe animo ancor di farli fuori d' Italia venire nuovo nemico sopra. Chiamati a sè dunque gli Ambasciadori de' Principi, che presso lui residevano, conchiuse con queste condizioni la pace, che si restituisse dall'una, e dall'altra parte quello, che s' era guerreggiando acquistato, e che il Capitano Bartolommeo si ritirasse con le genti sue nella Lombardia, e si dovesse quella pace osservare, ch'era già prima stata in Lodi fra Francesco Sforza, e i Veneziani conchiusa. Fu solamente in una cosa dubitato se si dovesse da questa pace escludere il Duca di Savoja, o Filippo il fratello, che avevano in quel medesimo anno con li Veneziani militato, e travagliato lo Stato di Galeazzo. I Veneziani chiedevano, che questi nella pace si conchiudessero. Non voleva per nessun conto Galeazzo, dicendo, non poter aver esso mai per amico colui, che il Re di Francia per nemico avesse. Ma tanto con le sue lusinghe, e promesse il Papa valse, che recò nel suo parere, e volere l' Ambasciadore

dire di Galeazzo contro l'ordine, che aveva costui dal suo Signore avuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo, diede bando a Lorenzo da Pesaro suo Ambasciadore, e mosse sopra Savoja la guerra, sforzandone il nemico a domandar la pace, la quale a' preghi della Regina di Francia, e della moglie di Galeazzo, ch' erano al Duca di Savoja sorelle, fu in petto del Re di Francia riposta, e conchiusa. Avendo il Papa a questo modo quietate le cose d'Italia, si volse all' ozio, ed ordinò ad imitazione degli antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede un bel desinar al Popolo. Le quali cose furono dal Vienesio da Bologna Vicecamerlengo del Papa eseguite. I giuochi furono otto palj, che nel carnovale per otto dì continui si donarono a coloro, che nel corso restavano vincitori. Correvano i vecchi, correvano i Giovani, correvano quelli che erano di mezza età, correvano i Giudei, e li facevano ben saturare prima, perchè meno veloci corressero. Correvano i Cavalli, e le Cavalle, gli Asini e i Buffali con tanto piacere di tutti, che per le risa grandi potevano appena star le genti in piè. Il correre, che si faceva era dall'arco di Domiziano fino alla Chiesa di S. Marco, dove stava il Papa che supremo gusto, e piacere di queste feste prendeva. E dopo il corso usava anche a' fanciulli lordi tutti di fango questa cortesia, che ad ogni uno di loro faceva dare un carlino (*e*). Ma in questo tanto pubblico piacere, e festa del Popolo, fu il Papa da un subito, e repentino spavento occupato, essendoli detto, che alcuni Giovani, che avevano fatto lor capo Callimaco, avessero contro lui congiurato. E non potendo per la paura appena respirare; ecco che un altro nuovo terrore li sopraggiunse. Perciocchè venutoli volando avanti un certo fuoruscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamavano, domandò prima in premio la vita, e il poter ripatriare, e poi (non essendone punto vero) li dice, come esso aveva nel Bosco di Veletri veduto Luca Tozzo Cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceva, che poco appresso con molti altri fuorusciti si sarebbe veduto in Roma. Allora incominciò molto più Paolo a temere, dubitando di non essere e dentro, e fuori dal nemico oppresso. Furono dunque tosto presi molti nella Città, e corteggiani, e Romani. Il Vienesio, ed altri suoi famigliari la paura, e lo spavento del Papa accrescevano.

Per-

(*e*) Vi fu chi biasimò queste feste, Uomini di mal umore, non mancando in ogni età, soliti misurar le cose secondo la loro melanconia. Tale io credo, che fosse lo spirito del Cardinale *Jacopo Ammanati* Arcivescovo di Pavia, Uomo per altro di erudizione, dimostrato nella sua lettera al Cardinale *Francesco Gonzaga*, in cui ripprova tali spettacoli, e nell' altra allo stesso Sommo Pontefice, in cui va cercando di scoprire la vanagloria delle sue azioni, non abbastanza separando secondo che a me pare il doppio Ufficio, che a Papi convien fare, de' quali quelli soli si segnalarono, che l' hanno e saputo distinguere e saputo esercitare, di Sommo Pontefice, e di Principe Sovrano. Imperocchè *Paolo* allo stesso tempo, che tenne co' giuochi Roma in allegria tirando colà molta gente forastiera, che non vi lasciò poco dinaro, puote poi prepararsi al ricevimento dell' Imperadore, ei castigò gli Eretici, che poverelli di Cristo feansi chiamare, e ne compresse gli errori senza strepito, e senza con le pene invogliarne gli Uomini alla sequela.

Perchè cercando costoro in queste tante rivolte d'accrescer di dignità, e facoltà, senza rispetto alcuno n'entrarono nelle case, dove più lor piaceva, e tutti quelli, de'quali qualche sospetto aver si poteva, li menavano nelle prigioni. E perchè non fossi io assente di questa tanta inopia, ne circondarono di notte con molti armati la casa, dove io abitare solevo, e spezzando le porte, e le finestre, vi entrarono dentro. Quì presero Demetrio mio famigliare, dal qual inteso, che in casa del Cardinale di Mantova cenato avessi, tosto vi corrono, e presomi nella camera, dove io era, mi menano volando al Papa. Il quale, quando mi vidde, a questo modo disse, *ne congiurasti tu con Callimaco contro di noi?* Io, che la mia innocenza sapeva così costantemente risposi, che non si puote segno alcuno in me di coscienza lesa conoscere. Ma il Papa non avendo considerazione ad alcuna di queste cose, mi fe tosto porre in prigione. Essendo certificato, che Luca Tozzo non si era mai partito di Napoli, per non levare con suo pericolo, e danno questo tumulto, rivocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteva premj a chi, o vivo, o morto portato il Tozzo gli avesse. Non ne lasciò per questo i fratelli Quadrarj, che per questo sospetto presi, e tormentati aveva. Perciocchè per non esser tenuto leggiero, voleva mostrare, che altre cose segrete vi fossero. In questo tempo venne con gran compagnia de'suoi l'Imperadore per un certo suo voto in Roma, e l'aveva il Papa con supremo onore ricevuto, che vi spese diciotto mila pezzi d'oro per onorarlo. Io li viddi ambedue sotto un pallio dal Castello, ritornando essi di San Giovanni (*f*). Ed il Papa si fermò, e aspettò sul ponte, mentre che l'Imperadore creò quì alcuni Cavallieri. Partito poi l'Imperadore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto aveva fatto venire in Roma gran parte dei suoi Fanti, e Cavalli, ritrovandosi per questo fuori di ogni sospetto, e paura, in capo di dieci mesi della nostra cattività se ne venne in Castello, e per non parere di avere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particolarmente, che avessimo noi disputato dell' immortalità dell' anime. Ed io dissi, noi non abbiamo mai una sana,

(*f*) Dopo avere la Maestà dell'Imperadore *Federico III.* istituito l'Odine militare di S. *Giorgio*, che per ventura fu quello, che confermò e benedisse Sua Santità indirizzandolo contro i Turchi, di cui qui il *Platina* favella, si avviò egli alla volta d'Italia, giunto nel dì X. di Dicembre col seguito di 600. Cavalli in Ferrara. Due dì dopo partitosi di quà entrò in Roma la notte della Vigilia del Santo Natale. Sua Santità cominciato aveva il Matuttino, allorchè l'Imperadore comparve, che fu subitamente ammesso al bacio del piede, della mano, e della bocca, e fu collocato sopra una Sede fra il Papa, ed i Cardinali, e vestito di Camice, e Dalmatica, cantò l'Evangelio della VII. Lezione in mezzo a due Cardinali. Nella mattina seguente fu presente S. M. alla Messa seconda del Papa, il quale avendo benedetta una spada la donò dappoi all' Imperadore. Alla terza Messa finalmente fu comunicato con una particella dell'Ostia consegrata da Nostro Signore. Pesava sopra modo sul cuore di *Paolo* la guerra contro il Turco, che avrebbe pur voluta veder cominciata, e però tenne su tal proposito lungo ragionamento con l'Avvocato della Chiesa, e Protettore della Cristianità, il quale si contentò di dargli buone parole, ma nulla più.

na, e santa disciplina rifiutata, come sono stati soliti di fare, quelli, che scordandosi, e ritirandosi dalla Chiesa santa, sono meritamente (come dice San Girolamo) stati chiamati Eretici. Io potrei darvi conto della mia vita da che cominciai a discernere, e conoscere fino al dì d'oggi. Non si può a me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonia, non omicidio. Ho vivuto sempre, come un Cristiano doveva. Non sono restato al manco una volta l'anno di confessarmi, e comunicarmi. Non mi si è sentita uscire mai di bocca cosa, che contro il Simbolo fosse, o che di eresia sentisse. Non ho imitato i Simoniaci, i Carpocraziani, gli Ofiti, i Severiani, gli Aulogj, i Paolini, i Manichei, i Macedonj, nè altra setta di Eretici. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgrazie mi soccorra, e provveda essendosi egli un giorno dopo i negozj nel Palazzo ritirato, a due ore di notte muore di apoplesia senza che uomo lo vedesse, perchè solo nella sua camera si ritrovava. Ed aveva in quel medesimo di tutto lieto tenuto Concistoro. Morì a' 28. di Luglio del MCCCCLXXI. nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli fu quanto al corpo, assai maestevole, perch' era così grande, e ben fatto, che quando andava a celebrare la Messa, si vedeva sopravvanzare con la testa tutti gli altri, fra i quali andava. Ne' suoi addobamenti del corpo non era estremo, perchè nè soverchio, nè negligente vi era. Quanto l'apparato Pontificale tutti gli altri Pontefici passati avanzò, e specialmente nella Mitra, o Triregno, che chiamano, nel quale un tesoro di gioje cumulò, comprando per tutto i più preziosi diamanti, zaffiri, smeraldi, crisoliti, diaspri, unioni, ed altre pietre di pregio, che ritrovasse. Onde ne usciva poi in pubblico quasi un altro Aaron, con aspetto più maestevole, che umano. Ed allora da tutti era veduto, ed ammirato. Il perchè facendo intertenere, che non si mostrasse il sudario, per esser in quel tempo poi, che si mostrava, da molte più genti veduto, nè tratteneva per questa via i forestieri in Roma. Per pubblico Decreto sotto grave pena ordinò, che non potesse alcuno, salvo che i Cardinali, portare berrette di grana in testa. E nel primo anno del suo Papato donò a'Cardinali panni del medesimo colore, perchè ne coprissero le lor mule, o cavalli, quando cavalcavano. Volle ancor fare Decreto, che i cappelli dei Cardinali si facessero di seta Cremesina. Prima che fosse Pontefice, soleva dire, che se fosse mai a lui toccata la sorte, avrebbe ad ogni Cardinale donato un Castello per poter comodamente l'Estate fuggire i caldi, e l'aere di Roma. Ma avuto il Pontificato, ad ogni altra cosa pensò più tosto. Si sforzò bene d'accrescere e con l'autorità, e con l'armi la maestà del Pontificato. Perciocchè mandò in Francia il Vescovo di Tricarico, perchè intese le differenze del Popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendevano insieme, e vedesse di pacificarli, levando via l'interdetto, ch'era stato posto in Leodio, per aver cacciato il loro Vescovo via. Ma mentre, che vuole il Vescovo di Tricarico con troppa diligenza

mo.

mostrare, che questo al Pontefice solo appartiene, nè fu da quel Popolo insieme col Vescovo loro posto in prigione. Per lo che il Duca di Borgogna fatta con Luigi Re di Francia la pace (perchè avevano in quel tempo guerreggiato insieme) con l'ajuto del medesimo Re ne fe sanguinosa guerra a Leodio, e finalmente liberò i Vescovi, e spianò la Città (g). Intesa anco Paolo la perfidia del Re di Boemia, ne concitò talmente gli Ungari, ed i Todeschi incontro di lui per mezzo di Lorenzo Rovella Vescovo di Ferrara, e suo Legato, che ne fu in breve la progenie di Giorgio del tutto estinta, e si sarebbe ancora fatto il medesimo del nome degli Eretici, se i Polachi, che dicevano appartenere a loro quel Regno, non avessero il Re Mattia di Ungaria con le armi distratto, perchè fatto non fosse Re di Boemia. Fece anche Paolo due picciole imprese in Italia, le quali non all'aperta: ma secretamente cominciò, e lasciò poi imperfette. Egli prima con trattati, e non riuscendoli, poi con le armi per mezzo del Vienesio travagliò i Signori della Tolfa. Ed avendo assediato quel luogo, e combattendolo, sopraggiunse l'esercito del Re di Napoli, che ritornava dalla guerra, che si era in Romagna fatta, contro Bartolommeo da Bergamo, nel quale esercito militavano gli Orsini, e se ne posero tosto le genti del Papa in fuga, lasciando l'assedio di quel luogo, ancorchè fosse il nemico più di sessanta miglia lontano. E così dopo una lunga contesa, con la quale s'aveva fatti ancora gli Orsini nemici, comprò il Papa per diciasette mila ducati d'oro la Tolfa; perciocchè dubitò egli della potenza degli Orsini, ch'erano a' Signori della Tolfa parenti. Con le medesime arti guerreggiò con Malatesta figliuolo di Sigismondo, ch'era già morto, ed avendo preso a tradimento il Borgo d'Arimino, e combattuto un tempo la Città, per mezzo di Lorenzo Arcivescovo di Spalatro, perchè sopraggiunse Federico Duca d'Urbino con l'esercito del Re, e de' Fiorentini, fu sforzato lasciare l'assedio, ed essendo il suo esercito rotto, e posto in fuga, fu dal nemico sforzato a fare con suo disavantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perchè le paghe dei Soldati non si pagavano, e si procedeva con troppa avarizia, e miseria, e perchè avendo la guerra bisogno di presta-

ri-

(g) Debbesi aggiungere, che *Lodovico XI.* nel MCCCCLXIX. fece arrestare il Cardinale *Balvo* si caro a *Paolo II.* come traditore, e chiese commissarj al Papa, perchè in Francia lo processassero. Privilegiati però i Cardinali a non poter essere giudicati, che dal pieno Concistoro, non condiscese mai Sua Santità alla petizione, che anzi fece calde istanze per liberarlo dal carcere. Circa a questi tempi trovasi la Stampa propagata in Germania, nell'Italia, ed in Francia, ed insieme le lettere, il buon gusto, e gli studj serj eccittati per ogni dove, e massimamente in Roma per la protezione di Papa *Paolo* (checchè ne scriva il *Platina*) che certo fù grande Mecenate de' letterati, e promotore delle lettere, e stupisco, che il *Muratori* scriva, che per i gastighi dati a Bartolommeo non fu creduto il *Barbo* d'essere protettore delle lettere, quando lo stesso *Muratori* ha stampato nel Tomo III. de' suoi Scrittori delle cose d'Italia i Libri di *Gasparo* Veronese, il quale buona parte del Libro III. consuma nelle lodi di questo Santo Padre come eccittatore de' studj, e promotore de' vantaggj degli Uomini studiosi.

risoluzione, e per ignoranza, e per lentezza d' ingegno si menavano le cose in lungo. Perciocchè era Paolo così lungo, e pigro nei negozj, che salvo che per istanza, non ne incominciava le cose ancorchè chiare, ed aperte, nè incominciate le conduceva a fine. Benchè egli si soleva vantare che questo in molte cose giovato li fosse. Che se vogliamo confessare il vero, ed a lui, ed alla Chiesa di Roma già molto nocque. Egli fu diligente nel raccorre, e cumular danari. Non lasciò medesimamente l'uso di riscuoter le pensioni. De' quali danari si serviva anch'egli alle volte liberamente: perchè ne giovò spesso a' Cardinali poveri, ed a' Vescovi bisognosi, a' Principi, e persone Nobili cacciate di casa loro, e le donzelle ancora, e le vedove, ed infermi, che non avevano altro sovvenimento. Egli ebbe ancora molta cura, che il formento, e le altre cose necessarie al vitto si vendessero in abbondanza, ed a minore prezzo, che prima. Edificò ancor magnifica, e splendidamente in San Marco, ed in Vaticano. Fece ancora al Duca di Ferrara con maraviglioso apparato una caccia nel campo di Minerva, e ne fu soprastante il Cardinale di Santa Lucia figliuolo di sua sorella, che prima creato Cardinale aveva, insieme con Batista Zeno pure suo Nipote. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiva, nè la notte, quando veggiava, e stava maneggiando, e vedendo le sue preziose gioje. Che se pure dopo molto perdere di tempo si apriva la porta, bisognava che tu stessi ascoltando lui più tosto, che parlando, così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile, e co' famigliari, e co' forastieri, e spesse volte mutandosi di parere si restava da quello, ch' egli si ritrovava promesso. In tutte le cose voleva esser tenuto astuto, onde perciò ne parlava alle volte molto intricato, ed ambiguo. Per la qual cosa essendo tenuto uomo a diverse parti adderente, non conservò lungo tempo le amicizie de' Principi, nè de' Popoli confederati. Voleva vedersi a tavola varie sorta di cibi, e sempre de' peggiori gustava. Ed alle volte gridava, se quello, che a suo gusto era a tavola non vedeva. Egli beveva molto, ma vini assai piccoli, e con acqua, molto si dilettava di mangiare meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco. Dicchè crederei io, che quella apoplesia, che l' uccise, nascesse: perchè il dì precedente alla notte, ch' egli lasciò la vita, due ben gran meloni si mangiò. Fu bene egli tenuto giusto, e clemente. E si sforzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e correggersi i ladroni, i micidiali, i disleali, e gli spergiuri. Ebbe d'altro canto così in odio gli studj della umanità, e così li dispregiava, e vilipendeva, che tutti quelli, che vi davano opera, soleva egli chiamare Eretici: per questo confortava, ed esortava i Romani a non fare molto perdere tempo a' figliuoli loro negli studj di queste lettere, e che assai era, e bastava, se essi sapevano leggere, e scrivere. Alle volte, che alcuna cosa gli si chiedeva, era inesorabile, e duro. Egli faceva però molto più con gli effetti di quello, ch' esso in viso mostrava di voler fare. E finalmente si può assai in una cosa lodarlo, che non si tenne in casa, nè volle perdere co' mostri il pane, e che ne tenne i suoi domestici,

ci, e famigliari a freno, perchè non ne venissero per qualche loro insolenza dal Popolo di Roma, e agli altri corteggiani a noja (*b*).

Paolo II. creò in due ordinazioni undici Cardinali, cioè otto Preti, e tre Diaconi che furono

*Tommaso Inglese Arcivescovo di Cantuaria, Prete Card. tit. di S. Ciriaco.*
*Stefano de Varada, Arciv. Collocense Francese, Prete Card tit. di SS. Nereo, ed Achileo.*
*Oliviero Caraffa, cittadino, ed Arciv. di Napoli Prete Card. tit. di SS Pietro, e Marcellino.*
*Marco Barbo, Nipote del Papa, Veneziano, Vesc. di Vicenza Prete Card. tit. di S. Marco.*
*Don Giovanni Balves Abate di S. Dionisio, dell' Ordine di S. Benedetto Francese, Vescovo Andegavense, Prete Card. tit. di Santa Susanna.*
*Amico da Colismedio, Castello d' Aquila, Vescovo d' Aquila, Prete Card. tit. di Santa Maria in Trastevere.*
*Teodoro Lelio da Terni, Vescovo di Treviso, Prete Card. tit. di S....*
*Fra Francesco della Rovere d' Albizola della Diocesi di Savona Generale dell' Ordine de' Minori Prete Card tit. di S. Pietro in Vincola.*
*Teodoro de' Marchesi di Monferrato, Diacono Card. di S. Teodoro.*
*Batista Zen, Veneziano Nipote del Papa, Vescovo eletto di Vicenza, Diacono Card. di Santa Maria in Portico.*
*Giovanni Michiel Veneziano, Nipote del Papa, Vescovo eletto di Verona. Diacono Card. di Sant' Angelo.*

---

(*b*) Un anno incirca avanti di mancare, dette ei la Bolla nel dì XIX. di Aprile, in cui ridusse il Giubileo ad ogni XXV. anni, e poco prima, ch' ei mancasse indusse l' Imperadore a tenere una dieta in Ratisbona, a cui stimolati da *Paolo* molti Principi Cristiani i suoi Oratori mandarono, dove si presero misure sì giuste pel piano fatto dal Papa, e letovi da' suoi Legati, che si sperò potersi in breve raunare un' armata di duecento mila Uomini da opporre alle forze Ottomane. Ma la morte del Pontefice tutto interruppe, la quale avvenne nella notte dei XXV. venendo i XXVI. di Luglio dell' anno MCCCCLXXI. dopo 6. anni 10. mesi, e 26. giorni di Papato. Il *Cannesio* scrive di questo Papa, che fu sì liberale, che pochi contasi gli bisognosi, a' quali non diè soccorso: così giusto, che non perdonò a' ladri, a' siccarj, a chi facea male: sì clemente, che non permise, che fosse a morte giustiziato alcuno. Era egli solito dire, che il Papa potea essere Uomo in molte cose, ma non mai nel provvedere le Chiese de' Pastori, convenendo in tal affare essere un Agniolo, e nemmeno provvedere il sagro Collegio Appostolico di soggetti, facendo d' uopo in così grave bisogno di essere un Nume. Aggiugneva: Empio essere, chi pecca nel primo provvedimento, ed un Demonio chi pecca nel secondo, poichè nel primo caso prostituisse una Chiesa dandole per sposo, un alienigena, che non conviene, e nel secondo l' Universale Cristianità sì pei negozj, che passar debbono per le mani del Collegio Appostolico, sì pel grandissimo affare di costituire il Capo visibile, e lo Sposo della Sposa di *Gesù-Cristo*. *V. Briet. in Annalib. ad ann.* MCCCCLXIV.

La B. M. del Cardinale Angelo M. Querini, della nobilissima Famiglia Veneta Querini, che sarà sempre nella benedizione della posterità, ha lasciata una tale difesa di *Paolo II.* che nulla riman d' aggiugnervi, ed a cui ogni curioso rimetto.

## FIN QUI' SCRISSE IL PLATINA.

---

*Quì terminano le Annotazioni sopra le Vite de' Pontefici del Reverendiss. Padre N. N. Teologo, e Pubblico Professore nell' Università di Padova. Min. Conv.*

*Le Vite de' seguenti Pontefici essendo state scritte da Autori contemporanei, ed estese abbastanza; Perciò stimasi superfluo l' attediare il Lettore con illustrazioni, che punto o poco interessano.*

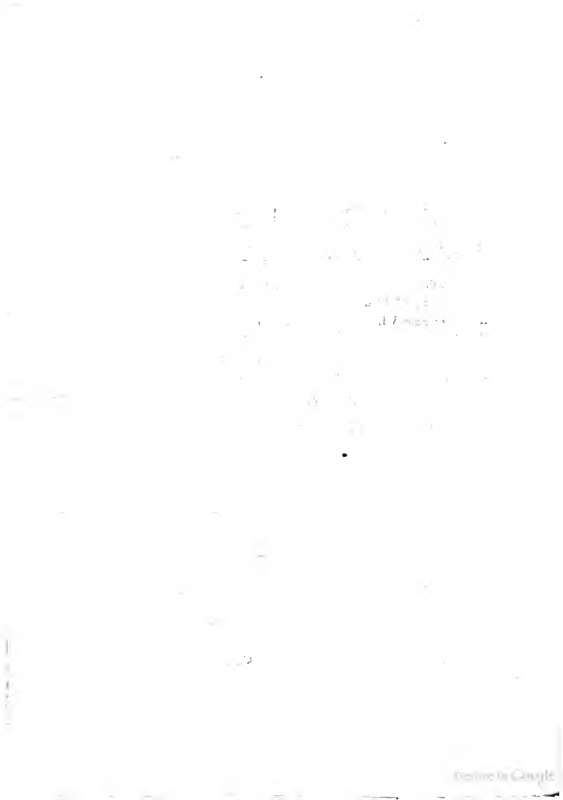
STO-

# STORIA

## DELLE VITE DE' PONTEFICI

| | | |
|---|---|---|
| Sisto IV. | | Adriano VI. |
| Innocenzio VIII. | | Clemente VII. |
| Alessandro VI. | | Paolo III. |
| Pio III. | | Giulio III. |
| Giulio II. | | Marcello II. |
| Leone X. | | Paolo IV. |

Pio IV.

*Descritte dal P. Onofrio Panvinio.*

## *VITA DI SISTO IV.*

LA Famiglia della Rovere Nobile fra le altre del Piemonte, ebbe, come hanno molti detto, origine dai Longobardi in Augusta Pretoria. Negli antichi Annali si legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Turino, e celebre nella Storia dei Longobardi di Paolo Diacono, visesse Emundo, l'autore di questa Famiglia. Verso l'anno DCC. del Signore, il Castello di Viconovo fu degli antichi di questa Famiglia, perchè Cianciano, e Rivalba gli ebbero poi. Simone della Rovere, che fu, per esser pieno di carne, cognominato Grasso, molti anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad abitare in Savona Città del Genovesato, da costui ne discese la Famiglia della Rovere in quel luogo, che non fu dell' ultime di quella Città. Questo cognome della Rovere era per una quercia d' oro, che essi nelle loro arme facevano, perchè d' amendue questi nomi chiamano il medesimo arbore. Ora da questa Famiglia della Rovere, ch' era in Savona, di-

fecfe Sifto IV. il cui Padre fu Leonardo Cittadino di quel luogo, e che aveva efercitati tutti gli officj principali della fua Patria. La Madre fua fu Luchina Mungliona, nata anch' effa onoratamente nella medefima Città. Fino ad oggi tutte quefte cofe fi leggono ne'fepolcri di Leonardo, di quefto Padre, e fuo avolo nella Chiefa Cattedrale di Savona, fatti prima che Sifto montaffe a tanta altezza. Nacque Sifto a' 21. di Luglio del 1414. nel Pontificato di Giovanni XXIII. nelle Celle, villaggio maritimo, e diftante cinque miglia da Savona. Nel qual luogo erano e il Padre, e la Madre andati per fuggire la pefte, ch'era allora grande nel Genovefato. Parve alla Madre prima, che partoriffe, di vedere in fogno, ch' ella aveffe partorito un fanciullo, al quale S. Francefco, e Sant' Antonio veftivano un loro abito con la cocolla, e li cingeva un lor cordone, come fogliono i Frati di San Francefco ufare. Il perchè lo chiamarono, nato che fu, Francefco. Mentre poi un dì lo lavavano nel bagno, come fi fa ai bambini, egli a tanto ifvenimento ne venne, che lo pofero fra le braccia della madre per morto. Sicchè ella dello infogno ricordandofi, fece voto dover veftirlo dell' abito di S. Francefco, e di farglielo portar fei mefi. Paffato poi quefto tempo, e tolto l'abito, di nuovo il fanciullo in una grave infermità ne venne, ed era già un anno, e più. Rinovato il voto fi riebbe il fanciullo, e fu fano. Effendo poi giunto al nono anno, fu pofto in un Convento, e ne tolfe la cura Fra Giovanni Pinarolo ottimo Padre, e dal qual il fanciullo apprefe i coftumi, e le regole di quel ordine. Imparò Grammatica, e vi fece tanto ftudio, che in breve, parte con l'ajuto de' maeftri, parte dal fuo buon ingegno ajutato, vidde, ed intefe i libri di Cicerone. Venutone poi in più età andò a Cheri, dove con tanta attenzione, e diligenza intefe Logica, ch'egli ad altri la leffe. Studiò poi in Pavia, e in Bologna Filofofia, e Teologia, ed ebbe in quefte facoltà per maeftri Giacomo Teftore, ed Andrea Nolano, perfone amendue dottiffime. Effendo di 20. anni, e non ancora Dottore, difputò nel Capitolo Generale, che fu fatto dell' fuo Ordine in Genova, con tanta eleganza, e dottrina, che fu giudicato il più dotto di quanti ivi erano, e ne fu da Guglielmo Cafale, Generale dell'Ordine fommamente lodato. Avendo finalmente prefo in Padova il grado, e fatto maeftro, leffe pubblicamente Filofofia, e Teologia in Padova, in Bologna, in Pavia, in Siena, in Fiorenza, ed in Perugia ftudj principali d'Italia. E perchè era per tutta Europa tenuto valentiffimo uomo, ebbe per Scolari molte perfone d'importanza, ed il Cardinal Beffarione fpecialmente, ch'era nella lingua Latina, e Greca dottiffimo, e così della fua famigliarità fi dilettò, che ne viffero affai fpeffo infieme. Predicò ogni Quarefima quafi in tutte le Città d' Italia con grande loro foddisfazione. Effendo fatto compagno di Sarguella Generale dell'Ordine, fu poco appreffo creato miniftro della Provincia di Genova, e poi in Roma Proccuratore di Corte, e Vicario Generale in Italia, e finalmente nel Capitolo Generale in Perugia, lafciando

do il Sarguella per la vecchiezza l' officio, fu esso per voce di tutti eletto Generale dell' Ordine . E in tutti questi officj con tanta grazia, ed autorità si portò, che non tentò cosa per difficile che si fosse , ch' egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran conto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui, e persuaso anche dal Cardinale Bessarione, e del Cardinal di Mantova, lo creò con altri sette Cardinale di San Pietro in Vincola senza saperne egli nulla , perchè si ritrovava allora in Pavia , ed era per andar in Venezia . E fu a' 17. di Settembre del 67. Venendone in Roma, fu da tutti caramente accolto, e perch' era povero, ajutato ancora, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Risarcì, ed accomodò talmente il Palazzo di S. Pietro in Vincola , ch' era tutto in rovina , che vi puote esso con tutta la Famiglia comodamente abitare. Il suo intento principale, essendo Cardinale, fu sempre di tener la corte sua a guisa d' un Convento di Religiosi. Nè questa dignità ne' negozj gravissimi, che li sopraggiunsero, dagli studj delle lettere lo distolsero mai . Perciocch' egli nel Cardinalato scrisse un libro *de sanguine Christi*, *& de futuris contingentibus*. Scrisse ancora certi Commentarj *de potentia Dei*, *& de Conceptione Virginis*, e contro gli errori d'un certo Frate Bolognese dell'Ordine de'Carmelitì, che diceva, che Dio, con la sua onnipotenza non poteva salvar un dannato. Incominciò anche un' altra opera , nella quale per tor via le gare , e l'altercazioni fra'Predicatori dell' un Ordine, e l'altro, con gagliarde, ed efficaci ragioni si sforzava di dimostrare, che San Tommaso d'. Aquino, e Scoto concordavano nelle sentenze, e solamente differivano nelle parole. Perciocch'esso era tenuto così dotto, che a lui solo fra gli altri Cardinali si commeteva, quanto fosse occorso delle cose pertinenti alla fede. Ma mentre, ch' egli in questo occupato si ritrovava, Paolo II. a' 28. di Luglio a tre ore di notte di morte repentina lasciò la vita . E fu egli in suo luogo per voto di tutti i Cardinali ch' erano allora 27. creato Pontefice nel Conclave, che fu fatto in Palazzo, a' 9. di Agosto nel LXXI. non essendo più che quattordici dì vacata la Sede. Latino Orsino, Roderigo Borgia Vicecancelliere, e Francesco Gonzaga tre gran Prelati, molto in questa elezione si operarono. Il perchè Sisto, che non volle esser ingrato, Latino fe Camerlengo, a Roderigo diede l' Abbadia di Subiaco, ed a Francesco il Monastero di San Gregorio. A' 25. di Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronazione, essendo egli in una frequenza di Popolo portato in lettica, presso S. Gio: in Laterano, si levò su d'un subito un tanto tumulto per cagion d' alcuni Romani, che si ritrovavano oppressi, e calpestati dalla cavalleria del Papa, che se ne ritrovò egli in gran pericolo. Perciocchè essendo, o a caso, o pur studiosamente tirati alquanti sassi sopra di lui, quelli, che la lettica portavano, furono per lasciarla, se l' autorità del Cardinal Latino, che quietò la rivolta, trapposto non vi fosse. Dopo l'incoronazione si voltò tutto a dover rassettar le cose della Chiesa, e de'Cristiani,

e pri-

e prima d'ogni altra cosa mostrò di voler far bandire il Concilio in Laterano, dove pensava emendare le cose Ecclesiastiche, e bandire la guerra ai Turchi, come aveva già Pio II. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperadore Federico III. vuole, che si bandisca il Concilio in Udine, terra del Friuli, come in luogo più comodo, ed il Papa non vuole udirne parola, la cosa n'andò in lungo, e fu di bisogno prendervi altro rimedio. Con volontà dunque de' Cardinali creò *Sisto* con suprema podestà quattro Legati, il Cardinale Bessarione per Francia, Roderigo Borgia Vicecancelliere per Spagna, e Marco Barbo per Germania, e per Ungaria perchè riducessero in pace, e concordia quei Principi Cristiani, che fra sè contendevano. Perciocchè Luigi XI. Re di Francia avea mossa la guerra a Carlo di Borgogna, ed al Duca di Bertagna. Il Re Fernando d' Aragona, e il Re di Portogallo guerreggiavano insieme sopra le ragioni del Regno di Castiglia. Il Re d'Ungaria, e quel di Polonia erano con l'armi in mano per il Regno di Boemia, che vacava. A questi aggiunse il quarto Legato Oliviero Caraffa, che mandò con l' armata di mare sopra i Turchi. E li costavano queste Legazioni un gran danajo. Perchè ad ogni un di loro avea assegnato cinquecento scudi d' oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quei Re, senza cavarne alcun frutto se ne ritornarono addietro. Ora perchè i creditori di Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorreano insieme, per dover esser pagati, *Sisto*, perchè mancavano danari nel principio del suo Papato fece vender le tante gioje, che avea Paolo suo predecessore lasciate, perchè costoro ne fossero soddisfatti. Perciocchè non ritrovò egli nell'Erario più che cinquemila ducati, contro l' opinione d'ogni uomo. Data poi udienza pubblica, e con grande affabilità agli Oratori de' Principi Cristiani, che promettevano al solito a lui, ed alla Sede Appostolica obbedienza, dichiarò, e pubblicò due Cardinali ch'egli avea già nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e servati in petto, i quali furono, l' un Pietro Riario nato di mediocre Famiglia in Savona, e infin da' primi anni allevato da *Sisto* nell'Ordine di San Francesco, e fatto poi ancora da lui Vescovo di Trevigi. L'altro fu Giuliano figliuol di Rafaele della Rovere fratello del medesimo *Sisto*, il quale Giuliano era anche stato fatto prima Vescovo di Carpentras. Ed il primo ebbe il titolo di S. *Sisto*, l'altro di S. Pietro in Vincola, e fu poi Papa Giulio II. Fu *Sisto* tenuto da ognuno troppo indulgente, ed amorevole de' suoi, onde ne fu biasimato, ch' egli avesse fatte molte cose, e concesse contro ogni debito per amor loro. Il Cardinal Pietro fatto ricco di molte entrate di beneficj, vivea così splendidamente, che parea nato per consumar danari. Perciocchè in que' due anni, ch' egli in queste grandezze visse, vogliono, che spendesse per viver ducento mila scudi d' oro, e lasciasse sessanta mila scudi di debito, e trecento libre d' argento lavorato. Morì disfatto dai soverchi piaceri di vent' otto anni, e fu sepolto a' santi Appostoli. Prima ch' egli morisse, era stato fatto

da

da Sisto Legato di tutta Italia, la qual egli corse tutta, e fu per tutto, e specialmente in Milano, in Venezia, ed in Padova ricevuto con incredibile onore, e se n'era poi finalmente ritornato in Roma, dove poco appresso morì. Girolamo suo fratello, benchè di umile, e bassa fortuna, nel suo luogo, e potenza successe, e fatto Signore d'Imola, e di Forlì, governò dopo Pietro tutto lo Stato della Chiesa. Fu questo Girolamo di natura molto severa, e poco, o nulla amico dei piaceri, salvo che della caccia sola, ed ebbe per moglie Catterina figlia naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fece poi Sisto Cardinal Ascanio, figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di questi fe Sisto grandi d'onori, e di facoltà molti suoi Nipoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Perciocchè diede per moglie a Leonardo figliuolo di suo fratello, una figliuola naturale del Re Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Ed essendo poi costui morto, diede questa dignità della Prefettura al figliuolo d'un altro suo fratello, che fu Giovanni della Rovere, fratello del Cardinale Giuliano, e li aggiunse di più la Signoria dello Stato di Sora, e di Senegaglia. Questo Giovanni ebbe un figliuolo di Giovanna, figliuola di Federico da Feltro Duca d'Urbino, e sua moglie, che fu Francesco Maria della Rovere, il qual dopo la morte di Guido Ubaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adozione, e di dote, come legittimo erede successe nel Ducato d'Urbino. Fece ancor Sisto Cardinali Cristoforo, e Domenico della Rovere fratelli, i quali vivendo in Turino erano Signori di Viconuovo, e con questi ancora Girolamo Basso nato di sua sorella, e Raffaele Sansonio di diciasette anni, figliuolo d'una sorella di Pietro Riario, e che perciò il cognome di Riario n'ebbe, e Giovan Giacomo Schiafinato Milanese Vescovo di Parma, e suo cameriero, il quale per averlo ben servito solamente, ne fu di basso luogo all'altezza del cappello sollevato. Di più di questi fra i trentaquattro, che in più volte fe Cardinali, vi furono ancora Stefano Nardino, Giovan Batista Cibò, Giorgio di Portogallo, Giovanni d'Aragona figliuolo del Re Ferdinando, Giovanni Colonna, Giovan Batista Savelli, Giovanni de' Conti, e Batista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Pontificato ricondusse Sisto in Laterano i Canonici secolari, essendone già stati da' Romani tosto dopo la morte di Paolo II. cacciati i Canonici regolari, i quali essendone già prima stati da Bonifacio iniquamente tolti, v'erano stati da Eugenio IV. come in antico lor possesso riposti. Calisto II. ne gli avea di nuovo cacciati, e ve gli avea poi di nuovo Paolo II. ricondotti, Sisto concesse, e diè loro la Chiesa di Santa Maria della Pace, ch'esso nel mezzo della Città edificò. Era questo Pontefice talmente liberale, che non sapea negare cosa, che gli si chiedesse. Onde molte volte per l'importunità de' negozianti concesse a più persone le medesime cose. Il perchè per tor via l'occasione delle discordie, e liti, che ne nascevano, diede l'officio, e il carico della signatura a Giovanni di Monte mirabile, persona severa,

vera, e molto nelle cose della corte esercitato, perchè potesse ritrattare, ed annullare quello, che conosceva non esser stato debitamente concesso. Volto poi alle cose dell' armi, alle quali egli fu molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa che fece mandando Legato, e Generale dell'armata Oliviero Caraffa Cardinale di Napoli, spese cento mila ducati, condusse Oliviero in nome del Papa 24. Galere, il Re Ferdinando altrettante, ed i Veneziani 50. perchè ancora costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontefice. Nella seconda nella quale successe a Oliviero il Patriarca d'Antiochia, ch'era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Re, e con li Veneziani andò, spese Sisto settantacinque mila ducati. Ma non fece mai cosa d'importanza, perchè non uscirono mai gl' inimici dallo stretto delle castella dell' Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine dell'Asia a forza, e se ne menarono quel Popolo tutto prigione. Aveano già prima tentato di prender la Città di Satalia, e spezzando la catena di ferro, che vi era, e della qual fino ad oggi se ne vede alle porte di San Pietro attaccata una parte, aveano preso il porto a forza. Ma così valorosamente quei Turchi, che erano dentro, difesero la Città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e la impresa, e senza avere fatto cosa di buono, se ne ritornarono addietro, avendo a'nemici con tanta armata fatto più spavento, che danno. E pur non era chi, per cosa certa non tenesse, che i nostri avessero quell' anno guadagnata una buona parte dell'Asia, se avessero essi voluto far in mare quel, che Ussuncassano Re di Persia faceva contro il Turco per terra. Ma non si sà ben da chi mancasse, che non si esequisse quello, che si sperava. Essendosi il Popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del governo, e per una certa differenza delle saline, con la morte del loro Governatore ribellati a'Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione non si turbasse la pace d'Italia, essendo ancora molto da'Fiorentini pregato, mandò subito sopra questa Città una parte delle genti della Chiesa, e preso quel luogo a forza, ne diede a' Volterranni degno castigo della temerità, e fierezza loro. Avendo in questo il Papa riprese col tempo le forze, perch' egli era generoso, e d'animo grande, e desiderava perciò di accrescere la dignità Pontificia, di ampliar con l'armi i termini dello Stato della Chiesa, e di far Girolamo Riario gran Principe confederatosi con Ferdinando Re di Napoli, deliberò d' abbattere, ed annullar alcuni tiranni nell'Umbria, i quali tumultuavano, e si mostravano più contumaci alla Chiesa di quel, che a censuarj, e vassalli si conveniva. Raunato adunque un grosso esercito, ne fe Capitano Federico da Feltro assente, e ch'egli sommamente onorando avea di Conte fatto Duca d' Urbino, e ne fe Legato il Cardinal Giuliano suo Nipote. Il quale Giuliano non aspettando altramente il Duca Federico, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali Città tumultuavano, e s'erano ribellate alla Chiesa. E con l'ajuto di Giuliano Varano

rano Duca di Camerino, amendue non senza molto sangue de' Spoletini, alla devozion della Chiesa ricondusse, e ritenne, togliendone via le discordie, che erano fra cittadini, e relegando i capi principali delle fazioni. Dopo questo, volse il Legato l'armi sopra Niccolò Vitelli Signor di Città di Castello, Cavaliere di feroce natura, e già prima amico di Sisto, ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nemico di Niccolò aveva persuaso, e spinto il Papa a fargli la guerra. Niccolò, che non poteva con le forze del Papa contrastare, essendo stato assediato, e combattuto tre mesi; inteso finalmente della venuta del Duca di Urbino, diede con questa condizione al Cardinal la Città, ch' esso potesse sicuramente viversi come privato nella sua Patria. Avea anche, già confidando nell'amicizia che avea col Duca, provveduto a' casi suoi d'altro soccorso, ed era, che pagandogli il Papa di contanti quel, che si sarebbe potuto vendere ciò ch'egli avea, se ne fosse esso potuto andare, dove meglio piacciuto gli fosse, a farne il suo esilio. Ma alquanti anni dipoi ritornato col favore di quel popolo in Città di Castello, gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto vi faceva fare, per ritenere più agevolmente a freno, e a devozione quella Città, e vi si fortificò con buona guardia dentro. Egli è il vero, che esso non senza l'ajuto, e danari di Lorenzo de' Medici, ch'era allora il primo uomo di Fiorenza, quel lungo, e continuato assedio di tre mesi sostenne. Il qual Lorenzo amando l'ozio, e la tranquillità delle cose d'Italia, voleva, che la potenza de' Principi vi fosse non molto disuguale, nè potea soffrire, che le forze del Papa soverchio crescessero, per una certa emulazione, ch'era fra loro, e per avere Giuliano de' Medici suo fratello nella domanda del cappello avuto ripulsa. Onde alla immensa, e sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi avendolo per molte vie irritato, e sdegnato, con quest' altra pratica gli pose il fuoco nel cuore. E fu, che volendo Sisto comprar Imola buona Città di Romagna, che il suo Signore per estremo bisogno vendeva, esso con tutte le sue forze s'oprò, che quel povero Signore non la vendesse, facendolo da' mercadanti suoi amici soccorrere d'una grossa somma di danari. Il perchè aperte gare si vedeano esser fra Lorenzo de' Medici, ed il Papa. E fu questa cosa, come poi si dirà, per esser quasi l'ultima rovina della Famiglia de' Medici. Mentre che passano queste cose in Italia, era Scutari, Terra de' Veneziani, combattuta da' Turchi, e Sisto, perchè non venisse quella fortissima rocca in potere de' Barbari, e ne avessero con questo mezzo potuto poi occupar l'Albania, e la Schiavonia, di vettovaglie, e di danari la soccorse. Era in questo cresciuta in modo la gara fra Sisto, e la Famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollecitato dalla fazione a' Medici contraria, della qual era capo Francesco de' Pazzi, secretamente trattò, che per mezzo d'una congiura, fossero ammazzati Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli, e si riordinasse la Repubblica a sua volontà. E perchè non paresse,

che a così crudo, e scellerato consiglio avesse egli nelle sante sue orecchie dato loco, tutto questo negozio a Girolamo Riario impose, perchè secretamente lo trattasse, e recasse a fine. Trattò ancora con Ferdinando Re di Napoli, che dovesse mandar Alfonso il figliuolo in Toscana con un esercito. Perch' egli faceva disegno di obbligarsi molto i Fiorentini con far morire, o cacciar la Famiglia de' Medici di Fiorenza, per poter, servendosi poi di loro con maggior autorità, nella dignità del Papato mantenersi. Fu adunque in nome di Girolamo dato tutto il carico del negozio a Gio: Batista Montesecco, ch' era assai presto di mano, a cui Girolamo avea molta fede. I Capi della congiura in Fiorenza furono Bartolommeo Salviati Arcivescovo di Pisa, per private lor gare antiche a Lorenzo nemico, Francesco de' Pazzi, e Giacomo Poggio, figliuolo di quel Poggio, che fu sì chiaro Oratore del suo tempo. E perchè si potesse con più sicurtà la congiura eseguire, fu mandato in quel tempo in Fiorenza Raffael Riario Cardinale di San Giorgio, nato di una sorella di Girolamo, il quale essendo garzonetto, se ne stava in Pisa allo studio, acciocchè con la presenza, ed autorità di un Cardinale non si spaventasse alcuno de' Congiurati, ma con maggior animo, e confidanza eseguissero il destinato negozio. Ora a' 26. di Aprile nel dì di Domenica i Congiurati, che erano molti, assaltarono i due fratelli de' Medici nella Chiesa di Santa Reparata in tempo, che si celebravano gli officj sacri. Giuliano fu quivi morto; Lorenzo leggiermente ferito si salvò nella Sacristia, dove fu ai Congiurati vietato l'entrare. L' Arcivescovo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupar il palazzo della Signoria. Sparsa per la Città la fama di un tanto eccesso, e che salvo Lorenzo fosse, tolsero tosto i Fiorentini, e gli Officiali particolarmente partegiani de' Medici, l'armi contra i Congiurati, e furono tosto presi l' Arcivescovo di Pisa, e Giacomo Poggio, ed un tratto insieme con tutti i lor compagni gettati da una finestra con un laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e Prete Stefano, che aveano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi Capo della congiura, e tutti i loro parenti, o ministri, con quanti in questa scellerata congiura in qualunque modo oprati si fossero. Dicono, che questo fosse un atrocissimo spettacolo. Fu il Montesecco tormentato, e cavatane prima la verità, e l'ordine della congiura, anch' egli morto. Il Cardinale, ch' era col primo rumore all' Altar maggiore fuggito, appena fu a' prieghi di Lorenzo salvo, ed essendo stato alquanti dì guardato, perchè si conobbe chiara la sua innocenza, fu in grazia del Papa lasciato libero. Irritato Sisto contro i Fiorentini, perchè avessero fatto morir di così brutta morte un Sacerdote, ed un Arcivescovo, e tenutone ritenuto, e prigione un Cardinale, ad istigazione di Girolamo Riario, avendoli interdetti, gli mosse una gravissima guerra. Fu fatto Generale dell' esercito della Chiesa Federigo Duca di Urbino, il quale si poneva in punto ne' confini di Romagna;

magna; Alfonſo Duca di Calabria era già in punto con un altro eſercito in nome del Re Ferdinando ſuo padre confederato col Papa. Ebbero i Fiorentini in queſta guerra in favor loro il Re di Francia, i Veneziani, il Duca di Milano, quel di Mantova, e quel di Ferrara. Avendoſi l'un l'altro date alcune rotte, e preſe il Duca di Urbino alcune Terre a forza; con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo de' Medici, ebbe la guerra fine, ſenza che effetto alcuno ſegnalato ne ſeguiſſe. Andò Lorenzo in Napoli dal Re Ferdinando, e con la ſua autorità, deſtrezza, e ragioni efficaci, talmente dove egli volle, lo tirò, che ſe ne ritornò con la pace, e con una non dura lega in Fiorenza. E vi fu fra gli altri patti ſpecificato queſto, che ſe da parte alcuna ſi moveſſe loro la guerra, il Re, e i Fiorentini, ponendo un certo danajo inſieme, l'un l'altro ſi ſoccorreſſero, ed ajutaſſero. Udita Siſto queſta lega, ſe ne riſentì graviſſimamente, e ſenza dubbio alcuno moſtrava di dover col primo tempo fare delle coſe, ſe i ſuoi diſegni non foſſero ſtati interrotti da un ſubito ſpavento del Turco; perciocchè preſa il Turco la Città di Otranto a forza, avea ad un tratto empita di terrore l'Italia. Spaventato dunque il Pontefice da queſto tumulto del Turco, ſtrinſe co' Fiorentini la pace, e volle ch'eſſi, in nome di caſtigo, armaſſero quindici Galere per queſta guerra contro i Barbari. Si ſcrive per coſa degna del ſuo animo, che eſſendo nel più bel della guerra con li Fiorentini, Siſto citato al Concilio dagli Oratori degli Avverſarj, ſotto colore, ch'egli ingiuſta guerra faceſſe, coſtantiſſimamente riſpondeſſe, ch'eſſo era per accettare il Concilio, nel quale ſperava, con far chiare le ribalderie di tutti quei Principi, ritornare molte coſe da loro occupate alla Chieſa. E così quelli, che penſavano con la paura vincerlo, ſpaventati da lui, volſero altrove i lor penſieri. In queſti tempi eſſendo morto il Re di Cipro, e il figliuolo anche, perchè la Reina era Veneziana della Famiglia Cornara, ed era erede del figliuolo, i Veneziani, perchè non veniſſe quel Regno in potere de' Turchi, vi occuparono quell'Iſola. Nel medeſimo tempo era Rodi con gran sforzo combattuta da quel medeſimo Maometto gran Turco, che avea già preſo Coſtantinopoli. Ma Pietro Dabuſon gran Maeſtro della Religione così difeſe la Città, che fu il Turco sforzato a laſciar l'impreſa. E così tutto il ſuo furore in Italia rivolſe, dove (come dicevamo) avea preſo Otranto, e minacciava la rovina di tutta Italia, quando ſoprappreſo da un repentino morbo, abbandonò il Mondo, e i ſuoi, che reſiſtevano valoroſamente in Italia, e tolſe d'un grandiſſimo timore i Principi della Criſtianità. Al primo avviſo della morte del Turco, e della ricupera di Otranto, ripreſe il Papa un poco di ſpirito, che avea già avuto animo di abbandonare l'Italia, e cominciò a favorire i Veneziani, i quali avevano moſſo ad Ercole da Eſte Duca di Ferrara una crudel guerra. Si era il Papa con li Veneziani confederato per potere con la calamità di queſto Duca, ſe i Veneziani foſſero reſtati vittorioſi,

accrescere la potenza del Conte Girolamo Riario. Furono in favore del Duca Ercole, il Re Ferdinando suo suocero, i Fiorentini, e Lodovico Sforza, il quale, come tutore del Duca, ch'era fanciullo, governava lo Stato di Milano, come suo proprio. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell' esercito loro Federigo Duca di Urbino, l'opposero sul Ferrarese a' Veneziani; e fecero venir con grosso esercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo Stato del Papa. Aveva Sisto fatto Capitano del suo esercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo, onde tosto ad Alfonso, che veniva, l'oppose. Era Alfonso col suo esercito venuto fin sulla porta Latina, e ne avea piena di spavento Roma, non se n'era però punto il Papa dimesso, anzi gli s'era animosamente con l'armi opposto. Finalmente essendosi gli eserciti nemici affrontati su quel di Veletri, fecero in un luogo chiamato Campo morto, il fatto d' arme, e fu vinto l'esercito d'Alfonso, ch' era più copioso di quel di Malatesta, che era di minor numero, ma più valoroso. E furono fatti prigioni tutti i principali dell' esercito vinto, e menati in Roma; il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo, si ricondusse tutto spaventato in Napoli. Roberto, per lo cui valore s'era una tanta vittoria avuta, tre dì appresso d'un subito, non senza suspizione di veleno, morì. Ne' medesimi giorni Federigo ancora Duca di Urbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiava contro i Veneziani, presso la Stellata, nel campo morì, e gli restò successore nello Stato Guido Ubaldo il figliuolo. Essendo poco appresso seguita fra il Papa, e il Re di Napoli la pace, furono rilasciati liberi tutti quelli, ch'erano nella battaglia di Campo morto stati fatti prigioni, e il Cardinal Colonna, e il Savelli, che come fautori del Re, e sospetti, erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anch' essi liberati. Perdonò il Papa a' Colonnesi, che confederati col Re l' avevano in quella guerra soccorso di vettovaglie, ed alloggiato nelle terre loro l'esercito, e s' erano all' aperta mostrati a Sisto contrarj. Ma perchè Lorenzo Colonna Protonotario di nuovo ricalcitrava, perseguitò di nuovo il Pontefice questa famiglia. E dentro la Città con l'ajuto di Orsino andò sopra Lorenzo che tumultuava, e presolo in casa sua propria a forza, fra pochi dì, fece in Castello mozzargli il capo. Ed avea prese quasi tutte le terre de' Colonnesi, quando nell'ardore della guerra morì. Mentre che egli guerreggiava co' Colonnesi, sollecitato dai Principi confederati, a' quali doleva, che con la rovina del Duca Ercole, crescesse lo Stato, e potenza de' Veneziani soverchio, distogliendosi dall' amicizia, e lega de' Veneziani, s'era contro di loro cogli altri Principi d'Italia confederato, ed avea già fatto a' Veneziani intendere, che del tutto si ritornassero dall'impresa delle cose di Ferrara. E perchè non solo i Veneziani non obbedirono, che anzi rincalzarono per ogni via la guerra, gli interdisse. Allora si ritrovarono insieme in Cremona i Principi di tutta Italia, per consultare della guerra, e fu per comune

pare-

parere conchiuso, che ad ogni modo si ostasse a questo furore de' Veneziani. Fu dunque con grosso sforzo rinovata la guerra, la quale fu la più pericolosa, che i Veneziani facessero. E già pareva, che Alfonso Duca di Calabria fosse stato per abbattere le forze loro, se Lodovico Sforza, che si ritirò dalla lega, non avesse, contro il parer di tutti, e la voglia di Sisto, data loro una buona pace. Ritrovandosi il Papa con le spese di tante guerre bisognoso di molto danajo, fu il primo Pontefice, che ritrovasse nuovi officj da poter vendere. Datone dunque il carico a Sinolfo di Castro Otterico, Protonotario, e persona molto diligente, restituì gli officj degli Abbreviatori minori già creati da Pio, e poi tolti da Paolo successore, il qual officio vendè molto bene. Il medesimo fè degli officj de' Solicitatori. Introdusse anche l'officio di alcuni, che intervenivano a quante scritture pubbliche si celebravano, e senza loro non se ne poteva alcuna fare. Ma questo officio fu da Innocenzio suo successore estinto. Introdusse ancora gli officj dei Giannizzeri, dei Stradiotti, e dei Mamalucchi; ma quest' ultimo fu da Innocenzio annullato. Ordinò finalmente nove Notari della camera Appostolica, a' quali assegnò tutte l'entrate, ch'eran prima di un solo, il quale era capo degli altri. Sisto fu ancora il primo, che vendè gli officj del Proccuratore della Camera, del Notariato Appostolico, del Protonotario del Campidoglio, del Notariato dello studio, della mensuratura del Sale, e del Cameratorio della Città. Ritrovò nuovi Dazj, ed accrebbe gli antichi. Riscosse, non senza macchia di avarizia, molte decime dai Prelati. Ma queste cose si debbono al parer mio a necessità attribuire, o a' parenti, e ministri suoi piuttosto, massime non essendo fin a quel tempo stato Pontefice nè d' animo più generoso di lui, nè più pronto nel beneficar altrui. Onde ne mantenne onoratamente a sue spese Andrea Paleologo Signore della Morea, e Leonardo de Tocco Despoto dell' Albania, ch'erano dal Turco stati deposti, e cacciati dai Stati loro. Ed oltre agli doni, che fè, diede in nome di Dote a Sofia Tommasa Figlia del Paleologo, che avea data al Duca di Russia per moglie, sei mila scudi d' oro. Raccolse benignamente Carlotta Reina di Cipri, e N. Reina della Bossina, ch' erano de' Regni loro, e di quanto aveano state prive, e con esso lui ricoveratesi, e con la sua molta cortesia in quella miseria sollevò. Venendo in Roma per voto, e per baciare a lui divotamente il piede Cristerno religiosissimo Re di Dania, della Svezia, della Norvegia, e della Gottia, e il Duca di Sassonia, ed Alfonso Duca di Calabria, Sisto molto alla grande gli ricevette, e tenne seco in Palazzo. Il medesimo fece a Ferdinando di Aragona Re di Napoli, che ne venne con gran compagnia de' suoi l'anno del Giubileo in Roma, perchè non restò di farli tutto quell' onore, che si possa maggiore a un gran Re fare. Gli rimise anche il censo, che come Feudatario pagava ogni anno alla Chiesa. Volle che gli si desse solamente, in nome di censo, ogni anno un ben guer-

nito

nito cavallo. Passando ancora per Roma Eleonora figliuola del Re Ferdinando, che andava in Ferrara a marito (perchè con quel Duca era maritata) il Papa con reale pompa la ricevette, e le fece magnifichi doni. E, per passar dalle cose profane alle sacre, egli canonizzò San Bonaventura già Cardinale, e del suo Ordine, che avea molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della Chiesa aggiunse anche dell'altre, come furono la festa della Concezione, e della Presentazione di nostra Signora, le festività di Sant'Anna, di San Giuseppe, e di San Francesco, le quali volle, che fossero celebrate nella Chiesa santa. Per la quiete della Chiesa, e per la salute comune, confermò, ed accrebbe con amplissime Bolle e privilegj dagli altri Pontefici a'quattro Ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte, quanto egli amato ne fosse, possiamo agevolmente pensarlo; massimamente, ch'egli con la medesima generosità di animo si portò in edificare, o risarcir gli edifizj pubblici. Perch'egli primieramente con mattonare le strade della Città, e torre via quei portici e balconi, che occupavano, oscuravano, e facevano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma da quei tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Ed a questo effetto creò i maestri delle strade, perchè cura particolare se ne avesse. Accostandosi l'anno del Giubileo, ch'egli di cinquanta anni a venticinque restrinse, e nel settantacinque lo celebrò, si volse tutto a ristorare molti edifizj, de'quali si fossero potuto servir i pellegrini, che venivano in Roma. E primieramente per pubblico ornamento, e comodità della Città edificò di travertino con grande spesa da'fondamenti un ponte sul Tevere, che perchè era da gran tempo ruinato affatto, il chiamavano ponte rotto, e da lui fu poi chiamato ponte Sisto, e fu certo questo edifizio di qual si voglia antico Principe degno. Egli spianò da'fondamenti l'Ospitale di S. Spirito, ch'era per l'antichità quasi tutto in rovina, e con bellissimi edifizj l'ampliò, ed in migliore, e più vaga forma lo ridusse. Veggendosi gittati a piedi un gran numero di fanciulli e maschi, e femmine con le lor balie, tosto assegnò loro un luogo, dove abitassero, e ordinò, che le donzelle atte a marito con una onesta dote si maritassero, e che alcune altre, che non voleano marito, servissero gli infermi. Fece distinguere alcuni luoghi più onorati, e più acconci per li gentiluomini infermi, perchè dagli altri plebei fussero separati. Infiammato poi di religione, e di una singolar pietà, ch'egli sempre con nostra Signora mostrò, edificò da'fondamenti la Chiesa con un grandissimo Convento di Santa Maria del Popolo, e i Frati di Sant'Agostino vi pose. Edificò di nuovo nel mezzo della Città la Chiesa di Santa Maria della Pace, e la diede con una parte del Monastero a'Canonici Regolari di Sant'Agostino, già cacciati di Laterano. Perciocchè Oliviero Caraffa Cardinal di Napoli edificò poi tutto il Monastero da'fondamenti. Fece Sisto purgare, e nettare la Chiesa di San Pietro, e con vetriate per le finestre la fece più chiara, e più

bella,

bella, e con scarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciava rovina. Fece ancor nettare, e ridurre in miglior forma la Chiesa di Laterano, le cui ale lastricò, e risarcì l'antico palagio Lateranense, ch'era già tutto guasto. Rifece molte altre Chiese per la Città, che le aveva l'antichità rotte tutte, come furono la Tribuna de' Santi Appostoli, la Chiesa di San Pietro in Vincola, di Santa Susanna, di San Vitale, di San Nereo, ed Achilleo, di Santa Balbina, di San Quirico, e Giulita, di San Vito, e Marcello, di San Salvatore in Trastevere, ed altre molte, che a sue spese risarcì come dalle sue arme e scritto si vede. Riconciò le mure della Città, che in molte parti erano per l'antichità andate a terra. Egli ricondusse ancora per comodità de' Cittadini l'acqua vergine in Roma, rifacendo gli acquedotti ch'erano tutti rovinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Truglio. Fece nettare ancora, e riconciare le cloache pubbliche, che portano giù nel Tevere l'immondizie della Città. Ripose nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che stava in un sozzo e vile luogo gittata. Rinovò il palazzo del Vaticano, tirandoli sotto grandissimi portici. Edificò stanze comode per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, ed esso fu il primo che gli istituisse: e per gli Officiali anche di corte, che prima in casuccie vili, e incomodissime abitavano. E fatto cercare varj Libri per tutta Europa, drizzò in Vaticano la Libreria di palazzo, che è la più celebre, che abbia il mondo, e vi fu fatto il Platina soprastante, e le costituì l'entrate, onde potessero vivere coloro, che avevano di questa Libraria cura, e per comprarne Libri medesimamente. E fu questa un'opra preclarissima, e degna di un Papa. E non contento di fare egli tutte queste cose, esortò spesse volte i Cardinali a dover, secondo la possibiltà di ciascuno, fare o con edifizj nuovi, o con rifare degli antichi, la Città di Roma più bella. Onde molti luoghi o fabbricarono, o adornarono, come fè Guglielmo Estonrevilla Cardinal d'Ostia, e Camerlengo della bella Chiesa di Sant'Agostino col suo Convento, de' quali Padri era esso Protettore, e del palazzo presso Sant'Apollinare. Costui ancora con tirare da amendue le ali delle volte, risarcì la Chiesa di Santa Maria maggiore. Il medesimo fece di Ostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifece la Chiesa di San Sergio, e Bacco, ch'era per andare in rovina, della qual Chiesa avea egli cura. Rafaele Riario incominciò un bellissimo palazzo presso San Lorenzo in Damaso. Molti altri anche edificarono sontuosi palazzi, talchè avrebbe potuto Sisto ragionevolmente dire, ch'egli lasciava Roma rifatta di mattoni, ch'era prima fabbricata di fango: come già disse Augusto averla lasciata di marmo, che di mattoni ritrovata l'aveva. Meritamente dunque nella Libraria Palatina si leggono li seguenti versi scritti in un suo simolacro:

*Templa,*

*Templa, domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,*
*Virgineam trivii quod reparatis aquam:*
*Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,*
*Et Vaticanum cingere, Xyste, jugum.*
*Plus tamen Urbs debet, nam quæ squalore latebat,*
*Cernitur in celebri Bibliotheca loco.*

I quali versi dicono in sostanza, che benchè avesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, racconcie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'acqua vergine nella Città, e avesse avuto animo di accomodare il Porto, e fortificare il Vaticano, gli era nondimeno Roma più per questo, che per altro obbligata, che avesse raddrizzata in luogo celebre la Libraria, ch'era in oscura caligine. Fu d'altro canto il suo Pontificato celebre per alcune pubbliche calamità: perchè furono spesse, e gran tempeste, folgori, terremoti, ecclissi del Sole, e della Luna. Il Tevere due volte tutta la Città allagò, sorsero guerre per tutta Italia, si vidde la Cometa più volte, fu in Roma lunga, e gran carestia, e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo Stato della Chiesa, e specialmente in Todi, dove fu morto Gabriele Cattelano capo della fazione Guelfa, e fra gli Orsini, e Colonnesi ancora. Nel Ponteficato di Sisto fu il mercato, che si faceva prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomagno Camerlengo, trasferito nella piazza, che chiamano oggi Navona. E fu questo primo mercato di Navona celebrato il Mercordì, secondo dì di Settembre del LXXVII. Ed in effetto non lasciò mai Sisto di far cosa, ch'esso vedeva, che fosse per essere ed ornamento, e comodo della Città. Difese sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la dignità della sede Appostolica, che non avrebbe qualsivoglia gran Principe potuto dargli travaglio senza riceverne. Il che, e nelle cose che si sono dette, mostrò, e nell'ultima guerra, che insieme co' Veneziani, e co' Genovesi fece contra il Duca di Ferrara, il quale con l'ajuto del Re Ferdinando, di Lodovico Sforza, e de' Fiorentini si difendette, e che fece ancora poi in favore dell'istesso Duca contra i Veneziani. Nella qual guerra essendo stati i Veneziani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vidde, esser loro senza sua saputa, e contra sua volontà, stata data, ad istanza di Lodovico Sforza, dagli altri Confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che col dolor della podagra, che di più l'aggravò, dalla qual solea essere in questi ultimi anni della vita assai travagliato, in capo del quinto giorno fra la quarta e la quinta ora della notte, a' tredici di Agosto nel MCCCCLXXXIV. morì, avendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Ponteficato, e vivuto settant'anni, e 22. giorni. Fu il suo corpo sepolto in S. Pietro in una tomba di bronzo, ch'è una delle più belle cose, che si veggano in Roma, la quale il Cardinale Giuliano suo nipote fece riporre nella Cappella da lui edificata. Vacò dopo lui la sede 16. giorni.

Fece

Fece questo Pontefice otto ordinazioni di Cardinali, nelle quali ne creò 34. cioè 27. Preti, e 7. Diaconi, che furono:

*Fra Pietro Riario da Savona, Nipote del Papa, e dell' Ordine de' Minori, Vescovo di Treviso, Prete Card. di S. Sisto.*
*Giuliano della Rovere, da Albizzola figliuolo d' un fratel del Papa, Vescovo di Carpentras, Prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.*
*Filippo de Levis, Francese, Arcivescovo d' Arli, Prete Card. dei SS. Pietro, e Marcellino.*
*Stefano Nardino da Forlì, Arcivescovo di Milano, Prete Card. tit. di S. Maria in Trastevere.*
*Auxias da Podio, di Valenza di Spagna, Arcivescovo di Monte reale, Prete Card. tit. di Santa Sabina.*
*Pietro Gundissalvio di Mendozza, Spagnuolo Vescovo di Sagunto, Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme.*
*Antonio Giacomo Venerio da Recanati Vescovo Conchense, Prete Card. tit. di S. Clemente.*
*Giovambatista Cibò, Genovese, Vescovo di Melfi, Prete Card. tit. di S. Balbina.*
*Giovanni Arcimboldo, Milanese Vescovo di Novarra, Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo.*
*Filiberto Ugonetti, Borgognone, Vescovo Martisconense, Prete Card. di Santa Lucia.*
*Giorgio Costa, Portoghese, Arcivescovo di Lisbona, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*
*Carlo Corbone Francese, Arcivescovo di Lione, Prete Card. tit. di S. Martino ne' monti.*
*Pietro Ferrici, Spagnuolo, Cittadino, ed Arcivescovo Tirasonense, Prete Card. tit. di San Sisto.*
*Giovanni Batista Mellini Romano Vesc. d'Urbino, Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo.*
*Cristofaro dalla Rovere da Turino, Arcivescovo di Monstier, Prete Card tit. di S. Vitale.*
*Girolamo Basso della Rovere, da Aldiziola, figliuolo d' una sorella del Papa, Vescovo di Recanati, Prete Card. tit. di Santa Balbina.*
*Giorgio Esser da Erbipoli Tedesco, Prete Card. tit. di Santa Lucia.*
*Fra Gabriele Rangone, dell' Ordine de' Minori, Vescovo d' Agri, Prete Card. tit. di SS. Sergio, e Bacco.*
*Pietro Foscari Veneziano Primicerio di S. Marco, Vescovo eletto di Padova Prete Cardin. tit di S. Niccolò inter imagines.*
*Domenico dalla Rovere da Turino Prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.*
*Paolo Fregoso Cittadino, ed Arcivescovo di Genova Prete Card. tit. di Sant' Anastasia.*
*D Cosmo Orsino de' Megliorati, Romano Monaco di S. Benedetto, Arcivescovo di Trani, Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo.*
*Federigo Borgognone, Vescovo di Tornai, Prete Card. tit. di S....*
*Giovanni de' Conti Romano, Arcivescovo Consano, Prete Card. tit. di S. Vitale.*
*Fra Elia ... Francese, dell' Ordine de' Minori Arciv. di Turos, Prete Card. tit. di S. Lucia.*
*Giovanni ... Spagnuolo, Vescovo Gerundense, Prete Card. tit. di Santa Balbina.*
*Giovan Giacomo Scafinato, Milanese, Vescovo di Parma, Prete Card. tit. di San Stefano in Celio monte.*
*Fra Pietro da Fuxo Francese dell' Ordine de' Minori eletto Vescovo Venetense, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.*
*Giovanni d' Aragona, Napolitano figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, Diacono Card. di Sant' Adriano.*
*Rafael Riario da Savona, Diacono Card. di S. Giorgio al velo d' oro.*
*Giovanni Batista Savello Romano Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano.*
*Giovanni Colonna Romano, Diacono Card. di Santa Maria in Aquiro.*
*Giovanni Batista Orsino Romano, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.*
*Ascano Maria Visconte Sforza, figliuolo del Duca di Milano, Diacono Cardin. di SS. Vito, e Modesto.*

## VITA D' INNOCENZIO VIII.

PRodusse sempre la Famiglia Cibò, chiarissima per antica nobiltà, segnalati Personaggi, che per l'eccellenza de' meriti loro salirono a supremi gradi di grandezza, tra' quali fu Bonifacio IX. come nella Vita sua abbiamo trattato, ed Innocenzio VIII. di cui ora intendo ragionare, il quale per fatti gloriosi a qualsivoglia de' più lodati Pontefici agguagliare si puote. Nacque egli nella ricca, e bella Città di Genova, di Madre della illustre Casa dei Marj, e di Arano, che fu de' principali della sua Repubblica, e dall' istessa mandato con gagliardi soccorsi a Luigi III. ed a Renato d'Angiò, dal quale fu fatto Vice-Re di Napoli, ed ancora ottenne molti onori da Alfonso di Aragona, e da Calisto III. che lo creò Senatore di Roma: grado, che allora non si dava, se non a personaggi grandi. Fu il primo nome di questo Pontefice, Giovambatista, ed ebbe per Zio Tommaso Cibò, che fu mandato al soccorso di Scio contro l' armata Veneziana. Degli antecessori poi

poi d[illegible], n'anderò io nominando alcuni, e fra gli altri i ſeguenti: Guidon Cibò ſervì all'Imperadore Ottone I. per Capitano de' nobili, da cui ottenne l'inveſtitura di alcune Terre in Toſcana, la quale oggidì ancora ſi vede nell'Archivio di Maſſa; Lanfranco nel 1241. governò la Repubblica con altri ſette Nobili, di che onorevole memoria è in S. Franceſco di Genova; Guglielmo ancora ſuo figliuolo principale nella Città fondò detta Chieſa del ſuo proprio, e quaſicchè la riduſſe al fine, e fu uno dei quattro Ambaſciatori mandato dalla Repubblica a Clemente IV., ed a Carlo d'Angiò Re delle due Sicilie, e di Geruſalemme, dai quali ottenne buon fine de' ſuoi negozj, e poco appreſſo circa gli anni 1268. fu armato Cavaliero dal Re di Francia, ch' era San Lodovico, come oggidì ancor ſi vede nella detta Chieſa nel ſuo ſepolcro, dove moſtra lo ſcettro col giglio, e ſtocco, ed abito come in quei tempi ſi uſava; Muzio, Daniele, ed Antonio furono Capitani di Galere lor proprie, con le quali fecero onorate impreſe, così in Cipro, come contro Piſani, ed altrove. Quaſi nei medeſimi tempi Carlo Cibò ſervendo a Roberto Re di Napoli, fu del Conſiglio ſuo, governando ancora quella Città, e ſuo diſtretto con molta ſua lode, il che appar nell'Archivio della Zecca di Napoli; fu ancora degno anteceſſore d'Andrea Princivalle, che il primo guardò in Cipro per la Repubblica Famagoſta con tal onore, e riputazione, che venne ricompenſato, e grandemente ſtimato; ed il ſecondo ſi trovò con altri Nobili a reprimere il popolo, che contro la forma dell'oneſto ſignoreggiava la Città. Ma a che voler far io lungo catalogo di tanti Perſonaggi di queſta Famiglia? non ſi sa egli chiaro, che gli Avi di queſti nominati ſignoreggiarono floridamente molti Paeſi, e Stati in Grecia loro antichiſſima Patria ſotto nome di Cubi, che in noſtra lingua ſon Cibi, quali portano turchini e bianchi per traverſo nell'arma loro in campo roſſo, e la Croce di ſopra, datali dalla Repubblica per benemerito, e da eſſi a Guglielmo, nominato poco innanzi. Ora dunque ritornando ad Innocenzio, dico, ch' egli con Maurizio ſuo fratello, non meno di bellezza di corpo, che d'animo, fu chiamato a Napoli, mentre il Principe Arano ſerviva ancora ne' ſoliti ſuoi gradi Alfonſo Re di Aragona il primo, onde allevandoſi in quella Corte, dopo anche la morte di Arano, quale ſeguì in Capua, ed eſſendo quaſi in queſti giorni medeſimamente morto il Re, ſeguitò la ſervitù ſua con Ferrante ſucceſſor nel Regno; ma avendo avuto da una gentildonna due figliuoli chiamati Franceſco, e Teodorina, quali ſi diſſe eſſer nati legittimi, morendo aſſai preſto la madre, fu per tal cauſa aſtretto partire da quella Città con il Fratello, e forſe con poca ſoddisfazione del Re; perlochè ritiratoſi a Padova a quello Studio, dopo alcuni anni ſe ne andò a Roma, ricevuto volentieri, e con molta corteſia dal Cardinal Calandrino fratello di Niccolò V. e per le ſue virtù promoſſo da Paolo II. al Veſcovato di Savona, e poco appreſſo da Siſto al Datariato, e poi dell'anno 1473. con-

particolare favore di Giuliano della Rovere nipote del Papa, al Vescovaio di Molfetta, ed al Cardinalato insieme, e in tal maniera dimostrava in tutte le azioni sue prudenza, e valore, che fu giudicato attissimo ad assistere come Legato alla Dieta di Norimberga, per ridur a concordia l'Imperador Federigo III. e Mattia Re d'Ungheria; ma essendo sopravvenuta la peste, partendosi il Papa da Roma, ebbe a bene deputarlo al governo dell'infelice Città, la quale in quegli frangenti restò con soddisfazion d'ognuno. Ritornato poi Sisto, lo mandò a pacificar i Senesi, che miserabilmente si tagliavano a pezzi; il che fatto, non passò molto, che usando della solita sua destrezza, e prudenza, stabilì ancora pace tra il Papa, il Re di Napoli, il Duca di Milano, e i Fiorentini, sebbene alla fine non facesse molto progresso. Ma avendo frattanto il gran poter de' Turchi occupato Otranto con molto spavento de' Cristiani, indusse il Papa a dar buona somma di danari per iscacciarli, e liberarsi da tanto giusto timore. Le quali azioni a lui però furono molto facili per esser grazioso di costumi, umano, e diligente, e con mirabil, e dolce eloquenza. Dal lume adunque di tal singolar qualità fu indotto il Mondo, essendo morto in quei giorni Sisto, a desiderarlo per Pontefice nel Conclave di 28. Cardinali, perlochè a' 29. d'Agosto 1484. fu eletto Papa, ed al Cardinal Francesco Piccolomini toccò ad incoronarlo, facendosi chiamar Innocenzio VIII. E però usò quel simbolo: (*Ego autem in Innocentia mea ingressus sum*,) e veramente fece sempre l'opere corrispondenti al nome. Avendo ritrovato la fede Appostolica esausta per le grosse spese fatte dal suo Antecessore, fu costretto, apparecchiandosegli molti travagli, di creare 25. Officiali delle Bolle di piombo, 26. Secretarj, e 30. Presidenti di Ripa, i quali danari non spese vanamente, poichè i primi due anni del Pontificato, essendo il Turco formidabile per infiniti danni fatti a' Cristiani, spese 150. mila scudi a mandar armata contro quello per reprimere il furor suo, come in buona parte ne seguì effetto, di che ne riportò infinita lode, acquistandosi ancora ognora più la benevolenza di ciascuno, perchè in lui non era superbia, ma umanità infinita, e misericordia verso i poveri, in modo che i Germani, Francesi, Ungari, Inglesi, e Polacchi, lo celebravano in particolare per loro benefattore; e fu veramente molto benigno nel trattare, pronto nelle sedizioni, inimico per sua natura di guerre, e grande osservatore della giustizia; fu mansueto, paziente nell'avversità, sentenzioso nel parlare, ricordevole de' beneficj ricevuti, come lo mostrò verso il Cardinal Giuliano autore del suo Pontificato, facendogli il fratello General della Chiesa, e verso i Cardinali, che favorirono la sua promozione, donando al Colonna 25. mila scudi, a Savello Monticelli, ad Aragona figliuolo del Re Ferrando, Pontecorvo, e il suo Palazzo, ed a Parma la Magliana. Fu ancora di acutissimo ingegno, perchè subito, che udiva trattar d'un negozio, penetrava tutto ciò, che intorno d'esso occorreva. Raccogliendo umanamente gl'infiniti Am-

Ambasciatori, che a lui correvano d'ogni intorno, scopriva a tutti i beni che apporta la pace, e i gran danni che cagiona la guerra, esortandoli a persuadere i lor Principi, che deponessero l'armi, e quelle rivolgessero contro i Turchi comuni nemici, e seguitando ogni buona opera, che potea, per seguire il suo giusto desiderio. Ribenedì i Veneziani interdetti da Sisto IV. sgravò la Chiesa, e insieme il Palazzo, e sua Corte di tutte le spese superflue, e levò l'officio de' Mamaluchi, non gli parendo necessario. I Romani instando, che i beneficj loro non si conferissero, se non a quelli della Città, vedendo, che se ciò si concedea loro, se ne privava i Cardinali, per rimediare a questo, dichiarò, che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti s'intendessero Romani, e potessero partecipare degli antichi loro privilegj, confermandogli nel resto i loro indulti, e facendo molte altre grazie. Alle Religioni di San Francesco, di Sant'Agostino, e di San Domenico, ai Canonici Regolari, e ad altri, concesse favori, e grazie particolari. Fulminò terribili Decretali contro le donne malefiche, e fattuchiere, incantesimi, e contro quelli, che ingannavano la Dataria. Ai Genovesi essendo stati maltrattati in molte cose nella Sede vacante, imperocchè in que' tempi seguivano infiniti misfatti, fece dargli soddisfazione intera. Frattanto queste buone operazioni furono turbate, ed impedite dalle discordie civili di Roma, imperocchè fra i Colonnesi, ed Orsini esercitandosi i lor odj antichi, riempivano ogni cosa di violenza, di rapine, e di sangue; però una guerra esterna sopì questa interna, perchè avendo Fernando Re di Napoli maltrattato diversi Baroni, ed in particolare il Conte di Montorio amatissimo della Città dell' Aquila, e temendo di peggio per la feroce natura del Re, ricorsero al Papa, essendo quel Regno feudo della Chiesa, protestando, che se fossero abbandonati dalla Sede Appostolica, si darebbono a qualsivoglia altro esterno Principe, che volesse loro prestar ajuto. Aggiungevasi a questa importante causa, che il Re, dispregiando i Pontefici, non pagava il dovuto censo, ch'era di 20. mila ducati, e a voglia sua disponeva delle cose Ecclesiastiche di quel Regno. Mosso adunque Innocenzio dalla necessità non men della prima, che della seconda causa, ricevè l'Aquila, l'Abruzzo, e quei Baroni sotto la protezione sua, e mosse guerra a quel Re, tirando seco in confederazione i Veneziani, i Colonnesi, e i Principi di Bisignano, Salerno, Altamura, e il Duca di Oliveto con molti altri Baroni di Napoli, e per suo Generale elesse Roberto Sanseverino, ed il Cardinal Gio: Michele Veneziano fu Legato. All'incontro il Re ebbe in ajuto i Fiorentini, e gli Orsini, perlochè cominciò fra essi un' aspra, e pericolosa guerra, con varia fortuna, perciocchè furono spinti il Conte di Pitigliano, e i Cardinali di Sant'Angelo, e Sforza a trattare di pace, ma il Papa non li volse udire, avendo per suo fermo scudo la ragione, e la giustizia; che perciò conoscendo il Re nel gran pelago che si trovava, avendo perduta Civita Ducale, ed altri luoghi, e per il gran patire,

re, che faceva l'esercito suo, quale essendo scorso quasi fino a Roma, ne fù ribattuto, piegò tanto la sua ostinazione, che non desiderando altro che pace, bene spesso rinovava il negozio di essa, e tanto più ch'egli temeva grandemente di Carlo Ottavo Re di Francia, il quale esibiva al Papa 300.mila scudi, quattro mila Savojni, e tre mila Svizzeri, sotto la condotta del Duca di Lorena. Il Papa pregato, e supplicato di nuovo alla detta pace, si commosse alla fine per la sua natural bontà, e massime che li giovò di credere di restare non men egli, che la Sede Appostolica con onore, e compita riputazione; oltrecchè per il vedere distruggere lo Stato Ecclesiastico con tante spese, e spargimento di sangue, sentivasi muovere a molta compassione, e perciò venendosi all'atto della pace, si stabilì con la sostanza delle seguenti condizioni: Che il Re perdonasse liberamente non meno ai Baroni, che alla Città dell'Aquila, e suoi Stati, che non ponesse liberamente la mano nella collazione de' Benefizj, e pagasse i dovuti censi con alcuna comodità di tempo, e che Virginio Orsino venisse a' piedi del Papa con ogni umiltà possibile. Il Re Cattolico, Lodovico Sforza, e Lorenzo de' Medici promisero l'osservanza di questi capitoli, intervenendo nel trattar questo accordo i due Cardinali detti di sopra, e Gio: Jacopo Trivulzj, molto per le virtù sue amato dal Papa. Al Generale Roberto Sanseverino toccò poi il partirsi con poca grazia del Pontefice, al quale fu chiaramente fatto conoscere, ch'egli aveva tepidamente servito, e in modo che dette gran sospizioni di sè, sebben tre volte si era trovato con l'esercito inimico a combattere, ma infelicemente. Non sì tosto sparsesi la fama di questa desiderata pace, che il Re vedendo il Papa disarmato, si mostrò con varie scuse difficile all' osservanza delle capitolazioni seguite fra di loro; onde grandemente sdegnato il Papa, li mandò il Vescovo di Terracina a domandargli in particolare, perchè non avea pagata la prima parte del censo conforme all'obbligo, e la causa della prigionia di alcuni Baroni, chiamati nella pace, e con altre giuste querele del proceder suo contro i patti convenuti. Rispose il Re parole tutte palliate, e circa i danari del censo, che il Papa per buona coscienza non glieli doveria domandare, poichè egli avea cagionato la guerra, nella quale avea speso tanti danari, che di ragione si era rinfrancato del detto censo; e che in quanto a' Baroni imprigionati, era stato per altre cagioni, che della guerra, come poi a suo tempo ne averia mandato i processi al Papa: il quale avendo inteso risposta così disonesta, e strana, si dispose a far nuova guerra, e col mezzo di essa domare tanto disprezzo, e sì grande alterezza dell' inimico, perlochè spedì subito a Carlo Re di Francia, accettando quello, che poco prima non avea stimato necessario, e scomunicò il Re, privandolo del Regno, e dette carico a Francesco Cibò di buona levata di Svizzeri, e Italiani, oltre alla gente d'arme, della quale già prima era Generale il Duca di Lorena, con le genti offerte dal Re, fu eletto Generale dell'

dell' impresa. Queste gran provvisioni, con le minaccie di tanti Principi d' Italia, e ancor del Re Cattolico, impaurirono di maniera il Re Ferdinando, che deposto l'animo altiero, ritornò più che volentieri all'obbedienza del Papa, il quale dopo essersi fatto pregare un pezzo, a deponere il suo giusto sdegno, si contentò alla fine in grazia di tutta Italia, che ne lo supplicò caldamente, di perdonare al Re, il quale vedendo il Papa placato, per maggior segno della sua divozione e obbedienza, fece movere pratica di Parentela, tra una seconda Nipote di sua Santità, chiamata Batistina, e Don Federico d'Aragona suo Nipote, ovvero cugino, imperocchè la prima era maritata al Marchese del Finale, che restando poi vedova su moglie d'Andrea d'Oria Principe di Melfi, il quale parentato concluso, cagionò che il Principe di Capua figlio del Duca di Calabria con pompa veramente Reale, ne venne a Roma, com'anche realmente fu ricevuto, perlochè, dopo i primi complimenti si compiacque il Papa, che alla presenza sua, e di molti Cardinali, e Signori desse il Principe l'anello di sponsalizio alla sposa, e dall' Arcivescovo di Ragusa furono dette le solite parole, e fatto poi sontuosissimi conviti. In vigor di questa nuova pace, vennero gli Orsini dinanzi a' piedi del Papa a chieder perdono, a' quali fu concesso ciò, che seppero dimandare, essendo suo costume di usar clemenza e pietà, verso chi l'avea offeso, come anche fece il medesimo con il Cardinale Balduì Francese, il quale avendo trattato con molta perfidia di raunare un Concilio contro di lui, lo ricevè nondimeno nella solita sua buona grazia. Da questa pace sopradetta nacque lega tra il Papa, l' istesso Re, i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano, e la pace in somma di tutta Italia. Dal qual esempio mosso Federico III. Imperatore, per un pubblico Editto ridusse tutto l'Imperio per dieci anni alla pace. Pacificò ancora il Papa Jacopo Re di Scozia con il figliuolo, e li Regni di Spagna, che non poca discordia era fra loro, per il che deliberò di comun concordia (cosa maravigliosa, ad avere unito insieme tanti disuniti animi) che durante questa lega almeno per cinque anni, si formassero tre grand'eserciti contro il Turco, guidato il primo dall'Imperatore, dal Re d'Ungheria il secondo, ed il terzo maritimo con armata gagliarda della propria persona del Pontefice, accompagnata però da un de' tre Re, Francia, Castiglia, o Inghilterra, e con parte del Collegio de' Cardinali. Ma a tanto apparecchio, mentre ciascun per la parte sua si poneva ad ordine, che non meno d'un anno di tempo vi correva, si ammalò questo gran Papa, e con la morte sua impedì la più degna, e gloriosa impresa, che fosse fatta giammai. Prima della qual morte, ridusse anche in amicizia i disuniti cuori dei Romani, ed in particolare i Colonnesi, e gli Orsini, ed i Morgoni, e santa Croce, ritornando nella Città grandissima abbondanza, e giustizia senza riguardo d'inimicizie passate, o altri rispetti. La Città di Osmo si ridusse ad obbedienza, facendo prigione Buccolino tiranno d'essa, il qual ardì di voler chiamare il

il Turco, che per la via d'Ancona, e da quella parte entrasse a' danni de' Cristiani. Estinse ancora molti altri tiranni, che in varj luoghi danneggiavano lo Stato Ecclesiastico, castigando molte terre, che spinte dalle parti s'erano alienate dalla Chiesa, ed in particolare Offida terra principale nella Marca. Non si scordò con tutto ciò della Patria, perchè ardendo ella di guerra con li Fiorentini per conto di Sarzana, per mezzo di Ambasciadori accordò insieme quelle due Repubbliche, se ben i Fiorentini per varie scuse, e nuove occasioni, non osservarono i patti; consolò anche l'istessa Patria inducendo il Cardinal Fregoso a partir della Città, essendo incolpato di tenerla divisa, ed in tante discordie, se ben egli non puotè far tanto, ch'ella non si desse sotto la protezione del Duca di Milano, che per impedirlo come cosa di tanto pericolo al mantenimento di quella libertà, aveva mandato Niccolò Cibò Arcivescovo di Cosenza per tal effetto, ma essendo egli tenuto in Ripallo, e condotto poi in Genova, li convenne tornarsene in Roma, lasciando ogni negozio imperfetto; anzi non mancarono di quelli che vanamente dissero, che il Pontefice aspirava egli all'Imperio della sua Patria: cosa sordida veramente, e molto aliena dalla natura sua. Fece una sola ordinazione di otto Cardinali dopo tre anni della sua creazione: venendo il Duca Ercole di Ferrara, lo ricevè splendidamente, e fra le altre cortesie, che fece al Duca, lo condusse per il corridore a vedere il Castello, e tanto temerario fu il Castellano, il quale era stato posto a quel carico ad istanza del Cardinal di San Pietro in Vincola, e del Prefetto suo fratello, che mandò a dire al Papa, ch'egli venisse con otto, o dieci al più, poichè egli non poteva far di meno per degni rispetti, la qual cosa diede al Papa quell'alterazione, che si può giudicare, e nondimeno dissimulando fece rispondere, che gli era grata la diligenza sua, e così sarebbe, com'egli aveva ricordato; in quella maniera dunque entrò a vedere il Castello con il Duca, ma poi assai presto ritornando con quei pochi, che si è detto, subito entrato comandò, che il detto Castellano fosse menato in prigione, il quale però non ardì di replicare parola, e fattolo esaminare, quanto conveniva, trovandolo colpevole, ordinò, che fosse impiccato, e perchè pareva, che il Cardinale sopradetto, e il Prefetto suo fratello avessero buona colpa di tal fallo, fece pigliar il Secretario di esso Cardinale con tutte le scritture, e licenziò il Prefetto, privandolo del carico, che teneva, e correndo a gran rischio il Cardinale ancora d'esser severamente punito; tuttavia non si essendo trovato cosa di momento contro di lui, s'andò il Papa placando di maniera, che restò il Cardinale nella solita buona grazia sua: favorì molto il Papa Gio: Re di Dania, e i Norvegi, a' quali concesse, perchè non aveano vino, che senza esso sacrificassero, favorì dipoi la famiglia Orsina, conferendo a Niccolò di essa la dignità di Confalonier della Chiesa, ed ai Medici facendo Cardinale Gio: figliuolo di Lorenzo, che poi riuscito Papa con nome di Leone X. cagionò la grandezza di quella Serenissima Casa.

A'Ca-

A' Cavalieri di S. Giovanni acconsentì, che Pietro da Ubuson Francese lor Maestro pigliasse il titolo di Grande, onde i successori suoi sempre poi si chiamarono Gran Maestri, creandolo ancora uno delli otto Cardinali, che fece. Alla casa di Spagna ajutando con danari il Re Cattolico nell' acquisto del Regno di Granata, e concedendolo all' istesso per sè, e per li Re successori, e Magistrati di San Giacomo, e Calatrava; apportò molto utile, e fermezza alla grandezza sua, onde i Re Cattolici della casa Cibò devono tener memoria. Accordò ancora Sigismondo Duca d' Austria, e i Veneziani, che per confini del Contado di Tirolo avevano guerreggiato insieme; e finalmente a contemplazione dell' Imperador Federico III. pose nel Catalogo de' Santi Leopoldo Duca d' Austria Principe chiarissimo per molti miracoli. Ma queste cose quantunque grandissime, furono ancora molt' illustri, nè punto meno le seguenti. Bajazet gran Turco le mandò con bella Ambascieria a donar il ferro, che aprì il costato a Nostro Signore, il quale il Papa andò a ricever con grandissima umiltà, e divozione, riponendolo in S. Pietro sopra la cappella, dove pur oggi si vede. Nè vi fu molta distanza a ricevere ancora da Dio due particolari doni, l'uno fu l'essere ritrovato nel palco di S. Croce in Gerusalemme l'istesso titolo della Croce di nostro Signor Gesù Cristo, l'altro, che nel proprio istesso giorno venne nova dal Re Cattolico della total conquista di Granata, avendone scacciati i Mori, che per centinaja d' anni aveano signoreggiato quel Regno. Il Soldan d' Egitto in quei giorni mandò Ambasciadori al Papa con offerte grandissime, offerendosi anch' egli alla guerra già stabilita contro il Turco. Zizimo fratello di Bajazet li fu condotto a Roma, dove lo ricevè in pieno Concistoro, ma egli non gli volse baciar il piede, ma bensì il ginocchio, per la qual ritenutezza il Turco dava 40. mila scudi l' anno per sovvenimento di quello. Al Re Giovanni di Portogallo, che aveva fatto amicizia nell' India con il Re di Congo, e fatto persuader a farsi Cristiano, come si fece volontieri, il Papa mandò il Vessillo della Croce con belli, e ricchi ornamenti, quale il Re inviò a donar nell' occasione di detto Battesimo al Re detto di Congo, che devotamente lo ricevè in Amobasse sua Città, con molto stupore degl' Indi, quali in buona parte vennero alla Fede, essendo quella la prima volta, che fosse mai stato Battesimo in quelle parti. Occorsero ancora altre gran cose, e tra l' altre quasi nel fine del suo Ponteficato, la maggiore, che sia mai stata a memoria d' uomini, qual fu, che Cristoforo Colombo scoprì il mondo nuovo, e non senza mistero, che reggendo un Genovese l'orbe Cristiano, un Genovese trovasse un altro mondo, in cui si fondasse la religion Cristiana. Questi grandi accidenti parve, che cagionassero nel Pontefice quasi una troppa freddezza verso dei suoi parenti; imperocchè a Maurizio suo fratello Cavaliero di qualificate parti, diede solo il governo del Ducato di Spoleti, e il Presidentato dello Stato Ecclesiastico, un Cardinalato a Lorenzo Cibò, e non senza qualche fat-

fatiura, da che convenne provar, che fosse legittimo, essendo nato d'un suo cugino, il che si fece mediante un processo fabbricato dinanzi al Cardinal Baldo Veneziano. Questo Lorenzo fu uomo preclarissimo, e molto dedito alle lettere, come si vede nella sua Orazione funebre indirizzata ad Antonietto Cardinal Pallavicino; vero è che a Francesco Cibò, maritandolo con Maddalena de' Medici, che fu poi sorella di Leon X. diede il Contado dell' Anguillara, non però in quei tempi di molta rendita, e l'onore di Capitan Generale della Chiesa, e con questo finì i comodi, che diede alla casa sua. Dilettosi molto di fabbriche, e perciò fece ergere la Diaconia di Santa Maria in via Lata, e di Santa Maria della Pace, e ancora la tribuna sopra l'altar Maggior di San Pietro, e di San Giovanni Laterano. Il medesimo nel palazzo Pontificale fece fabbricare nel primo cortile tutti quelli appartamenti intorno, fra i quali ve n'è un ampio, veramente regio, vaghi, e vistosi portici, con deliziosi giardini; ancora comandò, che si facessero nel luogo detto Belvedere, nel qual dipingendo il Mantegna Pittor Mantovano de' primi di quei tempi, e non li dando il Papa per esser intricato nella guerra, come si è scritto, quello, e quanto averia desiderato, entrando un giorno il Papa in quelle stanze, aveva fatto il Mantegna un Modello di figura, quale teneva coperto, e dimandandogli il Papa, che figura fosse quella, egli ben presto discoprendola disse: Padre Santo, questa è la discrezione, al che ridendo il Papa gli rispose, fategli appresso un' altra figura, che significhi la pazienza: motto veramente molto arguto, siccome ne aveva infiniti nell' occasioni, che gli occorrevano, trattollo di poi finito il lavoro della pittura con larghi, e magnifichi doni, co i quali allegro, e contento se ne tornò a Mantova. Fu ancor molto favorevole, e liberale con letterati, creando Patriarca d' Aquileja Ermolao Barbaro, e al Politiamo, e Pontano diede molti doni, tenendo gran conto delle virtù loro, come essi ne' suoi scritti hanno testificato. Fu egli alto di corpo, bianco, e di presenza così amabile, e dolce, congiunta con onesta gravità, che sforzava altrui ad amarlo, e riverirlo. Per i molti travagli del Ponteficato, i quali erano a lui proprj, e interni, fu molte volte soprappreso da indisposizioni pericolose, e fra l'altre due anni prima della morte sua ebbe accidente di sì grande sonnolenza, che mancatogli anche dappoi il polso, stette senza esso tante ore, che tenendolo morto, seguirono in Roma il medesimo, che di costume solea farsi nella sedia vacante, ma passatogli quel grave accidente, il giorno appresso, si lasciò vedere con allegrezza grande di tutto il popolo, dal quale egli veniva grandemente amato. Questi fatti gloriosi, che avemo narrato di sopra, così come resero Innocenzio venerabile a ognuno, per quello, ch' egli fece in sì poco tempo, che resse il Pontificato, che non fu più di sette anni, dieci mesi, e 2. giorni, così ancor diedero dolore infinito a tutti, quando rese lo spirito a Dio a' 25. di Luglio del 1492. la cui bontà, fu ancor per le contrarie qualità del successore, molto più loda-

lodata, nè più nè meno come i buoni temperamenti allorá riescono più soavi, quando a paragon loro i mal composti, e disordinati arrivano all' orecchie altrui.

Fece questo Pontefice una sola ordinazione di Cardinali nella quale ne creò otto, cioè cinque Preti, e tre Diaconi, che furono

*Lorenzo Cibò Genovese, Nipote del Papa, Arcivescovo di Benevento, Prete Card. tit. di Santa Cecilia.*
*Ardiceno della porta Novarese, Lombardo, Vescovo di Novara Prete Card. tit. di S ....*
*Antonietto Pallavicino Genovese, Vescovo di Panpalona, Prete Card. tit. di Sant' Anastasia, poi di Santa Prassede.*
*Don Andrea da Spina Armonicense, Francese, Monaco, e Priore di San Martino, e Arcivescovo d' Arli poi di Lione, Prete Card. tit. di SS. Silvestro, e Martino ne' monti.*
*Maffeo Gerardo Veneziano, dell' Ordine de' Camaldolesi, Patriarca di Venezia, Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo*
*Pietro Daubuson Francese gran Maestro de' Cavalieri di Rodi, Diacono Card. tit. di Sant' Adriano.*
*Giovanni de' Medici Fiorentino, Diacono Card. tit. di Santa Maria in Dominica.*
*Federigo Sanseverino Milanese, Diacono Card. di S. Teodoro.*

## VITA DI ALESSANDRO VI.

ALESSANDRO VI. chiamato prima Roderigo, nacque in Ispagna nella Città di Valenza della nobile famiglia dei Lenzoli. Goffredo suo padre fu un Cavaliere molto ricco, e la madre sua fu sorella di Calisto Terzo. Ond'egli benchè della famiglia di Lenzoli fosse, lasciando nondimeno questo cognome, si ritenne sempre quel di Boria, o Borgia, che lo chiamino, che insieme anche con le armi aveva avuto da Calisto suo Zio. Essendo ancor garzonetto, fu dal Zio designato prima Arcivescovo di Valenza, poi a' 21. di Settembre del 1456. fatto Diacono Cardinale col titolo di San Nicola in Carcere Tulliano, e insieme creato Vicecancelliere di Santa Chiesa. Essendo poi da Sisto fatto Vescovo Cardinale Albano, e poco appresso di Porto, fu e sotto questo Pontefice, e sotto gli altri ancora mandato molte volte Legato, e per negozj di molta importanza, massimamente quando nel principio del Papato di Sisto andò in Ispagna, per quie-

tare

tare il Re di Portogallo, e quel di Aragona, ch'erano con l'armi in mano per cagione del Regno di Castiglia, nel quale amendue pretendevano. E non avendo eseguito quello, ch'esso pensato aveva, nel ritorno, che fece in Italia sopra le galere de' Veneziani, per una gran tempesta, che nacque in mare, perdè quasi tutta la sua guardarobba, e mancò poco, che anch' egli ne' liti di Pisa non patisse naufragio. Perciocchè un'altra galera, nella quale erano molti dei suoi, essendo tutta la notte, e gran parte del dì seguente stata tormentata, e scossa dall'onde, finalmente vi si perdè, e vi perirono da cento, e ottanta uomini, fra i quali erano tre Vescovi, ed alcuni Dottori di legge. Ora morto Innocenzio, fu esso dalle voci di 22. Cardinali nel Conclave fatto in Vaticano a' 11. d'Agosto del XCII. e salutato Pontefice, ed a' 26. del medesimo mese solennemente poi incoronato. L'ambizione, e l'avarizia di alcuni Cardinali, che si lasciarono subornare, vogliono che desse ad Alessandro il Papato, che poi loro ingrato si mostrò, dando loro ben degno premio di questa scellerata, e mercenaria opera nel darli il Papato per questa via. Ed il primo di loro fu Ascanio Sforza subornato senza alcun dubbio da un grosso premio, perchè assunto questi a quel grado supremo, egli ebbe l'officio di Vicecancelliere; ma non passarono molti anni, ch'egli ebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza. Non mancarono allora nel Conclave alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fosse nel secreto Alessandro simulatore eccellente, predissero esser stato molto alla cieca eletto Pontefice, e dover essere una gran rovina di tutti. Alcuni degli altri, che questa elezione promossero, sentirono non molto poi varie calamità, altri d'esilio, altri di crudel prigione, altri condannati a violente morte. Giuliano Vescovo d'Ostia, e Raffaele Riario Cardinali principali della Corte, si stettero in un volontario esilio dieci anni, solamente perchè erano al Papa sospetti, l'uno per un'antica gara privata, ch'era fra loro, l'altro per cagione di Forlì, e d'Imola, che il Papa aveva tolto a' figliuoli del Conte Girolamo Riario stretti parenti di Raffaele. Quei Baroni Romani medesimamente, ch'essendo Cardinali, favorito l'avevano, furono chi per una cosa, e chi per un'altra tolti di vita. Batista Orsino, e Giovan Michele, che ne aveano avuto, il primo il magnifico palazzo del Borgia, il secondo il Vescovato di Porto, con tutta la sua guardarobba, ch'era di grandissimo prezzo, furono infelicemente, l'uno pubblicamente in Castello l'altro secretamente di veleno, fatti morire. Ma queste cose seguirono poi. Ora nel principio del Papato volto tutto Alessandro al bisogno della Città, ordinò, che alcuni a ciò destinati, dovessero continuamente visitar le prigioni, e creò quattro Giudici, che conoscessero di qual si voglia causa criminale. Il Martedì dava a chiunque bisogno avuto ne avesse, facile, e spedita audienza. E s'incominciò per questo a fare nella Città la giustizia rigorosissimamente. In questo tempo morì l'Imperadore Federigo, avendo tenuto 54. l'Imperio, lasciando Re de'

Ro-

Romani, e suo successor nell'Imperio Massimiliano il figliuolo. Alessandro nel primo Concistoro creò Cardinale di Santa Susanna Giovanni Borgia Arcivescovo di Monreale, e nato di sua sorella. Ed essendo il Re Ferdinando morto, lo mandò in Napoli Legato, perchè confermasse Re in quel Regno Alfonso il figliuolo, con cui avea già egli fatto il parentado, e toltone il giuramento, l'incoronasse. Nel qual anno Carlo VIII. Re di Francia, Giovane di gloria militare avidissimo, essendo stato dalla discordia, e pazzia de' Principi Italiani chiamato in Italia, con un terribile esercito, e con un gran numero d'artiglierie, che conduceva, ne mandava quanto si ritrovava avanti in rovina. Passava alla conquista del Regno di Napoli, che esso pretendeva, che suo fosse di ragione ereditaria, e v'era stato spinto da Lodovico il Moro Signore di Milano, il quale con l'armi di questo potente nemico s'ingegnava di abbattere l'audace spirito di Alfonso, che sempre a cose grandi aspirava. Il Papa, che si ritrovava aver allora fatto parentado, e lega con questi Principi Aragonesi, dubitando della potenza, e dello sforzo di Carlo, e temendo, che con la venuta di questo esercito Francese non ne sentisse l'Italia qualche flagello, per assicurare, e difendere la Città di Roma dall'armi di Francia, fece tosto fare molte compagnie di soldati. Col Re di Napoli, e col Papa si ritrovavano i Fiorentini anche in lega. Ma il Papa, a cui non pareva, che le forze di questo popolo fossero in questo bisogno bastanti, aveva i Veneziani, e Fernando Re di Spagna richiesti, che fossero entrati nella medesima lega. Ma questi voller piuttosto starsi a vedere, che in una così pericolosa guerra intricarsi. Ora Carlo venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Marca l'esercito de' Fiorentini, sforzò Fiorenza a dover cedere all'armi vittoriose di Francia. Il primo dì di Gennajo del XCIV. entrò poi col suo potentissimo esercito di 20. mila fanti, e 5. mila cavalli in Roma, dove ritrovò gran copia di vettovaglie, e di rinfrescamenti, con che l'esercito stanco per lo lungo cammino, e per li disagi passati, si ricreò. Aveva promesso di non far sentir a Roma pur un minimo danno, se gli dava aperto, e facile il passo, e comodità di vettovaglie, altramente avea minacciato di porne il tutto in rovina. Ricevuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò a' soldati, che nè tumulto facessero, nè danno alcuno, e fè severamente morire alcuni, che a quest'ordine non obbedirono. Il Papa dapprincipio non sapendo che farsi, se ne fuggì in Castello. Veggendo poi la Città quieta, e dall'armi Francesi sicura, assicuratosi anch'egli, fè, benchè contra sua voglia, lega con Carlo. Partendo Carlo di Roma, perchè poco della fede del Papa si confidava, volle seco per sicurtà sotto colore di Legazione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo di Alessandro, e Zizimo fratel del gran Turco, per potere, guadagnato che avesse il regno di Napoli, servirsi di costui nella guerra, ch'esso diceva voler far in Costantinopoli. Il qual Zizimo

zimo poco appresso, con gran danno dei Cristiani, di dissenteria in Capua morì. Il Re Alfonso disperato de' fatti suoi, perchè conosceva esser odiato, consegnando il Regno a Ferdinando il figliuolo, ch'era ben voluto generalmente, se ne fuggì per barca tutto spaventato con le sue cose più preziose in Sicilia. Ferdinando, che si vide assai inferiore di forze al nemico, per salvarsi se ne passò ancor egli per barca in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria, con incredibil celerità, ebbe a un tratto il Regno con tutte le sue Fortezze, e se ne concitò perciò sopra tutti i Principi di Europa, che stavano d'un tanto corso di vittoria attoniti, e di loro medesimi dubitavano. E furono questi il Papa, Massimiliano, il Re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, il Duca Lodovico Sforza, e i Veneziani, i quali tutti confederati insieme per la salute d'Italia cospirarono contra i Francesi, e posero tosto a comun spesa un esercito in campo di 40. mila uomini, per impedir a Carlo il passo nel suo ritorno. Quest'esercito postosi a Fornovo presso il Taro non lungi da Parma aspettò Carlo, che a gran giornare col suo fiorito esercito se ne ritornava da Napoli vittorioso in Francia, e vi si fece un sanguinoso fatto d'arme, nè chi di loro restasse vincitore fu chiaro. Carlo con perdita de' principali, ch'avea seco, si ricondusse finalmente in Asti. Intesasi la battaglia del Taro, e che le forze de' Francesi debilitate fossero, il Re Ferdinando con maggior facilità ricuperò il suo Regno, che perduto già non l'avea, cacciando i Francesi da tutte le Fortezze con l'ajuto del Re Cattolico suo parente, che gli avea a questo effetto mandato il gran Capitano con molte genti. Ma essendo egli poco appresso morto senza figliuoli, gli successe nel regno Federico suo zio, che già era Alfonso suo Padre poc' anzi morto. Nel qual tempo anche Carlo VIII. morendo, Luigi XII. ch'era prima Duca d'Orleans, prese lo scettro del Regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragion ereditaria esser suo, ma lo Stato di Milano ancora, per esser stata Valentina sua Avola figliuola di Gio: Galeazzo I. Duca di Milano, con una lega a tutta Italia funesta, si confederò col Papa, che con molti servigj obbligato si avea, e con li Fiorentini, e i Veneziani, e col Re Cattolico, contro Lodovico Sforza, e il Re Federigo, con queste condizioni, che guadagnato che avesse lo Stato di Milano, si desse ai Veneziani Cremona, e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che avendo rinunziato il cappello, avea tolta per moglie Carlotta di Alebreto figliuola del Re di Navarra, e parente del Re di Francia, cacciandone con l'ajuto de' Confederati gli antichi Signori, si avesse, e tenesse per sua la Romagna, la Marca, e l'Umbria, e che il Re di Spagna, e quel di Francia il regno di Napoli si dividessero. Fatto adunque un potentissimo esercito, agevolmente il Re Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fù poco appresso insieme col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, dove morì. I Veneziani ebbero in virtù della

lega

lega Cremona. E passando la guerra sopra il Regno di Napoli, spaventato il Re Federico, che si vedeva assai inferiore di forze al nemico, nè sapendo che farsi, volse anzi nel Re Luigi suo aperto nemico, che nel Re Cattolico suo parente, tentar di poter misericordia trovarvi. Onde ne andò tutto umile a riporsi nelle braccia del Re di Francia, dal quale ne fu egli assai più villanamente trattato di quello, ch' esso sperato aveva. Nella divisione del Regno tanta discordia nacque tra Spagnuoli, e Francesi, che venuti alle mani, furono i Francesi tutti tagliati a pezzi, e col valor del gran Capitano Consalvo il regno tutto in poter del Re di Spagna ne venne. Cesare Borgia figliuolo del Papa, prima ch' egli rinunciasse il cappello, aspirando alla Signoria di tutto lo Stato della Chiesa, tutti i Baroni, ch' esso disegnava rovinare, travagliò, avendo già il Padre ogni pensiero, e disegno quì solo volto di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I Baroni Orsini furono i primi travagliati tutta una Estate. Ed erano capitani dell' esercito Ecclesiastico Guido Ubaldo di Urbino, e Gio: Borgia figliuolo del Papa, con Bernardino da Luna Legato. Questi, prese ch' ebbero alcune Terre, si ridussero finalmente all' assedio di Bracciano, la qual Terra fu dal valore di una donna vedova difesa, fin che sopraggiungendo Carlo figliuolo illegittimo di Virginio Orsino con alcune poche genti, ch' egli di quei luoghi intorno raccolse, pose l'esercito nemico in rotta, e vi fè prigione il Duca di Urbino. Il figliuolo del Papa, ed il Legato scamparono fuggendo via. Ma essendo poi data la pace agli Orsini, il Duca di Urbino si riscosse con 30. mila ducati d' oro. Non essendoli riuscito per questa via, si volse il Papa tutto a dovere con parentadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde avendo, prima che fosse Papa, promessa ad un certo Spagnuolo Lucrezia sua figliuola, gliela tolse, e la diè per moglie prima a Giovanni Sforza Signor di Pesaro. Toltagliela poi la diede a Luigi d' Aragona figliuolo bastardo del Re Alfonso. Ed essendo costui stato ammazzato, la diede ad Alfonso d' Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi, fè Goffredo, ch' era il più piccolo, Principe de' Squillaci, Cesare, ch' era il di mezzo nato, fè Cardinale, ed il maggiore, ch' era Giovanni procurò fosse in Spagna fatto Duca di Candia. Ed a costui diede per moglie una figliuola bastarda d' Alfonso Re di Napoli. Ma fu Giovanni fra poco tempo, mentre ch' egli una notte ne andava a' suoi piaceri per Roma, fatto a tradimento dal Cardinal suo fratello morire, e gettato nel Tevere; e pure poco avanti avevano cenato insieme in casa di Vannoccia lor madre, e 'l Papa che senza dubbio temeva di non esserne anche esso da questo iscapestrato figliuolo undì morto, dissimulava questa tanta scelleratezza del Cardinale. Avendosi adunque Cesare Borgia tolto dinanzi il fratello suo e nulo nel Principato, incominciò a darsi tutto alle cose militari, e a far poco conto del cappel rosso. Perciocchè non avea egli per altra causa ammazzato il fratello, che per dover in suo luogo esser

fat-

fatto Confaloniere della Chiesa, e Generale dell' esercito Ecclesiastico. Dopo la morte del fratello adunque gettato via l'abito Cardinalizio, e divenuto Soldato, tutto all'arme si volse. Ed essendo stato fatto Capitano delle genti del Papa, si unì co' Francesi, e mandonne per moglie (come si è detto) Carlotta d'Alebreto parente del Re di Francia, ne ebbe in nome di dote la terra di Valenza, onde ne fu Duca Valentino chiamato. Con l'ajuto poi di Luigi duodecimo, e del Papa suo Padre, s'acquistò un grosso Stato in Italia. Perciocchè il Papa era solo quì tutto volto di fare ricchissimo il figliuolo, e Signore d'un gran Stato, ancorchè ne fosse tutto il Mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo Stato di Milano gli Sforzeschi, e postili in una prigione, mentre che il Re Luigi fa contro gli Aragonesi la guerra, Cesare Borgia con l'ajuto di Francia s'insignorì con una gran crudeltà di tutte le Città di Romagna, fuorchè di Bologna, parte cacciando via, parte facendo morire gli antichi Signori di quei luoghi. Occupò Imola, e Forlì cacciandone i poveri fanciulli Riarii, che n'erano Signori, e presa Caterina loro madre, la menò come trionfando in Roma. Appresso prese Faenza a forza, facendo morire Astorre Manfredi, che n'era Signore. Il medesimo fece di Arimino, e di Pesaro, sforzando N. Malatesta, e Giovanni Sforza, che n'erano Signori, a fuggire una certa morte, che si vedevano venire sopra. Ed avendo preso anche Sinigaglia a forza, col medesimo corso di vittoria, tolse, ma con inganno, a Guido Ubaldo da Feltro lo Stato, sforzandolo a fuggire, e salvarsi in Mantova; essendo egli come amico, e come ospite tolto da Guido Ubaldo con tutto l'esercito in Cagli, dando a un tratto il segno ai suoi, prese quella Città, e col medesimo impeto passò tosto a prender Urbino. Ritrovandosi in caso così repentino Guido Ubaldo sprovvisto, ed attonito, e non sentendosi atto a poter far in quel punto difesa, per non venir nelle mani di questo crudel tiranno, la notte seguente con alcuni suoi pochi famigliari si fuggì via. Volto dopo questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, e antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la Città, che anche avuto in mano Giulio, Cesare, e Venanzio, ed altri due di questa famiglia, fece lor torre miseramente la vita. Col medesimo ardore d'ambizione perseguitò crudelissimamente tutti gli altri Signori di quei luoghi, per torre loro lo Stato. E finalmente rivolse questa sua rabbia sopra i Baroni, che sono d'intorno a Roma, e cominciò dalla nobile famiglia Gaetana, che possedeva alquante Terre ne' Volsci. Fatto dunque morire Giacomo figliuolo di Onorato Gaetano, e Protonotario Appostolico, ordinò, che fosse anco tolta la vita ad un unico figliuolo di Gola Gaetano, il qual giovane assente si ritrovava, ed era la unica speranza della famiglia. Volto poi sopra i Colonnesi, che con l'ajuto de' Francesi cacciati avea, tutto lo Stato loro occupò, e li sforzò a dover farne per la Puglia, e per la Sicilia l'esilio loro. Pensando finalmente di far il medesimo agli Orsini, che altro già non li man-

cava, che questo, e non avendo legittima cagione di farlo, il tempo da sè gliene diede una occasione, che non avrebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, o altri più atta offerirgliela. Perciocchè vedendo gl'Orsini tanti prosperi successi del Borgia, ed una tanta insaziabilità d' avere Stato, incominciarono a temer di loro medesimi, benchè amici li fossero, e che tolti tutti gl' altri di terra, non si volgesse questa crudelissima carnificina anche sopra di loro. Il perchè facendone parlamento in Perugia con quelli, ch' erano nella medesima paura, cospirarono contro Cesare Borgia. E furono Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, Giovan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, Liverotto Signor di Fermo, Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, ed il Cardinale Batista Orsino, e Paolo Orsino. Fatto questi un esercito, uscirono d' un subito sopra il nemico, e preso Urbino, e Camerino, e rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi venivano, si voltarono sopra l' altre Terre della Romagna. Alla nuova di questa perdita si si commosse mirabilmente il Papa, e si sforzò per tutte le vie di placar principalmente gli Orsini, sperando che gli altri avessero dovuto tosto questi seguire. Con gran promesse dunque, e con gran condizioni, con molta umanità li placò, o ingannò piuttosto, e nel suo volere li ricondusse. Il perchè essendo costoro riconciliati, restituirono i luoghi, che presi avevano, e ricuperarono al Borgia Sinigaglia, dove s'erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Gravina, Vitellozzo, e Liverotto ridotti insieme. Cesare Borgia, che in Imola si ritrovava, parendogli, che le venisse avanti una grandissima comodità di vendicarsi, si ritrovò quì d' un subito co' Guasconi, ch' egli avea seco. Gli uscirono incontra disarmati questi Cavalieri, e chiesero delle cose passate perdono. Egli umanamente li ricevette; ma perchè non fuggissero, avea loro secretamente poste le guardie intorno. Accompagnato dunque che ebbero fino al palazzo il Borgia, nel voler licenziarsi, e andarsi via, furono da lui, sotto colore d' aver loro a parlare d' alcune cose importanti, menati dentro. Ed essendo tosto chiuse le porte, furono da' soldati destinati a far questo effetto, presi, e in quel medesimo giorno Vitellozzo, e Liverotto fatti morire strangolati, e non molto dopo anche gli altri, che ebbero degno pago dell' aver così poco accortamente creduto, che quel crudo, e sanguinario tiranno avesse loro perdonato di cuore, o dovesse lor serbar fede. Benchè questa leggierezza, che fu la rovina di tutti loro, nascesse (come credevano) da Paolo Orsino, che con danari, e con promesse si lasciò subornare, ancorchè Vittellozzo vi ripugnasse, e gridasse molto. Allora Perugia, e Città di Castello cacciati via i Baglioni, e i Vitelli, si diedero in poter del Papa; il quale avendo la notte avviso della presa di quei Cavalieri, ben per tempo la mattina fingendo che occupati i Colonnesi già i ponti avessero, e presso la Città fossero, chiamò il Cardinal Orsino in Palazzo, il qual avea già con molte carezze,

e lu-

e lusinghe fatto sicuro. Ma egli, che troppo credulo obbedì, fu tosto preso, e con l'Abate Luigi fratello di Alviano, che seguiva la parte Orsina, nel Castello Sant' Angelo posto prigione. Nella medesima ora furono il Vescovo di Fiorenza, Rinaldo Orsino, e Giacomo Santacroce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fu, dando sicurtà, liberato il dì seguente, e mandato con volontà del Cardinale a consegnar le Terre degli Orsini al Papa; pochi di appresso fu il Cardinale istesso per ordine del Papa avvelenato. In questo, deliberato Cesare di perseguitare le reliquie de' congiurati, se ne venne da Sinigaglia con un esercito di quindici mila combattenti sopra Pandolfo Petrucci. E prese sul Senese alcune Castella. Ed i Senesi, che aveano dapprincipio deliberato di difendersi, e di favorire i Petrucci, veggendosi molto alle forze del nemico inferiori, volsero ch'egli cedendo al tempo, se ne uscisse dalla Città, piuttosto che per causa di un uomo solo la loro Repubblica perisse. Passatone adunque Pandolfo con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra i Senesi cessò. Giovanni Bentivoglio, che delle molte forze del Borgia alquanto dubitò, avendo parte cacciati, parte fatti morire quei Cittadini, ch'esso sospetti avea, talmente come sagace tiranno si fortificò, ch'egli agevolmente con danari da questo pericolo di essere travagliato si riscosse, ed assicurò. Dopo questo, si volse il Borgia a dover occupare tutte l' altre Terre degli Orsini, e passatone sopra Cere antica Terra di questa famiglia, e naturalmente per arte fortissima, dopo molti assalti, quando pareva che dovesse già prenderla, patteggiò con Giulio Orsino fratello del Cardinale, che la difendeva, che dandogli il Castello con quanto vi era, si andasse sicuro via. Pensava il Borgia di seguire oltre la vittoria, e d'andare sopra le altre Terre degli Orsini, ma le lettere del Re di Francia ne'l rivocarono, il quale ne volle compiacer a Giovanni Giordano Orsino figliuol di Verginio, che seco militava. Non bastando il danajo della camera alla spesa di tanta guerra, ed all' esercito, che Cesare Borgia manteneva, nè alla splendidezza regale, ch' esso in tutte le cose mostrava, Alessandro ad esempio degli altri Pontefici, ordinò un nuovo Collegio di 80. scrittori di Brevi, de' quali si vendeva ogni luogo settecento cinquanta scudi d'oro. Dagli altri Collegj, si cavò dapprincipio molto utile perchè si compravano a gara gli officj, e con molta avidità, ma poi col tempo poco fruttuosi divennero. Cavò anche un gran danajo dai Marrani, che avea il Re Cattolico cacciati di Spagna, ch'egli in Roma con molto sdegno di quel Re raccolse. Creò ancora per danari molti Cardinali. E non bastando tutto questo alle gran spese, ch'egli facea, temendo di restar povero, deliberò di fare col veleno morire i più ricchi Prelati della Corte, e fra questi alcuni Cardinali più ricchi, per poter poi de' Beni lor confiscati, la sua profusissima natura saziarne, e l' insaziabile cupidità del figliuolo, con animo di dover ancor poi fare degli altri principali, e ricchi Prelati della Corte il somigliante. Ma

la maravigliosa provvidenza di Dio vi rimediò; perciocchè, mentre ch'egli, ch'era nato per la rovina d'Italia, ogni dì maggiori cose del figliuolo disponendo, si prometteva lunghissima vita, fu da un errore del suo coppiere tolto dal mondo, ed in una suprema calamità posto il figliuolo. Aveano in un banchetto, nel quale presso al fonte di Belvedere avea, sotto colore di onorarli, convitati i più ricchi Cardinali della Corte, fatto nei fiaschi de' più preziosi vini porre il veleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere nel dar da bere errò ne' fiaschi, ed avvelenò il Papa col figliuolo. Il Borgia, e co' presti rimedj, e con la gagliardia della gioventù, benchè atrocissima fosse la furia del male, ne scampò nondimeno la vita, ma non puote egli già per la forza del male, che il travagliò, a tempo poi servirsi nè del suo esercito, nè dell' armi. Onde si disfece l'esercito, e vide fra pochi giorni due Pontefici suoi antichi nemici. Il Papa, ch'era già vecchio, non puote soffrire la violenza del veleno, e morì in Vaticano a' 18. d'Agosto del MDIII. ch' era il LXXII. della sua età, e l'undecimo sopra otto di del suo Papato. Fu sepolto in una capella privata dentro San Pietro in un vile monumento. E vacò dopo lui un mese, e tre dì la Sede. In questo Pontefice, come scrive chi nel suo tempo visse, erano le virtù pari ai vizj, perciocch'egli ebbe ingegno, discorso, memoria, diligenza, ed una certa naturale eloquenza, ed atta a persuadere, che fu la rovina di molti. E non era, chi più certamente di lui proponesse una cosa, o che più gagliarda la difendesse, o che meglio altrui inducesse al suo voto. Sapeva meglio, che uomo del mondo, accomodarsi con tutti. Onde co' piacevoli d'altro che di piacevolezza non ragionava, nè co' severi d' altro che di cose serie, nè co' Cardinali d'altro che della cura, e governo della Repubblica Cristiana. Egli e con la benignità, e con la pazienza vinceva, e legava li suoi avversarj. Che già non scemò punto mai della lor dignità a quei Cardinali, che in esilio vivevano, o ch'egli sospetti avea. Gli animi contumacissimi dei Francesi talmente placò, che li fè restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni Romani (ch' è cosa certo da non poter credersi) non si sentì mai tumulto nella Città, nè si vidde uomo prendere l'armi, perch'egli voleva esser a tutte le cose presente, e nelle più importanti poco si fidava d'altri. Nell'ozio si mostrò sempre sciolto da ogni cura, e nei spaventi, e pericoli costantissimo; nè mai lasciò di negoziare, perchè si ritrovasse in solazzi, e piaceri. Andava molto tardi la notte a letto, era di pochissimo sonno, e di manco cibo. Le arti liberali furono da lui, sebben non le abbracciava, nè esercitava, ammirate, e rispettate, e specialmente la scienza legale. E non solamente non mostrò mai di torre, ma nè di differire nè ancor i salarj a' dottori, gli stipendi a' soldati, e la mercede agli operaj. Il perchè ebbe così obbediente, e presto a suoi servigi l' esercito, che per mezzo del figliuolo manteneva, che in breve tempo, e con molta agevolezza n' acquistò quasi tutto lo

Sta-

Stato della Romagna, che gli negava il tributo. Nella careſtia, che fu a ſuo tempo due volte in Roma, fece venire di Sicilia tanta copia di grano, che ſe ne vidde ſempre abbondante la Città, e quaſi non ne ſentì il popolo diſagio alcuno. Ma tutte queſte doti, ed ornamenti dell'animo avea egli con gran vizj imbrattati, e poſti a terra. Perch' egli fu di manco fede, che già non ſi diſſe de' Cartagineſi. Fu crudele, avaro, ed inſaziabile d' acquiſtare. Quando avveniva, ch' egli non ſi ritrovava molto da negozj aggravato, tutto in potere d'ogni maniera di piaceri ſi dava, ed era ſpecialmente molto alle donne dedito, delle quali ebbe quattro figliuoli maſchi, e due femmine. Vannocia Romana fu quella, ch'egli più che altra ne amaſſe. Onde e per la bellezza, e per i laſcivi, e piacevoli coſtumi di lei, e per eſſere mirabilmente feconda, l' ebbe, eſſendo egli in privata fortuna, quaſi in luogo di legittima moglie. Si ritrovò volentieri a veder recitar le commedie di Plauto, ed altre ſimili ciancie, e ſpeſſe volte ſe ne veniva in Caſtello, ch' egli avea di foſſo, di mura, e di difeſe fortificato, per veder più d'appreſſo, nei dì feſtivi, e lieti, così le maſchere, come ogni altro piacevole ſpettacolo, che in banchi ſi faceva, o per ponte paſſava. Nelle nozze della figliuola, ch'egli mandava a marito in Ferrara, fè celebrare in Vaticano i giuochi equeſtri, ed una caccia. Non fu in Roma mai, quanto nel ſuo Papato maggior licenza di vivere, nè il popolo Romano ebbe mai manco libertà. Vi fu gran numero di riportatori, ed ogni minimo male, che di lui detto ſi foſſe, con la morte ſi caſtigava. Nè la notte, nè'l dì s'andava fuori della Città ſicuro. E tutte queſte coſe Aleſſandro ſopportava per cagione de' ſuoi, ai quali ſi era già riſoluto di dover compiacere in tutte le coſe. E per dar loro maggiori ſpalle, e cingerli del favore di groſſe clientele, creò in più volte da 43. Cardinali, fra i quali ne furono 18. Spagnuoli, e i principali di loro furono Bernardino Carvagiale, ch'ebbe il titolo di Santa Croce, ed era in Roma Ambaſciadore del Re di Spagna, Giovanni Lopes Datario, Giacomo Serra Arborenſe, Franceſco Veſcovo di Coſenza, e Giovanni Arciveſcovo di Salerno. Degli Italiani poi, Giovanni Antonio Trivulzio Veſcovo Aleſſandrino, Aleſſandro Farneſe, che fu poi Paolo III. Giovambatiſta Ferrario, Franceſco Soderino, Adriano da Corneto, e Giovan Stefano Ferrario, perſone tutte di molta autorità, e riputazione nella Corte. Nel MD. celebrò, ſeguendo l'antico iſtituto, il Giubileo, concedendo per mezzo di Bolle, ch'egli pubblicò ampie Indulgenze, e remiſſioni dei peccati a quelli ancora, che non potevano comodamente venire a viſitare le Chieſe in Roma.

Creò queſto Pontefice in undici ordinazioni quarantatre Cardinali, cioè trenta Preti, e tredici Diaconi, che furono

*Giovanni Borgia da Valenza di Spagna, Nipote del Papa, Arciveſcovo di Monte Reale, Prete Card. tit. di Santa Suſanna.*

*Gio.*

*Giovanni ... Inglese, Arcivescovo di Cantuaria, Prete Card. tit. di Sant'Anastasia.*
*Don Giovanni Monaco, ed Abate di San Dionigio, dell'Ordine di San Benedetto, Francese, Ambasciatore del Re di Francia, Prete Card. tit. di Santa Sabina.*
*Giovanni Antonio di Giorgio Milanese, Vescovo d'Alessandria, Prete Card. tit. di Santi Nereo, ed Achilleo*
*Bernardino Caravajal Spagnuolo, Vescovo di Cartagine, Ambasciadore del Re di Spagna, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino, poi di Santa Croce in Gerusalemme.*
*Raimondo Perardo Francese, Vescovo Gurgense, Prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo.*
*Guglielmo Brisonetta Francese, Prete Card. tit. di Santa Pudenziana.*
*Bartolommeo di Martino Spagnuolo, Vescovo Segobiense, Prete Card. tit. di Sant'Agata.*
*Giovanni di Castro Spagnuolo, Vescovo d'Agrigento, Prete Card. tit. di S. Prisca.*
*Giovanni Lopes Spagnuolo, Vescovo di Perugia, Prete Card. tit. di Santa Maria in Trastevere.*
*Filippo di Lucemburg Francese, di sangue Regale, Prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.*
*Giorgio d'Ambosi Francese, Arcivescovo di Rovan, Prete Card. tit. di S. Sisto.*
*Tommaso.... Transilvano d'Ungaria, Arcivescovo di Strigonia, Prete Card. tit. di San Martino ne' monti.*
*Giacomo Serra da Valenza di Spagna, Vescovo Arborense, Prete Card. tit. di San Clemente.*
*Pietro Isuaglies da Messina di Sicilia, Arcivescovo di Reggio, Prete Card. tit. di San Ciriaco.*
*Diego Urtado di Mendozza Spagnuolo, Arcivescovo di Siviglia, Prete Card. tit. di Santa Sabina.*
*Francesco Borgia del Distretto di Valenza di Spagna, Arcivescovo Cosentino, Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo, e poi di Santa Cecilia.*
*Giovanni Vera da Valenza Spagnuolo, Arcivescovo di Salerno, Prete Card. tit. di Santa Balbina.*
*Lodovico Podacattaro Cipriotto, Arcivescovo di Nicosia, Prete Card. tit. di Sant'Agata.*
*Antonio Trivulzio Milanese, Vescovo di Como, Prete Card. tit. di Sant'Anastasia.*
*Giovambatista Ferrario Cittadino, e Vescovo di Modena, Prete Card. tit. di San Grisogono.*
*Giovanstefano Ferrerio da Biella, Dioecesi di Vercelli, Vescovo di Bologna, Prete Card. tit. di SS. Sergio, e Bacco.*
*Giovan Castelliar Spagnuolo, Arcivescovo di Trani, Prete Card. tit. di S....*
*Francesco Remollino di Valenza di Spagna, Arcivescovo Surrentino, Prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo.*
*Francesco Soderino Fiorentino, Vescovo di Volterra, Prete Card. tit. di S....*
*Melchior Copis Tedesco, Vescovo Brixinense, Prete Card. tit. di San Stefano in Celio monte.*
*Niccola Flisco Genovese, Vescovo di Forlì, Prete Card. tit. di Santa Prisca.*
*Francesco de Spralta Spagnuolo, Vescovo Legionense, Prete Card. di SS. Sergio, e Bacco.*
*Adriano Castillense Cornetano, Vescovo Batoniense in Inghilterra, Prete Card. tit. di San Grisogono.*
*Giacomo Casanuova da Valenza di Spagna, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*
*Cesare Borgia Spagnuolo, Cittadino, ed Arcivescovo eletto di Valenza, Diacono Card. di Santa Maria Nuova.*
*Ippolito Attellino Ferrarese, Diacono Card. di Santa Lucia in Silice, Vescovo eletto d'Agri.*

Fe-

*Federico Casimiro, figliuolo del Re di Polonia, Vescovo eletto di Cracovia, Diacono Card. di Santa Lucia in Settisolio.*
*Giuliano Cesarino Romano, Vescovo eletto d'Ascoli, Diacono Card. di S. Sergio, e Bacco.*
*Domenico Grimani Veneziano, Diacono Card. di San Niccolò fra l'immagini.*
*Alessandro Farnese Romano, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.*
*Bernardino Lunato da Pavia, Diacono Card. di San Ciriaco.*
*Giovanni Borgia da Valenza di Spagna, Nipote del Papa, Vescovo eletto di Melfi, Diacono Card. tit. di Santa Maria in via Lata.*
*Lodovico d'Aragona, di sangue Regale del Re di Napoli, Vescovo eletto d'Anversa, Diacono Card. di Santa Maria in Aquiro.*
*Amaneo d'Albretto Francese, di sangue Regio, Diacono Card. di San Niccolò in carcere.*
*Frate Lodovico Borgia, Cittadino, ed Arcivescovo eletto di Valenza, Cavaliere di San Giovanni, Diacono Card.*
*Giovanni Diacono Card. di S. Maria in via Lata, poi Prete Card. tit. di S. Marcello.*
*Marco Cornaro Veneziano, Diacono Card. di Santa Maria in Portico.*
*Francesco Floro da Valenza di Spagna, Diacono Card. di Santa Maria Nuova.*

Fine del Tomo Terzo.

# INDICE

## De' Pontefici contenuti in questo Terzo Tomo.



# INDICE

## De' Scismi nella Chiesa, e degli Antipapi contenuti in questo Terzo Tomo.

# INDICE

## Delle cose Notabili contenute in questo Terzo Tomo.

*Il numero Arabico significa la pagina, e le letterine* a. b. c. *ec. significano le note a piè di pagina.*

Com-

Nar-

N



O



P



Q



R



S

AS-

## ASSOCIATI

Accresciuti in questo Terzo Tomo.

*Il N. H. s. Niccolò Canal.*
*Nobile Sig. Carlo Bembo.*
*R. D. Giovanni Piccioli* per 5.
*R. D. Giovanni Pasini.*
*R. D. Lorenzo Marzi.*
*R. D. Vincenzo Finetti.*
*R. P. Girolamo Gradenigo C. R.*
*L' Illustriss. Andrea Prandini.*
*Il Sig. Gasparo Marienni* per 5.
*Sig. Pietro Longhi.*
*Sig. Antonio Guzzoni.*
*Sig. Francesco Sansoni* per 3.

Il presente Tomo Terzo vale L. 18.
Venete sciolto.